La comunicazione parlata
4

Direttore

Francesca M. Dovetto
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Federico Albano Leoni
Sapienza Università di Roma

Marina Castagneto
Università degli Studi del Molise

Francesco Cutugno
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Alessandro Panunzi
Università degli Studi di Firenze

Maria Roccaforte
Sapienza Università di Roma

La comunicazione parlata



Il GSCP (Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata) è uno dei tre gruppi di interesse della SLI (Società di Linguistica Italiana), nato nel 2003 dalla constatazione del crescente interesse per il parlato, divenuto punto di intersezione di aree di studio diverse. Esempi di questo interesse e della centralità del tema della comunicazione parlata sono l'attenzione per il soggetto parlante e per le basi biologiche della comunicazione, lo studio delle strategie messe in atto dai parlanti nelle interazioni dialogiche, gli studi sui disturbi del linguaggio, quelli sulla fenomenologia fonica di emozioni e sentimenti e sugli atti linguistici, le applicazioni relative al trattamento automatico del parlato e le attività per la conseguente predisposizione di strumenti (banche dati, sistemi di analisi, di sintesi e di codifica automatiche), l'emergere di nuove professioni (periti fonici giudiziari, esperti in ingegneria linguistica, linguisti computazionali) e l'espandersi, nell'accademia e nella società, di professioni classiche, come foniatri e logopedisti.

Il Gruppo promuove e coordina gli studi sulla comunicazione parlata, favorendo la collaborazione e lo scambio tra studiosi di ogni orientamento e specializzazione. La collana La comunicazione parlata ospita i risultati delle attività scientifiche promosse in seno al Gruppo di Studio.

Il presente volume è stato realizzato grazie al contributo congiunto del Dipartimento di Lettere e culture moderne (Progetto PRIN 2017 – Prof.ssa Roccaforte Maria Phrame "Integrating eye tracking, computational and learner corpus methods to develop second language pedagogical resources") e della Società di linguistica Italiana.

Classificazione Decimale Dewey:

418 (23.) USO STANDARD DEL LINGUAGGIO LINGUISTICA APPLICATA

LA COMUNICAZIONE PARLATA
SPOKEN COMMUNICATION

a cura di

MARIA **ROCCAFORTE**

contributi di

FEDERICO ALBANO LEONI, GABRIELLA ARDITA, IOLANDA ALFANO, CHIARA BONSIGNORI
PENNY BOYES BRAEM, SIMONA BRUSCO, VIRGINIA CALABRIA, LIDIA CALABRÒ, GAIA CALIGIORE
OLGA CAPIRCI, MARINA CASTAGNETO, VIOLETTA CATALDO, CRISTIANA CERVINI, FRANCESCA CHIUSAROLI
EMANUELA CRESTI, CLAUDIA ROBERTA COMBEI, FEDERICA COMINETTI, MARIA PIA D'ANGELO
ANNA DE MARCO, ALESSIO DI RENZO, EMAN EL SHERBINY ISMAIL, MELISSA DONATI
VALENTINA FANTINI, ANGELA FERRARI, STEFANIA FERRARI, ILARIA FIORENTINI, MOANA FLORIS
CAROLINA FLINZ, SABINA FONTANA, MARIA LUISA FRANCHI, GLORIA GAGLIARDI, GIULIA GIUNTA
BARBARA GILI FIVELA, GIULIA ISABELLA GROSSO, LISANNA GROSSO, GLENDA GURRADO
SUSANNA IVALDI, LETIZIA LALA, EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, SHUAI LUO, MARTA MAFFIA
GIULIA MARINO, PHILIPPE MARTIN, ALESSANDRO PANUNZI, EMANUELA PAONE, GIOVANNI PIANTANIDA
MARIA LAURA PIERUCCI, ERIKA RANIOLO, MARIA ROCCAFORTE, GIULIANA SALVATO
LOREDANA SCHETTINO, MARIA ELEONORA SCIUBBA, PATRIZIA SORIANELLO
LAURA TAGLIAFERRO, ELENA TOMASUOLO, SIMONA TRILLOCCO, LUISA TRONCONE
VALENTINA SACCONE, PAOLA VERNILLO, GIOVANNI VINCIGUERRA
VIRGINIA VOLTERRA, AMIR ZUCCALÀ

aracne



©

ISBN
979-12-218-1883-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 LUGLIO 2025

INDICE

11 *Introduzione*
Maria Roccaforte

Analisi conversazionale

21 Napoli 2003 – Roma 2023. Vent'anni dopo
Federico Albano Leoni

35 La dimensione privata della comunicazione parlata. Un paradossale modello di comunicazione
Simona Brusco

53 Annotazione di dati orali in contesti di interazione plurilingue: insegnare l'intercomprensione a studenti di scienze mediche veterinarie
Cristiana Cervini, Emanuela Paone

67 La resocontazione del parlato nella tradizione stenografica dell'età moderna: dal significato al significante
Francesca Chiusaroli

89 IMPAQTS: un grande corpus multimodale di discorsi politici italiani annotato per gli impliciti linguistici
Federica Cominetti, Giulia Giunta, Edoardo Lombardi Vallauri

107 Eh Cazzo! Adesso basta. Embodied and linguistic resources for managing anger in a business meeting
Virginia Calabria, Maria Eleonora Sciubba

129 Negotiating Control in Pretend Play: Parent-Child Multilingual Interactions
Eman El Sherbiny Ismail

147 Come parliamo quando scriviamo su WhatsApp. Primi dati dal corpus whap!
Ilaria Fiorentini

167 Per una grammatica del parlar chiaro. La declinazione linguistica e testuale della chiarezza nel parlato italiano istituzionale svizzero negli anni del covid
Angela Ferrari, Giovanni Piantanida

185 Analisi conversazionale nei ruoli del parlato asimmetrico in ambito ospedaliero
Giulia Isabella Grosso, Moana Floris

205 The Italian-English code commutation. The case of a non-native speaker in the (semi)dialogue of youtube
Susanna Ivaldi

239 Il parlato nella narrativa contemporanea. Su alcuni aspetti della trattazione del discorso riportato
Letizia Lala

Lingua dei segni e multimodalità

259 Le ricerche sulle lingue dei segni. L'inizio di un nuovo campo di studi
Penny Boyes Braem, Virginia Volterra

271 Lingue segnate: una dimensione semiotica triangolare
Olga Capirci, Chiara Bonsignori, Alessio Di Renzo

291 Manual and mouth gestures in hearing and deaf children. Multimodality in a developmental perspective
Sabina Fontana, Elena Tomasuolo

311 Dare voce ai segni. Un altro parlato e le sue implicazioni traduttive
Maria Luisa Franchi, Lisanna Grosso

331 Sign Language Notation Strategies. Spontaneous processes within and at the boundaries of the signing community
Erika Raniolo, Gabriella Ardita, Gaia Caligiore

347 I'm measuring you. The social and personal meaning of voice in deaf experiences.
Amir Zuccalà

Tratti fonetici e prosodici

359 Intonazione e variazione inter- e intra-linguistica
Barbara Gili Fivela

377 Frequenza d'uso e realizzazione fonica dei segnali discorsivi
Iolanda Alfano, Violetta Cataldo, Loredana Schettino

403 Variazioni prosodiche e strategie pragmatiche nelle proteste di apprendenti di italiano L2
Anna De Marco, Patrizia Sorianello

423 The prosodic and pragmatic analysis of spoken Chinese. A pilot study according to language into act theory
Shuai Luo

453 The prosody of reported speech in spoken French
Philippe Martin

469 La lenizione delle occlusive sorde intersonantiche a Campobasso
Marina Castagneto, Chiara Meluzzi

497 Il discorso diretto riportato nel parlato spontaneo. Tra prosodia e pragmatica
Valentina Saccone, Alessandro Panunzi

515 Non-structural vowel reduction in Italian. A study on diaphasic and diatopic variation
Luisa Troncone, Claudia Roberta Combei

531 Un'indagine pilota sulla mock impoliteness
Giovanni Vinciguerra, Glenda Gurrado

Didattica

551 Education and affective filter: the effects of teachers' communication on the students' learning process
Lidia Calabrò

563 Corpora per la didattica dell'italiano e del tedesco per scopi accademici
Mariapia D'Angelo, Carolina Flinz

585 Spoken communication in primary school. A classroom-based case study on requests
Stefania Ferrari

605 Vitality of non-standard language varieties in virtual communities of Italian University students. The case of Neapolitan Spotted on Instagram
Maria Laura Pierucci

629 Body language salience during lectures at a Canadian university
Giuliana Salvato

Il parlato patologico

645 Il parlato di bambini con Disturbo dello Spettro Autistico. Un'analisi ritmica
Valentina Fantini, Gloria Gagliardi, Marta Maffia

665 Metaphors and Anorexia Nervosa. A pilot study on pro recovery italian accounts
Gloria Gagliardi, Paola Vernillo, Melissa Donati

677 First Analyses on a Corpus of Patients affected by Schizophrenia
Laura Tagliaferro

689 Prime osservazioni sulle appendici di comment in un campione di parlato patologico schizofrenico
Simona Trillocco

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188331
pp. 11-20 (luglio 2025)

INTRODUZIONE

Maria Roccaforte

Questo quarto volume della collana *La comunicazione parlata/Spoken communication* raccoglie le relazioni del convegno internazionale del Gruppo di studio sulla comunicazione parlata, d'ora in avanti GSCP, che si è tenuto a Roma tra l'8 e il 10 giugno 2023 nella Facoltà di Lettere e filosofia della Sapienza. L'occasione del convegno non solo ha rappresentato un momento di ritrovata normalità dopo un periodo di distanziamento sociale dovuto all'emergenza sanitaria da Covid-19, ma è anche stata la cornice per la celebrazione dei vent'anni dalla fondazione del Gruppo[1] avvenuta nel 2003 in seno alla Società di Linguistica Italiana[2].

Attraverso trentasei contributi, a rappresentare la quasi totalità delle relazioni orali e dei poster presentati nel corso delle tre giornate del

(1) I soci fondatori del GSCP: Federico Albano Leoni, Emanuele Banfi, Carla Bazzanella, Gaetano Berruto, Piermarco Bertinetto, Tullio De Mauro, Wolfgang Dressler, Anna Giacalone Ramat, Michele Loporcaro, Emanuela Magno Caldognetto, Marco Mancini, Giovanna Marotta, Alberto Mioni, Massimo Pettorino, Paolo Ramat, Raffaele Simone, Alberto Sobrero, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera.

(2) A nome del comitato organizzatore del convegno mi preme porgere un sincero ringraziamento alla Società di Linguistica Italiana per il contributo erogato a copertura delle spese di pubblicazione del volume. Allo stesso modo vorrei ringraziare il dipartimento di Lettere e culture moderne dell'Università di Roma Sapienza per il sostegno, il contributo economico e il patrocinio offerto. Un ringraziamento sentito va al comitato di coordinamento del GSCP: Marina Castagneto, Franco Cutugno, Alessandro Panunzi, Patrizia Sorianello e, in particolar modo, alla coordinatrice del GSCP, Francesca M. Dovetto, per il sostegno generoso e costante che non ha mai fatto mancare ai lavori del convegno e alla pubblicazione di questo volume.

convegno romano, è stato possibile delineare le tendenze e i metodi di ricerca più recenti degli studi sul parlato, anche alla luce dei cambiamenti sociali e delle rivoluzioni tecniche che hanno travolto i nostri tempi (prima, durante e dopo la pandemia) e che inevitabilmente hanno avuto un grande impatto sullo studio del parlato nelle sue diverse dimensioni.

Per orientare il lettore attraverso la moltitudine di voci e di temi trattati, si è scelto di organizzare le relazioni in cinque sezioni: la dimensione conversazionale (12 contributi), quella multimodale (6 contributi), la dimensione fonetico-prosodica (9 contributi), quella didattica (5 contributi) e infine il parlato patologico (4 contributi)[3].

Aprono la serie le relazioni sul tema dell'analisi conversazionale, introdotte dall'intervento di **Federico Albano Leoni**, relatore invitato a tenere la plenaria di apertura del Congresso in qualità di socio fondatore e di primo Presidente del GSCP. Federico Albano Leoni nel suo intervento fa un bilancio dei primi venti anni di attività del GSCP per sottolineare che lo studio moderno del parlato non può limitarsi a un'analisi segmentale, ma deve considerare l'interazione e l'insieme degli elementi che contribuiscono alla comunicazione, abbandonare la prospettiva logocentrica e la tradizionale separazione tra elementi linguistici e paralinguistici, proponendo un approccio multimodale che riconosca l'importanza del contesto e dei fattori extralinguistici nella significazione. Il parlato non è una forma ridotta della lingua scritta, ma ha una sua complessità e la linguistica non è una disciplina autonoma e deve considerare la bidirezionalità tra significante e significato. L'intervento si chiude con un affascinante richiamo all'importanza di unire sensibilità e intelletto nella ricerca linguistica, doti di fondamentale importanza per affrontare al meglio tutte le questioni relative al dialogo uomo-macchina sempre più rilevanti nell'era dell'intelligenza artificiale.

Il contributo di **Simona Brusco** guarda alla dimensione privata della comunicazione parlata, con particolare attenzione al ruolo paradossale del soggetto che funge sia da locutore che da ascoltatore nel linguaggio privato. Attraverso la raccolta di dati raccolti tramite un questionario, l'autrice esplora come il linguaggio privato interagisca con quello della socialità

(3) In apertura delle sezioni a cui sono riconducibili, sono stati inseriti i contributi dei relatori invitati, Federico Albano Leoni, Penny Boyes Braem e Virginia Volterra, Barbara Gili Fivela e a seguire le relazioni orali e i poster in ordine alfabetico.

e sottolinea l'importanza dell'autoriferimento e dei processi metalinguistici riflessivi nel significato e nella forma delle espressioni linguistiche.

Cristiana Cervini e Emanuela Paone presentano un sistema di annotazione per analizzare le interazioni orali in contesti di intercomprensione tra studenti italiani e argentini. Attraverso esempi di incomprensione e strategie di mediazione, si evidenziano le dinamiche cooperative e competitive nelle interazioni. L'approccio metodologico integra vari modelli teorici per promuovere una comunicazione efficace in contesti accademici plurilingui.

Anche **Francesca Chiusaroli** analizza le interazioni tra studenti di ingegneria gestionale, evidenziando le strategie di negoziazione del significato in contesti di intercomprensione col fine di dimostrare come la comunicazione efficace possa avvenire anche in situazioni di diversità linguistica.

Segue il contributo di **Federica Cominetti, Giulia Giunta e Edoardo Lombardi Vallauri** creatori di un ampio corpus multimodale di discorsi politici italiani, IMPAQTS, annotato per contenuti impliciti come presupposizioni, implicature, vaghezza e topicalizzazioni. Il corpus include 1500 discorsi politici, bilanciati per tipo di discorso e periodo storico. L'annotazione pragmatica si basa su un protocollo rigoroso che consente analisi approfondite delle strategie linguistiche implicite nel discorso politico.

Il contributo di **Virginia Calabria e Maria Eleonora Sciubba** prende in esame l'espressione e la gestione della rabbia in contesti istituzionali, in particolare durante le riunioni aziendali, utilizzando l'Analisi Multimodale della Conversazione. Le autrici dimostrano che la rabbia non è solo un'emozione interna, ma un fenomeno co-costruito attraverso risorse linguistiche e corporee.

Eman El Sherbiny Ismail nel suo lavoro analizza la negoziazione del controllo tra genitori e figli durante un gioco di finzione e pone l'accento sul fatto che i bambini plurilingui esercitano la loro autorità e partecipano attivamente alla costruzione delle dinamiche linguistiche familiari e che la commutazione di codice è utilizzata fin dall'infanzia per affermare il controllo e negoziare i ruoli durante il gioco.

Ilaria Fiorentini presenta un lavoro sul corpus WhAP! una risorsa in fase di costruzione presso l'Università di Pavia che documenta le

forme di comunicazione su WhatsApp dove si mescolano le peculiarità del linguaggio scritto e parlato. Vengono descritti i criteri di raccolta dei dati e le principali caratteristiche del corpus, che include messaggi testuali e vocali, evidenziando l'importanza della multimodalità e della funzione di citazione nei messaggi.

Angela Ferrari e Giovanni Piantanida riportano i dati emersi da un progetto di ricerca sull'italiano istituzionale svizzero, incentrato sulla chiarezza dei testi parlati prodotti dalle autorità del Canton Ticino durante i primi due anni della pandemia COVID-19. In particolare, le autrici esaminano le conferenze stampa tenute dalle autorità ticinesi dal 2020 al 2022, analizzando le caratteristiche linguistiche e testuali che contribuiscono alla chiarezza del linguaggio parlato rispetto ai testi scritti.

Giulia Isabella Grosso e Moana Floris affrontano il tema della crescente presenza di pazienti immigrati nelle strutture sanitarie italiane, sottolineando la necessità per gli operatori sanitari di acquisire nuove competenze. L'attenzione si concentra sul reparto di oncoematologia pediatrica, dove viene analizzata l'interazione tra il personale sanitario e i pazienti di lingua araba.

Susanna Ivaldi presenta uno studio sul comportamento bilingue di una ragazza italiana di 25 anni che parla inglese come seconda lingua. Analizza cinque video di YouTube classificati come vlog e domande e risposte, concentrandosi sui suoi modelli di commutazione del codice e sulle loro funzioni conversazionali.

Chiude la sezione dedicata alla dimensione conversazionale, il saggio di **Letizia Lala** che guarda alla rappresentazione del parlato nella narrativa contemporanea, con particolare attenzione al discorso diretto libero. Emerge la necessità di una definizione rigorosa del discorso diretto libero, che si distingue dal discorso riportato per l'assenza di cornici sintattiche e di indicatori grafici. La studiosa sottolinea l'importanza di riconoscere le scelte stilistiche degli autori, che utilizzano il discorso diretto libero per arricchire la narrazione e creare effetti di polifonia nel testo.

Seguono sei interventi sul tema della multimodalità e delle lingue segnate. La lingua dei segni è stata in effetti molto presente nel corso delle tre giornate di convegno, anche grazie alla presenza del servizio di interpretariato da e in lingua dei segni, che ha consentito piena accessibilità

non solo alle persone sorde presenti in sala, ma anche ai relatori e alle relatrici sorde che hanno relazionato direttamente in LIS[4]. La sezione si apre con il contributo di **Penny Boyes Braem e Virginia Volterra**, r che hanno tenuto la relazione su invito della seconda giornata del convegno romano proponendo un bilancio sugli inizi della ricerca sulla lingua dei segni per mettere in evidenza le motivazioni e i contesti che hanno portato i primi ricercatori nella metà del XX secolo ad occuparsene in prospettiva linguistica. Nel capitolo le studiose sottolineano l'importanza del parallelismo tra la comunicazione parlata e quella segnata e il significato storico dei gesti nello sviluppo del linguaggio.

A seguire **Olga Capirci, Chiara Bonsignori e Alessio Di Renzo** discutono sugli aspetti semiotici delle lingue dei segni, e sfidando i modelli teorici tradizionali che si sono sempre basati sulle lingue parlate o scritte. Nel loro contributo introducono invece un modello semiotico basato sulla categorizzazione di Peirce dei segni in simboli, indici e icone, suggerendo che questi elementi coesistono come aspetti di un singolo segno piuttosto che come categorie mutuamente esclusive. L'efficacia di questo modello viene valutata attraverso la sua applicazione alla Lingua dei Segni Italiana (LIS).

L'articolo di **Sabina Fontana e Elena Tomasuolo** esplora il concetto di multimodalità nei bambini sordi e udenti, concentrandosi sulla natura funzionale dei gesti nel linguaggio. Le studiose propongono un focus sulle componenti orali che accompagnano il segnato e lo confrontano con i gesti co-verbali nei bambini udenti. Lo studio mira a comprendere il ruolo delle azioni della bocca e dei gesti nel contesto dei compiti di denominazione.

L'intervento di **Maria Luisa Franchi e Lisanna Grosso** problematizza la questione dell'interpretazione dal parlato al segnato. Le lingue dei segni combinano infatti segni cristallizzati, che corrispondono a parole definite e segni dinamici, molto legati al contesto. L'interpretazione tra LIS e lingue parlate richiede pertanto una comprensione profonda delle differenze culturali e linguistiche della cultura sorda e di quella udente, rendendo il processo complesso e cognitivamente impegnativo.

(4) Un doveroso ringraziamento va al dipartimento di Lettere e culture moderne per aver garantito accessibilità e inclusione nel corso delle tre giornate di lavori e alla cooperativa Segni di integrazione per aver gestito il servizio.

Erika Raniolo, Gabriella Ardita e Gaia Caligiore, discutono le varie strategie di notazione delle lingue dei segni e portano l'attenzione sull'esistenza di sistemi standardizzati e di notazioni informali e spontanee sviluppate dagli utenti all'interno delle comunità dei segni.

Amir Zuccalà esplora il ruolo della voce nell'identità e nella rappresentazione sociale delle persone sorde. Lo studioso evidenzia che, sebbene la voce sia tradizionalmente legata al parlato e all'interazione sociale, la sua importanza varia in base al contesto, agli obiettivi comunicativi e agli interlocutori. Attraverso un focus group di persone sordi, la ricerca rivela che il ruolo della voce è fluido e modellato da fattori contestuali e dalle dinamiche di potere tra lingua parlata e lingua segnata.

Sono nove i contributi scientifici che hanno trattato il parlato in prospettiva fonetica e prosodica; la sezione è introdotta dalla relatrice invitata che ha aperto i lavori della terza e ultima giornata del convegno, **Barbara Gili Fivela** e che, nella sua relazione analizza la ricerca sull'intonazione in italiano negli ultimi vent'anni, concentrandosi sulle variazioni inter- e intra-linguistiche. Gili Fivela sottolinea come l'evoluzione degli studi sia passata dalla semplice documentazione dei modelli intonativi all'analisi dei loro aspetti comparativi e dei fattori che ne influenzano l'uso.

Iolanda Alfano, Violetta Cataldo, Loredana Schettino si occupano di descrivere la realizzazione fonica dei segnali discorsivi nell'italiano parlato, concentrandosi su fattori quali la frequenza di occorrenza, la funzione pragmatica e la posizione sintattica e intonativa. Attraverso l'analisi un set di dati di circa tre ore di registrazioni di parlato prodotto da guide turistiche in contesti museali. le studiose dimostrano che i segnali discorsivi usati più frequentemente presentano realizzazioni foniche meno specificate, influenzate dalla loro frequenza, posizione e funzione pragmatica.

Anna De Marco e Patrizia Sorianello indagano la produzione degli atti di lamentela in italiano L2 rispetto all'italiano L1. Le lamentele sono un tipo di atto parlato poco esplorato in lingua italiana, soprattutto per quanto riguarda la loro realizzazione prosodica, che è cruciale per la loro efficacia pragmatica. La ricerca si concentra sulla relazione tra le caratteristiche prosodiche e le strategie (socio)pragmatiche utilizzate dagli apprendenti e dai parlanti nativi durante le lamentele.

A seguire troviamo il lavoro di **Shuai Luo**, che si pone l'obiettivo di convalidare i principi della L-AcT nel contesto del parlato cinese, esaminando la relazione tra prosodia e struttura dell'informazione. Lo studio illustra nel quadro teorico della L-AcT, i dati emersi dal corpus C-ORAL-ZHONG, le tecniche di trascrizione e gli strumenti software usati per l'analisi prosodica. I dati quantitativi evidenziano la distribuzione delle unità di riferimento e l'importanza della struttura Argomento-Commento nel cinese parlato.

Segue il contributo di **Philippe Martin** che discute le caratteristiche prosodiche del parlato in francese, evidenziando come queste caratteristiche varino tra monologhi e dialoghi informali. Martin mette in discussione l'idea che il parlato riportato sia sempre caratterizzato da pause, soprattutto nella sua forma spontanea.

Marina Castagneto e Chiara Meluzzi propongono un'indagine sulla lenizione nel dialetto di Campobasso, combinando le prove del dizionario con uno studio socio-fonetico che coinvolge quattro parlanti di età diversa. L'attenzione si concentra sull'ostruttiva senza voce /t/ preceduta da una nasale alveolare, analizzata attraverso caratteristiche acustiche quali durata, intensità e frequenza fondamentale. I risultati indicano due forme lenite: una vocale senza voce [t̥] e una vocale senza voce [d̥]. I parlanti più anziani mostrano una maggiore tendenza alla lenizione, con significative distinzioni nelle proprietà acustiche. La posizione dell'accento gioca un ruolo cruciale: la lenizione si verifica più frequentemente quando l'accento è posticipato o distante dal cluster target.

Valentina Saccone e Alessandro Panunzi analizzano il fenomeno del discorso diretto riportato nell'italiano parlato spontaneo, concentrandosi sulle sue caratteristiche prosodiche e pragmatiche. Lo studio analizza un corpus di parlato spontaneo per illustrare la variazione funzionale associata al discorso diretto riportato per evidenziarne i marcatori prosodici e le caratteristiche illocutive.

Luisa Troncone e Claudia Roberta Combei si concentrano sulle variazioni diafasiche e diatopiche nella produzione di vocali toniche estreme da parte di otto parlanti donne provenienti da quattro regioni italiane. La ricerca verte proprio sulle deviazioni nello spazio vocalico e sulla riduzione non sistematica in diversi contesti comunicativi.

L'analisi ha rivelato effetti significativi delle variabili sulla produzione delle vocali, in particolare per la /a/ e la /u/ campana.

Chiude la sezione il contributo di **Giovanni Vinciguerra e Glenda Gurrado** che nel loro studio esplorano il concetto di *mock impoliteness*, una forma di scortesia utilizzata per promuovere il cameratismo tra gli interlocutori. Attraverso l'analisi di 72 frasi target, i risultati mostrano che la *genuine impoliteness* presenta una prosodia più marcata rispetto alla *mock impoliteness*, che si affida maggiormente a elementi paralinguistici come le risate. Inoltre, la ricerca evidenzia l'importanza del contesto e delle componenti socioculturali nella corretta interpretazione di queste forme di scortesia.

La sezione dedicata a didattica e parlato si apre con un contributo di **Lidia Calabrò** che esplora come la comunicazione degli insegnanti nel contesto educativo possa avere un impatto sull'apprendimento degli studenti, motivandoli o demotivandoli e suscitando emozioni negative o positive. Vengono esaminati vari argomenti, tra cui l'ipotesi del filtro affettivo di Krashen, l'effetto Rosenthal, il ruolo dell'umorismo nell'insegnamento, l'importanza delle emozioni nell'apprendimento e la meccanica degli atti di parola.

Mariapia D'Angelo e Carolina Flinz discutono l'uso di corpora di lingua parlata nell'insegnamento dell'italiano e del tedesco a fini accademici, con un focus in particolare sull'uso del Data Driven Learning (DDL), per migliorare la consapevolezza linguistica e la motivazione degli studenti. Le autrici passano in rassegna i corpora disponibili per l'insegnamento dell'italiano e del tedesco parlato, proponendo percorsi didattici per apprendenti di livello B1 basati sull'uso diretto e indiretto di questi corpora.

Stefania Ferrari presenta un lavoro sull'integrazione della comunicazione orale, dell'interazione e della pragmatica nell'educazione linguistica, in particolare per l'italiano come prima (L1) e seconda lingua (L2) nella scuola primaria. Nonostante la loro importanza, questi elementi sono spesso trascurati nei programmi di studio a causa di vari fattori, tra cui la ricerca limitata e l'inadeguatezza dei materiali didattici. L'assenza di insegnamento della pragmatica rappresenta un'opportunità mancata per migliorare la competenza comunicativa degli studenti.

La ricerca di **Maria Laura Pierucci** indaga il discorso digitale

prodotto dagli studenti universitari nelle comunità virtuali conosciute come "Spotted" su Instagram, concentrandosi sulla prevalenza di varietà linguistiche non standard. Lo studio funge da osservatorio per il linguaggio scritto informale, fornendo approfondimenti sulle pratiche linguistiche contemporanee dei giovani negli spazi digitali. In particolare, esamina la lingua napoletana all'interno di queste comunità, analizzando le strategie di code-switching. L'obiettivo primario è quello di esplorare le caratteristiche di una specifica varietà non standard tradizionalmente presente negli ambienti offline e le sue manifestazioni nel Paesaggio Linguistico Virtuale (VLL) attraverso testi postati da studenti universitari italiani.

Conclude la sezione l'intervento di **Giuliana Salvato** che esplora il ruolo cruciale del linguaggio del corpo nelle lezioni universitarie, evidenziandone l'importanza nell'insegnamento e nell'apprendimento. Professori di varie discipline hanno riflettuto sul loro uso del linguaggio del corpo durante le lezioni di persona e online, suggerendo che la comunicazione non verbale può migliorare le pratiche educative.

L'ultima parte è dedicata alla dimensione patologica del parlato che raccoglie quattro contributi di ricerca. Il primo studio, di **Valentina Fantini, Gloria Gagliardi, Marta Maffia,** che indagano le caratteristiche ritmiche del parlato nei bambini con disturbo dello spettro autistico (ASD), concentrandosi sulle alterazioni soprasegmentali nelle abilità linguistiche sia ricettive che espressive. La ricerca analizza un corpus di discorsi semi-spontanei di 14 bambini ASD ad alto funzionamento e di 14 coetanei a sviluppo tipico di età compresa tra i 6 e i 10 anni. I risultati indicano che le atipicità fonetiche nell'ASD possono essere colte attraverso metriche come %V (percentuale di intervalli vocalici) e VtoV (durata da vocale a vocale), rivelando un significativo rallentamento del discorso e un allungamento degli intervalli vocalici.

Segue il contributo di cui sono autrici **Gloria Gagliardi, Paola Vernillo, Melissa Donati** che presentano uno studio esplorativo sulle immagini lessicali e metaforiche utilizzate da persone affette da Anoressia Nervosa (AN) per descrivere le loro esperienze con il disturbo, il loro rapporto con il cibo e la loro immagine corporea. Lo studio si concentra sui contenuti sociali, creati da persone che stanno intraprendendo il loro percorso di recupero.

Laura Tagliaferro presenta un lavoro sulla costruzione di CIPP-TRS, un corpus di parlato patologico di pazienti con schizofrenia farmacoresistente, e analizza le difficoltà linguistiche di questi pazienti rispetto a quelli non resistenti al trattamento e a un gruppo di controllo sano. Le prime analisi indicano che i pazienti con schizofrenia mostrano difficoltà significative nella generazione di narrazioni e nell'espressione di eventi passati e ipotetici, suggerendo un legame con le funzioni esecutive e con la teoria della mente.

Infine, **Simona Trillocco** analizza le appendici di *comment* in un campione del corpus CIPPS (discorsi di schizofrenici nell'ambito della Language into Act Theory L-AcT). Lo studio si concentra sulle caratteristiche delle appendici, che sono espressioni ridondanti con basso valore informativo, che si verificano dopo il *comment*. I risultati principali includono una maggiore incidenza di appendici nel discorso schizofrenico rispetto a quello non patologico, una maggiore frequenza di disfluenze che precedono le appendici e un profilo prosodico distintivo.

Dai lavori proposti emerge con chiarezza la vitalità e la complessità degli studi sul parlato, oggi sempre più orientati a cogliere le dimensioni interattive, multimodali e sociali del linguaggio. La pluralità di approcci e metodologie, così come la varietà dei contesti analizzati (dall'ambito educativo a quello patologico, dal parlato multimodale alla lingua dei segni) testimoniano un campo di ricerca in continuo rinnovamento, capace di dialogare con le sfide tecnologiche, cognitive e culturali della contemporaneità. In questa cornice, l'anniversario del GSCP non è soltanto occasione di bilancio, ma anche un momento di rilancio: i prossimi anni chiameranno la comunità scientifica a una riflessione profonda sul ruolo stesso del parlato nella società digitale e sull'interazione sempre più stretta tra linguaggio umano e artificiale. Che si tratti di voce, gesto, codice o emozione, la comunicazione parlata resta il perno dell'esperienza umana; continuare a studiarla, con rigore e apertura interdisciplinare, è non solo una responsabilità scientifica, ma una missione sociale e culturale.

ANALISI CONVERSAZIONALE

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188332
pp. 23-33 (luglio 2025)

NAPOLI 2003 – ROMA 2023 VENT'ANNI DOPO

Federico Albano Leoni

Vent'anni dopo. Sembra il titolo di un romanzo di Dumas e invece è proprio il tema di questo convegno.

Anche se non sono più socio SLI e dunque, a termini di statuto, neanche aderente al GSCP, credo che il lusinghiero invito ad aprire il convegno del ventennale sia stato rivolto a me in quanto ormai decano dei promotori e testimone diretto di tutti i momenti di questa storia. Cercherò dunque di fare brevemente quello che è costume in queste circostanze: guarderò indietro, per tracciare un consuntivo e riflettere sulle piste teoriche lungo le quali ci siamo mossi, e poi guarderò avanti per pensare al da farsi.

Intanto c'è da dire che vent'anni dopo siamo ancora qua, e questo è già un bel risultato, anche se velato da perdite molto dolorose di maestri e compagni di strada: Tullio De Mauro, Carla Bazzanella, Alberto Mioni, tra i primi firmatari del nostro documento costitutivo, e Renata Savy.

Poi vorrei aggiungere che noi cominciamo a contare dal 2003, anno del primo convegno, ma è sempre utile ricordare che la storia è continua, le cesure sono convenzionali e che il 2003 è stato sì un punto di partenza, ma era anche un punto di arrivo di una lunga incubazione ed è dunque in realtà un punto di transizione[1].

(1) Volendo mettere un'altra cesura, pure convenzionale, nel continuo della nostra storia si potrebbe risalire al 1988, anno di costituzione del Gruppo di Fonetica Sperimentale, in seno

Guardando indietro, credo che si possa dire che il consuntivo è confortante e che il GSCP complessivamente gode di buona salute[2]: in questi vent'anni si sono tenuti sette congressi internazionali, sempre affollati e cosmopoliti, sono stati pubblicati tredici volumi, si sono succeduti coordinatori sempre attivi, curiosi e appassionati (Pettorino, De Meo, Dovetto), lo spettro dei temi e degli interessi è sempre stato molto largo (aspetti cognitivi, aspetti pragmatici, aspetti semantici, aspetti sociali, fonologia, morfologia, sintassi, didattica, disturbi del linguaggio, emozioni, parlato segnato, parlato interiore, i gesti, parlato privato e parlato pubblico, parlato trasmesso, microscopia fonetica del parlato). Innumerevoli sono poi i lavori dei nostri soci, moltissimi giovani. Da ultime (ma certo non minori), a partire dal 2021, sono venute le conversazioni periodiche on line, libera tribuna di discussione scientifica sui temi del parlato, che hanno avuto e continuano ad avere un lusinghiero successo, forse perché soddisfano un bisogno diffuso di discussione al di fuori delle aule e degli schemi accademici e che vertono su temi liberamente scelti e proposti di volta in volta dai partecipanti, che spesso sono studiosi in formazione.

---

alla Associazione Italiana di Acustica, ad opera di Franco Ferrero. Fu un evento importante non solo perché nel GFS si incontrarono tra loro, forse per la prima volta, i (pochi) fonetisti di formazione linguistica, ma anche perché questi entrarono in contatto diretto con studiosi (universitari o afferenti a centri di ricerca pubblici, come la FUB, o privati, come l'IBM e lo CSELT) di formazione diversa: fisici, audiologi, ingegneri del suono, informatici, tutti direttamente o indirettamente coinvolti nel progetto detto TAL (Trattamento Automatico del Linguaggio) ispirato da Antonio Zampolli. Fu una palestra importante perché lì si sono consolidati rapporti e competenze che dettero luogo nel corso degli anni Novanta a una fortunata serie di progetti PRIN dedicati al parlato e che sfociarono nel grande progetto CLIPS: lì si sono formati, direttamente o indirettamente, i quadri più anziani attivi oggi nella ricerca sulla voce e sul parlato. Intorno al 2000, per motivi che sarebbe lungo esporre qui, il GFS decise di uscire dall'AIA e non essendosi trovata una soluzione istituzionale condivisa da tutti si scisse dando luogo prima al GSCP e poco dopo alla AISV. A questo punto la storia la sappiamo tutti perché ci stiamo dentro e, come è stato detto, la storia siamo noi (Albano Leoni 2007). Aggiungo che questa storia meriterebbe di essere raccontata nel dettaglio perché è un frammento di storia della ricerca, della sua organizzazione materiale e dei modi di formazione dei suoi quadri.

(2) L'elenco delle pubblicazioni, il documento costitutivo e gli organi del gruppo sono facilmente consultabili al sito e non è necessario che io ne dia qui un elenco esaustivo. Voglio però qui ricordare i proponenti: Emanuele Banfi, Carla Bazzanella, Gaetano Berruto, Piermarco Bertinetto, Tullio De Mauro, Wolfgang Dressler, Anna Giacalone, Michele Loporcaro, Emanuela Magno Caldognetto, Marco Mancini, Giovanna Marotta, Alberto Mioni, Massimo Pettorino, Paolo Ramat, Raffaele Simone, Alberto Sobrero, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera e, indegnamente, chi scrive.

Io credo anche che si possa dire che, se le cose sono andate come sono andate, cioè in modo più che soddisfacente, è perché il nostro documento costitutivo, nella sua semplicità, aveva visto giusto e vale la pena riportarne qui i due passi salienti.

> Di conseguenza, si assume ormai che uno studio moderno del parlato non possa consistere solo nella somma aritmetica dei pur legittimi e fondamentali studi settoriali (fonologico, lessicale, morfosintattico ecc.), perché la comunicazione parlata manifesta, per così dire, un valore aggiunto che non risiede nei singoli componenti ma solo nel loro insieme e nella loro mutevole interazione.
> […] nella comunicazione parlata i complessi processi della significazione non si svolgono tutti ed esclusivamente nel testo, inteso in senso tradizionale come successione lineare di unità linguistiche, ma sono, in misura a volte molto consistente, esterni al testo in senso proprio e affidati a componenti che la tradizione vuole extralinguistici o paralinguistici.
> Questi fattori possono essere così sommariamente elencati: a) prosodia e qualità della voce; b) mimica facciale e gestualità; c) modalità dell'interazione dialogica (turni, gerarchie ecc.); d) rinvii e allusioni al mondo circostante, reale o evocato; e) gioco delle inferenze, delle presupposizioni e delle intenzioni.

Il documento aveva visto giusto perché coglieva un cambiamento in corso, forse inizialmente sotterraneo e poi via via sempre più evidente, nei paradigmi delle scienze del linguaggio. Questo cambiamento ribaltava un aspetto che accomunava le correnti dominanti del XX sec., strutturalismi e generativismi, e cioè la rimozione del soggetto parlante/ascoltante (De Palo 2016) e il conseguente dominio di una prospettiva la cui matrice profonda era in un logos disincarnato. Infatti si può dire che ciò che appare dai due passi che ho appena citato è che la chiave del documento è appunto l'abbandono del logocentrismo, cioè della prospettiva secondo la quale l'universo della significazione umana dovrebbe essere sempre e tutto ricondotto ad un enunciato ben formato (visto soprattutto nella sua rappresentazione scritta o comunque filtrata dalla scrittura), compresso dentro una struttura logico-categoriale di (lontana) matrice aristotelica, da analizzare nella sua fonologia, morfologia,

sintassi e lessico e rappresentabile secondo moduli certi, discreti o discretizzanti (come p. es. la doppia articolazione, i grafi arborescenti, alberi di Porfirio, matrici binarie e simili) ed escludendo tutto ciò che in questi moduli non rientrava.

Il documento abbandonava questa prospettiva e suggeriva invece l'adozione di un'altra, spesso chiamata, in modo forse un po' riduttivo, multimodale, la quale non rinnega il logos, né potrebbe farlo, ma ne riconosce la natura storica, metalinguistica e ne vede la radice nella materialità, nella variabilità e nella indeterminatezza di ogni possibile enunciazione umana, la quale si incarna primordialmente nella voce, nel gesto, nel dialogo, nel mondo e in cui la vista, l'udito e la conoscenza condivisa delle forme di vita sono comprimari.

Inoltre, il documento evocando "i complessi processi della significazione", rinviava al nodo centrale di ogni agire linguistico e dunque di ogni linguistica, e cioè alla centralità del senso, visto come il fine primo ed ultimo dell'attività linguistica degli umani, il primo e ultimo motivo per cui le lingue esistono, come ebbe a dire Benveniste[3] e ai mezzi con cui il senso viene generato e capito.

Il nocciolo implicito, sottinteso di questa prospettiva, il *trait d'union* fra la ricerca del senso e l'agire linguistico, sta negli *accidentia* (come avrebbero detto Aristotele e poi gli Stoici) di ogni possibile enunciato, cioè in quelle coordinate *io/tu/qui/ora*, senza le quali nessun atto linguistico può avere luogo.

Queste coordinate hanno ciascuna una consistenza fisica, materiale ed una determinazione storica: il parlante e l'ascoltatore sono persone reali, in carne, ossa e mente, il luogo è un luogo specifico e non virtuale e così è anche di un dato momento del tempo. Ma ciò che più conta è che la specificazione delle coordinate in ogni atto linguistico contribuisce potentemente a determinarne il senso, sia per la realizzazione dell'intenzione comunicativa in chi parla, sia per il lavoro ermeneutico in chi ascolta. Così la frase 'Il bambino mangia le mela', che appare algida in un capitolo di analisi grammaticale o di analisi logica, è invece gravida di spessori e sensi non appena venga realizzata e si sappia o

(3) Riporto qui una sua frase che per me è diventata, come si dice oggi, un mantra: «In primo luogo il linguaggio significa, e questa è la sua caratteristica primordiale, la sua vocazione originale la quale trascende e spiega tutte le funzioni che assicura nell'ambito umano». (Benveniste 1985 [1967]: 247).

ci si domandi chi sia il bambino, quale mela mangi e perché e dove e in quale circostanza, chi è che parla a chi e come e dove e perché lo faccia e perché qualcuno lo ascolti e cerchi di capirlo.

Questo che sto scrivendo è in fondo una parafrasi di un passo della *Sprachtheorie* (1934) di Bühler in cui appare con chiarezza un'idea che è stata, almeno per me, una importante fonte di ispirazione. Egli infatti introduce un elemento fondamentale per capire il processo di generazione e interpretazione dei sensi: l'intreccio tra campo simbolico e campo indicale, in cui egli sviluppa gli elementi portanti di quella linea iniziata da Wegener, ripresa da Brugmann, sviluppata da Gardiner e formulata nella sua forma più matura da Bühler (Albano Leoni 2018, 2021) e rimasta a lungo ai margini della ricerca. Riporto due citazioni che mi sembrano illuminanti:

> Ciò che Cassirer […] descrive come i due stadi di sviluppo del linguaggio umano, è una duplicità di momenti ineliminabilmente inerente a ogni fenomeno linguistico e che fa parte oggi come ieri del tutto linguistico. […] sosteniamo, in base alla *teoria dei due campi (Zweifelderlehre)*, che l'indicazione visiva e la presentazione in molteplici modi rientrano precisamente nell'essenza del linguaggio naturale, a cui non sono più estranee dell'astrazione e della comprensione concettuale del mondo. (Bühler 1934: 45)

> Forse *sopravalutiamo* l'affrancamento dal campo d'indicazione, forse *sottovalutiamo* il fatto dell'essenziale apertura, nonché l'esigenza, da parte di ogni rappresentazione linguistica di uno stato di cose, di integrare quest'ultimo sul piano conoscitivo. O, in altre parole, esiste forse una componente integrativa di tutto il sapere costituito linguisticamente che scaturisce da una fonte che non si riversa nei canali di un sistema simbolico linguistico e tuttavia genera un vero sapere. (Bühler 1934: 309)

Questa «fonte che non si riversa nei canali di un sistema simbolico linguistico e tuttavia genera un vero sapere» sono appunto le quattro coordinate. Sta di fatto che, comunque la si chiami, questa prospettiva, che naturalmente non è solo del GSCP, ha allargato poderosamente il dominio delle scienze del linguaggio perché ha frantumato i limiti posti dai *main streams*: quelli strutturalisti, posti da Martinet (1965

[1962].45-46), quando ha affermato che al di fuori della doppia articolazione non si hanno che grugniti, e quelli generativi, lucidamente analizzati da Lombardi Vallauri (2006), che affermano la povertà dello stimolo e ignorano i parlanti e le loro pratiche.

Certo, questa prospettiva e queste coordinate investono tutte le manifestazioni del linguaggio umano, parlate, segnate, scritte, pensate, ma nella manifestazione parlata sono particolarmente evidenti e pregnanti, non fosse altro che per il fatto che, mentre nel parlato prototipico, cioè nel dialogico faccia a faccia, produzione e fruizione di un testo sono sincroni e hanno luogo in un *hic et nunc* condivisi dai partecipanti, nello scritto si manifesta una nuova proprietà (peraltro preziosa da molti punti di vista) che è quella del distanziamento, e della apparente emancipazione da tutte o alcune delle coordinate universali che ho ricordato prima(4).

Questa prospettiva comporta anche altre implicazioni e ne ricorderò quattro. Come si vedrà esse sono tra di loro strettamente interrelate, al punto che forse si potrebbe dire che sono una cosa sola.

La prima implicazione di questa prospettiva è che essa fa giustizia della dicotomia classica, e infondata, tra linguistica e paralinguistica. Infatti, se si riconosce il primato del senso e se si riconosce che questo viene costruito e capito con i mezzi più disparati e certamente non tutti simbolici, la dicotomia si svuota. Ciò ha consentito, tra le altre cose, di vedere le lingue segnate come soggetti a pieno titolo della comunicazione parlata, e, come abbiamo imparato, soggetti importanti anche dal punto di vista teorico e dai quali stiamo imparando moltissimo (Volterra *et al.* 2019).

La seconda implicazione è che questa prospettiva fa giustizia della categoria dell'ellissi (De Palo 2013) di cui Bühler e Wittgenstein hanno mostrato, indipendentemente l'uno dall'altro, l'inconsistenza. Appare infatti che la categoria dell'ellissi è un espediente che serve a ricondurre a fittizia completezza un enunciato apparentemente manchevole di

(4) Certo, anche ogni testo scritto è scritto da qualcuno, in un luogo e un momento determinati ed è destinato a un qualcuno (uno o molti non importa) definito o non definito e dunque nel rispetto delle coordinate. Ma il testo scritto, nella sua fenomenologia e nei suoi rapporti con gli attori umani, attenua queste proprietà fino a renderle invisibili o comunque a rendere possibile che esse vengano dimenticate o trascurate. È vero che qualche forma di distanziamento si può avere anche nel dialogo faccia a faccia, per esempio nel discorso indiretto riportato, ma nel parlato può essere considerato un fenomeno periferico.

qualche cosa (verbo sottinteso, grado zero, sostituente zero, regola di cancellazione ecc.). Ma in realtà non manca niente alla compiutezza semantica e pragmatica di un enunciato visto nella sua interezza.

La terza implicazione, molto vicina alla seconda, è l'abbandono dell'idea**,** ancora diffusa, del parlato come manifestazione ridotta, semplificata o addirittura corrotta della lingua che nella sua forma ideale si manifesterebbe nella forma scritta(5). Infatti, ribaltando il senso comune, si potrebbe dire che non è il parlato spontaneo ad essere ipodeterminato ma sono le *citation forms*, ossia lo *hyperspeech*, desunto dal modello scritto, ad essere iperdeterminato. Qui ci fu l'aiuto di Wittgenstein.

La quarta implicazione è che bisogna accettare serenamente il fatto che la linguistica non è autonoma. Forse ci si può illudere che lo sia quando si allestisce una matrice binaria o si disegna un'arborescenza o cose del genere, ma certamente non si può quando si riflette sul senso, come lo si costruisce e come lo si capisce. Ciò appare con grande chiarezza quando si guarda alla relazione conoscitiva tra significante e significato. Questa, infatti, non è unidirezionale e non va, come spesso si pensa, sempre e soltanto dal significante al significato (secondo il ragionamento «questo è il significante che credo di avere percepito e questo deve essere il suo senso»), ma è bidirezionale e può andare da un'ipotesi di significato a un'ipotesi di significante (secondo il ragionamento «suppongo che mi si voglia dire questo e allora vediamo un po' quale può essere il significante che si adatta meglio»). Ciò accade in tutti gli innumerevoli e pervasivi casi di ambiguità. A parte i celeberrimi *una vecchia porta la sbarra* e *flying planes can be dangerous*, e a parte l'altrettanto celebre esempio saussuriano di [siʒəla'prɑ̃], non saranno certamente né la fonologia, né la morfologia, né la sintassi, né la conoscenza del lessico che ci faranno capire cosa significano le sequenze foniche [ləʃɑ̃dysiŋ], [mi'ljonimves'ti:ti], [luf'fitʃodi'dʒɛne], [an'da:rimmon'taŋŋa] e infinite altre di questo tipo che ciascuno di noi può divertirsi a trarre dalla propria esperienza(6).

(5) Per questo prendemmo le distanze, o almeno io presi le distanze da Lindblom (1990) perché la dialettica *Hyperspeech /Hypospeech* pur avendo il merito gigantesco di aver messo a fuoco il ruolo del contesto, dell'informazione esterna al segnale, rinviava fatalmente a un modello astratto di lingua perfetta che nell'uso si deteriora, anche se per nobili motivi di economia.

(6) L'esempio saussuriano si può sciogliere come *si je la prend* o come *si je l'apprend*: Il successivo esempio, pure francese, può essere *le champ du signe*, *le champ du cygne*, *le chant di signe, le chant du cygne*. Il terzo, tratto da una esilarante scena del film *Tu mi turbi* di Benigni, può essere *milioni investiti* o *milioni in vestiti*: Il quarto, ascoltato da me recentemente in una

Questo è dunque il quadro dentro il quale ci siamo mossi. Qualche volte ci è stato rimproverato di uscire dal nostro campo, cioè lo studio del parlato, e di invadere quello della linguistica *tout court*. È un rimprovero che fa riflettere, perché dentro vi si annida l'idea che esista una linguistica generale dentro la quale ci sarebbe, tra le altre, una branca circoscritta, un *hortus* (nel senso etimologico della parola) *conclusus* in cui si studia il parlato in senso stretto, e chi la pratica deve rispettarne i confini. Ma se si guarda alla questione dal punto di vista della filogenesi e della ontogenesi delle lingue e del linguaggio, nonché alla loro fenomenologia, le cose potrebbero apparire diversamente. Infatti, se si considera il fatto che dai punti di vista che ho appena ricordato la comunicazione parlata ha un primato difficilmente contestabile, che consiste nel fatto che è stata la prima e, tranne che negli ultimi 5000 anni e per un numero limitato di umani parlanti anche l'unica, allora si potrebbe rispondere a quel rimprovero dicendo che, se proprio si vogliono porre steccati, allora bisognerebbe dire che è la linguistica del parlato che si identifica con la linguistica *tout court* e che sarebbe invece estremamente interessante creare un gruppo dedicato a una manifestazione recente, parziale e molto utile della comunicazione umana e che si potrebbe chiamare 'comunicazione scritta', alla quale dedicare un gruppo di studio specifico chiamato GSCS, e che potrebbe avere come suo manifesto programmatico quanto Platone ebbe a scrivere nell'*excursus* logografico del *Fedro*. Ma evidentemente sto scherzando e voglio solo dire che forse è meglio lasciar perdere gli steccati.

E concludo con uno sguardo al futuro, cioè facendo del 2023 non un anno di arrivo ma un anno di partenza, o meglio di transizione come lo considereremo nel 2043, quando ci troveremo nuovamente a fare il punto della situazione.

Che fare nei prossimi vent'anni? Naturalmente non possono esistere direttive stringenti perché la ricerca procede in autonomia e studia argomenti e impiega strumenti e metodi liberamente scelti da ogni ricercatore. Dunque, forse c'è da dire solo una cosa molto semplice: continuiamo così.

Certo, ci dovranno essere aggiustamenti sui contenuti, per esempio, difficilmente ci si potrà sottrarre nei prossimi anni alla riflessione sulla

---

trasmissione televisiva può essere *l'ufficio d'igiene* o *l'ufficio di Gene (Gnocchi)*. Il quarto può essere *fare una gita in montagna* o *unirsi ai partigiani.*

questione del dialogo uomo-macchina che, insieme con la robotica, è uno dei domini principali di applicazione dell'intelligenza artificiale e forse quello oggi più visibile e più discusso: è una questione su cui devono avere voce in capitolo non solo gli specialisti di linguistica computazionale, ma tutti. Questo tema, infatti, non solo ci obbliga a considerare anche la voce disincarnata, in tutti i suoi risvolti tecnici e anche etici, ma ci obbliga a sviluppare la riflessione sulle radici profonde del linguaggio umano (sensorialità, arbitrarietà, creatività, indeterminatezza, variabilità) e a confrontarle con le proprietà del linguaggio della IA, per vederne i tratti comuni e anche l'incommensurabilità[7].

Ma, a parte questo, quando propongo di continuare così, voglio dire che noi dobbiamo continuare ancora e sempre a interrogarci su ciò che stiamo facendo come linguisti e perché lo facciamo. E quindi se, come a me sembra, noi abbiamo risposto alla domanda cruciale di Saussure *unde exoriar?*[8], dicendo che noi abbiamo cominciato dal senso (e non dalla sintassi o dalla fonologia o altro) è a questo che dobbiamo continuare ad attenerci, domandandoci come e con quali mezzi esso venga generato e capito. Quindi le domande cruciali che dobbiamo porci sono: che significa quello che sto osservando? E come e con quali mezzi lo significa? sono le stesse domande che si pone in modo per lo più implicito il parlante ascoltatore, ma il linguista se le dovrà porre in modo esplicito, perché questo è il suo mestiere.

Proverò a concludere con un consiglio, che spero buono: tenere sempre a mente come cornice generale della nostra attività di ricerca un principio che innerva la riflessione epistemologica moderna e che ha trovato la sua formulazione più efficace in un celebre passo di Kant:

> Senza sensibilità nessun oggetto ci sarebbe dato, e senza intelletto nessun oggetto pensato. I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni

(7) Farò un solo esempio. La significazione umana si sviluppa nel rapporto tra il parlante e il mondo, il mondo percepito e il mondo pensato, come mostra l'ontogenesi del linguaggio e come verosimilmente è stato nella filogenesi. Insomma, il nostro referente è il mondo. Ma il sapere linguistico dell'IA non nasce dall'esperienza sensoriale o mentale del mondo, ma nasce dalla elaborazione di materiale linguistico già confezionato, in una sorta di circuito chiuso autoreferenziale.

(8) «Unde exoriar? C'est la question peu prétentieuse, et même terriblement positive et modeste que l'on peut se poser avant d'essayer par aucun point d'aborder la substance glissante de la langue. Si ce que je veux en dire est vrai, il n'y a pas un seul point qui soit l'évident point de départ» (Saussure 2002:281).

> senza concetti sono cieche. È quindi necessario tanto rendersi i concetti sensibili (cioè aggiungervi l'oggetto dell'intuizione), quanto rendersi intelligibili le intuizioni (cioè, ridurle sotto i concetti). Queste due facoltà o capacità non possono scambiarsi le loro funzioni. L'intelletto non può intuire nulla, né i sensi nulla pensare. La conoscenza non può scaturire se non dalla loro unione» (Kant 2005 [1781]: 78).

C'è poco da aggiungere. In questa diade di sensi e intelletto[9] cioè di empiria e teoria, c'è *in nuce* l'idea del percorso conoscitivo proprio della scienza che non può esaurirsi né nel contare né nel fantasticare.

Buon lavoro GSCP!

Riferimenti bibliografici

Albano Leoni F. (2007), *Un frammento di storia recente della ricerca (linguistica) italiana. Il* corpus CLIPS, «Bollettino d'Italianistica», n.s., IV,2, 2007, pp. 122-130.

Albano Leoni F. (2018), *De Philipp Wegener à Karl Bühler et après. Plaidoyer pour une linguistique non catégorielle*, in Hoskovec T. (ed., with Raynaud S., Albano Leoni F., Trabant J.), *Karl Bühler, une théorie du langage redécouverte. Karl Bühler, eine Sprachtheorie wiederentdeckt. Karl Bühler, a theory of language rediscovered*, Travaux du Cercle Linguistique de Prague, n. s., vol. VII, OPS, Kanina PLK, Praha, 2018, pp. 9-27.

Albano Leoni F. (2021), «DieSprachensindinstabileundungeordnete Systeme». *Beobachtungen eines Sprachwissenschaftlers über die Sprachtheorie Karl Bühlers*, «Journal für Psychologie», 29/2, pp. 120-138.

(9) Altrove (Albano Leoni 2023) ho ricordato come questa diade sia presente in Vico (1744:378-398, 468 e passim), nella forma dell'intreccio tra filosofia e filologia («Le quali pruove filologiche servono per farci vedere di fatto le cose meditate in idea d'intorno a questo mondo di nazioni […]; ond'è che, per le pruove filosofiche innanzi fatte, le filologiche, le quali succedono appresso, vengono nello stesso tempo e ad aver confermata l'autorità loro con la ragione e a confermare la ragione con la loro autorità», p. 468), e si manifesta anche in Ceci, e poi in Pagliaro, nella forma dell'intreccio tra philologein e philosophein. Se ne ha traccia perfino in Thom (2006:6-7] che, nel disegnare una mappa cartesiana delle collocazioni disciplinari, costruita sugli assi «vero»-«falso» e «significanza»-«insignificanza», colloca le scienze sperimentali, quelle che si esauriscono nel misurare, in una posizione di alto valore di verità e di quasi totale insignificanza, cioè di capacità esplicativa prossima a zero.

Albano Leoni F. (2023), *Della profonda e irrinunciabile unitarietà delle pur eteroclite scienze del linguaggio*, in M. De Palo, F. Diodato, G. Manetti, A. Prato, I. Tani, M. Tardella (a cura di), *Il linguaggio: storia delle idee e questioni contemporanee. Per Stefano Gensini*, Pisa, Edizioni ETS, 2023, pp. 17-29.

Benveniste É.(1985 [1967]), *La forma e il senso nel linguaggio*, in *Problemi di linguistica generale*, il Saggiatore, Milano 1985 [1967], pp. 245-270.

Bühler K. (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, Fischer (trad. it *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Roma, Armando, 1983, da cui cito).

De Palo M. (2016), *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci.

De Palo M. (2013), *L'ellipse en contexte,* "Paradigmi", XXXI (1), pp. 165-176.

Kant I. 2005 [1781], *Critica della ragion pura*, Bari-Roma, Laterza,

Lindblom B. (1990), *Explaining Phonetic Variations. A Sketch of the H&H Theory*. In Hardcastle W.J., Marchal A. (a c. di), *Speech Production and Speech Modelling*, Dordrecht, Kluwer:403-439.

Lombardi Vallauri E. 2004 *The relation between mind and language: The innateness hypothesis and the poverty of the stimulus*, «The Linguistic Review», 21, pp. 345-387.

Martinet A. (1962). *A Functional View of Language*, Clarendon Press, Oxford 1962 (trad. it. *La considerazione funzionale del linguaggio*, il Mulino, Bologna 1965).

Saussure F. de (2002), *Écrits de linguistique générale*, Texte établi et édité par S. Bouquet et R. Engler, Paris, Gallimard.

Thom R. 2006 *Morfologia del semiotico*, a cura di P. Fabbri, Roma, Meltemi.

Vico G.B. (1744), *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni, in questa terza impressione dal medesimo autore in un gran numero di luoghi corretta, schiarita, e notabilmente accresciuta*, in Id., *Opere filosofiche*, introd. di Nicola Badaloni, testi versioni e note a cura di Paolo Cristofolini, Sansoni, Firenze, 1971, pp. 377-702.

Volterra V., Roccaforte M., Di Renzo A., Fontana S. (2019), *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Bologna, il Mulino.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188333
pp. 35-52 (luglio 2025)

LA DIMENSIONE PRIVATA DELLA COMUNICAZIONE PARLATA
UN PARADOSSALE MODELLO DI COMUNICAZIONE

Simona Brusco

Riassunto: A partire dall'analisi di *corpus* di linguaggio privato degli studenti che mostra la presenza ineludibile dell'ascoltatore nell'enunciazione, si valuta il paradossale ruolo comunicativo del soggetto locutore e ascoltatore di sé stesso, nonché la portata dell'autoreferenzialità nel processo di significazione. Le diverse forme e i possibili quadri figurativi dell'enunciazione privata emersi con l'esame dei casi raccolti si rivelano operanti anche durante l'uso del linguaggio socializzato. L'interattività del linguaggio così estesa disegna un nuovo modello della comunicazione e mette in luce come la capacità del soggetto di fare riferimento a sé stesso, nel linguaggio privato e in quello socializzato, sia alla base dei processi metalinguistici riflessivi.

Parole chiave: ascoltatore, linguaggio privato, metalinguisticità riflessiva.

Abstract: Starting from the analysis of corpus of student's private language which shows the inescapable presence of the listener in the utterance, the paradoxical communicative role of the speaker and listener of himself is evaluated, as well as the extent of self-referentiality in the process of signification. The different forms and possible figurative frameworks of private utterance that emerged from the examination of the collected cases also reveal themselves to be operative during the use of socialized language. The interactivity of language thus extended draws a new model of communication and highlights how the subject's ability to refer to himself, in private and socialized language, is at the basis of reflexive metalinguistic processes.

Key-words: listener, private language, reflexive metalinguistic processes.

1. Il linguaggio privato

Nonostante l'interesse per l'uso privato e endofasico delle parole abbia radici lontane, da un punto di vista evolutivo, il ruolo che gli usi privati della lingua hanno nel realizzare il pieno sviluppo linguistico e cognitivo dell'individuo è stato riconosciuto fondante solo da poco più di un cinquantennio, grazie soprattutto agli studi di Piaget e Vygotskij.

Già nei primi decenni del secolo scorso, Vygotskij indagando il linguaggio privato teorizza la *differenziazione* del linguaggio nel bambino, attraverso cui il bambino uscito dalla fase del *linguaggio egocentrico* funzionalizza gli usi linguistici e differenzia *l'uso privato del linguaggio*, che usa per sé stesso, dall'*uso socializzato del linguaggio*, che usa per relazionarsi e comunicare con gli altri. Grazie a questa differenziazione, il bambino impara a interiorizzare il linguaggio che non ha nessuna diretta funzione sociale e usa per sé stesso, sviluppando «una crescente capacità di pensare le parole invece di pronunziarle […] per cui la vocalizzazione del linguaggio interiore non ha più ragione d'essere» (Vygotskij 1966: 183-184).

Oggi, l'interesse di chi si occupa dei processi di acquisizione e di linguistica riporta l'attenzione sulle abilità riflessive dei parlanti, dette metalinguistiche, metacognitive e metarappresentazionali. Manca, però, un approccio linguistico-interazionale, benché, da tempo, grazie agli studi di Benveniste sul "monologo" (Benveniste 1974) e di Goffman sul "parlare da soli" (Goffman 1981), sia possibile collocare lo studio del linguaggio privato nel campo della linguistica attraverso un approccio *interazionale*, e non solo *evolutivo* come era per Piaget e Vygotskij.

Sia Benveniste sia Goffman, infatti, riconoscono al linguaggio privato una struttura dialogica. Scrive Benveniste: «Il 'monologo' discende senza dubbio dal dialogo» (Benveniste 1985: 103]. Per Goffman: «Il parlare da soli ha la sua origine iniziale e naturale nella conversazione» (Goffman 1987: 122). Stando a questi studi, il linguaggio privato, in età adulta, dopo la differenziazione del linguaggio: a) è *prevalentemente endofasico* – «per la capacità di pensare le parole» come ci indica Vygotskij; b) *può essere esofasico* – come ci indica, in particolare, Goffman, con l'indagine sul "parlare da soli"; c) *ha una struttura dialogica* – come indicano Goffman, Vygotskij e, secondo un'analisi linguistica fine, Benveniste.

Dopo la differenziazione del linguaggio, il linguaggio privato, quindi, si presenta come costituito da un'interazione *dialogica* del soggetto con sé stesso che, sebbene sia sempre possibile esteriorizzare come a volte ci capita, si svolge per lo più interiormente, cioè *endofasicamente*.

Tra le attività verbali umane che sono *parte della materia* della linguistica, l'endofasia, benché «fiancheggi ogni momento della nostra giornata», è la più trascurata dagli studi linguistici (De Mauro 2003: 5). Per De Mauro la linguistica "vorrebbe e dovrebbe" portare la sua attenzione sull'endofasia, "ma non sempre ci riesce" (*ibid.*). E se non ci riesce, lo si deve, soprattutto, alla sua natura interiore, *endofasica*. Come si sa, i fenomeni linguistici che si trovano nella zona d'ombra del linguaggio – i processi di comprensione linguistica, la formazione dei significati, gli usi metalinguistici riflessivi e l'endofasia –, sfuggendo all'osservazione diretta, ripetuta e condivisa, non possono essere studiati secondo un metodo 'oggettivo' nel tradizionale paradigma scientifico di riferimento. Ciò fa sì che il linguaggio privato rappresenti ancora oggi, come sosteneva Humboldt, un *concetto limite dell'analisi linguistica* (Humboldt 1999: 43). Humboldt già indicava, infatti, qual era (e qual è tuttora) il problema dello studio dell'endofasia, che viene descritta come quell'«attività dell'intelletto, del tutto spirituale interiore, che se non si estrinseca mediante il suono[1] nel discorso e diviene percepibile ai sensi, quasi svanisce senza lasciar traccia». (ivi 42).

Oggi, come allora, le difficoltà di documentazione del materiale endofasico restano: non abbiamo metodi di indagine oggettiva che siano capaci di far luce sull'*altra faccia del parlare*. L'endofasia non è abbordabile attraverso dei criteri che possano intendersi scientifici e *oggettivi*, per cui nella ricerca condotta, la rilevazione dell'endofasia è stata affidata alle capacità d'introspezione dei parlanti[2]. Grazie alla preziosa partecipazione degli studenti, dell'università e dei centri di formazione professionale[3], si è potuto raccogliere un materiale che ad oggi consiste di

(1) O mediante una qualsiasi altra materia capace di saturare l'espressione, potremmo oggi aggiungere.

(2) «Se ci si riflette seriamente, si vedrà che non vi sono altre testimonianze oggettive dell'identità del soggetto fuorché quelle che in tal modo egli stesso dà su sé stesso» (Benveniste 1985, 314)

(3) Gli informanti hanno frequentato i corsi tenuti dall'autrice presso l'Università degli studi "Sapienza" di Roma, alla Facoltà di Lettere e Filosofia e alla Facoltà di Medicina ("Didattica delle lingue moderne", di "Potenziamento delle abilità linguistiche", di "Linguistica generale");

671 casi di usi privati della lingua, più della metà analizzati (per la metodologia e l'analisi cfr. Brusco 2018; 2018b; 2020).

2. Un centro di riferimento permanente

> Le nostre ricerche sono condotte al fine di comprendere meglio i legami tra lingua e cultura, fra lingua e pensiero. […] Ma c'è, è evidente, un obiettivo a cui tendere: è necessario ricondurre all'unità la diversità dei dati, l'eterogeneità delle forme, il risuonare di tante voci. La tela ha innumerevoli fili, ma al centro non v'è che un unico ragno. È dunque l'uomo come soggetto sociale e logico, ai suoi meccanismi mentali, al suo modo di porsi proprio nel suo specifico ambiente e di tessere la sua tela che bisogna sempre tornare. (Cardona 2002: 88)

Nella dimensione privata della comunicazione, il soggetto genera uno scambio dialogico in cui chi parla è colui che ascolta e chi ascolta è colui che parla e la ricezione linguistica si confonde irrimediabilmente con la produzione linguistica. Il linguaggio privato, infatti, si mostra come una varietà di dialogo molto particolare che presenta le caratteristiche di un *dialogo spontaneo faccia a faccia* che il soggetto intrattiene con sé stesso scindendosi in una *paradossale coppia comunicativa* in cui prende contemporaneamente il ruolo di locutore e ascoltatore della stessa enunciazione.

Nel provare a far diventare l'endofasia oggetto d'indagine linguistica, vediamo che il modello teorico di Benveniste (descritto nel 1970, in *L'apparato formale dell'enunciazione*), che contempla sempre un ascoltatore nel quadro figurativo dell'enunciazione, trova congruenza con i dati empirici rilevati. Il riferimento ineludibile all'ascoltatore, che Benveniste chiama *funzione allocutiva* (Benveniste: 1985, 99), emerge con chiarezza nella struttura dialogica proprio quando non ce l'aspetteremmo: infatti, quando usiamo il linguaggio nel nostro privato in assenza di interlocutori, il destinatario è sempre presupposto

presso la SSML Carlo Bo di Roma ("Linguistica generale"); presso i Centri di Formazione Professionale del Comune di Roma, *Campanella* e *Adriatico*, dove l'autrice è stata insegnante di italiano.

nell'enunciazione «quale che sia il grado di presenza che attribuisce a quest'altro» (*ibid.*), «sia esso reale o immaginario, individuale o collettivo» (ivi 102).

A partire dall'analisi di Benveniste sul *monologo*, che viene descritto come «un dialogo interiorizzato formulato come 'linguaggio interiore' fra un *io locutore* e un *io ascoltatore*» (ivi 103), si riconosce per il linguaggio privato la naturale *complementarità* dei ruoli del parlante e dell'ascoltatore: cioè, la loro presupposizione e compresenza, nonché alternanza e reciprocità.

> A volte, *l'io locutore* è il solo a parlare*: l'io ascoltatore* resta non di meno presente, la sua presenza è necessaria e sufficiente per rendere significante l'enunciazione dell'io locutore. Altre volte, anche *l'io ascoltatore* interviene con un'obiezione, una domanda, un dubbio, un insulto. (*ibid.*)

Benveniste conferisce all'ascoltatore del linguaggio privato, non solo una presenza nell'enunciazione "necessaria e sufficiente" alla significazione, ma anche un fondamentale ruolo comunicativo, tutt'altro che passivo; l'io ascoltatore può, infatti, *intervenire* e dialogare con l'io locutore servendosi delle forme personali della lingua [*ibid.*].

In virtù del fatto che ogni *légein* è sempre un *dialégein* e che la dialogicità è intrinseca a ogni dire e ascoltare (Calogero 1947, 164 e segg.), per la compresenza e scambiabilità dei pronomi personali della struttura dialettica[4] (*in primis*, *io/tu*), il parlante riesce a riferirsi a sé stesso, a dotarsi di un *centro di riferimento interno* e a costituirsi come *soggetto*:

> L'atto individuale d'appropriazione della lingua introduce colui che parla nella propria *parole.* […]. La presenza del locutore alla propria enunciazione fa sì che ciascuna istanza di discorso costituisca un *centro di riferimento interno*. (ivi, p. 99, *corsivo mio*)

Appropriandosi della categoria della *persona* e con l'ausilio degli altri

(4) Per Benveniste, la "condizione di dialogo è costitutiva della *persona* (poiché implica reciprocamente che io divenga *tu* nell'allocuzione di chi a sua volta si designa con *io*)" (Benveniste 1971, 312).

deittici che prendono senso in riferimento ad essa, per Benveniste, il soggetto si rende, non solo capace di costituirsi come cardine per orientarsi nello spazio esterno e interagire con il mondo e con gli altri, ma, nello stesso tempo, si rende capace di interagire anche con sé stesso e di formare il suo privato spazio comunicativo interiore che lo costituisce psicologicamente e/o fenomenologicamente.

Considerando i pronomi personali come primo punto d'appoggio per il determinarsi della sua soggettività (Benveniste 1971: 314), il linguista scrive:

> È nel linguaggio e mediante il linguaggio che l'uomo si costituisce come *soggetto* […] Riteniamo che questa «soggettività», che la si consideri da un punto fenomenologico o psicologico, non importa, non è altro che *l'emergere nell'essere di una proprietà fondamentale del linguaggio*. È «ego» che dice «ego». (ivi, p. 312, *corsivo mio*)

Nel dialogo, il soggetto ascoltatore di sé stesso sente «ego» che dice «ego» e trova, metalinguisticamente, separandolo dall'ambiente esterno, il *suo centro* di riferimento *interno* capace di costituirlo come individuo e di far emergere una *proprietà fondamentale del linguaggio*. Per i biologi Maturana e Varela: «Un sistema nervoso, capace di trattare i suoi stati di attività generati(5) internamente come diversi dai suoi stati generati esternamente, cioè, di distinguere la loro origine*, è capace di pensiero astratto*.» (Maturana e Varela 1980, p. 72).

Stando alla posizione proposta, di seguito, si propone una rappresentazione grafica della dimensione privata del linguaggio, dove il soggetto, nel paradossale ruolo di locutore-ascoltatore di sé stesso, è posto al centro della sfera che rappresenta la dimensione comunicativa interiore, endofasica, del linguaggio; poiché il linguaggio privato può realizzarsi anche in *esofasia*, si disegna una linea rossa a segnare il confine tra la modalità di comunicazione privata endofasica e esofasica.

---

(5) Da precisare che H. Maturana definisce il linguaggio naturale "necessariamente generativo" nell'accezione neurofisiologica del termine *generativo*, che indica il processo autopoietico di «applicazione ricorsiva della stessa operazione sui risultati di questa applicazione» [Maturana e Varela, 1980, p. 83]. Secondo la teoria autopoietica dei sistemi complessi, in questa interazione di processi si determina una circolarità delle *relazioni* tra i diversi livelli dello sviluppo biologico e dello sviluppo cognitivo.

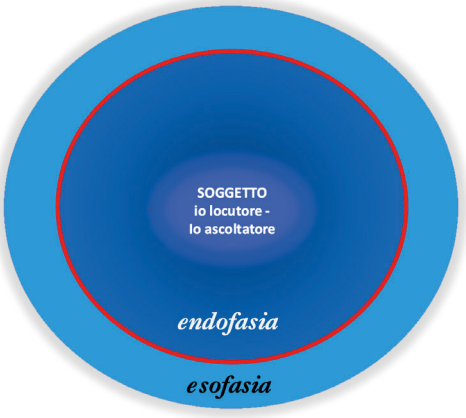


Figura 1. L'uso endofasico e esofasico della dimensione privata del linguaggio (creata dall'autrice).

3. Un paradossale modello di comunicazione

> C'è una "costante interazione tra le operazioni esterne e interne" (Vygotskij 1934/1986, p. 87). Per esempio, quello che diciamo ad alta voce può essere replicato come dialogo interiore e viceversa. Similmente, le parole esterne degli altri possono interferire con le nostre proprie parole interne con noi stessi. (Sullivan 2010: 364, cit. in Lorenzetti & Lugli 2012: 123)

Il prossimo tentativo è di rappresentare, sinotticamente, le possibili *forme* della modalità di comunicazione parlata privata scaturite in virtù del fatto che l'io ascoltatore costituisce il *centro di autoriferimento permanente* del soggetto.

3.1. *Parlare da soli*

Rappresentiamo, ora, la modalità della *comunicazione parlata privata* che facciamo solitamente quando siamo soli o pensiamo di esserlo e che, per il filosofo del linguaggio Pennisi, "impegna circa la metà del nostro tempo mentale e consuma una quantità enorme di energia:

molto più di quella richiesta dalla soluzione di un problema pratico o da qualsiasi interazione con gli altri" (Pennisi 2024: 10).

Poniamo entro la dimensione del linguaggio privato tutti i possibili interlocutori con cui il soggetto può interagire dialogicamente, in endofasia e in esofasia.

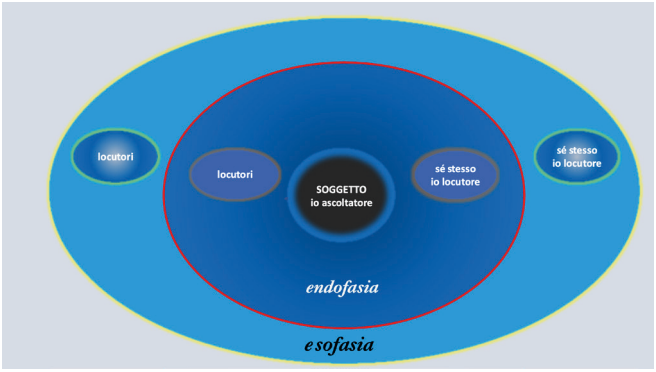


Figura 2. Gli interlocutori del soggetto nella dimensione privata della lingua (creata dall'autrice).

Ricordando che durante l'uso del *linguaggio privato* l'IO si sdoppia in un *io ascoltatore* e in un *io locutore*, possiamo dire che il soggetto dallo stato di ineludibile ascoltatore può intervenire nei propri discorsi sia endofasicamente sia esofasicamente, e rivolgersi a "sé stesso", cioè all'"io locutore", oppure, ad altri "locutori", che possono essere, sì, fisicamente assenti, ma non nel suo mondo interiore.

Ritroviamo nel *corpus* di linguaggio privato raccolto la *I pers. sing.* e la *II pers. sing.* che Benveniste indica come possibili *forme* che usa il soggetto per intervenire nel discorso e rivolgersi e/o rispondere a "sé stesso"[6] (esempi 1 e 2)[7].

(6) "Talora *l'io ascoltatore* si sostituisce *all'io locutore* e si enuncia dunque come «prima persona»; così in francese dove il «monologo» sarà frammezzato da osservazioni e da ingiunzioni come: «*Non, je suis idiot, j'ai oublié de lui dire que …*» («No, sono stupido, mi son dimenticato di dirgli che …»). Talora *l'io ascoltatore* interpella in «seconda persona» *l'io locutore*: «*Non, tu n'aurais dû lui dire que …*» («No, tu non avresti dovuto dirgli che …»)." (Benveniste 1985, 104-105).

(7) Gli esempi sono tratti dal *corpus* di linguaggio privato raccolto dall'autrice e rappresentano tutti casi di linguaggio privato di studenti universitari, tranne l'esempio n. 9.

1. Situazione: "devo parlare a una persona e non so come dirglielo"
Endofasia: – «come faccio?»
Esofasia: – «Vabbè io vado Lì e gli dico: "ho bisogno di parlare con te"»

2. Situazione: "A casa, domenica mattina, schizzando come una palla impazzita da una cosa all'altra"
Esofasia: – "Traduzione a vista di un articolo"
Endofasia: – «Ecco, come al solito ti blocchi.»

L'analisi dei casi mostra che il soggetto si rivolge a sé stesso anche con altre forme personali: il *nome proprio* (es. 3), il *noi inclusivo* (es. 4), il *lei* delle forme di cortesia e altri appellativi (es. 5 e 6).

3. Situazione: "cercando di far entrare un libro in una borsa troppo piccola per contenerlo"
Esofasia: «Perché non entri?»
Endofasia: «eh, perché è grande il doppio, Sabry»

4. Situazione: "mi sono svegliata da poco e sto rifacendo il letto e penso a come organizzare la giornata"
Endofasia: – «Porca miseria oggi devo lavorare tantissimo»
Esofasia: – «Oggi ci aspetta una giornatina»

5. Situazione: "sistemando i vestiti nell'armadio, penso che non c'è più spazio"
Endofasia: – «Ho bisogno di un armadio decente. Non sono io l'esagerata… E poi chi era? Carotenuto? Diceva che comprare sciocchezze nei mercatini fa bene all'umore ed è gratificante?»
Esofasia: – «Certo che lei, signorina, ha proprio bisogno di autorità. Fa sempre citazioni!»

6. Situazione: "Camera. Studiavo."
Endofasia: – «devo fare prima questo e poi tutti questi»
Esofasia: – «Dai, Chicca ce la puoi fare!»

Inoltre, il soggetto per rivolgersi a uno o a più destinatari assenti usa i pronomi personali di II pers. *tu/voi* (es. 7 e 8):

7. Situazione: "non riesco a prendere sonno, prendo un vecchio libro dalla biblioteca e inizio a leggere"
Esofasia: – «Quanto hai ragione!»
Endofasia: – «se tutti ti prendessero in parola, forse ci sarebbe un po' più di speranza in questo mondo…»

8. Situazione: "attaccando il telefono dopo la terza telefonata consecutiva"
Esofasia: – «oh! Ma me fate studia'!»

Inseriamo nel paradossale modello di rappresentazione della dimensione privata della comunicazione parlata, i pronomi personali che il soggetto usa, esofasicamente e endofasicamente, parlando con sé stesso e con altri locutori presenti nella sua immaginazione.

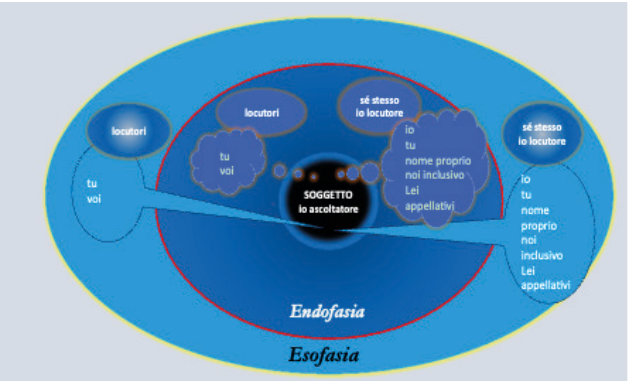


Figura 3. I pronomi personali per l'intervento dell'io ascoltatore nel dialogo privato (creata dall'autrice).

Il paradossale quadro figurativo dell'enunciazione privata – dove il soggetto («ego» che dice «ego») autoreferenzialmente interagisce con sé stesso ascoltando ciò che egli stesso dice e intervenendo nei propri discorsi presi come *oggetto* della sua attenzione –, dal punto di vista della *Teoria degli insiemi*, può essere visto come un insieme che contiene sé stesso come proprio *oggetto*, ovvero un *insieme Anomalo*. È proprio tale autoreferenzialità che porta il soggetto in una paradossale equivalenza e simultaneità dei suoi ruoli di parlante e di ascoltatore a determinare una circolarità che, lungi dall'essere una sequenza formale ininterrotta contraddittoria e senza senso come è nella logica simbolica, si rivela una

concatenazione interattiva, uno scambio comunicativo dialogico pregno di aspetti *semantici* e *pragmatici* (Watzlawick 2004: 180).

Ma, in ogni caso, *vivere nel paradosso equivale a vivere nel senso: un senso che non si può rifiutare* (che non rifiutava neppure 'l'uomo del sottosuolo' di Dostoevskij), anche se per caso si è inclini a proclamarne, non capendo bene ciò che si dice, la radicale insensatezza. (Garroni 1986: 264).

3.2. *L'uso del linguaggio privato durante l'uso del linguaggio socializzato*

Sebbene l'indagine sul linguaggio privato porti a focalizzare l'attenzione sui casi in cui si parla da soli, gli informanti hanno riportato casi di linguaggio privato formulati mentre usavano il linguaggio socializzato. Infatti, mentre il soggetto si rivolge esofasicamente ai locutori "concreti", l'*io ascoltatore* può intervenire nel discorso per riprenderlo endofasicamente, inibendo l'esofasia per il rispetto delle norme conversazionali.

Il soggetto, durante l'uso socializzato della lingua può rivolgersi nel privato a "sé stesso" (es. 9 e 10).

9. Situazione: "Camminando con una amica, mi accorgo che mi sta venendo incontro una persona che non sopporto"
Endofasia: – «No questa no»
Esofasia: – «Cambiamo strada» [linguaggio socializzato]

10. Situazione: "All'università"
Esofasia: – «Mi scusi non ho capito l'ultima cosa?!» [linguaggio socializzato]
Endofasia: – «Ma come cazzo spiega!!!!»

Inoltre, durante l'uso del linguaggio socializzato, il soggetto può rivolgersi privatamente, anche, ai "locutori" presenti nel contesto enunciativo (es. 11), oppure, ad altri "locutori" assenti, evocati nell'immaginazione (es. 12).

11. Situazione: "In treno"
Esofasia: – «Scusami puoi abbassare il volume dell'Ipad?» [linguaggio socializzato]

Endofasia: – «Per giocare a piante contro zombi non ci vuole il volume ma la bravura!!!»

12. Situazione: "Al telefono cellulare una mia amica non la finiva più di parlare; ripenso alle parole di mia sorella"
Endofasia: – «C'hai ragione»
Esofasia: – «Vabbè, andiamo al punto!» [linguaggio socializzato]

In quest'ultimo caso, l'informante produce un'altra situazione enunciativa privata, parallela a quella socializzata, rievocando per associazione le sue esperienze pregresse: "ripenso alle parole di mia sorella". Il recupero dei percorsi inferenziali, però, non è sempre così immediato. De Mauro considerando il ruolo del linguaggio interiore a proposito delle modalità e delle circostanze che orientano la ricezione e la produzione di senso, scrive:

> Il fluire del discorso interiore che si svolge parallelamente al fluire dei discorsi esofasici può incidere sui concreti processi di individuazione e trasmissione di un senso, insieme a circostanze della produzione di un discorso di cui il produttore stesso può non essere capace di dare conto esplicitamente. (De Mauro 1995: 147)

Poiché il linguaggio privato opera, quindi, anche durante l'uso socializzato, producendosi in alternanza ad esso o parallelamente, nel prossimo tentativo di rappresentazione, aggiungiamo la sfera che indica la dimensione del linguaggio socializzato e poniamo un confine di colore giallo a separare la dimensione privata e endofasica del linguaggio, da quella socializzata e esofasica, in cui sono presenti i "locutori concreti". Quindi, sinotticamente, indico i possibili locutori con cui il soggetto può interloquire e riporto le forme personali che può usare per intervenire endofasicamente durante i discorsi socializzati per rivolgersi a sé stesso o ad altri locutori nella sfera privata del linguaggio.

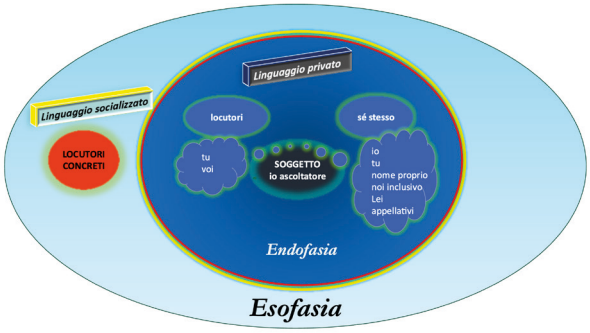


Figura 4. La dimensione privata durante l'uso socializzato della lingua (creata dall'autore).

Per la pervasività dell'autoriferimento che emerge con lo studio degli usi privati della lingua, la specificità del soggetto può definirsi, non solo esclusivamente per il suo ruolo di parlante, ma, *in primis*, per il suo ruolo primordiale, ineliminabile e fondamentale di ascoltatore-osservatore – degli altri e di sé stesso –. Scrivono i biologi cognitivi Maturana e Varela: «Tutto ciò che è detto è detto da un osservatore. Nel suo discorso l'osservatore parla ad un altro osservatore, che potrebbe essere lui stesso; tutto ciò che si applica all'uno si applica anche all'altro.» (Maturana & Varela 1985: 53). Chiamarci 'soggetti parlanti' non spiega tutta la nostra specificità storico-naturale, secondo la quale, grazie all'autoriferimento, siamo *soggetti ascoltatori-osservatori che*, *quando vogliono o ne sentono il bisogno, parlano*.

4. Le *modificazioni funzionali* della modalità di comunicazione parlata

Stando all'intero quadro delle interazioni che il soggetto può intrattenere, in linea con gli studi psicologici che vedono il *sé* emergere secondo un processo multivocale e dialogico, si potrebbero considerare le diverse configurazioni della modalità parlata privata (o, con Benveniste, i diversi *quadri figurativi dell'enunciazione* privata), come delle *relazioni interpersonali interiorizzate* che portano all'acquisizione di voci che

diventano *posizioni* all'interno del sé, con cui il soggetto può prendere altri *punti di vista* e, anche, interloquire (Hermans & Dimaggio 2010, 45). Secondo teoria psicologica del *sé dialogico*:

> il sé è costituito da diverse posizioni, voci o personaggi, ciascuno dei quali funziona come un agente parzialmente indipendente che genera specifici ricordi, pensieri e storie. Ogni personaggio può temporaneamente assumere il controllo delle azioni *in qualità di attore protagonista* nella mente del paziente.[8] (ivi 8)

Da un punto di vista linguistico-cognitivo, la capacità di prendere diverse *posizioni* del sé e diversi *punti di vista*, emergente nell'ontogenesi dell'individuo e presente sia nel linguaggio privato sia nel linguaggio socializzato, determina certe *modificazioni funzionali del rapporto tra parola e pensiero*. Scrive Vygotskij:

> Il rapporto tra la parola e il pensiero subisce dei *cambiamenti* i quali possono essere considerati come le diverse fasi di un processo di sviluppo. Non si tratta di uno sviluppo nel senso di crescita, ma nel senso del verificarsi di certe *modificazioni funzionali*. (Vygotskij 1966: 160, *corsivo mio*).

Il soggetto che «assume la lingua» (Benveniste 1985: 99) assume, quindi, anche, ad ogni *istanza di discorso* una diversa *posizione* del sé che gli permette di muoversi nel *quadro figurativo* dell'enunciazione e di cambiare *punto di vista* sul discorso, sui destinatari, sulla lingua, sui ruoli comunicativi assunti spostando perciò, ogni volta, nel «verificarsi di certe modificazioni funzionali», la sua prospettiva sul rapporto tra pensiero e parola (Vygotskij, *ibid.*).

Quando il soggetto, nello sviluppo del segno, usa il linguaggio privato e sovrappone i ruoli comunicativi di locutore e ascoltatore, si trova in una situazione paradossale tale da condizionare e rendere così indeterminate e tanto instabili le *modificazioni funzionali* del rapporto

(8) «Da questa prospettiva teorica, non esiste alcun quartier generale centralizzato o torre di controllo che ordini quando gli altri personaggi devono entrare in scena. Piuttosto *questi personaggi si alternano fra loro, con quello dominante che viene identificato dal soggetto come l'Io*.» (*ibid.*, *corsivo mio*).

tra pensiero e parola – cioè, suoi *punti di vista* sull'enunciazione –, che l'accesso agli *stati di lingua* privati, soprattutto endofasici, non è scontato, né immediato. D'altra parte, è proprio grazie a questa paradossale situazione autoreferenziale che il soggetto, attraverso la mediazione e la gestione delle *modificazioni funzionali*, ha la possibilità di *controllare*, stabilizzare e avere accesso a un determinato *stato di lingua*, riuscendo: a distinguere chi parla e chi ascolta, il linguaggio per gli altri da quello per sé stesso; a far riferimento sia al mondo esterno sia al suo mondo interno, al mondo delle realtà linguistiche e extralinguistiche; a definire differenti *quadri figurativi dell'enunciazione*, prendendo *punti di vista* legati alle sue caratteristiche individuali, ai contesti, agli scopi, al tipo di attività.

Perciò, oltre a mettere in luce come la funzione autoreferenziale sia pervasiva nella comunicazione e non limitata esclusivamente alle situazioni in cui il soggetto si trova da solo o decide di immergersi nei suoi pensieri, risulta importante, altresì, sottolineare la dinamica delle *modificazioni funzionali* degli usi privati della lingua nella dialogicità. «Il rapporto tra la parola e il pensiero deve essere considerato non come qualcosa di statico, ma come un processo, come un movimento continuo dal pensiero alla parola e dalla parola al pensiero», scrive Vygotskij (ivi 160).

Attestando la pervasività del linguaggio privato, anche, durante l'uso del linguaggio socializzato, sembra lecito considerare che «l'interattività così estesa si collega direttamente alla necessità di una continua riflessione sulle parole[9]» (De Mauro 2002: 31). Una riflessione che si rivela essere «una vera e propria proprietà intrinseca del linguaggio umano», che prende il nome di *metalinguisticità riflessiva* (*ibid.*).

La nostra capacità di organizzare linguisticamente pensieri si mostra legata in modo tanto indissolubile alla capacità di sviluppare forme di comunicazione intersoggettive, che la capacità metalinguistica riflessiva, attraverso la naturale riflessività del dialogo, opera in tutti gli usi linguistici (ricettivi e produttivi, privati e socializzati) e nel loro vicendevole determinarsi; per cui «fa parte della capacità linguistica,

(9) «Tra i molti sensi che un segno può assumere, ce n'è sempre uno che segue ogni segno segnato e orale come un'ombra: è il senso che chiamiamo «autoriferimento». È una proprietà così ovvia che ci pare del tutto naturale.» (De Mauro 2008e: 35).

profondamente, la capacità metalinguistica. Una non si sviluppa senza l'altra: l'altra è condizione di sviluppo della prima.» (De Mauro: 1998). Il linguaggio privato assume, perciò, un ruolo decisivo nel processo di determinazione del *senso* e della *forma* delle espressioni che usiamo.

Considerando, quindi, il quadro teorico emergente, in cui l'autoriferimento è presente in ogni attività comunicativa, si mette in luce che tale ineludibilità fa sì: in generale, che la comunicazione privata si costituisca come parte necessaria e specifica del linguaggio; e, in particolare, che il soggetto possa sviluppare le *modificazioni funzionali* del rapporto tra pensiero e parola, affinché dispieghi e moduli, attraverso la gestione degli spostamenti del suo *punto di vista* sull'enunciazione, la pluralità e l'avvicendarsi delle interazioni che tra esofasia e endofasia, tra linguaggio socializzato e privato, ha con sé stesso e con gli altri, concreti o immaginati.

Non tenerne conto restituisce una visione della lingua statica, superficiale e estremamente frammentaria. L'antropologo e psichiatra Bateson, in polemica con la tendenza dei suoi colleghi a proporre classificazioni e sempre nuove categorie che, dice, danno solo una scheletrica descrizione senza vita dei fenomeni del mondo vivente, sceglie una metafora musicale:

> È come se ci avesse riferito che una certa composizione era nella tonalità di do maggiore, e ci avesse chiesto di credere che questa scarna enunciazione fosse sufficiente a farci capire perché questa particolare composizione alterasse in un dato modo l'umore degli ascoltatori. Ciò che viene omesso in tutte le descrizioni di questo tipo è *l'enorme complessità della modulazione della comunicazione*: la musica è proprio questa modulazione. (Bateson 2001: 274, *corsivo mio*)

Riferimenti bibliografici

Bateson, Gregory, *Steps to an Ecology of Mind*: *Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*, Jason Aronson Inc; New edition, 1972 (trad. it. *Verso un'ecologia della mente*, a cura di G. Longo & G. Trautteur, Adelphi, Milano 2001).

Benveniste, Emile, *Problémes de linguistique générale,* vol. II, Gallimard, Paris 1966 (trad. it. *Problemi di linguistica generale II*, Milano, Il Saggiatore 1971.

Benveniste, Emile, *Problémes de linguistique générale,* vol. II, Gallimard, Paris 1974 (trad. it. *Problemi di linguistica generale II*, Milano, Il Saggiatore 1985.

Brusco, Simona: «Parlare da soli. Un'indagine sull'abilità endofasica degli studenti», in M. Borreguero Zuloaga (a cura di), *L'italiano, lingua d'apprendimento: riflessioni teoriche, nuovi apprendenti e storia*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2018, pp. 357-378.

Brusco, Simona: «Parlare da soli e il paradosso dell'osservatore. Per una linguistica dell'ascoltatore», in M. De Blasi *et al.iae* (a cura di), *In Limine. Forme marginali e discorsi di confine*, Quaderni della ricerca 2, Università degli Studi L'Orientale, Napoli 2018b, pp. 431-443.

Brusco, Simona «Il linguaggio endofasico: ricerche e riflessioni», *Costellazioni Rivista di lingue e letterature*, 13, 2020, pp.155-176.

Calogero, Guido, *Estetica, semantica, istorica*, Einaudi, Torino 1947.

Cardona, Giorgio Raimondo, *I linguaggi del sapere*, Laterza, Roma-Bari 2002.

De mauro, Tullio, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Roma-Bari 1995.

De mauro, Tullio, «Passato e futuro dell'educazione linguistica, Intervista a Tullio De Mauro», in S. Ferreri, A.R. Guerriero (a cura di), *Educazione linguistica vent'anni dopo e oltre*, Quaderni del Giscel, La Nuova Italia, Firenze 1998, pp. 13-35.

De mauro, Tullio, *Prima lezione sul linguaggio*, Laterza, Roma- Bari 2002.

De mauro, Tullio, *Linguistica elementare*, Laterza, Roma-Bari 2003.

De mauro, Tullio, *Il linguaggio tra natura e storia*, Mondadori-Sapienza, Milano 2008.

Garroni, Emilio, *Senso e paradosso*, Laterza, Roma-Bari 1986.

Goffman, Erving, *Forms of Talk*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1981 (trad it. *Le forme del parlare*, a cura di F. Orletti, il Mulino, Bologna 1987).

Lorenzetti, Roberta & Lugli, Luisa, 2012 «Narrare sé e gli-altri-in-noi», *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, 6/2, 2012, pp. 122-136.

Maturana, Humberto & Varela, Francisco, *Autopoiesis and cognition. The Realization of living.* Reidel Publishing Company, Dordrecht 1980 (trad. it. *Autopoiesi e cognizione*, a cura di A. Stragapede, Marsilio, Venezia 1985).

Pennisi, Antonino, *L'ottava solitudine*, il Mulino, Bologna 2024.

Sullivan, Paul: «Vygotskian Dialectics and Bakthinian Dialogics Cosciousness between the Authoritative and Carnivalesque», *Theory & Psychology* 20 (3), 2010, pp. 362-378.

Watzlawick, Paul, *Il linguaggio del cambiamento*, Feltrinelli, Milano 2004 (I ed. 1977), p. 180.

Vygotskij, lev Semenovic, *Izbrannyie Psichologičeskij issledovanija*, Accademia delle scienze pedagogiche, Mosca 1934 (trad. it. *Pensiero e linguaggio*, a cura di A. Massucco Costa, Barbèra, Firenze 1966).

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188334
pp. 53-65 (luglio 2025)

ANNOTAZIONE DI DATI ORALI IN CONTESTI DI INTERAZIONE PLURILINGUE: INSEGNARE L'INTERCOMPRENSIONE A STUDENTI DI SCIENZE MEDICHE VETERINARIE

Cristiana Cervini, Emanuela Paone[1]

Riassunto: Il presente contributo illustra uno schema di annotazione sviluppato per l'analisi di interazioni orali in intercomprensione (IC) in ambito specialistico. I partecipanti sono 20 studenti di Scienze mediche Veterinarie italiani e argentini e un gruppo eterogeneo di tutor esperti. I dati comprendono lezioni e interazioni tra pari videoregistrate, per un totale di circa 25 ore. L'impianto metodologico si fonda su quadri teorici differenti ma complementari, quali il modello di negoziazione di significato, le strategie di interproduzione e mediazione concettuale descritte nel *Référentiel de compétences de communication plurilingue en intercompréhension* e nel *Volume complementare al Quadro Comune Europeo,* nonché i costrutti di dominanza conversazionale e accomodamento comunicativo. Tale approccio di analisi mira a: identificare le strategie adottate dai partecipanti per anticipare o risolvere fraintendimenti e incomprensioni; individuare gli elementi linguistici che innescano i fraintendimenti; delineare l'atteggiamento cooperativo o competitivo manifestato durante le interazioni tra pari.

Parole Chiave: intercomprensione, dominanza conversazionale, accomodamento comunicativo.

Abstract: This contribution presents an annotation framework designed for analyzing oral interactions in intercomprehension (IC) in specialized contexts. The study involves 20 Veterinary Science students from Italy and Argentina, along with a diverse group of expert tutors. The dataset includes approximately 25 hours of video-recorded lessons and peer interactions. The methodological framework integrates various complementary theoretical models, including the meaning negotiation model, interproduction, and conceptual mediation strategies as described in the *Référentiel de compétences de communication*

(1) Il contributo è frutto della collaborazione di entrambe le autrici. Per la redazione materiale, sono da attribuire a Cristiana Cervini i par. 1 e 2 e a Emanuela Paone i par. 3 e 4.

plurilingue en intercompréhension and the *Companion Volume* to the *Common European Framework*, as well as concepts of conversational dominance and communicative accommodation. This analytical approach aims to: identify strategies used by participants to anticipate or resolve misunderstandings; pinpoint linguistic elements that trigger misunderstandings; and delineate cooperative or competitive attitudes observed during peer interactions.

Keywords: intercomprehension, conversational dominance, communicative accommodation.

1. Introduzione

Il presente contributo illustra le ragioni alla base dell'elaborazione di un sistema di annotazione per l'analisi di interazioni orali in intercomprensione (IC), contesto in cui i partecipanti interagiscono nella propria L1 o nella lingua che percepiscono come tale (Bonvino & Garbarino 2022). In continuità con il modello di analisi descritto in Cervini & Zucchini (2024), i dati oggetto di questo specifico contributo provengono dal progetto "L'intercomprensione linguistica come strumento per l'insegnamento della bovinicoltura da latte del futuro": un progetto di cooperazione multidisciplinare, frutto di una collaborazione interdipartimentale e interuniversitaria. Nello specifico, si tratta di un corso di IC propedeutico alla partecipazione a una Winter School sul tema della bovinicoltura[2] da latte, finalizzato a promuovere la collaborazione e l'intercomprensione tra studenti e docenti italiani e argentini. Il corso, articolato in tre moduli online moderati da tutor esperti, intervallati da attività di gruppo, è culminato nella presentazione di un project-work finale, pertinente all'ambito specialistico veterinario. I dati raccolti comprendono circa 12 ore di lezioni videoregistrate, 1 ora e 30 minuti di interazioni in piccoli gruppi moderate da un tutor, e 12 ore di interazioni tra pari. Il contesto in cui avvengono tali interazioni presenta indubbiamente delle specificità e dei tratti di interesse per l'osservazione delle dinamiche conversazionali in IC, soprattutto a ragione del fatto che i partecipanti sono studenti di Scienze Veterinarie

(2) Il progetto è stato coordinato dai Dipartimenti di Interpretazione e Traduzione (DIT) e di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna, in collaborazione con la Facultad de Ciencias Veterinarias dell'Università di Rosario (Argentina). Cfr. https://site.unibo.it/cooperazione-insegnamento-bovinicoltura/it.

e che i temi trattati sono legati a un ambito specialistico. Focalizziamo la nostra attenzione in particolare sulle strategie pragmatico-discorsive impiegate da studenti e tutor nelle lezioni e nelle interazioni tra pari, al fine di identificare atteggiamenti di tipo cooperativo e/o competitivo, e di osservare potenziali ricadute sulla didattica delle lingue negli approcci plurali.

2. Metodologia

2.1. *Domande di ricerca*

Le domande di ricerca che orientano l'analisi si specializzano a seconda del contesto esaminato (lezioni *versus* interazioni tra pari), pur condividendo gli orientamenti di fondo. Nelle lezioni online ci chiediamo se alcuni aspetti lessicali, come termini specialistici o espressioni idiomatiche, possono avere innescato incomprensioni e fraintendimenti. Si osservano quindi le strategie interazionali e pragmatiche adottate da tutor e studenti per gestire l'interazione plurilingue e le incomprensioni, valutando se queste ultime vengono risolte. Nelle interazioni tra pari, si analizzano le strategie interazionali e pragmatiche adottate dagli studenti, incluso il ruolo dei gesti, e l'atteggiamento collaborativo o competitivo nella gestione dell'interazione e del compito, verificando altresì la risoluzione delle incomprensioni.

2.2. *Il quadro teorico*

Il sistema di annotazione elaborato integra modelli teorici differenti ma complementari. Per esaminare le sequenze di incomprensione, faremo riferimento al modello di negoziazione di significato (Varonis & Gass 1985), già ampiamente utilizzato per le analisi dei dati in contesti di IC (Garbarino & Leone 2022). I momenti chiave di un processo di negoziazione di significato sono caratterizzati da quattro mosse funzionali: l'innesco (*trigger*), ovvero la causa che determina l'avvio della negoziazione; l'indicatore (*indicator*), la mossa che segnala la mancata comprensione; la risposta (*response*), cioè il momento in cui si affronta

il problema comunicativo, e infine la reazione alla risposta (*reaction to response*), ovvero la fase in cui si conferma la comprensione.

Per analizzare le strategie di intercomprensione e interproduzione adottate dai partecipanti, ci baseremo principalmente sui contenuti del REFIC, *Référentiel de compétences de communication plurilingue en intercompréhension (*De Carlo *et al.* 2015; Capucho 2018; Garbarino & Leone 2022), per molti aspetti affini o complementari a quelle delineate nel Volume Complementare al Quadro Comune Europeo (Consiglio d'Europa 2020) per la mediazione a livello concettuale (ad esempio, semplificare o adattare la lingua).

Per descrivere l'atteggiamento cooperativo (o non cooperativo) manifestato dagli studenti nelle interazioni tra pari, adotteremo due modelli teorici: la *Communication Accommodation Theory* (CAT) e la dominanza conversazionale. Secondo la CAT (Giles *et al.* 2023), i parlanti utilizzano strategie di convergenza e divergenza per esprimere il proprio atteggiamento verso l'interlocutore. La convergenza consiste nell'adattare il proprio comportamento linguistico, paralinguistico e non verbale a quello del partner conversazionale, con l'obiettivo di favorire l'intesa e il rispetto reciproco e facilitare la comprensione. La divergenza, invece, comporta l'accentuazione delle differenze al fine di mantenere la propria individualità, rafforzare la distanza sociale o esprimere disaccordo/disapprovazione. Nelle nostre analisi, ci focalizzeremo sull'accomodamento lessicale, che si verifica quando un parlante adotta termini ed espressioni precedentemente usate dal suo interlocutore per creare un terreno concettuale comune (Fais 1998).

La dominanza conversazionale (Itakura 2001) è un costrutto multidimensionale che prevede tre dimensioni: *sequential*, *participatory* e *quantitative dominance*. La prima dimensione si riferisce alla tendenza di un parlante a controllare la direzione dell'interazione e l'argomento, tramite *initiation moves*, ovvero mosse 'forti' con intenti illocutori diversi (domande, affermazioni, richieste). Nella nostra analisi, escluderemo tale dimensione e ci concentreremo sulle altre due. Questa scelta è dovuta alla difficoltà di applicare il costrutto di Itakura – elaborato sulla base di interazioni diadiche – ai nostri dati, che invece si caratterizzano per la presenza simultanea di 3-4 o più partecipanti. In questo contesto, individuare le mosse forti risulta indubbiamente più arduo e

soprattutto arbitrario, considerando il contributo di tutti gli attanti e gli effetti prodotti sugli altri partecipanti. La seconda dimensione (*participatory dominance*) si riferisce alla limitazione del diritto di un parlante di partecipare alla conversazione, attraverso interruzioni e sovrapposizioni. Nel nostro studio, non seguiremo la distinzione di Itakura tra *controlling/non controlling interruptions*, che si concentra sull'esito dell'interruzione (cioè se essa porta alla cessione del turno, risultando quindi *controlling*), ma differenzieremo tra sovrapposizioni/interruzioni competitive, che mirano a interrompere il parlante per impedirgli di completare il turno, e cooperative, che invece esprimono supporto e interesse (Tannen 1994). Infine, la dominanza quantitativa si riferisce al contributo all'interazione in termini di numero di parole pronunciate da ciascun partecipante e durata dei turni.

Per indagare le strategie linguistiche e interattive utilizzate dai tutor durante le lezioni, ci baseremo sulla letteratura relativa al parlato dei docenti (cfr. Diadori *et al.* 2007).

La trascrizione dei dati viene effettuata tramite Whisper OpenAI. Successivamente, vengono applicate alcune delle norme di Jefferson (2004) per rappresentare i tratti tipici dell'oralità (sovrapposizioni, cambi di ritmo, allungamenti vocalici e pause). I dati vengono annotati attraverso l'uso di ELAN (vers. 6.9, 2024).

2.3. *Livelli di annotazione*

Il sistema di annotazione (Tab. 1) consta di 5 livelli, e si pone in continuità con quello elaborato in Cervini, Zucchini 2024. Il primo riguarda le sequenze di incomprensione, codificate come risolte o non risolte. Il secondo livello comprende alcuni tratti lessicali e in particolare il ricorso a termini specialistici. Il terzo livello codifica la *participatory dominance*, distinguendo tra sovrapposizioni/interruzioni cooperative o competitive. La dominanza quantitativa, non compresa in questo livello, viene estrapolata a posteriori, grazie alle elaborazioni statistiche possibili con ELAN.

Il quarto livello riguarda la dimensione pragmatica e interazionale e include strategie di interproduzione e mediazione linguistica. Consta di due sottolivelli: interazionale e metadiscorsivo; nel primo gruppo, rientrano

Tabella 1. Schema di annotazione.

Livello	Sottolivello	Fenomeno	Etichetta
1. **SEQUENZE DI INCOMPRENSIONE**		Risolta	Incomprensione sì
		Non risolta	Incomprensione no
2. **LESSICO**		Lessico specialistico	L-SPEC
		Espressioni idiomatiche	L-IDIOMS
		Calco	L-CALCO
		Code-switching	L-CODE SWITCHING
		Anglicismi	L-ANG
		Traduzione	L-TRAD
3. **DOMINANZA CONVERSAZIONE**	**3.1 Dominanza partecipativa**	Sovrapposizioni competitive	P-COM-OVERLAP
		Sovrapposizioni cooperative	P-COOP-OVERLAP
		Interruzioni competitive	P-COM-INTER
		Interruzioni cooperative	P-COOP-INTER
4. **DIMENSIONE PRAGMATICA E INTERAZIONALE**	**4.1 Interazionale**	Chiedere chiarimenti	INT-CHIAR
		Verificare comprensione dell'interlocutore/ dello studente	INT-COMP
		Dare conferma di aver capito	INT-CONF
		Esprimere accordo	INT-ACC
		Esprimere disaccordo	INT-DIS
		Verificare che l'interlocutore sia d'accordo	INT-VER-ACC
		Atti di incitamento	INT-INC
		Atti di valutazione	INT-VAL
	4.2 Metadiscorsivo	Introdurre	M-INTRO
		Chiudere o sintetizzare	M-RECAP
		Riformulazione per esemplificazione e sviluppo	M-EX
		Riformulazione sinonimo/parafrasi	M-SIN
		Riflessioni metalinguistiche	M-META
5. **NON VERBALE**		Rallentamento	NV-RALL
		Enfasi (volume più alto; enfasi su alcune parole o sillabe)	NV-ENF
		Onomatopea	NV-ONO

quelle strategie comunicative legate alla gestione dei turni e all'interazione plurilingue, come ad esempio la *richiesta di chiarimenti* o la *conferma dell'avvenuta comprensione*. Sono comprese in questo livello anche le strategie dei tutor, in particolare gli *atti di incitamento* (azioni che sollecitano gli studenti a intervenire, spiegare o chiarire concetti, cfr. Diadori *et al.* 2007) e gli *atti di valutazione* (ovvero quelle mosse che forniscono un feedback agli interventi degli studenti). Il secondo sottolivello, cioè quello metadiscorsivo, riguarda da un lato l'organizzazione del discorso sul piano testuale (ad esempio, l'introduzione o la chiusura esplicita di un argomento, l'uso di riformulazioni) e dall'altro le riflessioni sulle scelte linguistiche effettuate ed eventuali commenti metalinguistici.

L'ultimo livello codifica strategie di tipo non verbale e prosodico. Sono inoltre esaminati i fenomeni di accomodamento lessicale che, pur non rientrando nei livelli di annotazione descritti, emergono attraverso un'analisi qualitativa del flusso conversazionale.

3. Analisi

In questa sezione, illustreremo l'applicazione dei livelli di annotazione sopradescritti attraverso la presentazione di alcuni estratti.

3.1. *Esplorare il parlato plurilingue in interazioni tra pari*

L'estratto (1) rappresenta un esempio prototipico di sequenza di incomprensione. Il gruppo è composto da due studentesse italiane e uno studente argentino che collaborano alla realizzazione di un task: la progettazione di una start-up innovativa sul tema dell'allevamento bovino sostenibile.

(1)
ITA_F_2 Hernan voi avete invece il concetto di **stabulazione fissa**?
ARG_M **¿Fissa?**
ITA_F2 Ehm **stabulazione** ehm **ferma** (.) o stabulazione (.) **cioè quando gli animali invece sono legati** sono legati:: sono legati **in un posto fisso** (.) **devono stare lì e solo lì** (.) No?
ARG_M **Ah que están solo en un corral ahí fijo**.

ITA_F_2 Esatto (.) Avete?
ARG_M Sí sí sí (.) Hay algunos establecimientos así.
[...]
ARG_M Y para la – **para ordeñarla** se mueven o no?
ITA_F2 **Eh scusa** Hernán?
ARG_M Para **para el ordeño** ((mima con le mani l'azione della mungitura))
ITA_F2 **Ordeño**?
ITA_F1 **Per la mungitura?**
ITA_F2 Ah
ARG_M **La mungitura.**
ITA_F1 Ok

Il *trigger* dell'incomprensione è costituito dal termine specialistico "stabulazione fissa", impiegato dalla parlante italiana (ITA_F2). Da notare il comportamento proattivo di quest'ultima, che sembra essere consapevole delle eventuali differenze tra i due paesi e non dà per scontato che lo stesso concetto sia in uso anche nel contesto argentino. Lo studente ispanofono manifesta la propria incomprensione attraverso una *richiesta di chiarimento* ("Fissa?") (*indicator*). Per spiegare il concetto, ITA_F2 ricorre ad una serie di strategie di interproduzione (Capucho 2018) e mediazione concettuale: semplifica la lingua ricorrendo a una *riformulazione per sinonimo* ("stabulazione ferma") e successivamente aggiunge altri elementi contestuali "cioè quando gli animali [...] sono legati [...] in un posto fisso] (*riformulazione per esemplificazione e sviluppo*). Contestualmente, utilizza anche strategie non verbali (Fig. 1): per illustrare il concetto di "fisso", apre il palmo della mano sinistra e con la destra muove la punta delle dita unite verso il basso (fotogramma 1); per rappresentare "animali legati", avvicina entrambe le mani al collo e poi muove la mano destra chiusa a pugno in avanti, simulando un cappio (fotogrammi 2, 3, 4).



Figura 1. Gesti iconici per spiegare il concetto di "stabulazione fissa" e "animali legati".

La spiegazione risulta efficace e il parlante argentino conferma di avere capito, riformulando a sua volta quanto detto da ITA_F2 in spagnolo. La sequenza di incomprensione viene dunque *risolta* con successo grazie alla collaborazione dei partecipanti. Nella sequenza successiva, si verifica un'ulteriore incomprensione scaturita dal verbo spagnolo "ordeñar". ARG_M riformula il termine utilizzando il sostantivo "ordeño" e contemporaneamente illustra l'azione con un gesto iconico (Fig. 2), stringendo i pugni e muovendoli alternativamente dall'alto verso il basso per rappresentare l'atto di mungere. ITA_F2 sembra non comprendere il significato, quindi ITA_F1 interviene suggerendo la traduzione in italiano ("Per la mungitura"?).

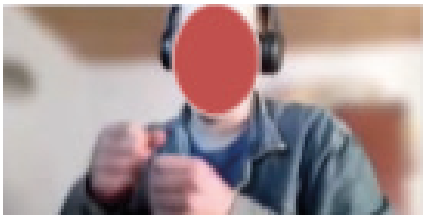


Figura 2. Gesto iconico per spiegare il termine "ordeño" (mungitura).

Nei turni successivi, lo studente argentino riprenderà il termine "mungitura" in italiano, per facilitare la comprensione delle colleghe, mostrando dunque un atteggiamento convergente e collaborativo: "En Argentina eh tenemos... las vacas en en **ordeña**, en **mungitura**, vacas eh secas (.) que no están en – en ordeña". Si tratta dunque di un esempio di accomodamento lessicale: il ricorso a un termine già utilizzato, e oggetto di negoziazione di significato tra i partecipanti, consente di creare un terreno concettuale comune e di evitare ambiguità.

3.2. *E il docente, come parla?*

Spostiamo ora il focus sulla gestione del parlato plurilingue nel corso delle lezioni, mettendo in evidenza alcune strategie impiegate dai tutor. Nell'estratto (2), i partecipanti sono impegnati in un'attività ludica "Adivina la palabra", simile al gioco da tavolo "Taboo", il cui scopo è

introdurre termini ed espressioni in uso nell'ambito della bovinicoltura da latte e stimolare gli studenti a ricorrere a strategie di interproduzione. Il tutor ispanofono (T_SPA1) illustra le modalità di svolgimento del gioco attraverso un esempio pratico.

(2)
T_SPA1 A ver (.) **empezamos comenzamos** con una palabra fácil para tomar el ritmo del juego (.) Esto es un producto que viene de la leche (.) es un producto que es bastante sólido (.) puede ser más o menos cremoso.
ITA_F1 Formaggio?
T_SPA1 **Ok** pero un poco fácil ¿no?
T_ITA1 **Brava Ivana!** Ivana ha vinto questa parola. **Brava!**
T_SPA1 Bueno (.) **formaggio, que en español sería?**
ARG-F Queso.
T_ITA1 Ok quindi in spagnolo queso (.) **maschile** (.) formaggio in italiano

Nel primo turno di T_SPA1, la parola "empezar" viene immediatamente riformulata con il sinonimo "comenzar", la cui radice panromanza è più comprensibile per i partecipanti italiani. Successivamente, il tutor illustra la parola da indovinare rallentando la velocità d'eloquio e suddividendo il parlato in unità informative, attraverso brevi pause. Questa descrizione consente a una studentessa italiana (ITA_F1) di individuare correttamente la parola "formaggio".

Nei turni seguenti, emergono due strategie dei tutor: T_SPA1 fornisce un feedback positivo con un semplice "OK" (*atto di valutazione*), mentre T_ITA1 elogia ulteriormente la studentessa con complimenti ("Brava Ivana!"). T_SPA1 successivamente utilizza un *atto di incitamento* per stimolare gli studenti a fornire l'equivalente in spagnolo ("formaggio, que en español sería?"). La sequenza si conclude con il commento metalinguistico della tutor italiana: "in spagnolo queso (.) maschile".

4. Conclusioni

Le scelte metodologiche effettuate per l'elaborazione del sistema di annotazione si fondano sulla necessità di cogliere, da un lato, le dinamiche

della conversazione a livello globale (ad esempio, la risoluzione delle incomprensioni), e dall'altro, le strategie specifiche utilizzate dai partecipanti (tra cui quelle di interproduzione e mediazione) e il loro atteggiamento (collaborativo/non collaborativo). Tale approccio integra modelli teorici differenti e già consolidati nelle ricerche sull'IC e consente di esplorare il parlato plurilingue da più prospettive, da quella interazionale e pragmatica, a quella metadiscorsiva, inglobando anche aspetti prosodici e non verbali. Il focus sulle strategie dei tutor offre inoltre una panoramica preliminare dei tratti che caratterizzano il parlato del docente che insegna intercomprensione a studenti di area STEM.

Lo schema qui proposto si presta a molteplici applicazioni, anche in contesti con livelli di specialismo differenti. A titolo esemplificativo, il modello è stato adottato per analizzare interazioni accademiche plurilingui nell'ambito dell'ingegneria gestionale (Cervini, Paone 2024), con risultati promettenti che ne confermano l'utilità. Nei contesti meno specialistici, il livello lessicale potrebbe essere adattato, includendo, ad esempio, parole opache o linguo-specifiche che possono dar luogo a incomprensioni e negoziazioni di significato.

A ricerca più avanzata, le osservazioni sui tratti del parlato e sulle dinamiche interazionali intendono contribuire a migliorare le pratiche didattiche, incoraggiando un utilizzo più consapevole e strategico delle risorse linguistiche ed extralinguistiche a disposizione di studenti e docenti. A questo scopo, si intende trasformare i dati annotati in risorse didattiche volte a favorire una comunicazione efficace nei contesti accademici plurilingui, in linea con le politiche di public engagement dell'Agenda 2030 e con le strategie di valorizzazione della dimensione internazionale e plurilingue che caratterizzano l'università e la società contemporanea.

Infine, sul piano della ricerca, sarebbe auspicabile una maggiore sinergia tra i diversi gruppi di studio, in Italia e all'estero, impegnati nella trascrizione e annotazione di dati linguistici plurilingui in contesti di intercomprensione. Il confronto tra i vari corpora potrebbe offrire nuove prospettive e arricchire l'analisi di questi fenomeni.

Riferimenti bibliografici

Capucho, Filomena, «Plurilingual interactions – the role of interproduction strategies», in M. Hepp & N. Curcio, Martina (a cura di), *Educazione plurilingue: ricerca, didattica e politiche linguistiche,* Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2018, pp. 157-166.

Cervini, Cristiana & Paone, Emanuela, «Comunicare all'università: quando l'interazione orale si fa plurilingue», *Italiano LinguaDue*, 16/2, 2024, pp. 496-523.

Cervini, Cristiana & Zucchini, Eleonora, «Caso di studio sull'interazione orale plurilingue in contesto di intercomprensione: dai dati all'analisi», in *Club Working Papers*, Università di Bologna, 2024, pp. 207-229.

Consiglio D'europa, «Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: Apprendimento, insegnamento, valutazione-Volume Complementare», *Italiano LinguaDue* 12/2, 2020.

De Carlo Maddalena (coord.), *Un Référentiel de compétences de communication plurilingue en intercompréhension* (REFIC), MIRIADI – Mutualisation et Innovation pour un Réseau de l'Intercompréhension à Distance, 2015.

Diadori, Pierangela, Cotroneo, Emanuela & Pallecchi, Francesca, «Quali studi sul parlato del docente di italiano L2? Le spiegazioni e le istruzioni orali», in P. Diadori (a cura di), *La DITALS risponde 5*, Guerra, Perugia, 2007, pp. 339-354.

ELAN (Computer software, version 6.9), *Max Planck Institute for Psycholinguistics*, Nijmegen, 2024.

Fais, Laurel, «Lexical accommodation in human – and machine interpreted dialogues», *International Journal of Human-Computer Studies* 48/2, 1998, pp. 217– 246.

Garbarino, Sandra & Leone, Paola, «'Je suis pas sûre d'avoir compris la dernière phrase': collaborare per capirsi in contesti di intercomprensione», *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 3, 2022, pp. 179– 197.

Giles, Howard, Edwards America L. & Walther Joseph B., «Communication accommodation theory: Past accomplishments, current trends, and future prospects», *Language Sciences* 99, 2023.

Itakura, Hiroko, «Describing conversational dominance», *Journal of Pragmatics* 33/12, 2001, pp. 1859-80.

Jefferson, Gail, «Glossary of transcript symbols with an Introduction», in G.H. Lerner (ed), *Conversation Analysis: Studies from the first generation*, John Benjamins, Philadelphia, 2004, pp. 13– 23.

Tannen, Deborah, *Gender and Discourse*, Oxford University Press, Oxford, 1994.

Varonis Evangeline. M., Gass Susan, «Non-native/Non-native Conversations: A Model for Negotiation of Meaning», *Applied Linguistics* 6/1, 1985, pp. 71-90.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188335
pp. 67-88 (luglio 2025)

LA RESOCONTAZIONE DEL PARLATO NELLA TRADIZIONE STENOGRAFICA DELL'ETÀ MODERNA: DAL SIGNIFICATO AL SIGNIFICANTE

Francesca Chiusaroli

Schol. You breake the true rules of spelling.
Mast. The writing of our common English is faultie.
John Willis, *The Schoole-Master to the Art of Stenography* (1632)

Riassunto: La storia della stenografia manuale nell'Europa occidentale moderna attesta l'istanza della trascrizione rapida ed esatta del parlato in assenza di dispositivi meccanici esterni per la registrazione della voce. Attraverso un excursus da testi di stenografia tra il XVII e il XIX secolo, il contributo segue lo sviluppo delle tesi sui sistemi tachigrafici quali strumenti di rappresentazione fedele ed efficace del discorso e della comunicazione parlata.

Parole chiave: Stenografia, scritture brevi, storia del pensiero linguistico.

Abstract: The history of shorthand in modern Western Europe addresses the issue of rapid and accurate speech transcription before the advent of mechanical voice recording devices. Examining shorthand texts from the 17th to 19th centuries, this paper traces the development of stenography as a tool for faithfully representing spoken language and communication.

Keywords: Shorthand, short writings, the history of linguistic thought.

1. Introduzione

La storia dei sistemi ortografici in età moderna in Europa attesta la convivenza con modellizzazioni varie di scritture alternative, non convenzionali, tra le quali – oltre alle più fortunate e riconosciute scritture "perfette", o "lingue filosofiche a priori" (Eco 1993) – spiccano per consistenza, e anche per un sostanziale successo d'uso, le scritture stenografiche. Si tratta, ovvero, di tali sistemi di scrittura ideati per la presa di note manuale e per la trascrizione veloce del parlato in tempo reale.

Se l'origine della cultura tachigrafica è collegata storicamente al caso classico delle *notae tironianae* (Tedesco 2016), una specifica reviviscenza – o nuovo inizio – in Europa, va infatti collocata nell'epoca moderna, ancora per la necessità di fissare su supporto materiale la dimensione vocale, evanescente, della lingua. Le molteplici circostanze del discorso pubblico (negli ambienti del giornalismo, o in quelli dell'oratoria) promuovono l'elaborazione di strumenti codificati per la resocontazione, scritture veloci per scopi speciali, che, in età moderna, vanno ad affiancarsi agli standard ortografici rispondendo ai principi della efficienza espressiva contro l'incoerenza delle grafie storiche. Accanto alla posizione dominante dell'alfabeto come dispositivo per la rappresentazione grafica delle lingue, la progettazione di tachigrafie, brachigrafie, stenografie, denota dunque una spinta verso la qualità sintetica della scrittura, alla ricerca della efficacia e velocità.

Scrittura deputata alla presa di note – vuoi a uso privato, vuoi anche propria agli ambienti professionali della resocontazione pubblica – tecnologia ausiliaria fondamentale in assenza di supporti meccanici per la registrazione del parlato (Giulietti 1968), la stenografia si diffonde in Europa congiuntamente alla coeva speculazione pasigrafica (Couturat & Leau 1903; Eco 1993; Chiusaroli & Salvatori 2010), condividendone il metalinguaggio (a partire dalla nozione di "carattere") e i metodi di analisi della lingua (Graffi 2020), con una propria attenzione pragmatica alla riproduzione del piano fonico e del parlato (Glatte 1959).

Nell'ampia gamma delle scritture tachigrafiche (Daniels 1996), l'istanza della rappresentazione del parlato colloca così la stenografia tra le moderne scritture di utilità e tecniche (Chiusaroli 2016), ciò che spiega il ruolo di rilievo assunto dalla prima stenografia moderna in

Inghilterra, contesto dove è notorio lo scollamento tra scrittura e pronuncia intervenuto nella storia della scrittura dalla fase antica all'età moderna (Scragg 1974).

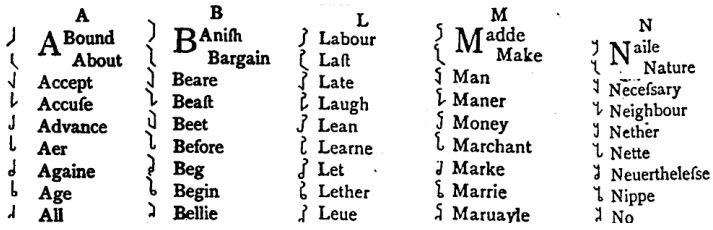
La necessità di una scrittura veloce per la riproduzione del discorso in tempo reale fa nascere espedienti grafici che muovono dalla selezione e annotazione degli elementi sostanziali della lingua, con analisi che vanno così a integrare le contemporanee riflessioni secentesche sulle idee di lingua e di parola (Formigari 1970; Salmon 1979), anche con riferimento alle correnti teorie per l'insegnamento della lingua e della scrittura (Michael 1987): inglesi sono gli autori più rappresentativi, incentrati sull'inglese sono i sistemi elaborati, dalla stenografia inglese si irradiano i principali modelli stenografici applicati alle altre lingue, non solo europee (Butler 1951).

2. Il carattere-parola: il senso del discorso

Si pone all'origine della cultura stenografica il principio della corrispondenza biunivoca carattere-parola, di marca logografica, metodo già attestato con le *characteristicae* reali, ma con le dovute differenze rispetto all'apriorismo linguistico: i segni sono realizzati con l'applicazione di regole combinatorie capaci di attivare processi induttivi di espressione del senso attraverso la scomposizione e l'analisi in elementi minimi rinvianti alle parole della lingua-oggetto e alle nozioni da queste espresse (Chiusaroli 2001).

Tale è il caso del primo manuale stenografico dell'età moderna, il trattato *Characterie: An Arte of Shorte, Swifte and Secrete Writing by Character* di Timothe Bright (1588), che adotta la pianificazione logografica a impianto lessicale, identificando l'istanza della velocità con la condensazione del significato in un segno analfabetico in grado di compendiare il valore della nozione rappresentata dalla parola inglese (Chiusaroli 2022a).

Come mostrano gli esempi in figura, l'aggiunta del segno accessorio e laterale al carattere principale procede in modo composizionale, regolare e correlato, secondo il criterio alfabetico, operando una totale fusione tra significato e significante fono-grafico:

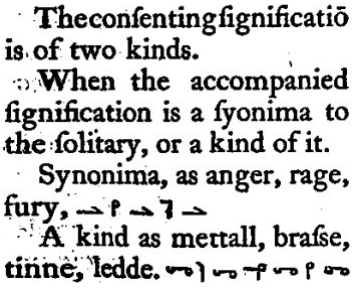


La stenografia coinvolge ampiamente le tecniche della *ars memorandi* (Rossi 1960), in quanto i caratteri sono intesi a fissare il senso provvisoriamente, allo scopo di aiutare la memoria a breve termine del trascrittore, al quale sta poi il compito di riportare il discorso estesamente, sciogliendo le abbreviazioni: la tachigrafia di Bright esplicita tale metodo dell'annotazione selettiva degli elementi funzionali della lingua validi come 'promemoria' per la successiva fase della ricostruzione, in consecutiva, del testo reale.

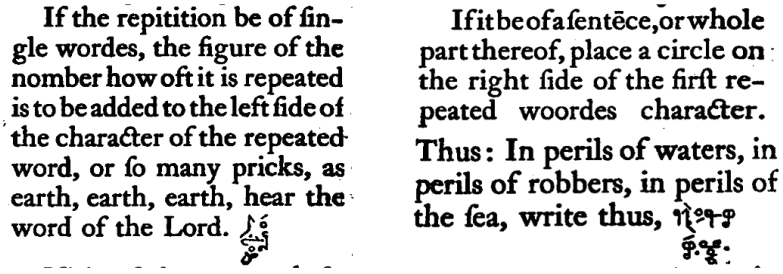
La varietà del lessico viene ricondotta alle forme di base tramite l'istituzione delle pertinenti relazioni semantiche: la riduzione del numero dei segni consente così di alleviare la fatica della memorizzazione riportando i significati alla loro dimensione primaria:



L'elaborazione delle liste a reti semantiche non esclude l'assortimento lessicale, anzi appropriatamente nella trascrizione è prevista la notazione della specifica relazione di senso – per sinonimia, antonimia, iponimia, iperonimia – da cui sarà possibile identificare la parola esatta pronunciata. Tale metodo riflette lo scopo principale della stenografia, strumento per il corretto recupero del contenuto, ma, all'interno di questo, anche canale per la resa fedele del registro e degli stilemi dell'oratore negli ambiti del discorso pubblico:


Theconſentingſignificatiō
is of two kinds.
When the accompanied
ſignification is a ſyonima to
the ſolitary, or a kind of it.
Synonima, as anger, rage,
fury,
A kind as mettall, braſse,
tinne, ledde.

La ripetizione totale o parziale di una frase parimenti non viene omessa, bensì semplificata, e rappresentata con l'indicazione del numerale, o con analogo segno funzionale, anche in questo caso con l'obiettivo del recupero consecutivo del piano retorico-stilistico del discorso:


If the repitition be of ſingle wordes, the figure of the nomber how oft it is repeated is to be added to the left ſide of the character of the repeated word, or ſo many pricks, as earth, earth, earth, hear the word of the Lord.

If it be of a ſentēce, or whole part thereof, place a circle on the right ſide of the firſt repeated woordes character.
Thus: In perils of waters, in perils of robbers, in perils of the ſea, write thus,

Nella riproduzione delle unità frasali fisse – circonlocuzioni, parafrasi, modi di dire – il metodo sintetico consiste nel rinunciare alla trascrizione esatta delle parole in favore del senso della frase, dunque privilegiando, per esigenze di velocità, la sostanza del contenuto sulla

rappresentazione esatta della forma. Il risultato è la disponibilità di frasari ed elenchi formulari basilari per la presa di note:

> *Of the first sort is, when we leue out the special, and peculiar properties: as,* high heauen, eternal God. *Here leaue out* high, *and* eternal.
> *So when a phrase is to be taken with a worde: as,* he tooke himself to his heels, *for* he fled.
> *The other sort is, when the thing described, or diuided, or put for the description, or diuision: as, for* creator of heauen, God: the redeemer of mankind, Christ.

ma parallelamente è esplicitata nel metodo la regola di marcare la trascrizione sintetica con un diacritico che chiarisca il nesso semantico alla base della forma lessicale rappresentata:

So, for maſter, ſervant, children, father, mother, olde and young: the whole familie.
At the ſide of the character of the thing deſcribed, place w at the divided x

Al metodo di Timothe Bright si allinea l'autore calligrafo e stenografo Peter Bales.

L'opera di Bales, *The Writing Schoole-Master* (1590), si divide in tre parti: *The Art of Brachygraphie, that is, of Short Writing*; *The Order of Orthographie*; *The Key of Calygraphie, that is of Faire Writing*.

Testo teorico privo di sezioni pratiche, la *Brachigrafia* di Bales afferma la necessità di redigere tavole di parole fondamentali corrispondenti a caratteri di base, mentre le parole non presenti nelle tavole saranno dedotte/ricavate per sinonimia (*sense or likeness*) o antonimia, per alloggiarle nel "palazzo della memoria": la rappresentazione grafica prevede l'aggiunta di segni accessori, specificatori rispetto ai caratteri di base.

L'impostazione sintetica applicata a livelli linguistico-sintattici più ampi come la frase determina la semplificazione (*reductio*) della

proposizione al suo senso di base. Ma, anche in questo caso, le ripetizioni saranno corredate da un segnale grafico indicante l'iterazione:

> *For Repetitions, write the letter* R *without any tittle, and for the words repeated, take the first word by Brachygraphie: And that you may the better know how much is repeated, include those wordes that are repeated, with a Parenthesis.*

3. Il carattere-suono: il tempo del discorso

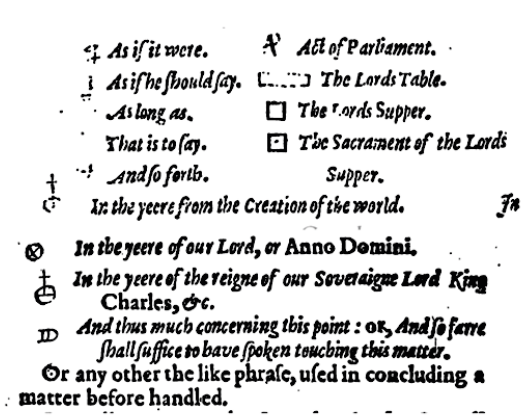
Una convivenza funzionale tra più tipologie semasiografiche si trova nell'opera stenografica di John Willis, autore riconosciuto come l'inventore della stenografia fonetica per avere ideato un sistema di segni fondato sulla notazione della pronuncia.

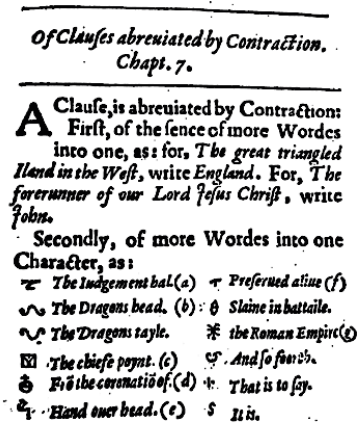
Le tesi di Willis sono esposte in *The Art of Stenographie, or Short Writing by Spelling Characterie* (1602) e nell'annesso manuale *The Schoolemaster to the Art of Stenography, explaining the rules and teaching the practise thereof to the understanding of the meanest capacity* (1623), entrambi con riedizioni fino al 1647.

La stenografia di Willis comprende un alfabeto di 26 segni, rappresentanti i suoni pronunciabili dell'inglese – «that is this Art preferibeth the writing of words not according to their Orthography as they are written, but according to their sound as they are pronounced, observing their pronunciation in the shortest manner» – e prevede un sistema biunivoco segno-suono per la trascrizione, motivato dalla velocità, «if wee desire so to write, as we may make greatest speed».

Non manca nell'opera una reminiscenza del paradigma logografico, utile allo scopo di superare la lentezza nel ritmo di scrittura generata da una notazione suono per suono. Un repertorio di caratteri sintetici, anche di statuto pittografico (Chiusaroli 2021), risulta pertanto introdotto per formule fisse ricorrenti, «as words, which come frequently together, common phrases, or usual clauses».

Il principio della frequenza rende utile la disponibilità di caratteri corredati di segni diacritici facili da interpretare:


As if it were.
As if he ſhould ſay.
As long as.
That is to ſay.
And ſo forth.
In the yeere from the Creation of the world.
In the yeere of our Lord, or Anno Domini.
In the yeere of the reigne of our Soveraigne Lord King Charles, &c.
And thus much concerning this point: or, And ſo farre ſhall ſuffice to have ſpoken touching this matter.
Or any other the like phraſe, uſed in concluding a matter before handled.
Act of Parliament.
The Lords Table.
The Lords Supper.
The Sacrament of the Lords Supper.

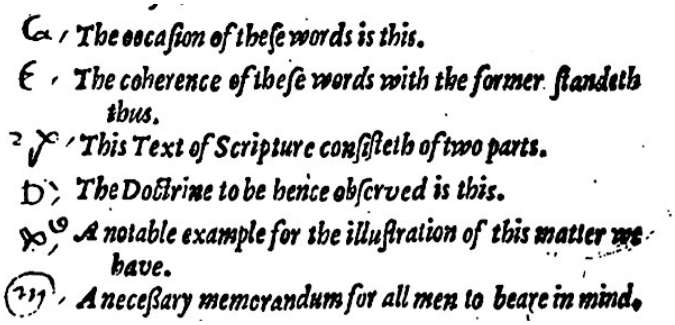

Of Clauſes abreuiated by Contraction. Chapt. 7.

A Clauſe, is abreuiated by Contraction: Firſt, of the ſence of more Wordes into one, as: for, The great triangled Iland in the Weſt, write England. For, The forerunner of our Lord Ieſus Chriſt, write Iohn.

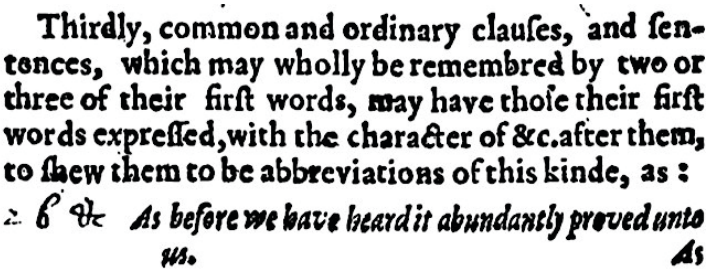
Secondly, of more Wordes into one Character, as:

The Iudgement hal. (a)
The Dragons head. (b)
The Dragons tayle.
The chiefe poynt. (c)
Vñ the coronatiõ of. (d)
Hand over head. (e)
Preſerued aliue (f)
Slaine in battaile.
the Roman Empire (g)
And ſo forth.
That is to ſay.
It is.

Lo stesso metodo si applica nel caso di frasi "a lista" tipiche del discorso orale («such as are phrases, bringing in the occasion, coherence, division, amplification, exemplification, application, & the like passages of speech»), che vengono rese col carattere della parola di base e con un diacritico («a slope dash») che ancora una volta consente di ricostruire la reale espressione pronunciata:


The occaſion of theſe words is this.
The coherence of theſe words with the former ſtandeth thus.
This Text of Scripture conſiſteth of two parts.
The Doctrine to be hence obſerved is this.
A notable example for the illuſtration of this matter we have.
A neceſſary memorandum for all men to beare in mind.

Ugualmente ammesso è il carattere per <&c>, aggiunto a frasi comuni di cui sarà sufficiente riportare l'inizio, «which may wholly be remembred by two or three of their first words»:


Thirdly, common and ordinary clauſes, and ſentences, which may wholly be remembred by two or three of their firſt words, may have thoſe their firſt words expreſſed, with the character of &c. after them, to ſhew them to be abbreviations of this kinde, as: As before we have heard it abundantly proved unto us. &c As

La tecnica dell'omissione è ammessa da Willis per velocizzare la trascrizione in aderenza al ritmo del parlato naturale:

> Schol. *May we be able to take any mans speech verbatim by this Art?*
> Mast. *No. If the speaker be of a treatable and sober deliuery, we may write after him verbatim: if hee be slow of speech, we may write faster then hee can speake: but if he be of a swift volubility of tongue, then we cannot doe it; but must omit all needlesse and superfluous phrases.*

4. La scrittura veloce: Il *continuum* del discorso

Il percorso storico della stenografia verso la dimensione del significante (fonico) prosegue con la progressiva messa in discussione dell'utilità delle liste formulari. Gli autori infatti prendono a contestare il sistema degli elenchi di abbreviazioni statiche, nella ormai acclarata consapevolezza che esse generino un'esosa mole di segni tali da gravare inutilmente sulla memoria, che appesantiscono infine, più che agevolare, il lavoro dello stenografo.

Direttamente discendente dal sistema di John Willis è la tachigrafia di Thomas Shelton (*Tachigraphy or Short Writing, the most easy, exact*

and speedie 1626, 1633; *A Tutor to Tachygraphy or Short-Writing*, 1642; *Zeiglographia* 1659), particolarmente popolare dal diciassettesimo secolo, anche per avere nel tempo conosciuto utenti illustri, come Isaac Newton e, oltre l'Europa, Thomas Jefferson.

Il principio fondante della stenografia resta «to write much in a little time or room» e il perfezionamento del metodo fonetico velocizza a tal punto la scrittura tanto da eliminare ogni esigenza di memorizzare serie di segni speciali («there is no necessity of learning more»):

> *as such Words are longer in Writing, so are they also in Speaking.*

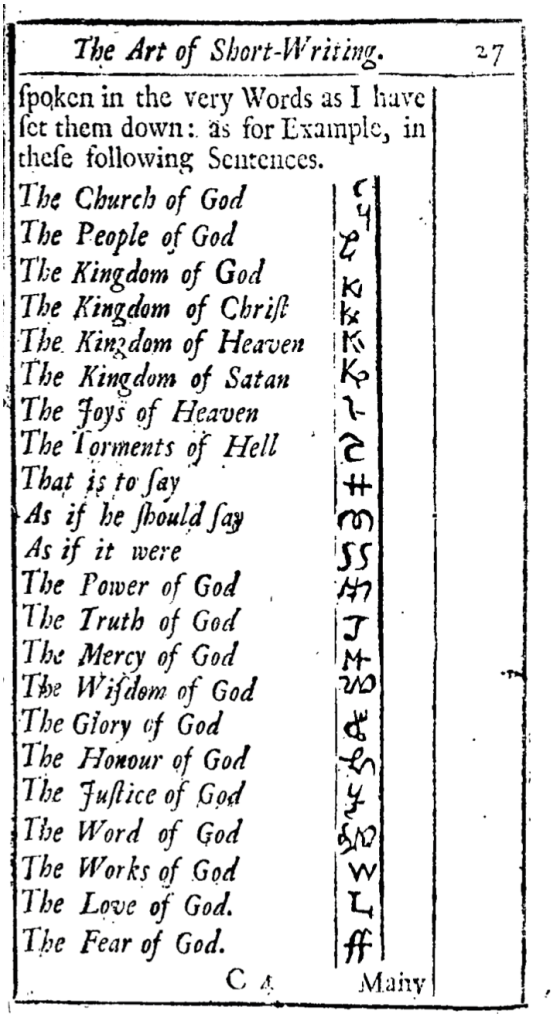
L'adozione di abbreviazioni per parti della parola e poi per parti della frase – strategie ancillari alla prima stenografia fonetica – appare sempre più come una soluzione deleteria rispetto alla consapevolezza della natura del parlato spontaneo:

> *To make many Marks for whole Sentences is needless, because by the Rules of this Art, any thing may be written word for word, as fast as it shall be treatably spoken.*
> *And it is indeed impossible to use them exactly, because sometimes the speaker varying a Word or two in the Sentence, the Mark is either of no use, or else the Sentence must be rendred in other Words than it was spoken, which is a wrong to the speaker; therefore I have only abbreviated a few, which commonly are spoken.*

Confinato all'ambito strettamente professionale, l'uso delle abbreviazioni sta al discernimento dello scrivente e alla valutazione del ritmo dell'eloquio:

> *Again, it is only to be used when one is not able otherwise to write Word for Word after the Speaker.*
>
> *Those that will make use of it, must have Discretion to know, what Words may be spared in Writing, and yet must be implied in the reading: for if any principal Word be left out, whereby the Sense is maimed, instead of a Help it will prove an Hindrance.*

Gli elenchi sono limitati a formule dei comparti settoriali del discorso e declinati nelle molteplici e diverse varianti di registro, dunque con l'obiettivo della resocontazione dell'espressione esatta:



The Art of Short-Writing. 27

ſpoken in the very Words as I have ſet them down: as for Example, in theſe following Sentences.

The Church of God	
The People of God	
The Kingdom of God	
The Kingdom of Chriſt	
The Kingdom of Heaven	
The Kingdom of Satan	
The Joys of Heaven	
The Torments of Hell	
That is to ſay	
As if he ſhould ſay	
As if it were	
The Power of God	
The Truth of God	
The Mercy of God	
The Wiſdom of God	
The Glory of God	
The Honour of God	
The Juſtice of God	
The Word of God	
The Works of God	
The Love of God.	
The Fear of God.	

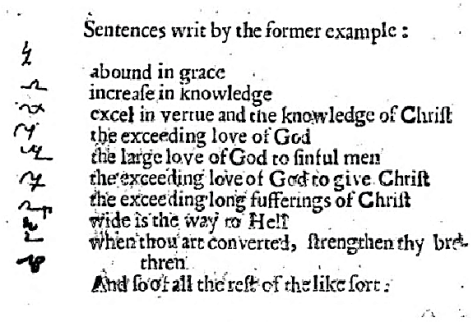
C 4 Many

Autore del Seicento (tra gli estimatori, John Locke), il cui sistema risulta ancora in uso fino alla fine del diciannovesimo secolo, Jeremiah Rich persegue l'obiettivo della scrittura del discorso reale in *Semography, or short and swift writing* (1642), *Charactery, or a most easie and exact*

method of short and swift writing (1646), *The Pens dexterity compleated, or Mr. Riches Short-hand now perfectly taught* (1659), opera riedita fino ancora nel diciottesimo secolo.

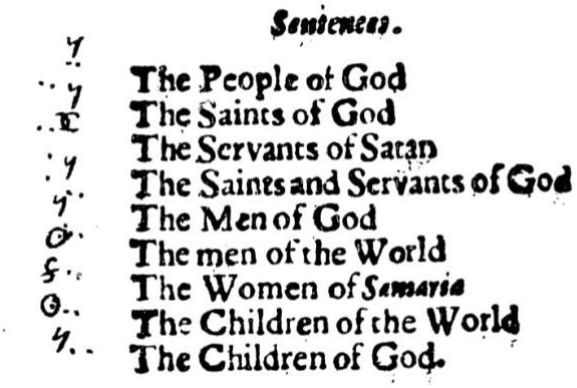
Lo scopo della velocizzazione della trascrizione viene portato avanti con scelte di *scriptio continua* nella consapevolezza della possibilità di omettere parole irrilevanti, ovvero caratterizzate da debole grado di sonorità («of little substance»).

Nel sistema di Rich risultano ancora ammessi i formulari, restando riservati a comparti comunicativi specialistici e comprendenti la notazione delle varianti:


Sentences writ by the former example :

abound in grace
increaſe in knowledge
excel in vertue and the knowledge of Chriſt
the exceeding love of God
the large love of God to ſinful men
the exceeding love of God to give Chriſt
the exceeding long ſufferings of Chriſt
wide is the way to Hell
when thou art converted, ſtrengthen thy brethren
And ſo of all the reſt of the like ſort :

La scrittura delle formule segue la struttura grafica combinatoria, con simboli scomponibili, che si agglutinano e si comprimono intorno al carattere più importante (nella figura seguente il caso di *God*):


Sentences.

The People of God
The Saints of God
The Servants of Satan
The Saints and Servants of God
The Men of God
The men of the World
The Women of Samaria
The Children of the World
The Children of God.

5. *Flatus vocis:* La scrittura *ex tempore*

La cultura stenografica inglese conosce un'espansione rilevante oltre i confini nazionali con l'adozione di sistemi e con i loro adattamenti alle peculiarità di altre lingue.
Tra gli autori esplicitamente utilizzati come modelli, va sicuramente ricordato Samuel Taylor, dal quale sono derivati i relativi sistemi francese – *Taylor-Bertin* (1792) – e italiano – *Taylor-Amanti* (1809) e *Taylor-Delpino* (1819).

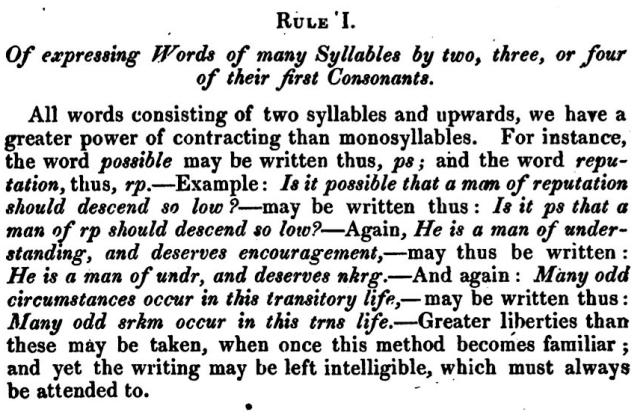
Nell'opera *An essay intended to establish a standard for an universal system of stenography, or short-hand writing* (1786), Taylor propone un sistema di ispirazione logicista, dotato di «few, good, rational and easy rules» in prospettiva universalista, idealmente in senso pasigrafico: il metodo è infatti programmato per essere applicato a lingue diverse.

Rispetto alle originarie strutture logografiche statiche, l'oggetto 'lingua' si manifesta definitivamente come istantanea emissione vocale (Bologna 1992), colta nell'atto concreto del discorso. Ne deriva un sistema a funzionalità grafico-fonetica assoluta, basato sulla riduzione e sulla continuità del tratto, «having none of the superfluous strokes or joinings which our common letters require».

Alla competenza di base, l'autore aggiunge regole specifiche per le esigenze pratiche e immediate della resocontazione pubblica:

> *When the practitioner has made himself master of the instructions before given, and can write by them with some degree of ease, he must then proceed farther, and make himself acquainted with a regular method of contraction, in order to enable him the easier to take down debates, lectures, sermons, trials, or any public speeches.*

Tra i principi che regolano le abbreviazioni, vi è la considerazione della misura del corpo fonico degli elementi della frase e la loro complessiva distintività, con proposte come l'eliminazione di suffissi e sillabe atone e la riduzione di parole polisillabiche:



Rule I.

Of expressing Words of many Syllables by two, three, or four of their first Consonants.

All words consisting of two syllables and upwards, we have a greater power of contracting than monosyllables. For instance, the word *possible* may be written thus, *ps*; and the word *reputation*, thus, *rp*.—Example: *Is it possible that a man of reputation should descend so low?*—may be written thus: *Is it ps that a man of rp should descend so low?*—Again, *He is a man of understanding, and deserves encouragement*,—may thus be written: *He is a man of undr, and deserves nkrg*.—And again: *Many odd circumstances occur in this transitory life*,—may be written thus: *Many odd srkm occur in this trns life*.—Greater liberties than these may be taken, when once this method becomes familiar; and yet the writing may be left intelligible, which must always be attended to.

Le forme ripetute, frequenti nell'oratoria pubblica, possono essere totalmente o in parte omesse nella stringa grafica, ma le ripetizioni vanno sempre segnalate e annotate come tali:

> *Repetitions of words and sentences often happen in a discourse; and to save both trouble and time, in this case, the writer must observe to draw a line with his pen under such words or sentences as are instantly repeated, which will denote that it is a repetition.*

Le abilità professionali sono affinate con l'esperienza e consistono anche nella valutazione di soluzioni estemporanee, in ottica diafasica:

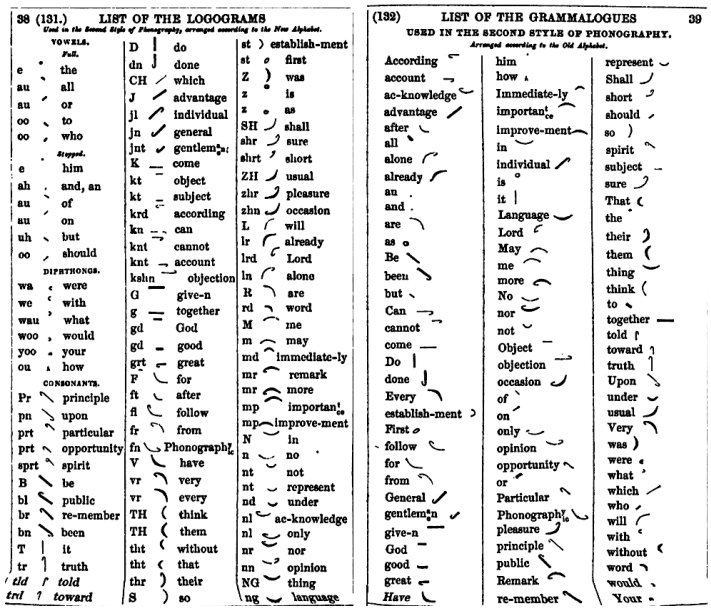
> *I would advise the practitioner not to be too anxious to abbreviate much at first, but go on by degrees, always contriving to leave his writing so that he may not be at a loss in deciphering it* […]
> *When dispatch is required, it is enough if we make out what we commit to paper; and as we can in sentences express words by one or two letters, sufficiently to be understood* […]
> *When the young short-hand writer first attends any court of justice, or other public place, in order to take notes, he should not attempt to write the whole, but merely the heads of what is then said* […]

6. Tecno-grafia: professione stenografo

La declinazione della stenografia in chiave fonografica si osserva nella intitolazione delle opere di uno dei massimi stenografi dell'Ottocento, Isaac Pitman, *Stenographic Soundhand* (1837) e *A Manual of Phonography* (1845), autore, tra l'altro, di proposte di *Spelling reform* per l'inglese.

Storicamente l'Ottocento va a sancire una separazione programmatica dei metodi tachigrafici, vuoi entro l'alveo canonico della linguistica storica (Chiusaroli 2022b), ovvero quello della nascente scienza fonetica (Chiusaroli 2022c), vuoi con applicazioni per gli scopi pragmatici e i contesti d'uso tecnici, professionali, legati alla pratica della resocontazione del parlato.

Pitman avoca alla scrittura fonografica tre differenti stili, quello coincidente con la trascrizione fonetica («in which every word is fully expressed by the several phonographs that represent its constituent sounds»), e due altri stili propriamente stenografici, uno – detto *phonetic Short Hand or Phono-Stenography* – a scopo di supporto per pratiche di ufficio («for business purposes and letter writing») e uno – il *Reporting* – per i tempi più serrati richiesti dalla resocontazione del discorso pubblico, dove le abbreviazioni (*logograms* e *grammalogues*) sono in numero maggiore, utili e consigliate (Pitman 1891):


38 (131.) LIST OF THE LOGOGRAMS
Used in the Second Style of Phonography, arranged according to the New Alphabet.

VOWELS.
Full.
e the
au all
au or
oo to
oo who
Stopped.
e him
ah and, an
au of
au on
uh but
oo should
DIPHTHONGS.
wa were
we with
wau what
woo would
yoo your
ou how
CONSONANTS.
Pr principle
pn upon
prt particular
prt opportunity
sprt spirit
B be
bl public
br re-member
bn been
T it
tr truth
tld told
trl toward

D do
dn done
CH which
J advantage
jl individual
jn general
jnt gentlemen
K come
kt object
kt subject
krd according
kn can
knt cannot
knt account
kshn objection
G give-n
g together
gd God
gd good
grt great
F for
ft after
fl follow
fr from
fn Phonography
V have
vr very
vr every
TH think
TH them
tht without
tht that
thr their
S so

st establish-ment
st first
Z was
z is
z as
SH shall
shr sure
shrt short
ZH usual
zhr pleasure
zhn occasion
L will
lr already
lrd Lord
ln alone
R are
rd word
M me
m may
md immediate-ly
mr remark
mr more
mp important
mp improve-ment
N in
n no
nt not
nt represent
nd under
nl ac-knowledge
nl only
nr nor
nn opinion
NG thing
ng language

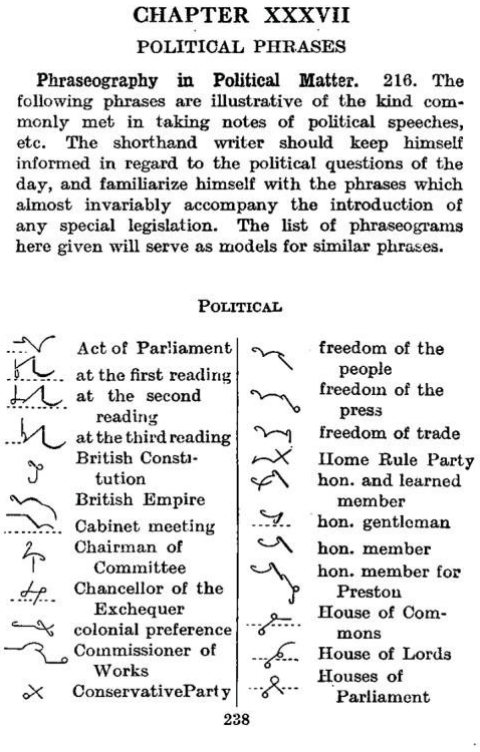
(132) LIST OF THE GRAMMALOGUES 39
USED IN THE SECOND STYLE OF PHONOGRAPHY.
Arranged according to the Old Alphabet.

According
account
ac-knowledge
advantage
after
all
alone
already
an
and
are
as
Be
been
but
Can
cannot
come
Do
done
Every
establish-ment
First
follow
for
from
General
gentlemen
give-n
God
good
great
Have

him
how
Immediate-ly
important
improve-ment
in
individual
is
it
Language
Lord
May
me
more
No
nor
not
Object
objection
occasion
of
on
only
opinion
opportunity
or
Particular
Phonography
pleasure
principle
public
Remark
re-member

represent
Shall
short
should
so
spirit
subject
sure
That
the
their
them
thing
think
to
together
told
toward
truth
Upon
under
usual
Very
was
were
what
which
who
will
with
without
word
would
Your

Il criterio dell'abbreviazione è approvato per il lessico specialistico, come quello politico, a cui è dedicato un repertorio di *phraseograms*:



CHAPTER XXXVII

POLITICAL PHRASES

Phraseography in Political Matter. 216. The following phrases are illustrative of the kind commonly met in taking notes of political speeches, etc. The shorthand writer should keep himself informed in regard to the political questions of the day, and familiarize himself with the phrases which almost invariably accompany the introduction of any special legislation. The list of phraseograms here given will serve as models for similar phrases.

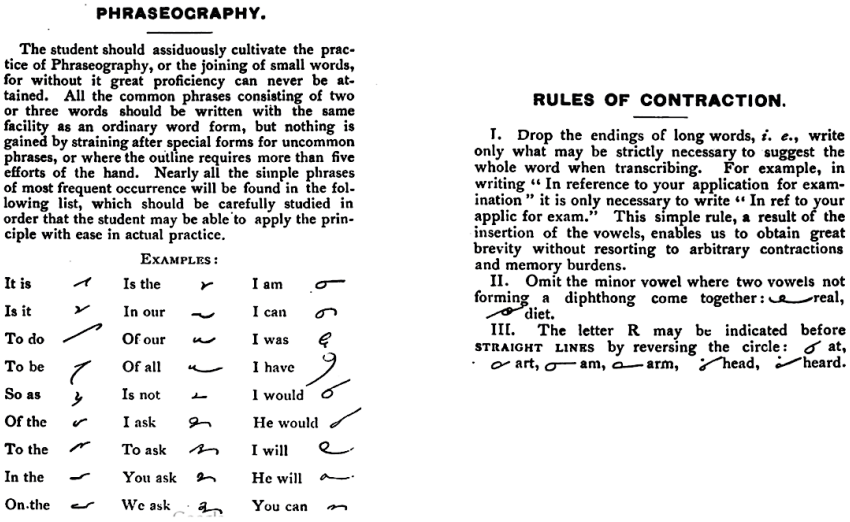
POLITICAL

Act of Parliament
at the first reading
at the second reading
at the third reading
British Constitution
British Empire
Cabinet meeting
Chairman of Committee
Chancellor of the Exchequer
colonial preference
Commissioner of Works
ConservativeParty
freedom of the people
freedom of the press
freedom of trade
Home Rule Party
hon. and learned member
hon. gentleman
hon. member
hon. member for Preston
House of Commons
House of Lords
Houses of Parliament

238

Tra i principali autori internazionali, noto per l'ampia diffusione del suo sistema negli Stati Uniti e anche per gli adattamenti in molte lingue, non solo europee (francese, italiano, spagnolo, ebraico, polacco, russo, lingua Tagalog, cinese), John Robert Gregg (*Light-line phonography: The phonetic handwriting*, 1888, *Gregg shorthand*, 1893) adotta il metodo fonetico limitando le abbreviazioni a pochi nessi comuni e cooccorrenti («all the common phrases consisting on two or three words»), riprodotti con "fraseogrammi", nella forma di singoli e

scorrevoli tratti di penna, e scegliendo il principio della sillaba tonica (di norma, in inglese, la prima) per le contrazioni:



PHRASEOGRAPHY.

The student should assiduously cultivate the practice of Phraseography, or the joining of small words, for without it great proficiency can never be attained. All the common phrases consisting of two or three words should be written with the same facility as an ordinary word form, but nothing is gained by straining after special forms for uncommon phrases, or where the outline requires more than five efforts of the hand. Nearly all the simple phrases of most frequent occurrence will be found in the following list, which should be carefully studied in order that the student may be able to apply the principle with ease in actual practice.

EXAMPLES:

It is		Is the		I am	
Is it		In our		I can	
To do		Of our		I was	
To be		Of all		I have	
So as		Is not		I would	
Of the		I ask		He would	
To the		To ask		I will	
In the		You ask		He will	
On the		We ask		You can	

RULES OF CONTRACTION.

I. Drop the endings of long words, *i. e.*, write only what may be strictly necessary to suggest the whole word when transcribing. For example, in writing "In reference to your application for examination" it is only necessary to write "In ref to your applic for exam." This simple rule, a result of the insertion of the vowels, enables us to obtain great brevity without resorting to arbitrary contractions and memory burdens.

II. Omit the minor vowel where two vowels not forming a diphthong come together: real, diet.

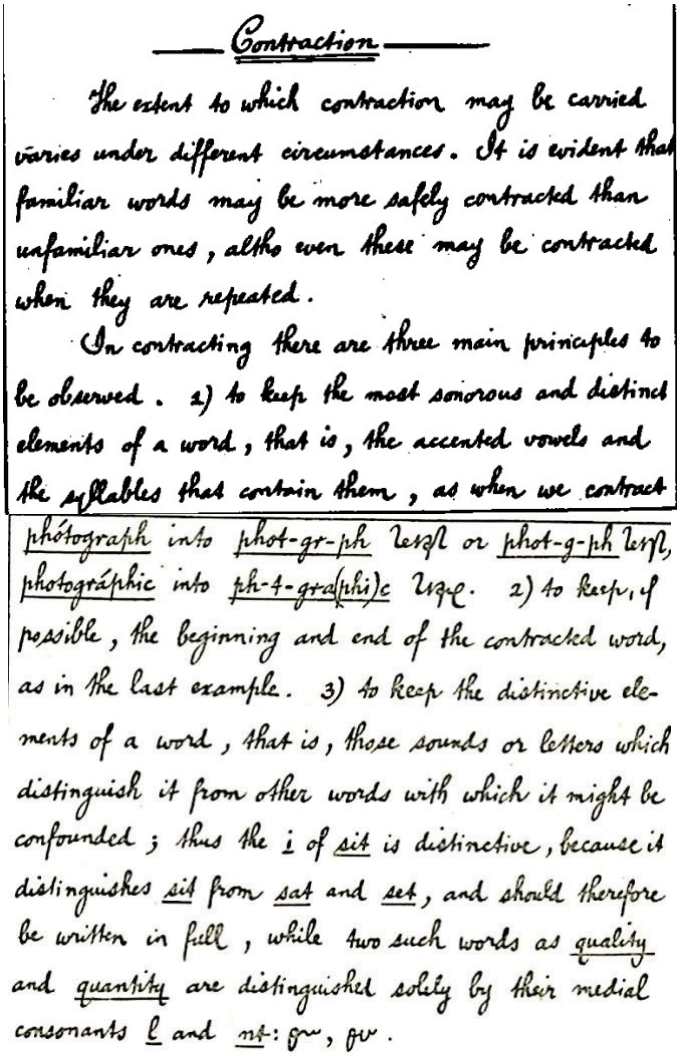
III. The letter R may be indicated before STRAIGHT LINES by reversing the circle: at, art, am, arm, head, heard.

Tra i principali autori dell'alfabeto fonetico internazionale, Henry Sweet, linguista e storico della lingua inglese, è autore di un manuale di stenografia, *Current Short-Hand* (1884-1892) significativamente suddiviso in due metodi, *Orthographic* e *Phonetic*, distinzione che ancora una volta fa osservare una scissione tra il piano tecnico-professionale e la nascente scienza fonetica (Chiusaroli 2017).

In entrambi i contesti, l'autore rileva l'ambiguità potenziale di una trascrizione del discorso priva di aderenza al piano fonetico, per cui la brevità non è (più) un valore assoluto rispetto alla corretta rappresentazione e comprensione del testo:

> *The inevitable result of this is that Current when written in full is considerably longer than the other systems. Nothing has been more prejudicial to shorthand than this reckless competition for sham, inefficient brevity at the expense of that legitimate brevity which appeals to the hand of the writer, and is not attained at the expense of ease of writing and legibility.*

Le regole della contrazione seguono con evidenza criteri fonetici, o più propriamente 'fonologici', a iniziare dai parametri della distintività:



Contraction

The extent to which contraction may be carried varies under different circumstances. It is evident that familiar words may be more safely contracted than unfamiliar ones, altho even these may be contracted when they are repeated.

In contracting there are three main principles to be observed. 1) to keep the most sonorous and distinct elements of a word, that is, the accented vowels and the syllables that contain them, as when we contract photograph into phot-gr-ph (fotgrf or phot-g-ph (fotgf, photographic into ph-t-gr-a(phi)c (fotgrafik. 2) to keep, if possible, the beginning and end of the contracted word, as in the last example. 3) to keep the distinctive elements of a word, that is, those sounds or letters which distinguish it from other words with which it might be confounded; thus the i of sit is distinctive, because it distinguishes sit from sat and set, and should therefore be written in full, while two such words as quality and quantity are distinguished solely by their medial consonants l and nt: gwl, gwn.

In linea con la prospettiva di rigore e di sistema che va a caratterizzare la cultura linguistica scientifica ottocentesca, Sweet contesta la libertà solitamente prevista dai sistemi tradizionali nel lasciare allo stenografo

la gestione individuale (*extempore*) delle contrazioni; ciò a motivo del carattere troppo soggettivo delle scelte personali, tali da generare, anche involontariamente, soluzioni potenzialmente ambigue per lo stesso stenografo:

> *The usual method of shorthand contraction is to provide a limited number of fixed contractions ('logograms' or 'signs') for the commonest words, and to let each writer frame his own contractions for the other words. The objection to this is that the writer cannot generally tell beforehand whether his extempore contraction may not cause confusion by being mistaken for some other word of similar sound.*

7. Conclusioni

Fino all'avvento degli strumenti meccanici ed elettronici di registrazione vocale, la stenografia manuale domina i contesti d'uso, vuoi dell'esercizio privato della presa di note, vuoi dell'attività professionale di resocontazione scritta del discorso pubblico.

Senza soluzione di continuità, e in parallelo con la naturale fusione dei metodi entro le riflessioni che hanno formato il canone storiografico della scienza fonetica ottocentesca, la pratica stenografica ha occupato con autorevolezza i territori concreti del trattamento del parlato (Chiusaroli 2018, 2023), espressione grafica dell'atto di *parole*.

Nell'orizzonte della visione 'politica', attiva, verso i fatti linguistici (Dovetto 2023), la stenografia, scrittura tra le scritture, si è resa così dispositivo per la rappresentazione della lingua viva: manifestazione tra le pratiche del segno (Mancini 2014), recuperante la dimensione fondativa della 'traccia' (Poli 1994), tecnologia della parola (Ong 1986), estrinsecazione della lingua nei suoni e nei sensi (Albano Leoni 2009), specchio dell'agire umano attraverso il corpo della lingua (Cardona 1981), mezzo per l'interpretazione del mondo (Poli 2016), strumento sostanziale della comunicazione parlata.

Riferimenti bibliografici[1]

Albano Leoni, Federico, *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*, il Mulino, Bologna 2009.

Bologna, Corrado, Flatus vocis. *Metafisica e antropologia della voce*, il Mulino, Bologna 1992.

Butler, Edward Harry, *The story of British shorthand*, Pitman, London 1951.

Cardona, Giorgio Raimondo, *Antropologia della scrittura*, Loescher, Torino 1981; UTET, Torino 2009.

Chiusaroli, Francesca, «Una trafila secentesca di *reductio*», in V. Orioles (a cura di), *Dal 'paradigma' alla parola: riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*. Atti del convegno Udine-Gorizia, 10-11 febbraio 1999, Roma, il Calamo, Roma 2001, pp. 33-51.

Chiusaroli, Francesca, «Scritture brevi e velocità: i sistemi tachigrafici moderni e la stenografia», in A. Tedesco (a cura di), *Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter*. Atti del convegno, Rovereto, 22-24 maggio 2014, Olschki, Firenze 2016, pp. 159-180.

Chiusaroli, Francesca, «Henry Sweet stenografo e il ruolo della stenografia nella tradizione fonetica europea», *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 12 n. s., 2017, pp. 3-15.

Chiusaroli, Francesca, «La *Pasitelegrafia* di Ascoli nella riflessione linguistica europea, tra paradigma universalista e scritture veloci», in F. Da Milano, A. Scala, M. Vai, R. Zama (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture Linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*. Atti del L congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Milano, 22-24 settembre 2016, Bulzoni, Roma 2018, pp. 177-192.

Chiusaroli, Francesca, «Mnemotecniche visive e la persistenza dell'iconismo nella stenografia fonetica di John Willis», in F. Chiusaroli (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, il Calamo, Roma 2021 [2022], pp. 281-298.

Chiusaroli, Francesca, «Alle origini della stenografia moderna: istanze funzionaliste e categorie per l'analisi linguistica nell'opera *Characterie* di Timothe Bright (1588)», in L. Biondi, F. Dedè, A. Scala (a cura di),

(1) Le fonti dirette utilizzate nel presente contributo sono citate nel testo.

Ubi homo, ibi lingua. *Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2022a, pp. 293-313.

Chiusaroli, Francesca, «La stenografia nella storia della linguistica», in A. Galimberti (a cura di), *La stenografia nell'era digitale, ovvero la permanenza del segno nella fluidità della storia. In memoria di Anna Maria Trombetti*, Edizioni Biblioteca d'Orfeo, Roma 2022b, pp. 23-36.

Chiusaroli, Francesca, «La via della fonetica nella teoria stenografica europea moderna, *Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia* 24, 2022c, pp. 123-145.

Chiusaroli, Francesca, «Dalla stenografia manuale alla stenotipia: le funzionalità della macchina Michela per la resocontazione parlamentare attraverso alcuni coevi documenti peritali», in V. Orioles (a cura di), *Una scuola di linguistica. Fra tradizione e innovazione*, il Calamo, Roma 2023, pp. 45-62.

Chiusaroli, Francesca & Salvatori, Franco (a cura di), *Luoghi e lingue dell'Eden*, Roma, Viella, Roma 2010.

Couturat, Louis & Leau, Léopold, *Histoire de la langue universelle*, Hachette, Paris 1903.

Daniels, Peter T., «Shorthand», in P.T. Daniels, W. Bright (eds), *The world's writing systems*, Oxford University Press, New York 1996, pp. 807-820.

Dovetto, Francesca M., «Linguisti (e) politici», *Archivio Glottologico Italiano* CVIII, Fasc. II, 2023, pp. 314-350.

Eco, Umberto, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Formigari, Lia, *Linguistica ed empirismo nel Seicento inglese*, Laterza, Roma-Bari 1970.

Giulietti, Federico, *Storia delle scritture veloci dall'antichità ad oggi*, Giunti Barbera, Firenze 1968.

Glatte, Hans, *Shorthand systems of the world: a concise historical and technical review*, Philosophical Library, New York 1959.

Graffi, Giorgio, «I progetti di lingue universali nel Seicento: il loro ruolo nella storia della grammatica», in S. Baggio, P. Taravacci (a cura di), *Lingue naturali, lingue inventate*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2020, pp. 115-133.

Mancini, Marco, «Le pratiche del segno. Un'introduzione all'etnografia della scrittura», in M. Mancini, B. Turchetta (a cura di), *Etnografia della scrittura*, Carocci, Roma 2014, pp. 11-44.

Michael, Ian, *The teaching of English from the sixteenth century to 1870*, Cambridge UP, Cambridge 1987.

Ong, Walter J., *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, trad. it., il Mulino, Bologna 1986.

Pitman, Isaac, *A history of shorthand*, Pitman & Sons, London 1891.

Poli, Diego, «La traccia come antecedente del "signum" nell'arcaismo greco», in P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, il Calamo, Roma 1994, pp. 1065-1072.

Poli, Diego, «L'interpretazione del mondo attraverso la scrittura. Il Seicento e la contemporaneità», in A. Manco, A. Mancini (a cura di), *Scritture brevi: segni, testi e contesti. Dalle iscrizioni antiche ai tweet*, Università di Napoli "L'Orientale", Napoli 2016, pp. 49-72.

Rossi, Paolo, Clavis universalis*: arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960.

Salmon, Vivian, *The study of language in 17th-century England*, John Benjamins, Amsterdam 1979.

Scragg, Donald G., *A history of English spelling*, Manchester University Press, Manchester 1974.

Tedesco, Alessandro (a cura di), *Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter*, Olschki, Firenze 2016.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188336
pp. 89-106 (luglio 2025)

IMPAQTS: UN GRANDE CORPUS MULTIMODALE DI DISCORSI POLITICI ITALIANI ANNOTATO PER GLI IMPLICITI LINGUISTICI

Federica Cominetti, Giulia Giunta, Edoardo Lombardi Vallauri

Riassunto: Il contributo introduce IMPAQTS, un corpus di discorsi politici italiani allineati alla versione audio/video, annotato per impliciti linguistici che veicolano contenuti discutibili (presupposizioni, implicature, vaghezza e topicalizzazioni). Si presentano i criteri di bilanciamento, tra cui i principali sono il tipo di discorso politico e la variabile diacronica, che copre con rappresentatività quantitativa crescente nel tempo l'intera storia della Repubblica. Particolare rilievo è dedicato al metodo adottato per la trascrizione del parlato, che ha condotto alla produzione di due versioni del corpus, una con punteggiatura ortografica e una con break terminali e non terminali. Lo schema di annotazione pragmatica per impliciti linguistici e loro funzioni comunicative è inoltre presentato nel dettaglio.

Parole chiave: discorso politico, impliciti linguistici, multimodalità, annotazione pragmatica

Abstract: The contribution introduces IMPAQTS, a corpus of Italian political speeches aligned to the audio/video version and annotated for debatable linguistic implicit content (presuppositions, implicatures, vagueness and topicalizations). It presents the balancing criteria, the main ones being the type of political speech and the diachronic variable, which covers with increasing quantitative representativeness over time the entire history of the Republic. Particular emphasis is given to the method adopted for transcribing spoken language, which led to the production of two versions of the corpus: one with orthographic punctuation and one with terminal and non-terminal breaks. The annotation scheme for linguistic strategies and their communicative functions is also presented in detail.

1. Introduzione

L'obbiettivo principale del progetto IMPAQTS (Implicit Manipulation in Politics – Quantitatively Assessing the Tendentiousness of Speeches) era la costruzione di un grande corpus multimodale di discorso politico italiano, annotato per i contenuti discutibili trasmessi implicitamente. Il progetto è stato finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca italiano (codice PRIN: 2017STJCE9) ed è stato diretto da Edoardo Lombardi Vallauri (Università Roma Tre) in qualità di Principal Investigator.

Al momento di questa stesura, la raccolta del corpus e la sua annotazione pragmatica sono state completate. Il corpus conta circa 2.358.907 token e 2.085.970 parole. È annotato e completamente interrogabile attraverso una risorsa online dedicata reperibile al seguente indirizzo web: https://impaqts.dilef.unifi.it/query.

Lo scopo di questo articolo è presentare il corpus (§2), il metodo di raccolta e trascrizione del parlato (§3) e l'annotazione pragmatica (§4).

2. Il corpus IMPAQTS

2.1. *Tipi di testi*

Il corpus IMPAQTS include 1500 discorsi pronunciati da politici italiani nella storia della Repubblica (1946-2023). Il discorso politico è un genere ampio, e comprende tipi testuali e comunicativi molto diversi, che vanno dagli interventi nelle Camere del Parlamento alle dirette sui social media. Più specificamente, si sono classificati i discorsi politici secondo le seguenti variabili comunicative: 1) canale (in presenza vs. trasmesso); 2) destinatari (istituzioni, sostenitori, pubblico generale); 3) struttura (monologo, dialogo, conversazione).

Per quanto riguarda l'ultima variabile, il corpus IMPAQTS raccoglie solo monologhi, concentrandosi quindi sulla struttura più tipica del discorso politico ed escludendo dialoghi politici e conversazioni. Incrociando le altre due variabili, sono distinti nel corpus sei tipi di monologo politico, che si possono descrivere secondo caratteristiche sociolinguistiche e testuali:

Tabella 1. Tipi di discorso politico nel corpus IMPAQTS.

Tipo	Canale	Destinatari	Caratteristiche	Codice identificativo
Assemblea istituzionale	in presenza	istituzioni	registro formale o solenne, grado molto elevato di pianificazione	A
Comizio	in presenza	sostenitori	formalità e pianificazione variabili	C
Riunione di partito	in presenza	istituzioni (colleghi di partito)	formalità e pianificazione variabili	P
Dichiarazione in presenza	in presenza	istituzioni, pubblico generale, giornalisti	formalità e pianificazione variabili	F
Dichiarazione trasmessa	trasmesso (tv o radio)	pubblico generale	registro medio-formale e pianificazione alta	T
Dichiarazione su nuovi media	trasmesso (nuovi media digitali)	*followers*	registro medio (può contenere tratti informali), grado di pianificazione variabile	N

Il linguaggio politico italiano rappresentato dal corpus IMPAQTS non è dunque un'entità monolitica, ma accanto a produzioni più formali include casi di registro medio e persino informale, come si vede negli esempi seguenti di discorso parlamentare (1), comizio (2) e dichiarazione tramite nuovi media (3):

(1) Il diritto sancito dall'articolo 1 della Costituzione, secondo cui la sovranità appartiene al popolo, irride, per quanto riguarda la Lega, all'accusa secondo cui essa lavorerebbe per il re di Prussia. Quindi nessuna crisi ispirata ad oblique nostalgie del manuale Cencelli o peggio, ad un infausto riciclaggio. [UBOS94-A1]
(2) Anche il PD ci sta dando grandi soddisfazioni. Campione della loro campagna elettorale è nientepopodimeno che Fabio Fazio. Appena insignito del Guinness dei primati per essere riuscito ad annuire 1092 volte in un'intervista di 20 minuti ad Emmanuel Macron. Intervista nella quale è perfino riuscito a pronunciare la scandalosa frase: "Si dice che Parigi sia la capitale d'Italia". Fabio Fazio, se l'Italia ti fa così schifo, forse faresti bene a farti pagare il tuo stipendio milionario dai francesi, invece di pretendere che ti venga pagato con i soldi del canone della RAI. [GMEL19-C1]

> (3) Mentre tutti gli altri (ahi noi) compresi i tanti giornaloni che fanno sempre comunella e vanno a braccetto con i partiti, ovviamente quelli di centrodestra, di Berlusconi, ma tanti altri giornaloni stanno facendo un po' la battaglia per il NO al referendum, perché si taglia la democrazia. No, è una palla! [DTON20-N1]

Il tipo di discorso è uno dei principali criteri di bilanciamento del corpus. Dei 1500 discorsi, il 40% (600 discorsi) è del tipo A, il 20% è del tipo C (300 discorsi), il 10% è del tipo P (150 discorsi). Il restante 30% (450 discorsi) consiste in dichiarazioni raccolte senza un bilanciamento interno, ovvero: 245 dichiarazioni in presenza, 176 dichiarazioni trasmesse e 29 dichiarazioni tramite nuovi media.

Data la sua importanza, il tipo di discorso è segnalato nel codice che identifica ciascun discorso, in cui appare come penultimo carattere. Ad esempio, SMAT23-A1 è un discorso parlamentare (tipo di discorso A).

2.2. *Diacronia*

Il corpus IMPAQTS copre la storia della Repubblica Italiana dalla sua fondazione fino all'anno di pubblicazione della risorsa. Per agevolare le ricerche, è stato diviso in tre sotto-sezioni: il sotto-corpus A include discorsi pronunciati tra il 25 giugno 1946 e il 24 maggio 1972 (legislature I-V); il sotto-corpus B dal 25 maggio 1972 al 14 aprile 1994 (legislature VI-XI); il sotto-corpus C dal 15 aprile 1994 al maggio 2023 (dalla legislatura XII alla chiusura del progetto).

Il primo confine temporale rende conto del cambiamento nei temi e nei toni del dibattito politico che si osserva in Italia nei primi anni '70, in particolare con la prima proposta di legge per la regolamentazione dell'aborto. Il secondo discrimine corrisponde al passaggio dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario, che segna una svolta politica cruciale, definita come l'inizio della cosiddetta Seconda Repubblica.

La consistenza delle tre sotto-sezioni non è omogenea, ma progressivamente crescente verso la contemporaneità, sia a causa della disponibilità di risorse audio-video (e persino di semplici trascrizioni dei discorsi), che diminuisce man mano che ci allontaniamo dal presente, sia per rispondere all'obiettivo del progetto IMPAQTS di disseminazione ed

educazione rispetto ai temi legati all'implicito linguistico. Si è ritenuto che tale impegno fosse più efficace se applicato a testi politici recenti, prodotti in contesti culturali meglio conosciuti dai cittadini.

Tabella 2. Consistenza dei sotto-corpora diacronici.

Sotto-corpus	Numero di discorsi	Percentuale
A (1946-1972)	100	6,67%
B (1972-1994)	335	22,33%
C (1994-2023)	1065	71%

Data l'importanza del parametro diacronico, a ogni discorso è associato come metadato anche il decennio in cui è stato pronunciato. Inoltre, l'anno di esecuzione è incluso nel codice che nomina ciascun discorso, come quinto e sesto carattere: ad esempio, il discorso EDNI46-A1 è stato pronunciato nel 1946, e SMAT23-A1 nel 2023.

2.3. *Parlanti*

Per considerare il ruolo dello stile personale nel determinare i fenomeni linguistici riscontrabili nel corpus, sono stati inclusi 10 discorsi per ciascun politico, bilanciati secondo i tipi di testo presentati in §2.1: 4 discorsi parlamentari, 2 comizi, 1 assemblea di partito e 3 dichiarazioni. Sono quindi stati selezionati 150 politici, per un totale di 1500 discorsi bilanciati come riferito nel §2.1. Il nome del parlante è univocamente identificabile dal codice del discorso (es. SMAT per Sergio Mattarella, EDNI per Enrico De Nicola).

Il primo criterio per la selezione dei politici è la distribuzione temporale presentata nella sezione §2.2. Quindi si sono selezionati solo 10 politici degli anni '40-'60 (sotto-corpus A), mentre ne sono stati inclusi più di 100 attivi negli ultimi 30 anni. Per ogni periodo, si sono preferite figure ben note, e la selezione è stata anche rispettosa della composizione delle assemblee parlamentari nel periodo considerato, in termini di genere e affiliazione politica.

Data la storia politica italiana, le donne non sono rappresentate nel corpus fino agli anni '60. L'intero corpus include 340 discorsi di donne

(23%, 34 parlanti) e 1160 discorsi di uomini (77%, 116 parlanti). L'età media dei parlanti è di 56 anni. Il più giovane ha 27 anni, mentre il più anziano ne ha 89.

L'affiliazione politica è rappresentata dal partito a cui il politico apparteneva al momento del discorso. Data la frammentazione dei partiti politici italiani, sono stati inclusi nei metadati non meno di 65 partiti diversi. Per agevolare la ricerca, è stato aggiunto il metadato "orientamento politico", che include sei possibili valori: sinistra (220 discorsi, 14,6%), centro-sinistra (410 discorsi, 27,3%), centro (250 discorsi, 16,6%), centro-destra (310 discorsi, 20,6%), destra (145 discorsi, 9,6%), indipendente (165 discorsi, 11%).

Il ruolo istituzionale del relatore al momento del discorso è incluso nei metadati, con la massima precisione possibile. Ad esempio, può essere segnalato come "membro del Parlamento", "segretario di partito", o entrambi.

3. Metodo di raccolta

3.1. *Multimodalità*

Il corpus IMPAQTS è in massima parte un corpus multimodale, e fornisce l'allineamento fra testo e audio/video a livello dell'enunciato. Tuttavia, l'ambizione di coprire l'intera storia della Repubblica Italiana in diacronia ha reso necessario includere 63 discorsi per i quali non sono disponibili registrazioni. Circa 600 discorsi sono invece disponibili solo in formato audio, mentre i rimanenti oltre 800 discorsi sono in formato video.

Le registrazioni sono state reperite da diversi archivi, tra cui le web TV delle Camere e i canali YouTube dei partiti e dei politici. Una fonte preziosa per i discorsi meno recenti è stata l'archivio di Radio Radicale, una collezione molto ampia che include non solo registrazioni parlamentari a partire dal 1976 (mentre le web TV delle Camere sono disponibili solo dalla XIV legislatura, cioè dal 2001), ma anche una vasta collezione di comizi, assemblee di partito, messaggi trasmessi e conferenze stampa, alcuni dei quali risalgono agli anni '60.

La multimodalità del corpus consente una serie di ricerche sulla prosodia e sui gesti, recentemente al centro dell'attenzione di molti approcci alla pragmatica (Lo Re & Cominetti 2024).

3.2. *Trascrizioni*

Il dato orale è l'ovvio punto di partenza di un corpus parlato. Tuttavia, per gran parte del corpus IMPAQTS, le trascrizioni provengono dalle relazioni stenografiche delle sessioni parlamentari (discorsi di tipo A). Per gli altri tipi di testo (C, P, F, T, N), i discorsi sono stati trascritti automaticamente attraverso lo strumento Google Speech-to-Text. Sia gli stenografici sia le trascrizioni automatiche sono stati revisionati da almeno due persone per ripristinare la fedeltà al dato parlato.

Saranno rilasciate due versioni della sezione scritta del corpus: nella prima, per facilitare la leggibilità, è inserita la punteggiatura ortografica (vedi sotto); nell'altra, sono inseriti i break prosodici secondo le convenzioni Lablita/C-ORAL-ROM (Cresti & Moneglia 2005). Entrambe le versioni saranno consultabili con o senza l'annotazione pragmatica.

Nel progetto C-ORAL-ROM, l'identificazione delle pause terminali è adottata come metodo euristico per determinare i confini dell'enunciato, sulla base dell'idea che la performance dell'atto linguistico è necessariamente correlata alla prosodia, che costituisce l'interfaccia tra l'atto illocutorio e locutorio. Adottando questo quadro teorico, i discorsi del corpus IMPAQTS sono segmentati prosodicamente da break terminali, che separano gli enunciati, indicati da un doppio slash (//). A loro volta, gli enunciati possono essere semplici o ulteriormente segmentabili in unità prosodiche, delimitate da break prosodici non terminali (slash singolo: /). L'annotazione prosodica dell'intero corpus è stata svolta dalla dott.ssa Valentina Saccone (Università di Firenze) sotto la supervisione di Alessandro Panunzi e Federica Cominetti. Un esempio dell'inserimento di pause prosodiche, confrontato con la punteggiatura ortografica, è presentato in (4):

(4) Tre episodi/ in un secolo/ sono troppi/ per ritenerli frutto di circostanze casuali,// e non invece come una risposta sistemica/ al modo di

organizzarsi della vita parlamentare/ e degli attori politici/ che rendevano difficile/ le alternanze fisiologiche.// [BAND99-P1]

Se la segmentazione per mezzo dei break è un modo per trascrivere la prosodia, l'inserimento della punteggiatura in una trascrizione è operazione interpretativa, spesso indipendente dalla prosodia stessa. La punteggiatura è un dispositivo testuale scritto il cui principale scopo è quello di segmentare il testo in unità semantiche, interagendo anche con la sintassi, mentre le unità prosodiche possono non dipendere dalla semantica (e ancor meno dalla sintassi). Tuttavia, molti dei discorsi del corpus IMPAQTS sono testi pianificati, sintatticamente complessi ed evidentemente concepiti in forma scritta. Se prive di punteggiatura, le trascrizioni di solito non sono facilmente leggibili. È stata quindi presa la decisione di rilasciare una versione del corpus con punteggiatura ortografica, basata su un paradigma leggermente ridotto delle regole standard della punteggiatura italiana, che interagisce anche con la prosodia. In particolare, l'inventario dei segni di punteggiatura include (cfr. Saccone & Cominetti 2021):

– Punto: indica sempre una pausa terminale e inizia sempre una nuova riga.
– Virgola: copre una varietà di funzioni: apre e chiude relative non restrittive e subordinate circostanziali; segnala coordinazione ed elenchi. La virgola può anche corrispondere a una pausa prosodica terminale, specialmente quando il primo atto illocutorio ha realizzazione monorematica (ad es. Bene,// cominciamo.//).
– Punto interrogativo: segnala le domande.
– Punto esclamativo: segnala enfasi emotiva.
– Due punti: utilizzati solo per introdurre il discorso riportato incluso tra virgolette.
– Parentesi: segna digressioni che costituiscono un'unità prosodica.
– Trattini: adottati solo per isolare un elemento di cornice all'interno di un discorso riportato.
– Punti di sospensione: usati con due possibili funzioni: suggerire che ulteriori informazioni inferenziali sono necessarie per elaborare l'enunciato; segnalare un enunciato interrotto, sintatticamente incompleto.
– Punto e virgola: non è adottato.

La lunghezza media delle trascrizioni è di 9.165 caratteri. La trascrizione più breve è lunga 294 caratteri mentre la più lunga è di 37.874. Con poche eccezioni, i discorsi lunghi sono stati tagliati dopo circa 12 minuti di svolgimento.

4. Annotazione pragmatica

4.1. *Implicitezza nel discorso politico*

Il corpus IMPAQTS è interamente annotato per impliciti linguistici veicolanti informazioni discutibili: una vasta raccolta di esempi spontanei di strategie linguistiche implicite in italiano è infatti uno degli obiettivi principali del progetto. Le strategie linguistiche implicite sono ampiamente utilizzate in testi a scopo persuasivo, come ad esempio il discorso politico (Sbisà 2023[1999]; de Saussure & Schultz 2005; Charaudeau 2005; Reisigl 2008; van Dijk 2011; Lombardi Vallauri & Masia 2020; Cominetti *et al.* 2023).

4.2. *Un'ontologia dell'implicito linguistico*

Il modello di strategie linguistiche implicite adottato nel progetto IMPAQTS si basa sull'analisi teorica di Sbisà (2007, 2023[1999]), sviluppata in Lombardi Vallauri & Masia (2014), Lombardi Vallauri (2016a, 2016b, 2019), sottoposta a verifica in Lombardi Vallauri *et al.* (2020), Cominetti *et al.* (2023), Coppola *et al.* (2024), tra gli altri.

Il modello include quattro macro-categorie di implicito linguistico: presupposizione, implicatura, vaghezza e topicalizzazione. La presupposizione suggerisce che un certo contenuto debba essere dato per scontato in una conversazione (Stalnaker 2002):

(5) Volete che De Mita e Craxi smettano di litigare? [GSPA87-T1]

In (5), il predicato di cambiamento di stato "smettere" presuppone che De Mita e Craxi stessero litigando al momento dell'enunciazione (altrimenti non avrebbero potuto smettere). I predicati di cambiamento

di stato sono solo uno dei molti attivatori di presupposizione individuati nella letteratura. Un elenco completo degli attivatori è incluso nello schema di annotazione del corpus (si veda §4.4).

Le implicature sono il secondo pilastro dell'implicito linguistico. Si tratta di proposizioni che possono essere comunicate attraverso un enunciato senza essere esplicitamente dette (Grice 1975):

(6) E chissà se con questi sondaggi sempre molto bassi non c'entri qualcosa anche il fatto che non abbiamo grandi risorse da spendere per commissionare sondaggi. [GMEL14-P1]

In (6), la parlante implica che i sondaggi nascondano deliberatamente la popolarità del suo partito e che gli istituti di sondaggio favoriscano chi commissiona i sondaggi. Questo è un esempio di implicatura conversazionale, che sorge come effetto dell'obbedienza alle quattro Massime Griceane della conversazione (Grice 1975), le quali congiuntamente esprimono il Principio di cooperazione. Nel caso di (6), l'enunciato violerebbe la massima di quantità, dando apparentemente informazioni insufficienti sulla ragione per cui avere risorse scarse comporta avere sondaggi negativi. Tuttavia, se al contenuto esplicito del messaggio viene aggiunta l'implicatura, la massima risulta rispettata.

Nel protocollo IMPAQTS sono inoltre stati isolati due sotto-tipi di implicature conversazionali, innescate rispettivamente da metafora (7) e da lista (8) (Masini *et al.* 2018):

(7) Perché con l'anestesia dei bonus ci hanno totalmente addormentati. [ADBA17-A1]

In (7), la metafora medica fa implicare che i bonus pubblici siano uno strumento per rendere i cittadini incoscienti.

(8) Inchiniamoci all'uomo che ha incarnato in sé, difeso, portato al trionfo una causa che è nel cuore di tutti gli uomini semplici, la causa del progresso sociale, del socialismo, della fraternità fra tutte le nazioni. [PTOG53-A1]

In (8), la lista che include il progresso sociale, il socialismo e la fraternità fra tutte le nazioni implica che il socialismo sia un valore umano desiderabile come gli altri due membri della lista.

La letteratura definisce due altri tipi di implicature: convenzionali e generalizzate. Le prime derivano dall'uso di espressioni (spesso congiunzioni e avverbi) a cui sono convenzionalmente associate. Ad esempio l'avverbio "finalmente" implica convenzionalmente che la proposizione su cui ha portata è stata attesa per molto tempo. In (9) è implicato che fino ad ora una visione non accentratrice dello Stato, benché a lungo attesa, non sia stata perseguita con serietà e coerenza:

(9) Istituzioni che ascolto e rispetto, signori delegati delle Regioni, in quanto portatrici di una visione non accentratrice dello Stato, già presente nel Risorgimento e da perseguire finalmente con serietà e coerenza. [GNAP13-A1]

Le implicature generalizzate sono implicature conversazionali che tendono a realizzarsi frequentemente, anche in contesti diversi:

(10) E quindi ci sono due campi. Ci sono i nazionalismi, che vogliono distruggere l'Unione Europea, e dall'altro, ci siamo noi, che abbiamo l'ambizione di volerla cambiare, rifondare, rimettendo al centro il valore della persona. [NZIN19-F1]

In moltissimi contesti, incluso quello in (10), dire che ci sono "due campi" implica che ci siano "due e non più di due campi", escludendo implicitamente qualsiasi terza opzione.

La vaghezza è una strategia implicita contigua alle implicature, in quanto lascia anch'essa agli interlocutori il completamento del contenuto espresso esplicitamente. In particolare, si adotta qui una definizione pragmatica di vaghezza, che va distinta dalla vaghezza intrinseca a tutti i segni linguistici (De Mauro 1982). La vaghezza persuasiva si fonda sull'omissione intenzionale, da parte dell'emittente, di significati denotativi precisi e quindi discutibili, non rinunciando a connotazioni favorevoli al suo scopo (Lombardi Vallauri 2016a, 2016b, 2019; Mannaioli 2025). Tipicamente, i parlanti ricorrono alla vaghezza

persuasiva quando vogliono accusare (spesso in maniera esagerata) i rivali, o quando fanno promesse (spesso esagerate). La vaghezza può essere ottenuta attraverso mezzi semantici, come in (11), o mezzi sintattici, come in (12):

(11) Qua c'è gente che chiacchiera di mafia ma poi se la dà a gambe quando si deve intervenire con durezza contro la mafia, eh. Qua l'antimafia dei chiacchieroni. [MSAL20-A1]
(12) Quante menzogne sono state dette in quest'Aula. [ADBA13-A1]

In (11), il termine generico "gente" viene usato per evitare di menzionare esplicitamente le persone effettivamente responsabili del comportamento sotto accusa. In (12), la sintassi passiva consente l'omissione dell'agente (chi ha mentito in Aula?)

Infine, la topicalizzazione è una categoria di implicito basata sulla presentazione prosodica e/o sintattica di un contenuto come tema (o topic), ovvero come un'unità informativa che non trasmette la forza illocutiva dell'enunciato. Il *topic* è definito in opposizione al *comment*, la parte dell'enunciazione che ne realizza lo scopo informativo e ne trasmette la forza illocutiva. Non diversamente dalle presupposizioni, i topic tendono a ricevere una processazione più superficiale, perché codificano le informazioni come già attive nella memoria a breve termine degli interlocutori (Lombardi Vallauri 2009; Lombardi Vallauri & Masia 2014). Costituiscono una strategia di implicitazione perché, come la presupposizione, lasciano implicita la responsabilità epistemica della fonte per l'introduzione del contenuto. Si vedano i seguenti esempi. In (13a) una topicalizzazione (in corsivo) con ripresa pronominale suggerisce che nel contesto del discorso si stia già ammettendo che il mondo imprenditoriale e la grande stampa abbiano sfidato l'oratore. In (13b) è invece mediante la prosodia che tre Topic presentano come già attive nella mente di chi ascolta le "malefatte" politiche degli avversari di chi parla:

(13a) E *la cosa per cui il mondo imprenditoriale, la grande stampa ci hanno sfidato*, noi l'abbiamo fatta finalmente, noi l'abbiamo fatta e ora c'è la possibilità di attuarla effettivamente. [DCAP13-A1]

(13b) La nostra città è su un crinale pericoloso perché *15 anni di buonismo, 15 anni di atteggiamenti lassisti, di ipocrisia*, hanno determinato dentro la nostra città una sorta di processo a catena di tipo negativo. [GALE08-C1][1]

Strategie implicite diverse possono sovrapporsi sulla stessa stringa di testo:

(14) Un progetto politico capace di dire basta, *all'idea demagogica che le sorti del Paese stiano solo nelle mani dell'imprenditoria e della finanza*. [SCRA09-P1]

In (14), viene sia presupposto che topicalizzato prosodicamente, come Topic a destra (Appendice) che esista un'idea demagogica secondo cui il destino del Paese sia solo nelle mani dell'imprenditoria e della finanza, ed è anche vago chi sia il fautore di tale idea.

Ricordiamo che nel corpus IMPAQTS vengono annotati solo i contenuti potenzialmente manipolatori, basandosi sull'orientamento teorico presentato nel §4.1. Infatti, l'implicito linguistico non è di per sé un dispositivo linguistico disonesto. Al contrario, può essere una strategia di sintesi e cortesia. Ad esempio, è ovviamente lecito da parte dell'emittente presupporre che esista la Repubblica Italiana: sarebbe anzi inutile affermarlo esplicitamente. Il criterio adottato per distinguere l'implicito potenzialmente manipolatore dall'implicito legittimo si basa sul concetto di "*bona fide* vero". Sono *bona fide* veri quei contenuti che qualsiasi parlante può legittimamente pensare siano condivisi dagli altri partecipanti alla conversazione.

(1) L'intonazione tipica della scansione topic-comment in italiano può essere apprezzata nel corrispondente frammento audio: https://www.radioradicale.it/scheda/252386?p=0ands=426andt=443andf=0.

Lo schema completo di annotazione con le relative etichette è presentato in Tabella 3:

Tabella 3. Tagset di annotazione degli impliciti.

STRATEGIA IMPLICITA	ETICHETTA
IMPLICATURA	
convenzionale	impl_conv
generalizzata	impl_gen
conversazionale particolarizzata	impl_cvrs
conversazionale da metafora	impl_met
conversazionale da lista	impl_list
PRESUPPOSIZIONE	
pragmatica	ppp_prag
semantica da descrizione definita	ppp_ddef
semantica da relativa restrittiva a testa definita	ppp_rel
semantica da descrizione indefinita anaforica	ppp_dindef
semantica da subordinata avverbiale	ppp_sub
semantica da secondo termine di paragone	ppp_par
semantica da predicato di cambiamento di stato	ppp_pcs
semantica da predicato fattivo	ppp_fatt
semantica da avverbio	ppp_avv
semantica da aggettivo	ppp_agg
semantica da domanda K	ppp_dom
semantica da domanda alternativa	ppp_alt
semantica da controfattuale	ppp_cntr
VAGHEZZA	
sintattica	vag_sint
semantica	vag_sem
da metafora	vag_met
TOPICALIZZAZIONE	
a matrice sintattica	top_sint
a matrice prosodica	top_pros

4.3. *Funzioni comunicative*

Ogni contenuto veicolato implicitamente svolge nel testo (almeno) una funzione comunicativa (Brocca *et al.* 2020, Garassino *et al.* 2022). In particolare, le funzioni individuate nel progetto IMPAQTS sono cinque: Opinione, Attacco, Auto-elogio, Elogio di altri, Auto-difesa.

Tabella 4. Tagset di annotazione delle funzioni comunicative.

FUNZIONE COMUNICATIVA	ETICHETTA
Opinione	OP
Attacco	TT
Auto-elogio	AU
Elogio di altri	EL
Auto-difesa	DI

Ad esempio, l'implicatura conversazionale descritta in (6) funge da attacco verso gli addetti ai sondaggi e verso chi li finanzia, ed ha anche funzione di autodifesa, fornendo una giustificazione per i sondaggi che risultano ostinatamente sfavorevoli al proprio gruppo politico.

4.4. *Protocollo di annotazione pragmatica*

L'annotazione pragmatica è una procedura basata sull'interpretazione dell'analista, e quindi dipende dalla sua competenza e sensibilità riguardo ai fenomeni pragmatici, oltre che dalle sue conoscenze enciclopediche intorno all'oggetto del discorso. Nel progetto IMPAQTS, il protocollo include lo studio della letteratura rilevante, un vademecum ad hoc e la formazione dei collaboratori a opera del responsabile del progetto.

Ogni discorso è annotato da tre annotatori indipendenti, di cui uno successivamente assume il ruolo di revisore, confrontando le tre versioni annotate e validando quella definitiva.

Le stringhe di testo sono contrassegnate con le etichette corrispondenti alla strategia implicita e alla sua funzione comunicativa, e il contenuto implicito viene reso esplicito (Sbisà 2021):

(15) Di questo si tratta, e [dispiace che la maggioranza non se ne renda conto]ppp_fatt/TT. [AOCC92-A1]
Ppp_fatt = È presupposto che la maggioranza non si renda conto (della necessità di ri-legittimare le istituzioni).

5. Ulteriori ricerche

Le sottosezioni del corpus IMPAQTS e la sua annotazione pragmatica sono già state utilizzate per la descrizione di fenomeni pragmatici, compresa l'analisi approfondita di trigger linguistici dell'implicito scarsamente descritti (Lombardi Vallauri *et al.* 2021; Cominetti & Giunta 2022), e l'interazione dell'implicito linguistico con diversi aspetti della grammatica (Cominetti 2023; Cimmino & Cominetti 2023).

Una volta reso disponibile alla comunità scientifica, le dimensioni considerevoli del corpus, la sua natura diacronica e multimodale e l'annotazione pragmatica senza precedenti saranno sicuramente utili per una serie di ricerche in molti i campi della linguistica.

Riferimenti bibliografici

Brocca, Nicola, Garassino, Davide & Masia, Viviana, «Implicit Communication on Twitter. A Corpus-based Analysis of the Pragmatic Functions of Implicatures and Presuppositions in Italian and English Political Communication», *Corpus Linguistics and Linguistic Theory*, 2020.

Charaudeau, Patrick, *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Vuibert, Paris 2005.

Cimmino, Doriana & Cominetti, Federica, «Italian *davvero* as a trigger of implicit contents in persuasive discourse», *Journal of Pragmatics* 211, 2023, pp. 84-95.

Cominetti, Federica, «Nominalization as an enhancer of linguistic implicitness in political discourse», *Lingue e linguaggi* 56, 2023, pp. 69-88.

Cominetti, Federica & Giunta, Giulia, «Change of State and Factive Nominals and Nominalizations as Presupposition Triggers», *Italian Journal of Linguistics* 34 /1, 2022, pp. 59-102.

Cominetti, Federica, Gregori, Lorenzo, Lombardi Vallauri, Edoardo & Panunzi, Alessandro, «IMPAQTS: un corpus di discorsi politici italiani annotato per gli impliciti linguistici», in E. Cresti & M. Moneglia (eds), *Corpora*

e Studi linguistici. Atti del LIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Online, 8-10 settembre 2021), Officinaventuno, Milano 2022, pp. 151-164.

Cominetti, Federica, Cimmino Doriana, Coppola, Claudia, Mannaioli, Giorgia & Masia, Viviana, «Manipulative Effects of Implicit Communication: A Comparative Analysis of French, Italian and German Political Speeches», *Linguistik online* 120 /2, 2023, pp. 41-64.

Coppola, Claudia, Cimmino, Doriana, Cominetti, Federica, Giunta, Giulia, Mannaioli, Giorgia, Masia, Viviana & Lombardi Vallauri, Edoardo, «The role of implicitness in persuasive argumentation: looking at different text genres», in Fabio Paglieri, Alessandro Ansani, Marco Marini (eds.) *The Cognitive Dimension of Social Argumentation, Proceedings of the 4th European Conference on Argumentation.* College Publications. Studies in Logic and Argumentation series 2024.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo, *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2005.

De Mauro, Tullio. *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Bari 1982.

de Saussure, Louis & Schulz, Peter J. (eds), *Manipulation and ideologies in the twentieth century*, John Benjamins, Amsterdam 2005.

Garassino, Davide, Brocca, Nicola & Masia, Viviana, «Is implicit communication quantifiable? A corpus-based analysis of English and Italian political tweets», *Journal of Pragmatics* 194 /5, 2022, pp. 9-22.

Grice, H. Paul, «Logic and Conversation», in P. Cole & J. Morgan (eds), *Syntax and semantics, vol. 3: Speech acts*, Academic Press, New York 1975, pp. 41-58.

Lombardi Vallauri, Edoardo, *La struttura informativa: Forma e funzione negli enunciati linguistici*, Carocci, Roma 2009.

Lombardi Vallauri, Edoardo, «Implicits as Evolved Persuaders», in K. Allan, A. Capone & I. Kecskes (eds), *Pragmemes and Theories*, Springer, Cham 2016a, pp. 725-748.

Lombardi Vallauri, Edoardo, «The "exaptation" of linguistic implicit strategies», *SpringerPlus* 5 /1, 2016b, pp. 1-24.

Lombardi Vallauri, Edoardo, *La Lingua Disonesta*, il Mulino, Bologna 2019.

Lombardi Vallauri, Edoardo & Masia, Viviana, «Implicitness impact: Measuring texts», *Journal of Pragmatics* 61, 2014, pp. 161-184.

Lombardi Vallauri, Edoardo & Masia, Viviana, «La comunicazione implicita come dimensione di variazione tra tipi testuali», in J. Visconti (ed.),

Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione, Franco Cesati, Firenze 2020, pp. 113-120.

Lombardi Vallauri, Edoardo, Baranzini, Laura, Cimmino, Doriana, Cominetti, Federica, Coppola, Claudia & Mannaioli, Giorgia, «Implicit argumentation and persuasion: a measuring model», *Special Issue of the Journal of Argumentation in Context* 9 /1, 2020, pp. 95-123.

Lombardi Vallauri, Edoardo, Cominetti, Federica & Baranzini, Laura, «Presupposing indefinite descriptions», *Journal of Pragmatics* 180, 2021, pp. 173-186.

Lo Re, Luca & Cominetti, Federica, «Gesti e impliciti linguistici nel discorso politico: quali correlazioni?», in R. Nodari & L. Cirillo (a cura di), *Contesti, pratiche e risorse della comunicazione multimodale, Atti XXIII Congresso AItLA*, Officinaventuno, Milano 2024.

Mannaioli, Giorgia, *Vagueness as an Implicitating Persuasive Strategy.* John Benjamins 2025.

Masini, Francesca, Mauri, Caterina & Pietrandrea, Paola, «List constructions: Towards a unified account», *Italian Journal of Linguistics* 30 /1, 2018, pp. 49-94.

Reisigl, Martin, «Rhetoric of political speeches», in R. Wodak & V. Koller (eds), *Handbook of communication in the public sphere*, De Gruyter, Berlin 2008, pp. 243-269.

Saccone, Valentina & Cominetti, Federica. *Uso dei segni di punteggiatura nelle trascrizioni IMPAQTS*. 2021. Unpublished handbook.

Sbisà, Marina, «Ideology and the persuasive use of presupposition», in J. Verschueren (ed.), *Language and Ideology: Selected papers from the 6th International Pragmatics Conference,* International Pragmatics Association, Antwerp 1999, pp. 492-509. Reprinted in Sbisà, Marina (ed.), *Essays on Speech Acts and Othe Topics in Pragmatics,* Oxford University Press, Oxford 2023, pp. 53-90.

Sbisà, Marina, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Roma-Bari 2007.

Sbisà, Marina, «Presupposition and implicature: Varieties of implicit meaning in explicitation practices», *Journal of Pragmatics* 182, 2021, pp. 176-188.

Stalnaker, Robert, «Common ground», *Linguistics and Philosophy* 25, 2002, pp. 701-721.

van Dijk, Teun A., «Discourse and ideology», in T.A. van Dijk (ed.), *Discourse studies: A multidisciplinary introduction*, Sage, London 2011, pp. 379-407.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188337
pp. 107-127 (luglio 2025)

EH CAZZO! ADESSO BASTA
EMBODIED AND LINGUISTIC RESOURCES FOR MANAGING ANGER IN A BUSINESS MEETING

Virginia Calabria, Maria Eleonora Sciubba

Riassunto: Tramite l'Analisi Multimodale della Conversazione, analizziamo l'espressione, gestione e co-costruzione della rabbia in contesti istituzionali, a partire dalle risorse linguistiche e corporee mobilitate dai partecipanti. L'espressione della rabbia non pertiene solo alla sfera interiore e psicologico-cognitiva individuale: fa parte di processi che vengono esteriorizzati e co-costruiti in maniera visibile sulla base delle contingenze interazionali delle conversazioni quotidiane. La rabbia nel setting riunione aziendale ha uno scopo preciso: l'ottenimento di una risposta conforme alla direttiva ad agire rispetto a un'istruzione urgente. Mostriamo, pertanto, la rabbia come un pacchetto multimodale, composto di risorse specifiche, visibili e intelligibili, efficace per l'esecuzione di azioni sociali. L'espressione dell'emozione si configura come un processo di co-costruzione inter-azionale volto al raggiungimento dell'intersoggettività, cioè un punto di arrivo condiviso tra i partecipanti.

Parole chiave: Analisi Multimodale della Conversazione, Emozioni, Interazioni Istituzionali.

Abstract: Through Multimodal Conversation Analysis, we analyse the expression, management and co-construction of anger in institutional settings, taking as an entry point the linguistic and embodied resources mobilised by participants in interaction. The expression of anger does not only pertain to the individual's inner and psychological-cognitive sphere: it is part of processes which are externalised and visibly co-constructed on the basis of the interactional contingencies of everyday conversations. Displaying anger in a business meeting setting has a purpose for the participants: obtaining a directive-compliant response to an urgent instruction. We show that anger is a multimodal

package, made up of specific, visible and intelligible resources, effective for the execution of social actions. The expression of emotions emerges as an inter-actional and co-constructed process, aimed at achieving intersubjectivity, i.e., a shared understanding among the participants.

Keywords: Multimodal Conversation Analysis, Emotions, Institutional Interactions

1. Introduction

In a lecture from 1972, Harvey Sacks (1992: 572) remarked: «we won't find that strong sorrow and joy are **just** distributed over the course of the conversation but instead, there are **real places** for them to occur» [emphasis added]. In this study, we aim to explore precisely these "real places" in unfolding turns at-talk where emotions can be seen emerging. In other words, we look at how interactants manage emotions *in situ* and, more specifically how the expression of anger does not 'just' occur but is incrementally built up and co-constructed during an everyday interaction. Our entry point is embodied and linguistic resources that are mobilized in this interactional process of emotion management (Butler & Fritzgerald 2011; Hoey *et al.* 2021). By conducting a sequential and situated analysis of an interaction in an institutional setting, we show how the negotiation of anger is locally managed through morpho-lexical resources, participants' language choices (e.g., the deployment of swearwords), their stance projection and responses, and their body conduct; consequently, we show how emotions are active parts of action formation and ascription (Levinson 2012).

We address three main research questions: 1) How is the expression of anger incrementally constructed in interaction? 2) How is anger negotiated locally, i.e. mitigated or co-constructed, and how do participants react in different settings? 3) What shows that emotions do not only pertain to the individual's inner and psychological-cognitive sphere, but are, in fact, a socially visible and co-constructed phenomenon (Calabria & Sciubba 2022)?

Our analysis shows: (i) how anger is co-constructed and maintained turn-by-turn by mobilising 'multimodal action packages' (Hayashi 2005), i.e. the combination of linguistic and bodily resources; (ii) how

the interactional expression of anger emerges *in situ* in institutional settings with the purpose to give urgent instructions and directives, and to seek not only understanding receipts and affiliative stance (Stivers 2008), but also a commitment to act in accordance with the urgency of the directive; (iii) how co-present participants in this type of interaction react to anger, making the emotion relevant in their subsequent turns in different ways.

This study extends research in Calabria & Sciubba (2022) on the expression of so-called negative emotions, such as anger and frustration, through the use of swearwords, by now including co-occurring embodied practices. In general, by contributing to studies on the management of emotions in interaction (Peräkylä & Sorjonen 2012; Robles & Weatherall 2021), we add to understandings of how emotions enable participants to achieve intersubjectivity (Haddington 2007), playing a major role in the ways we know and experience the world around us and display this knowledge and understanding to our surroundings.

In the rest of the study, we will first present prior interactional research on the expression of anger (§2); we will then introduce our data and methods (§3), before moving to data analysis (§4); finally we will discuss our analysis on the basis of the initial research questions and offer some conclusions that include the advantage of using our chosen analytical frameworks (§5).

2. Displaying and managing emotions in inter-action: anger

The display and management of anger in interaction has been studied in different settings and across activities: from everyday 'stationary' (i.e., people interact while being seated or standing and do not walk around) settings (Selting 2012), to 'moving' interactions (i.e., people walk, drive, or move in group configurations while talking) in the street (Lloyd 2016; Lloyd & Mlynář 2021); from institutional therapeutic (Voutilainen, Peräkylä & Ruusuvuori 2011; Paoletti 2012; Weiste 2015; Merlino 2021) and professional contexts (Calabria & Sciubba 2022), to ordinary settings (e.g., story-telling during private telephone conversations in Selting 2010). Scholars have analysed both audio

data (Selting 2010, 2012; Paoletti 2012; Weiste 2015) and video data (Selting 2012; Voutilainen, Peräkylä & Ruusuvuori 2011; Lloyd & Mlynář 2021), which allow the incorporation into the analysis of anger of participants' embodied conduct, their gaze and facial expressions (Voutilainen, Peräkylä & Ruusuvuori 2011).

These studies shed light on the fact that emotions, such as anger, are not solely part of an internal psycho-cognitive process: they emerge in everyday interactions in visible ways, made publicly available to the co-participants' understanding, and making relevant coparticipants' responses. And, indeed, conceptualising emotions as interactional phenomena, pervasively present in social action (Peräkylä & Sorjonen 2012), and socially organised as «meaningful cultural objects» (Whalen & Zimmerman 1998: 141) thereby «avoiding an a priori cognitivist stance» (Lloyd & Mlynář 2021: 125177), allows us to see how their expression serves practical interactional purposes, e.g. for anger, assessing accounts for a person's conduct (Whalen & Zimmerman 1998), inviting physical touch and proximity (Merlino 2021), bringing co-participants to aligning in the same activity (Selting 2012; Lloyd & Mlynář 2021). These visible embodied and linguistic resources become, then, constitutive of the emotion itself, something that can be seen, grasped, reacted to and not just inferred or guessed. As Robles & Weatherall (2021: 7) remind us about seminal work by Garfinkel:

> unique contribution of Garfinkel's (1967) ethnomethodology was his demonstration that emotions have a deeply moral character. That is, they become visible when mutual, normative or background assumptions about the nature of the world are challenged. For example, in his breaching experiments Garfinkel reported participants having various kinds of emotional responses, including anger, frustration or treating what was happening as a joke. Such emotions are understood to be legitimately generated and expressed in response to a taken for granted order in the social world which was challenged.

In this study, we look at the practical interactional purposes that displaying anger has for the participants in a business meeting, a setting which has not received attention directly, except from prior research in

Calabria & Sciubba (2022). We build directly on Calabria & Sciubba's (2022) findings on the effectiveness of deploying swearwords to convey negative emotions and mobilise the appropriate relevant-next co-participants' response. However, here we focus on embodied conduct, making a case for the expression of anger as a 'multimodal package of action' (Hayashi 2005), whereby a specific bodily conduct co-occurs with turns at-talk: i.e., arms and hands in home position (Sacks & Schegloff 2002), followed by baton gestures, and returning to home position, in co-occurrence with specific lexical choices (swearwords, Calabria & Sciubba 2022), in the sequential environment that involves lack of relevant uptake following directive actions (Sorjonen, Raevaara, & Couper-Kuhlen 2017). Our analysis aims in general to contribute to the body of research, starting with Garfinkel and Sacks, that conceptualises emotions as «ubiquitously constituted in social interaction» (Robles & Weatherall 2021: 1) while also, specifically, looking at the 'acceptability' of anger displays in a professional setting, where delicate topics emerge and have to be managed, and the 'institutionality' of the type of interaction make sanctioning (over aligning) the relevant-next action (Sciubba & Calabria 2023), as we will see in the next section.

3. Data & methods

The data come from the ALIAS corpus (Archivio di LInguA Spontanea), collected in 2013 by Eleonora Sciubba, within an educational project at KU Leuven, Belgium (OWP2012/08). The corpus is made of 60 hours of dyadic and multiperson interactions in present-day Italian, collected across a variety of settings (ordinary, institutional, stationary around a table, and mobile in service encounters). All participants have given written consent for the recordings and publication of studies in which they are visible. All personal information and proper names have been pseudonymized.

For our purposes, we selected the business meetings and then focused on a specific 3h30 hours meeting of a consultancy company, recorded in Milano, among 4 participants (fig.3.1).



Figura 1. Business meeting Milano 2013.

The data have been transcribed manually by Virginia Calabria following conversation analytical conventions for talk (see APPENDIX) established by Jefferson (2004) and still-image captures for embodied conduct, following Meredith (2015). We provided translation into English of the original Italian transcripts, which both authors agreed on.

The argument stems from the granular, qualitative analysis of a single-case interaction. This approach to the data comes from a tradition established in our frameworks, Conversation Analysis, CA (Sack, Schegloff & Jefferson 1974), and Interactional Linguistics, IL (Couper-Kuhlen & Selting 2018). CA, especially, considers actions accomplished through turns-at-talk 'relevant' and 'significant' because the participants in interaction orient to them as such in building their mutual understanding and sense-making. And this 'significance' is irrespective of the generalization about the action or practice that looking at multiple occurrences and quantifying them entails (Schegloff 1993). The epistemological tools offered by CA and IL, combined and the recent embodied or multimodal turn in CA (Neville 2015) allow us to make relevant the participants' perspective as the most 'significant' aspect of the analysis. By adopting the participants' perspective, called an 'emic' approach (Pike [1967] 2015), it is possible to reveal the meaning-making and action ascription (Levinson 2012) processes behind the expression and treatment of emotions in interaction as externalisable and interactional phenomena.

As already mentioned, we are interested in exploring a specific understudied professional setting in Italy, business meetings. Namely, we can see how a participant's (Paolo, the chairman of the company) display of

anger towards his co-participants (Annina, Duilio, Mario, the employees) is treated by the recipients as a directive (Sorjonen, Raevaara & Couper-Kuhlen 2017): in other words, we find that, in this context and for the purpose of the business meeting, situated anger in turns-at-talk enables a person to signal to the other people present that expressing their commitment to follow instructions is more relevant than simply displaying understanding or affiliation (Calabria & Sciubba 2022). Co-participants actively co-construct the display and management of anger, by responding to it, diffusing it, or expressing anger themselves, according to the relative affordances of their interactional roles and positioning. However, the establishment of an intersubjective, shared point of arrival is complicated by the professional setting itself: the participants' roles within the company give them different deontic rights and responsibilities (Stevanovic & Peräkylä 2012) and epistemic authorities (Calabria & Savic 2024). This is shown by the treatment of the higher deontic and epistemic authority (the boss) as the only participant entitled to display anger (i.e., the only person that is not sanctioned in the following turns, cf. Sciubba & Calabria 2023), since this emotional display is deployed to ensure the progression of the meeting and to solve practical issues within the company. In the interaction we scrutinised here the target of the chairman's emotions – anger, impatience, exasperation – are inside the interaction, in an asymmetric situation (Sorjonen, Raevaara & Couper-Kuhlen 2017) with him, as his employees.

4. Analysis

We now present the analysis of the business meeting, in four excerpts, which represents four moments during the interaction in which anger emerges, is visibly displayed and managed.

During the business meeting of the consultancy company *Schema*, Paolo (PAO) and his employees, Annina (ANN), Mario (MAR) and Duilio (DUI) are discussing about the CRM (customer relationship management), a database that stores company's information. It is not clear whose responsibility it is to keep it updated and running. Paolo increasingly displays impatience and annoyance towards the issue at

hand – the person who will take charge of the database – which they need to settle, before they can move on with the meeting agenda.

Ex.1 (Mi13PRO1-50 26:11-26:25)

01 → PAO #↑EH CAZZO. (0.2) ADESSO:- #(1.2) È UN SERVIZIO COMMERCIALE.
huh fuck now it is a commercial service
#fig.1 #fig.2



fig.1 PAO utters "EH CAZZO.", hands in home position with left lifted



fig.2 PAO utters "È UN SERVIZIO COMMERCIALE.", opening arms, with palms towards front

02 PAO (.) NON È uno strumento, ↑è un servizio commerciale
it is not a tool it is a commercial service if you

03 se lo imposti cosi. .h definisci il processo e lo gestisci.
set it up like this you define the process and manage it

04 #(2.4)



fig.3 PAO gazes at ANN who gestures with both hands

05 ANN °va ↑bèn°.
okay

The CRM has been introduced already as a point in the meeting agenda. Here, at l.01 Paolo refers to it as commercial service, and starts displaying an angry stance, mobilising an array of resources. Beginning from turn-management resources, Paolo starts what will emerge as an incremental multi-unit turn which unfolds with turn construction units (TCUs) that are pragmatically, prosodically, and grammatically complete, reaching a transition relevance place (TRP), therefore standing as final messages. His TCUs are designed employing prosodic resources, among which his turn at l.01 starts with high pitch on *eh* (conveying a sense of urge) and is uttered louder than the preceding and following talk; putting emphasis on *servizio commerciale*, a salient information.

Paolo deploys as well lexical resources that index his stance, such as the swearword *cazzo* 'fuck', used to reinforce the gravity of the situation (Calabria & Sciubba 2022).Turn design is complemented by visible bodily resources: Paolo goes from home position, with hands down on table and body reclined forward (fig.1), to straightening his bust and spreading his arms opening the palms of his hands (fig.2,) a gesture that has been associated with explanation sequences (Streeck 2009). As speaker change does not occur, at l.02, Paolo carries on talking, delivering his instruction. He utters the negation particle *non* louder than preceding talk, but then continues his turn, lowering his voice, with an 'if-then' compound structure (Lerner 1991): using a general second person singular (*impost-i*, *definisc-i*, *gestisc-i*), Paolo states (ll.02-03) that if the CRM has been set up in the way it is, someone needs to manage it. His turn reaches again a TRP, and again nobody takes the floor. Despite the general reference, he turns to look at Annina (l.04), during a long pause in which co-participants do not self-select. Annina gazes down in front of her, not exchanging mutual gaze, signalling a refusal to be the direct recipient of Paolo's instruction (fig.3). On the contrary, Duilio stares at Paolo, till the end of the pause at l.04 (fig. 3), and will then start writing on some papers in front of him. Mario, who was disengaged till now (and was looking at his phone, fig. 3), starts looking at Paolo too, when Annina starts speaking. At l.05, Annina finally provides a response, with the agreement *va ben* 'okay', uttered in a whisper and still keeping her gaze down.

Paolo's display of anger serves the purpose of conveying the urgency and gravity of the instructions about the CMR: a present employee must take responsibility for it. Although Annina manages to defuse Paolo's anger for the moment, all participants up-to-now are displaying weak uptake, diverting their gaze, displaying various degrees of (dis) engagement and even openly delaying accepting recipiency after a long pause (l.04).

Ex.2 (Mi13PRO1-50 29:06-29:37)

Indeed, the point about CRM cannot be closed yet, and a few minutes later in the meeting, Paolo comes back to the CRM management.

75 PAO adesso io non mi inca-
now I do not inca-

76 non mi muo- #non mi schiodo da qua. (0.7) .h perché è
I do not move I do not leave here because it is
#fig.4



fig.4 Paolo uttres "non mi schiodo da qua", opening arms with palms towards front

77 PAO #TRE MESI CHE FATE IL #GIOCHINO DEL- (0.2) adesso ti me:tto l:i
three months that you play the game of now I put you there
#fig.5 #fig.6



fig.5 PAO lifts shoulders



fig. 6 PAO utters "GIOCHINO", moving his hands up and down and tilting head

78 PAO la pallina (0.2) ade- eh- e- e- vi tirate le palline.
the little ball and you throw at each other little balls

79 (.) #↑EH CAZZO (.) #ADESSO BA:STA.
oh fuck now it's enough
#fig.7 #fig.8



fig.7 PAO utters "↑EH CAZZO"



fig.8 PAO utters "ADESSO BA:STA." opening & closing hands, tilting head

80 PAO mi dite chi è l'owner del ci erre emme,
you all tell me who is the owner of CRM

81 #(1.2)
#fig.9



fig.9 PAO gazes at ANN who gazes down at her hands

82 PAO e^↑NO (0.2) scusate eh
and no sorry huh

83 #(1.0)
#fig.10



fig.10 PAO slams hands down on the table and goes back to home position

84 DUI me lo prendo ↑io.
I'll take it

85 (1.2)

86 PAO ALLORA
then

At ll.75-76, Paolo displays trouble uttering his turn: he starts different turn trajectories and repairs himself, till he declares *io non mi schiodo da qua*, a colloquial expression which means 'I won't budge from here'. With his body in home position, opening his arm on *schiodo* (fig.4), Paolo openly expresses his physical and interactional stance towards the issue at hand, a warning: Duilio and Mario gaze at him immediately, while Annina keeps her head down. A pause follows but nobody takes the turn so Paolo carries on providing an account with *perché* 'because' (l.76) and anger emerges again, at ll.77-78. Paolo rises both his voice and his body. He talks to them using the second person plural *fa-te* and scolds them for their non-serious behaviour towards the issue: he does an icon gesture for number three with his hand while uttering *tre* 'three' (fig.5) and uses an ironic voice quality. He compares their behaviour to children playing with a little ball, throwing it at each other pointlessly; and he enacts the 'little game' (*giochino*) (fig.6) with his body moving, hands up and down open as if holding a ball. Paolo displays his deontic authority with his straightened body, ironic tone of voice, and reference to everyone present with the plural 'you'. However, at the end of his complete turn (l.78), Paolo still has not received the reaction he was fishing for. This is shown by the fact that at l.79, he self-selects once again and, raising his voice, he uses yet again a swearword with the high-pitched *eh* (conveying urgency), like in l.01: *eh cazzo*. He leans backwards (fig.7), stares at Annina and then states: *adesso basta* (lit. 'now stop, it's enough'), while making a baton gesture on *basta*, indexing turn closing (fig.8), and simultaneously drawing an opening and closing trajectory with his hands. Anger is here again emerging to convey the gravity of the situation. As in ex.1, Paolo carries on lowering his voice and conveying his directive at l.80: 'you (all) tell me who is the CMR owner'. He demands a solution from his employees: he spreads his arms and opens his hands in an explanatory body posture (ll.80-81, fig.9), gazing around the table; he uses uprising prosody at the end of l. 80 and refers again to everyone present with the second person plural (*di-te*). His turn is complete at the end of l.80. Duilio and Mario gaze back, but Annina gazes down. And, again, a pause follows at l.81 with no uptake. At this point, at l.82 Paolo self-selects continuing his prior point with *e* 'and' and utters the negation *no* louder and with high pitch. He is not happy at all with the lack of uptake from his co-participants, as shown by 'sorry huh', used to fish for uptake

by everyone, and especially from Annina who keeps on gazing down. Still at l.83 a pause follows, during which Paolo slams his hands on the table and goes back to home position, conveying again his anger and the finality of his directive. Annina gazes down displaying her disengagement, Mario gazes at Paolo who does not gaze in Mario's direction but at the beginning of l.84 Paolo and Duilio sustain mutual gaze, and Duilio finally self-selects. He responds to the directive 'call for action' announcing that he can take on the responsibility of the CRM (with explicit *io* 'I'). After a pause (l.85), Paolo raises his voice again and with *allora* transitions to a new sequence, in which he will explain to Duilio his new responsibilities.

Ex.3 (Mi13PRO1-50 30:24-31:24)
However, after about a minute, Paolo's anger comes back for the third time in the meeting.

```
114   PAO     #[SÌ MA  #BISOGNA] AVERE UN #OWNER CHE SI PRENDE LA
               yes but we need to have an owner who takes the
               #fig.11  #fig. 12            #fig.13
```





fig.11 Paolo is in home position figs.12-13 Paolo moves hands up and down

```
115             #RESPONSABILITÀ DI DESCRIVERLO IL processo:.
                responsibility to describe the process
                #fig.14
```



fig. 14 PAO utters "RESPONSABILITÀ", gesturing with hands and with red face

```
116   ANN       °bene°
                fine

117             (2.7)

118   PAO       [↑E:H    ]
                 (okay)

119   ANN       [l'abbiam] trovato.
                  we found him

120             (0.4)

121    PAO      I PROCESSI NO- no- non vengono: non si ↑autoscrivono.
                the processes do not do not come do not write
```

From l.114, interrupting and overlapping Annina, Paolo displays his anger again. He disagrees with what Annina has just said, with 'yes but', and goes from home position (fig.11) to straightening up (figs.12-13), breathing in air in his lungs in order to utter ll.114-115 louder than preceding talk. This is the climax of Paolo's anger: he reiterates the need for an owner of the tool and the responsibility to be taken (ll.114-115), punctuating each word with baton movements of his open hands and arms (fig.14) and gazing at Annina, while getting red in his face. Although he had delivered prior directives to everyone, and Duilio had responded to the call for action, Paolo's anger has a main target: it is Annina's lack of uptake that triggers Paolo's anger, and only Annina can, in effect, diffuse this anger (as in ex.1). At l.116, Annina utters a token of acceptance in low voice *bene* 'fine', trying again to manage Paolo's anger. A long pause follows at l.117, so at l.118, Paolo again fishes for uptake.

However, Annina at l.119, had already started replying in overlap, upgrading her prior agreement *bene* 'good' (l. 116), with the statement "we found him" – the CRM manager – and gestures towards Duilio. With a final turn, she orients to closing the anger outburst. However, at l.121 Paolo self-selects, displaying that he is not done yet: he emphasises the word *processi* and utters it louder, taking a non-apparent disagreement stance against Annina, declaring that processes do not write themselves. Annina does not reply, and Paolo goes on with a multi-unit turn complainable (ll. 121-131), about how the employees have handled the situation.

Ex.4 (Mi13PRO1-50 31:54-32:01)
Finally, Paolo orients to the progressivity of the interaction and to moving forward with the agenda, as the issue seems to have been solved.

```
132   PAO     questo è un di cui di un <ragionamento che riguarda
              that this is a of which of a reasoning   that concerns

133           il marketing>. >adesso< ((to MAR)) in marketing è chiara
               marketing       now               in marketing is it clear

134           la #situazione?
              the situation
                  #fig.15
```



fig.15 PAO stares at MAR

```
135             (0.4)

136   MAR       >chiaris°sima°<
              very clear
```

At ll.132-134, Paolo brings everyone's attention to the fact that this was only a subpoint of a marketing issue. He gazes at Mario (fig.15) and moves his hands towards him, as well as orienting his body in Mario's direction, but keeping arms and shoulders down, in home position. At this point of the interaction, Paolo orients to directly ask Mario, who is the company marketing manager, for confirmation and agreement on the clarity of the situation. After a brief pause, at l.136 Mario confirms with an extreme formulation (Edwards 2000) designed using the feminine singular superlative adjective *chiarissima* 'very clear', in morphologic agreement with *situazione*. This interactional episode, as well as the point on the meeting agenda, can finally be closed since both the issue-at-hand and Paolo's anger have found a resolution.

5. Discussion & Conclusion

Through a granular analysis of this meeting, we have seen how participants in a natural-occurring interaction display and manage an emotion like anger, through their turns-at-talk, according to the conversation-specific contingencies. We set out in §1 to answer three questions about how anger is incrementally co-constructed in interaction, how participants react in different settings and what shows that emotions can be interactional phenomena.

We focused on a specific professional context, which presents some peculiarities that make the actions emerging in people's turns activity-bounded. Compared to an ordinary setting, in a business meeting, new topics and activities are often prompted by a chairperson (see here Paolo bringing back the discussion over the CRM, till the issue is resolved) and the discussions proceed according to an agenda (Kangasharju 2002) and are goal-oriented (prompting participants' need to take action in response to a directive rather than simply agreeing or affiliating with it, as we see here in Duilio's reaction in ex.2; cf. also Calabria & Sciubba 2022). The participants' roles within the institutional setting give them different deontic rights and responsibilities (Stevanovic & Peräkylä 2012). Specifically, Paolo emerges as the conversational director (cf. "regista della conversazione" in Orletti 2000), i.e., the participant who manages the hidden conversational agenda, occasioning hierarchical asymmetries (Orletti 2000; Sorjonen, Raevaara & Couper-Kuhlen 2017) that are made relevant in visible ways (for instance, Paolo is the only person who raises his voice, directs instructions using the second person plural, sits at the head of the table, and brings back the conversation to the issue at hand, as well as moving away from it; while the employees respond, gaze back or gaze away and try and manage his anger).

Moreover, Paolo deploys swearwords (e.g., *cazzo*) and colloquial register (e.g., *non mi schiodo*; *il giochino*), apparently in contradiction with the institutionality of the setting: «displaying again uncontrolled vocabulary and the stepping out of the working talk and role» (Calabria & Sciubba 2022: D21). For the purposes of the meeting and of the company's progression, Paolo mobilises an array of persuasive resources, even beyond their 'appropriateness' for the institutional

setting, including the most effective one of all: the expression of a personal stance emerging visibly in the emotion anger. This demonstrates that anger in a business meeting can serve a specific purpose: obtaining a directive-compliant response to an urgent instruction, and not simply getting an affiliative stance (as, for example, in story-telling, cf. Calabria & Sciubba 2022). At the same time, anger enables the participant who is 'entitled' to it in a specific interaction to convey the urgency of the call for action (Paoletti 2016). In this sense, anger is an effective emotion for the achievement of social actions.

Furthermore, through our analysis, we found (1) that the display of anger follows a 'recipient-driven' pattern, i.e., Paolo designs his turns according to his co-participants reaction or lack thereof; (ii) the expression of anger emerges as a 'multimodal action package' (Hayashi 2005), made up of co-occurring resources, i.e., prosodic (pitch variation, change of voice quality, falling prosody at TRP); turn management (gaze to direct recipient; self-selection after lack of uptake), morpho-lexical (singular vs plural pronouns for recipient-specific turns; swear and colloquial words), and embodied resources (gaze, baton gestures, body postures, F formations[1]). Similarly to Stevanovic (2021)[2], we found that all these resources are packaged in an organised way in all three outbursts of anger in exx.1-2-3: from home position with his hand on the table and his body leaned forward, when expressing anger Paolo straightens up and spreads his arms, while making explanatory, baton gestures with his hands; this co-occurs with uttering turns louder than the preceding and following stretches of talk and words with high pitch or emphatic stress and reinforcing the urge and gravity with interjections (*eh*) and swear-words (*cazzo*). Then Paolo goes back to home position and lowers his voice, when his anger is momentarily diffused by the co-participants, or he gets the uptake he was fishing for (see the different co-participants' reactions: Annina's tokens of agreement and Duilio's call for actions as well as Mario's extremely formulated confirmation of understanding).

Thus, the emotion is displayed and managed incrementally, turns after turns till it reaches a climax, according to interactional contingencies

(1) For a discussion of spatial-orientational organization see Kendon (1977, 1990), Setti *et al.* (2015) and Keevallik & Pelikan (2023).

(2) Who found in her study on joint decision-making three multimodal action packages in responses to proposals.

that emerge *in situ* (lack of uptake, gaze divergence, acceptance, etc.). Only when the reaction elicited arrives, the emotion can be contained again. The expression of anger results then interactionally motivated (getting a specific reaction to a directive) and its management is a co-constructed endeavour, that relies on the visible resources mobilised to achieve intersubjectivity, i.e., a shared point of arrival. This shows that emotions are not an individual's inner and psychological-cognitive phenomenon, but are, in fact, a socially visible and collaborative interactional achievement (Calabria & Sciubba 2022).

To conclude, conducting a sequential and situated analysis, through multimodal CA and IL, of the morpho-lexical, prosodic-articulatory, turn management and embodied resources deployed by participants to display and manage anger has enabled us to show how emotions are negotiated and handled locally in the unfolding of turns-at-talk. Emotions become then an active part in the formation and ascription of meaning to social actions (see also Weatherall & Robles 2021). Moreover, CA allows us to look at how emotional displays are made relevant by the participants' visible conduct and not by their intentions or by the researchers' assumption. As Edwards (1997: 96) put it: «intentions, goals, mental contents and their intersubjective sharing are analysed as kinds of business that talk attends to, rather than being the analyst's stock assumption concerning what is actually going on». In this way, our study has contributed to understandings of how emotions emerge as interactional phenomena and enable interactants to achieve intersubjectivity (Haddington 2007; Stivers 2008), even in sensitive situations, playing an important role in how we experience the world around us and show this knowledge and understanding to those around us.

Acknoledgments

We thank all the participants to the Congresso GSCP 2023 who gave valuable comments to our talk, which we have incorporated in this contribution. We also thank the two anonymous reviewers for their constructive feedback, which has greatly helped to strengthen the arguments in this paper. Any remaining errors or imprecisions are solely our responsibility.

References

Butler, Carly W. & Fitzgerald, Richard, «"My f*** ing personality": swearing as slips and gaffes in live television broadcasts», *Text & Talk*, 31/5, 2011, pp. 525-551.

Calabria, Virginia & Savic, Kristina, «Aspetti multimodali nella costruzione di Turni Collaborativi: pratiche e risorse per manifestare un posizionamento epistemico condiviso», in L. Cirillo& R. Nodari (eds.), *Contesti, pratiche e risorse della comunicazione multimodale*, Officinaventuno, AItLa, Milano, 2024, pp. 27-44.

Calabria, Virginia & Sciubba, Maria Eleonora, «"Adesso m'incazzo!": Swearwords as resources for managing negative emotions in interaction», *MediAzioni*, 33/1, 2022, pp. D4-D28. https://doi.org/10.6092/issn.1974-4382/15263

Couper-Kuhlen, Elizabeth & Selting, Margret, *Interactional linguistics: Studying language in social interaction*, Cambridge University Press, Cambridge, 2018.

Edwards, Derek, *Discourse and cognition*, Sage, London, 1997.

Edwards, Derek, «Extreme case formulations: Softeners, investment, and doing nonliteral», *Research on language and social interaction*, 33/4, 2006, pp.347-373.

Ekman Paul & Wallace V. Friesen, «Hand Movements», *Journal of Communication,* 22/4, 1972, pp. 353-374.

Garfinkel, Harold, *Studies in ethnomethodology*, Englewood Cliffs, New Jersey, 1967.

Haddington, Pentti, «Positioning and alignment as activities of stancetaking in news interviews», in R. Englebretson (ed.), *Stancetaking in discourse: Subjectivity, evaluation, interaction*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, 2007, pp. 283-317.

Hayashi, Makoto, «Joint turn construction through language and the body: Notes on embodiment in coordinated participation in situated activities», *Semiotica*, 154, 2005, pp. 21-53, https://doi.org/10.1515/semi.2005.2005.156.21

Hoey, Elliott M., Hömke, Paul, Löfgren, Emma, Neumann, Tayo, Schuerman, William L. & Kendrick, Kobin H., «Using expletive insertion to pursue and sanction in interaction», *Journal of Sociolinguistics*, 25/1, 2021, pp. 3-25.

Jefferson, Gail, «Glossary of transcript with an introduction», in G.H. Lerner (ed.), *Conversation Analysis. Studies from the first generation*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, 2004, pp. 13-31.

Kangasharju, Helena, «Alignment in disagreement: Forming oppositional alliances in committee meetings», *Journal of Pragmatics*, 34/10-11, 2002, pp. 1447-1471.

Keevallik, Leelo & Pelikan, Hannah, «F-formation», in A. Gubina, E.M. Hoey & C.W. Raymond(eds), *Encyclopedia of Terminology for Conversation Analysis and Interactional Linguistics*, International Society for Conversation Analysis (ISCA), 2023, DOI: 10.17605/OSF.IO/A7MQB

Kendon, Adam, *Studies in the Behavior of Social Interaction*, Indiana University, Bloomington, 1977.

Kendon, Adam, *Conducting Interaction: Patterns of Behavior in Focused Encounters*. Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

Levinson, Stephen C., «Action formation and ascription», in T. Stivers & J. Sidnell (eds), *The handbook of conversation analysis*, Wiley-Blackwell, Malden, pp. 103-130. doi:10.1002/9781118325001.ch6.

Lloyd, Mike, «'It's on video, every second of it': A micro-sociological analysis of cycle rage», *Visual Studies*, 31/3, 2016, pp. 206-220.

Lloyd, Mike & Mlynář, Jakub, «Hand-ling 'road rage': Embodiment in conflict on the move», *Social Interaction. Video-Based Studies of Human Sociality,* 4/4, 2021, https://doi.org/10.7146/si.v4i4.125177.

Meredith, Joanne, «Transcribing screen-capture data: The process of developing a transcription system for multi-modal text-based data», *International Journal of Social Research Methodology*, 19/6, 2015, pp. 663-676.

Merlino, Sara, «Haptics and emotions in speech and language therapy sessions for people with post-stroke aphasia», in J.S. Robles & A. Weatherall (eds.), *How emotions are made in talk*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, 2021, pp. 233-262.

Nevile, Maurice, «The Embodied Turn in Research on Language and Social Interaction», *Research on Language and Social Interaction*, 48/2, 2015, pp. 121-51.

Orletti, Franca, *La conversazione diseguale*, Carocci, Roma, 2000.

Paoletti, Franco, «Operators managing callers' sense of urgency in calls to the medical emergency number», *Pragmatics*, 22/4, 2012, pp. 671-695.

Peräkylä, Anssi, & Sorjonen, Marja-Leena, *Emotion in interaction*, Oxford University Press, Oxford, 2012.

Pike, Kenneth L., «Etic and emic standpoints for the description of behavior», in K.L. Pike (ed.), *Language in relation to a unified theory of the structure of human behavior*, Mouton and company, The Hague, 1967, pp. 37-72.

Sacks, Harvey, *Lectures on conversation*. Blackwell, Malden, 1992.

Sacks, Harvey & Schegloff, Emanuel A., «Home position», *Gesture*, 2/2, 2002, pp. 133-146.

Sacks, Harvey, Schegloff, Emanuel A. & Jefferson, Gail, «A simplest systematics for the organization of turn-taking in conversation», *Language*, 50/4, 1974, pp. 696-735.

Schegloff, Emanuel A., «Reflections on quantification in the study of conversation», *Research on Language and Social Interaction*, 26/1, 1993, pp. 99-128.

Sciubba, Maria Eleonora & Calabria, Virginia, «"You can't curse". Topicalizing and sanctioning swearing in everyday interactions in Italian», *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, Special Issue, Fiedler, Sophia, Janin, Loanne & Juillet, Melissa (Eds). *Au carrefour entre grammaire et multimodalité: les ressources pour l'interaction / An der Schnittstelle von Grammatik und Multimodalität: Ressourcen (in) der Interaktion / At the crossroads between grammar and multimodality: resources for interactio*n, 117, 2023, pp. 9-43.Selting, Margret, «Affectivity in conversational storytelling: An analysis of displays of anger or indignation in complaint stories», *Pragmatics*, 20/2, 2010, pp. 229-277.

Selting, Margret, «Complaint stories and subsequent complaint stories with affect displays», *Journal of Pragmatics*, 44/4, 2012, pp. 387-415.

Setti, Francesco, Russell, Chris, Bassetti, Chiara & Cristani, Marco, «F-Formation Detection: Individuating Free-Standing Conversational Groups in Images», *PLoSONE* 10/5: e0123783, 2015, pp. 1-26. doi:10.1371/journal.pone.0123783

Sorjonen, Marja-Leena, Raevaara, Liisa & Couper-Kuhlen, Elizabeth (eds.), *Imperative turns at talk: The design of directives in action*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, 2017.

Stevanovic, Melisa, «Three multimodal action packages in responses to proposals during joint decision-making: The embodied delivery of positive assessments including the Finnish particle Ihan "Quite"», *Frontiers in Communication*, 6, 2021, pp. 660821.

Stevanovic, Melisa & Peräkylä, Anssi, «Deontic authority in interaction: The right to announce, propose, and decide», *Research on Language and Social Interaction*, 45/3, 2012, pp. 297-321.

Stivers, Tania, «Stance, alignment, and affiliation during storytelling: When nodding is a token of affiliation», *Research on language and social interaction*, 41/1, 2008, pp. 31-57.

Streeck, Jürgen, *Gesturecraft: The manu-facture of meaning*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, 2009.

Voutilainen, Liisa, Peräkylä, Anssi. & Ruusuvuori, Johanna, «Therapeutic change in interaction: Conversation analysis of a transforming sequence», *Psychotherapy Research*, 21(3), 2011, pp. 348-365.

Weatherall, Ann & Robles, Jessica S., «How emotions are made to do things», in J.S. Robles & A. Weatherall, *How emotions are made in talk*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, 2021, pp. 1-24.

Weiste, Elina, «Describing therapeutic projects across sequences: Balancing between supportive and disagreeing interventions», *Journal of Pragmatics*, 80, 2015, pp. 22-43.

Whalen, Jack & Zimmerman Don H., «Observations on the Display and Management of Emotion in Naturally Occurring Activities: The Case of 'Hysteria' in Calls to 9-1-1», *Social Psychology Quarterly*, 61/2, 1998, pp. 141-59.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188338
pp. 129-145 (luglio 2025)

NEGOTIATING CONTROL IN PRETEND PLAY: PARENT-CHILD MULTILINGUAL INTERACTIONS

Eman El Sherbiny Ismail

Abstract: This contribution investigates control negotiation in multilingual parent-child pretend play and the use of the multilingual repertoire as a strategic resource to perform control acts. Pretend play allows children to re-model reality by reproducing the world as it is conceived in their imagination, drawing from their understanding of social interactions. Their daily experience in play confers them an epistemic authority which can make them feel entitled to address control acts to adults, a social authority. For multilingual children, the languages they speak are an intrinsic element of their social experiences and, as such, are also deployed as a resource in playing. A sequential analysis of conversational turns is applied to data of spontaneous speech (MFP Corpus) recorded in the domestic space of three multilingual families living in Berlin. The analysis shows that codeswitching is strategically used in parent-addressed control acts to perform authority and influence multilingual family practices.

Keywords: Control negotiation, multilingual families, pretend play.

Riassunto Questo contributo studia la negoziazione del controllo tra genitori e figli durante il gioco di finzione e l'uso del repertorio plurilingue come risorsa interazionale negli atti di controllo.
Il gioco di finzione permette ai bambini di rimodellare la realtà secondo la propria immaginazione, traendo esempio da interazioni sociali della vita reale. L'esperienza quotidiana di gioco gli attribuisce un'autorità epistemica rispetto agli adulti (l'autorità nell'ordine sociale) che può essere esercitata nel contesto ludico. Per i bambini plurilingui le lingue del loro repertorio sono un elemento intrinseco delle loro esperienze sociali e, come tali, vengono usate nel gioco. L'analisi sequenziale dei turni è applicata a registrazioni di parlato plurilingue in ambito domestico (MFP Corpus). I risultati mostrano che i bambini utilizzano

la commutazione di codice come risorsa strategica per produrre atti di controllo indirizzati ai genitori e influenzare le pratiche linguistiche familiari.

Parole chiave: Negoziazione del controllo, famiglie plurilingui, gioco di finzione.

[	Left square brackets in the above and successive line(s) indicate the beginning of overlapping speech.
]	Right square brackets in the above and successive line(s) indicate the end of overlapping speech.
[	Blank spaces before the left square brackets are used to allow the graphical alignment of the onset of overlapping.
((laugh- text -laugh))	Two parentheses followed by the transcriber's description and the text between hyphens indicates when the event that accompanies verbal production starts and ends.
((text))	Text between double round parentheses indicates transcriber's description of event.
(0.5)	Indicates a pause in tenths of a second.
(.)	Indicates a hearable micropause pause (less than 0.2 tenths of a second).
:::	Colons indicate stretch of the sound preceding them. More colons indicate a longer stretch of the sound.
?	Ascending intonation, not necessarily a question.
<u>te</u>xt	Underlined letters indicate stress or emphasis through increased loudness or higher pitch.
TExt	Capital letters indicate particularly loud talk. When words are uttered especially loudly, the whole word is transcribed in capital letters.
°text°	The speech between two degrees signs is softer than that outside it.
-	Two round parentheses with no space in-between indicate self-interruption.
(text)	Uncertainty from the transcriber's part, but transcribed text is a plausible possibility.
X	All or part of the utterance couldn't be understood by the transcriber. Each x (up to a maximum of three) corresponds to an unintelligible syllable in a word.
text	Text in grey italics constitutes English translation of the speech.
text	Text in bold characters is produced in German
>text<	Stretch of talk is compressed or rushed.

1. Introduction

1.1. *Negotiating control in parent-child interaction*

In parent-child interaction, there is an asymmetry in authority, in which children are supposed to be on the receiving end of control acts while parents are on the giving end. This reflects a social order in

which parents are not only caregivers, but also rule-givers in their activity of placing prescriptions meant to be followed by their offspring (Wootton 1986). In conversation, parents' authority is performed with control acts defined as "any moves which can be interpreted either by the speaker or the hearer as an attempt to affect the behaviour of an addressee or hearer" (Ervin-Tripp *et al.* 1990: 308). These actions include directives, demands, and requests, which can be distinguished according to the beneficiary of the action and the degree of allowed refusal to comply (Ervin-Tripp *et al.* 1990). Linguistically, they can be expressed through the use of specific resources like politeness terms, imperatives, and changes in prosody (Goodwin, Cekaite & Goodwin 2012: 30-31).

Among control acts, directives have been widely investigated from different perspectives, more recently also regarding children's responses in parent-child interactions challenging their parents' authority by testing the boundaries of their agency (Craven &Potter 2010). Goodwin and Cekaite (2018) showed that responses to directives can take the form of bald refusals (for instance, through cries), strategies to avoid or put off compliance with parents' directives (as in ignoring the directive or pleading objections), or compliance. From a multilingual perspective, it was shown that 4 – to 6-year-old children used codeswitching as an additional resource in emotionally charged responses to a parent's directive, in particular bald refusals (El Sherbiny Ismail 2021). This shows how the multilingual repertoire can offer further means to achieve interactional goals, even to young children.

However, little attention has been dedicated to the study of directives with reversed roles: that is, with children uttering directives to parents. One of the first works to research child-initiated directives in parent-child interaction (but also in peer interaction), was Ervin-Tripp's and her colleagues' (1990) study on the development of control acts in children. They investigated several control acts in relation to the level of politeness and found out that children adapted the level of politeness in their formulations according to their age and authority – *i.e.* "being in charge of the ongoing activity" (Ervin-Tripp *et al.* 1990: 320) – and that of the interactants to obtain the interlocutor's compliance.

In parent-child interaction, age is obviously unbalanced and, traditionally, the same holds true for power and authority. However, while the age

difference between parents and children is a static variable, authority in an ongoing activity can be negotiated by the interactants (Tam 2021).

In spite of the traditional conception of children as passive actors in society, recent studies have shifted their attention to children's agency and their active role in influencing their own development, learning, and environment (Goodwin & Cekaite 2018), as well as their multilingual practices in contrast or compliance with the Family Language Policies (Spolsky 2007; "types of child's bilingualism" in Romaine 1989) established by their parents (Maseko 2022). In studies on parent-child interaction, this reflects the view of family life as the fruit of the cooperation between children and adults, in a bi-directional exchange between two active parties (Goodwin & Cekaite 2013, 2018; Pauletto, Aronsson & Galeano 2017). Accordingly, Tam (2021) criticizes the assumption of static asymmetries of authority in parent-child interaction and argues that the adult and the child each "may be considered as the authority of a particular domain at any given time" (Tam 2021: 28). We agree with her claim and identify the domain of play, an activity that children carry out daily and in different social contexts (family, kindergarten, playground, etc.), as one of the loci where children's authority can be acknowledged in their interaction with adults. Additionally, it constitutes one of the socialisation contexts in which they can perform their multilingual competence (as defined by Franceschini 2011) and agency, particularly when interacting with their parents with whom they share their multilingual repertoires. Parent-child interaction in pretend play (PP) seems to be an ideal setting to investigate multilingual family practices in the negotiation of control as the activity of locally establishing who is in charge of the ongoing task and defines the rules and languages related to it. In fact, just as PP is co-constructed by the participants, we maintain that "the family's ways of speaking (the practices of the family language policy) can […] be negotiated, promoted, but also contested, by both the parents and the children" (Van Mensel 2018: 237) and we are interested in how these practices are co-constructed by the family members.

1.2. *Control and authority in PP*

PP consists of "any transformation of the Here and Now, You and Me, or the action potential in those features of the situation" (Garvey &

Berndt 1975: 4). This activity allows participants to re-model reality by reproducing the world as it is conceived in their imagination, drawing from their understanding of everyday social interactions.

The organization of PP typically involves an initial phase of negotiation aimed at deciding the imaginative setting to enact, followed by role assignment and enactment of the pretend reality (Sawyer 1993). Previous studies on PP showed that specific acts of control (directives, prohibitions, statements of intent) were performed in the different phases of preparation and enactment (Auwärter 1986; Sawyer, 1993), with directives constituting one of the dominant types (Ervin-Tripp *et al.* 1990) in the negotiation of activities.

A particularity of this kind of play is the existence of two play frames: the reality frame and the pretend frame, between which the participants move during the interaction for several reasons, like renegotiation of activities or interruptions from other participants or third parties. While in the reality frame the social order (and authority) of the participants are already defined, the pretend frame allows the players to creatively assume a new social role.

There is a third level that ranges between those two frames and includes all the utterances that do not refer solely to the fictional identity, nor to the reality, and belongs to the transition from reality to fiction (Auwärter 1986: 209). We will refer to it simply as the *play frame* (PF), a dimension where the participants are not acting according to their fictional identities, but are still engaged in the activity of playing. Shifting between frames is controlled by participants in the unfolding interaction and can be signalled either overtly, by contextualizing expressions (*e.g.* "aus Spiel": Schmidt & Zinken 2021), or covertly, with other interactional resources that signal the speaker's authority on the activity.

In contrast to real life, social roles can be easily reversed in PP: a child can impersonate an adult and act according to the social conventions and habits related to that role. Therefore, children could feel entitled (for the notion of *entitlement* related to directives, see Craven & Potter 2010) to put their parents on the receiving end of directives, both in the pretend frame and, as play experts, in the wider PF.

We will explore forms of child agency in the negotiation of control when children exercise their authority both on the level of the activity

carried out and on the linguistic level in shaping multilingual family practices. The questions that guide this study are: In the domain of PP, how is control negotiated in parent-child interaction? In particular, what interactional strategies do children employ to perform their authority while negotiating control of the activity? Then, with a focus on the multilingual dimension of the interactions, what does their use of multilingual resources suggest about their agency in their multilingual family practices?

To answer these questions, three imaginative play activities between parents and children will be presented and analysed as case studies. Following the methods of Conversation Analysis, the negotiation of control will be studied sequentially as an interactional activity achieved in collaboration with the other participants in the unfolding interaction, within both the reality and PFs. In fact, an analysis of the isolated control acts would not be accurate for our scope, since the goal of the interactants "may be realized and rendered recognizable only after several turns have been completed" (Ervin-Tripp *et al.* 1990: 310).

2. Data: The Multilingual Family Portraits (MFP) Corpus

The data analysed for this study is part of the MFP Corpus (El Sherbiny Ismail 2021), a collection of 36 hours of audio – and video-recordings of naturally occurring interactions during mundane activities in the domestic space of 5 families living in Berlin.

The corpus also features preliminary interviews with the parents and children, which, together with a questionnaire with open and closed questions on linguistic biography, FLP planning and application, and emotion-related language choice, contributed to the collection of information on the language practices of each family. The combination of these different data sets (self-reported written information, interviews, and naturally occurring interactions among family members) constitutes the base from which to draw the Multilingual Family Portrait – whence the name of the corpus originates – that characterizes each of the participating families.

The data analysed for the present study were recorded in one trilingual (French-Spanish-German) and two bilingual (Italian-German)

two-parent households. The participating children are 4 – to 6-year-old simultaneous bilinguals/trilinguals born and raised in Berlin.

Among the ordinary family activities recorded (breakfast and dinnertime, bedtime rituals, playtime during the weekend and after kindergarten), four of the families in the study engaged in PP during playtime.

3. Analysis

The interactions analysed are set in the phases of role negotiation and enactment of the playframe.

Scene 1 – The school

The interactants are Luìs[1] (5;1,0) and his mother. The child is raised trilingually following the OPOL strategy (the mother's L1 is Spanish, the father's L1 is French) and the parents report that he responds consistently to the input received. His German interactions take place almost exclusively with other children and caregivers in the kindergarten because his parents have limited proficiency in the community language (CL).

The pretend-play activity is set in an imaginative school setting. Luìs impersonates the teacher and his mother the pupil. The initial negotiation of the pretend setting has already taken place, and the scene begins with the enactment of the pretend reality.

Excerpt 1 – La escuela

1. Mo.: comenzamos a escribir (.)
   let's start writing(.)>
2. >entonces vamos a borrar todo el pizarrón<
   so let's wipe the whole board<
3. Luís: (**dOCH**)(.) NO
   well (.) NO
4. Mo.: no? (0.2) no lo borramos?
   no? (0.2) we don't wipe it?

(1) The children's names are pseudonyms used to protect their real identity; the abbreviations "Mo." and "Fa." are used to indicate the mother and father of the child.

5. borramos qué parte?
   what part will we wipe?
6. (0.6)
7. vamos a borrar aquí(0.5)eh
   let's wipe here (0.5) eh
8. Luís: NO ESTO (no)
   no this (no)
9. °mama no lo bo[rrar°
   °*mama don't wi[pe it*°
10. Mo.: [ah okay entonces no(.)
    [ah okay then no(.)

The mother, who is impersonating the pupil, invites Luís to start the activities of writing (1) and wiping the board (2). This act of control is responded to with Luìs' refusal to comply with his mother's invitation by uttering with special stress and increased loudness the German particle "doch" followed by a loud "no" (3). Though the use of "doch" is pragmatically wrong (in this position it assumes the function of confirmation), the change in prosody when pronouncing it and the successive utterance of the loud "no" suggest that the child uses the German particle in conjunction with the Spanish negation to emphasize his refusal (Selting 1994). So, the negotiation continues with the mother trying to find a compromise by asking him what part of the board to wipe (5). The absence of a response from Luìs, signalled by the pause in 6, is interpreted as consent by the mother, who in the following turn (7) announces that she is going to wipe a part of the board. Luís responds with another prohibition with increased loudness (8) and then changes his strategy with a mitigated request not to wipe the board pronounced in a softer voice and introduced by "mama" (9), used as an attention-getter and social index (Ervin-Tripp *et al.* 1990: 314) that marks a shift back to the reality frame where the social roles are reversed when compared to the PP. Finally, the mother complies with Luís' request (10).

In the example analysed, the mother covertly directs the activity by masquerading directives as invitations to joint actions (repeated use of first-person plural) in lines 1, 2, and 7. She performs her authority on the ongoing activity but has to negotiate her willingness to wipe the

board with the boundaries set by her child-teacher. The child introduces German to reinforce the prohibition directed at his mother and persuades her not to wipe the entire board. By using the German particle as an emphatic interactional resource together with increased loudness in the act of prohibition, Luís uses the CL as an additional resource in the performance of control that causes the mother to shift from the use of directives to more mitigated requests in the process of negotiation (4) (5). However, to get his mother to comply, he has to change his strategy, shifting back to the reality frame (9).

Scene 2 – Little Red Riding Hood

This extract features the five-year-old girl Maia (4;6,6), who is a German and Italian bilingual speaker, her baby brother Yari (1;2,5), and her parents. Her mother's L1 is German and her father's is Italian. They adopted the *non-dominant home language* (Romaine, 1989) FLP. At home, where the recording was taken, the parents report addressing the child exclusively in Italian; child-directed interaction in German takes place only outside the domestic space. The reported child's preferred language when interacting with her parents is German.

In the recorded activity, they play Little Red Riding Hood (LRRH) several times, each time changing the assigned roles. In this scene, they are engaged in role assignment for the enactment of the fairy tale.

Excerpt 2 – Cappuccetto rosso

11. Fa.: io sono il Cappuccetto Rosso
    I am the Red Riding Hood
12. Mo.: NO ((laugh – lui è il vo() la volpe –laugh))
    NO ((laugh – he is the fo() the fox –laugh))
13. Maia: **du bist la volpe nicht XXX**
    you are the fox not XXX
14. Fa.: io sono la volpe
    I am the fox
15. Yari: em em em em
    em em em em
16. Mo.: sì::
    ye::s

17. Fa.: e:: il lupo è Yari?
and Yari is the wolf?
18. Maia: il lupo-
the wolf-
19. Mo.: no (.)il lupo [((laugh – che volpe – laugh))
no (.)the wolf[((laugh – what fox – laugh))
20. Fa.: [io sono il
[*I am the*
21. allora io sono il lupo (.)
then I am the wolf (.)
22. tu sei [cappuccetto rosso
you are[Little Red Riding Hood
23. Maia: [du änd() >aber<
[*you* änd*() >but<*
24. **der – aber du musst im Wald sein**
he – but you must be in the woods
25. Fa.: mm mm
mm mm
26. Maia: e °non cadere°
and °don't fall°
27. Fa.: e questo è-(.) no io sto l(ì)
and this is (.) no I stay th(ere)
28. sdraiato tranquillo su un albero e ti vedo passare
quietly lying on a tree and I see you walk by

In this three-party interaction, the father initiates role assignments by deciding to play LRRH (11) but encounters the resistance of his wife (12) and child (13), who ally to make him play the fox (then corrected into the character of the wolf (19)). The alliance is built by the child recycling her mother's utterance in German, though the name of the character is repeated in Italian. Role negotiation continues until the father asks Maia for confirmation on who is playing the wolf's role, attributing to the child an epistemic status (21). He then takes control of the role assignment again by attributing to Maia the role of LRRH (22). Though she doesn't refuse the role assigned, she takes control of the construction of the PF with a directive that establishes where he has to be (24). Then, with an imperative clause uttered in a softer voice compared to her previous turn, she tells him not to fall (26). While

the directive in (24) is uttered in German, in (26) we can observe how the language switch into Italian marks a shift from defining the setting to imposing authority on the actions to be carried out. The use of "du musst" (eng.: *you must*) (24) and of the imperative form in Italian (26) show that she expects compliance from her father, which she obtains (25 and 27). Reflecting on their domestic language practices, Maia's switch into Italian (the language both parents use with each other and to address her) in the directive pronounced in (26) appears particularly interesting, as it is addressed to control a specific behaviour, typical of parents disciplining children.

It was observed how the authority on deciding who is supposed to play a character shifted throughout the interaction from the father on one side to the mother and Maia on the other. The child acts as her mother's ally in role negotiation but ultimately accepts his father's control on the activity. However, she takes control in establishing the setting of the scene and the performance of the pretend-play activity in Italian. Her father's request for confirmation regarding the role (20) and his subsequent compliance (25 and 27) finally establish the recognition of Maia's authority in this specific domain.

Scene 3 – Baby and caregivers

In this excerpt, Leo (4;9,11), his mother, and his father are starting a pretend-play activity. The parents have adopted the *non-dominant home language without community support* (Romaine, 1989) FLP and address the child in their L1, Italian. The child receives regular German (his language of socialization outside the home) input at kindergarten, but his reported preferred language is Italian.

In the pretend activity, they play 'family' with reversed roles: the child impersonates the father, the father impersonates the baby, and the mother is supposed to play the baby's mother. In the following excerpt, the choice of the imaginative play theme, the role assignment, and the beginning of enactment take place.

Excerpt 3 – Baby

29. Mo.: allora adesso [che s() gioco vuoi fare Leo?
    well now[what s() do you want to play Leo?
30. Leo: [**baby**
    [baby

31. Fa.: il gioco-
the game-
32. Leo: **baby** (.) che c'è?
baby (.)what do you want?
33. Fa.: voglio il purè al guancia:le ((baby voice))
I want mashed potatoes with cheek lard ((baby voice))
34. Mo.: e quindi papà fa il **baby**? ((laugh))
and so dad is playing the baby? ((laugh))
35. Fa.: voglio il purè: al guancia:le ((baby voice))
I want mashed potatoes with cheek lard ((baby voice))
36. Leo: vuole il purè al guanciale
he wants mashed potatoes with cheek lard
37. Mo.: ma:: i piccoli bambini non possono (0.2)
but young children cannot (0.2)
38. i **baby** non possono mangiare il guanciale perché non hanno i denti:
babies cannot eat cheek lard because they do not have teeth
39. Leo: mh mh lucciano
mh mh lucciano
40. Mo.: lu:cciano?
lucciano?
41. Leo: sì così ((sucking noise))
yes like this ((sucking noise))
42. Mo.: ciuccian – succhiano
they su – they suck(2)
43. Leo: sì::
yes
44. Mo.: ah
mh
45. Leo: succhiano
they suck
46. Fa.: io non voglio lucchia:re ((baby voice))
I do not want lucchiare ((baby voice))
47. Leo: mangiare (.) ma tu hai nessun dente
to eat but you have no teeth
48. Fa.: il gio – il gelato al guanciale ((baby voice))
the gio – ice cream with cheek lard ((baby voice))
49. Mo.: il gela[to al guanciale?
ice cream with cheek lard?

(2) In the Italian version two synonyms are uttered; in the English translation we could only use *suck* as a proper translation for both terms.

50. Fa.: [il po – ah ((baby voice))
    [the po – ah ((baby voice))
51. Leo: tu hai (.) un **baby** che ha zero anni
    you have(.) a baby who is zero years old
52. Fa.: braciola di(0.2)a braciola de pae::se ((baby voice))
    pork chop (0.2) village pork chop ((baby voice))
53. Mo.: e come fa a parlare se ha zero anni?
    and how can he talk if he is zero years old
54. Leo: quando (0.2) ancora (.) quando hanno zero anni ue ui
    when (0.2) still (.) when they are zero years old ue ui

The scene starts with the mother asking the child what he wants to play (29), assigning him the authority to choose the activity. The PP frame is established by Leo (30), who proposes to play "Baby" and starts the enactment in his next turn (32). The term he uses to refer to the activity is the German word for newborn: *Baby* (the Italian translation would be 'neonato' or 'bebé'). Though the interaction takes place in Italian (consistent with the family language policy adopted), his borrowing is adopted also by the parents throughout the interaction, thus accepting the term as part of their family repertoire. The immediate beginning of the pretend activity suggests that they are already familiar with the term and the related PF: "Baby" in relation to play is already established in their multilingual family practices. Leo plays the father and assigns his father the role of child by simply addressing him as "Baby" (32). The father's acceptance of the assigned role is expressed by the immediate enactment of asking for food with a baby voice (35). While they are already immersed in the pretend activity, the mother challenges the credibility of the enactment by claiming that babies cannot eat solid food (37) because they do not have teeth (38). The child interprets her claim as deficient and exercises his epistemic authority by providing the information that babies can still suck (39) by using the mixed term "lucciano" (from the German verb *Lutschen*, which means 'to suck', conjugated with the desinence of an Italian first-conjugation verb in the third-person plural), which is not understood by the mother, who requests a clarification of the term (40). The mixed-term "lucciano" (39) is contested by the mother, who provides the Italian translation (41), which is then accepted and used by Leo in a following turn

(45). This sequence shows Leo's recognition of his mother's epistemic authority in the domain of Italian language. When the misunderstanding is clarified by Leo mimicking the sound of sucking (41), Leo and his father shift back to the pretend frame with the father refusing to comply with the action of sucking (46). He uses the verb "lucchiare", previously introduced by Leo (39) who now corrects his father by providing the alternative verb "mangiare" ('to eat') (47). The mother's pretend role as parent is then officially assigned by Leo with a directive (51) that provides information about the mother's imaginative character. To the mother's request for information about babies' ability to talk (53), the child responds by describing how the baby should communicate in the play (54).

Throughout this three-party interaction, the child assigns his parents the pretend roles and defines the features of the characters. Though his mother repeatedly challenges the credibility of the enactment and never actually starts to play her character, Leo takes an epistemic stance whenever he provides the reasons why the characters should act as he and his father imagine, thus establishing his epistemic authority on the matters contested.

Though the interaction takes place in Italian, the child introduces the German term "Baby" to indicate both the theme of the PP and the infant character the father is supposed to play. The parents align with his use of the German word and use it throughout the imaginative play setting without contesting it. The father even adopts the verb "lucchiare" while enacting the baby. The father even adopts the verb "lucchiare" while enacting the baby. The introduction of the CL term and the correction of his father's use of the mixed verb "lucchiare" after his mother marked it as incorrect can be interpreted as a sign of the child's agency in the family language practices, as he actively participates in shaping multilingual family practices (Smith-Christmas, 2022).

The negotiation of the acceptability of the term "lucciano" and the adoption of the German "Baby" constitute an example of how not only activities in each phase of the construction of the PF but also multilingual practices are controlled and co-constructed during play with the participation of all family members, children included.

4. Conclusions

We analysed child agency in the negotiation of control in parent-child interactions. We focused on the activity of PP as an ideal locus to observe how, in the creation and enactment of an imagined reality, children can perform their authority in interactions with their parents.

In all the examples analysed, the children succeeded in their individual goals by establishing their authority in the negotiation with their parents, even by changing strategies when initial compliance was not achieved. Their use of control acts was successful in affecting the behavior of their parents, and we observed how the multilingual repertoire was used by the children as an additional resource in the performance of control acts. Language switches were used to reinforce bald refusals (3), in directives that established the domain of authority of the child (26), and assigning roles (32). Additionally, terms in the CL related to the domain of PP were introduced or negotiated in the PF, showing how a mundane activity like PP can offer an opportunity to co-construct multilingual family practices.

The study of multilingual parent-child interaction taking place during mundane activities offers a lens through which we can observe children's *and* parents' active participation in shaping their own, individual, *multilingual family portrait*, which represents the complex and dynamic reality of multilingual family practices.

5. Transcription conventions

The transcription system adopted is based on the one developed by Gail Jefferson (Sacks, Schegloff, & Jefferson, 1974; Sidnell, 2010, pp. 9-10).

References

Auwärter, Manfred, «Development of Communicative Skills: The Construction of Fictional Reality in Children's Play», in J. Cook-Gumperz, W.A. Corsaro & J. Streeck (eds), *Children's Worlds and Children's Language,*

De Gruyter Mouton, Berlin, Boston 1986, pp. 205-230.

Craven, Alexandra & Potter, Jonathan, «Directives: Entitlement and Contingency in Action» *Discourse Studies* 12/4, 2010, pp. 419-442.

El Sherbiny Ismail, Eman, «Il rimprovero nelle famiglie multilingui: in che lingua rispondono i bambini?», in L. Schøsler & J. Härmä (éds), *Bibliothèque de Linguistique Romane: Vol. 17,2. Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes: (Copenhague, 1-6 juillet 2019) vol.2,* SLR/ELiPhi, Strasbourg 2021, pp. 1467-1476.

Ervin-Tripp, Susan; Guo, Jiansheng & Lampert, Martin, «Politeness and persuasion in children's control acts», *Journal of Pragmatics* 14/2, 1990, pp. 307-331.

Franceschini, Rita, «Multilingualism and Multicompetence: A Conceptual View», *The Modern Language Journal* 95/3, 2011, pp. 344-355.

Garvey, Catherine & Berndt, Rita, «The Organization of Pretend Play», *Paper Presented at the Annual Meeting of the American Psychological Association*,1975, pp. 1-31.

Goodwin, Marjorie Harness & Cekaite, Asta, «Calibration in directive/response sequences in family interaction», *Journal of Pragmatics* 46/1, 2013, pp. 122-138.

Goodwin, Marjorie Harness & Cekaite, Asta, *Embodied Family Choreography: Practices of Control, Care, and Mundane Creativity*, Routledge, New York 2018.

Goodwin, Marjorie Harness; Cekaite, Asta & Goodwin, Charles, «Emotion as Stance», in A. Peräkylä & M.-L. Sorjonen (eds), *Emotion in Interaction*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 16-41.

Maseko, Busani, «Children's agency in parent-child discourses: A study of family language policy in a Ndebele heritage language family», *Per Linguam* 38/2, 2022, pp. 1-17.

Pauletto, Franco; Aronsson, Karin & Galeano, Giorgia, «Endearment and address terms in family life: Children's and parents' requests in Italian and Swedish dinnertime interaction», *Journal of Pragmatics* 109, 2017, pp. 82-94.

Romaine, Suzanne, *Bilingualism*. *Language in Society*, Basil Blackwell, Oxford 1989.

Sacks, Harvey; Schegloff, Emanuel A. & Jefferson, Gail S., «A Symplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation»,

Language 50, 1974, pp. 696-735.

Sawyer, Keith R., «The Pragmatics of Play: Interactional Strategies during Children's Pretend Play», *Pragmatics* 3/3, 1993, pp. 259-282.

Schmidt, Axel & Zinken, Jörg, «Directing, Negotiating and Planning: 'Aus Spiel' ('for Play') in Children's Pretend Joint Play», *Online-Zeitschrift Zur Verbalen Interaktion* 22, 2021, pp. 151-178.

Selting, Margret, «Emphatic Speech Style: With Special Focus on the Prosodic Signalling of Heightened Emotive Involvement in Conversation», *Journal of Pragmatics* 22/3-4, 1994, pp. 375-408.

Sidnell, Jack, *Conversation Analysis: An Introduction*, Wiley-Blackwell, Oxford 2010.

Smith-Christmas, Cassie, «Using a 'Family Language Policy' lens to explore the dynamic and relational nature of child agency», *Children & Society* 36/3, 2022, pp. 354-368.

Spolsky, Bernard, «Language policy», *International Journal of Applied Linguistics* 17/2, 2007, pp. 268-270.

Tam, Catherine L., «Children's demands for parental action», *Research on Children and Social Interaction* 5/1, 2021, pp. 12-32.

Van Mensel, Luk, «'Quiere koffie?' The multilingual familylect of transcultural families», *International Journal of Multilingualism* 15/3, 2018, pp. 233-248.

Wootton, Anthony J., «Rules in Action: Orderly Features of Actions that formulate Rules», in J. Cook-Gumperz, W.A. Corsaro & J. Streeck (eds), *Children's Worlds and Children's Language,* De Gruyter Mouton, Berlin, Boston 1986, pp. 147-168.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/97912218188339
pp. 147-166 (luglio 2025)

COME PARLIAMO QUANDO SCRIVIAMO SU WHATSAPP
PRIMI DATI DAL CORPUS WHAP!

Ilaria Fiorentini

Riassunto: Negli ultimi vent'anni, la diffusione dei social network e dei sistemi di messaggistica istantanea (tra cui WhatsApp) ha portato allo svilupparsi di forme di comunicazione ibride, sospese tra scritto e parlato, formale e informale, ma anche sincrono e asincrono. Il contributo mira innanzitutto a presentare una risorsa in costruzione presso l'Università di Pavia, il corpus WhAP!, di cui saranno descritti i presupposti, i criteri di raccolta dati e le principali caratteristiche allo stato attuale. Oltre a ciò, verranno commentati alcuni primi dati tratti dal corpus, al fine di sottolineare le principali peculiarità di questi usi (tra cui la possibilità di fare riferimento a messaggi precedenti attraverso la funzione di citazione). Ci si soffermerà inoltre sulle caratteristiche relative alla multimodalità del mezzo, tra cui la presenza di contenuti multimediali (immagini, video, ma anche stickers e GIF) e di messaggi vocali.

Parole chiave: WhatsApp, corpus WhAP!, messaggi vocali.

Abstract: Over the past two decades, the spread of social networks and instant messaging systems (including WhatsApp) has led to the emergence of hybrid forms of communication, which exist in a state of suspension between written and spoken, formal and informal, and synchronous and asynchronous communication. The paper aims at presenting a resource that is currently under construction at the University of Pavia, namely the WhAP! corpus. This will be done by describing the first steps of its construction, the data collection criteria, and its main features at the current state. In addition, preliminary data from the corpus will be analyzed to highlight the distinctive characteristics of these linguistic uses, including the possibility to quote previous messages through the citation function. Furthermore, the multimodality of the medium will be examined, including the presence of multimedia content (images, videos, and stickers, among others) and voice messages.

Keywords: WhatsApp, WhAP! corpus, voice messages.

1. Introduzione

A partire dai primi anni Duemila, la diffusione dei social network e l'affermarsi delle tecnologie di messaggistica istantanea hanno portato, anche in contesto italiano, a un interesse sempre crescente nei confronti degli usi linguistici in questi specifici ambienti online (cfr., tra gli altri, Antonelli 2016; Cerruti, Corino & Onesti 2011; Cerruti & Onesti 2013; Fiorentino 2013, 2024; Pistolesi 2014, 2022; Tavosanis 2011). In generale, gli studi hanno rilevato come il web abbia contribuito alla creazione di una varietà di lingua scritta informale, aperta ai cambiamenti e ai tratti non standard (Fiorentino 2013: 67), una sorta di "conversazione scritta":

> una forma di comunicazione basata sullo scritto digitale, e quindi percepibile attraverso la vista; asincrona (anche se di preferenza istantanea); senza compresenza fisica dei partecipanti; permanente, ricercabile e modificabile; dal punto di vista linguistico, tendente all'oralità, ma con un'organizzazione discorsiva per la quale sta sviluppando regole proprie (Spina 2016).

Tali usi mostrano dunque una natura ibrida rispetto a diversi parametri, e in particolare: (i) tra scrittura e oralità; (ii) tra stili formali e informali; (iii) tra sincronia e asincronia. Rispetto al primo parametro, è stato evidenziato, già a partire dai primi lavori (cfr. Bertocchi 1999, Carlini 1999, Pistolesi 2004), come i testi online si caratterizzino per una natura sospesa all'interfaccia tra scritto e parlato: «Tecnicamente si tratta di un testo scritto, dato che si appoggia su parole battute alla tastiera. Ma, come è stato notato da molti, il tono e l'andamento del discorso sono sovente quelli della comunicazione orale» (Carlini 1999: 40). Questi testi, dunque, rimettono in discussione la tradizionale contrapposizione tra i due poli dell'asse diamesico, grazie a peculiarità grafiche, morfologiche e sintattiche (cfr. par. 3) che tentano di riprodurre le caratteristiche del parlato nello scritto (tono di voce, mimica, gestualità e così via; cfr. Antonelli 2009).

In secondo luogo, dagli studi sono emerse due tendenze principali delle lingue online: una verso uno stile unico, modellato sul linguaggio

informale, e l'altra verso la coesistenza di marche di stili formali e di stili informali (Cerruti & Onesti 2013: 26). Un esempio si può riscontrare in (1), proveniente da un corpus composto da messaggi tratti da newsgroup[1] (ibidem):

(1) quoto questa sesquipedale fesseria. Ad imperitura memoria Joker qua di fessi ce ne sta' uno

Nel messaggio, troviamo la compresenza di espressioni anche molto formali (*sesquipedale*, *Ad imperitura memoria*), informali (*fesseria*, *qua di fessi ce ne sta' uno*), e tipiche dei linguaggi di Internet (*quotare* 'citare', ma anche 'riportare, condividere'[2]; dall'inglese *to quote*).

Infine, tradizionalmente, le forme di comunicazione mediate digitalmente sono state distinte tra sincrone e asincrone (Herring 2001), intendendo nel primo caso un'interazione non diretta e immediata tra mittente e destinatario (per esempio, l'e-mail), e nel secondo uno scambio quasi "in tempo reale" (per esempio, le chat). A queste due categorie si può aggiungere quella del semi-sincrono, che lascia al ricevente «la discrezionalità del *quando ricevere* la comunicazione» (Montefusco 2001: 48); va comunque sottolineato (anche pensando al caso dell'e-mail, in cui a sua volta la risposta può essere immediata) che la dimensione temporale dello scambio «è una scelta dell'utente, non una caratteristica intrinseca del mezzo» (Pistolesi 2004: 17).

Gli aspetti appena descritti emergono particolarmente bene nella messaggistica istantanea; la connessione potenzialmente costante portata dalla diffusione di *smartphone* e altri dispositivi mobili ha consentito un ulteriore superamento della contrapposizione tra sistemi sincroni e asincroni, permettendo di essere virtualmente *always on* (Baron 2008), sempre connessi. Di conseguenza, la messaggistica istantanea rappresenta un terreno fertile per la ricerca sulle lingue online: gli scambi che avvengono su piattaforme come WhatsApp si configurano come interazioni ibride non solo rispetto ai parametri sopra elencati, ma anche grazie a caratteristiche peculiari che le distinguono sia da parlato e scritto

(1) Corpus NUNC, 2004, https://www.corpora.unito.it/it/nunc1it_gen.php.

(2) Registrato da Treccani come neologismo nel 2008: https://www.treccani.it/vocabolario/quotare_res-b996684d-78f7-11dd-8e8f-0016357eee51_%28Neologismi%29/.

prototipici, sia da altre forme di comunicazione mediata digitalmente; si pensi a questo proposito al fatto che tali interazioni includono, oltre a messaggi di testo, messaggi vocali, e numerosi altri elementi multimediali, come immagini, video, stickers(3), GIF(4). La varietà di lingua utilizzata, pur avvicinandosi all'oralità, si trova a sopperire a «una caratteristica essenziale: la vicinanza fisica degli interlocutori, che consente di comunicare non solo con le parole ma anche col tono della voce, la postura, i gesti, le espressioni del volto ecc.» (Palermo 2018: 56-57).

Consideriamo il seguente esempio(5) (tratto dal corpus WhAP!, descritto al par. 4):

(2) 1 24/11/2020, 09:37 – FI03 Quindi quando tu finisci dimmi pure che ci sono
2 24/11/2020, 09:38 – FI03: Intanto sento Auro
3 24/11/2020, 09:38 – IM01: CIM03_AUDIO01 *va bene allora possiamo fare:: mh no ti arriva sul tardi vero la signora martina,? allora io ho lezione. perche' se no approfittavamo di quel quarto d'ora venti minuti che devi stare fuori*
4 24/11/2020, 09:38 – IM01: |immagine omessa [condivisione; gioielli]|
5 24/11/2020, 09:39 – FI03: Che belli!
6 24/11/2020, 09:39 – IM01: Tra l'altro mi escono ora le pubblicità, c'è anche Morellato in effetti e questi orecchini sono molto brillanti
7 24/11/2020, 09:39 – FI03: *CITAZIONE CIM03_AUDIO01* Nono, in realtà è a 2 stanze da me

In questo breve scambio, le due interlocutrici (FI03 e IM01) interagiscono sfruttando le diverse potenzialità del mezzo. Si tratta di un'interazione molto veloce, in cui 7 messaggi vengono inviati nel giro di circa due minuti: tra questi troviamo, in risposta ai primi due messaggi

(3) Gli *stickers* 'adesivi' sono immagini di vario tipo (e ricavate da varie fonti: fotografie, fumetti, ecc.), spesso parte di raccolte tematiche, inviabili attraverso le piattaforme di messaggistica istantanea.

(4) Sigla che sta *Graphic Interchange Format*; cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/gif_(Lessico-del-XXI-Secolo).

(5) Negli esempi, le trascrizioni dei messaggi vocali sono riportate in corsivo. Sono state adottate le seguenti convenzioni di trascrizione: –: allungamento – (.) pausa breve – hh pausa piena – xxx testo incomprensibile. I messaggi sono inoltre stati anonimizzati modificando i nomi propri.

scritti di FI03, un messaggio audio (riga 3), a cui corrisponde una risposta scritta (riga 7); tra i due, si inserisce un'ulteriore forma di comunicazione, ovvero l'invio di un'immagine (la foto di un gioiello, riga 4), seguito da due messaggi scritti di commento (righe 5-6). La conversazione sembra svolgersi simultaneamente su più piani e rispetto a più topic, oltre che con modalità diverse; al tempo stesso, l'interazione non risulta difficoltosa, appoggiandosi alle strategie proprie (se non esclusive) di questa forma di comunicazione (per esempio, si noti in riga 7 l'uso della funzione di citazione, di cui diremo meglio al par. 4).

Dopo una panoramica sui lavori e le risorse esistenti rispetto alle varietà di lingua utilizzate su WhatsApp (par. 2), questo lavoro mira primariamente a presentare il corpus WhAP! (par 3), il primo corpus di conversazioni scritte e orali prodotte su WhatsApp in contesto italiano, in realizzazione presso l'Università di Pavia (cfr. Fiorentini 2024; Fiorentini, Forlano & Nese, 2024), In seguito (par. 4), ci si soffermerà su alcune caratteristiche peculiari dei dati contenuti nel corpus, tra cui in particolare la frammentazione dei turni (cfr. Spagnolli *et al.* 2021), la presenza di elementi multimediali, la funzione citazione e i messaggi vocali, ognuno dei quali potrà essere oggetto di analisi future (par. 5).

2. Usi linguistici su WhatsApp: studi e risorse

Con messaggistica istantanea, o *instant messaging*, si intende lo «scambio istantaneo di messaggi testuali o audiovisuali tra due terminali connessi in rete»[(6)]; tra i sistemi più diffusi, troviamo WhatsApp (2009) e Telegram (2013). Similmente a quanto accade per le chat, in questi sistemi

> il carattere dialogico e oralizzante della scrittura si realizza evidentemente al suo livello massimo: la contemporanea presenza online e la rapidità (di fatto simultaneità) con cui si susseguono nel tempo i vari turni di parola rimandano a uno scambio che – anche nella sua cornice pragmatica – è impostato proprio come una chiacchiera a più voci (Bonomi 2010: 28).

(6) https://www.treccani.it/enciclopedia/instant-messaging_(Lessico-del-XXI-Secolo)/.

Cesaroni (2022: 72) evidenzia come i messaggi di WhatsApp abbiano delle caratteristiche tecniche «che possono avere ripercussioni importanti anche sulla produzione linguistica»; tra queste, troviamo l'assenza di limiti di caratteri digitabili, la possibilità di inserire nel testo contenuti multimediali di vario tipo (immagini, audio, video, link…) e l'ampia disponibilità di emoji (cfr. Palermo 2018). Tra i lavori che si sono occupati di descrivere gli usi linguistici sui sistemi di messaggistica istantanea (in particolare WhatsApp) troviamo in particolare studi comparativi tra questi sistemi e gli SMS (König & Bahlo 2014), ma anche analisi di aspetti specifici, come l'uso di emoticons ed emoji (Calero Vaquera 2014) o le pratiche discorsive negli stati di WhatsApp (Sánchez-Moya & Cruz-Moya 2015). In generale, tuttavia, Cesaroni (2022) nota una generale carenza mancanza di studi linguistici sulla messaggistica istantanea; similmente, le creatrici del corpus *What's up, Switzerland?* (cfr. *infra*) commentano che «quite surprisingly given the omnipresence of mobile messengers in our daily lives, sistematic research on WhatsApp messages is, at the time of writing, quite lacking» (Ueberwasser & Stark 2017: 106).

In contesto italofono, Prada (2015) rileva come, nell'ambiente conversazionale tipico dei sistemi di messaggistica istantanea, ferma restando una grande variabilità (dovuta, tra gli altri fattori, all'età degli scriventi), il richiamo al parlato colloquiale sia particolarmente forte; su una base di italiano neostandard, in un registro informale, si innestano elementi di gergo giovanile e regionalismi. Tra le caratteristiche principali, troviamo «la tendenza a uno scambio molto veloce di battute (…), la presenza di elementi olofrastici e di interiezioni realizzate a volte con grafie idiosincratiche (…) e pochi disfemismi (…), l'abbondanza della sintassi nominale e la ricca implicitezza» (ivi: 84). La punteggiatura tende a essere scarsa o assente, se non in funzione espressiva (con sovrabbondanza di punti esclamativi, interrogativi e puntini di sospensione; cfr. Dell'Acqua 2023, Bogni & Fiorentini 2024). A livello grafico, si riscontrano tratti tipici delle lingue online in generale, dovute alla velocità di digitazione e all'esigenza di espressività proprie del mezzo: abbreviazioni, tachigrafie, uso delle maiuscole per simulare un volume alto di voce, allungamenti vocalici e così via (cfr. Fiorentini & Meluzzi 2014). Infine, a livello pragmatico, si possono rilevare aspetti

tipici della conversazione faccia a faccia, in particolare rispetto alla gestione dei turni (come sovrapposizioni e interruzioni), ma anche simili rituali di apertura e di chiusura (Prada 2015: 85).

A questo proposito, Calaresu & Palermo (2021: 96-97) sintetizzano le principali differenze tra conversazioni faccia a faccia e conversazioni su WhatsApp (o sistemi simili), un ambiente «che consente la multimodalità anche in termini di presenza di turni sia scritti che eventualmente di parlato registrato». In particolare, per quanto riguarda la natura del segnale, viene rilevato come, laddove nella conversazione faccia a faccia esso è volatile, su WhatsApp è permanente, anche nel caso di turni parlati. Rispetto ai tempi di produzione e ricezione del messaggio (il parametro sincrono/asincrono già citato), per la conversazione faccia a faccia questi sono sincroni o quasi del tutto sincroni, poiché «la ricezione è già in corso *prima della fine del turno*» (ivi: 97; corsivo nell'originale); inoltre, la prosodia permette una comprensione più rapida. Su WhatsApp, invece, i tempi, per quanto rapidi, restano asincroni: in questo caso, «la ricezione (così come la possibilità di risposta) è sempre *posteriore alla fine del turno*» (ibidem; corsivo nell'originale). La prosodia è in effetti presente con le sue funzioni nei messaggi vocali; tuttavia, sottolineano gli autori, anche in questo caso «la comprensione non può più procedere di pari passo alla produzione originale» (ibidem). Simili differenze vengono riscontrate rispetto ai tempi di fruizione: condizionati nel caso della conversazione in compresenza, liberi (anche grazie alla possibilità di rilettura e riascolto) nel caso di WhatsApp.

Infine, nonostante la presenza di diversi corpora per lo studio dell'italiano del web[7], non sono molte le risorse dedicate a dati tratti da WhatsApp (cfr. Marino 2023). Il già menzionato *What's up, Switzerland?*[8] (Ueberwasser & Stark 2017), un corpus multilingue (incluso l'italiano[9]) creato in Svizzera, include più di 800.000 messaggi WhatsApp raccolti nel 2014 (per un totale di circa 5 milioni di tokens) prodotti da 419 utenti. Similmente, il corpus *What's up,*

(7) Tra questi, oltre al corpus NUNC (menzionato al par. 1), possiamo citare ItTenTen20 (2019-2020, https://www.sketchengine.eu/ittenten – italian-corpus/) e il corpus Paisà (2009-2012, https://www.corpusitaliano.it/).

(8) http://www.whatsup-switzerland.ch.

(9) Più nello specifico, il 46% del corpus è costituito da messaggi in tedesco, il 34% in francese, il 14% in italiano, il 3% in romancio e il 3% in inglese.

Deutschland?[10], contiene più di 376.000 messaggi WhatsApp prodotti da 238 utenti tra il 2014 e il 2015. Ancora, il *Sociolinguistic Corpus of WhatsApp Chats* (Dorantes *et al.* 2018) contiene dati tratti da chat tra studenti universitari ispanofoni nel 2017 a Città del Messico. Per quanto riguarda invece l'italiano, oltre ai dati contenuti in *What's up, Switzerland?* e al corpus *WhAP!* (v. par. 3), si può segnalare l'*Italian WhatsApp Corpus*[11] (2017), che comprende 6.640 messaggi di testo in lingua italiana, per un totale di 45.288 parole, prodotti da 39 partecipanti (26 femmine e 13 maschi), residenti in Germania o in Italia.

3. Il progetto *Corpus WhAP!*

Il progetto *Corpus WhAP!* ('WhatsApp Pavia')[12], ancora in svolgimento presso l'Università di Pavia (Fiorentini 2024; Fiorentini & Forlano & Nese, 2024), è nato a novembre 2020 con l'intento di colmare una lacuna in fatto di strumenti per lo studio dell'italiano su questo canale di comunicazione. La motivazione principale alla base della creazione del corpus è quella di costruire una risorsa che includa messaggi di testo e messaggi vocali, che sia ricercabile sulla base di diversi parametri (ad esempio, la fascia d'età, il genere dei partecipanti, il tipo di interazione ecc.), e che possa servire a diversi tipi di analisi (sociolinguistica, pragmatica, ma non solo). Il gruppo di ricerca, che nel corso degli anni ha visto la partecipazione di circa 40 studentesse e studenti (triennali e magistrali), dottorandi e docenti dell'Università di Pavia, è stato coinvolto in tutte le fasi di sviluppo del progetto, ovvero[13]:

– selezione e messa a disposizione di chat scritte e messaggi vocali personali, adeguatamente anonimizzati; ogni chat, salvata in formato.txt (con l'indicazione della data e dell'ora di invio per ogni

(10) http://www.whatsup-deutschland.de.

(11) https://www.uni-potsdam.de/en/la-bank/digital-communication/italian-whatsapp-corpus.

(12) https://corpuswhap.wordpress.com/.

(13) Per tutti questi passaggi (e per quelli relativi all'elaborazione dei dati che vedremo al par. 4), sono state formulate, in seguito a discussioni con i membri della fase iniziale del progetto, delle linee guida condivise, che sono state seguite per tutte le fasi di raccolta e trattamento dei dati.

messaggio), è stata rinominata con un codice alfanumerico. Rispetto all'anonimizzazione, i nomi dei partecipanti alle conversazioni sono stati sostituiti da sigle alfanumeriche; è stato inoltre eliminato o sostituito dalle conversazioni qualsiasi riferimento a nomi di persona o di luogo (per esempio indirizzi privati) che potessero permettere l'identificazione del parlante. Sia nelle chat sia nei messaggi vocali i nomi sono stati sostituiti con altri nomi (per esempio, *Laura* > *Chiara*; *Via Garibaldi* > *Via Larga*); i nomi sostitutivi sono stati mantenuti per lo stesso referente nel corso delle conversazioni, in modo da garantire la coerenza del testo;

– raccolta dei moduli di consenso informato da parte di tutti i partecipanti alle conversazioni (le chat per cui mancasse il consenso anche di un solo partecipante sono state escluse dal corpus);
– annotazione dei metadati relativi a conversazioni e partecipanti. Per quanto riguarda le prime, sono stati annotati i seguenti metadati: date di inizio e fine, numero di partecipanti, conversazione formale/informale, numero di messaggi vocali all'interno della conversazione, lingue utilizzate ed eventuale presenza di file multimediali (immagini, video, ecc.). Per i partecipanti, i metadati annotati riguardano fascia d'età, genere, luogo di nascita, luogo di residenza, titolo di studio, occupazione, lingua nativa ed eventuali altre lingue conosciute.
– trascrizione dei messaggi vocali utilizzando il software ELAN[14], che consente di esportare la trascrizione in formato.txt. La trascrizione è stata effettuata sulla base di una versione semplificata del *Jefferson Transcription System* (Jefferson 2004), adattando le convenzioni adottate per il corpus KIParla (Ballarè *et al.* 2022). Gli audio, archiviati in formato.opus[15], sono stati anonimizzati introducendo rumore bianco in corrispondenza dei nomi delle persone e dei luoghi di provenienza (già anonimizzati nella trascrizione secondo le modalità riportate al primo punto). A questo proposito, va sottolineato che, rispetto ai corpus elencati al par. 2, il corpus WhAP! è l'unico a includere anche messaggi vocali.

(14) https://archive.mpi.nl/tla/elan.
(15) https://opus-codec.org/.

Al momento, il corpus è composto da 89 conversazioni di lunghezza variabile, per un totale di 79.488 messaggi scritti (circa 414.000 tokens) e 280 messaggi vocali (della durata complessiva di circa 1 ora e 10 minuti), prodotti da 194 parlanti (78% femmine, 22% maschi) dai 18 anni in su, provenienti da varie regioni d'Italia. I parlanti si distribuiscono per fascia d'età come riportato nel grafico in Figura 1:

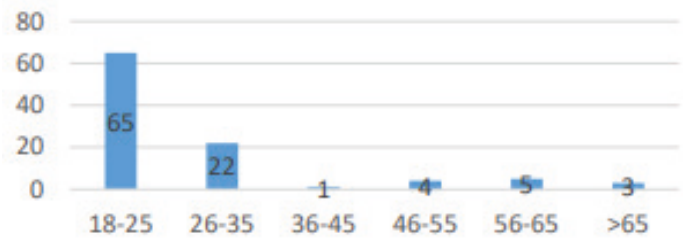


Figura 1. Distribuzione dei parlanti per fascia d'età (%).

Come si può osservare, i partecipanti di età compresa tra i 18 e i 25 anni sono attualmente il gruppo demografico più numeroso. Per quanto riguarda l'area geografica di appartenenza, oltre il 70% proviene dal Nord Italia, mentre circa il 30% proviene dal Centro, dal Sud e dalle isole. Rispetto al livello educativo, l'1,7% dei partecipanti ha un diploma scuola media, il 36,6% di scuola superiore, mentre il 60% ha conseguito una laurea o un master. In definitiva, si può evidenziare come il corpus non sia al momento bilanciato; ciò è dovuto alle modalità di raccolta dei dati, basata sulla condivisione delle proprie conversazioni da parte dei membri del progetto (studenti e studentesse dell'Università di Pavia). Per rimediare a tale sbilanciamento e ottenere un corpus più equilibrato, in fasi future si prevede una raccolta dati mirata a colmare questa lacuna, con il coinvolgimento di parlanti delle fasce d'età e delle aree geografiche meno rappresentate (cfr. Fiorentini, Forlano & Nese 2024).

La totalità delle conversazioni è di registro informale; la relazione tra partecipanti maggiormente rappresentata è quella amicale (70% del totale), seguita da quella parentale (17 chat,) da tre casi di relazione

amorosa, e da un caso di conversazione lavorativa (a sua volta annotata come informale). Rispetto alle lingue presenti, sebbene l'italiano sia predominante, si riscontrano anche varietà regionali (per esempio siciliano e napoletano) e lingue internazionali, come l'inglese, il francese e lo spagnolo, spesso in compresenza:

(3) 1 29/12/21, 16:27 – VS02: Adesso faccio partire il timer mi ero perso un attimo nelle storie di Instagram mie su Firenze 😬
2 29/12/21, 16:28 – OM01: Dajeee
3 29/12/21, 16:28 – OM01: 🤩😎😎😎
4 29/12/21, 16:28 – VS02: Daje allora adesso ci mettiamo
5 29/12/21, 16:29 – OM01: Vamos
6 29/12/21, 16:29 – OM01: 🎉💃
7 29/12/21, 16:29 – VS02: Buono studio 💖, ti aggiorno
8 29/12/21, 16:29 – OM01: Same to uu

Nell'esempio (3), troviamo forme regionalmente marcate (il romano *daje*, in riga 2 – con allungamento vocalico enfatico – e 4), insieme a espressioni spagnole (*vamos* 'andiamo', riga 5) e inglesi (*same to uu* 'lo stesso a te' – riga 8). Si noti inoltre come il formato.txt consenta di preservare le emoji presenti nei messaggi (cfr. Rossi Detto Baldin 2023). Queste ultime permettono di rimediare all'impossibilità, dovuta alla mancata compresenza degli interlocutori e alla natura scritta della conversazione, di «segnalare de visu l'atteggiamento verso il contenuto proposizionale del messaggio» (Palermo 2018: 56); possono essere impiegate in isolamento (righe 3 e 6) o affiancare messaggi verbali (righe 1 e 7), solitamente «in posizione marginale nell'enunciato, all'inizio o alla fine, con funzione integrativa o di commento» (ibidem). Risulta inoltre preservata l'eventuale frammentazione dei turni, con il loro orario di invio[16]; tale frammentazione, nel caso di discorsi lunghi, può essere impiegata sia al fine di ridurre l'attesa per l'interlocutore, sia «come segnale del fatto che il nostro turno non è finito e per non essere interrotti»[17] (Calaresu & Palermo 2021: 102).

(16) Non è stato possibile conservare i secondi, che non risultavano sempre segnalati nelle esportazioni delle chat e sono stati perciò eliminati.

(17) Proprio per far fronte a questo potenziale problema, su WhatsApp e altri sistemi di messaggistica istantanea è stato introdotto il segnale "sta scrivendo" ("sta registrando" per i

Come detto, il corpus è ancora in fase di costruzione; i dati non sono al momento disponibili per ricerche automatizzate e sistematiche[18]. Di seguito, ci limiteremo dunque a proporre una panoramica su alcune peculiarità del corpus che potrebbero risultare interessanti da approfondire in analisi future.

4. Alcune caratteristiche dei dati del corpus WhAP!

Come anticipato (par. 3), nell'esportazione delle conversazioni scritte non è stato possibile conservare alcuni contenuti multimediali[19], come i video, le immagini, gli stickers e le GIF. Considerando anche sarebbe difficile immaginare una conversazione su WhatsApp «senza icone e immagini» (Calaresu & Palermo 2021: 96), per far sì che il contenuto e la sua funzione comunicativa non venissero persi del tutto sono state utilizzate, nel trattamento dei dati, convenzioni specifiche per indicarne l'omissione nel testo esportato e identificarne la funzione. La descrizione del contenuto omesso, inserita all'interno del carattere < | >, specifica di che tipo di contenuto multimediale si tratta (cfr. oltre ai seguenti, gli esempi 1 e 6). È stata inoltre annotata, all'interno di parentesi quadre, la sua funzione, identificandola come di reazione (come risposta a messaggi precedenti, esempio 4, riga 3) oppure di condivisione (per mostrare qualcosa all'interlocutore, esempio 5, riga 1), oltre a parole chiave pertinenti per descriverlo (p. es. "preparazione cibo", esempio 5, riga 1):

(4) 1 05/11/21, 18:57 – ET02: Perfetto ahah
2 05/11/21, 19:15 – CP01: Top
3 05/11/21, 19:15 – CP01: |sticker omesso [reazione; accordo]|
4 [05/11/21, 8:35:58 PM] ET02: A dopo

messaggi vocali) che «ci avvisa che il nostro interlocutore sta producendo un 'turno di parola' e pertanto è bene non interromperlo» (Calaresu & Palermo 2021: 102).

(18) Al momento, la pubblicazione di almeno una parte del corpus è prevista per la fine del 2025. In vista della pubblicazione, verrà sviluppata un'interfaccia *ad hoc* per consentire la consultazione dei dati (cfr. Fiorentini, Forlano & Nese 2024).

(19) Sono stati invece mantenuti i link che rimandassero a un contenuto pubblico (v. es. 11); quelli relativi a un contenuto privato (p. es. un profilo Facebook) sono stati eliminati e segnalati come *link omesso*.

(5) 1 [31/12/20, 16:59:28] AC01: |video omesso [condivisione; preparazione cibo]|
2 [31/12/20, 16:59:31] AC01: Chef
3 [31/12/20, 16:59:40] OC02: wow

In (4), come detto, sebbene si perda la forma originaria dello sticker (per cui non siamo in grado di ricostruire di che immagine si trattasse), si mantiene la traccia della presenza di un apparato grafico utilizzato come rinforzo per il messaggio scritto immediatamente precedente (riga 2), che ugualmente esprime accordo. Similmente, in (5) si può ricostruire come il video inviato da AC01 la ritraesse nell'atto di preparare del cibo; questa specificazione permette anche di interpretare il messaggio successivo (riga 2), che commenta il video inviato.

Un discorso a parte meritano la funzione di citazione[20] (introdotta nel 2016) e i messaggi vocali (2013), che a differenza dei media sopra descritti possono essere preservati nel corpus, per quanto rielaborati.

Nel caso di ripresa di un segmento precedente della conversazione attraverso la funzione di citazione, ciò è stato segnalato riportando, nel caso di un audio, la sua sigla (esempio 6, riga 10); nel caso di un messaggio di testo, l'intero segmento ripreso (riga 3, dove la citazione ha funzione autocorrettiva):

(6) 1 05/01/21, 16:59 – OC02: |immagine omessa [condivisione; screen Instagram]|
2 05/01/21, 16:59 – OC02: io avevo questo chiesto
3 05/01/21, 16:59 – OC02: |CITAZIONE OC02: io avevo questo chiesto| al contrario
4 05/01/21, 17:00 – AC01: Ma poi sopra sei mezza bionda
[…]
5 05/01/21, 17:02 – NM05: CNM01_AUDIO04 *oh ma dove te li sei fatti? vabbò bru – (.) brutti brutti non sono:*
6 05/01/21, 17:02 – TC04: Ma in realtà non lo so
7 05/01/21, 17:02:16] TC04: Forse si
8 05/01/21, 17:02:24] NM05: Sexondo me sono carini che sono rossi

(20) Un'altra possibilità su WhatsApp è quella di inoltrare messaggi da altre chat; in questo caso, i messaggi inoltrati sono stati eliminati qualora provenissero da persone che non avessero fornito il loro consenso; in caso contrario, sono stati mantenuti e segnalati come segue: RT01: *INOLTRO EM02: bene, tu?* mi ha detto così.

9 05/01/21, 17:02:35] TC04: Nel senso che sono tipo base nera e poi ciocche rosse
10 05/01/21, 17:02:37] OC02: |CITAZIONE NM05: CNM01_AUDIO04| dalla mia parrucchiera

Nell'esempio, dove si commenta una tinta di capelli poco riuscita, la citazione permette di riprendere la porzione di testo esatta a cui ci si riferisce, evitando fraintendimenti (soprattutto visto che si tratta di una conversazione di gruppo, in cui più persone intervengono, con rischio di sovrapposizione), e permettendo di riprendere turni anche relativamente lontani (riga 10, che risponde al vocale in riga 5) senza l'utilizzo di ulteriori strategie di ripresa.

Infine, i messaggi vocali, come già accennato, sono «registrazioni di una comunicazione verbale che il destinatario può riprodurre e riascoltare quando desidera» (Cesaroni 2022: 72). Se, da un lato, essi presentano tipiche della conversazione parlata faccia a faccia (es. 7), dall'altro hanno peculiarità che li ancorano alla dimensione scritta in cui sono inseriti, che prevede, appunto, la mancata compresenza degli interlocutori e la (parziale) asincronia (o semi-sincronia) dello scambio:

(7) 08/11/22, 13:09 – OV01: COV02_AUDIO1 *andiamo dal kebabbaro di fronte all'antares (.) quindi ti chiedo che cosa vuoi che ti prendiamo a te (.) falafel kebab ehm senza con cipolla pomodoro eccetera piccante dimmi un po' te*

Nel messaggio vocale in (7) si riscontrano alcuni tratti tipici del parlato spontaneo e della programmazione in tempo reale (Voghera 2010): esitazioni (segnalate anche dalle pause piene: *ehm*), cambi di pianificazione e riformulazioni (p. es. *senza con cipolla pomodoro eccetera piccante*), ripetizioni, segnali discorsivi (*quindi*), ridondanze e in generale marche di parlato informale, anche trascurato (*ti prendiamo a te*). In altri casi, si notano caratteristiche tipiche di testi più pianificati, come la formula di apertura (*ciao sara scusa se ti mando: un audio*) in (8):

(8) 20/07/20, 09:59 – ER01: CER01_AUDIO01 *ciao sara scusa se ti mando: un audio ma: faccio un po' più veloce così (.) eh: allora io alla fine domani (.) pomeriggio non lavoro hh (.)* […] *se ci siete tu e valerio*

possiamo andare fuori a mangiare qualcosa […] *enzo (.) proponeva di andare a mangiare: il thailandese dove: andiamo noi di solito che è buono*
[…]
2 20/07/20, 10:01 – UC02: Intendi a cena giusto?
3 20/07/20, 10:02 – ER01: Sisi

Nella risposta (scritta) in riga 2, l'interlocutrice chiede un chiarimento che sottolinea la natura intrinsecamente non sincrona dello scambio, per cui non è possibile l'alternarsi dei turni tipico della conversazione faccia a faccia; aspetti di questo tipo emergono in particolare in due casi: (i) risposte scritte a messaggi vocali prodotte contestualmente alla fruizione (esempio 9); (ii) (ri)formulazioni di messaggi vocali sulla base dei messaggi scritti ricevuti a produzione in corso (esempio 10):

(9) 24/05/19, 09:09 – UG03: CBG01_AUDIO02 *comunque l'esame è andato bene sono contenta* […] *la giu ha preso trenta quindi bene solo che io l'ho dato tipo alle (.) dieci lei alle tre e mezza del pomeriggio perché c'erano cento persone* […]
2 24/05/19, 09:36 – BG01: Grandissimaaaa
3 24/05/19, 09:36 – BG01: Madonna alle 3 è da suicidio

(10) 18/03/23, 18:15 – AV01: https://qrc.mw/GPD/t/0dNPqn
2 18/03/23, 18:16 – AV01: Ma questo scontato del 60%, che passa da €1200 a €480, potrebbe essere un best buy?
[…]
3 19/03/23, 10:31 – AV01: Com'è andata? Hai dormito?
4 19/03/23, 10:31 – OV09: Madonna
5 19/03/23, 10:32 – OV09: A 480 con una 3050 è ottimo
6 19/03/23, 10:32 – AV01: Eh ma mi chiedo
7 19/03/23, 10:32 – OV09: Non proprii
8 19/03/23, 10:32 – AV01: Dov'è la fregatura😅
9 19/03/23, 10:32 – AV01: Alla fine anche tu hai un lenovo
10 19/03/23, 10:32 – OV09: COV02_AUDIO01 *ho avuto (.) la febbre tutta (.) la notte adesso mi sono svegliato alzato barra tutto mh e: sto ancora abbastanza: uno schifo eh dov'è la fregatura: semplicemente magari mh dovevano vendere: i rima: – i rimasugli di magazzino è: molto molto bello sì anch'io ho un lenovo* […]

Nel primo caso (esempio 9), come si evidenzia anche dall'orario di invio in riga 2 e 3 (precedente a quello che si avrebbe avuto se il messaggio, qui riportato solo in parte ma della durata di più di un minuto, fosse stato ascoltato nella sua interezza), i messaggi sono formulati e inviati durante l'ascolto, quasi a mimare, almeno in parte, la contemporaneità di comprensione e produzione tipica del dialogo naturale (Voghera 2017: 45), naturalmente in un contesto asincrono (tra l'invio e la fruizione passa quasi mezzora). In (10), il turno, nel suo farsi, si modifica "in diretta": alla risposta iniziale alla domanda della riga 3 si susseguono i commenti relativi all'acquisto di un pc (argomento introdotto in precedenza, righe 1-2); nel momento in cui i messaggi scritti di AV01 (righe 8-9) si sovrappongono alla produzione orale in corso, essi vi vengono "incorporati", in maniera non del tutto dissimile a quanto avverrebbe in una conversazione faccia a faccia, pur con le differenze legate alla natura ibrida dell'interazione.

5. Considerazioni conclusive

In questo lavoro è stata descritta una risorsa in costruzione, il corpus WhAP!, che si potrà prestare, una volta pubblicato, ad analisi di vario tipo, di taglio sociolinguistico (grazie alla presenza dei metadati relativi a partecipanti e conversazioni), pragmatico (rispetto, per esempio, a questioni relative alla gestione dei turni) e non solo. I dati in esso contenuti potranno rivelarsi preziosi non solo per fare luce sulle peculiarità degli usi linguistici su WhatsApp, ma anche per la ricerca di fenomeni linguistici emergenti nell'italiano contemporaneo.

Nel descrivere il corpus ci siamo concentrati su aspetti principali: da un lato, i metodi impiegati per la raccolta, la trascrizione e l'elaborazione dei dati; dall'altro, la composizione interna del corpus e le caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti alle conversazioni. Come detto, il corpus non è al momento bilanciato, rappresentando a oggi soprattutto gli usi linguistici su WhatsApp della fascia giovanile; a questo proposito, è prevista in futuro un'integrazione dei dati (in particolare rispetto a fascia d'età e provenienza).

Rispetto ai dati commentati al par. 4, aspetti interessanti che potranno essere approfonditi da analisi future riguardano in particolare la

multimodalità, che permette di costruire il discorso attraverso il ricorso a contenuti multimediali di varia natura (immagini, stickers, GIF, link, video…). Questi «costituiscono un aspetto particolare del ricorso alla realtà aumentata che la rete consente» (Calaresu & Palermo 2021: 102): un aspetto in evoluzione che meriterà di essere indagato più a fondo, in quanto costituisce una caratteristica peculiare di questo tipo di comunicazione, che va a innestarsi e ad aggiungersi sul tradizionale continuum scritto-parlato. Un'altra strategia propria (se non esclusiva, almeno in questa forma) di questi scambi è l'uso della funzione di citazione, che permette una ristrutturazione delle strategie di gestione dell'interazione e del topic.

Infine, risultano di particolare interesse gli usi legati ai messaggi vocali, una forma di parlato inserita in un contesto scritto, con peculiarità proprie ancora da indagare. Nonostante si tratti di scambi semi-sincroni, in cui «la ricezione è possibile solo quando il turno precedente è già concluso» (Calaresu & Palermo 2021: 95-96), è interessante rilevare come, in alcuni casi, i parlanti si trovino a recepire messaggi scritti durante la produzione del turno parlato (esempio 10), similmente a quanto accade con le interruzioni nelle conversazioni faccia a faccia, ma con caratteristiche legate al mezzo e alla natura dello scambio. Analisi future, di taglio più fine e quantitativo, potranno chiarire meglio questi aspetti, anche rispetto ai parametri tradizionalmente utilizzati per descrivere le lingue online.

Riferimenti bibliografici

Antonelli, Giuseppe, «Scrivere e digitare», *XXI Secolo*, Treccani online, 2009 https://www.treccani.it/enciclopedia/scrivere-e-digitare_(XXI-Secolo)/.

Antonelli, Giuseppe, «L'e-taliano tra storie e leggende», in S. Lubello (a cura di), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Franco Cesati, Firenze 2016, pp. 11-28.

Ballarè, Silvia, Goria, Eugenio & Mauri, Caterina, *Italiano parlato e variazione linguistica. Teoria e prassi nella costruzione del corpus KIParla*, Pàtron Editore, Bologna, 2022.

König, Katharina & Bahlo, Nils Uwe (Hrsg.), *SMS, WhatsApp & Co*, MV-Verlag, Münster 2014.

Baron, Naomi, *Always on: Language in an Online and Mobile World*, Oxford University Press, Oxford 2008.

Bertocchi, Daniela, «L'e-mail si scrive o si parla?», *Italiano & Oltre* 14, 1999, pp. 70-75.

Bogni, Edoardo & Fiorentini, Ilaria, «La punteggiatura su Instagram: fare divulgazione sulla pagina @corpus-whap», in F. Pecorari, G. Piantanida (a cura di), «Divulgare la punteggiatura su *Instagram*: su una recente tavola rotonda», *Lingue e Culture dei Media* 8/1, 2024, pp. 255-277.

Bonomi, Ilaria, «Tendenze linguistiche dell'italiano in rete», *Informatica Umanistica* 3, 2010, pp. 17-29.

Carlini, Franco, *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Einaudi, Torino 1999.

Calaresu, Emilia & Palermo, Massimo, «Ipertesti o iperdiscorsi? Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Oesterreicher alla luce della natura aperta e processuale dei testi nativi digitali», in T. Gruber *et al.* (Hrsg.), *Was bleibt von kommunikativer Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte sprachlicher Variation*, Narr, Tübingen 2021, pp. 78-108.

Calero Vaquera María Luisa, «El discurso del WhatsApp: Entre el messenger y el SMS», *Oralia* 17, 2014, pp. 85-114.

Cerruti, Massimo, Corino, Elisa & Onesti, Cristina (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, Carocci, Roma 2011.

Cerruti, Massimo & Onesti, Cristina, «Netspeak: a language variety? Some remarks from an Italian Sociolinguistic perspective», in E. Miola (eds), *Languages Go Web. Standard and non-standard languages on the Internet*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2013, pp. 23-39.

Cesaroni, Fabio Massimo, «Per uno studio del contatto tra scritto e parlato nei testi di messaggistica istantanea. Analisi di un corpus», *Lingue e culture dei media* 6/1, 2022, pp. 68-102.

Dell'Acqua, Pilar, *L'uso della punteggiatura nella scrittura digitata: il caso del corpus WhAP!*, tesi di laurea magistrale inedita, Università di Pavia, 2023.

Dorantes, Alejandro *et al.* (2018). «Sociolinguistic Corpus of WhatsApp Chats in Spanish among College Students», in *Proceedings of the Sixth International Workshop on Natural Language Processing for Social Media*, Association for Computational Linguistics, Melbourne 2018, pp. 1-6.

Fiorentini, Ilaria, «Corpus WhAP!. Il primo corpus italiano di conversazioni WhatsApp». In S. Ballarè, I. Fiorentini & E. Miola (a cura di), *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci 2024, pp. 196-198.

Fiorentini, Ilaria, Forlano, Marco & Nese, Nicholas, «Towards the WhAP Corpus: A Resource for the Study of Italian on WhatsApp», in *Proceedings of the 2024 Joint International Conference on Computational Linguistics, Language Resources and Evaluation (LREC-COLING 2024)*, ELRA and ICCL, Torino 2024, pp. 16659-16663

Fiorentini, Ilaria & Meluzzi, Chiara, «*Sfottiamo l'itaGliano*. L'errore linguistico in rete tra sanzione e imitazione, in M. Cerruti, E. Corino & C. Onesti (a cura di), *Lingue in contesto. Studi di linguistica e glottodidattica sulla variazione diafasica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2014, pp. 77-96.

Fiorentino, Giuliana, «"Wild language" goes Web: new writers and old problems in the elaboration of the written code», in E. Miola (ed.), *Languages Go Web. Standard and non-standard languages on the Internet*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013, pp. 67-90.

Fiorentino, Giuliana, «L'italiano dei nuovi media», in S. Ballarè, I. Fiorentini & E. Miola (a cura di), *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma 2024, pp. 115-30.

Jefferson, Gail «Glossary of transcript symbols with an introduction», in G.H. Lerner (ed.), *Conversation analysis: studies from the first generation*, John Benjamins, Philadelphia 2004, pp. 13-23.

Herring, Susan, «Computer-mediated discourse», in D. Schiffrin, D. Tannen & H. Hamilton (eds), *The Handbook of Discourse Analysis*, Blackwell Publishers, Oxford 2001, pp. 612-634.

Marino, Giulia, *Annotazione pragmatica del corpus "WhAP!": analisi degli atti linguistici nei messaggi vocali su* WhatsApp, tesi di laurea magistrale inedita, Università di Pavia 2023.

Montefusco, Pietro, «I tempi del comunicare. Sincrono e asincrono nel nostro sistema comunicativo quotidiano», *Il Verri 'nella rete'* 16, 2001, pp. 46-49.

Palermo, Massimo, «Organizzare il discorso in rete», in G. Patota & F. Rossi (a cura di), *L'italiano della rete, l'italiano per le reti*, Accademia della Crusca, Firenze 2018, 49-63.

Pistolesi, Elena, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Esedra, Padova 2004.

Pistolesi, Elena, «Scritture digitali», in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Vol. III: Italiano dell'uso*, Carocci, Roma 2014, pp. 349-75.

Pistolesi, Elena, *L'italiano del web: social network, blog & co*, Franco Cesati, Firenze 2022.

Prada, Massimo, *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, FrancoAngeli 2015.

Rossi Detto Baldin, Laura, *Le emoji nel corpus WhAP,* tesi di laurea magistrale inedita, Università di Pavia 2023.

Sánchez-Moya, Alfonso, Cruz-Moya, Olga, «"Hey there! I am using WhatsApp": a preliminary study of recurrent discursive realisations in a corpus of WhatsApp statuses», *Procedia – Social and Behavioral Sciences* 212, 2015, pp. 52-60.

Spagnolli, Anna, Genovese, Sonia & Mori, Mattia, «Similarities and Differences Across Settings: The Case of Turn Continuations in Instant Messaging», in J. Meredith, David Giles, Wyke Stommel (eds.), *Analysing Digital Interaction*, Palgrave Studies in Discursive Psychology, Cham (Switzerland) 2021, pp. 133-154.

Spina, Stefania, «L'era dei social network (2005-2015)», *Lingua italiana*, speciale *Storia di un e-taliano. Dal pc a WhatsApp*, Treccani online 2016, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/e-taliano/Spina.html.

Tavosanis, Mirko, *L'italiano del Web*, Carocci, Roma 2011.

Ueberwasser Simone & Stark, Elisabeth, «What's up, Switzerland? A corpus-based research project in a multilingual country», *Linguistik Online* 84/5, 2017, pp. 105-126.

Voghera, Miriam, «Lingua parlata». In *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani online 2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-parlata_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Voghera, Miriam, *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Roma, Carocci 2017.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883310
pp. 167-183 (luglio 2025)

PER UNA GRAMMATICA DEL PARLAR CHIARO
LA DECLINAZIONE LINGUISTICA E TESTUALE DELLA CHIAREZZA NEL PARLATO ITALIANO ISTITUZIONALE SVIZZERO NEGLI ANNI DEL COVID

Angela Ferrari, Giovanni Piantanida

Abstract: As a part of a research project on Swiss institutional Italian, we have recently dealt with the written texts produced by the authorities of Canton Ticino during the first two years of the pandemic. Within this research framework, this article focuses on institutional speech, and more specifically on the press conferences held by the Ticino authorities at the beginning of the pandemic, from 2020 to 2022. In this research, the main focus is on the clarity of these texts. More precisely, our purpose is to identify the linguistic features – prosodic, lexical, morphosyntactic – and textual features through which clarity is achieved. The perspective adopted constantly keeps in the background the comparison with the written text, with the more general aim of identifying, beyond Covid-related communication, which are the properties of clear spoken language versus those of clear written language.

Keywords: institutional language, clarity, spoken language

Riassunto: Nell'ambito di un progetto di ricerca sull'italiano istituzionale svizzero, ci siamo recentemente occupati dei testi scritti prodotti dalle autorità del Cantone Ticino durante i primi due anni della pandemia. Collocandosi in questo filone di ricerca, questo contributo si focalizza sul parlato istituzionale, e più precisamente sulle conferenze stampa tenute dalle autorità ticinesi nel pieno della pandemia, dal 2020 al 2022. Se ne indaga in particolare la proprietà della chiarezza. L'obiettivo consiste nell'individuare analiticamente le caratteristiche linguistiche – prosodiche, lessicali, morfosintattiche – e testuali attraverso le quali essa si realizza. La prospettiva adottata tiene costantemente sullo sfondo il paragone con il testo scritto, con l'obiettivo più generale di individuare, al di là della comunicazione Covid, quali siano le proprietà del parlar chiaro rispetto a quelle dello scrivere chiaro.

Parole chiave: linguaggio istituzionale, chiarezza, parlato.

1. Il quadro dell'analisi

Nell'ambito di un progetto di ricerca sull'italiano istituzionale svizzero (https://sites.google.com/view/progettoitistch), ci siamo occupati dei testi scritti normativi e informativi che sono stati prodotti dal governo del Cantone Ticino durante i primi due anni della pandemia da Covid (Ferrari *et al.* 2024). Tenendo sullo sfondo i testi equivalenti prodotti in Italia, ne abbiamo valutato in particolare la proprietà della chiarezza, facendo affidamento su una metodologia *corpus-based* che intrecciava aspetti quantitativi e qualitativi, e ragionando nel quadro dei molti studi e delle molte guide che sono state prodotte in Italia ai fini di semplificare il cosiddetto burocratese. I risultati della nostra analisi hanno mostrato inequivocabilmente la chiarezza dei testi scritti prodotti dalle autorità ticinesi.

Ora, nella nostra ricerca abbiamo incontrato anche testi ufficiali parlati, in particolare le conferenze stampa dei ministri ticinesi e dei vari alti funzionari statali. Sono in tutto 11, per un totale di circa 11 ore di registrazione. È di queste che ci occuperemo in questa sede, mettendo al centro, come avevamo fatto per lo scritto, la proprietà della chiarezza, di cui assumiamo la definizione pragmatica che ne propone la *Guida alla redazione degli atti amministrativi* confezionata nell'ambito di una collaborazione tra l'Accademia della Crusca, l'Istituto di teorie e tecniche dell'informazione giuridica del CNR e l'Università di Firenze:

> Un testo è chiaro se i suoi contenuti informativi sono ben riconoscibili e interpretabili da parte del destinatario e se la loro concatenazione logica rispetta uno sviluppo coerente e graduale rispetto alle conoscenze pregresse del destinatario e alle sue aspettative di conoscenza dell'argomento trattato. (Guida 2011: 15)

2. La natura dell'analisi

Il punto di partenza della nostra analisi è stato un giudizio olistico: le conferenze stampa che costituiscono il nostro corpus ci sono sembrate molto chiare. Ma quali sono gli ingredienti di tale chiarezza? Per dare il giusto peso, anche teorico, alla risposta che seguirà, occorre precisare *in*

limine che il parlato di cui ci occupiamo è una varietà ben particolare. Si tratta di un parlato monologico prodotto dalle autorità politiche e amministrative davanti a un gruppo di giornalisti e trasmesso in diretta in televisione e in streaming via internet con l'obiettivo di far sapere, spiegare, convincere; è un parlato formale e pianificato, che a tratti fa affidamento sulla proiezione di diapositive e che, simultaneamente, viene tradotto nella lingua italiana dei segni; le immagini mostrano che la formulazione orale del discorso si basa su un testo scritto, e alterna momenti di lettura e momenti di improvvisazione.

Passando dalla prospettiva olistica a una prospettiva analitica, ci siamo dunque posti l'obiettivo di capire in che cosa consistesse la chiarezza dei nostri discorsi. È stato subito evidente che la proprietà si annidava in tutti i livelli dei discorsi: nelle scelte linguistiche *tout court*, prosodiche, lessicali e morfosintattiche; nella confezione informativa interna degli enunciati; nella concatenazione concettuale e linguistica degli enunciati all'interno del testo. Li percorreremo tutti, scegliendo per ognuno alcuni fenomeni significativi. Lo sguardo sarà contrastivo, osserveremo cioè la manifestazione della chiarezza nelle conferenze stampa tendendo sullo sfondo il paragone con lo scritto. Questo non solo perché, come è noto, la prospettiva contrastiva permette di vedere con maggiore nitidezza i contorni dei fenomeni in esame, ma anche perché le nostre riflessioni si pongono in filigrana un obiettivo più generale: quello di definire come si coniuga la chiarezza nei due tipi di varietà linguistica. Quali sono le specifiche potenzialità e le specifiche restrizioni su cui l'uno e l'altro possono contare e con cui l'uno e l'altro devono fare i conti?

La domanda, nella sua forma specifica e più generale, non è da poco. Nel cominciare a rispondere, con lo spirito del carotaggio, proporremo qui un'analisi molto accurata e sistematica di una singola conferenza stampa. Si tratta dell'intervento del 23 febbraio del 2021 relativo alla campagna di vaccinazione nella Svizzera italiana. I relatori, al di là del moderatore, sono tre: il presidente del governo ticinese, Norman Gobbi, il ministro della salute e della sanità, Raffaele De Rosa, e il farmacista cantonale Giovan Maria Zanini. In coda alla conferenza stampa vi è stato uno spazio dedicato alle domande poste dai giornalisti: non ce ne siamo occupati, anche se il suo interesse è cruciale, perché

interroga la chiarezza riguardo a testi orali con un carattere dialogico e più spontaneo.

3. La fonazione

Nel caso delle conferenze stampa, la chiarezza poggia senz'altro sul livello della fonetica, in tutto il suo paradigma, segmentale e intonativo. Dall'analisi automatica, che è stata condotta e interpretata da Valentina Saccone nel quadro del modello teorico L-ACT (*Language into Act Theory*; Cresti 2000), risultano infatti interessanti dati significativi, alcuni interrelati.

Il primo è che l'articolazione dei foni è nitida, accurata: non si riscontrano episodi di ipo-articolazione.

Il secondo dato riguarda la (relativamente) bassa velocità di eloquio, la quale si scrive peraltro sullo sfondo di una specificità diatopica: gli svizzeri-italiani parlano in generale in modo più lento degli italiani: come si mostra in Pandolfi (2006), mentre i secondi tendono a pronunciare in media 2,7 parole al secondo (media tra le diverse varietà di parlato, fonte corpus C-ORAL-ROM), i primi si attestano attorno a 1,98 parole al secondo (parlato radiotelevisivo e conversazionale). Nel nostro testo, la media scende da 1,98 a 1,9, il che è dovuto senz'altro anche al fatto che il testo è stato previamente progettato e alla traduzione simultanea nella lingua dei segni[1].

Come terzo dato, emerge il carattere limitato di disfluenze quali false partenze, frammentazione di parola, ripetizioni e riformulazioni di frammenti di parola o parola intera. Questo discende da una parte da ragioni pragmatiche – si tratta di un parlato pianificato e che si appoggia su un testo scritto – e dall'altra da ragioni locutive – siamo di fronte, come abbiamo visto, a un parlato lento e accurato –. Nelle enunciazioni

(1) Nel valutare la velocità di fonazione, ci siamo basati sul conteggio delle parole perché questo era il tipo di dato che avevamo a disposizione per l'italiano di Svizzera. Data la variabilità della lunghezza delle parole, meglio sarebbe rivedere la questione sulla base di misure quali lo *speech rate* e l'*articulation rate* (cfr. Tsao *et al.* 2006). In questa prospettiva, occorre anche osservare che una misura dell'*articulation rate* del parlato dei politici ticinesi che tenesse conto del numero di disfluenze potrebbe far emergere, dato la loro bassa presenza, una differenza di velocità di eloquio tra varietà italiana e svizzera minore rispetto a quella qui registrata.

esaminate, le percentuali di unità testuali terminate nelle quali si manifestano disfluenze sono nettamente più basse delle medie di riferimento per l'italiano d'Italia. Ad esempio, nelle parole del Consigliere di Stato Gobbi – ma i dati sono analoghi per gli altri due locutori – si osservano disfluenze nel 12% delle sequenze terminate contro una media che per l'italiano d'Italia monologico è intorno al 25% (C-ORAL-ROM).

L'ultimo dato concerne l'iper-scansione prosodica del materiale fonico che satura le unità fondamentali del testo, che possiamo illustrare con l'estratto seguente – la sbarretta obliqua semplice segnala un confine prosodico non terminale:

> (1) È importante ricordare/ che le esperienze/ sono più che positive/ da parte/ di chi si è vaccinato finora,// l'organizzazione/ e/ la macchina/ organizzativa/ funzionano/ e hanno dato prova/ di efficacia,// anche dal punto di vista medico,/ i vaccini/ sono/ entrambi,/ (sia quello di Pfizer,/ sia quello di Moderna),/ molto ben tollerati.// Su questo tema/ desidero anche esprimere/ profonda soddisfazione/ per il riconoscimento/ ottenuto dall'istituto/ di scienze farmacologiche della Svizzera italiana/ dell'ente ospedaliero cantonale/ che è stato riconosciuto/ da Swiss Medic/ quale centro/ di riferimento nazionale/ per l'analisi/ e la/ valutazione dei casi di effetti collaterali/ ai vaccini contro il Covid.// [De Rosa]

I confini prosodici a cui facciamo riferimento qui, si noterà, non hanno una ragione di essere informativa, vòlta cioè a raggruppare informazioni secondo una *ratio* di carattere comunicativo. Lo spezzettamento che è dato osservare va ricondotto certamente all'ampiezza delle unità testuali, il che porta con sé la necessità fisiologica di scandirle al loro interno; ma vi è senz'altro anche la volontà di perseguire la chiarezza.

A definire la chiarezza dei testi parlati interviene dunque la componente fonetica della locuzione, in particolare attraverso l'accuratezza della pronuncia dei foni, la velocità di eloquio ridotta, una presenza di fenomeni di disfluenza sporadica e l'iper-segmentazione intonativa interna degli enunciati. La cura di questi aspetti è cruciale per una varietà di italiano, quello parlato, realizzato con segnali che hanno un'organizzazione temporale, che sono evanescenti e che presuppongono la contemporaneità tra la loro produzione e la loro ricezione. Per lo scritto, la

cui natura è grafico-visiva, la situazione è diversa. L'attenzione alla sua componente grafica ai fini della chiarezza non è certo un aspetto trascurabile, ma diventa cruciale soprattutto nell'ambito della lingua *easy-to-read* destinata alle persone con difficoltà di lettura (Sciumbata 2022).

4. Segmentazione del testo, tra enunciati e "stanze"

Nel modello di analisi del parlato qui adottato, le unità fondamentali della costruzione del testo sono l'enunciato, che è il corrispettivo locutivo dell'atto illocutivo, e la cosiddetta "stanza", unità tipicamente più ampia, costruita per aggiunte che il locutore sente come necessarie col progredire del discorso. Dato che siamo di fronte a un testo programmato e dato l'obiettivo della chiarezza, ci aspetteremmo che gli enunciati fossero più frequenti delle stanze. Ed è effettivamente ciò che si realizza nel discorso del farmacista Zanini, dove troviamo una presenza di stanze che si attesta attorno al 13%, di contro al 19% che caratterizza normalmente il parlato italiano monologico (Saccone 2022). Non è invece così per quanto riguarda i due Consiglieri di Stato: in De Rosa la percentuale è del 24,1%, in Gobbi sale addirittura al 30,7%. Se si passa dalla quantità alla qualità, si osserva tuttavia che siamo di fronte a stanze *sui generis*, prima di tutto non molto estese e in secondo luogo caratterizzate non da un'incrementazione lasca dell'informazione, ma che manifesta comunque una certa progettazione anche sintattica, come mostra l'esempio seguente:

> (2) La fase 7/ sarà la fase che coinvolge/ tutta la popolazione adulta/ a partire dai 16 anni,/ secondo anche/ gli affinamenti/ e le precisazioni previste dalla strategia nazionale,//^{stanza}[De Rosa]

L'analisi prosodica mostra che nella conferenza stampa in esame i confini delle unità terminali (enunciati, stanze) hanno una realizzazione peculiare rispetto a quelli caratteristici del parlato prototipico: tendono a essere ascendenti anziché discendenti, e poco segnalati. La prima proprietà si spiega in termini diatopici: la risalita prosodica terminale è un tratto tipico del nord Italia e presumibilmente anche dell'italiano

ticinese (cfr. Canepari 1999; Maturi 2020). La seconda proprietà ha un fondamento diafasico: i confini marcatamente terminali sono preziosi nell'ambito della conversazione e del dialogo per gestire la turnazione (mantenere, dare il turno); ora, qui siamo nel monologo, e una tale funzionalizzazione non ha ragione di essere. Va osservato comunque che l'ipo-marcatura dei confini prosodici terminali non sta a significare annullamento totale: la differenza tra unità terminali e non terminali resta comunque percepibile, e non va a incidere in negativo sulla chiarezza del discorso.

5. La costruzione informativa interna degli enunciati

L'attenzione data alla chiarezza nella nostra conferenza stampa deriva, seppure in modo non banale, anche dalle scelte che riguardano la costituzione informativa interna degli enunciati.

In generale, da un enunciato chiaro ci si aspetta che da una parte sia breve e dall'altra poco denso dal punto di vista informativo. Per quanto riguarda il primo aspetto, la previsione risulta sostanzialmente confermata. La lunghezza media riscontrata nel nostro testo è infatti di 19,85 parole pro enunciato, un dato assolutamente in linea con le 20-25 parole che vengono richieste ai testi chiari (Piemontese 1996). Colpisce tuttavia il fatto che gli enunciati siano di fatto più lunghi della media identificata da Moneglia (2005: 59) per l'italiano parlato monologico formale in generale, che è di 15 parole pro-enunciato. Se ciò non incide sulla chiarezza, è probabilmente per via della fonazione lenta, accurata e iper-segmentata (cfr. § 3), per la semplicità concettuale delle connessioni tra enunciati (cfr. § 6), e non da ultimo perché lo scarto rimane comunque contenuto.

Per quanto riguarda la densità informativa, essa risulta essere senz'altro controllata, similmente a quanto si verifica nella scrittura istituzionale chiara. Rispetto ai risultati legati agli altri parametri di valutazione, quelli qui in esame sono tuttavia – anche per la scivolosità della proprietà stessa, che ha più facce – meno limpidi e richiedono alcune puntualizzazioni supplementari. Colpiscono in particolare due dati. Il primo è relativo al rapporto nomi-verbi: un testo a bassa densità informativa dovrebbe essere

costruito più sui verbi e meno sui nomi (cfr. Ferrari & Piantanida 2024). Ora, qui vincono i nomi, e con uno scarto di ben quattro punti (21% vs 17%); tuttavia, come mostrano gli studi di Voghera (2017: 156-157), di fatto nel parlato monologico e pianificato percentuali simili sono da considerare nella norma. Il secondo dato rileva una presenza non trascurabile di nominalizzazioni di tipo eventivo, il che non ci stupisce dato il carattere istituzionale e astratto del testo. Ora, queste costruzioni sintattico-semantiche vengono considerate come uno degli ingredienti più caratteristici della densità informativa tipica del "difficilese". Nel nostro caso, ciò non pare tuttavia avere incidenze sulla comprensione del testo: un'analisi qualitativa più attenta permette di capirne le ragioni. Va notato in particolare che le nominalizzazioni presenti sono saturate da informazioni già date dal cotesto, denotativamente scontate e salienti riguardo al tema trattato: ad esempio, ricorrono nomi eventivi come *fornitura* (di vaccini), *consegna* (dei vaccini), *somministrazione* (dei vaccini), *iscrizione* (per il vaccino). Con ogni evidenza, tale caratteristica concettuale e cognitiva delle nominalizzazioni bilancia la densità che esse producono.

Al di là della densità, una sicura componente informativa della chiarezza degli enunciati del nostro testo è la presenza elevata di articolazioni quadro-nucleo (Ferrari 2014; "topic-comment" in Cresti 2000) e la loro trasparente segnalazione prosodica e sintattico-lessicale. La funzione delle informazioni-quadro è volta a "sostenere" in diversi modi l'interpretazione dell'unità di nucleo, che è l'unità più importante dell'enunciato, diventando così un sicuro ingrediente della chiarezza comunicativa. Più precisamente, nei confronti del nucleo, il quadro può avere diverse funzioni, tutte riscontrate nella conferenza stampa in esame: può definire la rilevanza illocutiva del nucleo; può esplicitarne la rilevanza testuale, segnalando la prospettiva in cui si aggancia al cotesto; può fornire informazioni che permettono di capirne meglio o modalizzarne il contenuto denotativo:

(3) quindi/ riceveremo/ *per quanto riguarda Pfizer*/ dapprima/ 4 scatole/ e poi/ altre 7 scatole/ e/ *per quanto riguarda Moderna*/ 8900 dosi,/ quindi/ 89 scatole. [De Rosa]
(4) *In questo momento*,/ è in corso/ la somministrazione della seconda dose/ per/ le persone con più di 80 anni/ nei centri/ cantonali/ e nei comuni [De Rosa]

Concorrono alla chiarezza anche i fenomeni che ruotano attorno alla gerarchia dell'informazione. Da questo punto di vista, un enunciato è chiaro o quando non presenta complessità dal punto di vista gerarchico, oppure quando è caratterizzato da complessità gerarchica ma tale complessità è controllata dal punto di vista semantico rispetto al cotesto e al contesto, ed è messa in scena dalla lingua in modo trasparente. Nel nostro testo, prevale il primo caso (sul secondo torneremo più oltre): gli enunciati tendono a essere informativamente poco articolati[2] e dunque anche poco gerarchizzati. Mancano crucialmente le unità informative di sfondo, e prevalgono in particolare enunciati saturati da un solo nucleo (eventualmente preceduto da un quadro, cfr. *supra*) o costituiti da nuclei giustapposti l'uno all'altro con funzione di lista, secondo una modalità riconosciuta dalla *Language into Act Theory*:

> (5) Come sapete/ per il governo/ ticinese/ la vaccinazione/ è uno dei quattro pilastri/ per uscire da questa crisi,// assieme al limitare,/ (evidentemente),/ il numero dei contatti,/ testare/ in caso/ di sintomi,/ proteggere/ e proteggere gli altri,/ proteggersi e proteggere gli altri,/ e/ il quarto/ è appunto/ il vaccinare.// [Gobbi]

Ora, questa progressione della comunicazione per aggiunta di informazioni sullo stesso piano gerarchico calate singolarmente in enunciati o in nuclei all'interno dello stesso enunciato si presta particolarmente bene a una comunicazione orale fatta più per far sapere che per argomentare.

Si noti, come vedremo nel § 6, che l'evitamento della gerarchizzazione va oltre i confini degli enunciati e investe anche l'architettura del testo proiettata dalla combinazione degli stessi enunciati: va per esempio in questo senso la preferenza data all'organizzazione tematico-referenziale del testo a scapito di quella, più gerarchizzante, di carattere logico-argomentativa. Ora, guardando a tutte le altezze del testo (micro-, meso-, macro-)[3], emerge qui una differenza cruciale tra la manifesta-

(2) L'iper-segmentazione di cui abbiamo parlato [nel §] 3 non è di carattere informativo; è di mera scansione prosodica (senza ricadute informative).

(3) Con *micro-testuale* intendiamo il livello relativo alla costruzione interna degli enunciati e degli enunciati direttamente contigui; con *meso-testuale* il livello che riguarda gli assetti di gruppi di enunciati contigui; con *macro-testuale* il livello che riguarda l'organizzazione di sequenze superiori al paragrafo.

zione della chiarezza nei testi scritti e nei testi parlati. Mentre il parlato monologico chiaro si presenta come meno gerarchizzato, come improntato alla giustapposizione concettuale e linguistica, lo scritto chiaro è molto attento a creare, definire e esplicitare linguisticamente gerarchie a più livelli(4). La situazione invece si capovolge riguardo alla segnalazione del focus, che il parlato cura in modo particolarmente attento attraverso la prosodia.

6. L'architettura del testo oltre l'enunciato: gli incisi e le relazioni tra enunciati contigui

La chiarezza di un testo non dipende solo dalla costituzione informativa interna degli enunciati, ma anche, e in modo significativo, dalle relazioni tra enunciati contigui e dalle gerarchie che queste proiettano. Più precisamente, a rendere un testo chiaro concorrono sia la gestione degli enunciati con funzione di incisi, che danno forma a un piano testuale subalterno, a una sorta di «testo nel testo» (Ferrari 2022a); sia l'intreccio delle relazioni logico-argomentative, tematico-referenziali ed enunciativo-polifoniche che legano gli enunciati tra loro entro il piano principale del testo.

6.1.

Per quanto riguarda gli incisi, essi sono solitamente considerati un fattore di complessità semantico-informativa del testo, nella misura in cui interrompono la progressione tematico-referenziale e logico-argomentativa del testo fornendo informazioni *a latere* che scivolano spesso nella vera e propria digressione.

Ora, all'interno del nostro corpus, gli incisi non sono pochi: le sequenze terminate in cui occorre un inciso sono circa il 27% del totale, contro una media di riferimento che per il parlato monologico pubblico si attesta, per l'italiano, intorno al 17% (Panunzi & Gregori 2012). Si tratta dunque

(4) Ciò vale per la scrittura indirizzata a persone con capacità di lettura standard; la situazione è diversa se ragioniamo riguardo alla scrittura easy-to-read indirizzata a persone che per ragioni cognitive o altro hanno difficoltà a interpretare i testi standard: qui riemerge l'assenza di gerarchia (Ferrari 2022b).

potenzialmente di un sintomo di complessità; tuttavia, ancora una volta, il fenomeno va osservato anche dal punto di vista qualitativo. In questa prospettiva, gli incisi presenti nella nostra conferenza stampa presentano infatti alcune caratteristiche che disinnescano il loro potenziale di complessificazione. Anzitutto, gli incisi presenti sono di frequente saturati da contenuti con bassa valenza comunicativa, ad esempio da modalizzatori epistemici e assiologici, o anche semplicemente da intercalari:

(6) Come sapete/ per il governo/ ticinese/ la vaccinazione/ è uno dei quattro pilastri/ per uscire da questa crisi,// assieme al limitare,/ *(evidentemente)*,/ il numero dei contatti. [Gobbi]
(7) Quindi/ chi ha/ fretta/ *(diciamo così)*/ è invitato a passare/ tramite il centro cantonale/ chi/ ritiene di poter pazientare/ può/ annunciarsi/ più comodamente nel proprio comune.// [Zanini]

In secondo luogo, per la loro brevità, gli incisi presenti nel corpus tendono a non interrompere la progressione tematico-referenziale e logico-argomentativa *in fieri* e a non aumentare dunque la complessità del testo.

A queste osservazioni occorre aggiungere che gli incisi presenti nel nostro campione, quando non sono saturati da modalizzatori o da riempitivi, sono spesso messi al servizio della coerenza e della coesione del testo. Ad esempio, nell'esempio seguente l'unità di inciso viene sfruttata dal locutore per precisare la natura di un referente, evitando così una sua possibile disattivazione a livello cognitivo:

(8) Le forniture di fine febbraio/ e di inizio marzo/ sono/ (nel frattempo)/ state confermate,// […]. Vi ricorderete/ (a seguito/ dell'arresto delle/ forniture limitate),/ queste persone/ si erano annunciate,/ ma/ a queste persone/ non era ancora stato possibile/ dare un appuntamento/ e, *grazie a queste conferme di cui/ si diceva,/ (queste conferme di fornitura di vaccini)*,/ è possibile ora […] dare loro/ un appuntamento;// [De Rosa]

6.2.

Quanto alle relazioni tra enunciati che appartengono al piano principale del testo, i fenomeni più rilevanti osservati qui coinvolgono le

dimensioni logico-argomentativa (§ 6.2.1) e tematico-referenziale (§ 6.2.2) del testo, e mostrano, peraltro, come la chiarezza nel parlato abbia manifestazioni testuali parzialmente diverse rispetto allo scritto.

6.2.1.

Dal punto di vista logico-argomentativo, a prevalere sono complessivamente, come atteso, le relazioni non gerarchizzanti, *in primis* di tipo aggiuntivo. Guardando ai legami logico-argomentativi gerarchizzanti, il campo concettuale più rappresentato quantitativamente nel campione è quello della causalità: in sintonia con l'obiettivo illocutivo del testo, che non è solo informativo ma anche esplicativo e argomentativo, la sua superficie linguistica è infatti disseminata di connettivi riconducibili alle relazioni di causa/motivazione e di consecuzione. Per quanto riguarda i secondi, sono ad esempio 8 le occorrenze di *per cui* (tutte con valore consecutivo) e ben 33 gli impieghi di *quindi*, che in certi casi si manifesta ripetutamente a distanza ravvicinata:

> (9) Le forniture di fine febbraio/ e di inizio marzo/ sono/ (nel frattempo)/ state confermate,// *quindi*/ riceveremo/ per quanto riguarda Pfizer/ dapprima/ 4 scatole/ e poi/ altre 7 scatole/ e/ per quanto riguarda Moderna/ 8900 dosi,/ *quindi*/ 89 scatole.// Possiamo *quindi*/ annunciare/ due nuovi importanti passi/ nella campagna/ di vaccinazione.// [De Rosa]

Per quanto riguarda la motivazione, si contano 25 occorrenze di *perché*. A questo riguardo, è interessante osservare che il movimento di motivazione è più volte rafforzato attraverso il ricorso all'espediente comunicativo della domanda retorica, ben nota come mezzo di costruzione trasparente dell'architettura semantica del testo:

> (10) Questi tre dati/ a partire da oggi/ saranno pubblicati sul sito del cantone/ (nella stessa sezione in cui trovate il numero di casi positivi/ il numero di persone ospedalizzate/ eccetera),// e verrà aggiornata due volte alla settimana,/ di lunedì/ e di giovedì/ entro mezzogiorno.// *Perché lunedì/ e giovedì? Perché anche la Confederazione/ pubblica/ i suoi dati sull'avanzamento della vaccinazione in Svizzera/ in questi due momenti***//** [Zanini]

Dato che la conferenza stampa sulla vaccinazione è un testo che mira anche a spiegare, a giustificare, ad argomentare, la presenza massiccia di connettivi di consecuzione e motivazione è certamente un sintomo di attenzione alla chiarezza testuale. Si noti tuttavia che non siamo sempre di fronte alla causalità controllata e stringente caratteristica della scrittura chiara. Per quanto riguarda *quindi*, ad esempio, non sono rari i casi in cui la relazione di consecuzione poggia su una quota di implicito piuttosto elevata, o i casi in cui *quindi* viene usato per introdurre non una consecuzione, ma una riformulazione (11):

> (11) La fase 7/ sarà la fase che coinvolge/ tutta la popolazione adulta/ a partire dai 16 anni,/ secondo anche/ gli affinamenti/ e le precisazioni previste dalla strategia nazionale,// *quindi* dalla f[/] dall'Ufficio Federale della sanità pubblica/ e dalla commissione federale/ per le vaccinazioni/ [De Rosa]

Comunque sia, questi e altri usi concettualmente poco perspicui di *quindi* non sembrano incidere in modo vistoso sulla chiarezza: sono tipici del monologo parlato, che, a differenza del testo scritto, si accontenta di un'interpretazione meno rigorosa. Va notato peraltro che l'iper-uso di connettivi del campo causale, che siano utilizzati in modo adeguato o meno, conferisce al testo una "patina" di logicità, che crea l'impressione di un'argomentazione serrata e controllata, benvenuta date le circostanze dell'enunciazione.

6.2.2.

In prospettiva tematico-referenziale, un testo scritto deve, per essere chiaro, presentare alcune caratteristiche di fondo, sia a livello micro-testuale che a livello meso[-] e macro-testuale. In particolare, un testo chiaro tende a mettere in focus i referenti che portano avanti il movimento informativo del testo e a presentare come topic i referenti che fungono da punto di partenza dell'enunciato; e a segnalare queste dinamiche con dispositivi linguistici adeguati e precisi.

Nel nostro testo, queste due caratteristiche di fondo sembrano realizzarsi in modo nitido e sistematico per quanto riguarda la connessione tra enunciati contigui:

(12) *Possiamo quindi/ annunciare/ due nuovi importanti passi/ nella campagna/ di vaccinazione.// Il primo*/ riguarda/ le persone con più di 80 anni:// a breve/ i comuni/ inizieranno a contattare/ le persone/ che erano in liste d'attesa.// [De Rosa]

Osservando invece l'organizzazione di sequenze più ampie di enunciati, lo scheletro tematico-referenziale di fondo del testo permane, ma non è presentato in modo nitido, né dal punto di vista concettuale né da quello linguistico. Si può pensare rappresentativamente allo schema dell'elenco. Mentre nello scritto esso è segnalato in modo trasparente grazie a parallelismi concettuali e linguistici e a vari espedienti grafici, nel nostro campione non è così. Per esempio, nel testo seguente si osserva che l'aggiunta di ampie sequenze di commento non permette alla struttura elencativa di emergere, come conferma il fatto che al connettivo *innanzitutto* non seguirà mai un connettivo come *in secondo luogo*:

(13) La Confederazione/ (in questo momento)/ non pubblica il numero di persone vaccinate completamente/ e vaccinate parzialmente,// però *la pubblica[/] la Confederazione/ pubblica/ 3 altre cifre,// innanzitutto/ il numero di dosi di vaccino somministrate/ ogni 100 abitanti*,// questo/ è un indicatore/ che permette di[/] di fare dei confronti/ a livello[/] a livello cantonale// eh/ noi non stiamo dando molta importanza/ a questo indicatore/ perché/ evidentemente/ un conto è vaccinare/ in una città cantone/ (come può essere/ Ginevra/ o Basilea Città),/ un conto è vaccinare in un cantone con zone discoste/ (come può essere/ (per esempio)/ i Grigioni),// evidentemente,/[…]// *per contro/ più importante/ è/ eh/ l'altro indicatore che la Confederazione/ eh/ pubblica/ il numero di dosi di vaccino/ consegnate al cantone/ per 100 abitanti*,// perché è importante/ perché questo ci dice qualcosa sulla chiave di riparto.// Eh/ nelle settimane scorse/ ci sono s[/] sono stati sollevati dei dubbi/ sul fatto che la chiave di riparto/ non fosse corretta/ per quanto riguarda il canton Ticino,/ soprattutto in questa fase in cui si stanno/ vaccinando gli anziani/ che come tutti sanno/ sono presenti in Cantone Ticino/ con una quota/ superiore rispetto agli altri cantoni// [stanza] da questo punto di vista/ eh/ posso darvi tutte la assicurazioni,// in questo momento/ il Ticino/ è il cantone che ha/ eh/ che riceve il numero di dosi/ maggiore rispetto/ alla propria popolazione.// […] Come controllo di qualità/ per noi/ per sapere quanto/ stiamo[/] se stiamo

lavorando correttamente,/ *l'elemento più importante/ è la differenza tra il numero di dosi/ che abbiamo ricevuto,/ (quelle consegnate)/ e il numero di dosi/ che abbiamo già somministrato*.// [Zanini]

Questo rigore e questa trasparenza minori della meso-progressione tematica del testo non sembrano però incidere sulla sua chiarezza. Ciò è dovuto alla diversa fruizione interpretativa del testo: la memoria di lavoro è fortemente limitata dal punto di vista quantitativo, e nel parlato non si ha un accesso retroattivo alla meso-testualità. Nel testo parlato – e ciò vale, come visto, anche per la componente logico-argomentativa del testo – la salienza comunicativa e la chiarezza linguistica che contano sembrano essere quelle per così dire "attuali", del momento. Forse, per il parlato il concetto di chiarezza ha una ragione di essere soprattutto a livello micro-testuale e meno a livello meso[-] e macro-testuale.

7. Conclusioni

Le analisi proposte mostrano a partire da un testo specifico quali sono gli ingredienti della chiarezza che caratterizzano i discorsi orali, guardando sia a proprietà linguistiche sia a proprietà testuali. Per quanto riguarda il paragone tra scritto e parlato, che costituisce l'orizzonte di questa analisi puntuale, al di là di assenze scontate che riguardano l'assenza *vs* presenza della prosodia, emerge un aspetto cruciale, che merita di essere preso in considerazione: il diverso peso che viene ad avere la gerarchizzazione dei contenuti a tutti i livelli della testualità. Mentre per quanto riguarda la scrittura i nostri studi mostrano che la gerarchizzazione dei contenuti e la sua messa in scena linguistica svolgono un ruolo fondamentale ai fini della valutazione della chiarezza, nel parlato tali aspetti risultano essere meno decisivi di altri. Ciò è legato alla diversa natura del processo interpretativo della comunicazione orale, che è più locale e che non lascia spazio alle componenti macro – e meso – della testualità.

Riferimenti bibliografici

Pandolfi, Elena Maria, *Misurare la regionalità*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona 2006.

Saccone, Valentina, *Le unità del parlato e dello scritto mediato da computer a confronto. La dimensione testuale della comunicazione spontanea*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2022.

Canepari, Luciano, *Manuale di Pronuncia Italiana*, Zanichelli, Bologna 1999.

Maturi, Pietro, *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano: nuova introduzione alla fonetica*, il Mulino, Bologna 2020.

Cresti, Emanuela, *Corpus di italiano parlato*, Accademia della Crusca, Firenze 2000.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (eds), *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages,* John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2005.

Ferrari, Angela*, Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Carocci, Roma 2014.

Ferrari, Angela*, «Il testo come intreccio di gerarchie», Italiano LinguaDue*, 14, 1, 2022a, pp. 582-594.

Ferrari, Angela*, «Dalla "lingua chiara" alla "lingua facile", ovvero delle rinunce – necessarie? utili? – alla testualità»,* in A. Mollica, C. Onesti (a cura di), *Studi in onore di Carla Marello, Soleil,* Welland 2022b, pp. 103-114.

Ferrari, Angela, Carlevaro, Annalisa, Evangelista, Daria, Lala, Letizia, Marengo, Terry, Pecorari, Filippo, Piantanida, Giovanni & Tonani, Giulia (a cura di)*, La comunicazione istituzionale durante la pandemia.* Il Ticino, con uno sguardo ai Grigioni, Casagrande, Bellinzona 2024.

Ferrari, Angela & Piantanida, Giovanni*, La chiarezza sintattica dei testi istituzionali ticinesi con obiettivo informativo. Una prima valutazione con metodologia automatica, in* Ferrari et al. 2024.

Istituto di teorie e tecniche dell'informazione giuridica del CNR & Accademia della Crusca*, Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti, 2011,* http://www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/GuidaAttiAmministrativi.pdf.

Moneglia, Massimo, *«The C-ORAL-ROM Resource»,* in E. Cresti & M. Moneglia 2005, pp. 1-70.

Panunzi, Alessandro & Gregori, Lorenzo, *«DB-IPIC. An XML Database for the Representation of Information Structure in Spoken»,* in H. Mello, A. Panunzi, T. Raso (a cura di), Pragmatics and Prosody, Firenze University Press, Firenze 2012, pp. 133-150.

Piemontese, Maria Emanuela, *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata,* Tecnodid, Napoli 1996.

Sciumbata, Floriana, *Manuale delll'italiano facile da leggere e da capire,* Cesati, Firenze 2022.

Tsao, Ying-Chiao, Weismer, Gary, Iqbal, Kamran, *«Interspeaker variation in habitual speaking rate: additional evidence», J Speech Lang Hear Res, 49 (5),* pp. 1156-1164.

Voghera, Miriam, *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Carocci, Roma 2017.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883311
pp. 185-204 (luglio 2025)

ANALISI CONVERSAZIONALE NEI RUOLI DEL PARLATO ASIMMETRICO IN AMBITO OSPEDALIERO

Giulia Isabella Grosso, Moana Floris

Riassunto: In questo contributo si intende descrivere le principali strategie di mediazione rilevate in un *corpus* costituito dalle interazioni spontanee fra pazienti arabofoni, personale sanitario e mediatrice (docente di italiano L2) all'interno del reparto di oncoematologia pediatrica e centro trapianti dell'ospedale microcitemico di Cagliari.
Lo sforzo congiunto degli interlocutori, desiderosi di trasmettere realmente informazioni e costruire una relazione umana solida, e dei pazienti, desiderosi di esercitare la propria *agency* ed essere protagonisti attivi del processo di cura che li riguarda, porterà al risultato di una comunicazione efficace nel rispetto delle identità di ogni singolo individuo, come sarà in seguito mostrato dagli esempi che verranno proposti.

Parole chiave: Alfabetizzazione sanitaria, Strategie di mediazione, salute.

Abstract: In this paper we intend to describe the main mediation strategies detected in a corpus consisting of spontaneous interactions between Arabic-speaking patients, healthcare staff and mediators within the pediatric oncohematology wards.
The joint effort of interlocutors eager to truly transmit information and build a solid human relationship and of patients eager to exercise their agency and be active protagonists of the treatment process. It will lead to the result of effective communication in respect of each identity, as it will be shown in the examples that we'll present.

Keywords: Health Literacy, Mediation Strategies, Health.

1. Introduzione

In Italia, i contesti istituzionali sono sempre più caratterizzati dalla presenza di cittadini immigrati, determinando quindi negli operatori l'esigenza di acquisire nuove competenze e sensibilità, con l'obiettivo di essere di supporto a coloro che provengono da culture e lingue differenti[1]. Il contesto sanitario è uno tra i contesti maggiormente interessati da queste dinamiche, dal momento che la presenza di pazienti stranieri nei diversi reparti è sempre più consistente[2].

In particolare, il ricovero rappresenta sempre un momento estremamente delicato per chi lo vive; lo è ancora di più quando a subirlo è un bambino, per giunta straniero. Il contatto con l'ambiente ospedaliero è per il bambino e i suoi genitori un evento estremamente traumatico e stressante che porta sentimenti di frustrazione, dolore, rabbia e amarezza poiché non solo va a interferire con i ritmi di vita quotidiani ma anche con i progetti familiari. Per tale motivo è di fondamentale importanza creare fin dal primo momento una relazione di fiducia attraverso l'ascolto, l'osservazione e la comunicazione in un'ottica di inclusione ed equità dei servizi forniti.

Questo articolo intende presentare i risultati della ricerca condotta con due famiglie irachene giunte in Italia per motivi inerenti al loro stato di salute[3]. Con l'osservazione e l'analisi dello spazio linguistico plurilingue dell'ospedale e in particolare delle interazioni all'interno del reparto, si è inteso verificare la presenza di mediazione, messe in attosia da pazienti sia da operatori e volte a migliorare e rendere più efficace l'interazione e creare relazioni personali positive. In questo contributo esamineremo in particolare le interazioni che si sono verificate tra personale sanitario e pazienti, avvenute spesso alla presenza della docente di italiano L2, che a volte ha svolto il ruolo di mediatrice linguistico-culturale informale.

(1) L'analisi dei dati dei cittadini iscritti all'anagrafe mostra l'aumento consistente della popolazione straniera in Italia anche se la distribuzione della popolazione straniera nel territorio varia sensibilmente da regione a regione. Tale aumento determina un significativo impatto sui sistemi sanitari territoriali, come descritto nel Rapporto Osservasalute 2021: https://osservatoriosullasalute.it/wp-content/uploads/2022/10/ro-2021-salute_stranieri.pdf.

(2) *Ibid*.

(3) Il presente articolo è frutto di riflessioni congiunte tra le due autrici. Tuttavia, sono da attribuire a Moana Floris i par. 1, 4 e 5 e a Giulia I. Grosso i par. 2 e 3. Le conclusioni sono comuni.

2. Asimmetria interazionale ed *health literacy*

La relazione tra medico e paziente, intesa come relazione tra soggetti che interagiscono in uno spazio condiviso, è cambiata nel corso del tempo. A partire dalla medicina ippocratica in cui vi era una totale assenza di contatto e il medico poteva esercitare un potere sul paziente senza bisogno di chiarimenti e spiegazioni, si è progressivamente giunti a un contatto sempre più sostanziale e ad un maggiore diritto del malato a essere informato circa le sue reali condizioni di salute e a partecipare più attivamente alle decisioni diagnostiche e terapeutiche che lo riguardano. Pur tenendo in considerazione tale evoluzione, tuttavia, l'interazione personale sanitario-paziente presenta delle componenti di asimmetria (Frankel 1990; Orletti 2000), un presupposto generalmente condiviso negli studi di analisi conversazionale[4]. Ciò deriva da una disparità di tipo sociale tra gli interlocutori dovuta sia al ruolo istituzionale di uno dei partecipanti, il medico o l'infermiere, che assume una posizione di potere e si qualifica quindi come il regista dell'interazione (Orletti & Iovino 2018), sia alla disparità di conoscenze tra gli interlocutori in ambito terapeutico e diagnostico (Heritage 2012). Inoltre, a questi fattori si aggiunge l'asimmetria intrinseca nella relazione tra parlante nativo e non nativo (Orletti 2000), con un focus specifico sul ruolo della mediazione (Orletti & Fatigante 2013). Quest'ultima si configura come forse uno strumento essenziale per superare le barriere culturali che ostacolano la comunicazione tra le istituzioni italiane e l'utenza straniera, promuovendo strategie di prevenzione e risoluzione dei conflitti. In questo modo, la mediazione favorisce l'integrazione sociale della popolazione immigrata non solo in ambito sanitario, ma anche nel mercato del lavoro e nelle istituzioni scolastiche.

In virtù del potere che il medico esercita sul paziente, è possibile definire la relazione tra personale sanitario e paziente come fortemente squilibrata, in quanto l'operatore esercita un controllo sui temi in discussione, dalla loro introduzione alla loro articolazione, alla loro conclusione, mettendo in atto mosse che stabiliscono il diritto di parola e la definizione della situazione a cui tutti si devono adeguare. Questo squilibrio risulta più evidente nel caso in cui la conversazione si svolga tra persone che non condividono o condividono parzialmente risorse linguistiche e culturali.

(4) Mishler (1984), Maynard (1991), Heritage (2006), Orletti (2000, 2015).

Gli ostacoli di natura linguistica, comunicativa e interpretativa vanno ad incidere negativamente non solo sul grado della reciproca comprensione, ma anche sui conseguenti atteggiamenti e comportamenti da parte di entrambi. Le barriere linguistiche producono fraintendimenti, effetti negativi anche sulla qualità delle cure, sono un ostacolo alla totale fruibilità del diritto alla salute con conseguenti errori di tipo diagnostico e trattamenti inappropriati (Herbert *et al.* 2021). Sovente sono proprio tali atteggiamenti e barriere che inducono i soggetti portatori di una malattia ad abbandonare la propria identità sociale, l'identità che si portano dietro dal mondo esterno, per entrare in quella che la situazione loro attribuisce.

Così, durante l'accesso all'istituzione medica, il paziente attraversa la fase di costruzione della scheda o della cartella in cui, attraverso il declinare le proprie generalità, i dati anagrafici e la ricostruzione, attraverso l'anamnesi della propria storia di malato, si spoglia gradualmente dell'identità o, meglio, del complesso di identità quotidianamente esibite per entrare in quella di paziente, con tutto ciò che tale processo comporta. Si diventa un numero, quello del proprio letto o della scheda, o un caso, la malattia di cui si soffre.

Tale situazione è aggravata, in molti casi, dalla mancanza di quel complesso di competenze specifiche e relative all'ambito medico e della salute definito *health literacy* [5] (Kickbusch & Maag 2008; Sgaglione 2023). Il termine, che in italiano possiamo tradurre con "alfabetizzazione sanitaria", indica il livello di competenza delle persone e delle comunità di gestire, capire, ottenere e valutare le informazioni, per poi poter ricavare azioni che vanno a beneficio della comunità per quanto riguarda la sanità pubblica (Freedman 2012).

Negli anni, la HL[6] ha registrato un crescendo di interesse che ha portato allo sviluppo di attività e ricerche[7] in numerosi paesi differenti tra loro per cultura, storia, tradizioni, status delle comunità residenti.

(5) Da qui in avanti HL.

(6) L'interesse per tali competenze originava primariamente dalle problematicità comunicative frequentemente riscontrate tra operatori sanitari e pazienti di etnie diverse, con difficoltà linguistiche, e/o con basso livello di istruzione, spesso accompagnate da condizioni economiche precarie. Si rimanda a Easton P *et al.* (2010), Griese *et al.* (2020), Okan *et al.* (2018), Chengxiang *et al.* (2019), Phillimore *et al.* (2019) per una trattazione più approfondita.

(7) Per un excursus più dettagliato si rinvia a Redish (1985); Orletti (2000); Grice (1967;1975); Cutts (1995), Fortis (2003a, 2005).

In particolare, sono stati condotti studi non solo in ambito clinico (sulla singola persona e/o gruppi con uno distinto bisogno di salute), ma anche nell'ambito della gestione delle interazioni nelle professioni in ambito ospedaliero, evidenziando che è necessario un cambiamento negli equilibri di potere, in cui si mette al primo posto la salute del paziente e il suo diritto di capire e partecipare in maniera attiva alle decisioni diagnostiche. Ad oggi la HL è riconosciuta come determinante di salute anche nelle politiche sanitarie: è un'area di azione prioritaria citata esplicitamente nella Strategia sulla salute della Commissione europea (*European Commission* 2007). In uno studio condotto dall'Institute of Medicine (IOM), infatti, è stato messo in evidenza come la competenza linguistica/comunicativa, il livello di istruzione e di cultura generale, la conoscenza del contesto e del corpo umano, il grado di alfabetizzazione e di padronanza dei media, il genere e l'età siano tra i fattori che determinano il livello di HL di una persona (Orletti 2016a). In presenza di un basso grado di HL, il paziente non riesce a esprimere i propri bisogni sanitari e conseguentemente ha una adesione limitata alle terapie e una visione confusa su come impostare stili di vita sani (Rowlands & Nutbeam 2013).

Nelle nostre società le istituzioni sanitarie sono tra i contesti maggiormente coinvolti dal contatto interlinguistico e interculturale; nonostante ciò, si può produrre assenza di condivisione di codici linguistici e culturali, perciò il costante impegno tra i rappresentanti dell'istituzione e l'utenza in tutti i loro momenti di incontro continua a essere la chiave necessaria per assicurare la comunicazione e promuovere così una salute che sia davvero accessibile a tutti. Per una reale efficacia della comunicazione reciproca in ambito sanitario, bisogna porre enfasi non solo sulla dimensione pratica della semplificazione linguistica, ma anche sulla dimensione umano-relazionale col paziente, porlo nelle condizioni di rafforzare la propria *agency*. Solo implementando il proprio *empowerment,* il paziente potrà avere le competenze necessarie per ribaltare la tradizionale asimmetria (Orletti 2000) e diventare partecipe a pieno titolo nelle scelte contingenti e strategiche per la salute.

3. Processi di mediazione e contesti sanitari

I processi di *empowerment* del paziente e rafforzamento della sua *agency* sono strettamente collegati allo sviluppo di competenze di mediazione sia da parte del personale sanitario che dei pazienti.

Il *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*[8] già nel 1996 indicava la mediazione tra le abilità da sviluppare nei processi di insegnamento/apprendimento di una lingua. Nel documento si sottolineava come il nodo centrale del concetto di mediazione fosse la capacità sociale di mettere in contatto chi non possiede lo stesso codice comunicativo andando oltre le barriere linguistiche nei più disparati contesti. Tali descrittori, con la pubblicazione del Volume Complementare (2020) di accompagnamento e aggiornamento del QCER, verranno ulteriormente approfonditi ed estesi. Alla luce di quanto riportato si può affermare che con il termine "mediazione" si intende/descrive un processo sociale e culturale che consiste nel creare le condizioni per comunicare e cooperare, affrontare e stemperare con successo situazioni delicate ed eventuali tensioni che possono sorgere. Ciò risulta maggiormente vero in contesti come quello sanitario, in cui l'interazione avviene a) su temi delicati e centrali come la salute, b) con interlocutori caratterizzati da una condizione di vulnerabilità (Benucci & Grosso 2021). Tali necessità di mediazione sono condivise da un'ampia fascia di individui, ovvero da tutti coloro che presentano a vario titolo uno svantaggio linguistico: scarsa *health literacy*, problemi di comprensione del testo e analfabetismo funzionale, scarse competenze linguistiche nella lingua in cui avviene la comunicazione.

Il concetto di mediazione descritto nel Volume Complementare evidenzia inoltre la stretta correlazione tra testi, concetti e comunicazione (orale e scritta); l'attore sociale, nello scenario plurilinguistico e pluriculturale di una società complessa, deve poter costruire specifiche strategie di mediazione. Una persona che si impegna in un'azione di mediazione deve avere un'intelligenza emotiva molto sviluppata, essere disponibile a sviluppare un'apertura mentale, in modo da provare sufficiente empatia verso i punti di vista e gli stati emotivi degli altri partecipanti, ponendoli nelle condizioni di mantenere la propria *agency*

(8) Da qui in avanti QCER.

(Bazzanella 2009: 253) e considerandola, in relazione all'interazione conversazionale tra agenti umani, come diritto di parola e di partecipazione conversazionale attiva, quindi come presupposto per l'azione sociale riconosciuta.

I contesti in cui la competenza di mediazione viene considerata imprescindibile sono oggi molteplici. Nello specifico, negli ospedali italiani, il bisogno della mediazione più che in altri contesti nasce in seguito ai massicci flussi migratori e come risposta ad una crescente domanda di assistenza da parte dei migranti (Baraldi *et al.* 2008). L'analisi dei flussi migratori registrati negli ultimi 15 anni nella banca dati dell'"Associazione Italiana di Ematologia e Oncologia Pediatrica" (AIEOP) mostra che i pazienti stranieri ricoverati per tumore o leucemia in Italia rappresentano il 7,8 per cento del totale dei pazienti registrati. La percentuale di stranieri trattati negli ospedali italiani varia in relazione alle differenti realtà locali, all'esistenza di accordi istituzionali bilaterali, alle risorse disponibili. Risulta chiaro che la gestione più complessa riguarda i pazienti di cittadinanza non italiana e non residenti nel territorio italiano. Possiamo senz'altro affermare che anche nel caso in esame, lo straniero ospedalizzato si profila complessivamente come categoria vulnerabile. La malattia e il conseguente ricovero proiettano l'individuo in una dimensione negativa per cui si determina un condizionamento psicologico impegnativo. Il forzato adattamento ad un ambiente di per sé delicato e complesso, aggravato dalla mancata competenza linguistica, genera sentimenti di impotenza, angoscia e paura, ai quali i contesti sanitari devono offrire delle risposte. Le ASL locali devono infatti prevedere uno sforzo organizzativo e amministrativo importante per gestire le differenze culturali e religiose, i diversi modi di porsi di fronte alla malattia, le difficoltà nella comunicazione dovute soprattutto alla mancanza di un codice linguistico condiviso, così come avviene per tutti i pazienti stranieri; tuttavia, nel caso dei pazienti ospitati specificatamente per le cure mediche, tale sforzo non è compensato da un aumento di risorse dedicate.

La ricerca condotta dalle scriventi ha dimostrato che solo elevate competenze di mediazione, sviluppate sia da parte del personale sanitario che dei pazienti, riescono ad ovviare alla carenza di figure specifiche dedicate. Nel paragrafo successivo verranno descritti alcuni risultati

della ricerca condotta basati sulle interazioni tra personale sanitario e pazienti stranieri nel contesto descritto.

4. Contesto, informanti e metodo della ricerca

La ricerca si basa su un *corpus* di 50 ore di interazioni spontanee occorse in contesto sanitario da luglio a dicembre 2018. Il gruppo di informanti era composto da 7 persone: 4 ragazzi/bambini, 2 donne e 1 uomo, di età compresa tra gli 8 e i 50 anni, tutti provenienti dall'Iraq. I soggetti non avevano mai frequentato un corso né avevano mai studiato in autonomia la lingua italiana; presentavano un grado variabile di scolarizzazione nella propria lingua materna, l'arabo iracheno, e una conoscenza di base dell'inglese. Le interazioni[9] sono state registrate, trascritte secondo il modello *jeffersoniano* (Atkinson & Heritage 1984) e annotate secondo un approccio quanti-qualitativo (Pallotti 2016). *In primis*, le registrazioni sono state effettuate attraverso la modalità osservazione partecipante completa (Duranti 1997: 99), mentre l'approccio utilizzato per l'analisi è stato quello dell'analisi della conversazione. Ulteriori modelli di analisi del *corpus* raccolto attingono alle attività di mediazione strategica descritte nel volume complementare del QCER, alle ricerche sull'interazione in classe e nei contesti sanitari (Baraldi 2010) e alle osservazioni sul modo in cui la comunicazione interculturale avviene in questi contesti.

5. Analisi dei dati

In questo paragrafo si presenterà l'analisi dei dati, con particolare *focus* sulle strategie di mediazione adottate nel comportamento parlato degli interagenti, mostrando la sistematicità con le quali esse occorrono

(9) Nel mese di gennaio 2018 è stato avviato un dialogo col responsabile sanitario del reparto ospedaliero e la direttrice della casa di accoglienza. Sono state richieste le autorizzazioni ed eseguiti i controlli necessari per poter accedere e procedere così all'avvio del percorso didattico sperimentale di italiano L2. Successivamente tutte le persone coinvolte sono state informate della modalità di raccolta dati e hanno espresso un consenso scritto alle registrazioni tramite una liberatoria, secondo i principi etici condivisi dalla comunità scientifica nazionale e internazionale.

nei nostri dati. Tali strategie sono ben descritte all'interno del Volume Complementare (2020) e in particolare sono incluse fra le attività di mediazione alla voce mediare a livello, comunicativo e testuale.

Con la voce "mediare a livello comunicativo" ci riferiamo ai processi che mirano a facilitare la comprensione e a dare forma a una comunicazione riuscita tra utenti/apprendenti che possono avere punti di vista individuali, socioculturali, sociolinguistici, economici diversi. Obiettivo primario di colui/colei che media diventa dunque la facilitazione dello spazio pluriculturale e plurilingue.

Con "mediare a livello testuale" si intende invece "trasmettere il contenuto di un testo a persone che non vi accedono, spesso a causa di barriere linguistiche, culturali, semantiche o tecniche" (Volume Complementare 2020: 102); infine, con "mediare a livello concettuale" ci si riferisce al processo che facilita l'accesso al sapere e ai concetti per persone che non sono in grado di accedervi direttamente" (*ibidem).*

Osserveremo negli esempi a seguire alcune delle strategie menzionate, utilizzate per venire incontro alle necessità dei pazienti stranieri e sopperire alla mancanza della figura professionale del mediatore. In particolare, una di esse coincide con il ricorso, da parte del personale sanitario, al supporto dell'insegnante di L2 per la messa in atto di strategie di mediazione volte a superare il corto circuito di comunicazione generato dalla difficoltà a spiegare una particolare condizione del paziente; nei successivi esempi verrà evidenziato anche lo sforzo congiunto attraverso cui i membri hanno attivato strategie di mediazione volte a costruire solidarietà e promuovere la mutua comprensione.

Nell'esempio riportato il paziente alla battuta 77 coinvolge la docente in una richiesta di chiarimento. In questo caso la docente assume il ruolo di mediatrice stabilendo una relazione tra il paziente e l'infermiera, ed evitando così l'errata assunzione del medicinale.

Esempio (1).

76	/INS/	Tu hai una televisione? Sì.
77	/STU/	Sì io ho un tele – televisore (.) muna can you tell her (..) because I I don't see it and I don't drink it
78	/INS/	Non l'hai presa?
79	/STU/	No because I don't see it they give me at five o' clock they five thirty

80	/INS/	Wait so you should have got it at five o'clock
81	/STU/	No four
82	/INS/	Four o'clock
83	/STU/	But they give me at five thirty
84	/INS/	The doctor?
85	/STU/	The nurse
86	/INS/	And so you don't take it
87	/STU/	No I don't take I take another drug for four o' clock I take today but this no because they give me at five thirty
88	/INS/	And now should take this one
89	/STU/	Yes thi-
90	/MAM/	Ten o' clock
91	/INS/	Ten o' clock ((l'insegnante chiama l'infermiera))
92	/INF/	Sì?
93	/INS/	Può avvicinarsi due secondi?
94	/INF/	Perché cosa succede?
95	/INS/	Allora il ragazzo mi ha detto che voi gli avete portato un medicinale alle cinque quando invece qua c'è scritto che doveva prenderlo alle sedici e dunque lui non l'ha preso dunque magari mi avvicino e mi spieghi ((arriva l'infermiera)) questo (0.3) lui mi ha detto che è un medicinale che lui avrebbe dovuto prendere alle sedici e l'infermiera non so quale lo ha portato qua alle cinque; dunque, lui non l'ha presa
96	/INF/	((chiede)) lo può prendere vero? Questo qui (…) ((si allontana)) ((torna)) è sbagliato diciotto diciotto
97	/STU/	Diciotto
98	/INF/	Gli orari sono sempre gli stessi
99	/INS/	Ok ok lo devi prendere alle sei
100	/STU/	Ok grazie
101	/INS/	Prego
102	/INF/	Grazie

Il passaggio dall'interazione didattica (battute 76 e 77) all'interazione in cui si evidenzia la richiesta di aiuto alla docente è caratterizzato dal *code-switching* dall'italiano verso l'inglese da parte dello studente (seconda parte della battuta 77). Successivamente, dopo una prima domanda di chiarimento posta in italiano, anche la docente ricorre al *code-switching* verso l'inglese, ponendo molteplici domande finalizzate a ottenere una conferma di corretta comprensione dell'informazione. Alla battuta 91, l'insegnante assume il ruolo di mediatrice: si rivolge

all'infermiera per segnalare il problema sollevato dallo studente, mettendo quindi in atto strategie di mediazione sia a livello testuale (nello specifico, relative al descrittore presente nel Volume Complementare "trasmettere informazioni specifiche", ovvero la corretta decodifica e trasmissione in forma orale delle indicazioni per la somministrazione dei farmaci contenute in cartella, un testo scritto di non banale complessità), sia a livello concettuale, facilitando l'interazione comunicativa personale sanitario-paziente.

Esempio (2)

461	/DOT/	Vediamo com'è la pressione va bene? Oggi ti è passato il dolore? ((il ragazzo non capisce)) oggi bene? ((il medico indica la parte del corpo interessata, n.d.t.))
462	/STU/	Sì oggi bene dottore
463	/DOT/	Perfetto, misuriamo poco poco la pressione va bene?
464	/STU/	Sì
465	/DOT/	Lunedì studiamo attecchimento (…) OK? Midollo e vediamo se è tutto ok
466	/STU/	Dottore ieri temperatura e::
467	/DOT/	No no problema tranquillo ( ) take, attecchimento è il midollo sta venendo fuori capito? No problema tranquillo capito bene?
468	/STU/	Sì capito
469	/DOT/	Dottor P. molto contento di come stanno andando le cose di O.
470	/STU/	Contento?
471	/DOT/	Contento, Felice
472	/STU/	Ah: ho capito capito perfetto
473	/DOT/	Capito? Direi ottimo (0.3) al momento ottimo c'è il fegato poco poco il fegato ( ) transaminasi ma insomma hai tolto la cistifellea, quindi ci può stare ( )
474	/STU/	Ah ((il ragazzo non capisce))
475	/DOT/	Fegato (0.2) poco poco transaminasi poco poco ( ) anche prima di trapiantare
476	/STU/	Normale sì?
477	/DOT/	Come hai tolto la cistifellea collegato alla colecisti, dà qualche problemino in questo senso però no problem
478	/STU/	M:::: ((il ragazzo non capisce appieno il significato della spiegazione del dottore)) (continua la visita)
479	/DOT/	tutto normale tranquillo (.) dai respira bene respira bene con la bocca aperta (0.8) no tosse non starnuti (0.7) male? Se tocco qua no? Solo se tocco su sì?
480	/STU/	Sì
481	/DOT/	Su rilassato (0.30) ok solleva poco poco (0.30) ok seduto no tosse no starnuti no febbre oggi? Respira (0.15) perfetto benissimo va bene? Misuriamo la pressione le gambe tutto ok? Le gambe no problem?
482	/STU/	Qui dottore eh
483	/DOT/	Dolore poco poco

484	/STU/	E: sì
485	/DOT/	E invece no follicolite tutto ok vero (0.1) fai vedere la testa poco poco (0.2) e::::: e si sta seccando tutto va bene. (0.10) la bocca (0.4) benissimo (0.5) fammi vedere la testa poco poco (0.3) no no è secco ok poi mamma ti aiuta a rimetterlo (0.10) l'italiano bene? come va? Bene?
486	/STU/	sì

Nell'esempio 2, la strategia seguita dal medico durante la visita al paziente ricoverato si caratterizza per la semplificazione del linguaggio specialistico e della complessità degli argomenti, trattati attraverso il ricorso a termini di uso comune, per l'utilizzo di altri codici, sia linguistici (battuta 467, utilizzo del termine "midollo" che il medico presuppone più semplice rispetto ad "attecchimento", seguito dalla traduzione in inglese, "take"), sia extralinguistici, come nel caso del ricorso alla gestualità nei casi di mancata comprensione da parte del paziente (battuta 461e battuta 479) e da molteplici rassicurazioni nel corso di tutta la conversazione ("perfetto", battuta 463, "tranquillo", battute 467, 479, "no problema", ripetuto per ben due volte nella battuta 467). Il parlato del medico si caratterizza anche per la presenza di forme di *foreigner talk:* il medico parla di sé e del paziente in terza persona (battuta 469), utilizzando forme ellittiche del verbo ("no follicolite"), mitigatori e diminuitivi ("poco poco", "problemino" (battute 475, 477).

Nei frammenti riportati, come abbiamo visto, vengono quindi riportate strategie di mediazione volte alla costruzione di un rapporto di fiducia e alleanza in virtù del quale le inevitabili incomprensioni dovute alla mancanza appunto di competenze linguistiche e di HL vengono compensate. Inoltre, il piccolo paziente rivendica la necessità del proprio *empowerment* attraverso il ricorso a richieste di chiarimento formulate attraverso delle etero-ripetizioni ("contento"? battuta 470) e l'utilizzo del piccolo bagaglio lessicale posseduto.

Esempio (3).

183	/INS/	Sì io gioco presente ((suona la pompa, suono il campanello))
184	/INF/	Sì
185	/INS/	Potrebbe venire? Sta suonando la pompa
186	/INF/	Ok
187	/MAM/	Grazie muna
188	/INS/	Te lo scrivo (.) questa ((la indico)) pompa

189	/STUD/	Pompa
190	/MAM/	pompa
191	/STU/	It's like machine?
192	/INS/	A kind of –
193	/INF/	buongiorno
194	/INS/	Buongiorno
195	/STU/	buongiorno
196	/INS/	Grazie
197	/INF/	Prego
198	/INS/	Te lo scrivo qui?
199	/STU/	As you like
200	/INS/	((scrivo)) può venire?
201	/STU/	Può venire?
202	/INS/	Come
203	/MAM/	°può venire°
204	/STU/	Può venire
205	/MAM/	venire
206	/INS/	Venire
207	/STU/	Può venire
208	/INS/	Può venire?
209	/STU/	Può venire can you come ok
210	/INS/	La pompa ((l'insegnante indica la pompa)) sta suonando
211	/STU/	Sì ho capito la pompa sta suonando
212	/INS/	BI::P BI::P
213	/STU/	La pompa sta suonando
214	/INS/	Sì tin tin tin
215	/STU/	Ok la pompa sta suonando grazie

Nell'esempio 3 vediamo il ricorso alla multimodalità (gesti che accompagnano il discorso verbale, cfr. Mondada 2009) come strategia di mediazione per espandere le possibilità di comprensione da parte del paziente: durante una lezione svolta presso il Centro Trapianti, la docente di italiano si vede costretta a interrompere la lezione per via della pompa infusionale che inizia a suonare. Osservando negli occhi degli apprendenti la difficoltà nel comunicare al personale sanitario la problematica del macchinario che suona, la docente decide che sia opportuno rinegoziare il contenuto dell'attività didattica svolta e inserire alcuni elementi fraseologici (battuta 1188) in forma sia orale sia scritta indispensabili al piccolo paziente e alla sua mamma per formulare richieste utili alle esigenze specifiche della realtà presa in carico. Da parte

del piccolo paziente si evince, attraverso una richiesta di chiarimento/conferma (battuta 191), la volontà di apprendere formule atte ad esprimere i propri bisogni, preoccupazioni, paure in maniera autonoma ed essere così coinvolto attivamente nei processi legati al contesto ospedaliero e al processo di cura che lo riguardano.

Il piccolo paziente e la mamma, tramite l'uso dell'etero-ripetizione, rinforzano l'apprendimento delle formule in questione (battute 203, 205 e battute 211, 213, 215), ratificando così l'utilità e l'opportunità della scelta della docente.

La stessa strategia, che è stata osservata anche nell'esempio precedente, viene usata anche nel frammento successivo, per rendere più chiari attraverso il codice scritto numeri e cifre riferite alle analisi del sangue del paziente.

Esempio (4).

445	/DOT/	Buongiorno (0.5) ho una bella notizia ok? Oggi i bianchi white cells sono duemila e cento
446	/STU/	Duemila e cento
447	/DOT/	Capito duemila e cento? Guarda ((il dottore prende carta e penna)) ieri erano milleseicento
448	/STU/	si
449	/DOT/	ok
450	/STU/	si
451	/DOT/	Oggi no così ma così (0.4) va bene?
452	/STU/	ok
453	/DOT/	Piastrine oggi non più così ma così
454	/STU/	ok
455	/DOT/	Sono settemila (0.3) haemoglobin ieri ti ricordi erano novemila e quattro
456	/STU/	si
457	/DOT/	Oggi dieci punto due
458	/STU/	si

Infine, nell'esempio che segue, osserviamo un esempio di strategia di mediazione a livello concettuale. Ciò è realizzabile attraverso la collaborazione in un gruppo tramite la metodologia del lavoro cooperativo; affinché ciò avvenga è necessario stabilire le condizioni fertili

ad un'attività proficua e curare le relazioni, gestendo le interazioni del gruppo finalizzate alla co-costruzione di significati.

Esempio (5)

426	/DOT/	Ciao
427	/STUD/	Visita?
428	/DOT/	No no stai facendo i compiti con M.? Ascolta O. una comunicazione prima di andarmene che poi domani non ci sono ci vediamo domenica
429	/STUD/	Ok
430	/DOT/	Capito?
431	/STU/	Ok dottore
432	/DOT/	C'è stata una positività per il virus citomegalico citomegalo virus nel sangue abbiamo trovato la positività per il citomegalo virus
433	/STU/	Non ho capito
434	/DOT/	Un virus nel sangue (.) glielo sai spiegare?
435	/STU/	Where the virus?
436	/INS/	In the blood
437	/DOT/	Silente silent ok va bene?
438	/STU/	Ok dottore
439	/DOT/	Però dobbiamo iniziare anziché l' aciclo (..) l'antivirale che facevi prima un altro antivirale basta non cambia nulla per te
440	/INS/	Another medicine
441	/STU/	It's normal doctor?
442	/DOT/	Sì sì normal è un virus che si può riattivare
443	/STU/	Ok dottore
444	/DOT/	Va bene? No problemi trattamento eccetera eccetera eccetera e monitoriamo
445	/STU/	Ok va bene dottore
446	/DOT/	Ok va bene tranquillo?
447	/STU/	Sì grazie dottore
448	/DOT/	Ciao arrivederci poi te lo spieghiamo meglio domani va bene? Niente di particolare c'è questo virus che si attiva noi lo diagnostichiamo nel sangue prima che dia infezioni e lo trattiamo subito ((il ragazzo non capisce)) spiegaglielo tu
449	/INS/	You have this virus in the blood now the virus is sleeping but could activate and they change the medicine and treats it immediately begore the virus you infections but everything is ok don't worry
450	/DOT/	Va bene facciamo prima e lo monitoriamo dai ciao

451	/STU/	Ok ciao
452	/INS/	They get the virus under control
453	/STU/	But I don't know where (…) which kind of the virus it's come how is come
454	/INS/	Probably you've already have it
455	/STU/	It's before?
456	/INS/	Probably yes
457	/STU/	It's before I come to –
458	/INS/	It's a silent virus emerged with the analysis so they change the medicine treats it immediately avoiding you infections
459	/STU/	So it's not make a problem for the (…)
460	/INS/	No no problem
461	/STU/	Ok va bene so the other exams are ok
462	/INS/	Yes don't worry
463	/STU/	No no
464	/INS/	Are you sure
465	/STU/	Poco poco

Nel frammento riportato il medico si rivolge all'insegnante chiedendole di svolgere la funzione di mediatrice (battuta 434) sebbene l'insegnante non abbia le competenze legate alle conoscenze medico-specialistiche necessarie per far comprendere al paziente/studente la propria situazione; ciononostante, non si sottrae alla richiesta. La docente si rivolge allo studente adottando una strategia che consiste nell'uso di una varietà semplificata in cui la terminologia tecnica viene del tutto eliminata e/o sostituita da termini di uso comune, per esempio l'omissione del nome scientifico del *virus* "citomegalico" e il ricorso alla metafora *sleeping* anziché il termine corrispondente del termine specialistico "silente" alla battuta 441. L'intento di tale strategia di mediazione è volta a costruire ed elaborare significati e, dall'altra, facilitare e incentivare condizioni che favoriscano lo scambio e lo sviluppo concettuale facilitando la comprensione da parte dello studente riguardo al suo stato di salute.

6. Conclusioni

La presenza di pazienti stranieri nei vari reparti ospedalieri è un fenomeno in costante crescita nelle nostre realtà.

L'accesso ai servizi sanitari per i pazienti stranieri in Italia è regolamentato dalla legislazione nazionale e regionale, che stabilisce diritti e doveri secondo i principi di uguaglianza e solidarietà. Tuttavia, le barriere linguistiche e culturali rappresentano un ostacolo significativo nell'accesso alle cure.

La mancanza di conoscenza della lingua italiana da parte dei pazienti può compromettere la comunicazione con il personale sanitario, influenzando la qualità dell'assistenza e la comprensione delle istruzioni mediche. Inoltre, le differenze culturali possono influire sulle aspettative e percezioni riguardo i trattamenti medici. Per tale motivo risulta indispensabile non solo assicurare la presenza e l'intervento di una figura professionale quale il mediatore, ma anche garantire il costante impegno tra i rappresentanti dell'istituzione ospedaliera e l'utenza straniera in tutti i loro momenti di incontro, che possa garantire una maggiore resa nella gestione della comunicazione e promuovere un approccio accessibile a tutti evitando così eventuali fraintendimenti e possibili conseguenze per lo stato di salute del malato.

L'applicazione pratica delle strategie di mediazione nei contesti ospedalieri, perciò, può considerarsi la chiave per garantire una comunicazione efficace e una maggiore resa nella gestione dei conflitti. In questo contributo si è cercato di mettere in evidenza la costruzione congiunta di forme e significati: nei frammenti riportati, infatti, si delineano le strategie e meccanismi accomunati dalla necessità di facilitare il processo di comunicazione. Gli interlocutori attingono a tutte le possibili risorse del repertorio linguistico per instaurare relazioni positive con i partecipanti degli scambi verbali, rafforzare i legami fra i vari membri del contesto in esame e potersi inserire nell'interazione senza perdere la propria identità.

La capacità di comunicare in modo chiaro, empatico e assertivo, richiede competenze specifiche, come l'ascolto attivo, la mediazione e la negoziazione, competenze che devono essere garantite attraverso l'implementazione di efficaci corsi e protocolli specifici, al fine di migliorare

la qualità dei servizi offerti dal sistema sanitario nazionale, l'esperienza del paziente e favorire un ambiente ospedaliero più armonioso e collaborativo.

Riferimenti bibliografici

Aieop= Associazione Italiana Ematologia Oncologia Pediatrica, BD Registro Mod.1.01, 2012.

Atkinson, Maxwell & Heritage, John, *Structures of social action: studies in conversation analysis*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.

Baraldi, Claudio, Barbieri, Viola & Giarelli Guido, Immigrazione*, mediazione culturale e salute*, FrancoAngeli, Milano 2008.

Baraldi, Claudio, «Interazione didattica e comunicazione interculturale», in R. Grassi, M. Piantoni & C. Ghezzi (a cura di), *Interazione didattica e apprendimento linguistico*, Guerra Edizioni, Perugia 2010, pp. 257-281.

Baraldi, Claudio & Gavioli, Laura, «La traduzione dialogica come mediazione dell'identità: un'analisi nelle istituzioni sanitarie», in L. Mariottini (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, RomaTrE-press, Roma 2016, pp. 161-180.

Benucci, Antonella & Grosso, Giulia I., «Aspetti interculturali nella comunicazione medico-paziente. Il punto di vista del personale sanitario e dei pazienti», in S. Caruana, K. Chircop, P. Gauci & M. Pace (a cura di), *Sail Vol. 18, Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo, e la comunicazione interculturale*, Venice University Press, Venezia 2021, pp. 105-114.

Chengxiang, Tang, Xueji, WU, Xiongfei, Chen, Bingying & Pan, Xiaocong, Yang, «Examining income-related inequality in health literacy and health-information seeking among urban population in China», *Bmc Public Health* 19:221, 2019, pp 1-9.

Consiglio D'Europa, *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue: apprendimento, insegnamento e valutazione. Volume Complementare*, Italianolinguadue, Milano 2020.

Duranti, Alessandro, *linguistic anthropology,* Cambridge University Press, Cambridge 1997.

Easton, Phillys, Entwistle, Vikki &Williams, Brian, «Health in the 'hidden population' of people with low literacy. A systematic review of the literature», *Bmc Public Health* 10:459, 2010, pp. 1-10.

Frankel, Richard, «Talking in interviews: a dispreference for patient-initiated questions in physician-patient encounters», in G. Psathas (ed.), *Interactional competence*, University Press of America, Washington DC, 1990, pp. 231-262.

Freedman, Ariela M., «Better Learning Through Instructional Science: A Health Literacy Case Study in "How to Teach So Learners Can Learn», *Health Promotion Practice Volume 13, Issue 5*, 2012, pp. 577-715.

Griese, Lennert, Berens, Eva, Maria, Nowak, Peter, Pelikan & Jürgen, Schaeffer, Doris, «Challenges in Navigating the Health Care System: Development of an Instrument Measuring Navigation Health Literacy.», *Int. J. Environ. Res. Public Health* 17:5731, 2020, pp. 1-17.

Herbert, Brandon M, Johnson, Amber E., Paasche-Orlow Michael K., Brooks Maria M & Magnani Jared W., «Disparities in Reporting a History of Cardiovascular Disease Among Adults with Limited English Proficiency and Angina», *Jama network open,* 2021, pp. 1-11.

Heritage, John, «Epistemics in Action: Action Formation and Territories of Knowledge». *Research on Language and Social Interaction 45(1),* 2012, pp. 1-29.

Maynard, Douglas, «Interaction and Asymmetry in Clinical Discourse», *The American Journal of Sociology Vol. 97, No. 2*, 1991, pp. 448-495.

Mishler, George E., *The Discourse of Medicine: Dialectics of Medical Interviews,* Bloomsbury Publishing, Londra 1984.

Mondada, Lorenza, «Multimodalità e multiattività nelle conversazioni a tavola», in M. Fatigante, L. Mariottini, M.E. Sciubba (a cura di), *Lingua e società. Scritti in onore di Franca Orletti,* Franco Angeli, Milano 2009, pp. 88-106.

Orletti, Franca, *La conversazione diseguale*, Carocci Editore, Roma 2000.

Orletti, Franca, «La sfida della multiculturalità nell'interazione medico-paziente», in F. Orletti & M. Fatigante (a cura di), *Salute e società, 12, 1,* FrancoAngeli, Milano 2013.

Orletti, Franca, «Le forme dell'autodiagnosi: negoziazione dell'asimmetria di conoscenze fra medico e paziente», in F. Orletti, A. Cardinaletti & F.M. Dovetto (a cura di), *Tra linguistica medica e linguistica clinica. Il ruolo del linguista,* Pacini Editore, Pisa, 2015, pp. 546-560.

Orletti, Franca & Fatigante, Marilena, «La sfida della multiculturalità nell'interazione medico-paziente», *Salute e società, Anno 12 n. 1/2013.*

Orletti, Franca & Iovino, Rossella, *Il parlar chiaro nella comunicazione medica*, Carocci, Roma 2018.

Okan, Orkan, Lopes, Ester, Bollweg, Torsten M., Bröder, Janine, Messer, Melanie, Bruland, Dirk, Bond, Emm, Carvalho, Graça S., Sørensen, Kristine, Saboga-Nunes, Luis, Levin-Zamir, Diane, Sahrai, Diana, Bittlingmayer, Uwe H, Pelikan, Jürgen, Malcolm, Thomas, Bauer,Ullrich & Pinheiro, Paulo «Generic health literacy measurement instruments for children and adolescents: a systematic review of the literature», *Bmc Public Health* 18:166, 2018, pp.1-19.

Pallotti, Gabriele, «Qualitativo/quantitativo: ripensare la distinzione», in D. Zorzi (a cura di), *Parlare insieme*, Bononia University Press spa, Bologna, 2016.

Phillimore, Jenny, Brand, Tilman, Bradby & Hannah, Padilla, Beatriz, «Healthcare bricolage in Europe's superdiverse neighbourhoods: a mixed methods study», *Bmc Public Health* 19:1325, 2019, pp. 1-14.

Rapporto Osserva Salute 2021 in https://osservatoriosullasalute.it/wp-content/uploads/2022/10/ro-2021-salute_stranieri.pdf.

Rowlands, Gill & Nutbeam, Don, «Health literacy and the "inverse information law», *British Journal of General Practice 63(608*), 2013, pp.120-121.

Sgaglione, Andreina, «Health Literacy, Migration Traumas, Narrative Medicine and the Language Desk. New practices in translingualism and educational processes», *Italianistica debreceniensis 39,* 2023, pp. 77-94.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883312
pp. 205-237 (luglio 2025)

THE ITALIAN-ENGLISH CODE COMMUTATION
THE CASE OF A NON-NATIVE SPEAKER IN THE (SEMI)DIALOGUE OF YOUTUBE

Susanna Ivaldi

Abstract: The aim of the present study is to offer an overview of the bilingual behavior of a 25-year-old girl, who is mother tongue Italian and a L2 English speaker. The corpus consists of the transcriptions of five YouTube videos categorizable as vlogs and Q&As. To understand the main tendencies in her speech, we analyzed the typologies of commutations she produces, and then focused on their conversational functions. Due to the peculiar characteristics of the mean of communication, we discussed the chance to apply the category of *participant related code-switching*, or if the informant's commutations were only *discourse related*. Finally, we considered even the syntactic *loci* of commutation.

Keywords: code commutation, bilingualism, YouTube

Riassunto: L'obiettivo del presente studio è quello di offrire una panoramica del comportamento bilingue di una ragazza di 25 anni, madrelingua italiana e parlante di inglese L2. Il corpus si basa sulle trascrizioni di cinque video YouTube categorizzabili come vlog e Q&A. Al fine di comprendere le principali tendenze riscontrabili nel suo eloquio, abbiamo analizzato le diverse tipologie di commutazione che realizza e le funzioni conversazionali che esse assumono nei suoi discorsi. A causa delle peculiari caratteristiche del mezzo di comunicazione selezionato, abbiamo discusso la possibilità di applicare la categoria di code-switching legato al partecipante o se le commutazioni dell'informante fossero solamente legate al discorso. Infine, sono stati considerati anche i luoghi sintattici di commutazione.

Parole chiave: commutazione di codice, bilinguismo, YouTube

1. Introduction

The present work aims to evaluate the main characteristics of the code commutation process in five YouTube videos created by a 25-year-old girl, who has Italian as her mother tongue, but with excellent competences in English. The peculiarity of the context considered requires specific adaptations of the traditional categories of commutation: in fact, code switching is often linked to the change of the participant constellation (Auer 1984: 32), but if the speaker is alone on the scene, as frequently happens in a YouTube video, the motivation for such a change must be of a different nature. Because of this, we will, first, offer an overview about the YouTube platform and the specific recording typology of *vlogging* (§ 2). Secondly, we will analyze the occurrences of code commutation produced by our informant in her videos from several points of observation (§ 3): it will be underlined the distribution of different kinds of commutation (§ 3.1), following the taxonomy proposed by Regis (2005)[1]. Not all the occurrences will be easily assignable to a clear category, therefore those cases will need a more articulated discussion. Moreover, the structure of a YouTube video seems to require a different approach from a discourse point of view, because of its peculiarity of an asynchronous dialogue between the vlogger and

(1) In Regis' taxonomy, we can find four main typologies of commutation: the first one is the *extrasentential commutation* taken from Poplack (1980), which indeed corresponds to the insertion of L2-tags in a L1-discourse. At a sentence level, the author proposes the existence of a *intersentential communtation*, which implies the switch from a linguistic code to another after a sentence is concluded (commonly known as *code switching*) and includes two subcategories: the first one is called *code alternation* and it is connected with a change in the communicative situation, whereas the second is the proper *code switching* process and uses the different codes to obtain a rhetorical-stylistic effect. The switch can even occur inside a single sentence, giving rise to what Regis names *intrasentential commutation* (in the literature, typically *code mixing*), divided into three subtypes based on the width of the portion of the sentence being realized in another language. The highest level is that of *propositional commutation*, where the sentence and its coordinated clause are pronounced in two different codes; on a lower level, the speaker can choose to use L2 only in the expression of a single phrase (*phrasal commutation*), or even of a single word in the entire production (*enunciazione mistilingue monològa*). Additionally, the author considers a further level of commutation, which is *intralexical*, for it is based on the combination of morphemes in two different languages to create a single word (*hybridisms*). We will not discuss this last typology any further because we were not able to find any cases of this sort in our corpus. On top of the taxonomy of commutation phenomena, Regis poses the category of *loanwords*, with various degrees of adaptation to the system of the L1.

her audience (§ 3.2). Consequently, we will discuss the opportunity of adopting the category of *participant related code switching* for the present data, or whether only the *discourse related code switching* can give reason of all the productions of the informant (§ 3.3). Even the syntactic *loci* of commutation are of interest in this work, and they will be overviewed in paragraph 3.4. Before summing up the entire paper and trying to open new research questions, we will indeed summarize all the specific traits of the informant and her production based on what emerged in previous paragraphs (§ 4).

2. YouTube, *vlogging* and (semi)dialogue

YouTube is an online platform founded in 2005 to share multimedial videos: although it might be considered as a simple storage of one's memories, this platform offers several starting points for linguistic analysis. First, YouTube shows «multiple semiotic modes» (Benson 2015: 83), because of the presence of both audio-visual material and written material, such as comments. In addition, the comment sections give us proof of the «multiple authorship» (*ibid.*) on the page, since the video is uploaded by a person who is not the one commenting on it (even though they will get the chance to respond). Due to this peculiar structure, YouTube videos have started to be considered as the first interactional turn of a conversation (ivi: 85), which will be carried out in the comments by the willing viewers, who could also use different semiotic modalities, such as giving the video "a thumb up" to show engagement and appreciation.

In our case, the girl we chose as our informant records herself and what she does during her days, realizing the form of videos which is commonly known as *vlog*[2]: as Burgess and Green have underlined,

(2) It is important to specify that not all the videos we selected on her channel for our analysis can be reconducted to the traditional form of a vlog: in fact, only the transcriptions of videos 1, 3 and 4 describe proper vlogs, with the informant changing locations and sceneries during the day and carrying the spectators with her. On the contrary, videos 2 and 5 better fit the category of Q&As [questions and answers], where there is no change of scenery, for the girl is sitting in front of the camera and answers questions she has previously collected from her followers.

vlogging is «the emblematic form of YouTube participation» (2009: 53), with its remaining traits of «conversational character» (*ibid.*). Consequently, it is still perceivable a reminiscence of some sort of face-to-face communication, which leads to a perception of authenticity. This feeling is also supported by the fact that, on YouTube, the subjects introduce themselves directly to the viewer (Tolson 2010: 284-285), without any necessity of a presenter or any «media people» (Couldry 2003). Nevertheless, it does not seem suitable for this type of media to talk about a dialogue in its strict sense: the fact that the communication is asynchronous and that the interlocutors have less expressive power with their comments in respect to an entire video leads us to select the label of *(semi)dialogue* to emphasize its specificity.

3. Data analysis

The data we have collected comes from five YouTube videos (for a total of 1 hour 3 minutes and 38 seconds) realized by a 25-year-girl born in Italy from Italian parents. Nevertheless, she has relevant competences of L2 English (in the American variety) since she attended a high school with specific attention given to languages and she studied foreign languages at university as well. On top of that, she had been to English-speaking countries multiple times before the time of the videos selected and spent a month in London and one in New York working.

3.1. *Typologies of commutation*

The first perspective we would like to analyze our data from is the one concerning the type of commutation the informant produces in her speech: in the five selected videos, we were able to identify 164 occurrences of commutation in a wide sense, which could be allocated into 7 different categories. The one which contains the highest number of cases is the one called *code switching* (in the sense of Regis 2005): we found 60 passages (36,6%) where the speaker decided to change the code of her communication between sentences, like in the following:

v1m1p0#4[3]: *E adesso sono tornata a Verona per poi domani ritornare a Roma* (and now I got back to Verona for tomorrow going back to Rome).
v1m1p0#5: Did you get that?

In this case, the girl uses the code commutation to close the topic she was discussing and to compartmentalize the conversation. Of the many instances of the present category, not all have the same conversational function, but for this sort of analysis we remit the reader to the upcoming paragraph (§ 3.2).

Proceeding with the second most common typology in our corpus, 36 occurrences (22,0%) can be referred to as *loanwords*, considered as a single linguistic element, typically lexical, that L1 takes from L2: some of them are clear cases for many Italian speakers, like:

v2d1p0#1: *Detto ciò e come potete vedere dal* background I am back in the capital (Said that and as you can see from the…)

where the informant chooses the English word *background* opposed to the Italian *sfondo* and pronounces it with the typical American phonetics, despite it being a phonetically integrated form in her mother tongue. The interesting aspect of cases like this is the fact that the borrowed English item with its foreign pronunciation is the turning point for switching to another code[4] (Clyne 1987: 744). In other cases, though, we encounter words that are for sure not loanwords in Italian:

v4d5p0#7: *Abbiamo una cosa leggera come un milione di* subscribers (We have something light like a million…)

(3) The citation method is as follows: *v* indicates the video, followed by a number ranging from 1 to 5; *m* refers to the monologue (if there is a dialogue, we substituted the *m* with a *d*), followed by a progressive number; *p* is the speaker (in Italian *parlante*), where 0 is the informant, while any other number indicates an interlocutor; the final number refers to a specific segment of the monologue/dialogue. We should specify that the videos have not been segmented based on a turn system, so distinguishing fragments on a pragmatic level, for them not to be divided into way too small sections. Instead, we opted for a division based on pauses: we segmented only the fragments that showed a long enough pause between each other.

(4) Assuming this perspective it could be objected that occurrences like this should be catalogued as intrasentential commutations (based on the switch of linguistic code inside a single sentence), but, since the loanword works as a trigger for the rest of the sentence, we focus only on it and talk of intrasentential commutations when the switch to the other code cannot be reconducted to a trigger of this sort.

Considering the non-stable nature of *subscribers* in the Italian vocabulary, we should treat it as a case of *nonce borrowing* (Haspelmath 2009: 41): a word that is used non-conventionally and that is integrated both phonologically and syntactically. Nevertheless, we must underline that, even though *subscribers* is not an established loanword in Italian, it is in the informant's idiolect, since we were able to find several occurrences of this word just in the five videos used for our analysis. Therefore, we decided to extend the category of *loanwords* to both the typologies illustrated above.

Strictly connected to the previous group is the one of the "enunciazione mistilingue monològa" (Regis 2005: 33): in this case, the commutation implies the insertion of a single word in a different code from the one of the entire sentence. The percentage of these single-word commutations is very close to the loanwords' (19,5% – 32 occurrences), and their characteristics are extremely similar. The main difference remains in the fact that a loanword is normally established in the idiolect of the speaker, whereas in this case the word that gets commutated is used in one occasion only:

> v2d3p0#1: *È come se io fossi cresciuta e non sono più un giusto* match *con quella città* (It is like I have grown up and I am not a good… for that city anymore)

The selection of *match* in place of the Italian *abbinamento* works exactly as the *background/sfondo* opposition, aside for the fact that we were able to find the first only in one occurrence, whilst the second was way more frequent(5).

(5) Another significant aspect which can be noted in consideration of the words analyzed in the text regards the differentiated collocation of the overmentioned terms in the Italian lexicon and in the informant's lexicon: in fact, it must be underlined that, despite the usage frequency by our informant, *subscribers* and *match* are both lexical elements connected to the language of new medias (and, for the second, dating apps especially); consequently, they could be grouped together into a diamesically marked linguistic variety. The informant, due to her role of content creator and to her young age, clearly knows this variety, and uses its lexicon in her production, even though it must be reported that *match* is not used in the typical context it occurs in in dating apps, and, therefore, with a slightly different semantic content in the example above. The overmentioned classification dividing words like *subscribers* and *match* into two categories is, then, based not on a diamesical perspective, but on the frequency of occurrence in the informant's idiolect.

Moving on, the substitution can deal with an entire phrase, and not just a single word, and it does in 25 cases (15,2%):

v1m2p0#2: *Siamo* in the middle of Verona… (We are…)

Far fewer cases are the ones falling into the category of *propositional commutation* (5 occurrences – 3,1%): here the commutation is not intersentential, because the extent of the switch is shorter than a sentence, and involves a clause coordinated to the principal one(6):

v2m2p0#3: *Adesso siamo al due di settembre* and I'm back on the channel (Now we are on September second…)

The two least attested typologies of commutation in our corpus are those regarding the *code alternation* and the *tag commutation* (2 occurrences each – 1,2%): in the first case, the result is equivalent to the one leading up to the code commutation, for it turns out to be intersentential, but the elicitation depends on the speaker moving onto another speech event (Alfonzetti 1992), based on modifications of the context:

v3m3p0#3: *Qui c'è il bagno da condividere* (Here there is the bathroom to share)
v3m3p0#4: Hi there, this is my outfit for the day…

In the above-mentioned lines, the informant is showing to her viewers her hotel room; once she gets to the bathroom, she gets distracted from seeing herself in the mirror, and she starts a new turn where she illustrates her outfit to the camera. The distinction between the code alternation and the code commutation lies on the fact that the first one depends on conditions which are external to the speech act, but internal to the communicative situation (Regis 2005: 15).

(6) This theoretical position depends on what is to be considered as a *sentence*: for example, Berruto (2001) and Meyers-Scotton (1997) would evaluate our example as a clear case of intersentential commutation, since they sustain the *clause* length as synonymous of the *sentential* one. On the contrary, Alfonzetti (1992) and Muysken (1995) assume the existence of a difference between the two, considering the first one as *intrasentential*, and the second as *intersentential*.

The *tag commutation*, instead, is the only type of extrasentential commutation: «tags are freely moveable constituents which may be inserted almost everywhere in the sentence without fear of violating any grammatical rule» (Poplack 1980: 589), so they can be deleted without any risk for the sentence to be excessively compromised:

> v5m5p0#1: *Allora*, first of all, *devi andare alla fontana di Trevi* (So,..., you must go to the Trevi fountain).

3.2. *Conversational functions*

As we briefly anticipated before, the code commutation occurs to mark rhetorical-discursive modifications across the speech event: it is then possible to identify the conversational functions lying behind the intersentential switches (Gumperz 1982: 75), and, in particular, we could identify at least one occurrence for any type of them. Several times the informant switches between codes to mark a quotation or reported speech (ivi: 76):

> v3m2p0#9: *A momenti vi guiro le stavo per dire*: "Miss, if you don't like your job, just go away" (At moments I swear I was about to tell her:…)

In the case illustrated above, the girl expresses her frustration toward the lady working at the front desk of an airport by reporting her thought as if it had been pronounced in front of her.

Following Gumperz's illustration of the typologies, we must specify that we never find the informant talking simultaneously to more than one person at a time on the screen, so it should be impossible for us to consider the category of *addressee specification*, where the code-switching procedure helps the speaker to select their addressee among a plethora of possible ones. This being said, the structure of a YouTube video itself requires a specification about this topic: by alternating Italian and English in her videos, the informant unconsciously addresses exclusively those viewers who can understand English[7]. Since the dialogical

(7) This conversational function of code-switching resembles clearly the Auer's subcategory of the wider group of *Change of participant constellation*, in particular the *Code-switching*

nature of YouTube is not completely identical to the one of a classical dialogue, this selection procedure is not as strict as it could be, for the video could be watched even by someone who does not have any competence of English.

The alternation of the two different codes is sometimes used even for interjections and sentence fillers, which reminds us of the extrasentential switching or tag commutation indicated above:

> v1m4p0#3: But *prima di iniziare con tutta la preparazione*… (… before getting started with all the preparation…)

In certain occasions, the informant switches to qualify the message, like in the following case:

> v4m1p0#4: *Io adesso mi preparo la valigia* (Now I pack the luggage)
> v4m1p0#5: I have to.

Here, the girl has to prepare her luggage for her return to Milan, and she expresses the concept in Italian, but then she specifies the message by underlying the necessity of this action for her to be actually ready to leave.

Finally, the different codes used in the communication process can be alternated to emphasize different levels of emotional engagement with what is being said:

> v2d9p0#1: […] *Adesso si fa così il cuore* (Now the heart is done like this)
> v2d9p0#2: I'm getting old!

The informant is closing the video by thanking her viewers and expressing her appreciation for the questions they left for her on her Instagram profile[8]: by doing so, she tries to replicate with her hands the shape of a heart but corrects herself to the new way young people do it nowadays. The gesture relates to the Italian sentence which

---

speaker narrows down the constellation by selecting fewer participants as addressees than have been involved as speakers or addressees in the last turn.

(8) It should be kept in mind that videos 2 and 5 are Q&As, whilst the others are vlogs.

comments on the new usage, followed by the English comment which underlines that she is not in the youngsters' group anymore, adding more participation to the previous elicitation.

Before moving on with the analysis, we would like to make a consideration about the discursive structure of vlogs: at first sight, this type of video might resemble long monologues spontaneously realized by the informant due to her immediate communicative necessities. This perception coincides with the category of *fresh talk* (Goffman 1981: 146), which corresponds to "the extemporaneous, ongoing formulation of a text under the exigency of immediate response to our current situation". In reality, the code commutations are used by the informant to structure her discourse and to compartmentalize the monologic conversation. It is interesting to note that other video-makers, who are comparable to our informant, explicit the application of a written script to build their monologue by pronouncing sentences like "I have my notes here; I made a list of things to tell you"; henceforth, the commutation plays the function of a support to create a script (sometimes phisically present on the scene, in our case only mentally prepared) at the base of the video. An example is:

v4m3p0#1: Welcome to Vogue
v4m3p0#2: *Ho chiesto a Fra…* (I asked Fra…)

where the English section opens a new sequence of discourse and introduces a new topic. In cases like this, the switch between languages operates like a proper operation of framing.

3.3. *Discourse vs. participant related?*

Considering all we have said above about the peculiar nature of YouTube, we should ask ourselves whether it is possible to apply the distinction between *discourse related* and *participant related code-switching* (Auer 1984). Since the videos do not allow a real-time dialogue between the vlogger and her audience, it seems reasonable to aspect an absolute preeminence of a selection of the switch sites linked to the discourse, and our data appear to be aligned with this expectation.

Even when the informant is not alone in front of the camera but talks with her ex-housemate (an American girl who knows Italian very well, since she has lived several years in our country), the two girls negotiate the linguistic code in a free manner, but generally only to signal to the silent interlocutor, the audience, a change of topic:

v4d1p0#3: We're drinking wine
v4d1p1#4: Just really hoping that my shitty sink ain't broken
v4d1p0#5: *Il canale YouTube in qualche modo ci v+ ci ha visto crescere* (The YouTube channel in some manner s+ saw us grow up)
v4d1p1#6: *Che carina questa cosa!* (How cute is this!)

and their commutations are still based on a discourse level. Even in the circumstance where the informant answers questions she has received from her habitual followers there seems not to be any chance to identify commutations determined by the participants of the interaction. One of those questions is the following:

v2d2p1#1[9]: *Ci saranno delle novità nella tua vita da studentessa?* (Will there be any news in your life as a student?)
v2d2p1#2: Love you by the way
v2d2p0#3: Love you as well
v2d2p0#4: *La mia vita soprattutto negli ultimi mesi è stata un po' strana* (My life expecially in the last few months has been a little strange)

In this circumstance we are in front of a linguistic production where the two codes are alternated in the turns of both participants: by using a conversational structure which implies the code choice in form of a chiasmus (since the informant starts to answer to the second part of the question, applicating the same code), who poses the question creates a code alternation in order to underline the passage to a different speech act, generating a *sequential subordination*, which is on the

(9) As we said above, the Q&A videos are asynchronous, so the informant is reading in front of the camera the questions that she collected on her Instagram profile and left by her followers: hence, there is no real interlocutor with her in the room. Nevertheless, we have decided to mark cases like this as if there was another speaker, and it explains why you see p0 and p1 in this "dialogue".

discourse level (Auer 1995: 126). In addition, when the informant, in her answer, reproduces exactly the same scheme, replying to the different acts of the previous turn with the same languages they were formulated in (Italian for the question, English for the expressive act), the speaker shows to have segmented the interlocutor's turn and to have understood the link existing between each one of its sections and the code they were realized with. This choice makes the conversation way more cohesive. A case like this is very useful to show that the code commutation could also be an extraordinary mean of textual cohesion, being able to emphasize the strong engagement between speakers in the construction of the dialogic syntax (Du Bois 2014).

3.4. *The syntactic* loci *of commutation*

The reasons behind the intersentential commutation can be found inside the group of discursive and rhetorical functions; but for the intrasentential code alternation we must consider the syntactic *loci* where the transition occurs to understand its mechanisms. Most of the occurrences in our corpus seem to respect the principles of the *Government Constraint* (Di Sciullo *et al.* 1986): based on this approach, code commutations should not occur between elements connected by a government relation, so that the governing element and the one occupying the maximal governed position should share the same linguistic code. It is what happens for example in:

> v1m1p0#7: *La giornata di oggi sarà molto* interesting… (Today is going to be very…)
> [[(La $_{Det}$) (giornata $_{N}$) [(di $_{p}$) (oggi $_{Adv}$)]] [(sarà $_{V}$) [(molto $_{Spec}$) (**interesting** $_{A}$)]]][(10)]

where there is no violation of the Government Constraint, for the Adjective is not governed directly from the Verb, because there is a Specifier that divides them and that functions as a neutralizer.

(10) To show the relationships among the different sentential and phrasal constituents, we offer the present representation where the extension of the different phrases is indicated by square brackets.

Not all the realizations of our informant are created in compliance to those principles, so that we were able to find 7 exceptions out of 164 occurrences:

v4d4p0#18: *Ok, vi faccio vedere* the final product (Ok, I show you…)
[(faccio vedere $_{V}$) [(**the** $_{Det}$) (**final product** $_{N}$)]][11]

Contrary to what happens in the previous example, here the Determiner and the Verb share the same maximal position but are nevertheless realized in two different languages.

Some of these occurrences, though, require a more deepened evaluation. Let us consider the case:

v1m1p0#8: *Diciamo che questo era* a little bit of a spoiler (Let's say that this was…)
[(Diciamo $_{V}$) [(che $_{C}$) [(questo $_{N}$) [(era $_{V}$) [(**a little bit of a** $_{Det}$) (**spoiler** $_{N}$)]]]]]

At a first glance, we could assume a violation of the Government Constraint based on the presence of code switch between the Verb and the Determiner of the Noun that depends on it. Because of this, it would be reasonable to expect a sentence like: "*Diciamo che questo era* ***un*** little bit of a spoiler". In reality, we can recognize in "a little bit of_" a formulaic expression which is probably recovered by the informant from the mental lexicon without being analyzed. On top of it, the violation could have also been determined by the circumstance that we are in a situation of *congruent lexicalization*, where the two languages involved share the same grammatical structure that can be thus filled with lexical elements selected from both the languages indifferently (Muysken 2000: 8): the section immediately preceding the phrase in question is identical in both languages (…*che questo era*… = …that this was…), which implies that the speaker is free to select the linguistic material to fill the following positions with from both the codes at her disposal.

(11) In this case, we did not insert the pronoun *vi* [you] in the parenthesizing for it would only complicate the bracketing and it is not relevant to the analysis.

4. Conclusions

The present study has tried to offer an overview of the code commutation phenomenon in the peculiar context of YouTube videos, considering the possible interweaving between the bilingualism of a non-native speaker and the dynamics of social medias.

As it has emerged from the previous paragraphs, the informant shows a quite rigid linguistic behavior, despite being highly competent in both the linguistic codes she uses. Even though she has a good speech fluency and a perfect knowledge of English phonology, we evidenced several cases of flagged code-switching[12], frequent recurse to congruent lexicalization, and the deployment of quasi-formulaic expressions. The combination of these conditions leads us to prospect a situation of imbalance between the two linguistic codes. Following Grosjean (1998: 136), we claim to find the informant at an intermediate level between monolingualism and bilingualism: the speaker choses resources accessible to bilinguals in the pragmatic organization of the conversation, but she does so consciously, and not because of the cognitive activation of both codes. Moreover, the typologies of commutation are strictly influenced by the socio-pragmatic context of enunciation: unlike what would be natural to assume, since tags, interjections and discourse markers are commonly regarded as frequently inserted L2 elements to flag bilingual competence (Matras 2009: 137), the informant does not switch frequently for tags, and, as noted above, she does not change her code based on her addressee but only for discursive necessities.

To conclude, the situation which emerged so far is significant, for it can represent a new modality of bilingual communication on the Internet: on this note, a reasonable proceeding for our work would be to extend the analysis to new social medias, and to consider the comment sections as the second turn in the conversation.

(12) With this term we refer to the notion elaborated by Poplack (1987) and based on the assumption that a code alternation phenomenon can be named *flagged* if it is underlined by hesitations, false starts or lengthy pauses.

5. Appendix

5.1. *Video #1*

M1 – INTRO

p0#1 in every video	Yo, yo, you crazy people!	
p0#2 in every video	*Bentornati sul mio canale.*	Welcome back on my channel.
p0#3 in every video	*Il mio nome è* [eng] Didi *e vi do il benvenuto in questo nuovo <sp> video.*	My name is [eng] Didi and I welcome you in this new <sp> video.
[…]		
p0#4	*[…] e adesso sono tornata a Verona per poi domani ritornare a Roma.*	[…] and now I am back in Verona for tomorrow going back to Rome.
p0#5	Did you get that? Okay.	
[…]		
p0#6	*Avevo voglia di fare un vlog perché la giornata di oggi* is gonna be epic.	I wanted to make a vlog because today is gonna be epic.
p0#7	*La giornata di oggi sarà molto* interesting, *intensa perché adesso devo fare […]*	Today is going to be very interesting, intense because now I have to do […]
[…]		
p0#8	*Però vabbè diciamo che questo era* a little bit of a spoiler.	But anyways let's say this was a little bit of a spoiler.
[…]		
p0#9 in every video	*Facciamo partire l'intro* and let's get started!	Let's roll the intro and let's get started!

M2 – IN THE CITY CENTRE

p0#1	*Però per quella situazione là adesso vado a chiedere se hanno qualche* [ita] outfit *interessante perché dove andrò farà un po'* [dialect] [frɛʃ] *secondo me.*	But for that situation now I go and ask whether they have some interesting [ita] outfits because where I am going it is going to be a little [dialect] cold in my opinion.
p0#2	*Siamo* [ita] in the middle of *Verona e<ee> tra l'altro ogni volta che tipo vloggo mi cringio un botto.*	We are [ita] in the middle of Verona a<aa>nd by the way every time that I like vlog I cringe a lot.

M3 – AT THE SHOP

p0#1	*Stanno preparando le* girls *questo sacchetto dove si vede […]*	The girls are preparing this bag where you can see […]

M4 – IN HER BEDROOM

p0#1	Okay everyone, I am back home <eh>.	
p0#2	*Ho un casino in camera che non voglio neanche farvi vedere, infatti mi sto cercando di riprendere da sotto.*	I have a mess in the room that I do not even want to show you, in fact I am trying to record myself from below.
p0#3	[ita] But *prima di iniziare con tutta la preparazione / tra l'altro mi son messa questa giacca per non farvi vedere insomma la situation / vi volevo parlare di soundcore, perché sto usando le loro cuffiette, le loro nuove cuffiette da un paio di settimane e mi sto trovando veramente molto bene.*	[ita] But before getting started with all the preparation / by the way I put on this jacket not to show you well the situation / I wanted to tell you about soundcore, because I have been using their headphones, their new headphones for a couple of weeks and I am enjoying it a lot
[…]		
p0#4	*[…] o se volete andare non so a correre o in palestra e volete entrare nel vostro* [singing] whole new world.	[…] or if you want to go, I don't know, to run or to the gym and you want to enter your [singing] whole new world.
p0#5	*Io vi consiglio soundcore and* if you wanna learn more, *io vi lascio il link qua sotto ché così insomma potete vedere* everything about it.	I suggest you soundcore and if you wanna learn more, I leave you the link down below so that indeed you can see everything about it.

M5 – IN THE CAR

p0#1	Okay crazy people, we are in the car!	
p0#2	*Mi viene<ee> sempre in mente il mio periodo tipo dei* carpool karaoke *dove andavo in giro con la ka, la macchina di mia nonna per Verona a cantare come una dannata.*	It always comes to my mind my period like of carpool karaoke when I went around with the Ka, my grandma's car in Verona singing like a freak.
[…[		
p0#3	*Ho deciso di mettermi / visto che comunque sono* [ita] total black / *di mettermi dei tacchi turchesi.*	I decided to put on / since I am [ita] total black / to put on turquoise heels.

[…]		
p0#4	*Io mi identifico veramente tantissimo con i cappelli e ho detto* "that's perfect!".	I identify truly a lot with hats and I said "that's perfect!".
[…]		
p0#5	*Alcuni di voi nello scorso video si sono domandati / visto che l'avevo chiamato <eh> "nuovo capitolo / inizia un nuovo capitolo"* / "oh my God! What is going on?" Etcetera, etcetera.	Some of you in the last video have asked / since I had called it <eh> "new chapter / a new chapter starts" / "oh my God! What is going on?" etcetera, etcetera.
[…]		
p0#6	*Diciamo che ho iniziato seriamente a lavorare a livello di chiamiamomi* content creator *perché sapete che ho un problema con la parola* [ita] influencer / *non che sia un problema perché alla fine vai a influenzare coi contenuti* whatever <unclear>.	Let's say I seriously started to work at the level of, let0s call myself, content creator because you know I have a problem with the word influencer / not that it is a problem because in the end you end up influencing with your contents whatever <unclear>.
[…]		
p0#7	*[…] però anche lì la cosa positiva è che adesso sono in un'agenzia<aa> cinematografia e quindi ovviamente* fingers crossed.	[…] but even there the positive thing is that now I am in an cinematographic agency<yy> and so of course fingers crossed.
[…]		
p0#8	*Sapete che quando poi torno a Verona sono sempre molto<oo> emotiva*, very sentimental, very emotional, *perché comunque da qua è partito tutto qui+.*	You know that when I come back to Verona I am always very<yy> emotional, very sentimental, very emotional, because anyhow everything started here+.
[…]		
p0#9	*Sono in questo momento della mia vita dove sto iniziando a capire* what is going on.	I am in this moment of my life where I am starting to understand what is going on.
[…]		
p0#10	[…] *anzi no mercoledì prossimo.*	[…] actually no next Wednesday.
p0#11	Oh my God!	
p0#12	*Raga non vedo l'ora di condividere con voi che cosa<aa> <mmh> farò, che cosa*	Guys I can't wait to share with you wha<aa>t <mmh> I'll do, what is

	mi aspetta perché is gonna be epic.	waiting for me because is gonna be epic.
[…]		
p0#13	*[…] e andiamo alla sfilata*.	[…] and let's go to the runway.
p0#14	Let's go!	

M6 – OUTRO

p0#1	*Io domani torno nella capitale ma per portare poi / prossima settimana* / oh my God.	Tomorrow I go back to the capital but to bring then / next week / oh my God.
p0#2	*Io vi dico solo aspettate perché<ee>* is gonna be epic.	I just say wait because<ee> is gonna be epic.
p0#3	*Comunque vabbè insomma per il resto potete trovare* everything, every update of my life on Instagram.	Anyways well for the rest you can find everything, every update of my lide on Instagram.
p0#4	*Oramai mi stufo anche a dirvelo, quindi* I love you so much.	By now I get tired even to tell you, so I love you so much.
p0#5	*Io da Verona passo e chiudo.*	For Verona I sign off.
p0#6 in every video	I love you so much and thank you guys for watching and I will see you guys next time.	
p0#7 in every video	I love you.	
p0#8 in every video	Bye!	

5.2. *Video #2*

M1 – INTRO

p0#1	Oh my God, oh my God, we're back on the channel!	
p0#2	*Sì, comunque, la mia abbronzatura se n'è già andata proprio via, cioè m'ha proprio detto "ciao* bye!".	Yes anyways my tan has already gone away, that is it has completely told me "ciao bye!"

M2 – POST INTRO

p0#1	*Ho preso una pausa dopo l'America perché ragazzi ho passato tutto luglio / non mi sono fermata un attimo a livello di editing, montaggio, produzione.*	I took a pause after America because guys I spent all July / I didn't stop a second considering editing, montage, production.
p0#2	*Dopo quell'avventura* all around the world *mi sono detta* "ok, girl, you need a break".	After that adventure all around the world I told myself "ok girl, you need a break".
[…]		
p0#3	*Adesso siamo al due di settembre and* I'm back on the channel.	Now we are on Septermber second and I'm back on the channel.
p0#4	*Uno dei miei video preferiti da fare soprattutto magari quando non ci si sente per un po' è proprio un* q an' a.	One of my favorite videos to make especially when we haven't heard each other for a while is exactly a q an' a.
p0#5	I'm here today to do a q an' a.	

D1

p0#1	*Detto ciò, e come potete vedere dal* background I am back in the capital.	That being said and as you can see from the background I am back in the capital.

D2

p1#1	*"Ci saranno delle novità nella tua vita da studentessa?*	"Will there be news in your life as a student?
p1#2	Love you by the way".	

p0#1	I love you as well.	
p0#2	*La mia vita soprattutto negli ultimi mesi è stata un po' strana.*	My life especially in the last months has been a little strange.

D3

p0#1	*È come se io fossi cresciuta e non sono più un giusto* [ita] match *con quella città.*	It is like I grew up and I am not a right [ita] match with that city anymore.
[…]		
p0#2	*Anche quando sto qua mi sento molto più motivata perché a casa sono un po' più* lazy.	Even when I'm here I feel a lot more motivated because at home I am a little lazier.
p0#3	*Però io in qualità proprio di Didi* I don't see myself there.	But I, being Didi, I don't see myself there.

D4

p0#1	*Lei è la mia attrice preferita, insieme ad altre che io ho menzionato negli anni come possono essere Emily Blunt, Michelle Pfeiffer*, [eng] Meryl Streep, *Sandra Bullock, Julia Roberts […]*	She is my favorite actress, with other ones which I have mentioned over the years that could be Emily Blunt, Michelle Pfeiffer, Meryl Streep, Sandra Bullock, Julia Roberts […]
[…]		
p0#2	*E quindi diceva "se solo mi potesse vedere ora la mia insegnante che mi spingeva a fare quei ruoli, le vorrei dire* «look at me now!»".	And so she was saying "if only she could see my now, my teacher who encouraged my to take those roles, I'd like to tell her «look at me now!»".
p0#3	*E<ee> la amo alla follia <sp> e mi piacerebbe un domani poterla incontrare per dirle* "I believe in you <eh> you are my religion, I love you so much".	A<aa>nd I love her madly <sp> and one day I'd like to be able to meet her to tell her "I believe in you <eh> you are my religion, I love you so much".

D5

p0#1	*E sono anche* [ita] proud *perché ho imparato più cose a ripetizioni che a scuola.*	And I am even […] proud because I learned more things with tutoring than at school.

D6

p0#1	*[…] io ho sempre avuto comunque insegnanti o assistenti che mi hanno sempre comunque messo i bastoni tra le ruote perché io avevo un accento molto più americano piuttosto che* british.	[…] anyways I have always had professors or assistants that have always obstructed me because I had a way more American accent than british.

D7

p0#1	*E di solito questa performance la faccio sempre che sono tipo in pigiama che sto per andare a letto, però alle volte mi mi parte la carica<aa> di* energy.	And usually this performance, I always do it when I am like in my pajamas and almost going to sleep, but sometimes I I get a boo<oo>st of energy.

D8

p0#1	*Ero quella che faceva i video.*	I was the one recording videos.
p0#2	*Oh mio Dio,* loser!	Oh my God, loser!
[…]		
p0#3	*Perché poi ovviamente avevo comunque degli amici, ero circondata da persone che mi volevano bene, che apprezzavano il mio essere una un po'* [ita] outgoing.	Because then of course I had some friends anyways, I was surrounded by people who loved me, who appreciated me being a little […] outgoing.

D9

P0#1	*Io come al solito vi ringrazio per le vostre* questions because you guys are amazing. I love you / adesso si fa così il cuore. I'm getting old!	As always, I thank you for your questions because you guys are amazing. I love you / adesso si fa così il cuore. I'm getting old!

OUTRO

5.3. *Video #3*

M1 – INTRO

p0#1	*Sono le sei e mezza di mattina<aa> e ho la mia<aa> valigia* ready, as you can see.	It's half past six in the mo<oo>rning and I have my<yy> luggage ready, as you can see.
p0#2	*Siamo pronti per andare a<aa>* [eng] Los Angeles, California.	We are ready to go to<oo> Los Angeles, California.
[…]		
p0#3	*Sono praticamente come al solito in pigiama*, ready to go.	Basically, I am in my pajamas as always, ready to go.

M2 – AT THE AIRPORT

p0#1	Good morning everyone.	
p0#2	*Siamo in questo momento al<ll> all'aeroporto di* [eng] Newark.	Right now we are a<aa>t the Newark airport.
[…]		
p0#3	*[…] farò magari degli* storytime.	[…] maybe I'll do some storytimes.
p0#4	*Siamo partiti in ritardo perché il nostro* driver *è arrivato in ritardo*.	We left late because our driver came late.
[…]		
p0#5	*Abbiam preso un* coffee.	We took a coffee.
[…]		
p0#6	I do have my coffee over here.	
p0#7	*Il mio ordine stamattina è stato un* vanilla latte with soy milk.	My order this morning was a vanilla latte with soy milk.
p0#8	[screaming babies] *Ci sono questi bambini che* it's not gonna end well.	[screaming babies] there are these kids that it's not gonna end well.
[…]		
p0#9	*A momenti ve lo giuro le stavo per dire*: "Miss, if you don't like your job, just go away".	At times I swear I almost going to tell her: "Miss, if you don'y like you jobs, just go away".

M3 – IN LOS ANGELES

p0#1	*Dall'*[ita] outfit *potete capire che mi sono<oo> cambiata proprio*	From the outfit you can understand that I<ii>

	per seguire diciamo il weather *qua di* [ita] Los Angeles.	changed just to follow, let's say, the weather here of Los Angeles.
p0#2	*Mi sono posizionata* over there.	I placed myself over there.
p0#3	*Qui c'è il bagno da condividere.*	Here there is the bathroom to share.
p0#4	[allo specchio] Hi there, this is my outfit for the day, *perché sto* [dialect] *sciopando di caldo.*	[in the mirror] Hi there, this is my outfit of the day, because I am [dialect] dying of heat.
[…]		
p0#5	*Adesso vi faccio partire un montaggino perchè* this is worth it.	Now I let a montage roll because this is worth it.

M4 – AT LUNCH

p0#1	*Stiamo mangiando perché* we were starving, *ma vi volevo far vedere la parte più* cool, because we have a pool!	We are eating because we were starving, but I wanted to show you the coolest part, because we have a pool!
p0#2	*Non so se riusciremo a fare un bagno, ma* we definitely have to try.	I don't know if we will be able to take a dip, but we definitely have to try.
p0#3	*Io mi sono presa / perché ovviamente qua è tutto* super healthy *anche per me che sono<oo> speciale* / a super salad and I also have like my green tea over here.	I took / because obviously here everything is super healthy even for me who am special / a super salad and I also have like my green tea over here.
p0#4	Already becoming valley!	

M5 – PRE-TARGET

p0#1	*Siamo in* [eng] California, everyone!	We're in California, everyone!
[…]		
p0#2	*Volevo farvi vedere la mia ciabatta.*	I wanted to show you my slipper.
p0#3	Finally they're back.	
p0#4	*Quindi adesso andiamo da* [eng] <tt>Target.	So now we go to <tt>Target.

M6 – AT TARGET

p0#1	*Allora io sono nel reparto cibo e<ee> sono sempre scioccata*	So I'm in the food section a<aa>nd I am always

	dalla quantità di can food, *quindi del cibo in<nn> lattina che hanno qua in America.*	shocked by the quantity of can food, hence of food in<nn> a can that they have here in America.
[…]		
p0#2	*Oddio vedo la Nutella, la* [eng] Nutella right here.	Oh my gosh, I see Nutella, the Nutella right here.
[…]		
p0#3	*Ci sono questi* [eng] crackers *che sono super conosciuti in America: si chiamano i* [eng] Cheeze-it.	There are these crackers which are super known in America: they're called the Cheeze-it.
[…]		
p0#4	*Questo è il succo d'arancia.*	This is the orange juice.
p0#5	*So che non rende rispetto alla mia faccia, ma ve lo giuro è una roba gigante.*	I know it doesn't do it justice in respect to my face, but I swear to you that it is a gigantic thing.
gif	That's what she said!	
p0#6	No added sugar.	
p0#7	You're right.	
[…]		
p0#8	*Comunque vabbè adesso siamo nella parte* [ita] fruit [eng] and veggies *e volevo vedere se c'era tipo del mango, perché il mango mi fa impazzire ed è proprio bono.*	Anyways, whatever, now we are in the [ita] fruit and veggie section and I wanted to see if there was like some mango, because the mango drives me crazy and it's really good.
[…]		
p0#9	*Ovviamente non c'è neanche da dire che<ee> la mia parte preferita è sempre quella dei<ii>* cereal.	Obviously it is needless to say tha<aa>t my favorite part is always the<ee> cereal one.
[…]		
p0#10	*Proverò a cercare del* peanut butter, *perché vorrei portarmi del* peanut butter *in<nn>+ a casa.*	I will try to search for some peanut butter, because I'd like to bring some peanut butter in<nn> at home.
[…]		
p0#11	*Sto anche pensando che a questo punto mi prendo dell'acqua.*	I am also thinking that at this point I take some water.

p0#12	*Però non è vero perché io ho la bottiglia e me la posso riempire, perché la cosa bella del* [ita] college *è che c'è proprio<oo> il<ll> riempitore, riempit+ il* filler *di<ii>* water.	But that's not true because I have the bottle and I can refill it, because the nice thing about college is that there's jus<ss>t the<ee> *riempitore, riempit+ the filler o<oo>f water.
[…]		
p0#13	*Fate conto che l'ultima volta che ho parlato con la* [eng] camera *saranno state / sarà stata un'ora e mezza fa.*	Take into account that the last time I spoke to the camera they must have been / it must have been an hour and a half ago.

M7 – IN FRONT OF THE MIRROR

p0#1	*Vi dico solo che siamo appena tornati da target e c'hanno detto che al* [ita] campus *c'era<aa> un bellissimo* white party.	I just tell you that we just come back from target and they told us that on campus there wa<aa>s a wonderful white party.
p0#2	*Quindi ho messo insieme un po' di cose che avevo in valigia per essere anch'io* white *il più possibile.*	So I put together some things I had in my luggage to be as white as possible as well.

M8 - OUTRO

p0#1	*Visto che adesso <eh>* it's time to go.	Since now <eh> it's time to go.
p0#2	*Ho veramente bisogno di staccare la spina da<aa>l* [eng] vlogging *e dal telefono*.	I truly need to take a break from<mm> vlogging and for my phone.
[…]		
p0#3	*Questa sera è la prima serata.*	Tonight is the first night.
p0#4	*Ho voglia proprio di staccare* and enjoy the night.	I truly want to disconnect and enjoy the night.
[…]		
p0#5	*Questa mattina che mi sono svegliata nel* [eng] New Jersey *mai mi sarei aspettata di trovarmi questa sera pronta ad andare a ballare a un* dance party, *a un* white party.	This morning that I woke up in New Jersey I would have never expected to find myself tonight ready to go dancing to a dance party, to a white party.
p0#6	*La vita è bella perché* full of surprises.	Life is beautiful because full of surprises.

5.4. *Video #4*

M1 – INTRO

p0#1	*Avete visto anche voi tra le* [eng] stories <*eh*> whatever / *i video comunque che ho pubblicato su questo canale.*	You have seen too in the stories <eh> whatever / the videos anyways that I have published on this channel.
[…]		
p0#2	*Visto che avevo un po' di cose da fare in quel di Milano sia per questioni di* business and pleasure, *mi sembra di ritornare a casa in qualche modo, perché è veramente da tanto tempo che non ci torno.*	Since I had some things to do in Milan both for matter of business and pleasure, it seems to me to go back home in some way, because it's been really a long time since I have been back.
p0#3	*Vedrò un sacco di persone, vedrò le mie* besties.	I'll see a lot of people, I'll see my besties.
p0#4	Io adesso mi preparo la valigia.	Now I pack my luggage.
p0#5	I have to.	

M2 –IN FRONT OF THE MIRROR

p0#1	So, this is my outfit.	
p0#2	*Diciamo che sono sempre vestita uguale però ho questi pantaloni nuovi di Zara*, very cute.	Let's say I am always dressed the same but I have these new trousers from Zara, very cute.

M3 – ON THE NAVIGLI (MILAN)

p0#1	Welcome to Vogue.	
p0#2	*Ho chiesto a Fra di farmi da* [ita] videomaker *e<ee> siamo qua sui Navigli e stavo diventando molto romantica, malinconica perché quante / quanti* [ita] mental breakdown *guardando questo naviglio, quanti pensieri.*	I asked Fra to be my [ita] videomaker an<nn>d we're here on the Navigli and I was getting really romantic, melancholic because how many / how many [ita] mental breakdowns staring at this naviglio, how many thoughts.
[…]		

p0#3	*A ottobre faccio due anni a Roma.*	In October I will celebrate two years in Rome.
p0#4	What the fuck?!	
p0#5	Welcome to MTV Cribs, come with me.	

M4 – AT HER FRIEND'S HOUSE

p0#1	*Io sono nella modalità risotto.*	I'm in the risotto mode.
p0#2	I am back with my girl, beautiful baby and I'm so happy!	
p0#3	*Sto facendo il risotto e la *** sta grattando* the fromage.	We are making risotto and *** is grating the fromage.

D1 – ON YOUTUBE

p0#1	*Sappiate che è lei la<aa> madrina #<p1#2> di tutto questo# e poi possiamo parlare di* Central Perk over there?	You should know that she is the<ee> godmother #<p1#2> of all of this# and then can we talk about Central Perk over there?
p1#2	#<p0#1> my God#	
p0#3	We're drinking wine.	
p1#4	Just really hoping that my shitty sink ain't broken.	
p0#5	*Il canale YouTube in qualche modo ci v+ ci ha visto crescere.*	The YouTube channel in some way s+ has seen us grow up.
p1#6	*Che carina questa cosa!*	How cute is this!
p0#7	*Eh perché siamo partite da* students together and we're becoming women together!	Eh because we started as students together and we're becoming women together!

D2 – MULTILINGUAL CONVERSATION

p0#1	Oh my God!	
p0#2	*Vicino ai Navigli in Porta+*	Close to the Navigli in Porta+
p1#3	*<ah> via Ventiquattro Maggio.*	<ah> Ventiquattro Maggio street.
p0#4	*Esatto.*	Exactly.
[…]		
p0#5	The caramel macchiato.	
p1#6	In the coffee place that doesn't exist anymore.	

p0#7	*Esatto, non esiste più!*	Exactly, it doesn't exist anymore!
[…]		
p0#8	*Allora *** come stai?*	So *** how are you?
p1#9	*Bene, tu?*	Fine, what about you?
[…]		
p1#10	I have a piece for you that I can no longer gr+ grattare.	
p0#11	Grate.	
p1#12	Yeah.	
p0#13	*Ho imparato una nuova+*	I learned a new+

D3 – ABOUT A PHONE CASE

p0#1	*Parliamo della cover della *** con il<Il> <ehm>*	Let's talk about ***'s phone case with the<ee> <ehm>
[…]		
p1#2	Is that, what it is?	
p1#3	It's not really a doorhandle because it's #<p0#4> a fake frame# yeah	
p0#4	#<p1#3> a door frame#	
p0#5	*Tu adesso vivi dove?*	Where do you live now?
p1#6	*Milano! E tu?*	Milan! What about you?
p0#7	*A Roma.*	In Rome.

D4 – ANSWERING COMMENTS

p0#1	*Vogliamo farvi vedere che siamo insieme perché la maggior parte dei commenti* on Youtube are like "Are they still friends? Are you and *** still friends?"	We want to show you that we're together because the majority of the comments on YouTube are like "Are they still friends? Are you and *** still friends?"
p1#2	"Do you hate each other?"	
p0#3	"Do you hate each other?"	
p0#4	[ita] No.	
p0#5	*Siamo* [ita] besties and we really love each other.	We are [ita] besties and we really love each other.
[…]		
p0#6	That was very awkward.	
p0#7	*È il primo* kiss *che ci diamo* on camera.	It's the first kiss that we give each other on camera.
p1#8	She's a good [ita] risotto maker.	
p1#9	*Risotto regina.*	Risotto queen.
p1#10	I'm just the *formaggio schiava.*	I'm just the cheese slave.

[…]		
p0#11	*Qua avevi iniziato come studentessa<aa> a Milano.*	Here you started as a student in Milan.
p1#12	*È vero.*	That's true.
p0#13	*E adesso stai<ii>+* you're a business bitch, you're a working lady, oh my God.	And now you're<ee>+ you're a business bitch, you're a working lady, oh my God.
[…]		
p0#14	*Abbiamo fatto praticamente un aperitivo.*	We basically did an aperitivo.
p0#15	I had to make the [ita] risotto because I promised.	
p0#16	*Mi sono pure portata lo zafferano da<aa> Roma perché ce l'avevo pronto.*	I even brought saffron from<mm> Roma because I had it ready.
p1#17	*Hai capito che carina?*	Have you understood how cute?
p0#17	Hell yeah.	
p0#18	*Ok, vi faccio vedere* [ita] the final product.	Ok, now I show you [ita] the final product.

D5 – AT ANOTHER FRIEND'S HOUSE

p0#1	Hi everyone.	
p0#2	*Sono andata via da casa della *** e sono in un'altra casa perché praticamente sto vagando in giro per Milano, mi ospitano persone.*	I went away from ***'s house and I'm in another house because I am basically wandering around Milan, people are hosting me.
[…]		
p0#3	*Sono con una persona, una* lovely lady *che #<p1#4> si sente#*	I'm with a person, a lovely lady that #<p1#4> you can hear#
p1#4	#<p0#3> <laugh>#	#<p0#3< <laugh>#
[…]		
p0#5	*Per chi è fan potere vedere insomma qua un po' di* little spoilers.	For who is a fan you can see indeed here a little bit of spoilers.
p0#6	*Magari vi faccio pure vedere il nome.*	Maybe I even show you the name.
p0#7	*Abbiamo una cosa leggera come un milione di* [eng] subscribers	I have a light thing like a million subscribers.

OUTRO

5.5. *Video #5*

M1 –INTRO

p0#1	*La mia videocamera ha deciso di<ii> lasciarmi<ii> e mandarmi a quel paese*, but I am back bitch.	My camera decided to<oo> leave me<ee> and send me to hell, but I am back bitch.
p0#2	I have my coffee over here.	
p0#3	*Sono pronta per rispondere a un po' di* questions *che gentilmente vi ho chiesto ieri su Instagram.*	I am ready to answer to some questions which I gently asked you yesterday on Instagram.
[…]		
p0#4	*Prima è passata l'ambulanza, adesso l'aereo, poi è passato quello che urla sotto casa mia.*	Before an ambulance passed, now a plane, then it passed the one that shouts underneath my house.
p0#5	I need a break from this all chaos!	
[…]		
p0#6	*Io voglio tornare bionda, sappiatelo.*	I want to go back to blonde, know it.
p0#7	Great.	
p0#8	Let's roll.	

M2 – QUESTION 1

p0#1	*Ho bisogno di uno* schedule.	I need a schedule.
p0#2	*Ho bisogno di una* routine.	I need a routine.
[…]		
p0#3	*Ero lì che dicevo "Oh mio Dio fichissimo. Oddio* I love you".	I was there saying "Oh my God so cool. Oh my God I love you".
[…]		
p0#4	*Avevo una giornata un po'* <NOISE>*, un po' strana, quindi ho detto "Oh mio Dio, Jennifer insomma stiamo io e te un pochino"* and everything went well.	I was haveing a day a little <NOISE>, a little bit strange, so I said "Oh my God, Jennifer well, let's spend some time you and me a little bit" and everything went well.

M3 – QUESTION 2

p0#1	*Vicino a Castel Sant'Angelo c'è questo* <sp> coffee shop *dove di solito passeggio per prendermi*<ii> *il*<ll> cappuccino to go.	Close to Castel Sant'Angelo there is this <sp> coffee shop where I usually stroll to ge<ee>t the<ee> cappuccino to go.

M4 – QUESTION 3

p0#1	*E col Natale arrivano pure le vacanze, quindi non vedo l'ora di passare tutti i giorni spaparanzata sul divano a guardare*<ee> Christmas movies, movies in general *con con la mia mamma, il mio papà, il mio fratello e la mia nonna.*	And with Christmas even the holidays come, so I can't wait to spend every day lying on the couch to watch Christmas movies, movies in general with with my mom, my dad, my brother and my gradma.

M5 – QUESTION 4

p0#1	*Allora*, first of all, *devi andare in questa gelateria alla Fontana di Trevi.*	So, first of all, you must go to this ice cream shop at the Trevi fountain.

M6 – QUESTION 5

p0#1	*Essere molto curiosa, ma sono*<oo> *curiosa di nascita.*	Being very curious, but I have be<ee>n curious since birth.
p0#2	And this is the honest answer.	

M7 – PRE-OUTRO

p0#1	*Fatemi sapere nei commenti*<ii> down below *come state, come ci sentiamo per questo* <sp> *Natale che si avvicina*	Let me know in the comme<ee>nts down below how you are, how we feel for this <sp> Christmas that is approaching.

OUTRO

Reference

Alfonzetti, Giovanna, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Angeli, Milano 1992.

Auer, Peter, *Bilingual Conversation*, John Benjamins, Amsterdam/ Philadelphia 1984.

Auer, Peter, «The pragmatics of code-switching: a sequential approach», in L. Milroy & P. Muysken (eds), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 115-135.

Benson, Phil, «YouTube as text. Spoken interaction analysis and digital discourse», in R.H. Jones, A. Chik & C.A. Hafner (eds), *Discourse and Digital Practices. Doing Discourse Analysis in the Digital Era*, Routledge, London-New York 2015, pp. 81-96.

Berruto, Gaetano, *Fondamenti di sociolinguistica*, GLF editori Laterza, Roma 2001.

Burgess, Jean & Green, Joshua, *YouTube: Online video and participatory culture*, Polity, Cambridge 2009.

Clyne, Michael, «Constraints on code switching: how universal are they?», *Linguistics* 25:4, 1987, pp. 739-764.

Couldry, Nick, *Media rituals: A critical approach*, Routledge, London 2003.

Di Sciullo, Anne-Marie, Muysken, Pieter & Singh, Rajendra, «Government and code-mixing», *Journal of Linguistics* 22:1, 1986, pp. 1-24.

Du Bois, John W., «Towards a dialogic syntax», *Cognitive Linguistics* 25:3, 2014, pp. 359-410.

Goffman, Erving, *Forms of talk*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1981.

Gumperz, John J., *Discourse strategies*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.

Haspelmath, Martin, «Lexical borrowing: Concepts and issues», in M. Haspelmath & U. Tadmor (eds), *Loanwords in the World's Languages. A Comparative Handbook*, De Guyter Mouton, Berlin-New York 2009, pp. 35-54.

Matras, Yaron, *Language Contact*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.

Meyers-Scotton, Carol, «Code-Switching», in F. Coulmas (ed.), *The Handbook of Sociolinguistics*, Blackwell, Cambridge 1997, pp. 217-237.

Muysken, Pieter, «Code-switching and grammatical theory», in L. Milroy & P. Muysken (eds), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 177-198.

Muysken, Pieter, *Bilingual speech. A typology of code-mixing*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

Poplack, Shana, «Sometimes I'll start a sentence is Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: toward a typology of code-switching», *Linguistics* 18:7-8, 1980, pp. 581-618.

Poplack, Shana, «Contrasting patterns of code-switching in two communities», in E. Wände, J. Anward, B. Nordberg, L. Steensland & M. Thelander (eds.), *Aspects of Multilingualism*, Motala, Borgströms, 1987, pp. 51-77.

Regis, Riccardo, *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, LINCOM GmbH, München 2005.

Tolson, Andrew, «A new authenticity? Communicative practices on YouTube», *Critical Discourse Studies* 7:4, 2010, pp. 277-289.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883313
pp. 239-256 (luglio 2025)

IL PARLATO NELLA NARRATIVA CONTEMPORANEA SU ALCUNI ASPETTI DELLA TRATTAZIONE DEL DISCORSO RIPORTATO

Letizia Lala

1. Introduzione

L'obiettivo di questo contributo è di riflettere su alcuni aspetti salienti della rappresentazione del parlato nella narrativa letteraria. Più precisamente, si affronteranno dapprima alcune problematicità individuate nella trattazione del discorso riportato, che si considera meritino una riflessione, per poi soffermarsi sulla categoria teorica del discorso diretto libero, strategia stilistica che occupa nella narrativa un ruolo interessante e che sin qui ha ricevuto un'attenzione piuttosto limitata.

2. Che cosa si intende per DR[1]?

Approfondendo in ottica teorica il piano del testo che registra i fenomeni che pertengono alla sfera dell'enunciazione[2], una prima criticità

(1) Da qui in avanti: DR = discorso riportato; DD = discorso diretto; DI = discorso indiretto; DIL = discorso indiretto libero; DDL = discorso diretto libero.

(2) Si tratta del piano enunciativo-polifonico della strutturazione testuale, che nel modello teorico a cui qui si fa riferimento (cfr. Ferrari, Lala & Zampese 2021) rende conto di come il testo mette in scena il suo locutore, l'interlocutore e i loro rapporti comunicativi, sociali, affettivi; della maniera in cui il testo accoglie e restituisce enunciazioni prodotte dagli individui che evoca; del modo in cui il locutore si rapporta con valutazioni epistemiche, deontiche e di altro tipo con il mondo evocato, e fa riferimento ad altri punti di vista (cfr. Ferrari, Lala & Pecorari 2024).

emersa nella trattazione del DR, dunque del fenomeno del riporto di un atto enunciativo esterno alla situazione comunicativa in atto (Lala 2024a e 2024f, Calaresu 2004, Mortara Garavelli 1995 e 2009, Roggia 2010), riguarda la delimitazione della materia, degli spazi, cioè, realmente riconducibili nei testi al DR. In effetti, se nel definire il DR vi è accordo tra gli studiosi riguardo alla natura di riporto di un atto linguistico, verbalizzato o potenzialmente tale, quando si osservano le analisi dei testi la situazione non è sempre così chiara e non sono rari gli studi che indicano come DR sequenze la cui natura è estranea alla riproduzione di un atto di parola. In particolare, ciò avviene di frequente nella trattazione del fenomeno del DIL.

2.1. *DIL o focalizzazione?*

Com'è noto, il DIL chiama in causa una realizzazione ibrida di DR, che su una base di DI innesca elementi tipici del DD (Lala 2024e, Mandelli 2010b, Calaresu 2004, Mortara Garavelli 1995 e 2009). Si impiega la strategia del DIL, ad esempio nei due estratti seguenti:

> Cercò d'opporsi in tutti i modi, assicurando il cognato e i figliuoli che non si sentiva poi così male. Un viaggio? Solo a pensarci, le venivano i brividi. Era poi giusto il tempo che Cesare soleva prendersi le sue vacanze d'un mese. Partendo con lui, gli avrebbe tolto la libertà, ogni piacere. No, no, non voleva a nessun patto! E poi, come, a chi avrebbe lasciato i figliuoli? a chi affidare la casa? Metteva avanti tutte queste difficoltà; ma il cognato e i figliuoli gliele abbattevano con una risata. Si ostinava a dire che il viaggio le avrebbe fatto certo più male. Oh, buon Dio, se non sapeva più neppure come fossero fatte le strade! Non avrebbe saputo muovervi un passo! Per carità, per carità, la lasciassero in pace! (L. Pirandello, *Il viaggio*)

> Andrea, preso da un impeto lirico infrenabile, si abbandonò alle parole. – Perché ella voleva partire? Perché ella voleva spezzare l'incanto. i loro *destini* ormai non erano legati per sempre? Egli aveva bisogno di lei per vivere, delli occhi, della voce, del pensiero di lei.... Egli era tutto penetrato da quell'amore; aveva tutto il sangue alterato come da un veleno,

> senza rimedio. Perché ella voleva fuggire? Egli si sarebbe avviticchiato a lei, l'avrebbe prima soffocata sul suo petto. No, non poteva essere. Mai! Mai! Elena ascoltava a testa bassa, affaticata contro il vento, senza rispondere. (G. D'Annunzio, *Il piacere*)

In casi come questi, emerge limpidamente la natura di «racconto del dire» (Genette 2006), esplicitata tramite espedienti stilistici: fenomeni lessicali, morfo-sintattici, interpuntivi, che riecheggiano la vitalità del parlato.

Non è raro però che vengano indicate come espressione di DIL anche realizzazioni che non rimandano a un atto di parola, ma sono piuttosto l'espressione di una focalizzazione sul punto di vista scelto per presentare la storia. È ciò che avviene ad esempio negli estratti seguenti:

> Il terrore di Gertrude al rumore de' passi di lui, non si può descrivere né immaginare: era quel padre, era irritato, e lei si sentiva colpevole. Ma quando lo vide comparire [...] (A. Manzoni, *I promessi sposi,* in Cimaglia 2008)

> Sorrisi tra me stesso e mi affrettai verso casa. Quella lettera mi avrebbe compensato di tutto. E poi, la mia felicità era adesso ben certa, fra poche ore sarei partito per Milano, sarei vissuto sempre vicino a lei, non l'avrei abbandonata mai più (I.U. Tarchetti, *Fosca*, in Bertinetto 2003)

> Si sentiva leggera e turbata, come di chi è in procinto di partire e siede per l'ultima volta alla tavola famigliare, mangiando in fretta e pensando all'imminente viaggio... invece la madre le appariva ferma per sempre al suo posto, pianificata in quell'atteggiamento... (A. Moravia, *Gli Indifferenti*, in Ahmed 2016)

In quest'ottica, il DIL corrisponde a una forma di narrazione tesa a dare una visione vivida dei mondi interiori dei personaggi, a far entrare in empatia con i loro sentimenti. Sono allora additate come DIL sequenze in cui emerge l'espressione di una tensione psicologica autoriale, di una partecipazione al sentire del personaggio, in cui si descrivono sensazioni, stati d'animo, talvolta persino descrizioni e narrazioni, senza alcun riferimento a un atto di parola. È il caso ad esempio dell'estratto seguente, spesso citato come espressione di indiretto libero, e che è

piuttosto il risultato, appunto, di un processo di focalizzazione su un punto di vista – in questo caso, quello paradossale e malvagio della comunità che circonda Malpelo – secondo un espediente stilistico ben noto in Verga:

> Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riuscire un fior di birbone (G. Verga, *Rosso Malpelo*)

Ma raccontare attraverso un punto di vista, descrivere emozioni e riflessioni, non coincide automaticamente con il rievocare un atto di parola. Si tratta di un fenomeno che riguarda l'ambito della «dialogicità primaria» (Calaresu 2021: 121), dell'interazione discorsiva tra il locutore-scrivente e l'interlocutore-lettore, che può concretizzarsi nella superficie testuale in diversi modi e che rimanda alle coordinate pragmatico-contestuali su cui l'autore sviluppa il suo discorso (Ferrari, Lala & Pecorari 2024). In un quadro teorico rigoroso è dunque necessario distinguere le due strategie stilistiche.

3. Il discorso indiretto narrativizzato

Un altro fenomeno legato alla definizione di DR che merita una riflessione è quello che è stato chiamato *discorso indiretto non subordinato* o *narrativizzato* o *citazione narrativizzata* (Mortara Garavelli 2001; Mandelli 2010a; Dardano, Frenguelli & Colella 2013). Si tratta del fenomeno evidenziato nei due esempi seguenti:

> **Secondo Paolo**, in quella mostra non c'è niente di interessante (Mortara Garavelli 1995: 461)

> **Secondo Lia**, Giovanni è un presuntuoso. A me, però, sta simpatico (Calaresu 2004: 33)

Costrutti come questi, avviati da introduttori come *secondo x, per x, a parere di x, a dare ascolto a x, a voler credere a x* ecc., sono considerati in molti studi come inserti di discorso riportato. Sono di questo avviso Mortara Garavelli, per cui queste espressioni sono «parafrasi di una frase citante» (Mortara Garavelli 1995: 461) e Calaresu, che ne individua la natura evidenziale ma che considera che «anche diversi dalle cornici classiche con verbo di dire [...] funzionano comunque da indicatori di DR» (Calaresu 2004: 33)[3]. In altre parole, la segnalazione di quella che è riconoscibile come una forma di evidenzialità indiretta (Jacobson 1972, Aikhenvald 2004) viene fatta corrispondere all'introduzione di un DR in base al riconoscimento di una provenienza dell'informazione diversa dal locutore primario (referenzialità riportativa: l'informazione è acquisita grazie al discorso di altri).

Per una definizione teorica rigorosa delle forme di polifonia nel testo, questa lettura è da rivedere. Queste formule non hanno infatti l'obiettivo di inserire nel testo il riporto di un atto locutivo: esse mirano ad indicare il punto di vista della fonte convocata dal locutore nei confronti del contenuto dell'enunciato. Viene dunque a mancare il tratto definitorio del fenomeno del DR, che è l'inserimento di un secondo atto locutivo. Anche in questo caso, come per l'analisi in § 2.1, i fenomeni in questione danno al testo un apporto che produce certamente effetti legati alla polifonia nel testo, ma che non riguarda l'ingresso di un secondo atto di parola ma piuttosto la focalizzazione di un punto di vista.

4. Il discorso diretto libero (DDL)

Il discorso diretto libero è certamente la classe di ripresa meno conosciuta, quella che sin qui ha destato il minor interesse tra gli studiosi. Significativa a questo riguardo è la scelta di Bice Mortara Garavelli (2009) di presentare il DR riconoscendone tre forme principali – DD, DI, DIL – senza includere il DDL, trattato poi tra le «altre varietà» (Mortara Garavelli 2009: 5):

(3) Avvertendo, almeno in parte, il discrimine, in Dardano, Frenguelli & Colella (2013) si sottolinea come questi costrutti si trovino «in un campo a metà tra il DR e l'espressione dell'evidenzialità», e come un segmento del tipo *secondo Paolo* sia in realtà «un modalizzatore che, in determinati contesti, potrebbe privare l'affermazione del valore assoluto, indicando la ‹non assunzione› di chi riporta il discorso».

> L'espressione *discorso riportato* [...] mi sembra preferibile a *discorso riferito*, come superetichetta comune sia ai **tre principali modi di riferire o riportare parole altrui** – il discorso diretto (d'ora in poi, DD), il discorso indiretto (DI) e il discorso, o stile, indiretto libero DIL o SIL) – sia **ad altre varietà che nominerò in seguito**[4].

Ed è significativo anche il fatto che nell'approfondita *Enciclopedia dell'italiano Treccani* (Simone 2010) siano state dedicate al DR una voce cumulativa (Roggia 2010), e singole voci per il DD, per il DI e per il DIL (Mandelli 2010a, 2010b, 2010c), mentre al DDL è stato dedicato solo un breve paragrafo all'interno della voce sul DD (Mandelli 2010a).

4.1. *La trattazione del DDL*

Nel cercare di definire con esattezza che cosa in intenda per DDL, una prima difficoltà sorge dalla frequenza con la quale questa nozione viene sovrapposta, in forme non sempre coerenti, con categorie teoriche legate all'analisi del testo letterario in ottica narratologica. In particolare, è estremamente frequente che il DDL sia fatto corrispondere al 'monologo interiore'. È di questo avviso ad esempio Bice Mortara Garavelli, che stabilisce che il monologo interiore corrisponda, appunto, al discorso diretto libero, mentre il 'flusso di coscienza', coinciderebbe con l'indiretto libero (Mortara Garavelli 1996).

Alla ricerca di una definizione del DDL, questo accostamento è a mio avviso, oltre che circolare, anche fuorviante, per più ragioni. Intanto emerge una generale difficoltà a stabilire in maniera rigorosa che cosa sia il monologo interiore, e in cosa si differenzi dal flusso di coscienza. Ciò è dimostrato dalle definizioni in manuali, dizionari e siti, dove i due concetti si incrociano, oppongono, sovrappongono:

> Monologo interiore ≠ flusso di coscienza

> [Il monologo interiore] va distinto dal flusso di coscienza, per una minor incidenza del subconscio e quindi per un più sorvegliato

(4) Da qui in avanti si userà il grassetto per sottolineare, nelle citazioni e negli esempi, gli elementi salienti per l'analisi.

> andamento dell'associazione logica e sintattica. (https://www.treccani.it/vocabolario/monologo/)

Monologo interiore = flusso di coscienza

> Abbiamo un *flusso di coscienza* o *monologo interiore* quando riproduciamo i pensieri del personaggio in un flusso ininterrotto di solito senza punteggiatura. (https://www.scritturacreativa.org/il-flusso-di-coscienza/)

E anche il legame tra monologo interiore e DDL non di rado è smentito:

> Non seguendo tra l'altro l'ordine logico, **il monologo interiore** ha come obiettivo quello di fare uso del cosiddetto **discorso indiretto libero.**
> [...] la descrizione esterna ma partecipata **sfuma in pensiero indiretto libero, e quindi in monologo interiore**, nel tentativo di restituire per frammenti la complessità di vite singole eppure rappresentative (https://www.labalenabianca.com/2019/05/31/nel-mondo-sensibile-empatia-e-focus-descrittivo/)

La situazione non appare molto chiara neanche negli studi di approfondimento. Così, due autorevoli studioci come Bice Mortara Garavelli ed Enrico Testa danno come esempi di monologo interiore rispettivamente il primo e il secondo degli esempi seguenti:

> Adesso cominciava a vederci chiaro. Non poteva servirsi di quel testamento disonorante per la nonna [...]. Conveniva dire al professore di bruciar tutto. **Così signora nonna, trionferò di te: facendoti grazia della roba e dell'onore senza curarmi di dirtelo!** (Fogazzaro, in Mortara Garavelli 2001)

> E Matilde, lasciata sola dal padre che era andato a raggiungere le bambine, ripeteva tra sé quella domanda, le sole parole che egli aveva trovato per rispondere alla premura di lei: «Perché sono venuta?» **Per assistere a questo!... Egli dunque continuava a fingere, a mentire, ad ingannarla; [...] Ma ingiustizie, mala grazia, ella gli avrebbe perdonato ogni torto, tanto gli voleva ancora bene; gli perdonava perfino l'indifferenza con la quale trattava le sue figlie, le innocenti**

> **creature che erano sangue suo! Ma vederselo sfuggire, ma saperlo tutto d'un'altra, ma ritrovare sulla persona di lui il profumo degli abiti, delle mani, dei capelli di quell'altra; questo no, ella non poteva soffrirlo!** (De Roberto, in Testa 1997)

4.2. *Le definizioni del DDL*

In Italia, le due studiose che si sono occupate in maniera più approfondita del discorso riportato, Bice Mortara Garavelli ed Emilia Calaresu, hanno dedicato al DDL uno spazio molto ridotto. Dai loro studi emerge comunque una concezione in parte diversa del fenomeno:

> Il discorso diretto libero è un modo citazionale prevalentemente letterario. È tipico dei soliloqui. Si tratta di un discorso diretto svincolato da introduttori sintattici e, nello scritto, privo di indicatori grafici (Mortara Garavelli 1995: 470)

> Nel DDL si ha la stessa situazione del DD, ma non vi è alcuna cornice o introduttore esplicito, tranne gli espedienti grafici nello scritto e l'intonazione più alta nell'orale (Calaresu 2004: 29)

Entrambe le definizioni sono costruite *ex negativo*: per Mortara Garavelli il DD diviene DDL in mancanza di introduttori sintattici e di indicatori grafici; per Calaresu, si ha DDL in mancanza di cornice o introduttore esplicito (ma con espedienti grafici)[5]. Vicine solo in parte, le due definizioni sono un ottimo punto di partenza per l'analisi del fenomeno che qui si intende affrontare.

4.2.1. La cornice

Appare poco convincente la scelta di attribuire a una variante libera del DD tutte le produzioni che non abbiano una cornice esplicita (peraltro stabilire in che cosa consista o non consista una cornice introduttiva di un atto di dire non è cosa semplice). È noto in effetti che in narrativa,

(5) L' ottica con cui le due studiose affrontano la materia e i generi testuali diversi su cui basano le proprie analisi sono probabilmente all'origine dei punti di divergenza tra le due letture del fenomeno.

specie in dialoghi di una certa lunghezza, l'assenza di una cornice esplicita è un fenomeno frequente. Nei lunghi dialoghi, i cosiddetti *dialogue tag*, le cornici sono spesso volutamente eliminate, e la parola viene attribuita al personaggio o semplicemente segnalando graficamente le sequenze di DR e lasciando che l'alternanza di voci e i contenuti permettano di palesare la fonte, oppure tramite i cosiddetti *action tag*, enunciati narrativi che descrivono il comportamento dei personaggi e al tempo stesso permettono di presentare gli atti di parola evitando la pesantezza e l'effetto lista che deriverebbe dal ripetersi del verbo dire.

L'esempio seguente mostra un dialogo organizzato con la prima strategia, con assenza di cornici e segnalazione delle aree di DR tramite virgolette. La componente narrativa, la chiara segnalazione grafica non lasciano dubbi sulla natura delle sequenze di riporto e l'alternanza dei turni di parola permette di riconoscere di volta in volta la fonte enunciante:

> Lei sollevò la testa, mi vide – fino a quel momento non si era nemmeno accorta di me – e rimase in silenzio. Indecisa su cosa dire o fare. Poi socchiuse il libro, tenendo il segno con un dito. Lo girò verso di me mostrandomi la copertina, come per dirmi: parla con me? Parla proprio di questo libro?
> Feci di sì con la testa. Parlavo proprio con lei e proprio di quel libro
> **«Conosce Anna Achmatova? Non è così frequente.»**
> **«Conosco quel libro perché ce l›aveva mia madre, tanti anni fa.»**
> **«La sua mamma è...»**
> **«Avevo quattordici anni quando è morta. A quattordici anni uno dovrebbe aver accumulato un buon quantitativo di ricordi. Io invece no. Lei sulla sedia a dondolo con quel libro è una delle pochissime cose che mi rimangono nella memoria.»**
> Lei si alzò e venne a sedersi quasi vicino a me, lasciando un sedile libero fra noi. (G. Carofiglio, *Non esiste saggezza*)

L'esempio in basso mostra invece un dialogo in cui entra a più riprese la seconda strategia, con elementi narrativi che permettono di evitare l'accumulo di verbi di dire e aiutano a identificare la fonte mentre portano avanti la narrazione:

Mia madre ha tirato su la serranda. – Che giornata schifosa... Speriamo che a Cortina sia meglio. [...]
– **Buongiorno**, – ho sbadigliato, come se mi fossi appena svegliato.
Si è seduta sul bordo del letto. **– Amore, hai dormito bene?**
– Sì.
– Vado a prepararti la colazione... Tu intanto lavati.
– Nihal?
Mi ha pettinato i capelli con le dita.
– Dorme, a quest'ora. Ti ha dato le magliette stirate? [...]
Le ho preso la mano. **– Mi vuoi bene?**
Lei ha sorriso. – **Certo che te ne voglio –.**
Si è messa in piedi, si è guardata nello specchio accanto alla porta e si è lisciata la gonna.
– **Alzati, dài. Pure oggi ti devi far pregare per uscire dal letto?** (N. Ammaniti, *Io e te*)

Nella nostra tradizione narrativa usi come questi sono frequentissimi e sarebbe inutile e dispendiosa la teorizzazione di una categoria di riporto alternativa alla forma standard per realizzazioni che si discostino solo per la mancanza di una cornice: ciò finirebbe per inglobare una moltitudine di impieghi che non sono niente di diverso da un normale DD.

4.2.2. *I segnali grafici*

Come appare poco adeguato reputare che l'assenza di una cornice sia sufficiente per attribuire il riporto a una categoria diversa dal diretto standard, egualmente non sembra adeguato considerare che la presenza di un verbo di dire e/o l'esplicitazione di una fonte stabilisca(no) automaticamente l'appartenenza al diretto standard. Un atteggiamento di questo tipo impedirebbe di tener conto delle scelte stilistiche di molti autori, che, indipendentemente dalla presenza di una cornice, optano per forme libere di riporto.

È il caso ad esempio dell'estratto seguente, nel quale nonostante la presenza del verbo *dico*, la sequenza di riporto è a nostro avviso da ascrivere al DDL; pur presente, il verbo di dire viene linearizzato, incorporato in modo da sfumare completamente lo stacco enunciativo, secondo

modalità che manifestano la volontà di allontanarsi dalla resa tradizionale che è tipica del DDL:

> Allora **dico** ok, andiamo in Vaticano, vedrai che bello e che immensa quella basilica, una cosa stupenda eppoi saliremo in alto e ci cucchiamo tutta Roma d'un colpo, dai, però facciamo in fretta, abbiamo poche ore prima dell'ultimo treno valido per la caserma di Orvieto (P.V. Tondelli, *Pao Pao*)

Le ragioni all'origine di scelte formali di questo tipo possono essere varie. In molti casi il DDL è selezionato per restituire elementi verbalizzabili ma non prodotti (perché riproduzione di pensieri, perché destinati a una resa successiva, perché solo congetturati, ecc.), da distinguere da atti verbalizzati resi in DD. È ciò che avviene ad esempio nell'estratto seguente, in cui si avverte con chiarezza la volontà di differenziare stilisticamente l'enunciazione pensata (pur accompagnata da una cornice con verbo enunciativo e fonte enunciante: «si chiede Vittorio»), da quella verbalizzata, posta tra virgolette:

> Fuori, c'è una bambina che balla.
> ni, tre vecchi seminudi con un fez rosso sulla testa, le suonano attorno [...]
> Sembrava che fossero lì da tanto tempo.
> **Come ho fatto a non sentirli prima, si chiede Vittorio.**
> «Non la guardare, signore. È pericolosa,» dice Ahmed.
> **«Perché? È solo una bambina che balla.»** (C. Lucarelli, *L'ottava vibrazione*)

Anche in (15), le enunciazioni addebitate al pensiero, sebbene accompagnate da cornici («pensò», «si domandò»), sono in DDL, mentre le parole verbalizzate sono in DD (con indicatore grafico):

> **– Svegliati! Svegliati, cazzo!**
> Cristiano Zena aprí la bocca e si aggrappò al materasso come se sotto ai piedi gli si fosse spalancata una voragine. [...]
> **– Non è colpa mia. La sveglia…** – farfugliò il ragazzino, e si liberò dalla morsa. Sollevò la testa dal cuscino.

Ma è notte, pensò.
Fuori dalla finestra era tutto nero tranne il cono giallo del lampione in cui affondavano fiocchi di neve grossi come batuffoli di cotone.
– Nevica, – disse a suo padre, in piedi al centro della stanza.
Una striscia di luce s'infilava dal corridoio e disegnava la nuca rasata di Rino Zena [...] Era a petto nudo. Sotto, i pantaloni militari e gli anfibi sporchi di vernice.
Come fa a non avere freddo?, si domandò Cristiano allungando le dita verso la lampada accanto al letto.
– Non accenderla. Mi dà fastidio. (N. Ammaniti, *Come Dio comanda*)

4.2.3. Altre funzioni del DDL

Oltre a segnalare l'alternanza tra discorso verbalizzato e discorso pensato, l'avvicendamento tra diretto reso in forma tradizionale e diretto svincolato da segnali grafici può essere finalizzato a creare una sorta di gerarchia degli atti enunciativi nell'impianto narrativo. Nell'estratto che segue, intersecato da commenti metatestuali, abbiamo dapprima parole che pesano come tali, rese in forma standard tra virgolette, e più avanti, in una sequenza svincolata da segnali grafici, la riproduzione di ciò che viene presentato come «un sussurro»:

Penso allora che, preghiere o no, la Madonna, se esiste da qualche parte e ha un qualche potere, farà di tutto per impedirgli di uccidere mia madre. Dico perciò a fior di labbro, in dialetto, l'unica lingua che conosco bene: «**Madonna mia, fallo smettere**». Lo dico decine di volte, con molta concentrazione, come se l'iterazione potesse risultare più persuasiva. [...] Intanto lo vedo. Vedo anche lei che piange e cerca di sfuggirgli per la cucina, vedo bottiglie e pentole e bicchieri che cascano sul pavimento. Soprattutto mi è chiaro cosa le urla. Le urla: «**Vanesia!**», parola misteriosa che mi resterà impressa nella memoria per sempre [...]
[...] forse non mi alzai nemmeno da letto. Forse me lo impedì mia nonna, che era sveglia e guardava il soffitto e disse: **ciunkllochemmommò**, parola della malmagìa che significa férmati, immobilizzati, restai a letto come se fossi paralizzato all'improvviso dalla paralisi infantile, **è colpa 'e mammeta, non gli deve rispondere a quello, gliel'ho detto mille volte che non deve rispondergli; ma lei non vuole capire, è tosta, madonna mia madonna mia, ciunkllochemmommò che non sono**

> **fatti tuoi, non sono fatti nostri, sono fatti di moglie e marito che domani si vorranno bene più di ieri e meno di dopodomani.**
> *Un sussurro* ma forse sufficiente a fermarmi (D. Starnone, *Via Gemito*)

In altri casi, vengono restituite in DDL, compattate con la componente diegetica, sequenze destinate a riprodurre voci con funzione solo evocativa, che non partecipano alle dinamiche narrative:

> Adesso gli spettatori avevano sposato la causa impossibile del becchino vestito di nero e della zingara scalza, coi piedi maliziosi e sporchi, e li incitavano, un po' per scherno, un po' per dispetto agli altri, **look at the kids go, go kids**, ma loro non se n'erano accorti (M. Mazzucco, *Vita*)

La resa in DDL può servire in effetti ad attribuire agli atti enunciativi un peso diverso rispetto agli interventi in DD, attribuendo loro una natura di suoni di sfondo:

> Comincia a far caldo, il salotto si sta rapidamente affollando, il buffet, altrettanto rapidamente, si sta svuotando, la musica cresce di volume, le prime cravatte vengono legate intorno alla fronte, voci non identificate invocano altro alcol, un bicchiere cade per terra, qualcuno grida **allegria**, qualcun altro **cazzo proprio sulle scarpe nuove**, le ragazze si dondolano sui fianchi, ci si incrocia, ci si saluta, ci si presenta**, conosci Franco?**, **ci siamo presentati prima, giornalista vero?, no, dermatologo**. Mi frugo nella tasca e tiro fuori una tachipirina.
> **«Mi versa per piacere dell'acqua?»** chiedo a un tizio in livrea.
> **«Ho del Martini, va bene uguale?»** (Baccomo, *Studio Illegale*)

4.3. *Le forme del DDL*

La forma di diretto libero più tipica è quella compattata nel testo senza alcuna segnalazione. Non è però l'unica: esistono autori che scelgono di segnalare la natura libera del riporto diretto con realizzazioni formali quali il maiuscolo, il corsivo, l'inserzione tra parentesi in inciso:

> **TEWLVE, THIRTYTHREE, FORTYFIVE, EIGHT**, il numero nove non veniva chiamato – le coppie si fermavano scontente, rifluivano nel

rado pubblico che adesso fischiava e si divideva fra chi parteggiava per il gangster color lampone e chi per i due matusalemme innamorati [...] (M. Mazzucco, *Vita*)

Eccola, Italia, questa è mia figlia, questa è quella che è nata. E tu alza la testa, Angela, fatti vedere, di' ciao alla signora, di ciao a quella regina. Mi somiglia vero, Italia? Ha quindici anni, ha il sedere un po' grosso, è stata magra magra, e adesso da un anno ha un sedere un po' grosso. È l'età. È una che mangia fuori pasto, e non si allaccia il casco. Non è perfetta, non è speciale, è una come tante. Una a caso nel mondo. Ma è mia figlia, è Angela [...]
«Professore...»
Mi alzo in piedi, e non mi sono mai alzato nella vita.
«Stiamo chiudendo.» (M. Mazzantini, Non ti muovere)

Lui in tasca non ha il panino con mozzarella di Ivo, ma uno sfilatino con la crema di cioccolata che Madre dice fa male, che è "surrogato" **(che significa?)**. Elio è sempre in giro, torna a casa quando gli pare **– dove abita? –** [...] si fa gli affari suoi, parla poco, non è proprio un amico, ma nemmeno diresti che è tra le cose inesorabili: ci si può giocare **(dove va a scuola?)** (F. Pecoraro, *La pace in tempo di guerra*).

Nella narrativa letteraria odierna si avverte in effetti in molti autori la volontà di distinguere più forme di riporto diretto diverse tra loro. Ciò porta spesso a un paradigma a due forme, come negli esempi sin qui osservati, ma talvolta anche ad apparati più complessi, come quello impiegato nell'estratto che segue, con ben cinque forme di riporto diretto[6]:

Dov'è Gloria? Si chiede.
Passa tra i tavolini affollati del Bar Segafredo.
[...] **Eccola!**

(6) Per rendere conto del complesso paradigma messo in atto dall'autore si è evidenziato: (a) in **grassetto**, il diretto libero dei pensieri in forma monologica (non segnalato nel testo); (b) in *corsivo*, il diretto standard del dialogo con Gloria (segnalato con lineetta); (c) in sottolineato, il diretto standard degli altri inserti verbalizzati (tra virgolette); (d) in **grassetto sottolineato**, il diretto libero del dialogo interiore per il personaggio-locutore (tra parentesi); (e) ***in corsivo grassetto***, il diretto libero del dialogo interiore per l'interlocutore (non segnalato).

Gloria se ne sta seduta sul muretto. Dall'altra parte della strada. La raggiunge. Lei gli dà una pacca sulla spalla e gli chiede: – *Hai paura?*
– *Un po'.*
– *Pure io.*
– *Smettila, fa Pietro.* – *Ti hanno promosso. Lo sai .*
– *Che fai dopo?*
– *Non lo so. E tu?*
– *Non lo so. Facciamo qualcosa?*
– *Occhei .*
[...] Italo, il bidello, con le chiavi in mano avanza nel cortile urlando. «Piano! Piano! Così vi fate male.»
«Andiamo.» Gloria si avvia verso il cancello. [...]
Ti hanno bocciato! Una vocina
(Cosa?)
Ti hanno bocciato!
È così. Non è un presentimento. Non è un sospetto. È così.
(Perché?)
Perché è così.
[...] Una voce gli rimbomba nel cervello. ***Come ti chiami tu?***
(Eh, che c'è?)
Come ti chiami?
(Chi? Io...?Io mi chiamo... Pietro. Moroni. Moroni Pietro.)
E lì c'è scritto Moroni Pietro.
(N. Ammaniti, *Ti prendo e ti porto via*)

5. Conclusioni

La riflessione che si è qui proposta ha l'ambizione di fare chiarezza su alcuni punti importanti ai fini di una trattazione teorica rigorosa del discorso riportato.

È emersa per prima cosa la necessità di distinguere tra fenomeni di riporto e fenomeni di focalizzazione. Pur essendo in entrambi i casi espedienti riconducibili alla dimensione polifonica del testo, le sequenze da attribuire al DR sono caratterizzate dal fatto di inserire nel testo un secondo atto di parola, verbalizzata o verbalizzabile, che produca uno sdoppiamento del piano locutivo definitorio per questo fenomeno testuale.

Si è poi rivolta l'attenzione alla categoria del DDL, forma di riporto sin qui poco studiata.

Il primo punto si cui riflettere è stato se la teorizzazione di una forma di riporto diretto alternativa alla forma diretta standard avesse una reale utilità teorica (che non fosse solo quella di armonizzare un sistema, per parallelismo con la dualità delle forme indirette). Se cioè, come per l'indiretto libero, essa permettesse di rendere conto di strategie realmente alternative messe in atto nei testi. A questo riguardo, l'osservazione del panorama letterario contemporaneo ha permesso di confermarne l'utilità, legata all'evidenza della frequente volontà autoriale di restituire i riporti diretti alternando a fini stilistici più forme di realizzazione. È emersa così l'esigenza di definire la categoria del discorso diretto, del riporto per riproduzione, andando a distinguerne una forma standard, segnalata dai tradizionali indicatori grafici, e forme "libere", sganciate dalla formalizzazione tradizionale.

Perché questa bipartizione possa però avere un'utilità teorica, il DDL non sarà da intendersi come categoria da riconoscere automaticamente in relazione alla presenza vs. assenza di una cornice, né accostando a concetti poco spendibili come il 'monologo interiore' o il 'flusso di coscienza'. Resi attraverso strategie formali che possono variare (più spesso tramite il compattamento nel testo senza segnalazione grafica, talvolta tramite l'evidenziazione in corsivo o maiuscola), i riporti in DDL nella narrativa contemporanea sono accumunati dalla funzione testuale svolta, che consiste nel restituire atti enunciativi in qualche modo secondari – atti non verbalizzati (perché pensati, perché ipotizzati), voci con funzione solo evocativa, discorsi accumunati a suoni di sfondo –, permettendo, in molti casi per contrasto con il diretto tradizionale, di restituire tonalità stilistiche significative.

Riferimenti bibliografici

Ahmed, H. Mahmoud, *Caratteristiche morfo-sintattiche e funzioni del discorso indiretto libero in italiano*, tesi, 2016.

Aikhenvald, Alexandra, *Evidentiality*, Oxford, OUP, 2004.

Bertinetto, Pier Marco, *Deittici riorientati e discorso indiretto libero*, Alessandria, Dell'Orso, 2003.

Calaresu, Emilia, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato,* Milano, Franco Angeli, 2004.

Calaresu, Emilia, «Dialogicità», in G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto,* vol. 5, Roma, Carocci, 2021, pp. 119-151.

Calaresu Emilia, *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini, 2022.

Cimaglia, Riccardo, *Il discorso indiretto libero nella narrativa italiana da Manzoni a Pirandello*, tesi, 2008.

Dardano, Maurizio, Frenguelli, Gianluca & Colella, Gianluca, «Per una tipologia del discorso indiretto in italiano antico», in C. Calvo & E. Casanova (éds), *Actes du XXVIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Berlin, de Gruyter, 2013, pp. 861-877.

Ducrot, Oswald, *Les mots du discours*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1980.

Ferrari, Angela, Lala, Letizia & Zampese, Luciano, *Le strutture del testo scritto*, Carocci, Roma, 2021.

Ferrari, Angela, Lala, Letizia & Pecorari, Filippo, «Il piano enunciativo-polifonico della strutturazione del testo scritto*», in Studi di grammatica italiana*, XLIII (2024), pp. 231-256.

Ferrari, Angela (dir.), *Dizionario di linguistica del testo a uso delle scienze umane*, Carocci, Roma, 2024.

Genette, Gérard, *Figure III*, Torino, Einaudi, 2006 [Paris, Seuil, 1972].

Jakobson, Roman, *Selected Writings, II, Word and Language*, Berlin, De Gruyter, 1972.

Lala, Letizia (a), «Discorso riportato», in E. Serena (a cura di), *Dizionario dell'italiano L2*, Pisa, Pacini, 2024, a.v.

Lala, Letizia (b), «Discorso diretto», in Ferrari 2024, a.v.

Lala, Letizia (c), «Discorso diretto libero», in Ferrari 2024, a.v.

Lala, Letizia (d), «Discorso indiretto», in Ferrari 2024, a.v.

Lala, Letizia (e), «Discorso indiretto libero», in Ferrari 2024, a.v.

Lala, Letizia (f), «Discorso riportato», in Ferrari 2024, a.v.

Mandelli, Magda (a), «Discorso indiretto», in Simone 2010, a.v.

Mandelli, Magda (b), «Discorso indiretto libero», in Simone 2010, a.v.

Mandelli, Magda (c), «Discorso diretto»», in Simone 2010, a.v.

Mortara Garavelli, Bice, *La parola d'altri*, Alessandria, dell'Orso, 2009 [Palermo, Sellerio, 1985].

Mortara Garavelli, Bice, «Il discorso riportato», in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, vol. 3, 1995, pp. 429-470.

Mortara Garavelli, Bice, «Discorso», in G.L. Beccaria (dir.), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Torino, Einaudi, 1996, a.v.

Roggia, Carlo Enrico, «Discorso riportato», in Simone 2010, a.v.

Simone, Raffaele (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia, 2010, a.v.

Testa, Enrico, *Lo stile semplice*, Torino, Einaudi, 1997.

LINGUA DEI SEGNI E MULTIMODALITÀ

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883314
pp. 259-269 (luglio 2025)

LE RICERCHE SULLE LINGUE DEI SEGNI
L'INIZIO DI UN NUOVO CAMPO DI STUDI

Penny Boyes Braem, Virginia Volterra

Abstract: In this chapter, we will summarize some recently published texts by early sign language researchers since the mid-20th century. We have asked authors who published before 1980 in the United States and before 1990 in Europe to briefly describe their motivations for beginning research and the initial sociological and ideological contexts in which it took place.
The resulting recollections about the beginning of research on twelve different sign languages revealed a common curiosity and openness to explore language in new ways, the use of evolving technology for collecting and analyzing visual data, but some differences between the North American and European contexts also emerged. We see possible, interesting, similarities with the motivations that contributed to the founding of the Group for the Study of Spoken Communication (GSCP).

Keywords: sign languages, visual modality, motivations, technologies.

Riassunto: In questo capitolo riassumeremo alcuni testi pubblicati recentemente dai primi ricercatori della lingua dei segni, a partire dalla metà del XX secolo. Abbiamo chiesto agli autori che hanno pubblicato prima del 1980 negli Stati Uniti e prima del 1990 in Europa di descrivere brevemente le motivazioni che li hanno spinti a iniziare la ricerca e i contesti sociologici e ideologici iniziali in cui questa è avvenuta.
I ricordi che ne sono scaturiti, relativi all'inizio della ricerca su dodici diverse lingue dei segni, hanno rivelato una curiosità comune e l'apertura a esplorare il linguaggio in modo nuovo, l'utilizzo di una tecnologia in evoluzione per la raccolta e l'analisi dei dati visivi, ma sono emerse anche alcune differenze tra il contesto nordamericano e quello europeo. Vediamo possibili, interessanti, analogie con le motivazioni che hanno contribuito alla fondazione del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata (GSCP).

Parole Chiave: lingue dei segni, modalità visiva, motivazioni, tecnologie.

1. Introduzione

In questo Convegno, che celebra venti anni di vita del Gruppo di Studio sulla Comunicazione parlata, noi tratteremo un argomento apparentemente distante, ovvero lo studio della comunicazione segnata che si esplica prevalentemente attraverso diversi articolatori corporei: mani, tronco, sguardo, espressioni facciali.

Prima della invenzione della stampa, il sapere veniva trasmesso prevalentemente per via orale attraverso la comunicazione in presenza, dal momento che la maggioranza delle persone non era alfabetizzata. Nel corso del Seicento, e soprattutto del Settecento, prima che sorgesse la cosiddetta linguistica scientifica (Dovetto 2002) troviamo scritti di medici, di anatomisti e anatomopatologi che descrivono l'attività dell'apparato fono-uditivo. Nei testi degli educatori dei ′sordomuti′ (così venivano definiti allora i loro allievi) vengono spesso riportati un preciso elenco dei suoni e le regole per la loro corretta produzione (come documentato in Epèe 1784, Silvestri 1785, Dovetto 1998).

Tuttavia, ritroviamo chiare tracce di come sia la comunicazione gestuale sia quella parlata venissero considerate importanti e destassero interessanti dibattiti tra tutti coloro che si interessavano al tema del linguaggio e dei suoi rapporti con il pensiero.

Non bisogna dimenticare la retorica, ovvero l'arte della persuasione così diffusa e praticata nel mondo greco e romano. Esporre secondo regole, ovvero governare il parlato in modo da rendere convincente l'argomento aiutandosi non solo con la voce ma con i movimenti delle mani e di tutto il corpo rendeva questa disciplina importantissima per chiunque volesse intraprendere una carriera politica. Molto più tardi saranno gli educatori dei sordi a utilizzare i segni manuali per insegnare ai loro giovani alunni sia la lingua scritta sia la lingua parlata.

Naturalmente sia nel caso dei suoni che dei segni, diventava molto difficile una corretta trascrizione dei parametri formazionali trattandosi spesso di elementi continui senza confini precisi come accadeva per i caratteri scritti. Malgrado coraggiosi tentativi del passato (Bébian 1825 per il linguaggio dei segni) solo con la comparsa di strumenti tecnologici molto più raffinati sarà possibile il sorgere di un rinnovato interesse per il parlato e per il segnato (Poli 2022).

Partendo da queste premesse, lo scopo del presente capitolo sarà quello di indagare quali siano state le motivazioni dei primi studi condotti nella seconda metà del Novecento dagli studiosi che hanno cominciato ad interessarsi alla descrizione delle lingue dei segni. Riporteremo nelle pagine che seguono alcuni dati tratti da una recente pubblicazione intitolata *The First Wave of Sign Language Research–Selected Memoirs,* che abbiamo contribuito a curare (Boyes Braem *et al.* 2024). Si tratta di un numero speciale della rivista *Sign Language Studies* che celebra il cinquantesimo anniversario della sua creazione da parte di uno dei primi ricercatori e pionieri delle ricerche sulle lingue dei segni: William Stokoe.

Dal momento che la ricerca sulle lingue dei segni è cominciata prima negli Stati Uniti e solo più tardi in Europa, abbiamo cercato di contattare gli studiosi del Nord America che avevano pubblicato lavori prima del 1980, e quelli europei che avevano pubblicato lavori prima del 1990, per rispettare questo décalage temporale. Non è stato facile trovare i contatti di tutti: alcuni erano scomparsi, alcuni non erano disponibili e molti non erano comunque rintracciabili. In alcuni casi più studiosi si sono uniti insieme nel preparare il loro contributo, mentre altri hanno cercato di ricordare anche il lavoro di colleghi scomparsi troppo presto, come ad esempio Inger Ahlgren, Ursula Bellugi, Mary Brennan, Paul Jouison, Edward Klima, Harlan Lane, Bernard Mottez, Elena Pizzuto, William Stokoe e molti altri.

La raccolta comprende 23 contributi e racconta le prime fasi di ricerca relative a 12 lingue dei segni con alcuni sporadici riferimenti ad altre lingue dei segni. Abbiamo chiesto a ciascuno di raccontare come mai avevano scelto questo ambito di studio innovativo e di focalizzarsi soprattutto sulle prime fasi delle loro ricerche. Questo per aiutarci a capire come può nascere un nuovo ambito di studio in paesi diversi.

Rileggendo queste testimonianze abbiamo potuto individuare alcuni fattori particolarmente interessanti:

– Una qualche forma di coinvolgimento personale precedente in situazioni nelle quali persone sorde usavano la lingua in ambiti privati familiari o in contesti educativi.
– Il periodo storico tra il 1968 e il 1980 in cui sono si sono formati nuovi gruppi e trasformazioni in sia in campo politico che pedagogico.

– Una viva curiosità in campo teorico e l'apertura di questi primi studiosi nel porsi nuove domande che andavano oltre quelle di ambiti di ricerca tradizionali.
– La presenza di strumenti tecnologici che permettevano nuovi tipi di ricerca.
– L'organizzazione di convegni nazionali e internazionali e di workshop dove era possibile condividere le nuove scoperte.

I fattori sopra elencati si sono spesso mescolati nel corso della carriera di uno stesso studioso comparendo o esercitando maggiore o minore influenza in momenti diversi. Dopo avere brevemente descritto come sono state raccolte le testimonianze passeremo ad analizzare più in dettaglio somiglianze e differenze tra i diversi autori.

2. Caratteristiche personali dei primi ricercatori

Siamo rimaste stupite dal fatto che molti autori abbiano esplicitamente menzionato la curiosità come motivazione per iniziare ricerche in un campo che fino ad allora non esisteva. Molti si erano trovati di fronte a domande spesso non affrontate dalla linguistica tradizionale, come ad esempio la pervasiva presenza dell'iconicità visiva, l'utilizzo di diverse parti del corpo per comunicare in forme che sembravano rivelare una struttura linguistica. Il confronto con queste nuove evidenze costringeva molti a mutare alcune loro precedenti assunzioni teoriche. Una ricercatrice scrive a proposito di questa curiosità e apertura e un altro studioso sottolinea l'importanza dell'impatto sociale:

> *What I love most about research on (sign) languages is that there are always surprises waiting and puzzles to be solved*. (Wilbur 2024: 283)

> *We felt we were doing something out of the ordinary that would have, we hoped, both a linguistic and a social impact* (Grosjean 2024: 256)

Dai testi raccolti emerge che più della metà degli autori (includendo sia sordi sia udenti) conoscevano già la lingua dei segni perché

l'avevano acquisita fin da piccoli da parenti o amici, e meno della metà degli autori avevano avuto contatti o esperienze con o istituti per bambini o ragazzi sordi. Molti altri si erano indirizzati alla lingua dei segni perché l'avevano casualmente incontrata negli studi universitari, anche se questo, come vedremo più avanti, poteva avvenire solo negli Stati Uniti.

Un'altra caratteristica che sembra accomunare alcuni dei primi studiosi è di aver avuto esperienza con lingue diverse fin dall'infanzia. Radutzky (2024) ritiene che questo sia stato uno dei fattori a spingerla nell'impresa di realizzare uno dei primi dizionari della Lingua dei Segni Italiana. Ad esempio, la ricercatrice sorda, Serena Corazza (Volterra *et al.* 2024), racconta di essere cresciuta nella città di Trieste, dove sia i sordi sia gli udenti entrano in contatto con una grande varietà di lingue segnate e parlate (Serbo, Croato ecc.).

> *Communication had never been a problem for me, as I am fluent in both Italian Sign Language, my native language, and spoken and written Italian. Virginia tried to explain to me that the signs used by deaf people were a language. To me, the idea that the word language could be related to signs and not just to spoken and written language was an absolute novelty. I could not understand her explanations, but fortunately, I probably inherited a lot of curiosity from my deaf parents.* (Volterra *et al.* 2024: 439)

3. Strumenti tecnologici

Poli (2022) e altri studiosi sottolineano che molte ricerche di linguistica sulla lingua parlata non sarebbero possibili senza i nuovi strumenti tecnologici in continua evoluzione. Anche i pionieri delle ricerche sulle lingue dei segni sottolineano come la possibilità di filmare con nuove apparecchiature abbia dato loro la possibilità di raccogliere e analizzare i dati in maniera molto più rapida ed efficiente. Una ricercatrice ci racconta in dettaglio come queste prime apparecchiature potessero essere ingombranti e faticose da trasportare:

> *By the time I made the trip to Sicily with Elena Pizzuto in 1979, technology had advanced dramatically. I carried a SONY 3650 reel-to-reel*

> *"portable" videotape recorder, larger than any suitcase allowed on board planes today, along with a video camera about the size of a two-year-old child, reels of videotape, extra take-up reels, cables, a battery, and a battery charger – all told, the equipment took up two additional seats. Kind fellow passengers helped me on and off the planes.* (Wilbur 2024: 280)

4. Il contesto Americano versus quello Europeo

La situazione tra i due continenti era molto diversa. Ad esempio, per quanto riguarda l'ampiezza della Comunità Sorda e le possibilità di accesso agli studi superiori o universitari. Anche nelle comunità udenti le sensibilità potevano essere molto diverse. Ad esempio, in molti paesi europei la consapevolezza dell'esistenza e dell'utilizzo delle lingue dei segni era molto scarsa. Non veniva offerta alcuna possibilità di impararla e non esisteva una formazione per gli interpreti. Erano spesso familiari udenti volenterosi, figli di genitori sordi, che fungevano da interpreti. In alcune Università degli Stati Uniti esisteva, invece, la possibilità di partecipare a corsi di lingua dei segni, e questo aveva dato la possibilità ad alcuni studenti udenti di accedere, talvolta del tutto casualmente, ad uno di questi corsi.

Nulla di tutto ciò esisteva nelle Università Europee. Era anche molto più difficile per le persone sorde che pure collaboravano alle prime ricerche trovare un contratto o un impiego nelle Università o in altre Istituzioni perché non avevano titoli di studio adeguati. Spesso le prime persone sorde che collaboravano alle ricerche si sentivano isolate e cercavano contatti con colleghi americani, che potevano trovare soprattutto grazie alla possibilità di visitare il Gallaudet College. Ricorda Serena Corazza a proposito del suo primo soggiorno a Roma al CNR per collaborare agli inizi della ricerca sulla lingua dei segni:

> *I was the only deaf person interested in sign language research, and at that time, there were no opportunities to meet other deaf people interested in this specific topic. Thanks to a scholarship from the Mason Perkins Deafness Fund, I could spend a year at Gallaudet University, where things were completely different.* (Volterra, Caselli & Corazza 2024: 440).

Una giovane ricercatrice francese riferisce una esperienza simile:

> *A 1979 summer internship at Gallaudet University allowed me to get closer to American deaf people using ASL, to see with my own eyes their professional skills, their responsibilities for their own work, and their teaching practices… Thanks to their positive attitude, I was able to pursue my goals and dreams without limiting my ambitions. When I returned to France, they had given me confidence in myself.* (L'Huillier 2024: 370)

Solo un'altra ragazza sorda italiana, Anna Folchi, aveva trascorso un breve periodo di formazione negli Stati Uniti, in ambito teatrale (per maggiori dettagli, Trovato & Folchi 2022). In Europa mancava una istituzione come il Gallaudet e quindi i ricercatori sordi dei diversi paesi hanno cercato di creare molto presto rapporti tra loro organizzando numerosi incontri, workshop e convegni.

Una motivazione verso la ricerca sulle lingue dei segni era per molti l'insoddisfazione, o meglio lo sconforto verso metodi educativi ancora in atto in molte scuole per bambini sordi o centri di riabilitazione (Johnson, Liddell & Erting 1989, poi tradotto in diverse lingue).

Negli Stati Uniti emergono notevoli differenze tra i primi laboratori che portano avanti la ricerca sulla lingua dei segni. Nel laboratorio di Stokoe all'interno del Gallaudet si discute di storia, educazione, sociolinguistica, mentre nel laboratorio diretto da Ursula Bellugi al Salk Institute, a San Diego, il focus della ricerca era piuttosto sulla linguistica e psicolinguistica e vi era solo uno scarso interesse relativamente ai dibattitti sull'educazione o a temi di natura sociale.

In Europa, invece, dove la ricerca sulle lingue dei segni non era ancora condotta in ambito accademico, spesso era sostenuta da motivazioni politiche e pedagogiche. Come ricorda Cuxac (2024), in Francia sono gli stessi Sordi e le loro associazioni a richiedere ai ricercatori un appoggio per un formale riconoscimento della lingua dei segni e per sostenere un modello di educazione bilingue per i bambini sordi.

Altre differenze interessanti riguardano le teorie linguistiche alle quali i primi ricercatori fanno riferimento. Stokoe si ispira inizialmente alle teorie strutturaliste di Saussure e Martinet, nella descrizione delle lingue vocali, ma più tardi adotterà il modello da lui stesso definito

di "semantic phonology", molto diverso rispetto alla visione precedente (Stokoe 1991), e dedicherà i suoi ultimi scritti ad una visione che vede nella modalità gestuale le origini del linguaggio (Armstrong *et al.* 1995). Il gruppo del Salk Institute sembra muoversi di più verso una prospettiva generativista, anche se inizialmente non la adotta esplicitamente. Anche molti ricercatori europei sembrano ispirarsi inizialmente alla teoria strutturalista, e solo progressivamente l'abbandoneranno. Chi sembra allontanarsi per primo da un modello strutturalista nella descrizione della lingua dei segni è il gruppo francese guidato da Christian Cuxac, che adotta un modello semiotico basato su strutture di grande iconicità, ulteriormente specificate come trasferimenti di Situazione, Forma e Misura, Persona.

Una caratteristica del gruppo francese è quella di partire da narrazioni spontanee in lingua dei segni francese (LSF) e non da frasi fuori contesto e ispirate dal francese parlato e scritto. Agli inizi Cuxac per capire il funzionamento di questa forma di comunicazione si avvicina al Teatro (International Visual Theater (IVT), e in particolare comincia a lavorare con Marie Therese l'Huillier che diventerà più tardi una importante ricercatrice. Anche Elena Pizzuto, in Italia, viene attratta dalla espressione artistica in lingua dei segni e organizza nel 1981 un incontro a Palermo tra il poeta sordo americano Joseph Castronovo e il poeta dialettale siciliano Ignazio Butitta. Questo incontro avrà una importante influenza nella comunità sorda. (Per una dettagliata descrizione si veda Trovato & Folchi 2022.)

5. Osservazioni conclusive

Le memorie dei primi ricercatori che abbiamo raccolto ovviamente non coprono tutta la storia della ricerca sulle lingue dei segni. Come abbiamo già sottolineato nell'Introduzione di questo capitolo, già dalla fine del Settecento e per tutto l'Ottocento venivano compilate liste di segni utilizzati dai ragazzi sordi e si avanzavano teorie sulla formazione dei segni e sulle loro possibili combinazioni (Supalla & Clark 2015).

Semplicemente le testimonianze riportate nel numero speciale di *Sign Language Studies* si riferiscono ad un periodo in cui la lingua dei

segni entra nel mondo universitario, prima in alcuni paesi, più tardi in altri. Attualmente ci sono professori universitari e ricercatori in Istituti e Enti, sia sordi sia udenti, coinvolti nell'insegnamento o in programmi di ricerca delle lingue dei segni. Tutto questo ha avuto un effetto sulle Comunità che utilizzavano queste lingue contribuendo ad una crescita di consapevolezza e anche determinando mutamenti sia nella struttura che negli usi (Fontana *et al.* 2015/2017; Fontana & Roccaforte 2023; Volterra *et al.* 2019).

Prima di iniziare ricerche sulla lingua dei segni molti studiosi avevano condotto già ricerche in altri ambiti: acquisizione e linguistica del linguaggio parlato, educazione dei sordi ecc. Ben presto hanno realizzato che molti dei risultati delle ricerche sulle lingue dei segni potevano contribuire a importanti scoperte per quanto riguarda la ricerca nelle lingue parlate (ad esempio Cuxac 2024 per la linguistica, Volterra *et al.* 2024 per l'acquisizione, Grosjean 2024 per i vantaggi di una precoce esperienza di bilinguismo).

Le lingue dei segni offrono l'occasione per riflettere su una serie di nuove idee e temi emergenti, come ad esempio i diritti civili, una offerta scolastica accessibile per tutti, e tanti altri, ma soprattutto di ripensare in modo nuovo i rapporti tra pensiero e linguaggio tenendo conto del fatto che la specie umana è in grado di sviluppare lingue sia nella modalità parlata sia in quella segnata.

Per concludere, ci chiediamo se si possano intravvedere analogie tra le motivazioni dei primi ricercatori delle lingue dei segni da noi evidenziate in questo capitolo, con alcuni fattori che hanno contribuito alla fondazione del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata (GSCP) e che sono state anche richiamati in alcuni contributi di questo volume. Pensiamo in particolare alla curiosità per un ambito nuovo e più vicino alla realtà quotidiana degli scambi comunicativi, all'importanza delle nuove tecnologie che via via venivano create rendendo possibile una analisi più puntuale dei dati spontanei raccolti e, infine, la vicinanza al tema dell'educazione che ha sempre caratterizzato questo gruppo.

Riferimenti bibliografici

Armstrong, David. F., William C. Stokoe & Sherman Wilcox, *Gesture and the Nature of Language,* Cambridge University Press, Cambridge 1995. https:// doi.org/10.1017/CBO9780511620911.

Bébian, Auguste, *Mimographie: ou essai d'écriture mimique, propre à régulariser le langage des sourds-muets*, L. Colas, Paris 1825.

Boyes Braem, Penny, "Early Sign Language Research in Two Settings: USA and Switzerland," *Sign Language Studies* 24/2, 2024, pp. 312-327.

Boyes Braem, Penny, Virginia Volterra, Robbin Battison, Nancy Frishberg & Carol Padden (a cura di), "The First Wave of Sign Language Research – Selected Memoirs", *Sign Language Studies* 24/2, 2024, pp. 185-194.

Cuxac, Christian, "Linguistic Resurgence – Exploring Iconicity in French Sign Language," *Sign Language Studies* 24/2, 2024, pp. 390-405.

De Mauro, Tullio, *Il linguaggio tra natura e storia*, Mondadori, Milano 2008.

Dovetto, Francesca Maria, "Il ruolo della tradizione medica e gli studi linguistici", in Stefano Gensini (a cura di), *D'uomini liberamente parlanti.* Roma, Editori Riuniti 2002, pp. 131 -154.

Dovetto, Francesca Maria, "Produzione e ricezione del linguaggio negli studi italiani della seconda metà del Settecento"*, Lingua e Stile* 33/2, 1998, pp. 231-266.

Epèe, Charles Michael, abbé de l', *La véritable manière d'instruire les sourds et muets, confirmée par une longue expérience* (troisieme partie), Paris 1784.

Fontana, Sabina, Serena Corazza, Penny Boyes Braem & Virginia Volterra, "Language Research and Language Community Change: Italian Sign Language (LIS) 1981-2013," *International Journal of the Sociology of Language* 236, 2015, pp. 1-30. Pubblicato anche in *Sign Language Studies* 17/3, 2017, pp. 363-98.

Fontana, Sabina & Maria Roccaforte, "La LIS–Lingua dei Segni Italiana," in Giorgio Francesco Arcodia & Alessandro Panunzi (a cura di), *Linguistica. Introduzione alle scienze del linguaggio*. Pearson 2023, pp. 333-353.

Grosjean, François, "Exploring the Psycholinguistics of ASL with Harlan Lane," *Sign Language Studies* 24/2, 2024, pp. 252-262.

Johnson, Richard E., Scott K. Liddell & Carol J. Erting, *Unlocking the Curriculum: Principles for Achieving Success in Deaf Education,* Gallaudet Research Institute Working Paper 89-3, Gallaudet University Press, Washington, DC 1989.

L'Huillier, Marie-Thérèse, "My Role in the 'Linguistic Awakening' of the Deaf in France," *Sign Language Studies* 24/2, 2024, pp. 376-389.

Poli, Diego, "Il parlato: lontano da dove?," in Franca Orletti & Federico Albano Leoni, (a cura di.) *Storia dell'antinomia scritto/parlato*, Casa editrice I libri di Emil, Città di Castello 2020, pp. 197-225.

Radutzky, Elena, "Viva la Differenza!," Sign Language Studies 24/2 2024, pp. 421-433.

Silvestri, Tommaso, *Gramatica in Compendio: Cataloghi delle parti dell'Orazione, determinandone il senso loro con analoghe osservazioni, e cò segni corrispondenti metodoci,* in Roma: [s.n.], 1784 (Biblioteca dell'Istituto Statale per Sordomuti di Roma).

Silvestri, Tommaso, *Maniera di far Parlare, e d'Istruire speditamente i Sordi – e Muti di Nascita,* in Roma: [s.n.]. 1785. (Biblioteca dell'Istituto Statale per Sordomuti di Roma).

Stokoe, William, Semantic Phonology. *Sign Language Studies* 71, 1991, pp. 107-14. http://www.jstor.org/stable/26204723.

Supalla, Ted & Patricia Clark, *Sign Language Archaeology: Understanding the Historical Roots of American Sign Language*, Gallaudet University Press, Washington, DC 2015.

Trovato, Sara & Anna Folchi (eds.), *The Social Condition of Deaf People*. De Gruyter Mouton, Berlin/Boston 2022.

Volterra, Virginia, Maria Cristina Caselli & Serena Corazza, "The Beginnings of Sign Language Research in Italy: A Story of Unexpected Encounters", *Sign Language Studies*, 24:2 2024, pp. 434-451.

Volterra, Virginia, Maria Roccaforte, Alessio Di Renzo & Sabina Fontana, *Descrivere la lingua dei segni italiana: Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, il Mulino, Roma 2019.

Wilbur, Ronnie B., "A Linguist Informs Deaf Education with Sign Language", *Sign Language Studies* 24/2, 2024, pp. 275-283.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883315
pp. 271-289 (luglio 2025)

LINGUE SEGNATE: UNA DIMENSIONE SEMIOTICA TRIANGOLARE

Olga Capirci, Chiara Bonsignori, Alessio Di Renzo[1]

Riassunto: Per gran parte del ventesimo secolo, i diversi modelli proposti per descrivere le lingue segnate si sono basati su categorie e strumenti d'analisi ideati per descrivere le lingue vocali. In questo contributo, illustreremo come alcuni modelli teorici hanno sfidato questa visione, a cominciare dall'approccio semiotico di Cuxac (1985), fino ad arrivare ai più recenti approcci della linguistica cognitiva (Occhino & Wilcox 2017; Lepic & Occhino 2018). Presenteremo il nostro modello basato sui principi fondamentali della categorizzazione semiotica dei segni in simboli, indici e icone proposti da Peirce, dove indice, icona e simbolo vengono considerati come aspetti o caratteristiche semiotiche piuttosto che categorie, compresenti nel segno come tre lati dello stesso triangolo (Capirci 2018; Capirci, Bonsignori, Di Renzo 2022). Valuteremo infine l'efficacia di questo modello applicandolo alla descrizione del segnato, spontaneo o elicitato, in diversi registri linguistici della Lingua dei Segni Italiana (LIS).

Parole chiave: Lingue dei Segni, Semiotica, Iconicità.

Abstract: During the twentieth century, several theoretical frameworks proposed to describe sign languages have relied on analytic tools designed to describe spoken languages. In the present paper, we will illustrate how some theoretical models have challenged this view, starting from Cuxac's (1985) semiotic approach to get to sketch recent approaches coming from cognitive linguistics (Occhino & Wilcox 2017; Lepic & Occhino 2018). Then, we will introduce our model based on semiotic description of signs into symbols, indexes, and icons proposed by Peirce. Index, icon, and symbol are seen as semiotic features rather than categories, co-costructing the sign as three sides

(1) Una versione differente di questo saggio è stata pubblicata in inglese: Capirci, Bonsignori, Di Renzo (2022)

of the same triangle (capirci 2018; capirci, bonsignori, di renzo 2022). Finally, we will prove the efficency of this model by applying it to the description of sign, spontaneous or elicited, in different uses of Italian Sign Langauge (LIS).

Keywords: Sign Languages, Semiotics, Iconicity.

1. Al principio della ricerca: William Stokoe

Le lingue dei segni (LS) sono state a lungo ignorate dai linguisti, essendo considerate una forma minore di comunicazione gestuale, simile alla pantomima. Negli anni Sessanta i linguisti consideravano ancora la vera lingua solo il linguaggio parlato, caratterizzato dal canale fonico-acustico, dall'arbitrarietà e dalla possibilità di essere analizzato in elementi discreti. Nel 1960 il linguista Charles F. Hockett nel suo articolo *The Origin of Speech* descrisse le proprietà chiave del linguaggio attraverso 13 tratti costitutivi, scrivendo: «There is solid empirical justification for the belief that all the languages of the world share every one of these features» (1960: 90).

La prima caratteristica che proponeva, quella che riteneva la più ovvia, era il canale fonico-acustico. Tuttavia, nello stesso anno, William Stokoe, con il suo volume *Sign Language Structure*, dimostrò che le lingue segnate hanno proprietà strutturali paragonabili a quelle delle lingue parlate e che quindi Hockett aveva torto riguardo la necessità della voce.

> «When Stokoe's monograph was published in 1960, the message it sent was indeed radical. The signs of the deaf, he claimed, were structured, systematic, analyzable as a human language. A revolutionary idea, indeed, that language, human language, could be in sign» (Mcburney 2001: 177).

È ben noto che Stokoe fu il primo a identificare una cherologia[2] e a scomporre il segno in tre parametri formazionali: configurazione,

(2) Con questo termine Stokoe identifica le unità minime del significante nelle lingue dei segni. In analogia ai termini fonema/fonologia viene coniato il termine cherema/cherologia, dal greco χείρ 'mano'.

movimento e luogo. Tuttavia, adottando i metodi della linguistica strutturalista, Stokoe riconobbe che doveva affrontare la natura simultanea dei segni quando l'atto unitario del segno veniva analizzato in unità sublessicali, isolando di volta in volta un singolo punto di osservazione, un aspetto.

A partire dal saggio di Stokoe, le lingue segnate hanno iniziato a essere studiate e descritte, sottolineando la loro somiglianza con le lingue vocali e, di fatto, assimilando i segni alle parole. I linguisti delle lingue dei segni hanno compiuto quindi delle forzature nelle prime descrizioni delle lingue segnate, cercando di descriverle utilizzando categorie create per l'analisi delle lingue parlate, generalmente l'inglese (Slobin 2008), e utilizzando un approccio che è stato quindi definito *assimilazionista* (Cuxac & Antinoro Pizzuto 2010). Sebbene alcuni precursori, come Schlesinger & Namir (1978), Klima & Bellugi (1979), Karlsson (1984) e Volterra (1987), abbiano prestato attenzione ad aspetti come l'uso dello spazio, l'iconicità e la simultaneità, abbastanza presto il modello assimilazionista divenne quello dominante, e tali caratteristiche proprie delle LS furono spesso ignorate o minimizzate.

2. Un modello iconico: Christian Cuxac

Nel 1985 Cuxac propose per la prima volta un modello in cui l'iconicità rivestiva un ruolo cruciale nel plasmare la grammatica delle lingue dei segni (Cuxac 1985; 1999; 2000; 2004; 2013). Secondo Cuxac, le risorse iconiche della lingua non si esprimono solo nel momento di formazione del segno, all'origine della sua etimologia si potrebbe dire, ma se ne riscontra la presenza sistematica anche a livello sintattico del discorso segnato.

Lo studioso identifica diverse unità di significato nei discorsi segnati: da una parte i segni standard e dall'altra le strutture di grande iconicità, in seguito definite rispettivamente unità lessicali (UL) e unità di trasferimento (UT).

Nelle lingue dei segni, ci sono due modi di significare (Cuxac 2000; Russo 2004; Cuxac & Antinoro Pizzuto 2010; Volterra *et al.* 2019): (1) «dire senza mostrare» – usando: (a) unità lessicali (UL) che sono

ampiamente comparabili alle parole di contenuto delle lingue vocali; (b) la deissi; (c) la dattilologia; (2) «dire mostrando», usando unità di trasferimento (UT) che sono strutture complesse e uniche della modalità segnata.

Le UL e le UT rientrerebbero nello stesso continuum del processo iconico e simbolico, da lui chiamato «bifurcation des visées» (Cuxac 2000) e successivamente, dalla sua collega Marie-Anne Sallandre (2001), «va et vient».

Una delle caratteristiche più rilevanti delle UT è che possono essere combinate tra loro, o con le UL, per codificare informazioni su due (o anche più) referenti in modo multilineare e simultaneo, che non ha eguali nel linguaggio parlato. I pattern di sguardo giocano un ruolo chiave nel distinguere le UL dalle UT. Quando si producono le UL, lo sguardo del segnante è orientato verso l'interlocutore. Al contrario, quando si producono le UT, lo sguardo del segnante è lontano dall'interlocutore e la postura della testa e del corpo differiscono chiaramente da quelle usate nella produzione delle UL.

Il modello, definito in seguito modello semiologico, è stato messo a frutto in successivi lavori intrapresi dal gruppo di ricerca francese (Sallandre 2001; Garcia 2010; Fusellier-Souza 2006; 2012; Garcia & Sallandre 2020) e dal gruppo di ricerca italiano (Pizzuto & Corazza 2000; Russo 2004; Volterra *et al.* 2019).

3. Segni al centro e segni ai margini della lingua: un modello gerarchico

La ricerca linguistica sulle lingue dei segni ha a lungo tentato di rispondere a due pressanti bisogni: la necessità di individuare le forme di citazione dei segni per i nuovi dizionari e la necessità di avere dei sistemi di notazione per annotare i corpora.

Durante la maggior parte del ventesimo secolo, i linguisti hanno dedicato i loro sforzi ad individuare gli elementi discreti dei segni e le regole secondo cui tali elementi si combinavano. In questo tentativo, diversi approcci funzionalisti e cognitivi alle lingue dei segni hanno cercato di sviluppare modelli che si opponevano alla visione strutturalista.

Tuttavia, la necessità di creare dizionari e corpora ha spinto la ricerca sulle lingue dei segni a continuare a stabilire confini netti tra ciò che veniva descritto come segni completamente lessicalizzati, le unità lessicali, cioè quelli che potevano facilmente entrare in un dizionario, con significante e significato fissi, e le unità di trasferimento, viste come più gradienti e dipendenti dal contesto, quindi più vicine ai gesti e alla mimica.

Uno dei primi modelli basati su una relazione gerarchica tra lingua e gestualità è stato proposto da Johnston & Schembri (1999) e successivamente rivisto da Cormier *et al.* (2012) in una versione semplificata. La proposta di Johnston & Schembri (1999), che partiva dalle riflessioni di Liddell (1995), era motivata dalla necessità pratica di stabilire quali unità linguistiche in Auslan (Lingua dei Segni Australiana) potessero essere inserite in un dizionario e quali trattate in una grammatica: «In the first instance, one needs to discriminate between non-linguistic visual-gestural acts (gesticulation, gesture, and mime) and linguistic visual gestural acts (signs). The lexicographer is concerned with the latter» (1999: 115). Johnston & Schembri costruiscono così una gerarchia, che divide i segni in diverse tipologie, visivamente rappresentata in un'immagine di cerchi concentrici in cui i segni al centro, il nucleo, sono completamente linguistici, mentre i cerchi circostanti sono sempre meno linguistici, con le forme gestuali posizionate nel cerchio più esterno. Il nucleo è definito da caratteristiche come la totale arbitrarietà nella relazione tra significante e significato, la convenzionalità, la stabilità dei significanti e dei significati. I segni completamente lessicali sono quelli definiti come convenzionali nel loro binomio di significante e significato, un lessico "congelato" che, in linea con Brennan (1990), può essere facilmente elencato. Ciò che è "relegato" alla periferia, come parzialmente lessicale o non lessicale, sono segni dipendenti dal contesto, iconici, che possono essere usati in maniera produttiva.

Tale modello gerarchico delle lingue dei segni è stato adottato da altri lavori successivi, sebbene con alcune variazioni. I segni iconici sono stati considerati elementi solo in parte linguistici (Schembri 2001; Liddell 2003; Schembri *et al.* 2005) e le unità deittiche sono state descritte come forme ibride (parzialmente convenzionali, parzialmente non convenzionali), oppure è stato suggerito che fossero gestuali, come

nelle lingue parlate.

Alla base della distinzione tra linguistico e gestuale sembra esserci la presenza dei cosiddetti parametri non manuali, l'iconicità e la simultaneità (l'uso di più articolatori contemporaneamente). Pertanto, questo approccio sembra suggerire che le componenti non manuali, l'iconicità e la simultaneità siano proprietà paralinguistiche o gestuali.

Cormier *et al.* (2012) propongono una semplificazione del modello di Johnston e Schembri, con tre cerchi concentrici: al centro i segni standard; poi i segni produttivi; e infine all'estrema periferia i gesti e il mimo.

Sicuramente questi modelli gerarchici possono essere utili per selezionare i segni da includere in un dizionario, o per annotare i corpora con glosse (ID-glosses, ad esempio, Crasborn & Sloetjes 2008; Johnston 2008; 2014; Cormier *et al.* 2015a), ma è necessario domandarsi se stabilire diversi livelli di linguisticità rifletta la natura delle lingue segnate (e delle lingue in generale). Gli aspetti iconici, variabili a seconda del contesto, simultanei, sono necessariamente in opposizione con le proprietà della convenzionalità e arbitrarietà? Questi studiosi hanno indubbiamente il merito di aver arricchito lo studio delle lingue segnate, basti considerare le interessanti descrizioni delle componenti non manuali che Cormier *et al.* (2015b) propongono nello studio della *constructed action* – ma perché attribuire loro uno status non linguistico?

Inoltre, la discussione dei modelli proposti solleva diverse altre questioni: le unità lessicali esistono al di fuori dei dizionari? I segnanti sono consapevoli di usare qualcosa di fisso (più convenzionale) e qualcosa di variabile (meno convenzionale) nel flusso della loro comunicazione?

4. Nuove prospettive: la linguistica cognitiva

Degli spunti di riflessione interessanti per rispondere a tali domande vengono dalla linguistica cognitiva, in particolare dalla grammatica delle costruzioni e dall'approccio *usage-based*.

Diversi modelli negli ultimi anni hanno tentato di costruire una visione alternativa, a partire dalla decostruzione della gerarchia gesto/lingua. Il cambiamento di prospettiva nella linguistica delle lingue segnate

è parte di una rivoluzione più ampia che mira ad espandere ed arricchire il campo d'indagine sulle lingue parlate.

In questo senso, la linguistica cognitiva con il suo approccio *usage-based* ha messo in dubbio la classica divisione tra lessico produttivo e lessico standard nelle lingue segnate.

Occhino & Wilcox (2017) illustrano in che senso la linguistica cognitiva possa contribuire a decostruire la ipotizzata gerarchia tra lingua e gesto: elementi discreti ed elementi gradienti coesistono, dal momento in cui regolarità strutturali emergono naturalmente attraverso l'uso linguistico.

Lepic & Occhino (2018) sottolineano come secondo la linguistica cognitiva il linguaggio possa essere analizzato in termini di costruzioni, ovvero binomi di forma e significato, e contenere sia elementi olistici che elementi discreti. Secondo gli autori:

> «in a usage-based theory of Construction Morphology, recognition of gradient structure need not pose any problem for sign language analysis: all linguistic constructions exhibit gradient structure, and highly schematic constructions are emergent generalizations extracted by language users through their experiences with language» (Lepic & Occhino 2018: 163).

In questo modo, non c'è più bisogno di ricorrere a modelli misti (i.e., che uniscono elementi linguistici ad elementi gestuali) per descrivere costruzioni segnate che fanno un alto uso del contesto.

In sostanza, non è compito del ricercatore decidere a priori cosa sia linguistico o meno, dovremmo piuttosto occuparci di dare una corretta descrizione di come vengono usati i segni nella comunicazione (Kendon 2014; Slobin 2008). Una descrizione completa richiede attenzione alla pragmatica e alle componenti corporee: sguardo, espressione facciale, postura e movimento del corpo.

5. Eliminare le dicotomie: tre facce di uno stesso triangolo

La necessità di annotare il materiale segnico spesso spinge i linguisti a analizzare i segni in categorie distinte e mutualmente escludenti, una

categorizzazione spesso influenzata dalla cultura scritta, che inevitabilmente caratterizza le riflessioni metalinguistiche. In questo senso, la semiotica viene in soccorso, in particolare attraverso la prospettiva adottata da Peirce. È ben noto che Peirce teorizzava la semiosi come un fenomeno tridimensionale che coinvolge il segno, l'oggetto e l'interpretante. Ogni segno rappresenta il suo oggetto sotto un certo punto di vista: «the sign stands for something, its object. It stands for that object, not in all respects, but in reference to a sort of idea, which I have sometimes called the ground of the representamen» (CP 2.228). In questo senso, l'icona è in una relazione di somiglianza, l'indice di contiguità fisica o di causa/effetto, mentre il simbolo si costruisce su una relazione di convenzione. Quindi, come sottolineato da Kockelman: «it is best to talk about iconic, indexical, or symbolic grounds, rather than to talk about icons, indices, and symbols per se.» (2005: 246).

Inoltre, iconicità e arbitrarietà non sono proprietà semiotiche necessariamente escludenti, Tommaso Russo ci ricorda che: «Nelle lingue, i casi in cui la dimensione iconica e quella dell'arbitrarietà e della variabilità coabitano e si illuminano a vicenda sono, in realtà, molto più rilevanti e degni di considerazione di quelli in cui queste due forze sembrano contrapporsi o escludersi.» (Russo 2004: 52).

La plasticità delle unità linguistiche fa sì che queste possano essere interpretate nel contesto e cambiare significato e forma (De Mauro, 1982; 2000). Infatti, una delle principali caratteristiche semiotiche dei segni linguistici (segnati o parlati) è la loro indeterminatezza, che permette al linguaggio umano di essere intrinsecamente plastico. Pietrandrea (2023) ha recentemente mostrato la rilevanza della nozione di plasticità di De Mauro per la ricerca sulla lingua segnata. Come dimostrato da De Mauro (1982; 2000), la plasticità permette al segnante, o al parlante, di negoziare il significato di un'unità linguistica, come nel caso del gergo tecnico, oppure di estendere il significato di un'unità a un uso metalinguistico. A causa di questa plasticità, le unità linguistiche non consentono un'interpretazione completa ed esaustiva di un enunciato e hanno bisogno di diversi appigli pragmatici perché ci si comprenda. L'iconicità discorsiva è quindi una delle principali risorse strutturali delle lingue segnate, che permea ogni livello della lingua e agisce come un importante vincolo pragmatico nell'interpretazione degli enunciati (Fontana & Volterra 2020).

Nel suo libro *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Voghera (2017) parte dalla prospettiva della modalità di comunicazione faccia a faccia che pone in primo piano l'indeterminatezza, la vaghezza, accanto all'elasticità e all'instabilità dei testi parlati (cfr. anche Volterra *et al.* 2019; Fanelli & Volterra 2020): «la forma si delinea a poco a poco, perché chi parla [...] costruisce il significato strada facendo, affidandosi anche alla cooperazione più o meno esplicita da parte del destinatario» (Voghera, 2017, p. 6). In effetti «(la) vaghezza come proprietà sistemica delle lingue, che consiste nella possibilità di estendere e restringere i confini dei segni e quindi nella possibile esistenza di confini semantici non categorici, ma vaghi, *fuzzy*» (ivi, p. 173). Questa è la straordinaria forza dei segni linguistici, che sono malleabili, non discreti, variabili, perché non sono definiti e stabiliti per sempre.

Anche nella visione peirciana, icone, indici e simboli possono essere caratteristiche compresenti nello stesso segno, non proprietà che si escludono a vicenda. Questo aspetto è trattato diffusamente in Russo (2004) che illustra come la nozione di iconicità peirciana e la tripartizione delle ipoicone in immagini, diagrammi e metafore, mostrino la convivenza di tratti arbitrari e convenzionali con gli aspetti più marcatamente raffigurativi dei segni. Come sottolineato anche dalla lettura di Deacon «The same signs can be icons, indices, or symbols depending on the interpretive process» (Deacon 1997: 72). Si arriva quindi a una nuova rappresentazione dei tre *grounds* o aspetti del segno che meglio rappresentano la loro dimensione non categoriale: non cerchi concentrici (dal centro alla periferia), non linee parallele che possono attivarsi insieme ma anche distinguersi, ma tre facce di uno stesso triangolo, come proposto per la prima volta in Capirci (2018). In questa prospettiva ogni segno linguistico è composto da tre lati: lato indessicale, lato simbolico e lato iconico.

L'aspetto fondamentale sono le diverse lunghezze di ogni lato nella costruzione del triangolo nei segni linguistici, che assumono una predominanza diversa. Possiamo quindi avere un triangolo equilatero o altri tipi di triangoli a seconda della lunghezza di ciascun lato (Figura 1).

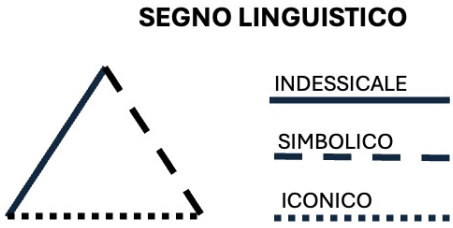


Figura 1. I tre lati del triangolo: indessicale, simbolico e iconico.

Per illustrare le implicazioni di questo ragionamento, possiamo considerare il segno raffigurato nella Figura 2A e indicato come 'pettine'. Questo segno è elencato nei dizionari LIS e quindi ha un significato e un significante convenzionali, un simbolo con una funzione descrittiva. Tuttavia, se osserviamo analiticamente la sua realizzazione, possiamo notare che la mano raffigura una mano che tiene un pettine e si muove come se stesse pettinando i capelli, con una forte caratteristica iconica. Infine, il luogo del segno è l'elemento indessicale di vicinanza alla testa.

Quindi, nel caso di un segno che si riferisce a 'pettine/pettinarsi', possiamo vedere che tutti i lati del triangolo sono presenti simultaneamente e che hanno la stessa lunghezza (vedi Figura 2A). Nella sua forma citazionale non c'è una predominanza di un lato su un altro. Il segno rappresenta la manipolazione dello strumento, indica la posizione effettiva dell'azione ed è altamente convenzionale nel binomio significante-significato.

Tuttavia, nelle espressioni segnate il segno può essere utilizzato allungando un lato, ad esempio quando si rappresenta l'evento di pettinarsi i capelli il lato dell'iconicità cresce (vedi Figura 2B).

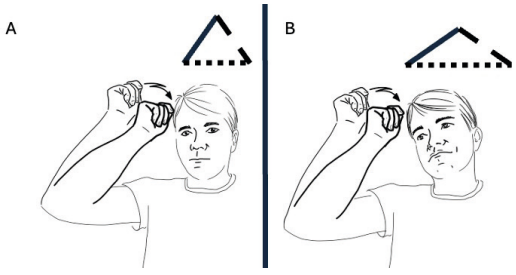


Figura 2. Due diversi triangoli per il segno 'pettine/pettinarsi'.

Il lessico delle lingue dei segni sembra essere caratterizzato da un alto grado di iconicità e, allo stesso tempo, dal fatto che gli stessi segni possono apparire o non apparire iconici a seconda del contesto discorsivo e situazionale. Lo stesso segno può variare queste caratteristiche pur rimanendo lo stesso. I segni possono essere usati sia per descrivere che per illustrare e dovrebbero essere considerati su un continuum tra queste due strategie piuttosto che separati in due categorie distinte: «Ciò che è chiaramente simbolico a un livello è parte di un'icona a un altro» (Armstrong 1999:146, *traduzione nostra*).

Il continuum è ben illustrato nella figura 3, che riporta una parte della famosa prova di elicitazione con il racconto *Frog, where are you?* (Mayer 1969), dove si possono osservare due enunciati in LIS: 'c'è un barattolo' (Figura 3A), e poi 'la testa del cane bloccata nel barattolo' (Figura 3B). In questo caso, possiamo osservare che il segnante introduce prima un'unità lessicale traducibile come 'barattolo', poi utilizza un trasferimento di persona rappresentando il cane con la sua postura e le componenti non manuali e simultaneamente attua un trasferimento di forma che rappresenta il barattolo. La configurazione della mano utilizzata per il segno 'barattolo' (UL) è costruita su un trasferimento di forma, poiché rappresenta la forma circolare del barattolo (un triangolo equilatero come nella Figura 3A), quindi le caratteristiche iconiche dell'unità lessicale possono essere facilmente implicate in una unità di trasferimento, mostrando il confine sfumato tra unità lessicali e unità di trasferimento. Anche in questo caso, possiamo vedere che il lato iconico del triangolo si allunga, insieme all'indessicalità (vedi Figura 3B): l'uso dello spazio è essenziale per fornire informazioni sulla posizione del barattolo e la sua relazione spaziale con la testa del cane.



Figura 3. Due diversi triangoli per il segno 'barattolo'.

In un tipo di discorso spontaneo, in una conferenza, è possibile osservare un esempio simile: lo stesso segno può presentare la predominanza di una caratteristica diversa nel suo uso. All'inizio del discorso, il relatore usa il segno traducibile come 'fonte' con una distribuzione equa delle tre funzioni (simbolica, iconica e indessicale), rappresentato nella Figura 4A. Poco dopo, il segnante costruisce una metafora, mostrando la mente come fonte di idee e pensieri, semplicemente spostando il luogo di articolazione del segno sulla testa, allungando quindi il lato indessicale del triangolo (Figura 4B). La distinzione tra unità lessicali e unità di trasferimento spesso non dipende dal segno stesso ma dalla sua funzione nell'enunciato in LIS: i confini tra ciò che è detto e ciò che è illustrato sono sfumati e determinati dall'uso del segnante.

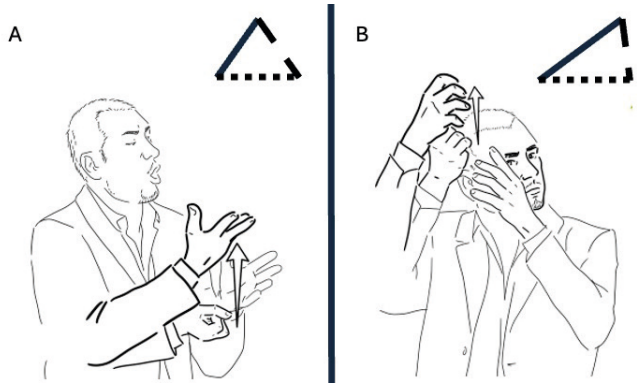


Figura 4. Due diversi triangoli per il segno 'fonte'.

La modalità visiva consente l'uso dello spazio così come di molteplici articolatori (entrambe le mani, il torso, il movimento della testa, l'espressione del volto) per la codifica linguistica, fornendo ampie opportunità per lo sfruttamento della simultaneità nelle lingue dei segni. Nel segnato si può utilizzare l'iconicità per rappresentare le informazioni e gli eventi codificando azioni e interazioni. Il segnante può sfruttare le potenzialità della modalità visiva, mappando il referente sul proprio corpo (ad esempio, attraverso l'espressione del volto, la direzione dello sguardo e/o l'inclinazione della testa e del busto) e allo stesso tempo codificare l'azione con una delle mani, o anche due azioni distinte con le due mani.

Si crea quindi una struttura semiotica in cui non è possibile distinguere, sia a livello di una singola unità che a livello di enunciato, se questa appartiene alla categoria di simbolo, icona o indice. Possiamo trovare prodotti simultaneamente un simbolo con un'icona e/o un indice. La struttura complessiva della frase/enunciato avrà un grado maggiore o minore di uno di questi elementi, il segnante descriverà, indicherà e illustrerà in misure più o meno marcate.

6. Conclusioni

In questo capitolo abbiamo discusso della necessità di dividere gerarchicamente i segni e di come essa sia emersa dal bisogno di stabilire quali unità linguistiche siano migliori per essere inserite in un dizionario (Johnston & Schembri 1999) e da quello di codificare o annotare i dati delle lingue dei segni (Cormier *et al.* 2012). L'antropologo Jack Goody in *The Power of the Written Tradition* afferma:

> «Words everywhere have meanings. But dictionaries do not only teach how to spell; they spell out meanings in a standardized way, 'dictionary definitions,' which then become the norm and the starting point of a discussion» (2000: 144).

Di fatto le lingue dei segni sono lingue orali, usate nella modalità faccia a faccia, senza (almeno finora) la diffusione nell'uso sociale di una forma scritta, nonostante i diversi sforzi da parte di alcuni studiosi di metterle nero su bianco, anche facendo ricorso all'uso di glosse prese in prestito da altre lingue parlate. Tale condizione si rispecchia anche nei dizionari finora realizzati. I segni, avendo le caratteristiche della modalità orale delle lingue parlate, presentano le stesse difficoltà nell'individuare discrezione e stabilità, poiché la comunicazione faccia a faccia è situata in un costante flusso dinamico.

Come abbiamo cercato di dimostrare, non è necessario dividere i segni in simboli e icone, ma è più realistico trovare segni che presentino simultaneamente queste caratteristiche. L'iconicità non può essere considerata solo una caratteristica accidentale della forma dei segni,

dobbiamo invece riconoscere che è un vero e proprio dispositivo linguistico (Pietrandrea 2002; Russo 2004) e una caratteristica strutturale (Cuxac 2000), e che le unità lessicali e di trasferimento hanno pari valore linguistico (Cuxac & Antinoro Pizzuto, 2010).

Nelle lingue dei segni sono usati a scopo linguistico tutta una serie di articolatori che nella vita quotidiana sono coinvolti in molteplici compiti, come indicare, manipolare oggetti, contare e raffigurare la forma degli oggetti: le lingue dei segni fanno un uso efficiente di questa pre-codificazione svolta dal corpo. La natura peculiare degli articolatori e del mezzo impiegato nelle lingue dei segni gioca un ruolo importante nel preservare l'iconicità, non essendo necessario adattare la tridimensionalità del mondo alla linearità del canale fonico-acustico (Hockett 1978).

Dall'inizio della ricerca moderna sulle lingue dei segni, i ricercatori hanno riconosciuto l'esistenza di due tipi di elementi costitutivi, definendoli in maniera diversa ma riferendosi allo stesso fenomeno, le unità lessicali e le unità di trasferimento. Tuttavia, nella maggior parte delle ricerche passate e attuali solo a un tipo di tali elementi è stato concesso lo status di *lingua*, mentre l'altro è stato, e per la maggior parte continua a essere, classificato come *gestuale, pantomimico, parzialmente linguistico*.

Al contrario, abbiamo proposto di vedere ogni unità segnata come un'unione triadica di caratteristiche iconiche, simboliche e indessicali, tutte immanenti nei segni e potenzialmente sfruttabili nel discorso segnato. Vedere ogni unità linguistica come un triangolo, aiuta il linguista a decostruire la rigida gerarchia linguaggio/gesto, poiché mostra che la convenzionalità coesiste con l'iconicità e l'indessicalità. Inoltre, la nostra discussione sugli enunciati segnati presi da diversi tipi di discorso mostra come le categorie di unità lessicali e unità di trasferimento siano effettivamente sfumate e dipendenti dal contesto. In questo senso, lo sforzo fornito dai linguisti cognitivi per spiegare la differenza tra lessico centrale e classificatori dovrebbe essere seguito dalla ricerca sulle lingue dei segni (Wilcox & Occhino 2016; Lepic & Occhino 2018; Lepic 2019).

Siamo quindi giunti alla conclusione che il segno linguistico è indeterminato, deformabile, plastico, non sistematicamente discreto. Le categorie sono un flusso dinamico, negoziabile e dipendente dal

contesto. Il significato delle parole o dei segni non è fisso, dato che la struttura del linguaggio è caratterizzata da una grande plasticità che consente di interpretarla secondo ogni diverso contesto (De Mauro 1982; 2000). I segni e le parole (con i gesti, gli ideofoni, la prosodia) possono essere usati per descrivere così come per illustrare, e dovremmo guardare agli eventi d'uso come oggetti costruiti e utilizzati per esprimere queste diverse caratteristiche semiotiche, invece di separarle in categorie distinte.

Riferimenti bibliografici

Armostrong, david f., *Original Original Signs: Gesture, Sign, and the Sources of Language*, Washington D.C, Gallaudet University Press, 1999.

Brennan, Mary, *Word Formation in British Sign Language*, [PhD Dissertation], The University of Stockholm, Stockholm, 1990.

Capirci, Olga, «Visible bodily action in the emergence and development of speakers' and signers' languaging» [Conference presentation], *ISGS8 2018 Conference*, Cape Town, South Africa, 2018.

Capirci, Olga, Bonsignori, Chiara & Di Renzo, Alessio, «Signed Languages: A triangular semiotic Dimension», *Frontiers in Psychology*, 6365, 2022, doi: 10.3389/fpsyg.2021.802911.

Cormier, Kearsy, Quinto-Pozos, David, Sevcikova, Zed & Schembri, Adam, «Lexicalisation and de-lexicalisation processes in sign languages: Comparing depicting constructions and viewpoint gestures», *Language and Communication*, 32/4, 2012, pp. 329-348.

Cormier, Kearsy, Fenlon, Jordan, Gulamani, Sannah & Smith, Sandra, «BSL Corpus Annotation Conventions, v. 2.0» DCAL, University College London, 2015a. https://bslcorpusproject.org/wp-content/uploads/BSLCorpus_AnnotationConventions_v2_-Feb2015.pdf

Cormier, Kearsy Sandra Smith & Zed Sevcikova-Sehyr, «Rethinking constructed action», *Sign Language & Linguistics*, 18/2, 2015b, pp.167-204.

Crasborn, Onno & Sloetjes, Han, «Enhanced ELAN functionality for sign language corpora», in O. Crasborn, T. Hanke, E. Thoutenhoofd, I. Zwitserlood & E. Efthimiou (eds), *Construction and exploitation of sign language corpora Proceedings of the 3rd Workshop on the Representation and*

Processing of Sign Languages, Paris, ELRA, 2008, pp. 39-43. http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2008/workshops/W25_Proceedings.pdf.

Cuxac, Christian, «Esquisse d'une typologie des langues des signes», in C. Cuxac (ed.), *Autour de la Langue des Signes, Journées d'Etudes, 10,* (UFR de Linguistique Générale et Appliquée, Université René Descartes), 1985, pp. 35-60.

Cuxac, Christian, «French Sign Language: proposition of a structural explanation by iconicity», *Gesture-Based Communication in Human–Computer Interaction*, 1739, 1999, pp. 165-184.

Cuxac, Christian, *La Langue des Signes Française (LSF), Les Voies de l'iconicité,* Faits de l. Paris, Ophrys, 2000.

Cuxac, Christian, «Phonétique de la LSF: une formalisation problématique», *Silexicales, Actes du Colloque Linguistique de la LSF: Recherches actuelles, Université de Lille*, 4, 2004, pp. 93-113.

Cuxac, Christian, «Langues des signes: une modélisation sémiologique», *La nouvelle revue de l'adaptation et de la scolarisation*, 64, 2013, pp. 65-80.

Cuxac, Christian & Antinoro Pizzuto Elena, (2010) «Émergence, norme et variation dans le langues des Signes: vers una redéfinition notionnelle», *Langage et Société*, 131/1, 2010, pp. 37-53.

Deacon, Terrence William, *The Symbolic Species: The Co-Evolution of Language and the Human Brain*, London, Penguin, 1997.

De Mauro, Tullio, Minisemantica, Laterza Edizioni, Bari-Roma, 1982.

De Mauro, Tullio, «Vocalità, gestualità, lingue segnate e non segnate», in C. Bagnara, G. Chiappini, M.P. Conte & R. Ottolini (a cura di), *Viaggio nella città invisibile,* Edizioni del Cerro, Pisa, 2000, pp. 17-25.

Fanelli, Franco & Volterra, Virginia, «Il continuum azione-gesto-segno-parola: oltre il concetto di doppia articolazione verso una prospettiva multimodale del linguaggio», *Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*, XLIX/2, 2020, pp. 116-133.

Fontana Sabina & Volterra Virginia, «Stabilità e instabilità della LIS. Alcune riflessioni tra norma e uso», in F. Dovetto (a cura di), *I sistemi instabili*, Aracne editrice, Roma, 2020, pp. 101-122.

Fusellier-Souza, Ivani, «Emergence and development of Signed Languages: from diachronic ontogenesis to diachronic phylogenesis», *Sign Language Studies*, 7/1, 2006, pp. 30-56.

Fusellier-Souza, Ivani, «Multiple perspectives on the emergence and development of human language: B. Comrie, C. Perdue and D. Slobin», in M. Watorek, S. Benazzo & M. Hickmann (eds), *Comparative Perspectives on Language Acquisition: Tribute to Clive Perdue*, Multilingual Matters, Bristol / Buffalo, 2012, pp. 223-244.

Garcia, Brigitte, *Sourds, surdité, langue(s) des signes et épistémologie des sciences du langage. Problématiques de la scripturisation et modélisation des bas niveaux en Langue des Signes Française (LSF),* [HDR, Accreditation to supervise research], University of Paris8, Saint-Denis, Paris, 2010.

Garcia, Brigitte & Sallandre, Marie Anne, «Contribution of the Semiological Approach to Deixis–Anaphora in Sign Language: The Key Role of Eye-Gaze», *Frontiers in Psychology*, 11:583763, 2020, doi: 10.3389/fpsyg.2020.583763.

Goody, Jack. *The Power of the Written Tradition*, Smithsonian Institution Press, Washington D.C./London, 2000.

Hockett, Charles F., «The origin of speech», *Scientific American*, 203, 1960, pp. 89-97.

Hockett, Charles F., «In search of Jove's brow», *American Speech*, 53/4, 1978, pp. 233-313.

Johnston, Trevor, «Corpus linguistics and signed languages: No lemmata, no corpus», in O. Crasborn, T. Hanke, E. Thoutenhoofd, I. Zwitserlood & E. Efthimiou (eds), *Construction and exploitation of sign language corpora Proceedings of the 3rd Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages,* Paris, ELRA, 2008, pp. 82-87. http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2008/workshops/W25_Proceedings.pdf.

Johnston, Trevor, *Auslan Corpus Annotation Guidelines*. Sydney: Macquarie University, 2014. http://media.auslan.org.au/attachments/Johnston_AuslanCorpusAnnotationGuidelines_14 June2014.pdf.

Johnston, Trevor & Schembri, Adam, «On Defining Lexeme in a Signed Language», *Sign Language & Linguistics,* 2/2, 1999, pp. 115-185, doi: 10.1075/sll.2.2.03joh.

Karlsson, Fred, «Structure and iconicity in sign language», in Loncke, F., Boyes-Braem, P., & Lebrun, Y., *Recent Research on European Sign Languages*, Lisse, Swets and Zeitlinger BV, 1984, pp. 149-155.

Kendon, Adam, «Semiotic diversity in utterance production and the concept of 'language'», *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences,* 369: 20130293, 2014.

Klima, Edward S. & Bellugi, Ursula, *The signs of language*, Harvard University Press, Cambridge MA, 1979.

Kockelman, Paul, «The semiotic stance». *Semiotica*, 157, 2005, pp. 233-304, doi: 10.1515/semi.2005.2005.157.1-4.233.

Lepic, Ryan, «A usage-based alternative to "lexicalization" in sign language linguistics», *Glossa: a journal of general linguistics*, 4/1, 23, 2019, pp. 1-30, doi: 10.5334/gjgl.840

Lepic Ryan & Occhino Corinne, «A Construction Morphology Approach to Sign Language Analysis», in G. Booij (ed.), *The Construction of Words. Studies in Morphology*, Springer, Berlin, 2018, pp. 141-172.

Liddell, Scott K, «Real, surrogate, and token space: Grammatical consequences in ASL», in K. Emmorey & J. Reilly (eds.), Language, *Gesture & Space*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ, 1995, pp. 19-41.

Liddell, Scott K., *Grammar, gesture and meaning in American Sign Language*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.

Mayer, Mercer, *Frog, Where Are You?*, Dial Books, New York, 1969.

Mcburney, Susan Lloyd, «William Stokoe and the discipline of sign language linguistics», *Historiographia Linguistica*, 28, 1/2, 2001, pp. 143-186.

Occhino, Corinne & Wilcox Sherman, «Gesture or sign? A categorization problem», *Behavioral and Brain Sciences*, 40, 2017, pp. 36-37.

Peirce, C.S. *The Collected Papers of Charles Sanders Peirce* (CP)*, I-VIII*, C. Hartshorne and P. Weiss (eds.) vol I-VI, 1931-1935, Arthur W. Burks (ed.) vol. VII-VIII, 1958, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1931-1958/1994.

Pietrandrea, Paola, «What is a language? A socio-semiotic approach to signed and verbal languages», in T. Janzen & B. Shaffer (eds.), *Signed Language and Gesture Research in Cognitive Linguistics*, De Gruyter Mouton, Berlin/Boston, 2023 pp. 75-101.

Pietrandrea, Paola, «Iconicity and Arbitrariness in Italian Sign Language», *Sign Language Studies*, 2/3, 2002, pp. 296-321, doi:10.1353/sls.2002.0012.

Pizzuto, Elena & Corazza, Serena, «Segni senza parole: osservazioni sui "classificatori" della LIS», in C. Bagnara, Chiappini, P., M.P. Conte & M. Ottolini (a cura di), *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Genova, 25-27 settembre 1998, Edizioni del Cerro, Pisa, 2008, pp. 50-59.

Russo, Tommaso, *La mappa poggiata sull'isola. Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Centro Editoriale e Librario, Arcavacata di Rende (CS), 2004.

Sallandre, Marie-Anne, «Va et vient de l'iconicité en Langue des Signes Française», *Acquisition et interaction en langue étrangère*, 15, 2001, pp. 37-59, doi: https://doi.org/10.4000/aile.1405

Schembri, Adam, *Issues in the analysis of polycomponential verbs in Australian Sign Language (Auslan)*. [PhD dissertation]. Sydney, University of Sydney, 2001.

Schembri, Adam, Jones, Caroline & Burnham, Denis, «Comparing Action Gestures and Classifier Verbs of Motion: Evidence From Australian Sign Language, Taiwan Sign Language, and Nonsigners' Gesture Without Speech», *Journal of Deaf Studies and Deaf Education*, 10/3, 2005, pp. 272-290, doi: 10.1093/deafed/eni029.

Schlesinger, Izchak M & Namir, Lila, *Sign language of the deaf: psychological, linguistic, and sociological perspectives*, Academic Press, New York, 1978.

Slobin, Dan I, «Breaking the Molds: Signed Languages and the Nature of Human Language», *Sign Language Studies*, 8/2, 2008, pp. 114-130.

Stokoe, William C., *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf* (Studies in Linguistics, Occasional Papers, 8), Buffalo 14, New York, 1960.

Voghera, Miriam, *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Carocci, Roma, 2017.

Volterra, Virginia, (a cura di), *La lingua dei segni italiana*, il Mulino, Bologna, 1987.

Volterra, Virginia, Roccaforte, Maria, Di Renzo, Alessio & Fontana, Sabina, *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, il Mulino, Bologna, 2019.

Wilcox, Sherman & Occhino, Corrine, «Constructing signs: Place as a symbolic structure in signed languages», *Cognitive Linguistics*, 27/3, 2016, pp. 371-404, doi: 10.1515/cog-2016-0003.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883316
pp. 291-310 (luglio 2025)

MANUAL AND MOUTH GESTURES IN HEARING AND DEAF CHILDREN
MULTIMODALITY IN A DEVELOPMENTAL PERSPECTIVE

Sabina Fontana, Elena Tomasuolo

Abstract: The present paper explores the notion of multimodality in a developmental perspective both in deaf and hearing children with the aim of showing that the nature of gesture in language is functional to the mode of communication. Research on various sign languages has revealed that mouth actions often accompany sign language utterances, along with other bodily components, and has paralleled them to co-speech gestures. Mouth actions will be described from a developmental perspective and compared to the co-speech gestures of hearing children. Specifically, mouth actions and manual gestures will be investigated in two groups of 10 bilingual italian/italian sign language (lis) deaf and hearing children, aged 6 to 14, using a naming task. The goal is to quantitatively and qualitatively compare mouth actions and co-verbal gestures to understand their roles in sign and vocal naming. Additionally, three adult signers were analyzed as control group to understand the types and occurrences of mouth actions in adult signing for a naming task and to compare these with the signing of children.

Keywords: multimodality, gesture, mouth actions.

Riassunto: Il presente lavoro esplora la nozione di multimodalità in una prospettiva di sviluppo sia nei bambini sordi che in quelli udenti, con l'obiettivo di dimostrare che la natura del gesto nel linguaggio è funzionale. La ricerca su varie lingue dei segni ha rivelato che le mouth actions spesso accompagnano gli enunciati della lingua dei segni, insieme ad altre componenti corporee, e le ha messe in parallelo con i gesti co-speech. Le mouth actions saranno descritte da una prospettiva di sviluppo e confrontate con i gesti co-speech dei bambini udenti. Nello specifico, le azioni della bocca e i gesti manuali saranno studiati in due gruppi di 10 bambini sordi e udenti bilingue italiano/lingua dei segni italiana (lis), di età compresa tra i 6 e i 14 anni, utilizzando un compito di denominazione. L'obiettivo è confrontare quantitativamente e qualitativamente le mouth actions e i gesti co-verbali per comprendere il loro ruolo nella denominazione segnica e vocale. Inoltre, sono stati analizzati tre adulti

segnanti come gruppo di controllo per comprendere i tipi e le occorrenze delle mouth actions nel segnato degli adulti in un compito di denominazione e per confrontarli con il segnato dei bambini.

Parole chiave: multimodalità, gesto, mouth actions

1. Introduction

The present study intends to explore the notion of multimodality in a developmental perspective both in deaf and hearing children with the aim of showing that the nature of gesture in language is functional to the mode of communication. Gesture is respectively bodily action in spoken language (Kendon, 2004; McNeill, 2005) and mouth action in sign language (Pizzuto, 2003; Fontana, 2008). The role and function of gestures in the acquisition and development of spoken language have been investigated in several studies (Bates, Camaioni & Volterra, 1975; Volterra *et al.*, 2005; Goldin-Meadow, 2003; Weisberg *et al.*, 2020; Caselli & Pyers, 2020; Kayabaşı & Gökgöz, 2022). Research indicates that the role of gestures in spoken language acquisition and development changes across various stages and communicative contexts. Studies (Stefanini *et al.*, 2009; Novogrodsky & Meir, 2020) have shown that children between the ages of 2 and 7 use gestures when labeling pictures of objects or actions. In this setting, deictic and representational gestures are commonly observed. These gestures are vital for communicative interactions and for constructing and conveying meaning during the first two years of life (Volterra & Erting, 1990; Butcher & Goldin-Meadow, 2000; Iverson & Goldin-Meadow, 2005; Volterra *et al.* 2005; Krebs, 2020). Among deictic gestures (such as requesting, showing, giving, and pointing), pointing is particularly noteworthy as it is often the first cross-modal combination (gesture plus vocalization/word). The use of co-speech gestures decreases with age and improved spoken naming abilities, but they never entirely vanish. In later stages, gestures such as metaphoric, abstract, deictic, and beats become more prevalent in narrative production by school-aged children (Colletta, 2004; Kita & Ozyurek, 2003) or during problem-solving activities (Alibali & Goldin-Meadow, 1993; Pine, Lufkin & Messer, 2007), and these gestures are rarely found in naming contexts.

In adult communication, gestures and speech interact to facilitate clear understanding of utterances (Kendon, 1981, 1988, 1997, 2004; McNeill, 1992, 2000, 2005; Kita, 2000). They are closely timed, highly synchronous, and reciprocally related, each contributing to the utterance's meaning. According to McNeill (1992, 2005), gestures function in the process of thinking for speaking and form a single unit with speech, conveying additional dimensions of meaning. Gestures play crucial linguistic and cognitive roles, helping speakers by modeling thoughts to be expressed linguistically and providing listeners with visual cues to the vocal message (Alibali & Kita, 2010). Thus, gestures and speech constitute two distinct material carriers of thought, co-expressive but not redundant, each expressing the same underlying idea unit in its own way (McNeill, 2005).

Sign language, spoken language, and gestures share common perceptive, motor, and cognitive systems. The view of adult language as an integrated gesture-speech and gesture-sign system highlights the need to understand how this relationship develops in infancy and evolves into the adult system (Capirci & Volterra, 2008; Volterra, Iverson & Castrataro, 2006). If signed and spoken languages are functionally equivalent communication modes (Stokoe & Marschark, 1999), gestures should serve similar linguistic and cognitive functions in both. In a multimodal perspective, Kusters *et al.* (2017) introduced the notion of semiotic repertoires, where gestures are not only communicative resources but also material carriers of thinking, adding substance to the speaker's cognitive being (McNeill & Duncan, 2000). Therefore, gestures in sign language should function similarly to those in spoken language, albeit in a different modality.

In sign language, there is a gestural level similar to co-verbal gestures, which may be oral or involve the mouth in a gestural way alongside signing (Fontana, 2008, 2009a; Pizzuto, 2003; Sandler, 2009; Perniss, Vinson & Vigliocco, 2020). Research has explored the form and function of oral components in adult signing. Mouth actions, encompassing all mouth movements that accompany manual signs, are traditionally grouped into two categories: mouth gestures and mouthings. Mouth gestures are grounded in perceptuo-motor experience. They consist of mouth configurations or sounds that may be onomatopoeic,

evoking aspects associated with certain referents (e.g., 'woof, woof' for a barking dog, puffed cheek for a fat man), or metaphorical, conveying abstract meanings through concrete images (e.g., air emission with the sign RELIEVE). Mouthings refer to identifiable spoken language lexemes, consisting of mouth movements as if a word or part of a word is being pronounced (e.g., the Italian word "casa" (house) with the manual sign HOUSE) (Fontana & Fabbretti, 2000; Volterra *et al.*, 2022). Mouthings are communicative options originating from the spoken language used by the hearing majority, resulting from the linguistic contact experienced by the deaf community (Johnston, van Roekel & Schembri 2016; Giustolisi, Mereghetti & Cecchetto 2017). Both types of mouth actions convey different information regarding signs, interfacing signing with another dimension of meaning related to some inherent aspect of the object/referent. Their function in signing is constrained by the neural motor-perceptual structure linking oral articulation to sign execution time (Woll, 2001).

2. Mouth actions in sign languages: a controversial phenomenon

Research on various sign languages (Boyes-Braem, Sutton-Spence, 2001; Bisnath, 2022) has shown that mouthings occur more frequently than mouth gestures, both co-occurring with manual signs. While mouth gestures are typically considered part of sign language, mouthings are viewed as a sociolinguistic phenomenon due to the oral education of most deaf children (Hohenberger & Happ, 2001) to the bilingualism of most deaf adults (Boyes Braem, 2001; Bogliotti & Isel, 2021), as well as to the interplay of signed, spoken, and written languages (Bauer & Kyuseva, 2022).

However, although mouthings have been seen as remnants of oralist education (Hohenberger & Happ, 2001), they persist in signing and are considered part of the language by native signers (Fontana, 2015; Bisnath, 2022), who find signing without mouthings 'unnatural.' In addition, Van De Sande and Crasborn (2009) found no difference between late and early signers of NGT (Sign Language of the Netherlands) regarding mouthings. Lin (2019) showed that mouthings

are necessary to identify the exact meaning of interrogatives in Chinese Sign Language (CSL). Finally, Deaf signers with no oral education and no contact with the local deaf community tend to use mouthings linked to the local dialect (Torigoe & Takei, 2002; Fontana, 2009b).

Crasborn *et al.* (2008) proposed a typology of mouth actions based on three properties: (1) the independent or dependent meaning carried by the mouth; (2) whether the mouth action is lexically associated with the manual sign; and (3) whether the mouth component is borrowed from the spoken language. Comparing the frequency of mouth actions in Dutch Sign Language, British Sign Language (BSL), and Swedish Sign Language, they observed a similar trend: 50% to 80% of manual signs were produced with mouth actions, with mouthing being the most frequent, aiding in the lexical specification of a sign. Balvet and Sallandre (2014) noted that mouth gestures and mouthings play different roles in narration: mouthings mark lexical units, topic changes, or new participants, while mouth gestures, along with facial expressions, modify depicted objects (e.g., size or detail).

According to Vinson *et al.* (2010), manual and mouthing components do not form a single lexico-semantic representation, as semantic errors did not always co-occur in both channels during a picture naming task. This suggests that mouthing may not be part of the sign language system. However, Bogliotti and Isel (2021) argue that mouthing is crucial for lexical access.

Given the complex, controversial role and variability associated with mouthings (Fontana & Fabbretti, 2000; Ajello *et al.*, 2001; Boyes Braem, 2001; Rainò, 2001; Sutton Spence, Day, 2001; Vogt-Svendsen, 2001; Woll, 2001; Van De Sande, Crasborn, 2009; Mohr, 2014; Roccaforte, 2017), a developmental perspective can further illuminate mouth actions at various levels:

– revealing the relationship between mouthings and spoken language as deaf children learn spoken language through speech therapy.
– understanding whether the role of mouth gestures in signing is comparable to adults' and whether it represents a developmental stage.
– confirming or refuting the hypothesis that mouth actions function as gestures in sign language (Fontana, 2008, 2009).

While several studies have investigated gesture-speech relationships in children, no research has focused on mouth actions in preschool or school-aged children's signing. Our hypothesis is that mouth actions interact with signing similarly to manual gestures and that the study of mouth actions in a comparative perspective can contribute to a better understanding of multimodality under a developmental point of view.

3. Manual and mouth gestures in hearing and deaf children: a naming task

3.1. *Participants*

3.1.1. Deaf children

The data we analysed are a sample of a wider corpus used in the studies of Tomasuolo (2005) and Tomasuolo *et al.* (2010). For the present study we have selected 10 deaf children and adolescents (6 females and 4 males) out of 30, with an age ranging from 6 years 1 month to 13 years 9 months, (mean age 10 DS 2,5). Some of them have deaf parents and were exposed to and use LIS at home, other learned LIS in preschool contexts (see table below). All deaf children were mainstreamed, from primary to secondary school and were enrolled in a bilingual program Italian/LIS (For more details see Author 2010). We have chosen our sample according to the following criteria: 1) severe or profound bilateral deafness; 2) lack of other deficits; 3) daily use of LIS; 4) absence of cognitive impairments: abilities were taken from health record and were measured via non verbal Visual Motor Integration test (VMI) and were in the normal range. All relevant information about deaf participants are reported in Table 1. In particular: gender (F =female; M= male), chronological age, degree of deafness (severe or profound), parent hearing status (D= at least one deaf parent; H= both hearing parents), the first environments where children were exposed to LIS (family from 0 to 3 years, pre-school from 3 to 5 years, the use of LIS in the family (Y= yes; N= absent). Table 1: Information about deaf participants

Table 1. Information about deaf participants.

	Gender	Age (years, months)	Degree of deafness	Parent hearing status	First exposure to LIS	Use of LIS at home
1	F	6,1	Severe	D	Family	Y
2	M	7,5	Severe	H	preschool	N
3	M	8	Severe	H	preschool	Y
4	F	9,4	Severe	D	Family	Y
5	M	9,7	Severe	D	preschool	N
6	M	9,11	Severe	H	preschool	Y
7	F	11,2	Severe	H	preschool	Y
8	F	11,9	Severe	H	preschool	N
9	F	13,3	Profound	H	preschool	Y
10	F	13,9	Severe	H	preschool	N

Just one of the children was profoundly deaf. All the children made regular use of hearing aids, except for one who partially used them. None of them had a cochlear implant. All children were enrolled in a speech intervention program based on spoken Italian supported by Signed Italian (bimodal communication). Seven children had hearing parents and three children had deaf parents. Six families used Italian Sign Language (4 cases up to 6); whereas one child (number 5) had deaf parents but they did not use Italian Sign Language at home since he was born. The socio-cultural level of all families was medium-low. Only two children out of ten were exposed to LIS since birth in the family (native signers), whereas eight children were exposed to LIS since preschool years (early signers).

3.1.2. Hearing participants

Hearing participants were recruited for the present study in order to be comparable to the deaf group by age (mean age 10,2; DS 2,4), since the hearing sample of Tomasuolo (2010) was not video-recorded. Hearing children were recruited at school to match the socio-economic background of deaf children. All came from monolingual Italian-speaking households. Non verbal intelligence was assessed also for

hearing participants through the Visual Motor Integration test (VMI) and resulted in the typical range. In Table 2, the characteristics of the hearing sample are reported.

Here is the additional information integrated into the description of the participants:

Table 2. Characteristics of Hearing Participants.

	Gender	Age (years, months)
1	M	6,6
2	F	7,9
3	M	8,3
4	F	9,3
5	F	9,7
6	F	9,9
7	M	11,5
8	F	11,8
9	F	13,2
10	M	13,9

This information describes the characteristics of both the deaf and hearing participants, providing a detailed context for the study's methodology.

3.2. *Materials: Boston Naming Test – BNT*

The Boston Naming Test – BNT – (Kaplan, Goodglass & Weintraub, 1983) is a lexical production task consisting of 60 line drawings representing nouns, objects, and animals. This test has been adapted to other spoken languages, including Italian, and has been widely used with Italian children with typical and atypical development (Bello *et al.*, 2004; Riva *et al.*, 2000).

To ensure all BNT items could be labeled in Italian Sign Language (LIS), we asked a deaf native signer to undertake the test, and his performance was video recorded. Another deaf native signer, a lecturer of

LIS, also undertook the test to provide another sample of mouth actions co-occurring with the signs. A further deaf native signer, bilingual in LIS and Italian, watched the "standardized" signs and wrote the corresponding Italian words. The labels he provided matched those considered correct for the Italian spoken version of the test, confirming that the Italian and LIS versions corresponded.

Interestingly, in sign language production, mouth actions were part of the labeling process, leading us to check this aspect in the deaf children group and then compare mouth actions with co-verbal gestures in hearing children. All children were videotaped while naming each picture in the same order of item presentation.

A naming task offers several advantages for investigating gesture:

1. High control over the target word to be produced.
2. Provides a common set of referents for communication, known to both experimenter and coder.
3. Allows focus on the lexical level role of gestures, as many items that are nouns in Italian are actions in LIS (e.g., WHISTLE expressed by the action of whistling).

3.2.1. Procedure

The test was administered individually to children in a quiet room, and responses were video recorded. A deaf native signer administered the task to deaf children, while an Italian hearing experimenter administered it to hearing children. Both groups followed the same procedure, with the only difference being that deaf participants performed the task in LIS and hearing participants in spoken Italian.

Adjustments to the standard procedure included:

– Asking children to name all 60 items (standard administration stops after 6 consecutive errors).
– No time limit (standard is 20 seconds per picture).
– No semantic or phonological cues (standard provides cues).
– Training with three new drawings not included in BNT (standard does not provide training items).

– Experimenters avoided gestures (except for pointing to the target item) to prevent influencing spontaneous gesture production.

Informed parental consent was obtained before starting the observation. Feedback meetings were conducted with all parents following the research.

3.2.2 Coding

Gestures and mouth actions were coded using a system based on translation or glossing. For manual gestures, all visible actions produced by hearing children were coded (Kendon, 2004), including gestures with and without speech and those occurring before and after spoken responses.

Gestures were classified into three categories:

– **Deictic Gestures:** Refer to contextual information, identifiable by inspecting the physical interaction context (McNeill, 1992; Pizzuto & Capobianco, 2005). These include pointing gestures (extension of the index or multiple fingers).
– **Representational Gestures:** Pictographic representations of the meaning associated with the object or event.
– **Other Gestures:** Manual gestures like beat gestures (hand moving with speech rhythm) and thinking gestures (gestures made when trying to recall a word, Kendon 2004).
– Mouth actions were classified as mouthings and mouth gestures:
– **Mouthings:** Movements made as if a word or part of a word is being pronounced. Annotated using alphabetic writing and complete explanations if necessary.
– **Mouth Gestures:** Various configurations of the jaw, lips, cheeks, tongue, and air movement or noises. Annotated as alphabetic combinations when possible or described otherwise.

4. Results

Deaf children systematically accompanied their productions with mouth actions. Table 3 shows the number of mouthings and mouth

gestures out of the total responses produced by deaf signing participants. Mouthings were more frequently produced than mouth gestures (367 vs. 210). The table also compares mouth actions by deaf signing children with manual gestures by hearing speaking children, reporting the number of mouthings, mouth gestures, pointing gestures, representational gestures, and other gestures for each BNT item.

Table 3. Gesture action and gestures of deaf and hearing children at BNT.

Items		Deaf		Hearing		
	Mouthings	**Mouth gestures**	**Pointing gestures**	**Representational gestures**	**Other gestures**	
1	Bed	10	0	0	0	0
2	Tree	10	0	0	0	0
3	Pencil	10	0	0	0	0
4	House	9	0	0	0	0
5	Whistle	3	7	0	0	0
6	Scissor	9	1	1	0	0
7	Comb	8	0	1	0	0
8	Flower	10	0	1	0	0
9	Saw	6	5	0	0	0
10	Toothbrush	3	7	1	1	0
11	Helicopter	7	2	0	0	0
12	Broom	8	0	1	1	0
13	Octopus	6	5	0	0	0
14	Mushroom	9	1	0	0	0
15	Hanger	5	2	1	0	0
16	Wheelchair	4	5	2	0	0
17	Camel	8	1	2	0	0
18	Mask	9	1	0	0	1
19	Pretzel	9	2	3	1	1
20	Bench	9	1	1	0	0
21	Racquet	3	7	0	1	0
22	Snail	9	1	0	0	1
23	Volcano	5	6	0	0	1
24	Seahorse	6	0	1	0	1
25	Dart	5	8	0	2	1
26	Canoe	6	4	1	0	3
27	Globe	10	1	0	0	1

28	Wreath	7	4	1	0	3
29	Beaver	6	5	4	0	1
30	Harmonica	0	9	0	2	0
31	Rhinoceros	2	1	1	0	0
32	Acorn	6	3	4	0	5
33	Igloo	4	5	7	0	2
34	Stilts	3	5	9	2	0
35	Dominoes	6	4	1	0	3
36	Cactus	8	3	0	0	2
37	Escalator	4	6	0	1	1
38	Harp	3	4	2	2	0
39	Hammock	6	5	4	2	1
40	Knocker	7	5	11	5	2
41	Pelican	5	6	2	1	0
42	Stethoscope	2	5	3	1	7
43	Pyramid	5	3	2	0	2
44	Muzzle	7	5	2	0	1
45	Unicorn	9	4	2	1	0
46	Funnel	6	5	2	0	0
47	Accordion	1	7	4	4	3
48	Noose	5	2	4	2	1
49	Asparagus	8	1	2	0	3
50	Compass	5	3	5	2	2
51	Latch	6	7	1	3	7
52	Tripod	5	6	7	1	4
53	Scroll	4	3	0	1	9
54	Tongs	6	4	4	2	1
55	Sphynx	8	3	3	0	0
56	Yoke	7	6	5	5	2
57	Trellis	6	4	11	2	5
58	Palette	3	4	3	0	1
59	Protractor	5	2	4	0	2
60	Abacus	6	4	3	1	3
	tot	367	210	129	46	83

5. Discussion and Conclusion

The results of our quantitative and qualitative analysis indicate that mouth actions are a robust feature of children's signing, consistently accompanying signed items and providing additional information related to the signs. Although manual gestures are less frequent than mouth actions, they function similarly. Given that the 10 hearing children were chosen to be comparable in age to the deaf group, three major reasons help explain the difference in the frequency of manual gestures and mouth actions:

– Complexity of the Item: Mouth actions and manual gestures seem to function differently concerning co-speech gestures. Our results showed that mouth actions were produced mainly with items considered easiest to label in speech, while more complex items often had supplementary mouth explanations. For example, the sign "TRELLIS" often co-occurred with mouthings such as 'fiori' ("flowers") and 'legno' ("wood"). Similarly, complex items were sometimes described using representational strategies without mouth actions. Manual gestures (representational and thinking gestures) increased with item difficulty, serving as support when children struggled to find a spoken label. This trend aligns with developmental language patterns, where younger children rely more on gestures which decrease with age and improved naming accuracy (Stefanini *et al.*, 2009).
– Lack of Standardization in Signs: Some signs related to BNT items are not standardized, requiring additional explanations through mouth actions or representational strategies. For instance, signs for ASPARAGUS, UNICORN, and TRELLIS are less standardized than those for simpler items like BED or TREE.
– Nature of the Task: The task may influence the use of gestures and mouth actions, which typically occur in an utterance rather than a single lexical item. The low communicative dynamism of the task might explain the absence of gestures. Research on narrative abilities shows frequent use of different gestures in school-age children (Capirci *et al.*, 2011). The BNT might have been too easy to elicit

co-speech gestures in our age-matched hearing children (6.6-13.9 years). For this reason, in future studies, we aim to repeat the analysis following the administration of a narrative test that should better stimulate the use of gestures and mouth actions.
– Despite these critical aspects, the BNT and the controlled setting of data collection allowed us to select a homogeneous sample necessary for our research. The task, although somewhat artificial, enabled us to observe multimodal strategies in lexical processing.

In relation to the control group of adults, mouth actions have been consistent also in the case of the non-standardized signs. Interestingly in this case, mouth actions and non-standardized signs appear to be quite similar.

6. Conclusion

The study reveals that both mouth actions and manual gestures play significant roles in children's lexical production, interacting with signed and spoken language to convey additional information. Mouth actions in signing children are as crucial as manual gestures in speaking children, both acting as gestural correlates. These findings support the hypothesis that gesture and language are tightly coupled at both cognitive and linguistic levels, regardless of the language modality.

In particular, Deaf children systematically produced mouthing and mouth gestures with their signs. Mouth gestures, which often serve iconic and metaphorical functions, provide additional information, enhancing the meaning conveyed by signs. For instance, the child might grit their teeth while signing TOOTHBRUSH or mimic whistling air for the sign WHISTLE. These gestures help illustrate the object's characteristics or actions, similar to how manual gestures work in spoken language.

In relation to manual Gestures in Hearing Children, all but one hearing child produced co-speech gestures, mainly pointing (50%), other gestures (32%), and less frequently representational gestures (18%). Representational gestures often occurred with difficult-to-name items, providing visual cues to aid the naming process.

Gestures appear to be shaped in relation to the nature of language: if speech is the dominant modality, the gesture occurs as a bodily action; conversely, when gestures shift to sign language, the vocal modality shifts in function and becomes gestural. In other words, the two modalities speech-gesture/sign language-mouth actions interplay in parallel ways according to which modality takes on the traits of a linguistic system. Hence, in conjunction with sign language we have mouth gesture or mouthings, whereas a more articulated mouthing co-occurs with contact signing, a variety strongly interfered by spoken language described in the interaction between deaf and hearing people (Lucas & Valli, 1989; Volterra *et al.*, 2022). Mouth actions in sign language, like co-verbal gestures (except for emblems, which are conventional gestural units – McNeill, 2005), are not independent units nor do they appear to have a stable meaning without their corresponding manual level.

Future studies should explore the developmental pathways of mouth actions and their relationship with signs, as well as manual gestures and speech in spontaneous interactions. This research should consider multimodality of expression, semiotic repertoires, and the sociolinguistic status of the tested languages and communities. Our preliminary evidence suggests that gesture and language are integrated, multimodal phenomena essential for understanding language competence and cognitive processing in children.

References

Alibali, M.W., Goldin-Meadow, S., «Gesture-speech mismatch and mechanism of learning: What the hands reveal about a child's state of mind», *Cognitive Psychology 25*, 1993, pp. 468-523.

Alibali M.W., Kita S., «Gestures highlights perceptually present information for speakers», *Gesture 26,* 2010, pp. 3-28.

Ajello R., Mazzoni L., Nicolai F., «Linguistic gestures: mouthing in Italian Sign Language (Lis)». In Boyes-Braem, P., & R., Sutton Spence, (eds), *The Hands are the Head of the Mouth – The Mouth as Articulator in Sign Language,* Signum Verlaeg, 2001, pp. 231-246.

Balvet, A., Sallandre, M., «Mouth features as non-manual cues for the categorization of lexical and productive signs in French Sign Language (Lsf)», Lrec 2014, *6th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Beyond the Manual Channel,* May, Reykjavik, 2014, https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01079270.

Bates, E., Camaioni, L., Volterra, V. «The acquisition of performatives prior to speech», in *Merrill Palmer Quarterly 21(3),* 1975, pp. 205-226.

Bauer, A., Kyuseva, M., «New Insights Into Mouthings: Evidence From a Corpus-Based Study of Russian Sign Language», *Front. Psychol.,* 12:779958, 2022, doi: 10.3389/fpsyg.2021.779958.

Bello A., Capirci O., Volterra V., «Lexical production in children with Williams syndrome: spontaneous use of gesture in a naming task». *Neuropsychologia, 42*, 2004, pp. 201-213.

Boyes Braem, P., «Function of the mouthings in the signing of Deaf early and late learners of Swiss German Sign Language (Dsgs)», in Boyes-Braem, P., R., Sutton Spence, (eds) *The Hands are the Head of the Mouth – The Mouth as Articulator in Sign Language,* Signum Verlaeg, 2001, pp. 99-132.

Boyes-Braem, P., R.,Sutton Spence (eds), *The Hands are the Head of the Mouth – The Mouth as Articulator in Sign Language*, Signum Verlaeg, 2001.

Butcher, C., Goldin-Meadow, S., «Gesture and the transition from one – to two-word speech: When hand and mouth come together», in McNeill D. (Ed.), *Language and gesture*, Cambridge University Press, 2000, pp. 235-258.

Capirci, O., Cristilli, C., DE Angelis, V., Graziano, M., «Learning to use gesture in narratives: developmental trends in formal and semantic gesture competence», in Stam G., M. Ishino (eds), *Integrating Gestures*, John Benjamins, 2011, pp. 189-200.

Capirci, O., Iverson J., Pizzuto E., Volterra, V., «Gestures and words during the transition to two-word speech», *Journal of Child Language, 3*, 1996, pp. 645-675.

Capirci, O., Volterra, V., «Gesture and speech. The emergence and development of a strong and changing partnership», in Kendon A., T. & Russo Cardona, *Dimensions of gesture. Special Issue of Gesture, 8*, 2008, pp. 22-44.

Colletta, J.M., *Le développement de la parole chez l'enfant agé de 6 à 11 ans. Corps, language et cognition,* Mardaga, 2004.

Fontana, S., Fabbretti D., «Classificazione e Analisi delle forme labiali della Lis in storie elicitate», in Bagnara C., G. Chappini, M.P. Conte & M. Ott, *Viaggio nella città invisibile*, Edizioni Del Cerro, 2000, pp.103-111.

Fontana, S., «Mouth actions as gesture in sign language», in Kendon A. & T Russo Cardona, *Dimensions of Gesture: Special Issue of Gesture, 8* (1), 2008, pp. 105-123.

Fontana, S., *Linguaggio e Multimodalità – Gestualità e Oralità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni*, edizioni Ets, 2009°.

Fontana, S., «Gesti, azione e linguaggio: il caso dei sordi "isolati"», in Gambarara D. & A. Givigliano (eds), *Origine e Sviluppo del linguaggio tra teoria e storia,* Aracne editrice, 2009b, pp. 35-48.

Fontana, S., & E., Raniolo, «Interazioni tra oralità e unità segniche: uno studio sulle labializzazioni nella lingua dei segni italiana», in G.M. Schneider, M.C. Janner & B. Élie (éds) *Voix et silence – Voce e Silenzio – Voces y silencio. Vii. Dies Romanicus Turicensis,* Peter Lang, 2015, pp.241-258.

Gianfreda G., *Analisi conversazionale e indicatori linguistici percettivi e cognitivi nella Lingua dei Segni Italiana (Lis),* Unpublished Ph. D. dissertation, University of Macerata, 2011.

Goldin-Meadow, S., *Hearing gesture: How our hands help us think*. Harvard University Press, 2003.

Hohenberger A., Happ D., «The Linguistic Primacy of signs and mouth gestures over mouthings: evidence from language production in German Sign Language (Dgs)», Boyes-Braem P. & R. Sutton Spence, (eds), *The Hands are the Head of the Mouth – The Mouth as Articulator in Sign Language,* Signum Verlaeg, 2001, pp.153-189.

Iverson, J.M., Goldin-Meadow, S., «Gesture paves the way for language development», *Psychological Science*, 16, 2005, pp. 367-371.

Johnson M., *The Body in The Mind*, The University of Chicago Press, 1987.

Kaplan E., Goodglass H., Weintraub S., *Boston Naming Test* (Revised 60-item version), Lea and Febiger Press, 1983.

Kendon, A., «Geography of gesture» in *Semiotica,* 37, 1981, pp 129-163.

Kendon, A., «How gestures can become like words», in Fernando Poyatos (ed) *Cross-Cultural Perspectives in Non Verbal Communication,* Lewinston, C J Hogrefe, 1988, pp 131-141.

Kendon, A, «Gesture», *Annual Revue of Antropology, 26,* 1997, pp.109-128.

Kendon, A., *Gesture: Visible action as Utterance*, Cambridge University Press, 2004.

Kita, S., «How representational gestures help speaking», in McNeill D., (ed) *Language and Gesture,* Cambridge University Press, 2000, pp.162-185.

Kita, S., Ozyurek, A., «What does cross-linguistic variation in semantic coordination of speech and gesture reveal? Evidence for an interface representation of spatial thinking and speaking», *Journal of Memory and Language, 48,* 2003, pp. 16-32.

Liddell, S.K., *Asl syntax*, Mouton, 1980.

Lucas, C., Valli, C., «Language contact in the American Deaf Community», in Lucas C., *The Sociolinguistic of the Deaf Community*, Academic Press, Lawrence Erlbaum Associates, 1989.

McNeill, D., *Hand and Mind: What gestures Reveal about Thought*, University of Chicago Press, 1992.

McNeill, D., (ed), *Language and Gesture*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

McNeill D., & Duncan S., «Growth Points in thinking for speaking», in McNeill D., ed., *Language and Gesture*, Cambridge University Press, 2000, pp 141-161.

Mcneill, D., *Gesture and Thought*, Chicago, The University of Chicago Press, 2005.

Mohr, S., *Mouth Actions in Irish Sign Language – Their System and Functions,* Unpublished PhD dissertation, Universitaï zu Koĺn, 2011.

Pine, K.J., Lufkin, N., Kirk, E., Messer, D, «A microgenetic analysis of the relationship between speech and gesture in children: evidence for semantic and temporal asynchrony», *Language and Cognitive Processes, 22*(2), 2007, pp. 234-246.

Pizzuto, E., «Coarticolazione e Multimodalità nelle lingue dei Segni: dati e prospettive di ricerca dallo studio della lingua dei segni italiana (Lis)», in G. Marotta & G. Nocchi*, La Coarticolazione. Atti del Convegno XIII Giornata di Fonetica Sperimentale*, Edizioni Ets, 2003, pp.59-77.

Pizzuto, E. & Capobianco, M., «The link and differences between deixis and symbols in children's early gestural-vocal system», *Gesture, 5*, 2005, pp. 179-199.

Rainò, P., «Mouthings and mouth gestures in Finnish Sign Language (FinSL)», in P. Boyes-Braem & R. Sutton-Spence, *The Hands are the Head*

of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Languages, Signum Verlaeg, 2001, pp.41-50.

ROCCAFORTE, M., *Le componenti orali della lingua dei segni italiana. Analisi linguistica, indagini sperimentali e implicazioni glottodidattiche*, Sapienza Universita`Editrice, 2018.

STEFANINI, S., BELLO, A., IVERSON, J., CASELLI, M.C., VOLTERRA, V., «Co-speech gestures in a naming task: developmental data», *Language and Cognitive Processes 24*, (2), 2009, pp. 168-189.

STEFANINI, S., CASELLI, M.C. & VOLTERRA, V., «Spoken and gestural production in a naming task by young children with Down syndrome», *Brain and Language, 101*(3), 2007, pp. 208-221.

STOKOE, W., MARSCHARK, M., «Signs gestures and signs», in Messing L. & R, Campbell, *Gesture Speech and Sign*, Oxford University Press, Oxford, 1999.

TOMASUOLO, E., FELLINI, L., DI RENZO, A., VOLTERRA, V., «Assessing lexical production in hearing speaking children and deaf signing children with the Boston naming Test», *Aile Lia: Langage, Interaction, Acquisition*, 1(1), 2010, pp. 110-12.

TOMASUOLO E., *La valutazione delle abilità linguistiche in bambini e ragazzi sordi*, Unpublished PhD thesis, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2005.

TORIGOE, T., TAKEI, W., «A descriptive analysis of pointing and oral movements in a Home Sign System», in *Sign Language Studies, 2* (3), Spring, 2002, pp. 281-295.

VAN DE SANDE, I., CRASBORN O., «Lexically bound mouth actions in Sign Language of the Netherlands. A comparison between different registers and age groups», *Linguistic in the Nertherlands*, 2009, pp. 78-90.

VOGT-SVENDSEN M., «A comparison of mouth gestures and mouthings in Norwegian Sign Language (NSL)», in Boyes-Braem P. & R. Sutton Spence, (eds), *The Hands are the Head of the Mouth – The Mouth as Articulator in Sign Language,* Signum Verlaeg, 2001, pp 9-40.

VOLTERRA, V., CASELLI, M.C., CAPIRCI, O., PIZZUTO, E., «Gesture and the emergence and development of language», in Tomasello M. & D. Slobin,(eds), *Beyond Nature-Nurture. Essays in honor of Elisabeth Bates,* Lawrence Erlbaum Associates, 2005, pp 3-40.

VOLTERRA, V., ERTING, C., *From Gesture to Language in Hearing and Deaf Children*, Springer Verlag, 1990.

VOLTERRA,V., IVERSON, J.M., CASTRATARO, M., «The development of gesture in hearing and deaf children», in B. Shick., M Marschark e P. Spencer (eds), *Advances in the Sign Language Development of Deaf Children,* Oxford University Press, New York, 2006, pp 3-40.

VOLTERRA, V., ROCCAFORTE M., DI RENZO A., FONTANA S., *Italian Sign Language from a Cognitive and Socio – semiotic perspective: Implications for a General Language Theory*, John Benjamins Publishing Company, 2022.

WOLL, B., «The signs that dares to speak its name: echophonology in British Sign Language», in Boyes Braem, P. & R. Sutton-Spence, (eds), *The Hands are the Head of the mouth – The mouth as articulator in Sign Language*, Signum Verlaeg, 2001, pp.87-98.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883317
pp. 311-330 (luglio 2025)

DARE VOCE AI SEGNI
UN ALTRO PARLATO E LE SUE IMPLICAZIONI TRADUTTIVE

Maria Luisa Franchi, Lisanna Grosso

La parola "parlato" spesso è associata alla parola "discorso" vocale, una produzione articolata di suoni messi insieme a formare un insieme di frasi, caratteristico delle lingue vocali. Tuttavia, vogliamo presentarvi un parlato differente, che utilizza un canale visivo, oltre alle mani e al corpo. Si tratta della Lingua dei Segni Italiana (LIS). Abbiamo scelto appositamente il titolo "Dare voce ai segni" sotto forma di gioco di parole, per ricordare che anche segnando accade il parlato e per sottolineare che il "parlato" non si mette in funzione solo con la voce. Il linguaggio non si manifesta solo attraverso la voce e ne è la prova il fatto che gli esseri umani comunichino utilizzando tutto il corpo, le mani, le espressioni facciali e lo sguardo.

Mentre i bambini udenti acquisiscono la lingua parlata poiché esposti alla lingua materna, i bambini sordi imparano la lingua parlata o per meglio dire la lingua vocale del paese in cui vivono attraverso un processo di apprendimento conscio e mediante un insegnamento mirato e individuale (Caselli *et al.*, 2006). Le persone Sorde, tramite un processo spontaneo e naturale, hanno sfruttato il canale visivo-corporeo per comunicare. Da questa esigenza di comunicare sono nate lingue storico-naturali sviluppatesi secondo una modalità visivo-gestuale che si adatta perfettamente al canale comunicativo integro delle persone Sorde. La Lingua dei Segni non è una lingua universale, ma, essendo una lingua naturale, trova le sue radici nel contesto, nella cultura e

nella comunità in cui nasce. Come esistono molte lingue vocali, esistono anche molte lingue dei segni, incluse varianti regionali e dialetti. In Italia viene usata la LIS – Lingua dei Segni Italiana.

Che la lingua dei segni sia una lingua a tutti gli effetti è ormai ampiamente dimostrato in letteratura scientifica e sempre più ricerche sul bilinguismo tra lingue dei segni e lingue vocali, o tra più lingue dei segni, evidenziano le potenzialità di questa lingua sul piano educativo e linguistico di persone Sorde e udenti (Caselli, Rinaldi 2019; Mignosi 2023).

Come altre lingue vocali, la lingua dei segni attiva percorsi neuronali classici dell'emisfero sinistro e percorsi neuronali aggiuntivi attivando facoltà visivo-spaziali nell'emisfero destro (Neville, Bellugi, 1978; Pavani, 2024).

Possiamo dire, quindi, che la lingua dei segni esiste da sempre, o meglio, che la forma comunicativa che oggi chiamiamo Lingua dei Segni esiste da sempre. Tale dicitura, infatti, almeno in Italia, è stata preceduta da altre denominazioni quali mimica, gesti, motti e, fino agli anni novanta del secolo scorso, dal termine leggermente più "caratteristico" (anche se decisamente errato) Linguaggio Mimico Gestuale Italiano (LMGI).

Come già detto non esiste un'unica lingua dei segni universale: le lingue dei segni nel mondo sono tante quante sono le comunità di coloro che le usano (nel 2024 Ethnologue ne elenca 144); ognuna viene creata ed evolve grazie alla comunità dei suoi utenti ed è profondamente ancorata alla loro cultura. Fin dall'antichità abbiamo notizia che le persone Sorde comunicavano con i segni, e nel corso dei secoli gesti e segni hanno destato l'interesse di filosofi, scienziati ed educatori, ma è difficile documentare l'uso di queste lingue nel passato e ricostruire l'evoluzione perché sono lingue che, come la maggior parte delle lingue del mondo, non hanno una forma scritta.

Negli anni Ottanta sono iniziate, presso l'Istituto di Psicologia del CNR (oggi Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione), le prime ricerche sulla LIS. A quell'epoca, i Sordi che utilizzavano la LIS non erano consapevoli che fosse una vera e propria lingua, tanto che, come già detto, la denominavano "mimica" o "linguaggio dei gesti", convinti che si trattasse di un linguaggio fatto di gesti e mimica.

All'inizio della ricerca, l'obiettivo dei ricercatori era quello di risolvere il pregiudizio secondo cui la lingua dei segni non fosse una lingua, individuando le analogie con le lingue vocali per dimostrare che la lingua dei segni fosse una lingua a tutti gli effetti. Successivamente, con l'accettazione e la convinzione che la lingua dei segni fosse una vera e propria lingua, la Comunità sorda e i ricercatori hanno iniziato a realizzare che essa presenta caratteristiche peculiari e differenti, giungendo a considerare la prospettiva cognitiva e sociosemiotica. Questa prospettiva evidenzia l'esistenza di una forte continuità tra azioni, gesti, parole e segni. In passato si tendeva a marcare una netta distinzione tra gesti e segni per dimostrare che la lingua dei segni possedesse regole grammaticali equivalenti alle lingue parlate e per non ridurla a una mera comunicazione non verbale gestuale.

Lo schema che segue tenta di riassumere questo cambiamento di prospettiva, basandosi sulla pubblicazione di Volterra *et al.* (2019):

– la lingua dei segni non è una lingua;
– la lingua dei segni è una lingua come quella vocale perché ha caratteristiche simili;
– la lingua dei segni ha caratteristiche peculiari diverse dalle lingue vocali;
– la lingua parlata ha caratteristiche analoghe alle lingue dei segni.

Pertanto, attualmente, si considera la prospettiva cognitiva e socio-semiotica, che riconosce le analogie e le differenze tra le lingue segnate e parlate ma che mira a far sì che le peculiarità delle analisi condotte sulle lingue dei segni abbiano ricadute importanti sull'analisi delle lingue vocali. Anche le lingue parlate, infatti, includono la gestualità come componente fondamentale per accompagnare e rafforzare la comunicazione verbale. Studi recenti indicano che i gesti e il linguaggio verbale sono interconnessi e che la lingua dei segni, con la sua completa dipendenza dai gesti, offre un esempio puro di come i gesti possano formare un sistema linguistico complesso e articolato. Questo ha portato a una maggiore comprensione del ruolo dei gesti nella comunicazione umana in generale.

Secondo Cuxac (2000) e da Russo (2004) tutti gli esseri umani hanno la capacità di esprimersi attraverso tre modalità principali, che risultano particolarmente espressive e strutturali delle lingue dei segni:

1. Indicando: Questa modalità permette di collocare nello spazio un determinato referente. È una forma di comunicazione non verbale che utilizza gesti per riferirsi a oggetti, persone o luoghi specifici, creando una connessione spaziale tra il comunicatore e il referente.
2. Dicendo o nominando: Questa modalità coinvolge l'uso di parole e segni del dizionario per nominare significati specifici. In altre parole, si tratta dell'uso del linguaggio verbale o segnico per identificare e comunicare concetti, oggetti o azioni. È il modo più diretto di trasferire informazioni attraverso etichette linguistiche predefinite.
3. Mostrando o illustrando: Questa modalità è caratterizzata dall'uso di illustrazioni o descrizioni visive per comunicare un'idea (Dingemanse *et al.* 2015 e Clark 2016). Nel linguaggio parlato, ad esempio, si può enfatizzare una parola come "GRAAANDE" per trasmettere l'immagine di qualcosa di molto grande. Questo modo di comunicare sfrutta le espressioni facciali, il tono di voce e i gesti per aggiungere significato e contesto alle parole.

Queste tre modalità evidenziano come la comunicazione umana sia ricca e variegata, combinando elementi verbali e non verbali per creare messaggi completi e comprensibili. Cuxac e Russo sottolineano l'importanza di riconoscere e valorizzare tutte queste forme di espressione, che spesso si intrecciano e si completano a vicenda per facilitare la comprensione e l'interazione tra le persone.

La modalità del dire e nominare è formata da Unità Lessicali (UL), segni cristallizzati, mentre quella del mostrare e illustrare è formata da Unità di Trasferimento (UT), segni che rappresentano un oggetto o un evento. Queste due unità coesistono e si integrano nella comunicazione quotidiana, permettendo di "dire" e "mostrare" contemporaneamente.

I segni cristallizzati, UL, sono segni che hanno una forma e un significato consolidati all'interno della comunità linguistica. Essi corrispondono a ciò che, nelle lingue parlate, potremmo considerare come parole

del dizionario. Questi segni sono stabili e riconoscibili da tutti i parlanti della LIS, permettendo una comunicazione precisa e univoca. Ad esempio, il segno per "CASA" o "MANGIARE" è ben definito e viene utilizzato in maniera consistente da tutti i segnanti.

I segni UT, invece, sono più dinamici e contestuali. Questi segni possono rappresentare visivamente un oggetto o un evento e spesso coinvolgono una maggiore iconicità. Ad esempio, per descrivere una persona che cammina, un segnante può utilizzare movimenti delle mani e del corpo che mimano l'azione di camminare. Questi segni sono altamente descrittivi e possono variare a seconda del contesto e dell'intenzione comunicativa.

La coesistenza di UL e UT nella produzione della LIS permette ai segnanti di combinare efficacemente la precisione dei segni cristallizzati con la ricchezza descrittiva dei segni rappresentativi. Questo permette una comunicazione molto espressiva e dettagliata, dove è possibile "dire" e "mostrare" simultaneamente. Ad esempio, mentre si utilizza il segno cristallizzato per "CASA" (UL), un segnante può contemporaneamente utilizzare movimenti delle mani e del corpo (UT) per descrivere la dimensione, la forma o altre caratteristiche specifiche della casa.

La combinazione di questi due tipi di segni presenta delle sfide significative nella traduzione, specialmente quando si passa dalla LIS a una lingua parlata o scritta. Nelle lingue parlate, spesso manca l'equivalente diretto della componente visuale e contestuale dei segni UT. Tradurre l'intera ricchezza e specificità di un messaggio della LIS può richiedere spiegazioni aggiuntive o la perdita di alcune sfumature. Per questo motivo, nella pratica traduttiva, è fondamentale scegliere con attenzione come rendere questi aspetti della LIS in modo che il messaggio originale sia mantenuto il più possibile integro e comprensibile. La capacità di "dire" attraverso UL e "mostrare" attraverso UT simultaneamente è una delle caratteristiche distintive della LIS, che rende questa lingua unica e particolarmente espressiva.

Alla luce di queste considerazioni, una breve premessa è necessaria per contestualizzare l'attività di interpretazione da e in lingua dei segni che richiede competenze specifiche legate anche ad aspetti che riguardano la sfera socio antropologica e logistica.

Sappiamo che la traduzione orale o interpretazione da una lingua a un'altra, è una pratica molto antica mentre possiamo documentare l'attività di interpretariato da e in lingua dei segni in un'epoca molto più recente quando, negli anni '60 del Novecento negli Stati Uniti, si avviarono le prime ricerche sull'American Sign Language (Stokoe, 1960) che ebbero l'effetto di far emergere la figura dell'interprete di lingua dei segni americana (ASL) (Ball, 2007). Anche in Italia la ricerca imprime una spinta al preesistente ruolo dell'interpretariato da e in LIS, la collaborazione tra ricercatori, persone Sorde e interpreti crea un circolo virtuoso che avvia il percorso di questi ultimi verso il professionismo (Franchi, Maragna, 2013). Nei corsi di formazione, che nascono di lì a poco, vengono strutturati curriculum con lo scopo di far acquisire competenze specifiche, caratterizzati quindi, da approfondimenti in diversi argomenti, aspetti linguistico-interpretativi aspetti socio-culturali relativi la comunità sorda, aspetti etici riguardanti la relazione persona sorda e interprete, e aspetti logistici concernenti il contesto fisico (Franchi, Maragna, 2013).

Rispetto al passaggio traduttivo e, in termini puramente teorici di tecniche di elaborazione nel transito da una lingua ad un'altra, l'interpretariato LIS è sovrapponibile all'interpretariato delle lingue vocali come viene narrato ormai da diversi decenni (Buonomo, Celo 2010). Tuttavia, tra le competenze interpretariali specifiche che differenziano queste due figure è da tenere in considerazione la competenza nella gestione della posizione, sia dell'interprete che della persona sorda, legata alla fisicità stessa dell'espressione visuo-spaziale in lingua dei segni (Volterra *et al.* 2019). La gestione è rivolta al canale visivo della comunicazione tra interprete e le persone Sorde, infatti il passaggio del messaggio nella sua integrità e chiarezza è subordinato alla cura della linea visiva necessariamente diretta e libera da ostacoli.

Questo implica la conoscenza, da parte dell'interprete, di una serie di accorgimenti da adottare per ottimizzare la situazione comunicativa in LIS. Il posizionamento nel contesto operativo riguarda aspetti che vanno dall'ubicazione rispetto all'ascoltatore alla collocazione rispetto alla luce per poter essere ben visibile dal pubblico sordo, sia esso composto da una o da cento persone. Le mani che si muovono, i movimenti del tronco, le espressioni facciali, l'articolazione labiale o la direzione

dello sguardo che variano sono gli elementi fondamentali e indispensabili a trasmettere l'intero contenuto del messaggio linguistico e la loro visibilità deve necessariamente essere nitida e definita.

Tale competenza ha avuto sviluppi e richiesto aggiornamenti, come specificato da Del Vecchio e colleghi (2024) per rispondere alle più odierne pratiche professionali orientate all'utilizzo delle nuove tecnologie per la comunicazione a distanza, comunemente chiamate videointerpretariato (Del Vecchio, Franchi, Izzo 2024).

Nell'evoluzione dei progetti formativi e di aggiornamento degli interpreti, nel corso di questo ultimo ventennio, tra i temi che hanno creato interesse e generato molti dibattiti, spiccano l'interpretazione dall'italiano come lingua di partenza (LP) e la LIS come lingua di arrivo (LA), e il suo inverso ovvero l'interpretazione dalla LIS come LP all'italiano come LA. Come sopra esposto, questo processo avviene tra due codici semioticamente molto diversi tra di loro e, nonostante le evidenti differenze, l'analisi del risultato di una interpretazione in LIS è stata, in passato, osservata attraverso un esame rivolto principalmente alla comparazione con il processo traduttivo che avviene tra due lingue vocali.

Cokely (1992), ad esempio, interprete ASL e linguista che si è occupato dell'analisi degli errori nell'interpretazione simultanea (IS) della coppia di lingue ASL Inglese, definisce miscue «a lack of concordance between the information in a target language (TL) interpreted message and the information in the source language (SL) message it is supposed to convey» e li classifica in base alle omissioni, sostituzioni, aggiunte, intrusioni e anomalie rispetto ai livelli morfologico, lessicale e sintattico. Si è trattato di un'analisi estremamente interessante con la caratteristica di osservare il "prodotto", ovvero l'interpretazione risultante in lingua dei segni, dal punto di vista della LP e non, come le più recenti ricerche indicano, dal punto di vista della lingua di arrivo LA. La metodica utilizzata si potrebbe definire con un orientamento più vicino al modello assimilazionista (Volterra *et al.* 2019) e, al momento attuale alla luce di una prospettiva cognitiva e sociosemiotica, è interessante pensare ad un'analisi, anche in Italia, che parta dalla comprensione del messaggio tradotto da parte delle persone Sorde così come è stato fatto da Holcomb e Smith (2020).

Altro elemento di riflessione è offerto dalla LIS come lingua orale in quanto priva di una forma scritta e le conseguenti implicazioni nello

studio delle interpretazioni. Non avere un corrispettivo scritto, stabile e più verificabile, ha reso più complesse le operazioni di analisi non permettendo un confronto con la lingua nella sua forma scritta in quanto, generalmente, convenzionale e rutinaria.

Certamente pubblicazioni come quella di Cokely (1992), e prima ancora altre (Colonomos, 1982), hanno contribuito alla crescita professionale di tanti interpreti fornendo un metodo per approcciare un'analisi complessa soprattutto in un'epoca in cui i sistemi di trascrizione e la strumentazione video frapponevano dei limiti oggettivi (Petitta, Del Vecchio, 2011; Fontana 2013).

Il processo interpretativo in simultanea è un'attività composita che si basa principalmente sulla memoria di lavoro (ML), parte della memoria a breve termine (MBT) (Baddeley, 2000), e memoria a lungo termine (MLT). Mentre la seconda (MLT) è deputata ad integrare tutte le conoscenze connesse al messaggio in arrivo con le conoscenze pregresse relative all'argomento, la memoria di lavoro opera rendendo possibile la sovrapposizione di due operazioni: ascoltare e parlare. È interessante osservare come questa operazione sia resa possibile dagli interpreti, nonostante i limiti della MBT, è infatti possibile conservare in memoria in media 4-5 elementi (Cowan, 2001), e che vincoli simili si applicano anche agli stimoli visivi e alle lingue dei segni (Wilson, Emmorey, 2006).

Nell'attività di IS è quindi necessario gestire più compiti contemporaneamente, essere multitasking, attraverso l'utilizzo di funzioni esecutive (Diamond, 2013):

1. Memoria di lavoro (working memory)
2. Inibizione (inhibition) controllo inibitorio sia comportamentale (behavioral inhibition) che delle interferenze (selective attention e cognitive inhibition)
3. Flessibilità cognitiva (cognitive flexibility) che Diamond (2013) spiega come:

> «a collection of top-down control processes used when going on automatic or relying on instinct or intuition would be ill-advised, insufficient, or impossible» (Diamond, 2013: 136).

In sintesi, pertanto, per effettuare la cosa giusta al momento giusto è necessario allenare la ML (working memory), controllare le interferenze (cognitive inhibition) e amministrare l'attenzione (cognitive inhibition) orientandola verso gli elementi da interpretare ovvero il messaggio in entrata, ed essere pronti a individuare una soluzione differente a quella preordinata nel messaggio in uscita. (cognitive flexibility).

Parallelamente è stato evidenziato come le risorse cognitive durante il processo di IS siano sottoposte ad un carico molto forte (Gile, 1995, 2009) e, il passaggio intersemiotico operato quando l'IS avviene da una lingua vocale ad una lingua dei segni o viceversa, lo rende più potente.

La quantità di informazioni che possono essere trasmesse nella LA può variare notevolmente in base all'evento che deve essere interpretato e mentre nelle lingue vocali le informazioni sull'evento vengono presentate consecutivamente (Levelt, 1981) nelle lingue dei segni abbiamo aspetti come la multilinearità e la multimodalità dove articolatori multipli: mani, spalle, viso, agiscono simultaneamente rendendo tutta l'operazione ancora più complessa e di conseguenza aggravando il carico cognitivo (Emmorey, 2002).

Inoltre occorre qui rappresentare come, durante l'interpretazione in simultanea, sia necessario poter gestire aspetti insiti nella cultura della comunità sorda: il "qui e ora" concetto che rileva l'importanza di definire, attraverso marcatori quali l'indicazione o lo sguardo, la realtà e il presente come elementi di riferimento fondamentali nella comunicazione; l'uso dei deittici nello spazio linguistico configura la lingua in presenza anche quando questa presenza è rappresentata 'analogicamente' o anche, potremmo dire, diagrammaticamente, nello spazio segnico che è uno spazio non reale ma, appunto, linguistico; l'uso dello spazio antistante il segnante come luogo per replicare il singolo segno o Unità di Senso per comunicare il plurale, il numero o la corretta e precisa posizione per veicolare un'informazione; la struttura dell'impersonamento o TP (Trasferimenti di Persona) con cui il parlante, attraverso l'uso di forme prevalentemente espressive e non manuali, assume altri ruoli (tutto è vissuto in prima persona); infine la contrapposizione tra vaghezza lessicale e densità lessicale o quella di generalizzazione/universalizzazione e la soggettivazione del discorso vs oggettivazione del discorso.

Tutte queste proprietà hanno come fattor comune e nodo centrale la forma di comunicazione specifica delle lingue dei segni, ovvero la peculiarità di essere una lingua visiva e la capacità di immagazzinare e processare informazioni visuo-spaziali diventa critica. Riferimenti e concetti come questi aiutano a comprendere meglio il carico cognitivo associato all'interpretazione in LIS. La complessità dell'interpretazione simultanea è amplificata dalla necessità di gestire input in una modalità e produrre output in un'altra, richiedendo significative risorse cognitive.

Nonostante l'insieme della criticità insite nel composito processo di interpretazione dall'italiano alla LIS proveremo a mostrare come un concetto espresso in italiano LP possa essere riformulato e rappresentato in LA mantenendone il significato originario, per quanto l'atto traduttivo lo consenta (Eco, 2003), e contemporaneamente rispettando le caratteristiche iconiche della LIS.

Testo italiano:

Ognuno dei tre gruppi che abbiamo formato potranno discutere tra loro nelle seguenti sedi:
gruppo 1 – nell'aula alle nostre spalle;
gruppo 2 – posizionatevi nel giardino oltre il ponticello che si vede dalla porta d'entrata;
gruppo 3 – potete recarvi nell'aula che si trova dietro l'edificio che vedete alla vostra destra.

Le seguenti parti di testo

Ognuno dei tre gruppi…
viene resa destrutturando il concetto plurale rappresentativo di dei *tre* e spostando nello spazio il segno GRUPPO. Ovvero tradotta sfruttando l'espressività visiva delle unità di senso, in questo caso Unità Lessicali (UL), articolandole in tre diversi punti dello spazio segnico antistante il busto.



Gruppo 1



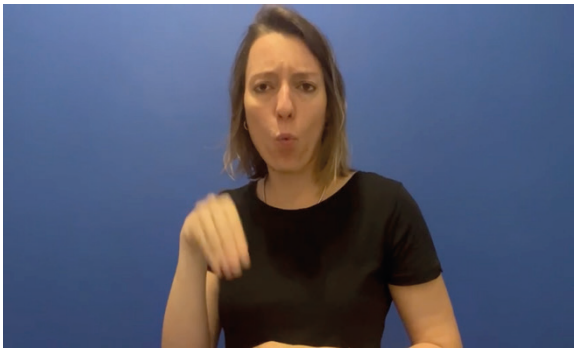
Gruppo 2



Gruppo 3

… che abbiamo formato potranno discutere tra loro nelle seguenti sedi:
Nella traduzione non vi è una trasposizione letterale in LIS, del concetto *…che abbiamo formato*. La scelta è dovuta probabilmente al precedente vissuto reale, c'è stato un momento in cui è stata concretamente organizzata la formazione dei gruppi ed è implicito che ci siano dei "gruppi formati" quindi la relativa traduzione potrebbe risultare ridondante e superflua.

…potranno discutere tra loro nelle seguenti sedi, viene riformulato con i segni cristallizzati LAVORO e CONTINUARE, e a seguire DOVE con una espressione facciale interrogativa a segnalare direttamente che si sta per indicare i luoghi dove avverranno i singoli incontri.



… nell'aula alle nostre spalle;
La traduzione avviene utilizzando due meccanismi di significazione, una UL e una unità deittica UD. La singola UL, AULA, viene rappresentata con il corrispondente segno cristallizzato articolato davanti al segnate senza nessuna posizione specifica. Successivamente e con continuità del movimento dal segno AULA della mano sinistra, segue l'Unità Deittica (UD) di deissi spaziale con la configurazione G (dito indice puntato in una determinata direzione) che indica un punto dietro le spalle del segnante stesso. Il corpo del segnante funge da riferimento spaziale rispetto alla posizione dell'aula mentre il cambiamento dell'espressione facciale, tra la UL e la UD, ne evidenzia l'ubicazione in relazione al segnante e agli interlocutori (*nostre*).



Aula



Dietro-le-nostre-spalle

… posizionatevi nel giardino oltre il ponticello che si vede dalla porta d'entrata

Durante l'esposizione lo sguardo, nella sua funzione pronominale, determina "chi deve fare cosa" ovvero gli interlocutori del discorso. L'enunciato inizia con l'UD, indicazione spaziale, dell'esatta ubicazione della *porta* seguito dalle UL, PORTA, USCIRE e AREA prodotte nello stesso luogo indicato dall'UD. Sempre nello stesso luogo, vediamo il segno cristallizzato e molto iconico PONTE che, se nella forma rappresentata nei dizionari, viene segnato con l'arcata perpendicolare al segnante, in questo contesto viene rappresentato parallelo al corpo del segnante sovrastando il segno AREA. L'enunciato prosegue con una UD che si potrebbe definire come "al di la del ponte" che inizia nello spazio dove termina il segno PONTE e è accompagnata da un gesto labiale (COS).



Ponte 1



Ponte 2



Al di là 1



Al di là 2

…potete recarvi nell'aula che si trova dietro l'edificio che vedete alla vostra destra.

Viene tradotta con una rappresentazione che si svolge interamente sulla parte sinistra e che di fatto è alla destra dell'ascoltatore senza segnare DESTRA o ALLA VOSTRA DESTRA che risulterebbe pleonastico ed equivoco. A identificare tale spazio, viene prima utilizzata una UD di deissi spaziale con la configurazione G (dito indice puntato in una determinata direzione) e poi nello stesso luogo, la UL AREA. Come nei due esempi precedenti l'invito *potete recarvi* non viene segnato, ma è lo sguardo che assume la funzione pronominale esplicitando a chi si sta parlando. L'ordine degli elementi della riformulazione in LIS è molto diverso dall'italiano, prima viene indicato l'edificio con la UL PALAZZO seguito da un'altra UD che indica il retro, rispetto al segnante, dell'edificio stesso e termina con un'altra UL AULA sempre rappresentata nello stesso spazio.


Area


Dietro



Aula



Palazzo

In conclusione, si può quindi affermare che i più moderni studi sulle lingue dei segni si sono orientati verso un approccio semiotico volto all'osservazione delle caratteristiche iconiche che, nel loro insieme, stanno influenzando e, per alcuni versi, rovesciando la visione della resa interpretativa.

Si tratta quindi di rimodulare lo studio di un'interpretazione orientata verso la LP, soprattutto dall'italiano alla LIS, per arrivare ad un'interpretazione orientata verso la LA superando anche il pensiero portato avanti fino ad oggi, di "traduzione fedele" per raggiungere il concetto di traduzione dinamica-comunicativa tramite la costruzione di un percorso nuovo. Pertanto le scelte traduttive da adottare dovrebbero guardare maggiormente la resa in lingua dei segni da parte di chi la riceve, le persone Sorde.

Riferimenti bibliografici

Baddeley, Alan, «Working Memory and Language Processing», in B. Englund Dimitrova, K. Hyltenstam (eds), *Language processing and Simultaneous Interpreting*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2000, pp. 47-90.

Ball, Carolyn, *The history of American Sign Language interpreting education,* U.M.I, Ann Arbor, MI 2007.

Blanco-Elorrieta, Esti, Kastner, Itamar, Emmorey, Karen, «Shared neural correlates for building phrases in signed and spoken language», *Scientific Reports,* volume 8, Article number 5492 /2018.

Bonsignori, Chiara, «Appunti per una semiotica delle lingue segnate e parlate», *Club Working Papers in Linguistics* 7/2023.

Buonomo, Valeria, Celo, Pietro, *L'interprete di lingua dei segni italiana. Problemi linguistici aspetti emotivi formazione professionale,* Hoepli, Milano 2009.

Caselli, Maria Cristina, Maragna, Simonetta, Volterra, Virginia, *Linguaggio e sordità: Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, il Mulino, Bologna 2006.

Caselli, Maria Cristina, Rinaldi, Pasquale, *Lingua dei segni e impianto cocleare cooperano per un'educazione bilingue dei bambini sordi,* Istc-Cnr e Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei Sordi – Onlus (Ens), Roma 2019.

Clark, Herbert H, «Depicting as a method of communication», *Psychological Review* 123.3/2016, pp. 324-347.

Cokely, Dennis, «Shifting positionality: A critical examination of the turning point in the relationship of interpreters and the deaf community», in M. Marschark, R. Peterson, & E.A. Winston (Eds), *Sign language interpreting and interpreter education: Directions for research and practice* Oxford University Press, New York 2005, pp. 3-28.

Cokely, Dennis, *Il processo di interpretazione,* Edizioni Kappa, Roma 2002.

Cokely, Dennis, *Interpretation: A Sociolinguistic Model*, Linstok Press, Burtonsville, MD, 1992.

Cokely, Dennis, Isham, William, Baker-Shenk, Charlotte, Colonomos, Betty, *Interpreters on Interpreting (Interpretation Models and Process – Sign Language)*, Sign Media, Burtonsville, MD 1989.

Colonomos, Betty, «Reflections of an interpreter trainer», *The Reflector* 2/1982, p.p. 5-14.

Cowan, Nelson, «The magical number 4 in short-term memory: a reconsideration of mental storage capacity», *Behavioral and Brain Sciences* 24/2001, pp. 87 – 114

Cuxac, Christian, «Les langues des signes: analyseurs de la faculté de langage», *Aile 15*/2001, pp 11-36.

Cuxac, Christian, *La langue des signes francaise (Lsf): les voies de l'iconicité*, Ophrys, Paris 2000.

Del Vecchio, Silvia, Franchi, Maria Luisa, Izzo Manuela, *Interpretare a distanza da e verso la lingua dei segni – metodologie didattiche e pratica professionale,* FrancoAngeli, Roma 2024.

Denes, Gianfranco, *Parlare con la testa. Le basi neurologiche e la struttura del linguaggio*, Zanichelli, Bologna 2009.

Diamond, Adele, «Executive Functions», *Annual Review of Psychology* 64/2013, pp. 135-168.

Dingemanse, Mark, Blasi, Damián, Lupyan, Gary, Christiansen, Morten, Monaghan, Padraic, «Arbitrariness, Iconicity, and Systematicity in Language», *Trends in Cognitive Sciences* 19.10/2015, pp. 603-615.

D'Ortenzio, Silvia*, Le frasi derivate da movimento nei bambini con impianto cocleare. Dalla valutazione al training linguistico*, Edizioni Cà Foscari, Venezia 2023.

Eco, Umberto, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione,* Bompiani, Milano 2003.

Emmorey, Karen, *Language, Cognition, and the Brain: Insights from Sign Language Research*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, NJ 2002.

Falbo, Caterina, Russo Mariachiara, Straniero Sergio, Francesco (a cura di) *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano 2007.

Fontana, Sabina, *Tradurre lingue dei segni – Un'analisi multidimensionale,* Mucchi Editore, Modena 2013.

Franchi, Maria Luisa, Maragna, Simonetta, *Manuale dell'interprete della lingua dei segni italiana,* FrancoAngeli, Roma 2013.

Gile, Daniel, *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*, John Benjamins, Amsterdam 2009 (1995).

Giuliano, Beatrice, *Alfabeto manuale e abilità di lettura – La modalità visivo-gestuale a supporto dell'apprendimento*, Cà Foscari, Venezia 2024.

Gran, Laura, Kellet Bidoli, Cynthia, *L'interpretazione nelle lingue dei segni: aspetti teorici e pratici della formazione*, Universita` degli Studi di Trieste, Edizioni Universita`di Trieste, Trieste 2000.

Gran, Laura, *Aspetti dell'organizzazione del linguaggio: dal monolinguismo all'interpretazione simultanea,* Campanotto, Udine 1992.

Holcomb, Thomas, H, Smith, David, H, *Deaf Eyes on interpreting,* Gallaudet University Press, Washington DC 2020.

Leahy, Anne, M, *Interpreted communication with deaf parties under Anglo–American common law to 1880* (Master's thesis), Southern Utah University, Cedar City, UT 2015.

Levelt, Willem, Johannes, Maria, The speaker's linearization problem. *Philosophical Transactions of the Royal Society of London,* 1077/1981, p.p. 305-315

Macnamara, Brian, N, Conway, Andrew R., «Working memory capacity as a predictor of simultaneous language interpreting performance», *Journal of Applied Research in Memory and Cognition* 3, 2014, pp. 000-000.

Maragna, Simonetta, *Una scuola oltre le parole: Educare il bambino sordo alla lingua parlata e scritta*, FrancoAngeli, Roma 2011 (2003).

Metzger, Melanie, *Sign Language Interpreting: Deconstructing – The Myth Of Neutrality*, Gallaudet University Press, Washington DC 2011 (1999).

Mignosi, Elena, «La Lingua dei Segni Italiana (Lis) nella scuola: la prospettiva bilingue ed embodied come risorsa inclusiva per alunni sordi e udenti a partire dai contesti educativi zero-sei», *Studi sulla formazione – Open journal of education,* 2-2023, pp. 283-293.

Neville, H J, Bellugi, Ursula, «Patterns of celebral specialization in congenitally deaf adults: A preliminary report», in P. Siple, (Eds) *Understanding Language through Sign Language Research,* Academic Press, New York 1978, pp. 239-257.

Pavani, Francesco, *Giocati il cervello! Ascoltare la sordità. Come le neuroscienze cognitive, le neuroprotesi e la prospettiva multisensoriale hanno cambiato il modo di pensare l'udito*, Edizioni Centro Studi Erickson spa, Trento 2024.

Petitta, Giulia, «Metalinguistic References in Cross-modal Translations: Sign Language Interpreting and its Issues», in E. Miola, P. Ramat (eds),

Language across Languages: new perspective of translation, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge, 2015.

Petitta, Giulia, Del Vecchio, Silvia, «Implicazioni linguistiche e strategie traduttive nell'interpretazione dalla Lis all'italiano e viceversa: una prospettiva semiotica», *Rivista di Psicolinguistica Applicata* vol. 11.3/2011, pp. 47-66.

Piazza, Manuela, Pavani, Francesco, *Le neuroscienze cognitive. Come il cervello genera la mente*, Carocci editore Spa, Roma 2022.

Pizzuto, Elena, «Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies», in P. Pietrandrea, R. Simone (a cura di), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Mouton de Gruyter, Berlino 2007, pp. 000-000.

Rinaldi, Pasquale, Tomasuolo Elena, Resca Alessandra (a cura di), *La sordità infantile. Nuove prospettive d'intervento*, Erikson, Trento 2018.

Rinaldi, Pasquale, Caselli, Maria Cristina, Pavani, Francesco, «Sviluppo del linguaggio e processi cognitivi nei bambini sordi», in S. Vicari e M.C. Caselli (a cura di), *Neuropsicologia dell'età evolutiva,* il Mulino, Bologna 2017, pp. 97-108.

Roy, Cynthia B, *Interpreting as a Discourse Process*, Oxford University Press, Oxford, 2000.

Russo, Tommaso, *La mappa poggiata sull'isola,* Centro Universitario e Librario, Università della Calabria 2004.

Stokoe, William,C, «Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf», *Studies in Linguistics. Occasional Papers,* volume 8, ora Silver Spring, MD, Linkstok Press, MD 1978 (1960).

Stone, Christopher, *Towards a Deaf Translation Norm,* Gallaudet University Press, Washington DC 2009.

Volterra, Virginia, Roccaforte, Maria, DI Renzo, Alessio, Fontana, Sabina, *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, il Mulino, Bologna 2019.

Wilson, Margaret, Emmorey, Karen, «Comparing Sign Language and Speech Reveals a Universal Limit on Short-Term Memory Capacity» *Psychological Science,* volume 17, Cambridge 2006.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883318
pp. 331-345 (luglio 2025)

SIGN LANGUAGE NOTATION STRATEGIES SPONTANEOUS PROCESSES WITHIN AND AT THE BOUNDARIES OF THE SIGNING COMMUNITY

Erika Raniolo, Gabriella Ardita, Gaia Caligiore

Abstract: Sign languages do not have a written form, but are based on face-to-face communication (Peters 2000). However, the non-existence of a form of writing recognised and shared by deaf communities does not mean that sign languages are not written at all. We could consider for example SignWriting, today widely used in research, but preceded and followed in history by various other systems (see Garcia & Sallandre 2013). Alongside these notation systems, which are in some way 'official' because they are formally codified, there are numerous other sign writing/notation systems, individual or shared by small groups, which were born spontaneously with the aim of preserving memory (one of the main functions of writing). Among these we could mention the signs used by French deaf actors to memorise choreographies (Schetrit 2016), but also the signed notation strategies used by hearing LIS students and aspiring LIS interpreters. These systems differ significantly from each other, just as their users differ, both with respect to their position in the deaf community (fully inside or at the boundaries), and with respect to linguistic and metalinguistic awareness. The present study proposes a comparative analysis of these systems: the results allow us to observe the potential of the graphic strategies, the proximity/distance compared to the vocal language in its written form, and the 'readability' of the systems.

Riassunto: Le lingue dei segni non hanno forma scritta, ma si basano su una comunicazione *face-to-face* (Peters 2000). L'assenza di una forma di scrittura riconosciuta e condivisa dalle comunità sorde non significa tuttavia che le lingue dei segni non si scrivano affatto. Pensiamo per esempio al SignWriting, ad oggi ampiamente utilizzato nella ricerca, preceduto e seguito nella storia da diversi altri sistemi (cfr. Garcia & Sallandre 2013). A tali sistemi di notazione, in qualche modo 'ufficiali' perché formalmente codificati, si affiancano

numerosi altri sistemi di scrittura/notazione dei segni, individuali o condivisi da piccoli gruppi, che sono nati spontaneamente con lo scopo di serbare memoria (una delle principali funzioni della scrittura). Fra questi si potrebbero citare i segni utilizzati da attori sordi francesi per memorizzare le coreografie (Schetrit 2016), ma anche le strategie di notazione del segnato utilizzate da studenti udenti di LIS e aspiranti interpreti LIS (Roccaforte *et al.* 2019; Ardita & Caligiore 2024). Tali sistemi differiscono fra loro significativamente, così come i loro utenti differiscono, sia rispetto alla posizione nella comunità sorda (pienamente o solo parzialmente inseriti), sia rispetto alle consapevolezze linguistiche e metalinguistiche. Il presente studio propone un'analisi comparativa di tali sistemi: i risultati consentono di osservare la potenzialità delle strategie grafiche, la vicinanza/distanza rispetto alla lingua vocale nella sua forma scritta e la 'leggibilità' dei sistemi.

Keywords: Sign Languages, Notation Strategies, Deaf Communities, Italian Sign Language (LIS), French Sign Language (LSF).

1. Introduction

Language, by its very nature, is an oral phenomenon. The introduction of writing in a society has historically been a prompt for changes. According to Ong (2014 [1982]) and Goody (1989 [1987]), the shift from orality to literacy has, in fact, significant sociocultural implications. This is because writing appears to reshape the symbolic thought processes of civilisations (Cardona 2009 [1981]). However, most of the world's languages, approximately 6,000 to 7,000, are oral, with only a small subset having a written form.

Within this environment, sign languages are typically classified as *oral* languages because they lack an established written system and are realised through face-to-face communication (Peters 2000; Antinoro Pizzuto *et al.* 2008).

This oral nature of sign languages presents unique advantages, as well as challenges. One advantage is the ability to observe language in its multimodal and tridimensional richness, unaltered by the constraints of writing (Fontana 2014). However, this also introduces the challenge of accurately capturing linguistic operations.

Despite sign languages being classified as oral, various notation systems have been developed over time as both deaf and hearing individuals have cooperated on developing formal notation solutions.

Early examples include Mimographie, developed by educator Bébian in 1825, which comprises 187 characters conveying information on handshape, location and body components, intended for rapid transcription of language (Bianchini 2024).

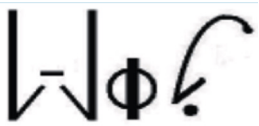


Figure 1. PRIERE, SUPPLICATION (LSF) *Mimographie* (Bebian 1825, in Oviedo 2009: 299).

Although unique in its time, Bébian's system acted as the baseline for several modern notation systems developed from the 1960s onward. For instance, in 1960, William Stokoe developed Stokoe Notation for research contexts, using symbols written horizontally from left to right to describe signs' position, handshape, movement, and palm orientation (Stokoe 2005).



Figure 2. SNAKE (ASL) *Stokoe Notation* (Martin 2000, in Garcia & Sallandre 2013: 1123).

The Hamburg Notation System (HamNoSys), which evolved from Stokoe Notation and is written similarly, integrates additional body components (Prillwitz 1989).



Figure 3. SIGNING (DGS) *HamNoSys* (Prillwitz *et al.* 1989: 26).

Among recently developed notation systems, SignWriting is currently the most widely recognized and used in research (Volterra *et al.* 2019; Di Renzo *et al.* 2011). Originating in 1974 and developed by Valerie Sutton, it was initially intended to describe dance movements and physical motions and was quickly adopted by signers due to its ability to provide comprehensive and iconic information on both manual and body components by combining its symbols vertically.



Figure 4. CRISI (LIS) *Sign Writing* (Di Renzo *et al.* 2011: 99).

Another interesting system is D'Sign, proposed by Paul Jouison around 1990. The scholar, questioning the relationship between orality and writing, developed a system capable of transcribing both manual and body components (Jouison 1995; Garcia & Sallandre 2013).

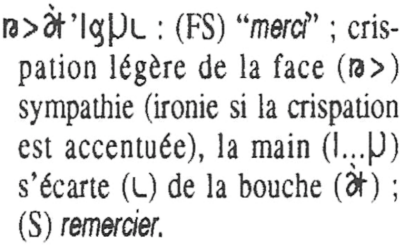


Figure 5. MERCI (LSF) *D'Sign* (Jouison 1995: 250).

Typannot is a typographic system based on the articulatory phonetic approach, able to transcribe sign languages by codifying both manual and body components with the possibility of transcribing the entire human body with precision. This is possible through the employment of both symbolic and iconic tokens (Bianchini 2024). The latter ones,

referred to as *glyphe composé*, represent the synthesis of a less directly iconic generic formula (*formule générique*), structured following a precise syntax that can be, in all cases, retrieved by a computer.

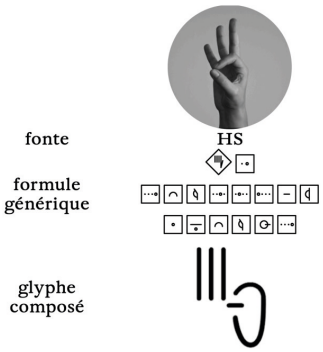


Figure 6. Example of Typannot's *formule générique* and *glyphe composé* (Bianchini 2024: 437).

This brief mention of existing notation systems for sign languages seeks to provide a reference point to the shared need, among sign language research communities, to address the requirement of documenting the rich, dynamic nature of these visual-gestural languages through language-specific means. However, while standardised systems like Stokoe Notation and SignWriting aim to provide consistent and comprehensive methods for recording signs, in practice, sign language users often devise their own informal strategies. These spontaneous, non-standard notations emerge organically among sign language users at different levels of integration within signing communities, reflecting a diverse range of approaches to represent signed discourse.

2. A study on 'unofficial' notation strategies

2.1. *Objectives*

We present a study dedicated to the collection and analysis of different non-standard notation strategies, which arose spontaneously among

users of different signed languages. Systems considered 'official' (because formally codified) are flanked by numerous other sign notation systems, individual or shared by small groups, created with the main aim to preserve memory. The study therefore aims to observe some of these notation systems, to analyse their characteristics and purposes, and to outline the relationships between these systems and the linguistic and metalinguistic awareness of users. These systems are used by people who, although having different characteristics, are signers and have a direct or indirect experience of deafness (characteristics which, moreover, determine the fact of belonging to a deaf signing community, see Volterra *et al.* 2022): consequently, the 'position' of the users within the community is also considered in the analysis.

2.2. *Method and data collection*

The systems taken into consideration can be divided into two macro-categories. On the one hand we collected the notation systems used by small groups of deaf French actors from IVT (International Visual Theatre)[1] with the aim of memorising the LSF choreographies of two shows, "Les Pierres" of 1989 and "Miracle par Hasard" of 1996 (Schetrit 2016). On the other hand, we observed the LIS notation strategies employed by 28 LIS hearing students, previously collected by Ardita & Caligiore (2024) in 2022. At that time, students were attending a Bachelor's degree program and a one-year Master's degree program for LIS interpreters (Master di primo livello in *Teorie e tecniche di traduzione e interpretazione Italiano-LIS e LIS-Italiano*) at the University of Catania, and a Bachelor's degree program and a Master's degree program (Laurea Magistrale in *Scienze del Linguaggio*) at Ca' Foscari University of Venice. Therefore, students were distributed in 4 competence-levels. Notations realised by Bachelor's level students referred to the following 15 signs: 5 signs were semantically related to family (level 1), 5 to physical and emotional features (level 2), and 5 to the health domain (level 3). Additional notations of idiomatic signs

(1) IVT is a French theatre, founded in Paris in 1976. It is an artistic (as well as linguistic and pedagogical) laboratory whose aim is to promote sign language and visual culture. IVT offers bilingual theatre performances (LSF and French) accessible to anyone interested, regardless of their knowledge of sign language. Among the very first IVT actors, we mention Victor Abbou.

were freely provided by fourth-level students, both in terms of quantity and type of expression. Overall, these collected data undergone a comparative analysis, aimed at observing both divergences and points of contact, to be able to draw initial general considerations on the spontaneous genesis of notation systems.

3. Results

In this section, the notation strategies identified are described and classified as follows: iconic strategies (3.1), textual strategies (3.2), and mixed strategies (3.3).

3.1. *Iconic strategies*

The systems used by IVT actors to take note of choreographies can be fully considered iconic strategies. The following one was created for the show "Les Pierres" of 1989; Victor Abbou, one of the actors, was the author.

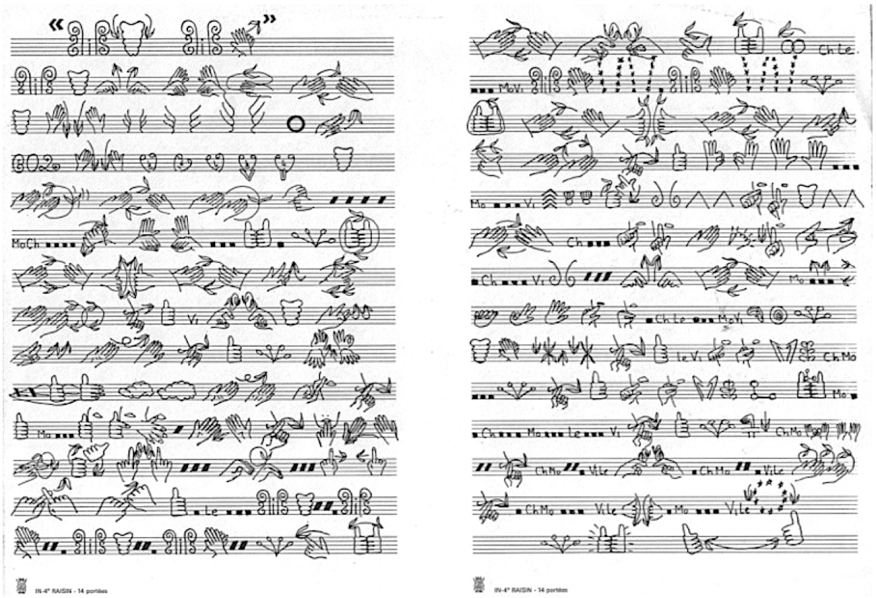


Figure 7. Drawing by V. Abbou "Les Pierres", IVT (1989), in Schetrit (2016: 286).

It is a very particular system, to the point that it even became the subject of the show's poster (see Abbou, 2017). Here, hands are certainly the most represented elements, but the other components are also noticeable, for example facial expressions (see Figure 7, line 4, left side). However, this is a system whose readability is not absolute: Abbou said 20 years later that he can no longer read it (Bianchini 2024).

Let's now look at the choreographic notation system proposed by Schetrit (2016):

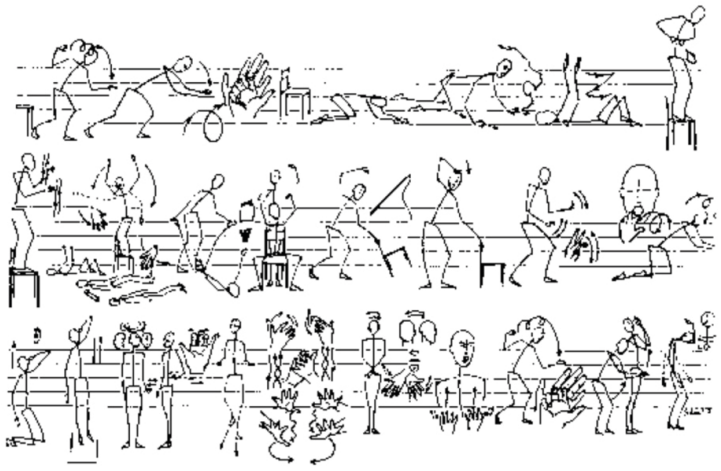


Figure 8. *Chorésignes* for "Miracle par Hasard" (Schetrit 2016: 299)

Here, the body is widely represented. It is a recent system: in the same way, sign languages research that underlines the importance of considering the entire body and not just the hands (see Volterra *et al.*2022) is quite recent. These symbols are defined by Schetrit *Chorésignes*. Thanks to this system the actor can easily remember all the choreographic details, including for example getting on the chair, kneeling etc. We could also question the readability of this system over time.

3.2. *Textual strategies*

The following figures show examples of textual strategies adopted by university students: these include explanations in Italian, sometimes accompanied by symbols (see figure 10).

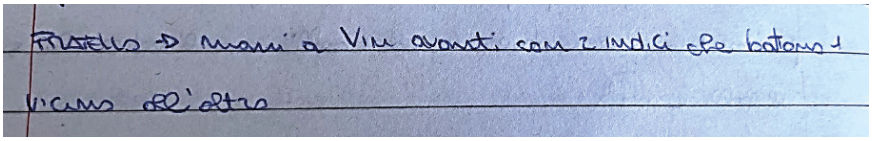


Figure 9. Notation of LIS sign FRATELLO (BROTHER)(2). Bachelor LIS student (Level 1), Ca' Foscari University of Venice (Ardita & Caligiore 2024).

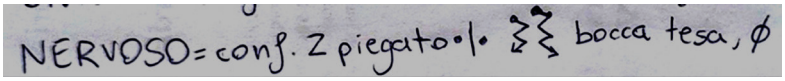


Figure 10. Notation of LIS sign NERVOSO (NERVOUS)(3). Bachelor LIS student (Level 2), Ca' Foscari University of Venice (*Ivi*).

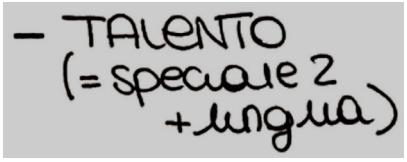


Figure 11. Notation of LIS sign TALENTO (TALENT)(4). Master LIS student, Ca' Foscari University of Venice (*Ivi*).

The explanations appear vague on different degrees: in the example of Figure 9, the language used is personal, while in Figure 10 the use of the technical term *conf.* (handshape) and symbols make the explanation more precise. As shown in figure 11, the use of Italian also includes a word (such as *speciale*) that corresponds to a sign articulated with the same palm orientation, hand configuration and location of execution. However, the sign differs in meaning due to the repetition of the movement (indicated by the number '2' following *speciale*) and the addition of tongue protrusion (*lingua*), resulting in a translation as *talento* ('talent'). Once again, we wonder if these systems will be readable over time.

Looking at the images as they are progressively presented, the growing metalinguistic awareness of the students is noticeable through the variations in textual strategies, which are increasingly anchored in their linguistic (and more specifically lexical) knowledge.

(2) Brother – > V-handshape facing forward with 2 index fingers tapping 1 close to the other.

(3) Nervous = Bent Z handshape with tensed up mouth.

(4) Talent = (special 2 + tongue).

3.3. *Mixed strategies*

Other strategies adopted by students, although appearing iconic, always include Italian written notes. Therefore, the integration of drawings, symbols, and text led to labelling these strategies as *mixed*. Specifically, the drawings used to annotate LIS signs show some parameters of the considered signs, likely the most salient to visual perception.

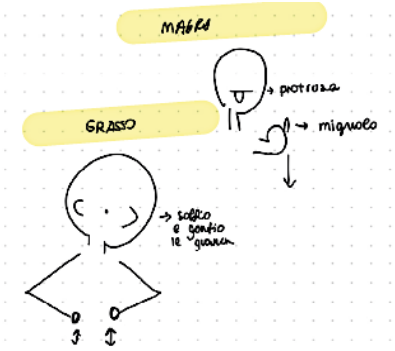


Figure 12. Notation of LIS signs GRASSO (FAT) and MAGRO (THIN). Bachelor LIS student (Level 2), Ca' Foscari University of Venice (*Ivi*).

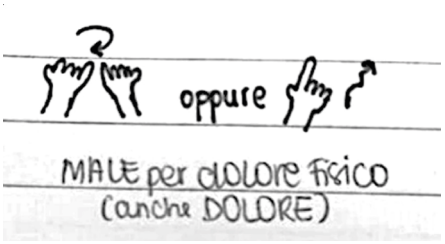


Figure 13. Notation of LIS sign MALE/DOLORE (PAIN). Bachelor LIS student (Level 3), Ca' Foscari University of Venice (*Ivi*).

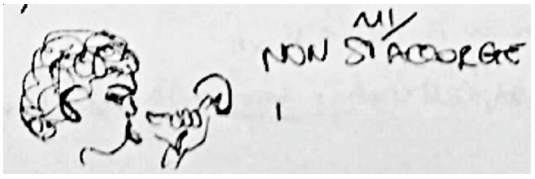


Figure 14. Notation of LIS sign NON_ACCORGERSI (NOT_NOTICE). Master LIS student, University of Catania (*Ivi*).

Among the examples shown in figures 12-14, consider figure 12 as an illustrative example. Here, the representation of the LIS sign for GRASSO (FAT) provides the following articulatory information: handshape, location, movement, and body components. Specifically, the handshape is represented by circles depicting the hands, the location is inferred from the position of the arms and hands, the movement is indicated by arrows, and finally, the mouth gesture is graphically represented and further confirmed by the accompanying text.

Although this mixed strategy seems to provide a complete sign representation, a closer insight reveals its ambiguity. First, it lacks information about the orientation: one might wonder, for instance, where the palms of the hands are facing. Additionally, the circles depicting the hands could represent fists, but they could also indicate the O handshape. Consequently, readability might be affected.

Mixed strategies also include self-taped videos in the Telegram application by advanced-level students. These videos feature translations or explanations in spoken or written Italian (using a hashtag).

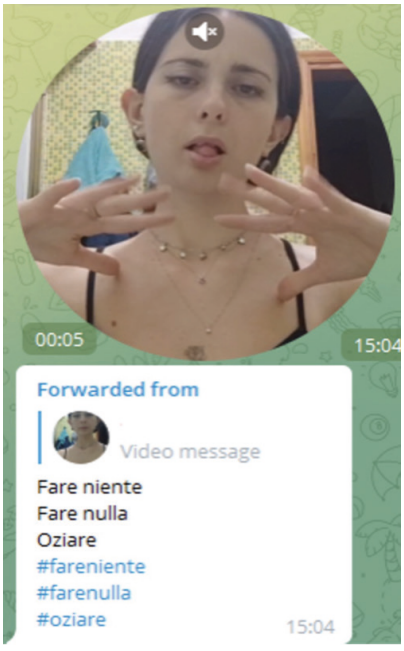


Figure 15. Notation of LIS sign FARE_NIENTE/FARE_NULLA/OZIARE (DO_NOTHING/LAZE). Master LIS student, University of Catania (*Ivi*).

In summary, mixed strategies consist of drawings/videos and symbols which are arbitrarily chosen. These representations can provide partial and imprecise information about sign articulation, as being subjective and non-standardised strategies varying among the students. Consequently, graphic elements are always integrated with Italian written notes. On the other hand, self-taped videos potentially show the authentic sign articulation, although the use of Italian is not completely abandoned. However, considering that this strategy is used by an aspiring LIS interpreter who will be required to interpret from LIS to Italian, attaching a possible translation into Italian is a need.

4. Discussion

The notation strategies used in theatre systems and student notes have both divergences and similarities.

In terms of divergences, we first notice that the students who use mixed strategies never depict the lower part of the body in their notes, while in theatre systems, such as the *Chorésignes*, there is a more complete representation of the body (i.e., movement of the bust). Furthermore, in theatre systems no spoken language text is used. Another significant difference is that in theatrical systems the flow of signs is represented, while in the students' written productions, only isolated signs are represented.

Despite these differences, there are notable similarities between the two notation strategies. First of all, both systems, i.e. both those coming from theatrical contexts (in particular the *Chorésignes*) and the notes of some students (starting from the second year of bachelor's degree), represent the body components; however, this representation occurs with different degrees of awareness. Furthermore, both in the theatrical context and in the students' notes, stylised representations similar to stickmen are used, and a series of symbols, in particular arrows, are present. We end with a note relating specifically to systems coming from the theatre: both use scores, so the musical element is perceived synaesthetically in its graphic dimension (Raniolo 2023). In other words, the notation not only captures movement but also visually evokes musical

qualities, allowing performers to 'read' rhythm, intensity, and dynamics through graphical symbols, much like in a musical score.

We could argue that the observed divergences can be attributed to different intentions and priorities in the annotation of sign languages by theatre actors and students. Indeed, theatre actors may need a more complete and fluid representation of movements for performance purposes, while students could focus on specific and isolated aspects of signs for training and learning purposes. Although we have some examples of informatised notation, in most cases pen and paper are used: it appears extremely accurate, despite the use of stickmen (which, by nature, can be done quickly). The consciousness of the importance of recreating the entire body and not just the hands is interesting, although this awareness is more marked among theatre actors, who are deaf people strongly present and active within the deaf community.

5. Conclusion

This study shows the variable but widespread awareness of the need to use visual strategies for sign languages' notation. Specifically, while the use of spoken language is observed only in marginal groups, exclusively iconic strategies are adopted by micro-communities more embedded within the signing community. Images consist mainly in drawings whose ambiguity, and consequently readability over time, is doubtful.

It seems that the type of notation strategies used depends on the degree of awareness of the visuality of sign languages, as well as the level of involvement within the signing community. This conclusion is supported by the observed increasing awareness among the advanced-level students who use self-taped videos.

In conclusion, the results reveal the potential of graphic strategies in terms of readability (although we hypothesise it might reduce over time), the shareability of certain systems, the closeness or distance relative to the spoken language, and more broadly, the different ways of 'seeing' language.

References

Abbou, Victor, *Une clé sur le monde*, Eyes Éditions, Riom 2017.

Ardita Gabriella, Caligiore, Gaia, «Annotare la lingua dei segni italiana (LIS) all'università. Strategie degli apprendenti», in C. Branchini, A. Cardinaletti & L. Mantovan (eds), *Insegnare la LIS e la LISt all'università: esperienze, materiali, strumenti per la didattica e per la valutazione* (Collana LISS), Edizioni Ca' Foscari 2024, pp. 51-74.

Antinoro Pizzuto, Elena, Chiari, Isabella, Rossini, Paolo, «The representation issue and its multifaceted aspects in constructing sign language corpora: questions, answers, further problems», in O. Crasborn, E. Efthimiou, T. Hanke, E.D. Thoutenhoofd & I. Zwitserlood (eds), *Proceedings of the 6th International Conference on Language Resources and Evaluation (3rd Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Construction and Exploitation of Sign Language Corpora)*, Marrakech, 26th May – 1st June 2008, European Language Resources Association, Paris 2008, pp. 150-158.

Bianchini, Claudia Savina, *(D)*écrire *les Langues des Signes. Une approche grapholinguistique aux Langues des Signes*, Fluxus Editions, Brest 2024.

Cardona, Giorgio Raimondo, *Antropologia della scrittura*, UTET, Torino 2009 (ediz. orig. 1981).

Di Renzo, Alessio, Lamano, Luca, Lucioli, Tommaso, Pennacchi, Barbara, Gianfreda, Gabriele, Petitta, Giulia, Bianchini, Claudia Savina, Rossini, Paolo & Antinoro Pizzuto, Elena, *Scrivere la LIS con il Sign Writing. Manuale introduttivo*, Unità di Ricerca SLDS dell'ISTC-CNR, Roma 2011.

Fontana, Sabina, «Traduzione e traducibilità tra lingue dei segni e lingue vocali», *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* 3, 2014, pp. 102-111.

Garcia, Brigitte & Sallandre, Marie-Anne, «Transcription systems for sign languages: a sketch of the different graphical representations of sign language and their characteristics», in C. Müller, A. Cienki, E. Fricke, S. Ladewig, D. McNeill & S. Teßendorf (eds), *Body-Language-Communication. An international handbook on multimodality in human interaction* 1, De Gruyter Mouton 2013, pp. 1125-1338.

Goody, Jack, *The Interface Between the Written and the Oral*, Cambridge University Press, New York 1987 (trad. it. *Il suono e i segni. L'interfaccia tra oralità e scrittura*, a cura di P. Cesaretti, Il Saggiatore, Milano 1989).

Jouison, Paul, *Ecrits sur la langue des signes française*, B. Garcia (éd), L'Harmattan, Paris 1995.

Martin, Joe, *A linguistic comparison: Two notation systems for signed languages: Stokoe notation and Sutton signwriting*. Unpublished manuscript, Western Washington University, 2000.

Ong, Walter Jackson, *Orality and literacy*, Methuen Publishing Ltd, London 1982 (trad. it. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, a cura di A. Calanchi, il Mulino, Bologna 2014).

Oviedo, Alejandro, «Vuelta a un hito histórico de la lingüística de las lenguas de señas: la mimographie de Bébian en el sistema de transcripción de Stokoe», *Lenguaje* 37/2, 2009, pp. 293-313.

Peters, Cynthia, *Deaf American Literature. From Carnival to the Canon*, Gallaudet University Press, Washington DC 2000.

Prillwitz, Siegmund, Leven, Regina, Zienert Heiko, Hanke Thomas & Henning, Jan, *HamNoSys Version 2.0. Hamburg Notation System for Sign Languages. An Introductory Guide*, Signum Press, Hamburg 1989.

Raniolo, Erika, *Sul senso, sui sensi. Tradurre la poesia in lingue dei segni*, Agorà Editore, Lugano 2023.

Roccaforte, Maria, Gelsomini, Federico, Kanev, Kamer, Giunchi, Paola, Bottoni, Paolo, «L'approccio BYOD applicato alla didattica della Lingua dei segni Italiana», in V. Carbonara, L. Cosenza, P. Masillo, L. Salvati & A. Scibetta (eds), *Il parlato e lo scritto: aspetti teorici e didattici* (Collana del Centro di Eccellenza della Ricerca Studi di Linguistica Educativa), Pacini Editore 2019, pp. 227-237.

Schetrit, Olivier, *La culture sourde. Approche filmique de la création artistique et des enjeux identitaires des Sourds en France et dans les réseaux transnationaux*, Thèse de doctorat, École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS), Paris 2016.

Stokoe, William, «Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf», *The Journal of Deaf Studies and Deaf Education,* 10/1, 2005, pp. 3-37.

Volterra, Virginia, Roccaforte, Maria, Di Renzo, Alessio & Fontana, Sabina, *Italian Sign Language from a Cognitive and Socio-semiotic Perspective. Implications for a general language theory*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2022.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883319
pp. 347-356 (luglio 2025)

I'M MEASURING YOU
THE SOCIAL AND PERSONAL MEANING OF VOICE IN DEAF EXPERIENCES

Amir Zuccalà

Abstract: This study examines the role of voice in the identity perception and social representation of deaf individuals. While voice is traditionally considered integral to language, self-representation, and social interaction, its significance for deaf individuals varies according to context, communicative goals, and interlocutors. Through an exploratory focus group study with 11 deaf participants, this research investigates how voice is perceived, used, and negotiated in different social settings. The findings reveal that voice does not hold a fixed connotation in the deaf experience; instead, its role is fluid, shaped by contextual factors and the asymmetrical power dynamics between spoken and signed languages. Participants demonstrated adaptability in their communication choices, prioritizing effective interaction over normative expectations regarding voice use. Ultimately, the findings suggest that while voice may not be a primary identity marker for deaf individuals, it remains a socially constructed element that influences interactions with both deaf and hearing individuals.

Parole Chiave: Voce, persone sorde, rappresentazioni sociali

Riassunto: Questo studio esamina il ruolo della voce nella percezione dell'identità e nella rappresentazione sociale delle persone sorde. Sebbene tradizionalmente considerata essenziale per il linguaggio e l'interazione sociale, la sua importanza per le persone sorde varia in base al contesto, agli obiettivi comunicativi e agli interlocutori. Attraverso uno studio esplorativo con un focus group di 11 partecipanti sordi, si analizza come la voce venga percepita, utilizzata e negoziata in diversi contesti sociali. I risultati mostrano che la voce non ha una connotazione fissa nell'esperienza sorda, ma assume un ruolo fluido, influenzato da fattori contestuali e dagli squilibri di potere tra lingue parlate e segnate. I partecipanti hanno privilegiato l'efficacia comunicativa rispetto alle

aspettative normative sull'uso della voce. Infine, sebbene la voce non sia un marcatore primario di identità, resta un elemento socialmente costruito che influisce su tutte le interazioni con persone sorde e udenti.

Keywords: Voice, deaf experience, social representations

1. Introduction

«Just as each of us has our unique face, figure, and character, so does each of us have a unique voice». Not only is the voice «the instrument with which we say what we want to say» but «it is much more, and this "more" precedes language, precedes meanings [...]. Furthermore, the voice reveals the identity, the inner self of the speaker» (Albano Leoni 2022: 37-38, *my translation).*

If voice has always played a crucial role in language, the construction and recognition of personal identity, and the perception and representation of oneself and others, what relationship do deaf individuals have with voice, both their own and that of others?

Voice, speech, and spoken languages have been critical dimensions in how literature, which developed alongside the linguistics of sign languages since the 1960s (Stokoe 1965), has analysed the experience of being deaf[1]. Numerous publications within the field of Deaf Studies, a discipline that particularly examines the socio-cultural aspects of the experience of deafness, advocate for an understanding that respects the different sensory experiences and identity constructions, including collective identity, in contrast to a purely medicalised approach that focuses mainly on fixing and normalising.

The opposition between a *medical* model and a *biopsychosocial* model has guided much of the discussion, attributing various dimensions of meaning to voice and speech, making them focal points of advocacy and struggle. In a medical view, voice assumes strong symbolic value as a personal goal in *effective* speaking and volume control; it is a measure of social inclusion linked to proficiency in spoken language, a means

(1) Throughout the paper, this is referred to deaf and hard-of-hearing individuals who have some experience of deafness, to varying degrees and with their own personal specificities. This perspective is not necessarily confined to a strictly medical or socio-cultural category.

to level differences, and a way to overcome the condition of deafness. In this perspective, voice and speech are fundamental and synonymous with language; sign languages are seen as unnecessary, if not detrimental, to the acquisition of spoken language and are relegated to a secondary role when other educational (re)habilitative pathways have failed, or to a past surpassed by advanced speech therapy methodologies and technological progress.

A socio-cultural perspective, on the other hand, assigns a marginal role to voice, which becomes a less significant feature in the social construction of the deaf experience. It is a source of misunderstanding (Kisor 2010), a symbol of oppression, and an indicator of a power imbalance (Lane 1992), where *deaf epistemology* values other sensory universes for access to knowledge and meaning in life (Cue *et al.* 2019; Ladd 2003). In Deaf Studies, the critique of the primacy of the voice has been linked to Derrida's speculations on *phonocentrism* and the philosophical implications of considering the *voice as presence* in the world (Bauman 2008). Although the association between socio-cultural and linguistic studies on the deaf experience and Derridean metaphysics has been critiqued (Shulz Meyers & Fernandez 2010), the connection between voice, speech, presence, and meaning remains a stimulating area of thought[2].

Considering how social representations guide individuals' behaviour and capacity for action (Wagner & Hayes 2005; Negura *et al.* 2020), it may be highlighted how the representation of our own and others' voices plays a significant role in how we perceive ourselves and others. These representations also reveal the unbalanced power dynamics between signed and spoken languages, allowing us to recognise the normativity of the spoken modality, for example, in sign-to-text technologies, which assert that «deaf people's ideas make 'more sense' if converted to spoken form» (De Meulder 2021:13).

Therefore, if voice is part of our identity construction and social representations, what relationship do deaf individuals have with it, and how does it contribute to identity perception and representation?

(2) Based on my experience attending conferences on accessibility and disability-related topics, spoken lectures seem to have a greater impact on hearing audiences compared to similar topics presented in sign languages with simultaneous spoken translation.

This paper explores, drawing on data collected from a focus group, the relationship that deaf individuals have with the voice, both their own and that of others, how it is socially represented, incorporated into knowledge, and integrated into daily communication strategies and navigation in the world. The deaf experience is complex and varies from individual to individual; here, the results reflect the participants' own stories.

2. Methodology

To investigate the individual and social perception of "voice", the author organised a focus group with N=11 deaf participants (five women and six men, aged 25-75). Participants were recruited through the involvement of the representatives from the Italian Association of the Deaf (ENS) local branch in Rome, who announced the event and spread the word. Participants freely and voluntarily joined the discussion, which took place at ENS on 4th May 2023 in a dedicated room with chairs arranged in a semicircle.

The discussion was conducted in Italian Sign Language (LIS), video recorded with two cameras, and developed based on around 30 questions posed by the author and mediated by Anna Maria Salzano, a deaf colleague and student of Social Service Sciences and Techniques at Sapienza University of Rome[3]. Mediation by a deaf person proved fruitful, as it facilitated an easy flow of turn-taking and allowed for question repetitions in different ways.

Questions aimed to elicit: how voice is perceived (through the body, hearing); tone and volume control in public spaces; the relationship with one's own and others' voices as identity markers; confidence in using one's voice in public spaces; the impact of voice use on others' perceptions and representations; and how choices are made (speech, sign language, multimodal strategies) depending on the context. Some of the questions included: «Can you hear your voice? Do you perceive

(3) I sincerely thank her for being an invaluable informant in our many discussions on the complexity of the deaf experience, daily barriers, and insights that have enriched my ethnographic journey into deaf communities.

it through your body? If you use sign language, do you simultaneously use your voice? In which situations? How do you think people perceive your voice? Have you ever felt embarrassment, shame, or difficulty because of your voice? Do you think voice and spoken language are important for deaf children to learn?».

These and other questions were posed to the entire group, eliciting individual responses that were typically followed by group discussions. Notably, as the discussion was conducted in LIS, some comments and interactions occurred simultaneously. Rather than causing interruptions, this resulted in overlapping yet concurrent conversations.

The recordings were subsequently reviewed, translated into Italian, and analysed in collaboration with Anna Maria. Interpreters were not involved in fostering a more informal and open exchange.

As a theoretical and methodological reference, the Subject-Alter-Object triangle model (Marková 2017), developed within the Social Representation Theory (SRT), provides a useful framework for understanding how the Object *voice* acquires meaning. This model illustrates how voice is employed through different communication strategies within the relational dynamics between the Subject (deaf individuals) and the Alter (hearing individuals). Rather than holding a fixed value based on either a socio-cultural or medical perspective of deafness, voice assumes meaning according to contextual factors, communicative goals and strategies, private or public use, and the social actors involved.

3. Results

The data considered included video recordings of the session, as well as comments made before and after the event and the overall group interaction, viewed as a communicative event socially constructed by the actors involved (Berger & Luckmann 1966; Briggs 1986). Through thematic analysis, macro-categories were identified and are synthesised here.

The body plays a central role in the narratives, with perception occurring primarily through the whole body, «from below the ears down», as one participant described.

Hearing aids, when worn, support voice perception and assist in managing the level of emission. Perception does not necessarily involve the discrimination of speech. The awareness of one's own or others' voices is not experienced or represented as a significant component of the experience.

Voice does not have a single fixed connotation but is highly dependent on the context of use. When communication occurs in LIS with deaf or hearing individuals, voice is typically not used simultaneously. However, when interacting with deaf individuals who wear hearing aids, voice may be produced «automatically» alongside signs. In exchanges with non-signing hearing individuals, the voice becomes more relevant, though it is not necessarily used in every type of small talk.

In all these cases, adapting to the context and interlocutors is crucial. This adaptation is also shaped by the asymmetrical access to the semiotic repertoire of spoken language and the sensory differences between deaf and hearing individuals (De Meulder *et al.* 2019:895). Factors such as varying levels of access to auditory information, the nature of the interaction (one-on-one conversations may be less frustrating than group discussions), background noise, and other environmental conditions further influence these communication choices.

Addressing the topic of deaf individuals who know one or more sign languages but, in certain contexts – such as conferences or public events – choose to use spoken language, the emerging attitude is mixed. A first reaction highlights respect for everyone's freedom to choose their mode of communication. Throughout the discussion, other aspects emerged: on the one hand, such a choice is perceived as a barrier to accessibility for other deaf individuals present; on the other hand, it is seen as a distancing from sign language, which should instead be used and displayed publicly, as a language to be proud of and a shared symbol of cultural heritage and social identity. Regarding voice as an important element in the perception and construction of one's own identity, it was not something that emerged from the responses given. If translating Calvino, identity is a «bundle of divergent lines that find in the individual the point of intersection»; the voice, in the self-representation of the participants, is one of these lines, but not always a relevant one, nor does it represent a recognisable feature for other deaf individuals. It may become so for non-deaf

individuals when there is a process of anchoring with previous experiences (e.g., «I recognise from the voice that this person is deaf because I have known other deaf people») or alongside other indices, including certain uses of the body, gestures, and signs.

More often, it signals linguistic-cultural otherness: deaf individuals may be mistaken for *foreigners*, leading to a communication impasse, and an attempt is made to interact in another spoken language, e.g., English. The recognisability of the voice may arise from that «so-called "deaf accent", and for various reasons, individuals may or may not be comfortable with others hearing their speech» (De Meulder *et al.*, *ibidem*). However, in the discussion, this discomfort did not emerge, even when explicitly requested for commentary. Possible attitudes of shame or embarrassment in using the voice are not perceived as problematic: being understood is a priority (Green 2024), communication must flow, and how others may perceive the voice is not an impediment or cause for concern.

What has emerged is that any judgments about the positivity or negativity of using the voice in public contexts give way to the priority of communication. The most felt need is to the context and interlocutors. A participant expressed this by signing something akin to «measuring each person», thus being involved in a continuous and interactive adjustment to facilitate communication and reciprocal comprehension. For example, in the workplace, modulation of volume in voice production is *learned* through interaction with colleagues and based on their reactions, comments, and constant observation. Voice can also be used to attract the attention of hearing people and, in certain more familiar contexts, even in a playful manner, playing precisely on their sensitivity to sounds compared to deaf individuals.

When the session ended, participants expressed their appreciation for the discussion, which they found interesting as an opportunity to reflect on themselves, share experiences, and tell stories about their lives.

4. Conclusions

This is an exploratory study; the sample will need to be expanded and diversified, including deaf individuals with various communication

and linguistic backgrounds, and the analysis will need to be deepened and extended. However, from these preliminary results, some insights emerge. First, the validity of distinguishing between medical and socio-cultural models of framing the experience of deafness is highlighted, particularly when addressing macro processes of cultural claim and social identity, but also a need to explore the complexity and individual variability of the multiple ways of being disabled, deaf, and normal in the world (Friedner 2022). SRT, as a general interpretative framework, proves useful in illustrating different representations of deafness, i.e., the one framed in public discourses, the deaf individual's own specific experience, or the common-sense imagination of being deaf as perceived by hearing people. Representations guide participants' daily behaviour and provide them with a repertoire of resources to adapt and adopt communication strategies according to contexts. The specific triangle model referred to above, in a reinterpreted version, helps to schematically represent the mutual social construction of otherness concerning the object voice, which changes according to communication context, goals, environment, and the social actors involved.

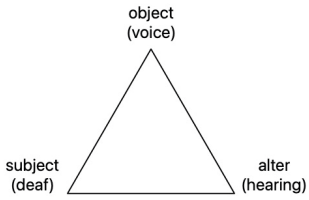


Figura 1. Subject-Alter-Object model.

While a linguistic ethnographic lens (Snell *et al.* 2015) allows us to be aware of the multiple communication dimensions occurring in a focus group where deaf participants and mediators are involved, and discussion is carried out in (a) sign language, including a not-so-signing hearing researcher, the relationship between deaf participants and voice can be understood within the framework of continuous negotiation in dialogical relationships. This negotiation varies according to context,

usage strategies, interlocutors, intended outcomes, and other factors that must necessarily take into account the asymmetric and disadvantaged position in which deaf individuals operate, as well as the mutable nature of social reality. Although voice does not appear to serve as a robust marker of identity, participants demonstrated an acute awareness of how to navigate the social representations of deafness and the value that voice assumes in each context. This dynamic is relevant not only for the pragmatic functionality and efficacy of communication but also as an expression of resistant agency – embodied in the assertion, "I may use my voice, of course, but here I choose to sign" – which serves to assert social identity and implement strategies for navigating a hearing-based society that perpetuates inequities and social injustice.

References

Albano Leoni, Federico, *Voce. Il corpo del linguaggio*, Carocci, Roma 2022.

Bauman, H-Dirksen L., «Listening to Phonocentrism with Deaf Eyes: Derrida's Mute Philosophy of (Sign) Language», *Essays in Philosophy* 9 2, 2008, pp. 41-54.

Berger, Peter. L. & Luckmann, Thomas, *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Doubleday & Company, New York 1966.

Briggs, Charles L. *Learning How to Ask: A Socio-Linguistic Appraisal of the Role of the Interview in Social Science Research*, Cambridge University Press, Cambridge, London, New York 1986.

Calvino, Italo, «*Identità*», *Civiltà delle macchine*, XXV, 5-6, Sept-Dec., 1977, pp. 43-44, published in Mario Barenghi (ed) *Saggi 1945-1985*, vol. 2, Eredi Calvino & Mondadori, Milan, 2002.

Cue, Katrina R. & Pudans-Smith, Kimberly K. & Wolsey, Ju-Lee A. & Wright, Jordan S. & Clark, Diane M., «The Odyssey of Deaf Epistemology: A Search for Meaning-Making», *American Annals of the Deaf (Washington, D.C. 1886)* 164(3), 2019, pp. 395-422.

De Meulder, Maartje *et al.*, «Describe, don't prescribe. The practice and politics of translanguaging in the context of deaf signers», *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 40:10, 2019, pp. 892-906.

De Meulder, Maartje, «Is "good enough" good enough? Ethical and responsible development of sign language technologies», *Proceedings of the 1st International Workshop on Automatic Translation for Signed and Spoken Languages (AT4SSL)*, 2021, pp. 12-22.

Friedner, Michele I., *Sensory Futures. Deafness and Cochlear Implant Infrastructures in India,* University of Minnesota Press, Minneapolis 2022.

Green, Mara E., *Making Sense: Language, Ethics, and Understanding in Deaf Nepal*, Oakland, University of California Press 2024.

Kisor, Henry, *What's That Pig Outdoors? A Memoir of Deafness*, University of Illinois Press, Champaign 2010.

Kusters, Annalise & De Meulder, Maartje & O'Brien, Dai (eds), *Innovations in Deaf Studies: the role of deaf scholars*, Oxford University Press, New York 2017.

Ladd, Paddy*, Understanding Deaf Culture: In Search of Deafhood*, Multilingual Matters, Clevedon (England) 2003.

Lane, Harlan, *The mask of benevolence: disabling the Deaf community*, Knopf, New York 1992.

Markovà, Ivana, «The making of the theory of social representations», *Cadernos de Pesquisa* 47 (163), 2017, pp. 358-375.

Negura, Lilian & Plante, Natalie & Lévesque, Maude, *The role of social representations in the construction of power relations*, «Journal for the Theory of Social Behaviour» 50, 2020, pp. 25-41.

Shulz Myers, Shirley & Fernandes, Jane K., «Deaf studies: a critique of the predominant U.S. theoretical direction», *Journal of Deaf Studies and Deaf Education* Winter 15(1), 2010, pp. 30-49.

Snell, Julia & Shaw, Sara & Copland, Fiona (eds), *Linguistic Ethnography: Interdisciplinary Explorations*, London, Palgrave Macmillan 2015.

Stokoe, Williams C. & Casterline, Dorothy C. & Croneberg, Carl G., *A Dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles*, Gallaudet Press, Washington D.C. 1965.

Wagner, Wolfgang & Hayes, Nicky, *Everyday Discourse and Common Sense. The Theory of Social Representation*, Bloomsbury Publishing, New York 2005.

TRATTI FONETICI E PROSODICI

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883320
pp. 359-376 (luglio 2025)

INTONAZIONE E VARIAZIONE INTER- E INTRA-LINGUISTICA

Barbara Gili Fivela

Abstract: The article provides an overview of the lines of research that have characterized the analysis of intonation in Italy over the last twenty years, suggesting that studies have mainly focused on inter- and intra-linguistic variation. The former has not only been documented, but also examined from a comparative perspective, in an attempt to highlight similarities and differences between intonation systems investigated by means of a shared methodology, and to develop coherent and fully comparable analyses. Attention has also been directed towards intra-linguistic variation, given the observation of multiple intonation patterns available to speakers to express single specific functions. In particular, some attempts have been made both to identify the reasons for the presence of alternatives in phonological inventories and to verify the importance of some factors for the choice of one option over another. In this regard, the final part of the article proposes an in-depth analysis of data concerning the importance of pragmatic aspects such as the social distance.

Keywords: Variation/variazione, intonational phonology/fonologia dell'intonazione, contact/contatto, social distance/distanza sociale.

1. Introduzione

In occasione del primo convegno del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata (GSCP; Padova, dicembre 2004), con Carla Bazzanella abbiamo presentato l'analisi multimodale dello sviluppo

emozionale e dell'allocutività in parlato prodotto durante una puntata del *talk show Amici miei*. Lo studio riguardava oltre 20 minuti di registrazioni audio-video della discussione tra un padre e sua figlia (Bazzanella e Gili Fivela 2008). Vent'anni fa, quindi, abbiamo analizzato registrazioni di parlato in situazione, mettendo in relazione materiali audio e video. Questo dimostra che si prestava già attenzione alla multimodalità e allo stile d'eloquio. Pensando, quindi, a ciò che è cambiato in questi primi vent'anni di esistenza del GSCP, ritengo che non sia molto interessante focalizzare l'attenzione sulle scelte metodologiche. Ai metodi si fa inevitabilmente riferimento, ma le scelte metodologiche dipendono, oltre che da fattori come lo sviluppo tecnologico e normativo, dagli obiettivi delle ricerche. Non stupisce, quindi, che si prenda in esame il parlato in situazione in un'indagine e magari il parlato letto, molto controllato, in uno studio successivo: quella che potrebbe essere interpretata come un'involuzione può essere semplicemente una scelta dettata dalla necessità di ricorrere a stili di eloquio diversi, anche in modo ciclico, per verificare specifiche ipotesi di ricerca (Gili Fivela 2004, 2008). Ritengo, quindi, che sia più interessante prendere in esame gli ultimi vent'anni di ricerche sull'intonazione in Italia discutendo ciò che è cambiato relativamente agli obiettivi di ricerca, con particolare riferimento agli studi di tipo Autosegmentale-Metrico (AM; Pierrehumbert 1980; Ladd 1996/2008).

Nel corso degli ultimi due decenni, penso che sia stata prestata molta attenzione alla variazione inter-linguistica, distinguendo con accuratezza le varietà di italiano e tentando di caratterizzarle grazie all'analisi di materiale che fosse il più spontaneo possibile, nonostante la necessità di esercitare un certo livello di controllo per facilitare l'analisi fonetico-fonologica. In questa fase, sono stati osservati anche andamenti melodici comuni alle varietà analizzate, nonché la disponibilità nei singoli inventari fonologici di diversi *pattern* intonativi utili ad esprimere la stessa funzione linguistica. In un secondo momento, si è poi studiata anche la variazione intra-linguistica, tentando di individuare le ragioni della compresenza di *pattern* intonativi diversi nell'inventario di una varietà e i fattori rilevanti nella scelta effettuata dai parlanti di un contorno melodico piuttosto che un altro. Nelle prossime sezioni, sono discussi alcuni studi rappresentativi di queste direzioni di ricerca.

2. Variazione inter-linguistica

La letteratura scientifica su prosodia e intonazione è ricca di proposte sviluppate secondo approcci che variano dall'analisi fonetico-acustica (v. progetto AMPER; Contini et al. 2002), a quella fonetico-uditiva ('t Hart et al. 1990), a quella di tipo fonologico (Pierrehumbert 1980, Ladd 1996/2008). Come anticipato in §1, in questo articolo si far riferimento all'approccio fonologico AM, grazie al quale la modulazione tonale è analizzata individuando eventi che si oppongono all'interno di un sistema linguistico e fornendo dettagli sulla loro implementazione fonetica: si tratta di accenti intonativi (associati a sillabe metricamente forti) ed eventi di confine (associati all'estremità di costituenti della struttura prosodica).

2.1. *Gli inventari fonologici*

A partire dall'inizio degli anni Novanta, sono state proposte analisi relative a diverse varietà di italiano (come quelle parlate a Firenze, Palermo, Napoli e Bari; Avesani 1990, Grice 1995, Caputo, 1996, Grice e Savino 1995, D'Imperio 1997, 2001), il cui numero è andato aumentando nel corso degli anni (per maggiori dettagli, Gili Fivela et al. 2015). L'obiettivo della maggior parte degli studi è stato effettuare l'analisi fonologica degli andamenti intonativi nucleari tipici delle singole varietà. L'assunto condiviso era che fosse possibile individuare un inventario fonologico minimale, astraendo dalla variabilità fonetica grazie al riferimento alle principali funzioni linguistiche (ad esempio, indicazione della modalità della frase e focalizzazione). Dagli anni Duemila, invece, gli studiosi hanno preso sempre più in esame diverse varietà contemporaneamente, cercando di individuare strategie uniformi di analisi sulla base di dati, prevalentemente di parlato letto, relativi alle prime varietà studiate (Grice *et al.*, 2005, basato sulle quattro varietà menzionate all'inizio della sezione), oppure cercando di mettere in evidenza le somiglianze e le differenze intonative tra un maggior numero di varietà, considerando aspetti specifici e parlato semi-spontaneo (v. corpora AVIP, API, CLIPS; Albano Leoni 2003, Savy 2006; Savino 2012 e Crocco 2013, sulla realizzazione di domande polari o frasi dislocate in 15 varietà).

Un passo importante nell'analisi della variazione nell'intonazione delle varietà di italiano è stato compiuto dall'intera comunità scientifica nazionale negli anni 2010-2015 all'interno del progetto IARI (Interactive Atlas of Romance Intonation; Prieto et al. 2014). Durante il progetto, è stato raccolto un corpus di parlato letto e semispontaneo seguendo una metodologia condivisa (Gili Fivela et al. 2011, 2015) che è stata poi usata in diverse indagini successive (Gili Fivela e Iraci 2017, Gili Fivela e Nicora 2018, Avesani et al. 2018, Cataldo 2023, Cataldo et al. to appear, Leo in prep.). La raccolta e l'analisi di materiali svolte secondo una metodologia condivisa e la considerazione di un numero elevato di tipologie di frase, di focalizzazione, nonché di varietà (fino a 18) ha portato a osservare che si può individuare lo stesso andamento intonativo nucleare in parlanti di varietà diverse che producano vari tipi di enunciati, come quelli realizzati con focus ampio, elenchi, domande a risposta aperta, domande incredule e disgiuntive, nonché vocativi. Tuttavia, in altri casi si riscontra un'elevata variazione nell'inventario intonativo usato dai parlanti delle varietà di Italiano e nell'associazione di funzioni linguistiche a specifici *pattern* nucleari. Complessivamente i risultati hanno messo in luce che, per quanto riguarda l'intonazione, non è possibile individuare isoglosse simili a quelle tradizionalmente proposte sulla base dell'analisi dei dialetti (ad esempio, Pellegrini 1977). Inoltre, si è osservato che, quando in varietà diverse si individuano le stesse unità fonologiche, queste unità possono essere realizzate in modo analogo oppure mostrare differenze di implementazione fonetica, ma possono anche differire per quanto riguarda le funzioni linguistiche ad esse associate (si veda il caso di L+H* L% che, ad esempio, veicola domande polari a Cosenza e focalizzazione contrastiva-correttiva a Firenze). D'altro canto, analisi fonologiche diverse possono essere proposte per andamenti foneticamente molto simili, dato che in varietà differenti possono risultare fonologicamente pertinenti porzioni diverse del contorno intonativo (cfr. Gili Fivela et al. 2015).

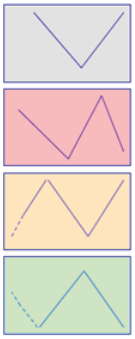
2.2. *La molteplicità di opzioni*

Le analisi volte a identificare, o confrontare, l'inventario fonologico delle varietà di italiano inizialmente non sono state sviluppate

problematizzando il fatto che un *pattern* nucleare potesse corrispondere a più funzioni. In seguito, invece, si è prestata più attenzione a questo aspetto e, ancor più, alla possibilità che nella stessa varietà una funzione potesse essere svolta da diversi andamenti nucleari. Nella Tabella 1, infatti, si osserva che in molte varietà le domande polari per richiedere informazioni possono essere realizzate grazie a diverse combinazioni di accenti intonativi e toni di confine (si vedano le sigle corrispondenti alle varietà, che si ripetono in vari riquadri). A La Spezia, ad esempio, Gili Fivela e Nicora (2018) riportano l'esistenza di due *pattern* usati con diversa frequenza nel corpus di riferimento: L*+H L% e H*+L LH% sono riscontrati rispettivamente nel 54% e nel 38.5% di casi (in parole parossitone e proparossitone) e con evidente variabilità individuale.

Tabella 1. Accenti nucleari e toni di confine individuati nella realizzazione delle domande polari di 16 varietà di italiano (adattato da Gili Fivela et al., 2015, Gili Fivela e Iraci 2017, Gili Fivela e Nicora 2018).

	LH%	H%	HL%	L%
H+L*	MI TO LU LE SA CS		PI LU	
H*+L	MI IM SP RO PI PE SA LE			
L+H* H*	TO SI FI SA CS BA			BA CS SA
L*+H			TO NA	SP PA



L'individuazione di più opzioni che, nello stesso inventario intonativo, non sembrano veicolare significati differenti ha quindi evidenziato la necessità di comprendere meglio la variazione intra-linguistica, sia

per quanto riguarda le possibili cause della ricchezza degli inventari fonologici, sia in relazione ai fattori rilevanti nell'orientare la scelta di un *pattern* tra quelli disponibili.

3. Variazione intra-linguistica

3.1 R*icchezza dell'inventario fonologico e contatto linguistico*

Un'ipotesi avanzata nella letteratura sull'argomento è che sia il contatto linguistico a motivare la variazione intra-linguistica nei termini di numerosità di *pattern* intonativi a disposizione dei parlanti per la stessa funzione (Gili Fivela e Nicora 2018). Lo studio del contatto linguistico è molto complesso e richiede di prendere in esame numerosi fattori, oltre al fatto che il contatto può riguardare intere comunità o il singolo individuo (ad esempio, nel caso dell'apprendimento di una seconda lingua; cfr. Gili Fivela e Avesani 2024 per una discussione inerente alla centralità del fenomeno dell'accomodamento nelle diverse forme di contatto).

In ogni caso, relativamente all'intonazione, diverse indagini hanno messo in evidenza da tempo l'esistenza di fenomeni di contatto che riguardano intere comunità linguistiche (Elordieta 2003, Colantoni e Gurlekian 2004, Heffernan 2006, Simonet 2011, Roseano et al 2015). In italiano, studi analoghi hanno riguardato il contatto tra dialetti e varietà (Romano 2000, 2003, Barone et al. 2013, Crocco et al. 2022, Barone in prep., Leo in prep.), nonché il contatto tra varietà di italiano (Gili Fivela, Nicora 2018, Cataldo 2023, Cataldo et al. to appear).

Gili Fivela e Nicora (2018) analizzano il sistema intonativo di Imperia e di La Spezia e, prendendo in esame uno degli andamenti nucleari osservato nelle domande polari volte a richiedere informazioni, confrontano le analisi AM proposte per La Spezia e Imperia con quelle attestate per le varietà dell'area a cavallo della linea La Spezia-Rimini. Si tratta di un'area di particolare interesse da un punto di vista sociolinguistico, perché separa i dialetti settentrionali da quelli centrali e toscani. L'analisi degli andamenti riportati per le domande polari volte a richiedere informazioni in diverse varietà dell'area mostra che la percentuale di occorrenza di andamenti composti da un accento caratterizzato

da un picco alto e un confine ascendente (LH%) tende a diminuire man mano che si proceda verso la Toscana (Tab. 2), come se rappresentasse l'esito di una possibile influenza tra varietà vicine, che si indebolisce verso la Toscana.

Per approfondire la questione, è stata anche presa in esame la varietà di italiano parlata a Carrara, in Lunigiana (Avesani et al. 2018, in prep.). In quest'area, infatti, che si trova tra l'area toscana e la zona di La Spezia, sono stati individuati dialetti che condividono tratti liguri, emiliani e toscani (Maffei Bellucci 1977; Forner 1997). L'obiettivo è stato, quindi, verificare se l'intonazione potesse indicare l'esistenza di confini linguistici rilevanti, resi manifesti dalla scelta di modelli intonativi diversi, oppure una chiara influenza tra varietà, con modelli linguistici secondari in una città/area che potessero essere modelli primari in un'altra. L'analisi di materiali elicitati con lo stesso metodo usato durante il progetto IARI, mostra che a Carrara la percentuale del *pattern* sotto osservazione, con picco accentuale e toni di confine ascendenti, è molto bassa, analogamente a quanto osservato per le varietà toscane considerate (Tab. 2). In queste indagini, il contatto tra varietà parlate in zone limitrofe sembra effettivamente corrispondere a influenze che attraversano i confini tra isoglosse (dialettali) e che riguardano gli inventari fonologici e l'uso dei *pattern* intonativi.

Tabella 2. Accenti nucleari e toni di confine individuati nelle domande polari di varietà di italiano parlate tra Liguria e Toscana (adattato da Gili Fivela e Nicora 2018; preliminary data on Carrara from Avesani et al. 2018, in prep.).

Punto di indagine	Accento nucleare	Toni di confine	Percentuale occorrenza
Imperia	H*+L	LH%	70%
Genova	L+H* o (L+)H*	LH%	32,7%
La Spezia	H*+L	LH%	38,5%
Carrara	H*+L	LH%	6,25%
Pisa	H*+L	LH%	13,3%
Firenze	H*	LH%	n.a.

Studi più recenti discutono in modo ancora più esplicito il fatto che la presenza di diverse opzioni fonologiche per realizzare una funzione possa essere dovuta all'influenza di varietà vicine o al sostrato dialettale (e.g., Crocco et al. 2022).

3.2. *Fattori rilevanti nella scelta del pattern intonativo*

La variabilità individuale è uno dei primi aspetti emersi dalla valutazione della percentuale di occorrenza dei *pattern* intonativi usati nella realizzazione delle domande polari per richiesta di informazione nella varietà di La Spezia. Infatti, sono soprattutto alcuni parlanti a usare l'andamento H*+L LH% in questa varietà (Gili Fivela e Nicora 2018). Tra i fattori rilevanti nelle indagini sulla variazione individuale si dovrebbe quindi considerare anche la complessità dell'identità sociolinguistica dell'individuo, inclusa la rete dei suoi contatti, e la sua volontà di appartenenza ad un gruppo specifico.

Ma in base a quali altri fattori i parlanti possono scegliere tra le opzioni fonologiche disponibili nella loro varietà di riferimento? L'esistenza di differenze individuali è stata messa in luce da tempo proprio nell'analisi di varietà di italiano, mostrando il fatto che in un compito percettivo soggetti diversi prestano attenzione a parametri differenti (cfr. l'attenzione all'allineamento e all'altezza tonale; Gili Fivela 2005). Comprendere se i soggetti prestino attenzione a correlati intonativi diversi perché fanno riferimento a rappresentazioni differenti o, viceversa, se fanno riferimento a rappresentazioni diverse perché sono più sensibili ad alcuni aspetti (fonetici) piuttosto che ad altri deve essere oggetto di ulteriori indagini (per quanto gli studi sulla percezione dei suoni non nativi suggeriscano la validità della prima ipotesi). Resta il fatto che, nell'ultimo decennio, la variabilità individuale è stata studiata sempre più spesso (Cangemi et al., 2016, Grice et al., 2017 per i tipi di focus e Baumann, Winter, 1018 per la percezione della prominenza; per lingue diverse dal tedesco, Niebuhr et al., 2011; Cangemi et al., 2016). Cangemi et al. (2015), ad esempio, propongono che alcune combinazioni di parlanti e ascoltatori siano più adatte di altre. In percezione, ad esempio, questo corrisponderebbe a una maggior facilità per un soggetto nel decodificare le informazioni provenienti da alcuni parlanti piuttosto che da altri.

Tra i fattori indagati in relazione alla variabilità individuale si riscontrano quelli cognitivi, come le capacità attentive (Kong & Lee, 2018), la capacità di memoria di lavoro (Yu et al., 2011), i tratti rapportabili a quelli autistici (nella popolazione non clinica, Yu et al., 2011; Jun

& Bishop, 2015) e l'empatia cognitiva/affettiva (Esteve-Gibert et al., 2020). Lavorando su parlanti italiani dell'area di Salerno, ad esempio, Orrico e D'Imperio (2020) mostrano che il quoziente di empatia misurato per un soggetto interagisce con la sua esposizione alla lingua, modulando la sensibilità alle informazioni presenti negli stimoli uditivi e influenzando, quindi, anche i giudizi epistemici. In particolare, soggetti caratterizzati da un basso livello di empatia, diversamente da altri partecipanti allo studio, non sembrano far dipendere la valutazione epistemica di un enunciato interrogativo dall'elaborazione di parametri come l'ampiezza dell'escursione tonale e l'altezza del tono di confine.

In altri studi sull'italiano e sulle sue varietà, invece, la variazione intra-linguistica è stata analizzata prendendo in esame il peso di fattori pragmatici nello scambio dialogico, come distanza sociale e strategie di mitigazione. Silva Neto (2024), ad esempio, ha presentato un'ampia indagine sull'intonazione di frasi affermative neutre realizzate con focalizzazione ampia, ordini e richieste, prodotte sia in forma interrogativa che in forma imperativa, con e senza mitigatori lessicali espliciti (nel caso specifico, *per favore*). Grazie a diversi *Discourse Completion Task* (Blum-Kulka et al., 1989), l'autrice ha ottenuto produzioni corrispondenti a contesti di alta e bassa distanza sociale tra i partecipanti a ipotetici scambi verbali in due varietà di italiano e due di portoghese brasiliano.

Le Figure 1-3 sono frutto della rielaborazione di alcuni risultati preliminari ottenuti da Silva Neto et al. (2020) nell'analisi di parte dei materiali raccolti per la varietà di italiano parlata a Lecce. Nelle Figure 1 e 2, sono proposti diagrammi a torta relativi all'occorrenza in termini percentuali dei soli *pattern* nucleari H+L* L% e H*+L L%, nei contesti di alta e bassa distanza sociale. L'analisi suggerisce che l'elevata distanza sociale possa favorire scelte meno marcate (H+L* L%, in linea con Gili Fivela e Bazzanella 2014 e l'analisi della composizione tonale di accenti e toni di confine data in Gili Fivela 2008). In particolare, nelle affermative neutre realizzate con focalizzazione ampia, negli ordini che includono anche mitigatori (Fig.1) e nelle richieste mitigate in forma imperativa (Fig.2), sembra tendano a comparire più accenti H+L*, e meno accenti H*+L, in contesto di alta distanza sociale piuttosto che di bassa distanza sociale.

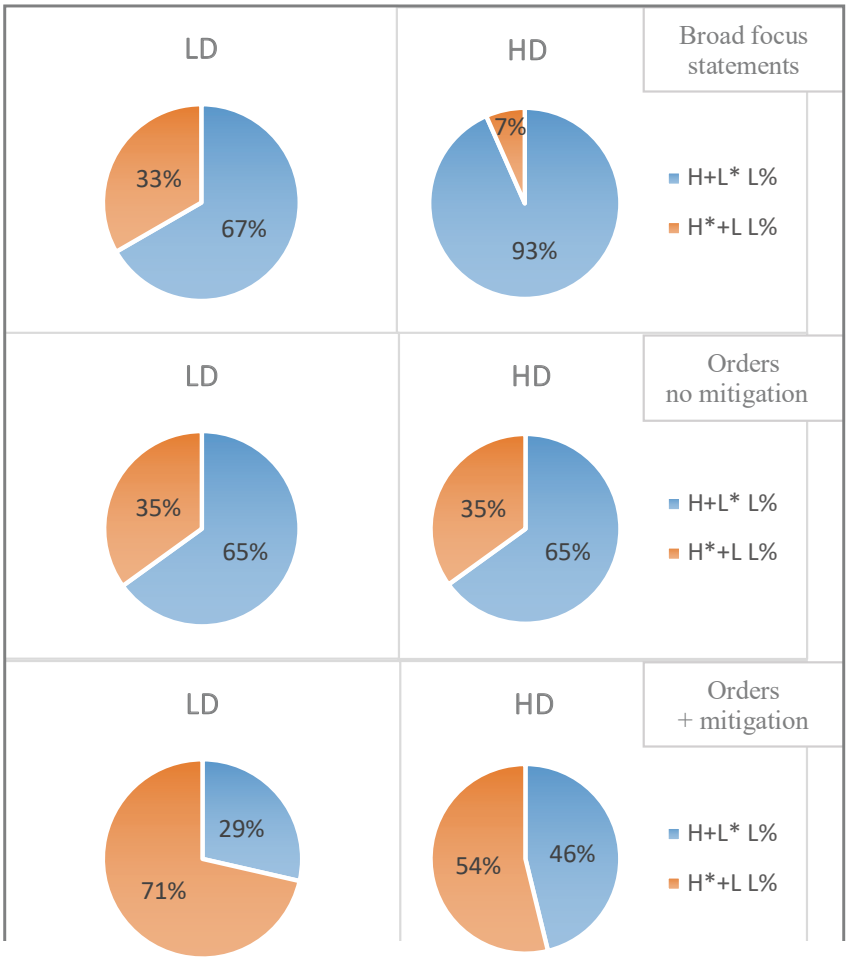


Figura 1. Frasi affermative con focalizzazione ampia (pannelli in alto), e ordini con e senza mitigatori lessicali (pannelli in basso e in centro): percentuale di occorrenza di H+L* L% e H*+L L% nei contesti di bassa (sinistra) e alta distanza sociale (destra)

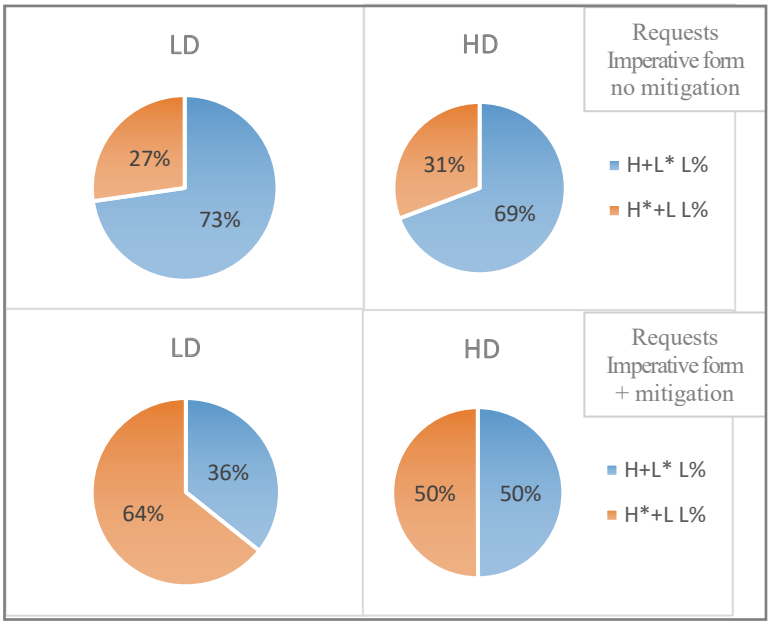


Figura 2. Richieste realizzate in forma imperativa, con e senza mitigatori lessicali (pannelli in basso e in alto): percentuale di occorrenza dei pattern nucleari H+L* L% e H*+L L% nei contesti di bassa (sinistra) e alta distanza sociale (destra)

Inoltre, considerando le richieste in forma interrogativa (Fig. 3), nei contesti di alta distanza sociale, rispetto a quelli di bassa distanza sociale, si riscontrano più casi di realizzazioni alte del tono di confine H% e meno realizzazioni ridotte in altezza (indicate provvisoriamente con !H%, da intendersi qui come mera variante fonetica di H%; Silva Neto *et al.* 2020; Silva Neto 2024). La minor altezza tonale renderebbe l'enunciato più deciso e perentorio, in linea con il codice biologico della frequenza (Ohala 1984; Gili Fivela 2004, 2008), rendendolo marcato - in quanto le forme interrogative non dovrebbero essere perentorie - e poco adeguato al contesto di alta distanza sociale.

Le tendenze descritte sono individuabili nei grafici in Fig.1-3, ma, benché i dati siano preliminari e quindi quantitativamente limitati, sono state verificate dal punto di vista statistico con il test z delle proporzioni, implementato come chi quadro in R (con *continuity correction* di Yates).

L'analisi mostra che l'unica differenza significativa è quella che riguarda l'uso dei due accenti nucleari nelle affermative neutre realizzate con focalizzazione ampia e solo nei contesti di alta distanza sociale (X-squared = 9.6, df = 1, p-value<0.05). Tuttavia, una quantità maggiore di dati potrebbe confermare anche le altre tendenze individuate in questa sede.

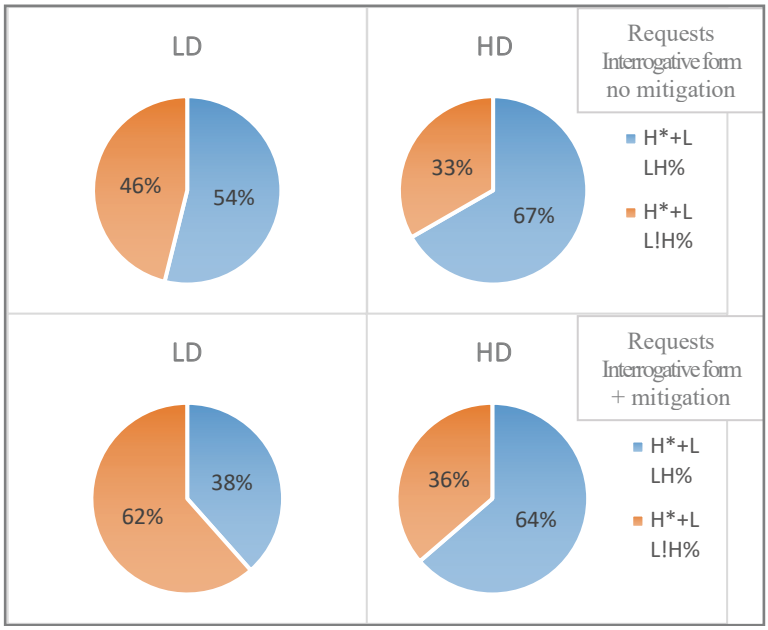


Figura 3. Richieste realizzate in forma interrogativa, con e senza mitigatori lessicali (pannelli in basso e in alto): percentuale di occorrenza dei pattern nucleari H*+L LH% e H*+L L↓H% (con ↓H da intendersi come mera variante fonetica di H%) nei contesti di bassa (sinistra) e alta distanza sociale (destra)

4. Conclusioni

In questo contributo sono state discusse alcune linee di ricerca che hanno caratterizzato l'analisi dell'intonazione in Italia negli ultimi vent'anni, nelle quali lo studio della variazione è stato l'obiettivo principale.

In questo ventennio, è stato ampliato l'insieme di varietà di italiano per le quali sono state individuate le caratteristiche intonative principali

dal punto di vista fonetico e fonologico. Numerosi studi sono stati svolti su materiale raccolto grazie al *Discourse Completion Task*, un metodo di elicitazione che permette di raggiungere un compromesso tra l'esigenza di controllo della composizione dei materiali, che favorisce l'analisi fonetico-fonologica, e la maggior spontaneità possibile. La variazione inter-linguistica non è stata solo documentata, ma ha anche portato allo sviluppo di proposte comparative, volte ad evidenziare somiglianze e differenze tra i sistemi intonativi indagati.

È stata anche dedicata attenzione alla variazione intra-linguistica, data l'individuazione nell'inventario fonologico dei parlanti di vari *pattern* intonativi utili a esprimere la stessa funzione. In particolare, è stato sviluppato un filone di ricerca nel quale si indaga il contatto tra sistemi intonativi (varietà-varietà, così come dialetto-varietà) come fattore rilevante per spiegare la presenza in un inventario di diversi andamenti melodici utili a esprimere la stessa funzione linguistica. Inoltre, sono state sviluppate linee di ricerca volte a comprendere i criteri di selezione di un *pattern* rispetto all'altro da parte dei singoli individui. In questo senso, le indagini hanno riguardato sia aspetti cognitivi relativi al singolo parlante, come il grado di empatia, sia aspetti pragmatici inerenti al contesto dialogico, come la distanza sociale, che possono portare i soggetti a compiere scelte differenti all'interno dell'inventario fonologico intonativo.

Il contributo delinea i tratti principali di un ambito d'indagine che in questi vent'anni ha dimostrato una notevole vitalità: gli studi sull'intonazione erano già rappresentati durante il primo convegno del GSCP e negli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da obiettivi sempre più ambiziosi.

Bibliografia

Albano Leoni F., Tre progetti per l'italiano parlato: AVIP, API, CLIPS. In Maraschio N., Poggi Salani T. (Eds.), *Italia linguistica anno Mille - Italia linguistica anno Duemila*, XXXIV Congresso della SLI (Firenze 2000). Bulzoni, Roma, 2003, pp. 675-683.

Avesani C., A contribution to the synthesis of Italian intonation. In *Proceedings of the International Conference on Spoken Language Processing*, Vol. 1, Kobe, Japan, 1990.

Avesani C., Gili Fivela B., Nicora F., La Lunigiana, tra Liguria e Toscana: quale situazione linguistica ci offre l'analisi delle caratteristiche intonative?, Presentazione durante il *Workshop su La variazione fonetica e fonologica dell'italiano: dati modelli e metodi, XII conferenza della SLI*, Berna, 6-8 settembre 2018.

Avesani C., Gili Fivela B., Nicora F., Variation and contact in Italian intonation across the La Spezia-Rimini line, in prep.

Barone M., Intonation in Pescara: the description of two languages in contact. Ph.D thesis, Universitat Pompeu Fabra and Università del Salento, in prep.

Barone M., Gili Fivela B., Prieto P., Prosodic change in Pescara: sociolinguistic and linguistic factors. Presentazione durante *Phonetics and Phonology in Iberia* (PaPI), the University of Lisbon, June 25-26, 2013.

Baumann S., Winter B., What makes a word prominent? Predicting untrained German listeners' perceptual judgments. In «Journal of Phonetics», 2018, 70, pp. 20-38.

Bazzanella C., Gili Fivela B., Sviluppo emozionale ed allocutività: analisi di un caso. In Magno Caldognetto E., Cavicchio F., Cosi P. (Eds.), *Atti del Convegno Nazionale del Gruppo di Studio della Comunicazione Parlata*, Comunicazione Parlata e Manifestazione delle Emozioni, Padova 29/11-1/12 2004, Liguori, Napoli, 2008, pp. 81-102.

Blum-Kulka S., House J., Kasper G., Investigating crosscultural pragmatics: an introductory overview. In S. Blum-Kulka, J. House, G. Kasper (Eds.), *Cross-Cultural Pragmatics: Requests and Apologies.* Ablex, Norwood, NJ, 1989, pp. 1–34.

Cangemi F., Krüger M., Grice M., Listener-specific perception of speaker-specific productions in intonation. In S. Fuchs, D. Pape, C. Petrone, P. Perrier (Eds.), *Individual Differences in Speech Production and Perception*. Peter Lang, Lausanne, Switzerland, 2015, pp. 123–145.

Cangemi F., Grice M., The importance of a distributional approach to categoriality in autosegmental-metrical accounts of intonation. In «Journal of Laboratory Phonology», 2016, 7, pp. 1–20.

Caputo M.R., Le domande in un corpus di italiano parlato: analisi prosodica e pragmatica. Ph.D Dissertation, Università degli Studi di Napoli Federico II, 1996.

Cataldo V., The intonation of closely related varieties: the case of Campania Italian. Ph.D Dissertation, University of Salerno and Ghent University, 2023.

Cataldo V., Crocco C., Phonetic cues to diatopic variation in Campania Italian intonation. In «Italian Journal of Linguistics», to appear.

Colantoni L., Gurlekian J., Convergence and intonation: Historical evidence from Buenos Aires Spanish. In «Bilingualism: Language and Cognition», 2004, *7*(2), pp. 107–119.

Contini M., Laj J.P., Romano A., Roullet S., et al., Un projet d'Atlas multimedia de l'espace roman. In B. Bel, I. Marlien (Eds.), *Proceedings of the Speech Prosody 2002 Conference*, Aix-en-Provence, Laboratoire Parole et Langage, 2002, pp. 227-230.

Crocco C., Is Italian clitic right dislocation grammaticalised? A prosodic analysis of yes/no questions and statements. In «Lingua», 2013, 133, 30–52.

Crocco C., Gili Fivela B., D'Imperio M., Comparing prosody of Italian varieties and dialects: data from Neapolitan. In Speech Prosody 2022, Lisbon, 23-26 May 2022.

D'Imperio M.P., Narrow Focus and Focal Accent in the Neapolitan Variety of Italian. In A. Botinis et al. (Eds.), *Intonation: Theory, Models and Applications*, Proceedings of the ESCA Workshop on Intonation, Athens, Greece, 1997, pp. 87-90.

— Focus and tonal structure in Neapolitan Italian. In «Speech Communication», 2001, 33, pp. 339-356.

Elordieta G., The Spanish intonation of speakers of a Basque pitch accent dialect. In «Catalan Journal of Linguistics», 2003, 2, pp. 67-95.

Estève-Gibert N.J., Schafer A., Hemforth B., Portes C., Pozniak C., D'Imperio M., Empathy influences how listeners interpret intonation and meaning when words are ambiguous. In «Memory and Cognition», 2020, pp. 1–15.

Forner W., Liguria. In Maiden M., Parry M. (Eds), *The dialects of Italy*, Routledge, London-New York, 1997, pp. 245-252.

Gili Fivela B., The phonetics and phonology of intonation: the case of Pisa Italian. Ph.D Dissertation, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2004.

— La percezione degli accenti: il ruolo dell'allineamento e dello 'scaling' dei bersagli tonali. In *Atti del Convegno Nazionale* AISV "Misura dei parametri", Padova, 2-4 dicembre 2004, EDK, Torriana (RN), 2005, pp. 313-326.

— *Intonation in production and perception: The case of Pisa Italian*. Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2008.

Gili Fivela B., Avesani C., Bocci G., D'Imperio M., Giordano R., Marotta G., Savino M., Sorianello P., Varieties of Italian and their ToBI transcriptions. Presentazione durante Workshop on Romance ToBI, Tarragona, Spain, 2011.

Gili Fivela B., Bazzanella C., The relevance of prosody and context to the interplay between intensity and politeness. An exploratory study on Italian. In «Journal of Politeness Research», 2014, 10, 1, pp. 97-126.

Gili Fivela B., Avesani C., Barone M., Bocci G., Crocco C., D'Imperio M., Giordano R., Marotta G., Savino M., Sorianello P., Intonational phonology of the regional varieties of Italian. In S. Frota, P. Prieto (Eds.), Intonation in Romance, Oxford University Press, Oxford, 2015, pp. 140-197.

Gili Fivela B., Iraci M.M., Variation of intonation across Italy: The case of Palermo Italian. In C. Bertini, C. Celata, et al. (Eds.), Social and biological factors in speech variation. In Studi AISV 3, Officinaventuno, Milano, 2017, pp. 169-190.

Gili Fivela B., Nicora F. Intonation in Liguria and Tuscany: Checking for similarities across a traditional isogloss boundary. In A. Vietti et al. (Eds.), Speech in the natural context. In Studi AISV 4, Officinaventuno, Milano, 2018, pp. 131-156.

Gili Fivela B., Avesani C., Accommodation and Language Contact. In «Language and Speech», 2024, 67, 2, pp. 279-300.

Grice M., *The intonation of interrogation in Palermo Italian: Implications for intonation theory*. Max Niemeyer Verlag, Tubingen, 1995.

Grice M., Savino M. (1995). Intonation and communicative function in a regional variety of Italian. In W.J. Barry, J. Koreman (Eds.), PHONUS, University of the Saarland, 1995, 1, pp. 19-32.

Grice M., D'Imperio M., Savino M., Avesani C., Strategies for intonation labeling across varieties of Italian. In S-A. Jun (Ed.), *Prosodic typology: The phonology of intonation and phrasing,* Oxford University Press, Oxford, 2005, pp. 362-389.

Grice M., Ritter S., Niemann H., Roettger T.B., Integrating the discreteness and continuity of intonational categories. In «Journal of Phonetics», 2017, 64, pp. 90-107.

Heffernan K., Prosodic levelling during language shift: Okinawan approximations of Japanese pitch-accent. In «Journal of sociolinguistics», 2006, 10, pp. 641-666.

Kong E.J., Lee H., Attentional modulation and individual differences in explaining the changing role of fundamental frequency in Korean laryngeal stop perception. In «Language and Speech», 2018, 61, pp. 384-408.

Jun S-A., Bishop J. Priming implicit prosody: Prosodic boundaries and individual differences. In «Language and Speech», 2015, 58, 4, pp. 459-473.

Ladd D.R., *Intonational phonology*. Cambridge Studies in Linguistics. Cambridge University Press, Cambridge UK, 1996/2008.

Leo G., Intonation and rhythm of dialects and Italian. The case of Campania. Ph.D. Dissertation, Ghent University, in prep.

Maffei Bellucci P., *Lunigiana.* Pacini editore, Pisa, 1977.

Niebuhr O., D'imperio M., Gili Fivela B., Cangemi F., Are There "Shapers" and "Aligners"? Individual Differences in Signalling Pitch Accent Category. In ICPhS, 2011, pp. 120-123.

Ohala J., An ethological perspective on common cross-language utilization of F0 of voice. In «Phonetica», 1984, 41, pp. 1–16.

Orrico R., D'Imperio M., Individual empathy levels affect gradual intonation-meaning mapping: The case of biased questions in Salerno Italian. In «Laboratory Phonology», 2020, 11, 1, 12.

Pellegrini G.B., *Carta dei dialetti d'Italia*. Pacini, Pisa, 1977.

Pierrehumbert J., The phonology and phonetics of English intonation. Ph.D. Dissertation, MIT. Indiana University Linguistics Club, 1980, Distributed 1988.

Prieto P., Borrás-Comes J., Roseano P., Interactive atlas of Romance intonation. 2014, http://prosodia.upf.edu/iari.

Romano A., Variabilità degli schemi intonativi dialettali e persistenza di tratti prosodici nell'italiano regionale: considerazioni sulle varietà salentine. In A. Zamboni et al. (Eds.), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove tecnologie*, Atti del Convegno Internazionale, Università di Pisa, 10-12 Febbraio, 2000, pp. 73-91.

— Accento e intonazione in un'area di transizione del Salento centromeridionale. In P. Radici Colace, G. Falcone, A. Zumbo (eds), *Storia politica e storia linguistica dell'Italia meridionale*, Atti del Convegno internazionale di studi parlangeliani, Messina, 22-3 May 2000, Scientifiche italiane, Messina, 2003, pp. 169-81.

Roseano P., Fernandez Planas A.M., Elvira-Garcia W., Martinez Celdran E., Contacto linguistico y transferencia prosodica bajo

una perspectiva diacronica: El caso del algueres. In «Dialectologia et Geolinguistica», 2015, 23, pp. 95-123.

Savino M., The intonation of polar questions in Italian: Where is the rise? In «Journal of the International Phonetic Association», 2012, *42,* 1, pp. 23-48.

Savy R., Specifiche per la trascrizione ortografica annotata dei testi raccolti, *Progetto CLIPS*, rapporto tecnico, 2006.

Silva Neto M., Ordens e pedidos em português brasileiro e italiano: entre Prosódia e Pragmática, PhD Dissertation, Universit*à* di San Paolo (Brasile) - Università del Salento (Italia), 2024.

Silva Neto M., Gili Fivela B., Santoro E., Romani Fernandes Svartman F., Do mitigation strategies affect prosodic correlates? An investigation on orders and requests in Italian. In L. Romito (Ed.), *Language change under contact conditions: acquisitional contexts, languages, dialects and minorities in Italy and around the world*. Studi AISV 7, Officinaventuno, Milano, 2020, pp. 295-318.

Simonet M., Intonational convergence in language contact: Utterance final contours in Catalan-Spanish bilinguals. In «Journal of the International Phonetic Association», 2011, 41, pp. 185-205.

't Hart J., Collier R., Cohen A., *A perceptual study of intonation: An experimental-phonetic approach to speech melody*. Cambridge University Press, Cambridge UK, 1990.

Yu A.C., Grove J., Martinovic M., Sonderegger M., Effects of working memory capacity and "autistic" traits on phonotactic effects in speech perception. In *Proceedings of the International Congress of the Phonetic Sciences* XVII, Hong Kong: International Congress of the Phonetic Sciences, 2011, pp. 2236-2239.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883321
pp. 377-401 (luglio 2025)

FREQUENZA D'USO E REALIZZAZIONE FONICA DEI SEGNALI DISCORSIVI[1]

Iolanda Alfano, Violetta Cataldo, Loredana Schettino

Riassunto: Il contributo indaga i segnali discorsivi nell'italiano parlato e la loro resa sul piano fonico. La realizzazione fonica di questi elementi è investigata in relazione a fattori quali frequenza d'uso, funzione pragmatica e posizione sintattica e intonativa. In particolare, il lavoro mira a valutare se e come tali variabili abbiano un effetto sulla specificazione fonica secondo velocità di eloquio e grado di erosione. Ai fini del lavoro è stato impiegato un dataset di circa tre ore di italiano parlato da parte di guide turistiche in contesti museali. I risultati mostrano che una realizzazione fonica meno specificata dei segnali discorsivi in termini, ad esempio, di lenizione, centralizzazione, e maggiore velocità di eloquio dipende dalla loro frequenza di occorrenza, con elementi più frequenti più ipospecificati. Hanno un effetto sull'ipospecificazione anche gli altri fattori di posizione, iniziale, e funzione pragmatica, per riformulatori e marcatori di inferenza.

Parole chiave: Segnali discorsivi, realizzazione fonica, italiano parlato.

Abstract: The study explores the phonic realization of discourse markers in spoken Italian in relation to factors such as frequency of occurrence, pragmatic function, and syntactic and intonative position. In particular, the work aims at examining whether and how such variables influence phonic specification evaluated on the basis of speech rate and level of erosion. For the purposes of the study, a three-hour dataset of Italian spoken by tourist guides in museum contexts was employed. Results show that a less specified phonic realization of discourse markers, in terms of, for example, lenition and centralization,

(1) Questo lavoro è frutto di una stretta collaborazione tra le autrici. Unicamente a fini di valutazione, a Iolanda Alfano sono da attribuire §1 e §4.3, a Violetta Cataldo §3 e §4.1, a Loredana Schettino §2 e §4.2, mentre a tutte e tre le autrici §5.

and higher speech rate, depends on their frequency of occurrence, the more frequent the discourse marker, the more hypospecified the realization. Other factors of position, initial, and pragmatic function, for reformulations and inference markers, impact phonic specification.

Keywords: Discourse markers, phonic realization, spoken Italian.

1. Introduzione e scopi del lavoro

Questo lavoro si colloca all'interno di un progetto più ampio, incentrato sul rapporto tra forme e funzioni dei segnali discorsivi (SD), sulla loro frequenza e polifunzionalità (Alfano 2025), nonché sulla cooccorrenza di più SD e sulla loro posizione rispetto ad unità intonative e sintattiche (Alfano & Schettino 2023). Data la mole di studi sul tema, non sarebbe ragionevole tentare di fornire un quadro bibliografico esaustivo. Ci limitiamo pertanto a considerare solamente alcuni riferimenti centrali in questo lavoro, che ci consentono di illustrare le caratteristiche dell'oggetto di studio. È infatti ben nota la varietà di approcci allo studio dei SD, riflessa anche nelle diverse scelte terminologiche e nell'identificazione stessa di tali elementi, non priva di problemi e certamente non univoca (tra gli altri, Schourup 1999; Dér 2010; Maschler & Schriffrin 2015; Brinton 2017). Se si parte da una definizione ampia e inclusiva come quella di Bazzanella (2011), largamente adottata per l'italiano e impiegata anche in questo lavoro, il termine SD accoglie elementi formalmente eterogenei che non contribuiscono al contenuto proposizionale espresso, ma piuttosto apportano significato procedurale (Blakemore 2002), cioè forniscono vari tipi di istruzioni utili per l'interpretazione dell'enunciato e lo legano in vario modo al cotesto e al contesto extralinguistico (tra gli studi classici, Schiffrin 1987; Fraser 1999). La perdita, parziale e variabile nel tempo e nello spazio, di significato originario e l'acquisizione di nuovo significato e nuove funzioni è stata interpretata come risultato di un processo di grammaticalizzazione, pragmaticalizzazione o cooptazione (Degand & Evers-Vermeul 2015; Heine *et al.* 2017; Brinton 2017; Heine *et al.* 2021; Traugott 2022). Tale desemantizzazione riguarda solo il significato concettuale, che cessa così di costituire il *core meaning*. Al contrario, il significato procedurale acquisito diventa il significato centrale (Borreguero 2015:

158). Il tipo di significato acquisito da un dato SD dipenderebbe essenzialmente dallo stadio in cui si trova nel processo di desemantizzazione (Dér 2010: 12). Se osservati quindi in sincronia, alcuni SD conservano parte del loro significato originale, mentre altri risultano completamente "opachi" e acquisiscono un significato procedurale che da un punto di vista sincronico non è direttamente derivabile dal loro significato convenzionale. I SD considerati in questa ricerca presentano, infatti, diversi gradi di trasparenza/opacità, ma tutti operano come indicatori procedurali a livello di discorso, guidando gli ascoltatori nell'interpretazione dell'enunciato. Da un punto di vista funzionale, i SD svolgono svariate funzioni, identificate da Bazzanella (1995, 2011), e in seguito grosso modo condivise da vari altri autori (tra cui Maschler & Schriffrin 2015, Borreguero 2015), nelle seguenti dimensioni: *interazionale*, poiché servono per regolare l'interazione tra gli interlocutori e rendere esplicita la posizione dell'enunciato nella dimensione interpersonale; *metatestuale*, in quanto funzionano per collegare elementi all'interno di un enunciato o tra enunciati e/o per dare particolare rilievo a parti del discorso, plasmando così la macrostruttura del testo; *cognitiva*, in quanto si usano per rendere manifesti vari tipi di processi cognitivi e modali riguardo al contenuto proposizionale espresso, marcando un'inferenza, rendendo esplicita la posizione del parlante sull'asse epistemico e sull'asse evidenziale e modificando la forza illocutiva.

Sebbene i SD abbiano ricevuto una enorme attenzione negli studi linguistici recenti in tantissime lingue del mondo, la loro resa sul piano fonico è stata certamente meno indagata rispetto ad altre caratteristiche. Si può affermare che alla grande varietà formale, funzionale e posizionale a cui abbiamo fatto cenno viene associata sul piano fonico una possibile resa intonativa indipendente (Sansò 2020: 53), diverse realizzazioni prosodiche (Raso & Vieira 2016) e una possibile riduzione, intesa come realizzazione deaccentata e ipospecificata rispetto ad una presunta forma non ridotta (Dér 2010: 15; Schubotz *et al.* 2015; Brinton 2017: 4; Yaru *et al.* 2021). Tra gli altri fattori, è ragionevole ipotizzare che anche il corpo fonico del SD, cioè il materiale segmentale di cui è fatto, abbia un peso nella realizzazione, soprattutto in termini di accuratezza articolatoria. Eppure, anche se si orienta la ricerca bibliografica su forme specifiche, non è semplice giungere a una

conclusione soddisfacente. Ad esempio, tra i SD più studiati nella letteratura sull'argomento di ambito ispanico, il SD *bueno* è indicato da Martín Butragueño (2003) come soggetto a riduzione fonica in circa un caso su quattro e dallo stesso autore in un lavoro successivo (Martín Butragueño 2006) in un caso su cinque, con una maggiore occorrenza di fenomeni di riduzione tra i SD con funzione metadiscorsiva, che non risulta però statisticamente significativa e che appare semplicemente legata alla loro maggiore frequenza nel corpus esaminato. Neppure l'età, il sesso e livello socioculturale dei parlanti influenzerebbero la riduzione del SD, mentre sarebbe decisivo il tipo di parlato: la maggior frequenza di fenomeni di riduzione correlerebbe, prevedibilmente, con il parlato conversazionale (Martín Butragueño 2006). Tuttavia, proprio sul parlato conversazionale (corpus Val.Es.Co.) e in merito allo stesso SD, *bueno*, con funzione di attenuazione, Hidalgo Navarro (2017) non riscontra nessun caso di riduzione fonica. Neppure, quindi, un confronto così parziale su uno specifico SD consente di giungere a conclusioni né sulla assoluta rilevanza del tipo di parlato, né sulla presunta irrilevanza degli aspetti funzionali.

Sul parlato spontaneo dialettale, Ericsdotter & Abete (2007) si concentrano sull'analisi delle forme e funzioni di un SD di area napoletana, etimologicamente connesso con l'espressione *hai capito?*, evidenziando gradi particolarmente avanzati di riduzione fonica rispetto ad altri elementi del sistema. Gli autori distinguono varianti semplici da varianti estese, cioè composte da un maggior numero di parole, indicando che le varianti semplici, che sono anche quelle più frequenti, risultano più ridotte foneticamente. Nelle varianti estese, invece, meno frequenti, la forma fonetica di *'e capito?* risulta più "pesante" (ad esempio, solo nelle varianti estese viene realizzata la consonante dentale della sillaba post-tonica). Solo la forma dell'intonazione risulta preservata, per entrambe le varianti, con indipendenza rispetto alla posizione del SD nella struttura prosodica. I risultati dell'analisi di questo SD indicano che le forme usate più frequentemente sono anche quelle più ridotte, come risultato fisiologico dato dalla tendenza all'automatizzazione e all'ottimizzazione di gesti articolatori frequentemente ripetuti.

De Cristofaro *et al.* (2022) su *allora* in posizione iniziale di turno e seguito da una pausa silente, non riscontrano invece fenomeni

sistematici di riduzione, neppure quando il SD è prodotto a una velocità di eloquio sostenuta. Infine, per il SD *cioè* Mereu & Dal Negro (2025) indicano l'esistenza di forme di correlazione significativa tra le diverse realizzazioni fonetiche e le funzioni discorsive veicolate da *cioè*, a seconda dello specifico contesto d'uso. La forma di default riscontrata per veicolare diverse funzioni discorsive è quella ridotta [tʃɛ], mentre la forma ancora più ridotta [tʃə] risulta maggiormente usata per la funzione di riformulazione parafrastica. La più rara forma pienamente articolata [tʃoˈɛ] risulta impiegata quando il SD svolge la funzione modale di rinforzo.

Non è quindi ancora chiaro da quali fattori dipenda la riduzione di tali elementi, o meglio, si delinea un quadro molto complesso in cui l'effetto della frequenza parrebbe rilevante, ma non sempre nello stesso modo, essendo in alcuni casi annullato o mitigato da posizioni forti oppure da specifiche funzioni discorsive. In questo lavoro ci concentriamo sulla frequenza di occorrenza, esaminata in relazione alla funzione svolta dal SD e alla posizione che occupa, caratteristiche indagate in lavori precedenti (Alfano & Schettino 2023; Alfano 2025). Nello specifico, a partire da una lista di frequenza di SD, ci proponiamo di valutare se i SD più frequenti siano anche quelli più fonicamente ridotti/ipospecificati e quale peso abbiano gli altri fattori in gioco.

A tal fine, dedichiamo § 2 a un quadro generale sui fenomeni di riduzione, § 3 al metodo impiegato in questa ricerca, § 4 all'esposizione dei risultati e § 5 alla discussione e alle conclusioni.

2. I fenomeni di riduzione

I fenomeni di riduzione rispetto a un ideale grado di specificazione fonica sono oramai riconosciuti come elementi caratterizzanti della lingua parlata, in cui sono di fatto la norma piuttosto che l'eccezione (Cangemi *et al.* 2018), sia nel parlato spontaneo sia, sebbene in misura minore, in quello letto (Schuppler *et al.* 2014). Secondo la teoria *Hyper – and Hypospeech* (H&H) di Lindblom (1990), tale variazione fonetica può essere spiegata, tenendo conto del ruolo dei processi cognitivi degli ascoltatori e del contributo del contesto comunicativo, come un

compromesso tra lo sforzo di produzione del parlante e l'intelligibilità del messaggio per l'ascoltatore. Quindi, il parlante può minimizzare lo sforzo articolatorio e, di conseguenza, il grado di specificazione fonica delle parole pronunciate nella misura in cui fornisce informazioni sufficienti (insieme ad altre fonti di informazione contestuali disponibili) affinché l'ascoltatore possa comprendere il messaggio.

In effetti, diversi studi hanno dimostrato che le parole nella lingua parlata possono essere prodotte con diversi gradi di specificazione fonica a seconda di vari fattori sociali, legati ai parlanti o alla situazione comunicativa e al relativo grado di pianificazione e formalità del discorso (Ernestus *et al.* 2015), o di fattori linguistici, legati a specifiche strutture in virtù del loro status linguistico e del loro uso. In particolar modo, si è osservato che la riduzione è influenzata dall'informatività e predicibilità di un elemento lessicale (Bell *et al.* 2003), ma soprattutto dalla sua frequenza d'uso e dal suo ruolo sintattico funzionale. Secondo diversi studi, parole e costruzioni frequenti tendono ad essere maggiormente interessate da processi di riduzione fonica (Pluymaekers *et al.* 2005; Bybee 2016). Bybee (2016) descrive come "speciale" questo tipo di riduzione che interessa parole ed espressioni molto frequenti, argomentando che non rappresentano un segnale di pigrizia articolatoria, bensì un comportamento comune e sistematico. Lo studio dimostra che i processi di riduzione fonica seguono le tendenze articolatorie già presenti in una lingua, le quali risultano accelerate in costruzioni molto frequenti tramite l'automatizzazione delle attività neuromotorie e osserva che sono processi graduali che possono essere precursori di mutamenti fonetici. Fra le costruzioni che subiscono un incremento nell'uso, sono riconosciute quelle coinvolte in un processo di grammaticalizzazione (Lehmann 1995), e pragmaticalizzazione, come nel caso dei SD. In effetti, la riduzione fonetica è inclusa tra le caratteristiche formali che accompagnano questi processi e il grado di riduzione è considerato indicativo del punto del processo di perdita di trasparenza semantica e acquisizione di funzioni pragmatiche in cui un item lessicale o un'espressione si trova (Frank-Job 2005; Dehé & Stathi 2016). Le stesse forme, impiegate con funzioni diverse, tra cui quelle di SD, sembrano essere realizzate con un diverso grado di specificazione fonica (Ernestus 2000), talvolta connesso sia a una riduzione di durata sia di accuratezza articolatoria (Local 2003) oppure di sola accuratezza (Schubotz *et al.* 2015).

Come dimostrato da Savy & Cutugno (1997), occorre inoltre distinguere un tipo di riduzione dipendente dalla specifica situazione comunicativa, da un tipo di riduzione strutturale, per esempio quella dipendente dall'accento lessicale e dallo schema accentuale-melodico. Il secondo tipo di riduzione è quindi strutturalmente favorito in alcune posizioni (come la fine di un'unità tonale o, generalmente dopo una prominenza) e inibito in altre (prima o in concomitanza di una prominenza, Savy 1999, 2001). Altri studi hanno mostrato, in seguito, che i fenomeni di riduzione, insieme ad altre caratteristiche prosodiche, variano in funzione dell'organizzazione del discorso e sono significativamente diversi in punti rilevanti nello scambio tra i parlanti e nella loro alternanza di turni (Niebuhr *et al.* 2013; Zellers *et al.* 2017).

Pertanto, ben al di là della tensione fra economia articolatoria e intelligibilità della teoria H&H di Lindbloom (1990), la resa è legata al contesto segmentale e accentuale, ma anche lessicale e pragmatico. A tal proposito, Local (2003) supera il concetto di "riduzione" e parla piuttosto di "dettagli fonetici" e variabilità fonetica sistematica, evidenziando come questi non possano essere considerati solo come strumento di accesso al lessico, ma come elemento caratterizzante usi contestuali specifici e funzioni diverse associabili allo stesso lessema o a mosse pragmatiche diversamente "ipospecificate" a seconda della dimensione dello scambio e del contributo comunicativo che forniscono (Alfano *et al.* 2023b).

3. Metodo

Per rispondere alle domande di ricerca, in questo lavoro è stata portata avanti un'analisi su corpus. È stato utilizzato un dataset di 3h 21' 37" di parlato estratto dal corpus CHROME (*Cultural Heritage Resources Orienting Multimodal Experience*, Origlia *et al.* 2018),[2] che consiste in registrazioni audiovideo in italiano da parte di tre guide esperte durante visite guidate presso la Certosa di San Martino a Napoli (Alfano *et al.* 2023a). Sebbene le visite si svolgessero conducendo i visitatori in vari luoghi di interesse, e quindi sia in spazi fissi sia in movimento, il parlato esaminato è

(2) http://www.chrome.unina.it.

stato registrato in punti di interesse strategici in cui la guida si fermava per fornire spiegazioni al pubblico. Inoltre, gli interventi del pubblico, sebbene possibili, non erano frequenti e avvenivano di solito al termine di una spiegazione, nel momento in cui la guida cedeva esplicitamente la parola chiamando in causa il pubblico. In ogni caso, il parlato di cui ci occupiamo in questo lavoro è unicamente quello della guida che, come è noto, presenta dei tratti specifici, che scaturiscono dalla necessità di presentare in modo efficace il patrimonio artistico, operando una mediazione tra il linguaggio specialistico e quello comune e mantenendo viva l'attenzione del pubblico. In questo processo di mediazione, supportato da un continuo riferimento diretto ad elementi extralinguistici, i SD svolgono svariate funzioni cruciali sia per la guida turistica nella costruzione del discorso e sia per i visitatori nel processo di comprensione del messaggio.

L'esempio (1) mostra un frammento in cui occorrono due SD con funzione di *mitigazione*, etichetta intesa in questa ricerca in senso lato per identificare i SD che funzionano come marche epistemiche e/o evidenziali, modulando il grado di certezza, responsabilità, distanza rispetto a quanto espresso. La guida sta illustrando la regola certosina, caratterizzata dal paradosso, probabilmente non semplice da spiegare, di una solitudine vissuta in una dimensione comunitaria:

(1) [quindi di monaci che scelgono una forma di allontanamento dal mondo] [che però non rinunciano] [*diciamo in qualche modo*] [a una vita di comunità][3]

Le occorrenze di *diciamo* e *in qualche modo* funzionano qui come marche di approssimazione e deresponsabilizzano chi parla rispetto alla correttezza dei contenuti da un punto di vista storico e religioso.

Per ciascuna occorrenza di SD, è stata portata avanti un'analisi multilivello utilizzando come strumenti di lavoro i software *Elan* (Sloetjes & Wittenburg 2008) e *Praat* (Boersma & Weenink 2022). Una volta identificate le occorrenze dei SD (n. 1688), sono state annotate le funzioni dei SD, seguendo l'impianto delle tre dimensioni considerate da Bazzanella (2011) (Alfano 2025) e le posizioni di occorrenza dei SD, identificate impiegando criteri prosodici e sintattici (Alfano & Schettino 2023).

(3) Le parentesi quadre indicano Unità Intonative Maggiori [UIM] (Degand & Simon 2009).

Considerata la possibile polifunzionalità dei SD, oltre alle tre dimensioni interazionale (I), metatestuale (MT) e cognitivo-modale (M), sono state considerate tutte le possibili combinazioni: I_MT è l'etichetta che indica le istanze cui sono attribuite funzioni rientranti sia nella dimensione interazionale sia metatestuale, MT_M sta per le istanze cui sono attribuite funzioni rientranti sia nella dimensione metatestuale sia cognitivo-modale, mentre I_M sta per le istanze cui sono attribuite funzioni rientranti sia nella dimensione interazionale sia cognitivo-modale.

Inoltre, ciascuna occorrenza di SD è stata annotata secondo la posizione all'interno di Unità Intonative Maggiori [UIM] (Degand & Simon 2009) e la posizione sintattica rispetto a clausole e sintagmi (cfr. Alfano & Schettino 2023): indipendente, iniziale, intermedia, finale.

Una volta annotati per funzioni e posizioni, è stata effettuata una trascrizione fonetica e sillabificazione dei SD (Figura 1). Ciascun item è stato analizzato e annotato in *Praat* sui seguenti livelli:

– fonetico, per valutare casi di sostituzione, lenizione, centralizzazione o cancellazione di foni;
– sillabico, per valutare il rapporto tra sillabe fonetiche e sillabe fonologiche così da indagare casi di risillabificazione.

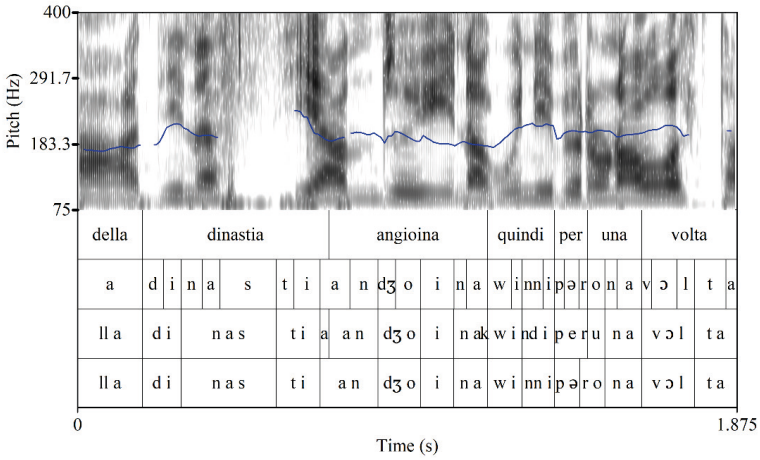


Figura 1. Esempio di trascrizione fonetica e sillabificazione in *Praat*. Livelli di analisi dall'alto: parole, foni, sillabe fonologiche, sillabe fonetiche.

L'analisi, incentrata sul confronto tra SD ad alta *vs*. bassa frequenza, per la valutazione della realizzazione fonica ha riguardato i seguenti parametri:

– velocità di articolazione, data dal rapporto di sillabe fonetiche al secondo e foni al secondo;
– grado di specificazione fonica, data dal rapporto tra sillabe attese (fonologiche) ed effettive (fonetiche) e dal tipo di fenomeno di ipospecificazione: sostituzione (lenizione, centralizzazione, assimilazione) o cancellazione di sillabe (Schettino *et al.* 2023; Schettino & Cutugno 2025).

I dati sono stati statisticamente analizzati in R (R Core Team 2020), utilizzando una serie di modelli lineari misti (GLMM, LMM) al fine di misurare l'effetto di diversi fattori sulla resa fonica del SD. Sono stati impiegati la funzione *lmer* all'interno del pacchetto *lme4* (Bates *et al.* 2015). I parametri fonetici di velocità di eloquio e grado di erosione sono stati settati come variabile dipendente, mentre come variabili indipendenti sono state impiegate: tipo di occorrenza; frequenza d'uso; dimensioni e funzioni pragmatiche; posizione sintattica; posizione intonativa. Il parlante è stato trattato come variabile random.

Per quanto riguarda la frequenza d'uso, poche istanze di SD risultano le più frequenti, tra cui *quindi*, *appunto*, *diciamo*, che coprono, infatti, quasi il 50% delle occorrenze totali. Per l'analisi statistica, sono state arbitrariamente definite delle fasce di occorrenza, identificate in base alle effettive occorrenze all'interno del dataset:

– alta frequenza, 100+ occorrenze;
– media frequenza, 40-120 occorrenze;
– bassa frequenza, 4-40 occorrenze;
– molto bassa frequenza, 1-3 occorrenze.

4. Risultati

I risultati dell'analisi dei SD sono presentati in rapporto alla frequenza d'uso, ma valutando anche le singole forme rispetto alla loro funzione, alla posizione e al parlante, considerati come altri fattori responsabili di variabilità nella realizzazione.

4.1. *Frequenza d'uso*

Diverse fasce di frequenza d'uso presentano velocità di eloquio diverse. Per quanto riguarda il numero di sillabe fonetiche al secondo (Figura 2), i SD ad alta frequenza sono realizzati con una velocità maggiore (7,03 sill/s) rispetto ai SD a frequenza molto bassa (6,83 sill/s); tuttavia, la differenza non è statisticamente significativa (Est. =0.51, SE=0.24, t= 2.06, p=0.23).

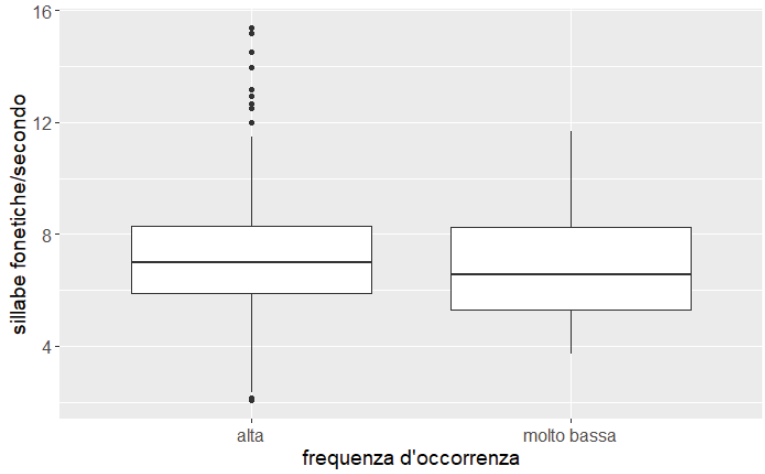


Figura 2. Velocità di eloquio dei SD in sillabe fonetiche al secondo per fascia di frequenza d'uso.

Considerando invece la misura di foni al secondo, la differenza per fascia di frequenza risulta significativa (Figura 3, Est. =1.9, SE=0.33, t= 5.84, p<0.0001). I SD molto frequenti sono realizzati con una velocità di 16,65 foni/s, mentre quelli molto poco frequenti 14,56 foni/s.

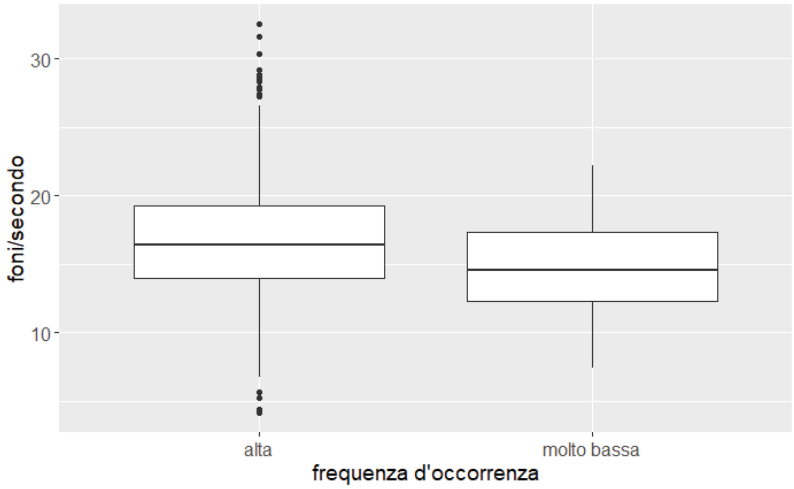


Figura 3. Velocità di eloquio dei SD in foni al secondo per fascia di frequenza d'uso.

La differenza nella realizzazione fonica delle due fasce di frequenza d'uso è confermata anche per quanto riguarda il grado di specificazione fonica. I risultati confermano un minor grado di specificazione nella realizzazione fonica dei SD ad alta frequenza (Figura 4, Est.=1.85; SE=0.57; z=3.19; p=0.001).

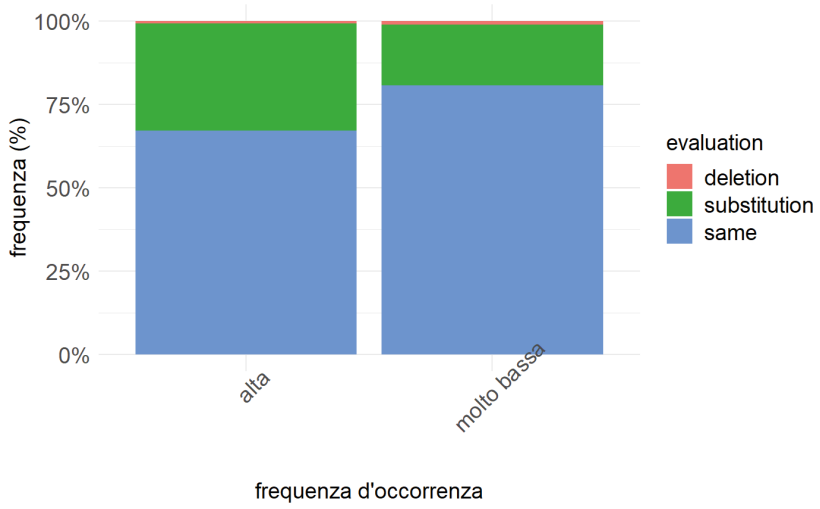


Figura 4. Grado di specificazione fonica dei SD per fascia di frequenza d'uso.

In particolar modo, concentrandoci sui quattro segnali discorsivi ad alta frequenza: *quindi*, *appunto*, *diciamo*, *sostanzialmente* (Figura 5), i primi tre presentano un grado di specificazione significativamente minore rispetto alle altre occorrenze (*sostanzialmente*, 117 occorrenze): *quindi* (337 occorrenze; Est.= 2,49; SE= 0,22; z= 10; p<0,0001***); *appunto* (302 occorrenze; Est.= 2,10; SE= 0,21; z= 9,6; p<0,0001***); *diciamo* (189, Est.= 2,05; SE= 0,20; z= 9,89; p<0,0001***).

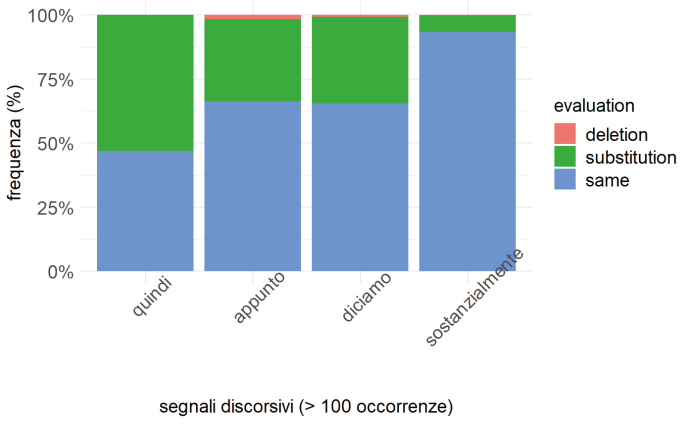


Figura 5. Grado di specificazione fonica dei SD ad alta frequenza d'uso.

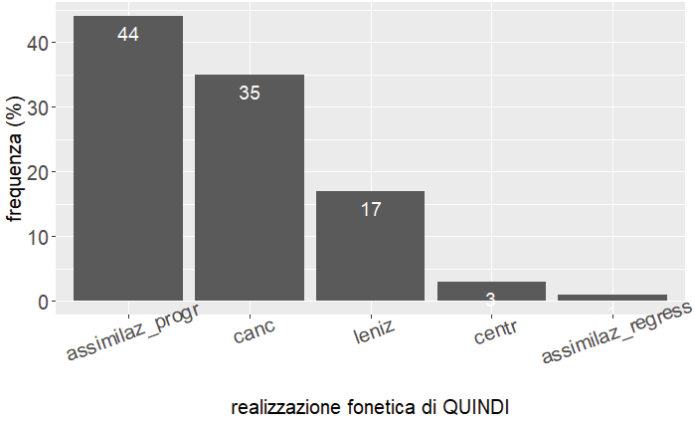


Figura 6. Casistica della realizzazione fonetica di *quindi*.

Per il SD con frequenza d'uso maggiore, *quindi*, è stata svolta un'analisi qualitativa volta a individuare più nel dettaglio i fenomeni di ipospecificazione più ricorrenti (Figura 6). Delle 337 occorrenze di *quindi*, il 44% dei casi viene realizzato con assimilazione progressiva [ˈkwi.nni], il 35% con cancellazione dei foni, ad esempio del fono iniziale [ˈwin.di], il 17% con lenizione/sonorizzazione del fono iniziale [ˈgwi.nni], 3% centralizzazione vocalica [ˈkwin.də], 1% con assimilazione regressiva [ˈkwi.ddi] (cfr. Figura 1 in cui è riportata un'occorrenza di *quindi* realizzata come [win.ni], con cancellazione del fono iniziale e assimilazione progressiva del nesso -nd-).

4.2. *Funzioni*

Considerando il legame con le funzioni svolte dai SD, osserviamo in primo luogo le tre macrofunzioni, illustrate in Figura 7 rispetto al grado di specificazione fonica dei SD.

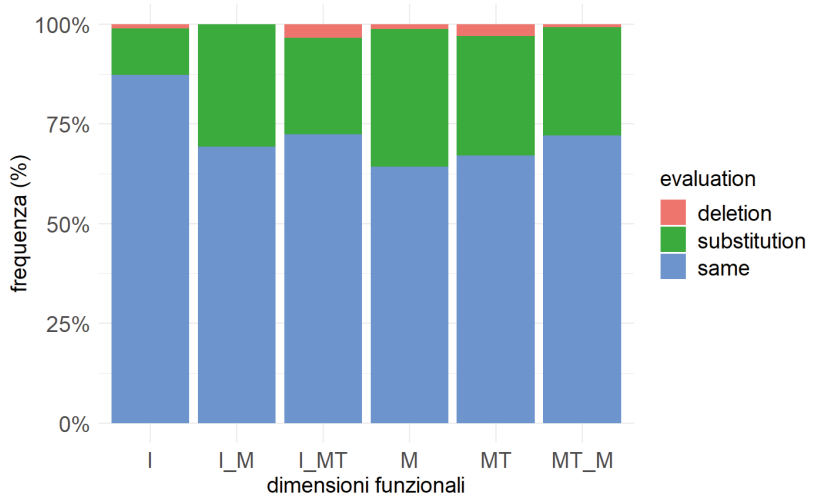


Figura 7. Grado di specificazione fonica dei SD per dimensione funzionale: I (interazionale), MT (metatestuale), M (modale).

Confrontando le tre macrofunzioni, si riscontra un maggior grado di specificazione per i SD con funzioni rientranti nella dimensione

interazionale rispetto a quelli che operano nelle dimensioni metatestuale (I *vs* MT: Est.=-1,16; SE=0,17; z=-6,75; p<0,0001) e cognitivo-modale (I *vs* M: Est.=-1,04; SE=0.17; z=-6,17; p=0,001). Non si riscontra differenza statisticamente significativa nel grado di specificazione fonica rispetto ai SD polifunzionali (I_M, I_MT, MT_M).

Concentrandoci poi sulle specifiche funzioni rientranti in ciascuna dimensione funzionale considerata, per quel che riguarda le funzioni nella dimensione interazionale si osserva una tendenza alla minore specificazione fonica di SD con funzione di presa di turno e richiamo dell'attenzione, tuttavia, si tratta di differenze statisticamente non significative (Figura 8).

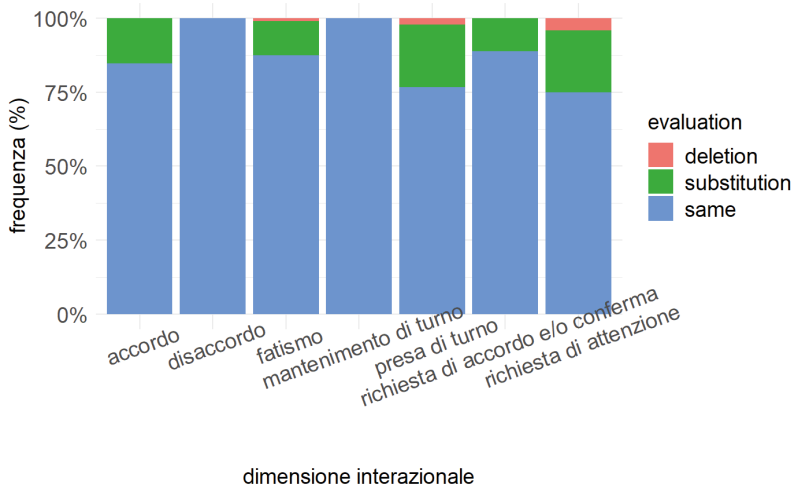


Figura 8. Grado di specificazione fonica dei SD all'interno della dimensione interazionale.

Per quel che riguarda i SD con funzione metatestuale (Figura 9), si osserva un minor grado di specificazione per i SD con funzione di parafrasi (Est.=0.63; SE=0.18; z= 3.36; p=0.0007) e di riformulazione (Est.= 2.18; SE=0.67; z= 3.22; p= 0.001).

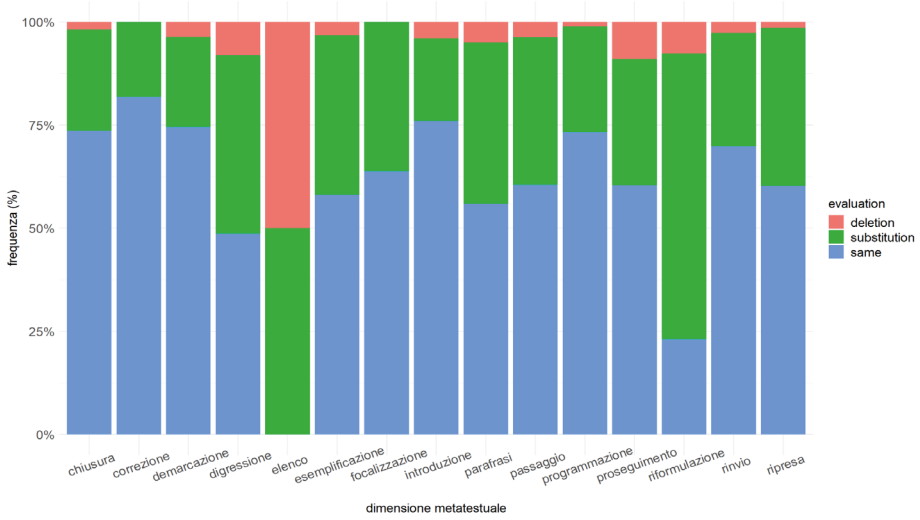


Figura 9. Grado di specificazione fonica dei SD all'interno della dimensione metatestuale.

Passando a considerare i SD con funzione cognitivo-modale (Figura 10), si osserva un maggior grado di specificazione per SD con funzione di mitigazione (Est.=-0,97; SE=0.19; z= – 5.12; p<0.0001) e di rinforzo (Est.= – 1,48; SE=0.23; z= – 6,32; p<0.0001).

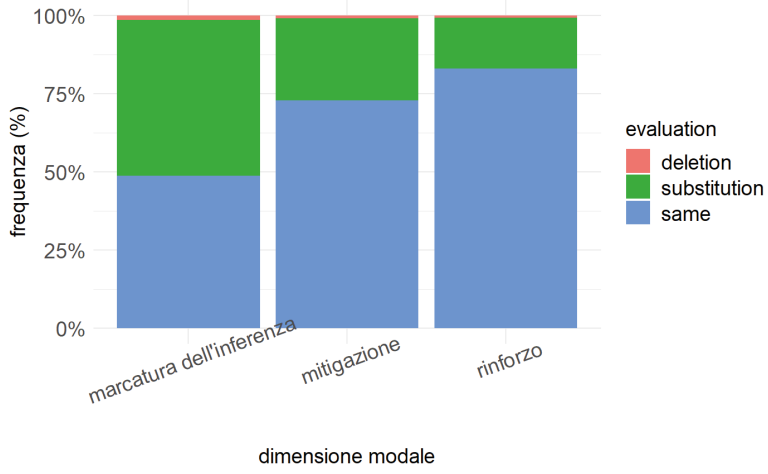


Figura 10: Grado di specificazione fonica dei SD all'interno della dimensione modale.

4.3. *Posizioni*

Per quanto riguarda la posizione dei SD, le occorrenze in posizione iniziale risultano significativamente meno specificate sul piano fonico sia all'inizio di unità intonative (Figura 11; Est.=0.85; SE=0.15; z=5.72; p<.0001) che di unità sintattiche (Figura 12, Est.=0.91; SE=0.15; z=6.03; p<.0001).

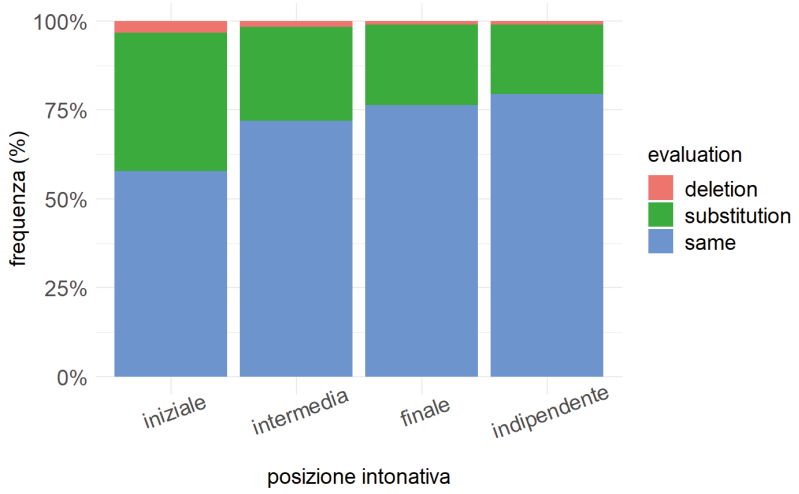


Figura 11. Grado di specificazione fonica dei SD per posizione intonativa.

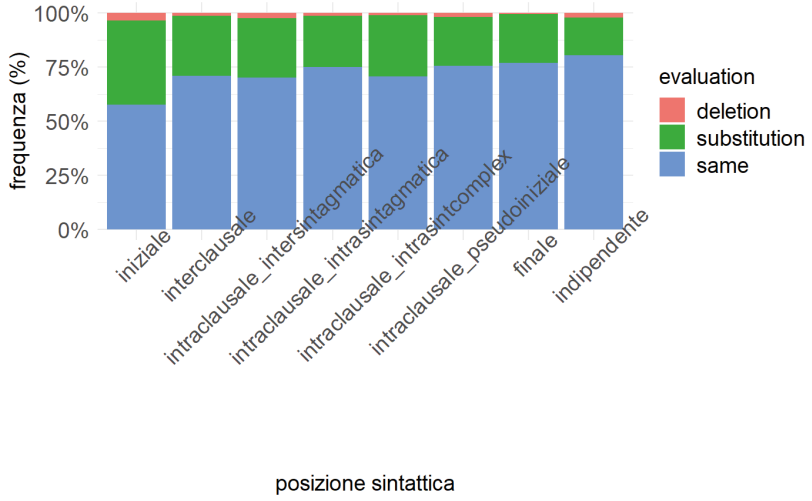


Figura 12. Grado di specificazione fonica dei SD per posizione sintattica.

5. Discussione e conclusioni

La nostra analisi indica chiaramente che i SD più frequenti sono realizzati mediamente in maniera meno accurata rispetto a quelli poco frequenti. I parametri specifici di cui abbiamo tenuto conto ci hanno consentito di osservare che le sillabe sono generalmente "preservate" dal fenomeno, che si manifesta invece in modo chiaro mediante sostituzione di foni (casi di lenizione, centralizzazione, e assimilazione), ma anche cancellazione di foni e una generale maggiore velocità di eloquio. Rispetto poi al peso giocato dalla funzione e dalla posizione del SD, i risultati sono invece meno chiari. In questo specifico tipo di testo orale, i SD con funzioni interazionali presentano un minor grado di riduzione rispetto a quelli metatestuali e modali: viene preservata maggiore accuratezza nella resa fonica per prendere il turno, per richiamare l'attenzione dell'altro, per sottolineare gli aspetti di coesione sociale della comunicazione, evidenziando la conoscenza condivisa, o presunta tale, tra parlante e ascoltatori. In questo tipo di interazione tra esperto e pubblico eterogeneo, la maggiore accuratezza articolatoria dei SD con funzioni interazionali risponde alle specifiche esigenze comunicative dettate dal contesto, nel quale è di vitale importanza cercare l'empatia e l'interesse del pubblico, coinvolgerlo in maniera attiva e orientare la sua attenzione verso gli elementi di rilievo. Sebbene non vi sia una correlazione chiara tra funzioni e posizione all'interno dell'enunciato, alcuni di questi SD con funzioni interazionali tendono a collocarsi in posizione prevalentemente indipendente o iniziale, occorrendo così in una posizione che dovrebbe sfavorire la riduzione. Il fatto che non sia sempre così ci induce a ipotizzare che vi siano altri fattori, per esempio lo specifico materiale segmentale di cui è composto il segnale, che non si evincono considerando i SD tutti insieme. Ad ogni modo, la funzione sembra comunque giocare un ruolo nella realizzazione: tra i SD con funzione metatestuale, risultano più facilmente ridotti quelli tradizionalmente inquadrati come di riformulazione parafrastica e alcuni tipi di quella non parafrastica,[4] mentre risultano a livello fonetico

(4) Per ragioni di spazio, non abbiamo potuto chiarire né la classificazione funzionale, né quella posizionale, per le quali rimandiamo rispettivamente a Alfano (2025) e a Alfano & Schettino (2023). Tuttavia, precisiamo che per la complessa categoria della Riformulazione (si veda, per esempio, Garcés 2008), abbiamo impiegato l'etichetta *Riformulazione* (a partire dalle considerazioni di Pons 2013) per indicare tutti i casi in cui si ritorna su un segmento

maggiormente "conservati" quelli di gestione topicale. Anche in questo caso, ci sembra doveroso ribadire che considerare i gruppi funzionali di SD nel loro insieme rischia di far perdere informazioni di altra natura. Tuttavia, tale tendenza potrebbe indicare che, a parità di altri fattori, un SD metatestuale che introduce un nuovo topic è meno soggetto a riduzione rispetto a un SD che introduce un segmento riformulato. Nuovamente, la variabilità nell'accuratezza articolatoria sembra rispondere alle esigenze della guida, che in alcuni punti specifici introduce un elemento nuovo e tende a farlo impiegando SD più difficilmente ridotti rispetto, per esempio, a quello che fa quando invece torna indietro su qualcosa di già detto.

Nella dimensione cognitivo-modale, sono più resistenti alla riduzione i SD con funzione di rinforzo e quelli con funzione di mitigazione rispetto a quanto accada per i SD che marcano processi inferenziali. Anche in questi casi, però, riteniamo che per verificare tali tendenze sia necessario controllare altri elementi di variabilità e analizzare le stesse forme nelle stesse posizioni, ma con funzioni diverse. Anche per quanto riguarda la posizione, infatti, dal momento che non è biunivoco il rapporto tra le posizioni e le funzioni, è molto difficile scindere in maniera analitica le due variabili.

In conclusione, i risultati di questa prima esplorazione sul rapporto tra il grado di riduzione dei SD e la loro frequenza di occorrenza offrono per la prima volta per l'italiano dati sulla resa fonica dei SD, esaminati come gruppi funzionali in una prospettiva, per così dire, a volo d'uccello. Per quanto riguarda le funzioni e le posizioni dei SD, il metodo impiegato non è stato sufficiente a determinarne con certezza il ruolo. Date le complesse interrelazioni di partenza tra aspetti funzionali e posizionali, un'analisi che metta insieme tante forme così diverse ci

---

enunciativo già espresso mediante un SD che non fossero di *Parafrasi* (intesa come riformulazione esplicativa in cui vi sia una forma di identità tra il segmento di riferimento e quello riformulato), né di *Correzione* (intesa come riformulazione correttiva in cui vi sia una forma di disuguaglianza tra i due segmenti enunciativi). Oltre a queste, abbiamo poi separato il caso dell'*Esemplificazione* (quando il segmento riformulato esprime una riformulazione esemplificativa). Ad esempio, in (2) [nel corso del cantiere seicentesco] [*quindi* tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del Seicento] il segmento riformulato (tra gli anni venti e gli anni cinquanta del Seicento) specifica il periodo di riferimento dell'opera in questione (non stabilendo un legame semantico né di vera e propria identità, né di disuguaglianza, né di esemplificazione) e il SD quindi è stato considerato un SD di *Riformulazione*.

consente di aprire più domande di ricerca rispetto a quante ne risolva. Da una parte, sarà quindi opportuno condurre un'analisi semasiologica dei SD più frequenti per poter stabilire se alla stessa forma corrispondano gradi di riduzione diversi a seconda della funzione e della posizione. Dall'altra, sarà utile portare avanti un'analisi onomasiologica, concentrandosi di volta in volta sulle specifiche funzioni, per valutare se e in che maniera il grado di riduzione dipenda anche dalla sostanza fonica dei SD. Sebbene richieda approfondimenti in più direzioni, l'analisi svolta consente di affermare che in questo tipo di parlato la frequenza è un fattore decisamente rilevante nella resa fonetica: a maggiore frequenza corrisponde una maggiore riduzione, sia in termini di ipospecificazione (lenizione, centralizzazione, assimilazione o cancellazione di foni), sia rispetto alla velocità di articolazione. Inoltre, i nostri risultati sul rapporto tra la riduzione e gli aspetti funzionali dei SD indicano che il grado di accuratezza articolatoria risponde alle specifiche necessità comunicative, in un delicato equilibrio che non consente mai di risparmiare a discapito dell'efficacia comunicativa.

Riferimenti bibliografici

Alfano, Iolanda, «Discourse markers in the speech of Italian tourist guides: a corpus-based study», *CLAC, Círculo de Lingüística Aplicada a la Comunicación* 102, 2025, pp. 133-153.

Alfano, Iolanda, Cataldo, Violetta & Schettino, Loredana, «CHROME Corpus: Multi-level annotation of an audiovisual corpus», *CHIMERA: Romance Corpora and Linguistic Studies* 10, 2023a, pp. 132-153.

Alfano, Iolanda, Orrico, Riccardo, Cataldo, Violetta & Schettino, Loredana, «Aspetti pragmatici del chiarimento: un'analisi di dialoghi italiani», in I. Alfano, F. Cutugno & A. De Meo (a cura di), *Studi sul parlato in onore di Renata Savy*, Aracne, Roma 2023b, pp. 13-31.

Alfano, Iolanda & Schettino, Loredana, «Segnali discorsivi in italiano. Funzioni e posizioni», *Cuadernos de Filología Italiana* 30, 2023, pp. 207-227.

Bates, Douglas, Mächler, Martin, Bolker, Ben & Walker, Steve, «Fitting linear mixed-effects models using lme4», *Journal of Statistical Software* 67 (1), 2015, pp. 1-48.

Bazzanella, Carla, «I segnali discorsivi», in L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna 1995, pp. 225-257.

Bazzanella, Carla, «Segnali discorsivi», in *Enciclopedia dell'italiano, Istituto della Enciclopedia Italiana*, 2011.

Blakemore, Diane, *Relevance and Linguistic Meaning. The Semantics and Pragmatics of Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

Boersma, Paul & Weenink, David, «Praat: doing phonetics by computer [computer program]. version 5.3. 51», Online: http://www. praat. org/ retrieved, last viewed on, vol. 12, 1999-2022.

Borreguero Zuloaga, Margarita, «A vueltas con los marcadores del discurso: de nuevo sobre su delimitación y sus funciones», in A. Ferrari & L. Lala (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Franco Cesati, Firenze 2015, pp. 151-170.

Brinton, Laurel J., *The Evolution of Pragmatic Markers in English: Pathways of Change*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

Bybee, Joan, File-Muriel, Richard J., de Souza, Ricardo Napoleão, «Special reduction: a usage-based approach», *Language and Cognition* 8**,** 2016, pp. 421-446.

Cangemi, Francesco & Niebuhr, Oliver, «Rethinking reduction and canonical forms», in F. Cangemi, M. Clayards, O. Niebuhr, B. Schuppler & M. Zellers (a cura di), *Rethinking reduction*, De Gruyter, Berlin 2018, pp. 277-302.

Cangemi, Francesco, Clayards, Meghan, Niebuhr, Oliver, Schuppler, Barbara & Zellers, Margaret (a cura di), *Rethinking reduction: Interdisciplinary perspectives on conditions, mechanisms, and domains for phonetic variation* Vol. 25, De Gruyter, Berlin 2018.

Dal Negro, Silvia & Fiorentini, Ilaria, «Reformulation in bilingual speech: Italian *cioè* in German and Ladin". *Journal of Pragmatics* 74, 2014, pp. 94-108.

De Cristofaro, Elisa, Crocco, Claudia, Badan, Linda & Plevoets, Koen, «Discourse markers and turn-planning at the pragmatics–prosody interface: The case of allora in spoken Italian», Journal of Pragmatics 198, 2022, 125-141.

Dehé, Nicole & Katerina Stathi, «Grammaticalization and prosody: The case of English *sort/kind/type of* constructions», *Language* 92 (4), 2016, pp. 911-947.

Degand, Liesbeth & Evers-Vermeul, Jacqueline, «Grammaticalization or pragmaticalization of discourse markers?: more than a terminological issue», *Journal of Historical Pragmatics* 16 (1), 2015, pp. 59-85.

Dér, Csilla I., «On the status of discourse markers». *Acta Linguistica Hungarica* 57 (1), 2010, pp. 3-38.

Ericsdotter, Christine & Abete, Giovanni, «Forma e funzione dell'espressione hai capito? nel dialetto di Pozzuoli», *BOLLETTINO LINGUISTICO CAMPANO*, *11*, 2007, pp. 37-72.

Ernestus Mirjam, *Voice assimilation and segment reduction in casual Dutch, a corpus-based study of the phonology-phonetics interface*, LOT, Utrecht 2000.

Ernestus, Mirjam, Hanique, Iris & Verboom, Erik, «The effect of speech situation on the occurrence of reduced word pronunciation variants», Journal of Phonetics 48, 2015, pp. 60-75.

Frank-Job, Barbara, «A dynamic-interactional approach to discourse markers», in K. Fischer (a cura di), *Approaches to Discourse Particles*. Elsevier, Amsterdam 2005, pp. 395-413.

Fraser, Bruce, «What are discourse markers?», *Journal of Pragmatics* 31 (7), 1999, pp. 931e952.

Garcés Gómez, María del Pilar, *La organización del discurso: marcadores de ordenación y de reformulación*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid 2008.

Heine, Bernd, Kaltenböck, Gunther, Kuteva, Tania & Long, Haiping, «Cooptation as a discourse strategy». *Linguistics* 55, 2017, pp. 1-43.

Heine, Bernd, Kaltenböck, Gunther, Kuteva, Tania & Long, Haiping, *The rise of discourse markers*, Cambridge University Press, Cambridge 2021.

Hidalgo Navarro, A., «Marcadores discursivos y prosodia: parámetros acústicos y especialización funcional de partículas atenuantes en español», *Verba* (44), 2017, pp. 35-70.

Lehmann, Christian, *Thoughts on grammaticalization*. Second revised edition. Lincom Europa, Munich 1995.

Lindblom, Björn, «Explaining phonetic variation: A sketch of the H&H theory», in *Speech production and speech modelling*, Springer, Dordrecht 1990, pp. 403-439.

Local, John, «Variable domains and variable relevance: Interpreting phonetic exponents», *Journal of Phonetics* 31, 2003, pp. 321-339.

Martín Butragueño, Pedro, «Hacia una descripción prosódica de los marcadores discursivos. Datos del español de México», in E. Herrera

Zendejas & P. Martín Butragueño (a cura di), *La tonía. Dimensiones fonéticas y fonológicas*, El Colegio de México, México 2003, pp. 375-402.

Martín Butragueño, Pedro, «Prosodia del marcador bueno», *Anuario de Letras* 44, 2006, pp. 17-76.

Maschler, Yael & Schiffrin, Deborah, «Discourse Markers. Language, Meaning, and Context», in D. Tannen, H.E. Hamilton & D. Schiffrin (a cura di), *The Handbook of Discourse Analysis*, Second edition, John Wiley & Sons, Chichester 2015, pp. 189 – 221.

Mereu, Daniela & Dal Negro, Silvia, Pragmatic functions and phonetic reduction: *Cioè* and *cè* in contemporary spoken Italian», *Journal of Pragmatics* 236, 2025, pp. 1-14.

Niebuhr, Oliver, Görs, Karin & Graupe, Evelin, «Speech reduction, intensity, and F0 shape are cues to turn-taking», in *Proceedings of the 14th Annual SigDial Meeting on Discourse and Dialogue*, Metz, France, 2013, pp. 261-269.

Origlia, Antonio, Savy, Renata, Poggi, Isabella, Cutugno, Francesco, Alfano, Iolanda, D'Errico, Francesca, Vincze, Laura, & Cataldo, Violetta (2018). «An audiovisual corpus of guided tours in cultural sites: Data collection protocols in the chrome project», *AVI-CH Workshop on Advanced Visual Interfaces for Cultural Heritage*, 2018, pp. 1-4.

Pluymaekers, Mark, Ernestus, Mirjam & Baayen, R.Harald, «Lexical frequency and acoustic reduction in spoken Dutch», *The Journal of the Acoustical Society of America* 118, 2005, pp. 2561-2569.

Pons Bordería, Salvador, «Un solo tipo de reformulación», *Cuadernos AISPI* 2, 2013, pp. 151-170.

Pons Bordería, Salvador, «Paths of grammaticalization: beyond the LP/RP debate», in S. Pons Bordería & Ó. Loureda (a cura di), *Beyond Grammaticalization and Discourse Markers: New Issues in the Study of Language Change*, Brill, Leiden/Boston 2018a, pp. 334-383.

Pons Bordería, Salvador, «The combination of discourse markers in spontaneous conversations», *Keys to untying a Gordian knot. Rev. Romane* 53 (1), 2018b, pp. 121-158.

Pons Bordería, Salvador & Fischer, Kerstin, «Using discourse segmentation to account for the polyfunctionality of discourse markers: The case of well», *Journal of Pragmatics* 173, 2021, pp.101-118.

R Core Team, «R: A language and environment for statistical computing», R Foundation for Statistical Computing, Vienna, Austria, 2020. https://www.R-project.org/

Raso, Tommaso & Vieira, Marcelo A., «A description of Dialogic Units/Discourse Markers in spontaneous speech corpora based on phonetic parameters», *Chimera: Romance Corpora and Linguistic Studies* 3 (2), 2016, pp. 221-249.

Salameh Jiménez, Shima, Estellés Arguedas, María & Pons Bordería, Salvador, «Beyond the notion of periphery: An account of polyfunctional discourse markers within the Val.Es.Co. model of discourse segmentation», in K. Beeching, P. Molinelli & C. Ghezzi (a cura di), *Positioning the self and others: Linguistic traces*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2018.

Sansò, Andrea, *I segnali discorsivi*. Carocci, Roma 2020.

Savy, Renata & Cutugno, Francesco, «Ipoarticolazione, riduzione vocalica, centralizzazione: come interagiscono nella variazione diafasica», in F. Cutugno (a cura di), *Fonetica e fonologia degli stili dell'Italiano parlato*, Esagrafica, Roma 1997, pp. 177-194.

Savy, Renata, *Riduzioni foniche nel parlato. Il ruolo della morfologia flessiva nell'interpretazione del messaggio e nella comunicazione*, Tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre 1999.

Savy, Renata, «L'interfaccia tra livelli di analisi del parlato: rapporti tra riduzioni segmentali e schemi prosodici», in *Dati Empirici e Teorie Linguistiche*, Bulzoni, Roma 2001, pp. 309-328.

Schettino, Loredana & Cutugno, Francesco, «Quantifying and Characterizing Phonetic Reduction in Italian Natural Speech», *Languages* 10(1), 14, 2025.

Schettino, Loredana, Vitale, Norman Vincenzo & Cutugno, Francesco, «Syllabic reduction in Italian connected speech: towards the integration of linguistic and computational approaches», *Proceedings of the 20th International Congress of the Phonetic Sciences* (ICPhS 566 2023), 2023, pp. 2047-2051.

Schiffrin, Deborah, *Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

Schourup, Lawrence, «Tutorial overview: Discourse markers», *Lingua* 107, 1999, pp. 227-265.

Schubotz, Louise, Oostdijk, Nelleke & Ernestus, Mirjam, «Y ' know vs you know: what phonetic reduction can tell us about pragmatic function», in S. Lestrade, P.J.F. Swart & L. Hogeweg (a cura di), *Addenda: Artikelen voor Ad Foolen*, Radboud University Press, Nijmegen 2015, pp. 361-380.

Schuppler, Barbara, Hagmüller, Martin, Morales-Cordovilla, Juan A., Pessentheiner, Hannes, «GRASS: the Graz corpus of Read And Spontaneous Speech», *Proceedings of the LREC*, 2014, pp. 1465-1470.

Sloetjes, Han & Wittenburg, Peter, «Annotation by category-ELAN and ISO DCR», *Proceeding of the 6th international Conference LREC 2008*, 2008, pp. 816-820.

Traugott, Elisabeth, *Discourse structuring markers in English: A historical constructionalist perspective on pragmatics (Constructional Approaches to Language 33)*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2022.

Zellers, Margaret, «Prosodic variation and segmental reduction and their roles in cuing turn transition in Swedish», *Language and Speech* 60(3), 2017, pp. 454-478.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883322
pp. 403-421 (luglio 2025)

VARIAZIONI PROSODICHE E STRATEGIE PRAGMATICHE NELLE PROTESTE DI APPRENDENTI DI ITALIANO L2[1]

Anna De Marco, Patrizia Sorianello

Riassunto: Il presente studio analizza la realizzazione di un campione di atti di proteste prodotto in italiano L2 e in italiano nativo. La protesta rappresenta una tipologia di atto linguistico poco esplorato in italiano sia in prospettiva interlinguistica che cross-linguistica. Ancora poco indagata in italiano è la realizzazione prosodica, una componente rilevante che concorre all'efficacia pragmatica dell'atto della protesta. Ciò assume ancora più importanza in prospettiva acquisizionale, un ambito in cui i tratti prosodici devono essere adeguatamente modulati affinché un atto così minaccioso, come la protesta, non comprometta in maniera determinante la relazione sociale. La ricerca ha come focus quello di esaminare la relazione tra gli indici prosodici su cui gli apprendenti e i nativi di italiano fanno affidamento durante la produzione delle proteste e le strategie (socio)pragmatiche impiegate per realizzarle. A tal fine, un campione di proteste realizzato da apprendenti arabofoni e ispanofoni e da un gruppo di parlanti nativi mediante role play orali è stato analizzato da un punto di vista (socio)pragmatico e fonetico. I risultati preliminari restituiscono un quadro variegato. Gli apprendenti, seppure con alcune differenze fra i due gruppi, utilizzano strategie più dirette e minori modificazioni, risultando a volte meno cortesi, soprattutto nelle situazioni di maggiore distanza sociale. A livello prosodico, le proteste formulate dagli apprendenti manifestano scarsa variabilità e maggiore monotonia intonativa. Lo studio può contribuire a fare maggiore luce sulle competenze interlinguistiche degli apprendenti di lingue e culture più distanti e offrirsi come uno strumento utile per l'insegnamento di atti linguistici considerati più complessi perché più minacciosi per la faccia.

Parole chiave. Proteste, prosodia, pragmatica, italiano L2

Abstract: This study analyses the production of a sample of complaint acts produced in L2 Italian and native Italian. Complaints represent a type of

(1) Sebbene il presente studio sia frutto di un lavoro condiviso, Anna De Marco è responsabile dei paragrafi 1, 1.1, 4, 4.1 e 4.2, mentre Patrizia Sorianello è l'autrice dei paragrafi 2 e 5. I paragrafi 3 e 6 sono stati scritti congiuntamente da entrambe le autrici.

speech act that is little explored in Italian, both from an interlinguistic and cross-linguistic perspective, although they exhibit a series of pragmatic indicators of undeniable interest. The prosodic realization, a relevant component that determines the pragmatic effectiveness of complaints, is also still underexplored in Italian. This becomes even more relevant from an acquisitional perspective, a domain in which prosodic features must be adequately modulated so that a threatening act like complaining does not significantly compromise the social relationship.

The research focuses on examining the relationship between the prosodic aspects that Italian learners and native speakers rely on during the production of complaints and the (socio)pragmatic strategies used to realise the act. To this end, a sample of complaints produced by Arabic and Spanish-speaking learners and a group of native speakers through oral role plays was analysed from a (socio)pragmatic and phonetic perspective.

Preliminary results show a varied picture. Learners, though with some differences between the two groups, use more direct strategies and fewer modifications, sometimes resulting in less politeness, especially in situations with greater social distance. Prosodically, the complaints formulated by the learners show less variability and more monotonic intonation.

The study can contribute to shedding more light on the interlinguistic competencies of learners of more distant languages and cultures and serve as a useful tool for teaching speech acts considered more complex because they are more face-threatening.

Keywords: Complaints, prosody, pragmatics, L2 Italian

1. La protesta: caratteristiche (socio)pragmatiche

L'atto linguistico della protesta appartiene alla categoria degli atti espressivi mediante i quali il parlante esprime il proprio disappunto, sentimenti negativi, rabbia ecc., anche sotto la veste di atto di censura o biasimo morale verso un certo stato di cose descritto nella proposizione (ciò di cui ci si lamenta) e per le quali si ritiene responsabile, direttamente o indirettamente, il destinatario della protesta. Chi protesta, infatti, pensa che un comportamento, un'azione o anche un'opinione siano, dal proprio punto di vista, inaccettabili o non conformi a determinate regole sociali (Nuzzo, 2007). In una protesta, gli eventi descritti nella proposizione si sono verificati nel passato cioè essenzialmente retrospettivo, poiché il parlante esprime un giudizio morale su qualcosa che (a suo avviso) il destinatario

della protesta ha già fatto, omesso di fare o sta ancora facendo (Trosborg, 1995: 311). Quando viene realizzata una protesta, può essere implicato o aggiunto un atto direttivo. Di solito, ciò comporta il tentativo di far in modo che il destinatario della protesta ripari ai danni causati e/o di prevenire la ripetizione dell'atto deplorevole (Trosborg, 1995: 320).

Secondo George (1990) si può distinguere tra le proteste espressive e quelle direttive. Il fine delle prime sarebbe essenzialmente terapeutico e si esaurirebbe nella sua formulazione (Nuzzo, 2007: 108), mentre attraverso le seconde il parlante indirizza il comportamento del destinatario verso un atto riparatore. Per compiere un medesimo atto di protesta i parlanti hanno la possibilità di formulare sia l'atto espressivo, sia la richiesta di riparazione, oppure realizzare uno dei due. Per anticipare le conseguenze indesiderabili legate ai protestanti, questi dovrebbero calibrare innanzitutto i livelli di direttezza delle loro proteste. L'atto della protesta necessita, cioè, di una serie di sotto-atti, atti accessori o dispositivi attenuanti che ne riducano la minacciosità e garantiscano una gestione pacifica dell'interazione. Il numero dei sotto-atti può variare molto.

Secondo il modello della politeness (Brown e Levinson, 1987), la protesta è un atto comunicativo che minaccia la faccia positiva e negativa del destinatario: incrina l'immagine pubblica e limita la sua libertà d'azione poiché e costretto a una riparazione. Al tempo stesso, mette in pericolo la faccia positiva dell'autore dell'atto di protesta che dimostra poca o scarsa sensibilità nei confronti dell'interlocutore.

Le proteste possono avere un'intensità diversa in relazione al danno subito (se ritenuto più o meno grave) e al rapporto tra le persone, ovvero la loro distanza sociale e i rapporti di potere (ad esempio protestare con il proprio capo o con un amico non è la stessa cosa: l'intensità di solito è più forte nel secondo caso). Anche il tono e il volume della voce sono importanti per identificare un atto di protesta: un ritmo più veloce e un tono di voce più alto caratterizzano spesso il coinvolgimento emotivo (rabbia, collera) del protestante. La frequenza, l'ordine e il contenuto delle strategie non sono universalmente condivisi, ma variano in base a fattori linguistici e culturali (Trosborg, 1995).

Gli atti che hanno la funzione di attenuare le proteste e che le preparano o le supportano sono gli Atti di supporto (Nuzzo, 2007) o modificatori esterni (Trosborg, 1995). Questi possono essere utili

all'autore della protesta, ad esempio, a giustificare il suo atto di rimprovero, in modo da apparire convincente, pena la perdita della faccia. La Giustificazione, ad esempio, fornisce una ragione per la quale la richiesta di riparazione possa apparire in qualche modo legittimata, perciò, il parlante tende a presentarla come scaturita da una propria esigenza piuttosto che dal comportamento negativo del destinatario.

Un altro Atto di supporto è il Preparatore, attraverso cui il parlante avverte l'interlocutore che sta per iniziare una protesta: "Ciao, vorrei parlare un momento di quello che è successo ieri". Il Rabbonitore, invece, sottolinea la consapevolezza da parte del parlante della natura impositiva della protesta e il suo atteggiamento collaborativo e benevolo nei confronti dell'interlocutore (Nuzzo, 2007: 120).

Le proteste in italiano tendono ad essere realizzate per lo più attraverso l'espressione del giudizio negativo, seguita talvolta dalla richiesta di riparazione, si vedano gli esempi 1-2:

(1) *Eh scusa ascolta, ti sembra giusto quello che hai fatto?* (componente espressiva)
(2) *Bruno! Buongiorno ma i piatti lavandino sei stato tu a lasciarli sporchi? Comunque io non li lavo svegliati, sciacquati, pulisciti e lava i piatti* (componente direttiva)

In 1. il parlante manifesta solo il disappunto nei confronti dell'interlocutore, mentre in 2. l'atto di richiesta di riparazione mira a influenzare il comportamento futuro dell'interlocutore in relazione al volere del parlante.

Quando viene realizzata una protesta, un atto direttivo può essere implicato o aggiunto e, oltre all'atto di richiesta di riparazione, può contenere un atto di minaccia, come nel caso seguente:

(3) *Abbassa questa musica altrimenti chiamo i carabinieri!*

I modificatori interni delle proteste sono divisi in tipi diversi: morfosintattici (4-6), lessicali (7-9) e discorsivi (10). Tra quelli lessicali alcuni vanno verso l'attenuazione dell'atto, altri verso il rafforzamento della forza illocutiva (Trosborg, 1995; Nuzzo, 2007; De Marco, 2022).

(4) *Mi scusi signore* sarebbe *opportuno che rispettasse la fila* (condizionale)
(5) *Mi sono resa conto che* meritavo *un voto in più/ si ma giusto se potevi fare qualcosa* (imperfetto)
(6) Dovrebbe *pulire* (modale epistemico)
(7) *si ma* giusto *potevi fare qualcosa* (minimizzatore)
(8) *guarda ma io non sono* proprio *d'accordo non accetto per me non va bene* (rafforzatore)
(9) penso *che sia una valutazione più alta* (soggettivizzatore)
(1) *Alessandro oh* guarda *io sto cercando di dormire* (focalizzatore dell'attenzione)

1.1. *Caratteristiche pragmatiche della protesta nei non nativi*

L'atto della protesta non ha ricevuto grande attenzione nell'ambito della ricerca interlinguistica.

Le linee di tendenza nel parlato dei non nativi evidenziate in letteratura sono quella di protestare in modo aggressivo e meno efficace (Trosborg, 1995, Murphy e Neu, 1996), di essere più espliciti e diretti (Kraft e Geluykens, 2002). Gli apprendenti si presentano come "weak complainers" poiché risultano meno convincenti rispetto ai nativi, in quanto non abili a utilizzare la giusta dose di tatto e delicatezza che li aiuterebbe a raggiungere i propri scopi comunicativi.

A risultati diversi giungono Olshtain e Weinbach (1993) i cui apprendenti intermedi e avanzati mostrano una preferenza per proteste più lievi. Al contrario, i nativi si esprimono in modo più severo (i nuovi arrivati cercano di apparire meno offensivi e più attenti alla salvaguardia della faccia), cercando di compensare con la lunghezza e con la quantità delle parole quella che avvertono come scarsa efficacia.

2. Le manifestazioni prosodiche delle proteste

Definire quali siano gli aspetti prosodici peculiari della protesta riportati in letteratura non è un'operazione scevra da problemi, in quanto non è possibile associare la protesta a un solo macro-atto enunciativo. In primo luogo, corre l'obbligo distinguere gli atti di protesta dalle

manifestazioni di lamentela o di richiesta. Gli studi incentrati sulla prosodia delle proteste dirette sono scarsi; le ricerche disponibili riguardano infatti prevalentemente le lamentele dirette o indirette, l'associazione a specifici indici emotivi, quali la sofferenza o la noia e il grado di empatia che queste suscitano nell'ascoltatore (Mauchand e Pell, 2022). Pur tuttavia, diverse informazioni si ricavano, anche indirettamente, dal più voluminoso asse tematico dedicato alla prosodia degli enunciati direttivi, e in particolare dell'ordine, una delle strutture più comuni tra gli atti testa della protesta.

A un confronto interlinguistico, la prosodia dell'ordine è caratterizzata da un contorno intonativo bruscamente discendente caratterizzato da un attacco prenucleare alto a cui si associano l'incremento della velocità elocutiva e del volume della voce e una qualità della voce alterata coerente con quella componente emotiva di disappunto o spesso di rabbia (cfr. Odgen, 2010; Robles-Puente, 2011; Frota e Prieto, 2015). Con specifico riferimento alla protesta, tali aspetti, pur essendo condizionati da indici cross-linguistici e culturali, indicano la presenza di un emittente dominante, emotivamente coinvolto, che esterna il proprio disappunto verso qualcosa /qualcuno che ha infranto le proprie aspettative tanto da richiedere un rimedio o di porvi fine. Gli studi sulla prosodia delle proteste in una L2 non sono numerosi. Studi effettuati su apprendenti di L2, in particolare Trosborg (1995), osservano come gli atti di protesta dei non nativi siano poco adeguati sul versante prosodico.

3. Materiali, metodi e partecipanti

La ricerca che presentiamo nasce dall'esigenza di definire meglio la relazione tra gli indizi prosodici e le strategie (socio)pragmatiche impiegate da nativi e apprendenti non nativi di italiano durante la realizzazione di proteste. Allo studio hanno preso parte due gruppi sperimentali e un gruppo di controllo. Il primo di questi è costituito da quattro apprendenti arabofoni maschi provenienti dall'Egitto aventi un'età compresa tra 24 e 28 anni, mentre il secondo gruppo di apprendenti è formato da quattro ispanofoni (3 M, 1 F), di cui due provenienti da Cuba e due dal Venezuela, di età compresa tra 19 e 34 anni. Gli apprendenti hanno un livello di competenza

dell'italiano compreso tra B1 e B2, e sono studenti universitari iscritti all'Università degli Studi della Calabria. Il gruppo di controllo è costituito da quattro madrelingua di italiano, (3 M, 1 F) aventi un'età tra 20 e 30 anni che vivono a Cosenza e sono iscritti all'università. Tutti i soggetti hanno fornito il loro consenso scritto alla partecipazione della ricerca.

Gli apprendenti sono stati audio registrati durante la simulazione di situazioni contestuali dialogiche atte a suscitare la produzione di atti di proteste. Al fine di ottenere un'elicitazione quanto più naturale, ogni sessione di registrazione ha coinvolto due partecipanti di pari provenienza, i quali hanno prodotto quattro diversi role play orali in italiano, e successivamente nella loro lingua madre, una volta nel ruolo di colui che protesta e una nel ruolo di colui a cui è indirizzata la protesta.

Per l'elicitazione dei materiali ci siamo servite di 4 scenari con situazioni prototipiche tesi alla produzione di una protesta, caratterizzati da variabilità dei parametri della distanza sociale e della relazione di potere. In particolare, sono stati realizzati 160 role play, di cui 64 in it-L2 e 64 in L1 (spagnolo e arabo); ulteriori role play (32) sono stati prodotti dagli apprendenti anche in it-L1, al fine di disporre di un campione di controllo. La registrazione audio è avvenuta presso l'Università della Calabria ed è stata effettuata mediante strumento digitale (registratore professionale con microfono direzionale e con una frequenza di campionamento di 44,100 Hz, 16 bit, mono, formato. wav).

Con riferimento all'analisi delle componenti socio pragmatiche, gli atti comunicativi sono stati isolati, etichettati e analizzati seguendo la classificazione di Trosborg (1995) e Nuzzo (2007), considerando i modificatori interni alle proteste, gli atti di supporto e alcune variabili sociolinguistiche, come la distanza e il potere fra gli interlocutori (Brown e Levinson, 1987; Scollon e Scollon, 2001).

I role play simulano situazioni diversificate per distanza sociale in cui maggiore è la distanza, maggiore ci si aspetta sia il grado di modificazione della richiesta in termini di Politeness. Quanto al grado di asimmetria o differenziazione sul piano gerarchico tra partecipanti abbiamo un solo caso, scelto per una maggiore aderenza alle situazioni che possono verificarsi con gli studenti. Quando la relazione è asimmetrica ci si attende che la realizzazione della protesta sia più mitigata rispetto ad una situazione di simmetria.

In questa fase della ricerca ci siamo concentrate solo sulla produzione in italiano nativo e come L2, tralasciando un'analisi disgiunta dei materiali in lingua araba e spagnola. I materiali linguistici ottenuti sono stati trascritti ortograficamente, per essere poi classificati e sottoposti a un'analisi socio pragmatica, pragmalinguistica e prosodica.

Gli scenari, adattati da Nuzzo (2007) e Paone (2020), sono i seguenti:

S1. Piatti sporchi (tra coinquilini) in cui l'atto di protesta viene rivolto al coinquilino per aver lasciato tutta la cucina sporca e il rapporto tra gli interlocutori è simmetrico e la distanza sociale ridotta

S2. Musica a tarda notte (tra vicini di casa) in cui l'atto della protesta consiste nel chiedere al vicino di casa di terminare gli schiamazzi notturni perché non si riesce a dormire. Anche questo caso il rapporto è simmetrico e la distanza sociale ridotta.

S3. Fila non rispettata (tra estranei) in cui la protesta viene rivolta ad una persona che non rispetta il proprio turno in fila e il rapporto tra i due individui è di massima distanza sociale ma simmetrico

S4. Valutazione errata (tra studente professore) in cui lo studente si lamenta con il professore per un'ingiustizia ricevuta in merito alla valutazione del compito in classe. In questo caso la distanza sociale è ridotta e il rapporto è asimmetrico

4. Analisi (socio)pragmatica delle proteste nel corpus

4.1. *I nativi*

La protesta negli italiani del nostro corpus tende ad essere realizzata per lo più attraverso l'espressione del disappunto, seguita talvolta dalla richiesta di riparazione:

(11) *Ti sembra modo di lasciare la cucina i piatti dopo la festa che hai fatto ieri? Mo, secondo te devo pulire io lo schifo che hai fatto tu e i tuoi amici? Vai immediatamente a fare quelle cose*

L'espressione del disappunto avviene prevalentemente senza attribuzione diretta della responsabilità:

(12) *Signore //signore mi scusi | c'ero prima io di lei*

Si nota, inoltre, una prevalenza di modificatori lessicali: *gentilmente; ti prego; magari; giusto; penso*.

I modificatori esterni (Trosborg, 1995) o Atti di supporto sono funzionali alla realizzazione della protesta poiché forniscono all'atto una cornice di sostegno (Nuzzo, 2007: 119). Nel corpus dei nativi sono presenti nella forma dei Preparatori (13) e Giustificatori (14). In particolare, questo si verifica maggiormente quando il rapporto tra gli interlocutori è di tipo asimmetrico (S. 4) o quando la distanza sociale è massima (S. 3). Più precisamente, nell'esempio 14 si fornisce il motivo per la richiesta di riparazione.

(13) *Professore Falcone possiamo parlare per favore?*
(14) *Quindi per favore se puoi abbassare la musica perché domani mattina ci dobbiamo svegliare presto*

Le strategie che evitano di di attribuire esplicitamente all'interlocutore la responsabilità dell'evento negativo sono impiegate quando la distanza fra i partecipanti è massima o il rapporto è asimmetrico:

(15) *Ma ma non mi sembra proprio corretto// penso che sia una valutazione più alta* (S.4)
vs
(16) *Tu fai i festini la sera, ma qua dove siamo? Al circo, al mercato…* (S. 1)

Sempre nel caso in cui la distanza fra gli interlocutori sia massima, si fa ricorso a un minor numero di mitigatori discorsivi e a un maggior numero di mitigatori lessicali e morfosintattici.

Gli atti direttivi sono utilizzati quando i partecipanti percepiscono una minaccia maggiore alla propria libertà d'azione, per cui la forza della protesta esprime tutta la sua intensità attraverso atti più diretti. Nel

caso dello scenario 3. il parlante avverte come una sorta di ingiustizia o comunque di norma violata il mancato rispetto della fila. Negli altri casi gli atti direttivi vengono evitati.

4.2. *I non nativi*

Per quanto riguarda il nostro corpus, la protesta negli apprendenti ispanofoni tende a essere realizzata attraverso l'espressione del disappunto e in misura minore dalla richiesta di riparazione, mentre gli arabofoni esprimono la richiesta di riparazione con la stessa frequenza dell'atto espressivo. L'espressione del giudizio si configura secondo queste modalità:

1. Preferenza per l'attribuzione della responsabilità dell'interlocutore

Mamma mia // guarda che ↑casino//Che ↑hai fatto ieri sera

2. Sovrautilizzazione del pronome allocutivo che accentua il tono accusatorio

Oh signore, ma non può passare così, io sono qua

3. Strategia di accusa

Non credo proprio perché io sono nella coda e tu sei venuto davanti a me; ma sempre tu fai festa tardi

Per quanto riguarda gli atti testa gli arabofoni usano in egual misura sia l'atto espressivo che quello direttivo mentre gli ispanofoni usano in prevalenza l'atto espressivo come fanno anche gli italiani (Figura 1).

Gli atti di supporto sono maggiormente presenti nel gruppo degli arabofoni: Rabbonitore: *vabbé hai fatto la festa ok ci sta eri con i tuoi amici* (S. 2); Giustificazione: *Siamo un po' stanchi del giorno prima no, non siamo a festa come te per dirlo* (S. 2); *Non riuscivo a studiare per la musica alta che avete (S. 2); Sono qui da due ore* (S. 3); Preparatore: *Buongiorno, per caso hai un minuto che dobbiamo parlare; Volevo chiedere una domanda* (S. 4), Scuse*: scusa se ti disturbo* (S. 2). Negli ispanofoni

sono presenti in misura minore, anche perché i loro turni sono molto meno lunghi di quelli degli italiani e degli arabofoni che invece negoziano maggiormente l'atto (vedi Figura 2).

Anche i modificatori sono più presenti negli arabofoni (vedi Figura 3), tra questi, quelli lessicali sono i più frequenti, rispetto agli altri modificatori, in entrambi i gruppi.

Negli arabofoni troviamo alcuni esempi di modificatori morfosintattici come l'uso dell'imperfetto: *volevo chiedere una domanda*; lessicali per mitigare il giudizio: *praticamente, niente, mi sa, soltanto, magari, giusto solo;* o per rafforzare*: altissima, nemmeno.*

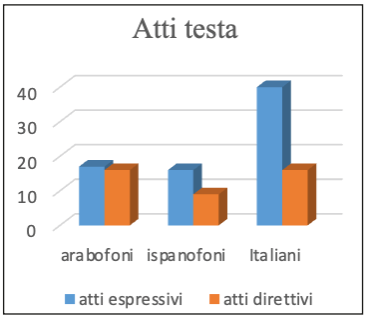


Figura 1. Atti testa nativi e non nativi.



Figura 2. Atti di supporto nativi e non nativi.

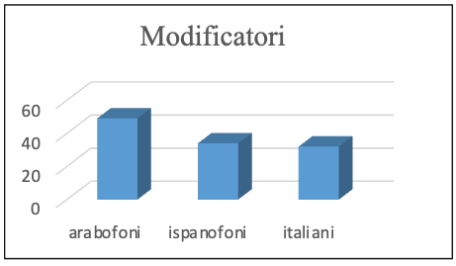


Figura 3. Modificatori nativi e non nativi.

Per quanto riguarda gli atti direttivi, il parlante si sofferma sulle possibilità di ottenere dall'interlocutore la riparazione che desidera, la capacità, la disponibilità, o la mancanza di impedimenti.

Negli esempi seguenti gli apprendenti (arabi, EGI) e (spagnoli, SPA) esprimono la protesta come una richiesta di riparazione convenzionale (17, 18), come un ordine (19, 20) o una minaccia (21):

(17) *Ciao Ranier puoi bassare un po' la musica per favore? Perché è troppo alta (SPA)*
(18) *Perciò potete abbassare un pelino la musica per piacere (EGI),*
(19) *Debe pulire subito per favore (SPA)*
(20) *Io sono nella fila tu devi rispettare la fila (EGI)*
(21) *Altrimenti sarò costretto anche io a chiamare la vigilanza! (EGI)*

Dal punto di vista della prospettiva sociopragmatica la distanza sociale e il potere non sempre giocano un ruolo per gli apprendenti ispanofoni, ad esempio nell'uso dei mitigatori, nelle strategie di accusa diretta o nella richiesta di riparazione:

(22) *Salve professore io ho bisogno che value il mio voto di nuovo perché credo che meresco (merito) de più per altri studenti hanno preso più che io*

Gli apprendenti arabofoni sembrano essere più attenti al ruolo giocato dall'interlocutore (23) anche se a volte sono eccessivamente aggressivi quando la distanza è minore (24):

(23) Buongiorno prof eh, scusi le volevo chiedere una domanda non capisco perché ho preso 27 all'esame ho risposto a tutte le domande e aspettavo sinceramente avere 30 come voto non 27
(24) Mi sa che mi devo lamentare con qualcuno del centro residenziale così risolvono il problema loro!

Nell'esempio 23 notiamo l'uso del Preparatore attraverso cui il parlante avverte il suo interlocutore che sta per fare un'osservazione. La presenza del soggettivizzatore "sinceramente" caratterizza la proposizione come una opinione personale verso la proposizione stessa. Nell'esempio 24 l'apprendente impiega la minaccia senza nessuna richiesta di riparazione.

Nello scenario 4. i turni, sia dei nativi che dei non nativi, sono più lunghi rispetto a quelli degli altri scenari, probabilmente per la difficoltà

del parlante a interagire sia con il tipo di richiesta sia con una persona in una posizione di potere.

Nel confronto tra i due gruppi emerge che gli arabofoni utilizzano più modificatori e negoziano di più l'atto della protesta rispetto agli spagnoli, probabilmente per compensare con le parole quello che avvertono come scarsa efficacia. Gli spagnoli utilizzano invece meno modificatori interni e negoziano meno l'atto di protesta. Usano pochi atti di supporto. Rispetto ai parametri di variazione (distanza e potere) mostrano comportamenti contrastanti. Il livello di competenza comunicativa, seppure non elevato, non impedisce loro di raggiungere un livello di adeguatezza al contesto enunciativo.

5. L'analisi prosodica

L'analisi prosodica ha permesso di verificare quali fossero i tratti intonativi caratterizzanti gli atti di protesta realizzati in italiano L2. In questa fase esplorativa della ricerca, l'attenzione è stata rivolta al comportamento del *pitch range* e del contorno intonativo nucleare. L'ipotesi di ricerca è che gli atti di protesta prodotti dagli apprendenti di una L2 mostrino una rilevante alterazione di tratti prosodici locali e globali, documentando la presenza di una forza illocutiva più debole.

Per l'analisi prosodica è stato necessario compiere delle scelte metodologiche. Durante la realizzazione degli scenari, gli apprendenti, immedesimandosi di volta in volta nel contesto situazionale proposto, hanno prodotto liberamente i loro enunciati, ricoprendo spesso anche più turni dialogici. Per tale motivo, la protesta è stata inscenata sfruttando la componente espressiva, e spesso congiunta, di più atti, tra cui i direttivi, le domande e le asserzioni negative. Per questa fase della ricerca, abbiamo deciso di concentrarci unicamente sulla componente direttiva dell'ordine. Tale scelta è stata dettata non solo dall'esigenza primaria di uniformare i dati, ma anche dal fatto che gli atti direttivi sono numericamente maggiori all'interno del campione. Nello specifico, il sub corpus analizzato è formato da 37 ordini prodotti da partecipanti nativi (it-L1) e da 35 ordini prodotti dagli apprendenti (it-L2). Per via della limitatezza del campione, tale verifica assume un

mero carattere esplorativo. L'analisi acustica è stata condotta mediante PRAAT (Boersma & Weenink, 2016).

Per ogni direttivo, sono state rilevate la media e la deviazione standard dei seguenti parametri: velocità di eloquio, intesa come numero di sillabe prodotte in un secondo, valore di $f0_x$, $f0_{mx}$, $f0_{mn,}$ *Onset*, *Offset* (Hz), durata della vocale tonica nucleare (VTn, in ms). Particolare attenzione è stata inoltre rivolta all'ispezione dell'andamento intonativo nucleare dell'atto di protesta; l'annotazione fonologica del contorno è stata integrata con il computo dei parametri di ΔF e di f0 slope (ΔF/ΔT). Si tratta di due indici parzialmente differenti: il primo misura la variazione tra i target tonali dell'accento intonativo dinamico, il secondo invece calcola l'entità della pendenza rispetto alla durata della vocale nucleare.

Nell'it-L2 gli ordini rilevabili all'interno dell'atto di protesta presentano una serie di aspetti differenzianti che coinvolgono sia la resa fonologica del contorno nucleare che i tratti fonetici superficiali. In linea con le previsioni, il contorno intonativo della protesta si caratterizza per la presenza di una rilevante discesa finale. Sul piano fonologico, in ambedue i gruppi prevale la sequenza dinamica discendente formata da un bersaglio tonale alto allineato con la sillaba tonica e da un bersaglio basso che si realizza sulla sillaba atona successiva (H*+L) il quale è seguito da toni di confine bassi (L%). Si tratta del contorno tipico dell'ordine, rinvenuto in diverse varietà regionali, tra cui l'italiano di Cosenza (Gili Fivela *et al.*, 2015), e in diverse lingue romanze (Frota e Prieto, 2015). Sul piano fonetico questa configurazione fonologica si manifesta attraverso una discesa repentina che incorpora la forza direttiva dell'ordine che è tanto più brusca quanto più l'ordine è perentorio. Nei due gruppi sperimentali, la rappresentatività di questo contorno è però diversa, essendo dominante nei nativi (82,6%), ma presente con un tasso percentuale pressoché dimezzato negli apprendenti (44%), senza differenze sostanziali tra ispanofoni e arabofoni. Nell'it-L2 è inoltre presente, sebbene con un tasso di ricorrenza minore (27,7%) la stessa sequenza dinamica, ma con un diverso allineamento dei due target tonali rispetto alla sillaba nucleare, ovvero H+L*, un *pitch accent* non riscontrato negli ordini degli italiani nativi. Il tono statico H* è invece parimenti rappresentato nei due campioni sperimentali.

Da questa prima analisi si evince una prima differenza sostanziale: la configurazione nucleare H*+L, pur essendo la più ricorrente, mostra un diverso peso percentuale nei due gruppi in esame. A ciò si aggiunge il fatto che, a un confronto tra it-L1 e it-L2, la realizzazione fonetica non è comparabile. Il primo elemento differenziante è di ordine temporale: negli apprendenti di it-L2 il movimento discendente si compie entro una porzione segmentale ridotta, la durata media della vocale nucleare, infatti, non raggiunge la medesima lunghezza rispetto a quanto rinvenuto nei nativi, mostrando una riduzione temporale di circa il 40% (Figura 4).

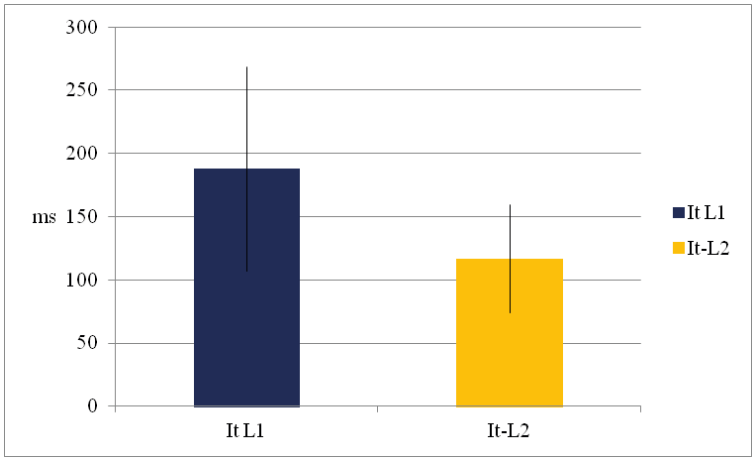


Figura 4. Durata media (ms) della VTn.

Tale aspetto, ben rilevabile percettivamente, assume una certa importanza, visto che la velocità di eloquio computata per le proteste non mostra invece variazioni significative nei due gruppi, come si evince dal confronto delle medie riprodotte (It-L1= 6, ds: 1,2; It-L2= 6,1, ds= 1,3).

Il secondo elemento differenziante riguarda invece l'entità e la velocità della discesa frequenziale del movimento. Nei gruppi It-L1 e It-L2 (Figg. 5-6), la discesa implicata nell'accento nucleare ha un diverso *scaling*. Per la precisione, la pendenza frequenziale calcolata tra il targ*et* alto (H) e il target basso (L) che si compie entro la sillaba è pari in media a 7,9 ST nei nativi, ma solo a 3.3 ST nel campione di It-L2 (Figura

7). *Scaling* e *slope* dell'accento intonativo non sono comparabili. Negli apprendenti il *pich accent* nucleare, non solo si compie su uno spazio temporale compresso determinato da una minore durata della vocale nucleare, ma mostra un ridotto *scaling* tra i due bersagli tonali e, di conseguenza, anche una diversa velocità di variazione (Δslope).

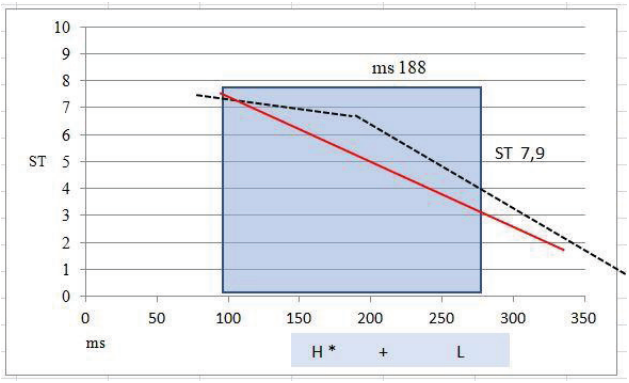


Figura 5. It-L1: rappresentazione grafica del parametro ΔF relativo al *pitch accent* nucleare H*+L, ΔF/ΔT= 0,44.

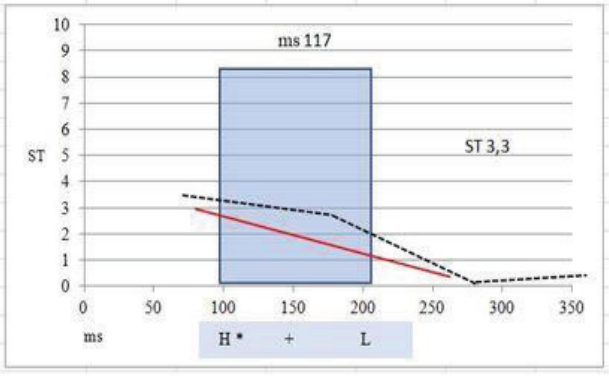


Figura 6. It-L2: rappresentazione grafica del parametro ΔF relativo al *pitch accent* nucleare H*+L, ΔF/ΔT= 0,33.

Una dimostrazione in tal senso si ha dal confronto delle realizzazioni prosodiche riportate nelle Figure 7 e 8 relative rispettivamente all'it-L1 e all'it-L2.

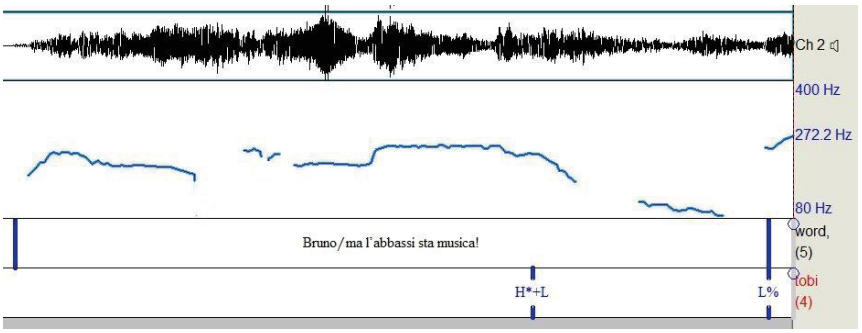


Figura 7. Forma d'onda e curva intonativa (f0) dell'atto di protesta *Bruno, ma l'abbassi 'sta musica!* prodotto da un locutore maschio in It-L1(A-p-u), PR globale: 11,7 ST, durata VN 194 ms, slope: 3,7.

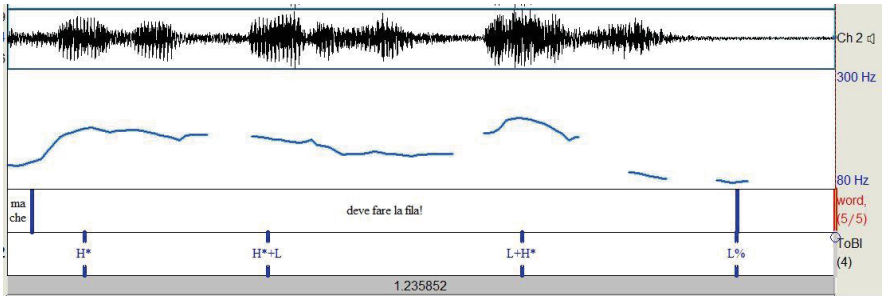


Figura 8. Forma d'onda e curva intonativa (f0) dell'atto di protesta *deve fare la fila!* prodotto da un locutore maschio in It-L2 (MR-p-u), PR: 10 ST, VTn: 130 ms, slope: 209.

6. Osservazioni conclusive

L'analisi (socio)pragmatica e prosodica confermano il ruolo di "weak complainers" degli apprendenti. Si evidenzia la difficoltà, da parte degli apprendenti spagnoli di utilizzare modificatori e atti di supporto che rendano maggiormente adeguata la protesta nei contesti di maggiore distanza sociale. Sul versante prosodico, la realizzazione della discesa intonativa concorre all'incisività della forza pragmatica dell'ordine e sottolinea la minore forza prosodica negli apprendenti. Nel confronto tra nativi e non nativi, infatti, emerge un diverso rapporto (equilibrio) tra la durata della vocale nucleare su cui è implementata gran parte della discesa, lo *scaling* e la velocità della variazione frequenziale stessa, questi ultimi più ridotti

negli apprendenti. La verifica prosodica e pragmatica ha fornito dei primi elementi di interesse, ma necessita di essere approfondita prendendo in esame un corpus più ampio che permetta anche una più agevole ripartizione degli atti per grado di cortesia e di mitigazione e per condizione sociolinguistica. In futuro, un'analisi sistematica della L1 degli apprendenti potrebbe offrire ulteriori elementi di indagine, chiarendo il ruolo di eventuali interferenze nella realizzazione pragmatica e prosodica della L2.

Riferimenti bibliografici

Boersma, P. & D. Weenink, *Praat version 5.4.08. Doing phonetics by computer*, Institute of Phonetic Sciences, University of Amsterdam, 2016, http://www.fon.hum.uva.nl/praat/

Brown P., Levinson S., *Politeness: Some Universals in Language Usage,* Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

De Marco, A., «Le proteste nell'italiano di nativi e non nativi: strategie e meccanismi di modulazione», *Studi di Glottodidattica* 1, 3, 2022, pp. 19-30.

Frota, S., Prieto, P. (eds.), *Intonation in Romance*, Oxford University Press, Oxford 2015.

George S., *Getting things done in Naples*, CLUEB, Bologna, 1990.

Kraft P., Geluykens, D., «Complaining in French L1 and L2: A cross-linguistic investigation», *EUROSLA Yearbook,* Volume 2, (1), 2002, pp. 227-242. https://doi.org/10.1075/eurosla.2.14kra

Mauchand M., Pell M.D, «Listen to my feelings! How prosody and accent drive the emphatic relevance of complaining speech», *Neuropsychologia* 175, 2022,108356.

Murphy, B., Neu, J., «My grade's too low: The speech act set of complaining», S. Gass, J. Neu (eds), *Speech acts across cultures. Challenges to communication in second language*, Mouton de Gruyer, Berlin, 1996, pp. 191-216. https://doi.org/10.1515/9783110219289.2.191.

Nuzzo, E., *Imparare a fare cose con le parole. Richieste, proteste, scuse in italiano lingua seconda*, Guerra, Perugia, 2007.

Odgen, *Prosody in Interaction.* Amsterdam, John Benjamin, 2010, pp. 81-104.

Olshtain E., Weinbach L., «Interlanguage features of the speech acts of complaning», in G. Kasper., S. Blum-Kulka (eds.), *Interlanguage pragmatics*, Oxford University press, Oxford, 1993, pp. 108-122.

Paone E., «Sull'adeguatezza prosodica nelle proteste in italiano L2: uno studio percettivo», A. De Meo, F. Dovetto (a cura di), *La comunicazione parlata/Spoken communication*. Aracne, Roma, 2020, pp. 203-222.

Peters, B., H.R. Pfitzinger, «Duration and F0 interval of utterance-final intonation contours in the perception of German sentence modality», *Proceedings of Interspeech*, 2008, pp. 65-68. doi: 10.21437/Interspeech, pp. 2008-14.

Robles-Puente, S., «Looking for the Spanish imperative intonation: Combination of global and pitch-accent level strategies», in S.M. Alvord (ed.), Selected Proceedings of the 5th Conference on Laboratory Approaches to Romance Phonology, Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project, 2011, pp. 153-164.

Rubino A., Bettoni C., «Handling complaints cross-culturally: Italians versus Anglo-Australian, in Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 35, 2006, pp. 339-358.

Scollon, R. Scollon, S.W., *Intercultural communication: A discourse approach*, Blackwell Publishers, Ltd., Oxford, UK, 2001.

Trosborg A., *Interlanguage pragmatics. Requests, complaints and apologies*, Mouton de Gruyter, Berlin, 1995.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883323
pp. 423-452 (luglio 2025)

THE PROSODIC AND PRAGMATIC ANALYSIS OF SPOKEN CHINESE
A PILOT STUDY ACCORDING TO LANGUAGE INTO ACT THEORY

Shuai Luo

Abstract: The article delves into the application of the Language into Act Theory (L-AcT) to spontaneous spoken Chinese, leveraging the C-ORAL-ZHONG corpus for empirical evidence. L-AcT suggests that the structure of spoken language is heavily shaped by illocutionary pragmatic principles, with prosody playing a key role in delineating speech units such as Utterances and Stanzas, which are essential for grasping the organization and significance of spoken discourse. The study's objective is to affirm the applicability of L-AcT's principles within the realm of Chinese speech. Utilizing the C-ORAL-ZHONG corpus, the research scrutinizes the interplay between prosody and information structure in spoken Chinese. The paper methodically outlines the L-AcT theoretical framework, detailing its foundational concepts and the methodologies used for analyzing speech. It proceeds to describe the composition of the C-ORAL-ZHONG corpus, the transcription techniques employed, and the software tools utilized for prosodic analysis. Quantitative data from the corpus is presented, highlighting the distribution of reference units and the occurrence of different speech structures. The study also explores the significance of the Topic-Comment structure in spoken Chinese, emphasizing the language's characteristic as Topic-prominent. The L-AcT methodology is applied to identify reference units within the speech continuum and to segment these into smaller information units based on prosodic cues. The analysis is supported by advanced software tools that ensure precise prosodic annotations in alignment with the transcribed text.
The findings reveal that simple Utterances are the predominant reference units, with complex Utterances, Stanzas, and Illocutionary patterns also present, and interrupted Utterances contributing to the corpus. The distribution of these units shows variation across different communicative contexts. Topics emerge as a notable element in Chinese discourse, with a substantial proportion of reference units incorporating Topics, and an even greater percentage when considering all units that could potentially contain a Topic.

In conclusion, the study offers empirical backing for the use of L-AcT in analyzing Chinese speech, enriching our comprehension of how prosody influences the structure of spoken language and highlighting the pivotal role of Topics in Chinese discourse.

Keywords: Prosody; spoken Chinese; Corpus

Abstract. L'articolo si addentra nell'applicazione della Language into Act Theory (L-AcT) al cinese parlato spontaneo, sfruttando il corpus C-ORAL-ZHONG per evidenze empiriche. L-AcT suggerisce che la struttura del linguaggio parlato sia fortemente influenzata da principi pragmatici illocutori, con la prosodia che gioca un ruolo chiave nel delineare unità di discorso come Utterance, Stanze e i Pattern Illocutivi, essenziali per afferrare l'organizzazione e il significato del discorso parlato. L'obiettivo dello studio è affermare l'applicabilità dei principi di L-AcT nell'ambito del discorso cinese. Utilizzando il corpus C-ORAL-ZHONG, la ricerca esamina l'interazione tra prosodia e struttura informativa nel cinese parlato. Il documento delinea metodicamente il quadro teorico di L-AcT, dettagliando i suoi concetti fondamentali e le metodologie utilizzate per analizzare il discorso. Prosegue descrivendo la composizione del corpus C-ORAL-ZHONG, le tecniche di trascrizione impiegate e gli strumenti software utilizzati per l'analisi prosodica. Vengono presentati dati quantitativi del corpus, evidenziando la distribuzione delle unità di riferimento e l'occorrenza di diverse strutture del discorso. Lo studio esplora anche l'importanza della struttura Topic-Comment nel cinese parlato, enfatizzando la caratteristica della lingua come Topic-prominent. La metodologia L-AcT viene applicata per identificare le unità di riferimento all'interno del continuum del discorso e per segmentarle in unità informative più piccole basate su indizi prosodici. L'analisi è supportata da strumenti software avanzati che garantiscono annotazioni prosodiche precise in allineamento con il testo trascritto.
I risultati rivelano che le Utterance semplici sono le unità di riferimento predominanti, con Utterance complesse, Stanze e pattern illocutivi presenti, e Utterance interrotte che contribuiscono al corpus. La distribuzione di queste unità mostra variazioni attraverso diversi contesti comunicativi. I Topic emergono come un elemento notevole nel discorso cinese, con una proporzione sostanziale di unità di riferimento che incorporano Topic, e una percentuale ancora maggiore quando si considerano tutte le unità che potenzialmente potrebbero contenere un Topic.
In conclusione, lo studio offre un sostegno empirico per l'uso di L-AcT nell'analisi del discorso cinese, arricchendo la nostra comprensione di come la prosodia influenzi la struttura del linguaggio parlato e mettendo in evidenza il ruolo cruciale dei Topic nel discorso cinese.

Parole chiave: Prosodia; Cinese parlato; Corpus

1. Introduction

The Language into Act Theory (L-AcT), as proposed by Cresti in 2000, asserts that the architecture of spoken language is fundamentally shaped by illocutionary pragmatic principles. Prosody, encompassing elements like pitch, intensity, duration, and pauses, is instrumental in delineating independent reference units within the flow of speech. These units, known as Utterances and Stanzas, are critical for grasping the organization and significance of spoken discourse. In the realm of spoken Chinese, L-AcT offers a framework for examining how prosodic features contribute to the segmentation of speech and the communication of pragmatic information.

This study is grounded in the necessity to enhance comprehension of the structure and pragmatic functions of spoken Chinese across diverse social settings. Spoken language, with its inherent dynamism and reliance on context, poses distinctive challenges for linguistic analysis. The investigation of prosody is particularly vital for capturing the subtleties of meaning conveyed through speech.

The central objective of this research is to substantiate the principles of L-AcT when applied to spontaneous Chinese speech. Employing the C-ORAL-ZHONG corpus, a comprehensive dataset of spoken Chinese, the study aims to illustrate the interplay between prosody and information structure within this linguistic context. The anticipated outcomes are to enrich the broader field of linguistics by furnishing empirical evidence for the utility of L-AcT in dissecting Chinese speech.

The paper is structured as follows: Initially, we offer a synopsis of the Language into Act Theory, detailing its foundational concepts and the methodologies it employs for speech analysis. We then describe the C-ORAL-ZHONG corpus, elaborating on its composition, transcription techniques, and the sophisticated software tools utilized for prosodic analysis. Subsequently, we present the quantitative data gleaned from the corpus, including the distribution of reference units and the prevalence of various speech structures. We also scrutinize the role of the Topic-Comment structure in spoken Chinese, shedding light on the language's 'Topic-prominent' characteristic. In conclusion, we summarize the findings and their ramifications for the study of spoken Chinese and the broader linguistic domain.

In essence, this paper endeavors to reconcile theoretical linguistic frameworks with empirical analysis, offering a thorough examination of how prosody influences the meaning and structure of spoken Chinese. Through this endeavor, we aspire to deepen our understanding of the intricacies of spoken language and the tools requisite for its analysis.

2. Language into act theory

This theory can be seen as an extension of the Speech Act Theory developed in the 1960s by Austin and subsequently modified over time through extensive research on corpora of spontaneous speech (Moneglia & Raso 2014). In Austin's theory (1962), there is a discussion of the simultaneity of different acts, and the illocution, as an activity distinct in nature and content from the locution, refers to the act performed in saying something, the action that is actually carried out. Cresti (2002), in line with Austin's proposal, has provided a new criterion for the definition of the illocution by attempting to distinguish it from the term 'modality': «The illocution is distinguished from the expression of the speaker's attitude towards the Dictum (modality) and is definable rather in terms of the expression of the speaker's attitude towards the interlocutor.» Thus, the illocution pertains to the dynamics of interpersonal relationships, and although it is conveyed through linguistic expressions, its purpose is not the communication of a content of thought but the communication of an attitude within the relationship, which ultimately constitutes the "affective engine" of the linguistic act. The affective and attitudinal content, that is, the speaker's attitude in relation to the interlocutor and the communicative context, forms the basis of illocutionary acts, based on which five illocutionary classes are identified: assertion, direction, expression, ritual, and rejection.

The Language into Act Theory (L-AcT; Cresti 2000; Cresti & Moneglia 2018) is based on an inductive methodology, and as Mittmann (2012) points out, constitutes an approach in which the corpus is not regarded as a mere repository of examples used to validate previously conceived assumptions. On the contrary, the theory was formalized on the basis of evidence found in corpora. Over the past

few decades, the theory has been refined through a number of studies conducted on Brazilian and European Portuguese, Spanish, French, American English, and now Chinese.

The L-AcT is an extension of Austin's Speech Act Theory (Austin, 1962). Therefore, s*peech* is regarded as the result of pragmatic activities by the speaker (Cresti, 2000). The *utterance* – the reference unit of speech behavior – is defined as the minimal stretch of speech featuring pragmatic autonomy and prosodic autonomy (Cavalcante 2005).

The L-AcT provides a comprehensive framework for the linguistic analysis of spoken language, emphasizing the role of prosody in defining speech units. At the heart of L-AcT is the concept of the utterance, viewed as the primary unit of reference in speech analysis. The theory posits that utterances are inherently performative and identifiable through specific prosodic markers, making them distinct within the speech continuum.

A key innovation of this theory is its treatment of the utterance as a complex structure that may include multiple information units, each serving different informational functions. The core of these units is the Comment (COM), which is crucial for conveying the illocutionary force of the utterance and is deemed both necessary and sufficient for its complete performance.

Moreover, L-AcT introduces the concept of Multiple Comments (CMM), which are sequences of Comments that together form Illocutionary patterns. These patterns, such as Reinforcement, List, Comparison, and Alternation, are recognized through their execution within a specific prosodic pattern (Cresti, 2000; Panunzi & Saccone, 2018). Such patterns have been notably identified and analyzed within the C-ORAL-ZHONG Chinese spoken corpus, demonstrating their pragmatic relevance and utility in speech analysis.

Beyond individual utterances, L-AcT also identifies larger speech structures called Stanzas. A Stanza is typically composed of at least two bound Comments (COB) or sub-patterns that support a COB, and it represents a sequence of homogeneous, "weak" illocutionary acts. These acts are not pre-planned but emerge naturally through the adjunction process, following the speaker's flow of thought (Chafe 1994; Cresti 2010; Panunzi & Saccone 2018; Cresti & Moneglia 2020; Saccone

2020, 2021). Stanzas typically convey extended pragmatic functions such as descriptions, narrations, explanations, and instructions.

The methodology of L-AcT relies heavily on the perceptual relevance of prosodic breaks, as outlined by Swerts (1997). The segmentation process involves recognizing reference units (utterances, Stanzas) within the flow of speech and further segmenting these into smaller information units. Terminal prosodic breaks mark the boundaries of reference units, while non-terminal breaks delineate individual information units (Swerts & Geluykens 1994).

In L-AcT, the speech continuum is parsed into prosodic units (PUs), each defined by specific boundary phenomena such as pitch reset, lowering of intensity, pauses, and lengthening. These phenomena are closely associated with intentional movements on stressed syllables, making prosodic boundaries highly perceptible and essential for defining the edges of PUs ('t Hart *et al.* 1990). Each information function within the speech is thus shaped by a perceptibly relevant prosodic contour, ensuring a one-to-one correspondence between the information unit and its prosodic unit. This rigorous approach allows for a precise and nuanced analysis of spoken language, highlighting the integral role of prosody in structuring speech.

The pilot study (Cresti *et al.* 2022) explored and validated the principles of the Language into act theory (L-AcT) as applied to Chinese spontaneous speech. The primary focus was on analyzing how prosody and information structure interact within this linguistic context. The foundational concept of L-AcT, which posits that the speech continuum is segmented into prosodic units (PUs) defined by discernible prosodic boundaries, was scrutinized using a new corpus, "C-ORAL-ZHONG (formerly known as C-ORAL-CIN)." The pilot study's findings demonstrated that the typology of informational units and their prosodic manifestations in L-AcT are applicable to spoken Chinese. It confirmed that terminal breaks effectively mark reference units such as utterances and Stanzas, while non-terminal breaks help in distinguishing between different types of informational content within these larger structures. This research supports the validity of L-AcT's framework for analyzing Chinese speech.

3. The C-ORAL-ZHONG Corpus

The C-ORAL-ZHONG corpus offers a structured resource for the linguistic analysis of spoken Chinese. Comprising both formal and informal communication exchanges, it captures a wide array of dialogue types and social interactions, making it an invaluable tool for studies in sociolinguistics, pragmatics, and discourse analysis. This corpus reflects diverse dia-phasic variations, including monologues, dialogues, and conversations, and is set in various environments such as family homes, offices, and public places, which allows for an in-depth study of language use across different social settings and relationships.

The informal section of the corpus includes mythology stories commonly told by a mother to her own child at home, resembling the fairy tales of traditional Chinese cultures. Additionally, it encompasses dialogues between young couples discussing daily life such as work and food preferences, and conversations among friends planning social gatherings for Chinese New Year. These scenarios provide rich examples of natural speech in casual settings, offering insights into the linguistic nuances and cultural context of everyday conversations among Chinese speakers.

In contrast, the formal part of the corpus is composed of interactions within professional settings, such as conversations between a designer and a builder discussing plans for a renovation; a writer presenting her new volume in a book shop to the public. This section is essential for understanding the linguistic structures and vocabulary specific to professional and formal interactions in Mandarin Chinese.

See Table 1 for a further information of the corpus.

Table 1. General information of the registrations in the C-ORAL-ZHONG.

File name	The communicative situations	Duration
zpubmn01	the monologue of a writer in a book shop	15'14"
zfammn01	the Chinese fairy tale of Hou Yi	3'25"
zfammn02	the Chinese fairy tale of Pan Gu	4'07"
zprvdl01	the dialogue of a young couple about their work	11'42"
zprvdl02	the dialogue of a young couple about Chinese cuisine	11'51"
zpubdl01	the dialogue between a designer and a constructor	11'50"
zpubcv01	the conversation between 3 girls about the old photos	11'39"
zpubcv02	the conversation between 3 girls about the organization of a party	9'05"

Following the research methodology of the study of traditional spoken Chinese (Chao 1980) , the entire C-ORAL-ZHONG dataset is transcribed in Chinese characters and transliterated into Pinyin. The word-by-word translation of each chunk is functionally characterized in English, and the translation in the current language is added, facilitating accessibility for both native speakers and international researchers. The corpus includes detailed prosodic parsing, distinguishing between terminal and non-terminal breaks as recognized by native experts. This parsing is crucial for studying the rhythm and intonation of spoken Chinese, aspects that are pivotal in conveying meaning and emotion in speech.

Advanced software tools such as WinPitch (Martin 2011) and PRAAT (Boersma 2001) are employed to analyze the sound waves, ensuring the accuracy of the prosodic annotations and aligning them with the text. This meticulous approach allows for the detailed examination of how prosodic features correspond to syntactic structures and pragmatic functions in spoken language.

Transcripts follow the L-AcT format (Moneglia & Cresti 1997), derived from the CHAT system (MacWhinney 2000). The prosodic units are marked at their prosodic boundary with their information function tag, and the boundaries are classified as either terminal (//,?,...) or non – terminal (/). Each slash gives its information tag using 3 capital letters in superscript. So far, the corpus-driven classification of information types covers Textual functions, encompassing the Comment (COM), Topic (TOP), Appendix of Comment (APC), Appendix of Topic (APT), Parenthesis (PAR) and Locutive Introducer (INT), and Dialogical functions, encompassing the Incipit (INP), Phatic (PHA), Allocutive (ALL), Conative (CNT), Expressive (EXP) and Dialogical Connector (DCT). For a detailed description of information functions and their prosodic performances, see Moneglia & Raso (2014) and Cresti & Moneglia (2018). Each segment of speech is tagged not only for its functional role in the conversation but also for its prosodic features and its placement within the utterance relative to other segments. This tagging system facilitates a nuanced analysis of how intonation and speech rhythm contribute to the communicative intent and information structure of spoken Chinese.

In summary, the C-ORAL-ZHONG corpus stands out as a meticulously crafted dataset that captures the richness of spoken Chinese, supported by sophisticated transcription and analysis tools. Its structured approach to capturing both the form and function of language offers profound insights into the dynamics of Mandarin Chinese, making it an essential resource for linguistic research and educational applications.

4. Results

In this chapter, we conducted an in-depth quantitative analysis of the spoken Chinese data within the C-ORAL-ZHONG corpus to uncover the distribution of various speech units across different communicative contexts. The C-ORAL-ZHONG corpus, with its rich and diverse collection of spoken Chinese samples, including storytelling, formal monologue and dialogues, informal dialogues and conversations, provides us with invaluable empirical material to test the applicability of the Language into Act Theory (L-AcT) in the analysis of spoken Chinese.

4.1. *Quantitative data of the C-ORAL-ZHONG*

The corpus analyzed encompasses a total duration of 78 minutes and 52 seconds, comprising 1823 completed reference units. Additionally, there are 184 interrupted utterances, which account for less than 10% of the corpus, bringing the total count of reference units to 2007.

The breakdown of the corpus into different communication types is as follows: Informal dialogues last 23 minutes and 33 seconds, corresponding to 656 reference units. Storytelling segments total 7 minutes and 32 seconds, associated with 230 reference units. Formal monologue has a duration of 15 minutes and 13 seconds with 178 reference units. Formal dialogues have a duration of 11 minutes and 50 seconds with 435 reference units. Lastly, general conversations, lasting 9 minutes and 5 seconds, comprise 508 reference units, which represent 26% of the total units in the corpus.

According to the linguistic framework L-AcT, a simple utterance is defined as one containing only a single Comment information unit,

initiated by a root unit and concluded with a terminal prosodic break. In this corpus, simple utterances constitute the majority, making up 43% of the total. Complex utterances, which include additional optional information units such as TOP-COM, INT-COM, DCT-COM, COM-PAR, etc., form approximately 33% of the corpus.

Interrupted utterances, occurring with a frequency of 9%, surpass the occurrence of Stanzas and illocutionary patterns, which are relatively infrequent at almost 10% and 5% respectively. This data highlights the prevalence of different structural forms in spontaneous speech within the corpus.

Let's see Table 2 and Chart 1:

Table 2. Reference units of the C-ORAL-ZHONG.

	Reference units of the C-ORAL-ZHONG											
	Storytelling	Formal monologue			Informal dialogue		Formal dialogue		Conversation		Total	
Simple utterance	106	46.08%	12	6,74%	245	37.35%	276	63.44%	225	44.29 %	864	43,04%
Complex utterance	74	32.17%	99	55,62%	234	35.67%	94	21.61%	160	31.50%	661	32,90%
Stanza	22	9.57%	57	32,02%	72	10.98%	24	5.52%	18	3.54 %	193	9,67%
Illocutionary pattern	14	6.09%	8	4,49%	46	7.01%	17	3.91%	20	3.94 %	105	5,23%
Interrupted utterance	14	6. 09%	2	1,12%	59	8.99%	24	5.52%	85	16.73%	184	9,16%
Reference unit	230		178		656		435		508		2007	

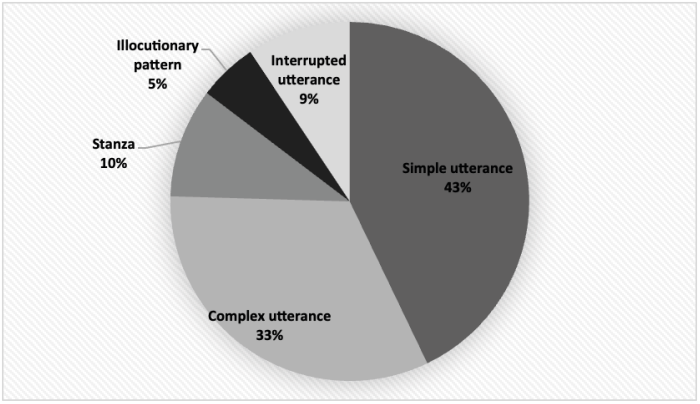


Chart 1. The distribution of reference units in the C-ORAL-ZHONG.

From Table 2, it is evident that simple utterances represent the highest proportion among all types of reference units, with the highest frequency occurring in formal dialogues, where they account for 63%. In contrast, in the formal monologue, simple utterances constitute only 6% of all reference units. In the formal monologue, the structure of the utterances tends to be more complex, with complex utterances making up 55% and Stanzas constituting 32%. Among all communication types, the highest proportions of complex utterances and Stanzas are both found in monologues. This may be because the monologue is not entirely spontaneous speech. Although the speaker did not recite from memory or read from a script, she prepared her speech points prior to the speech. Thus, compared to dialogues and to the conversation, the utterance structures found in the monologue tend to be completer and more complex, see the example (3) in the next chapter.

Another noteworthy type is the interrupted utterance, which manifests as two instances of self-interruption in the formal monologue. Through these self-interruptions, the speaker manages to change the program and initiate a new argument.

4.2. *The distribution of all types of reference units in the C-ORAL-ZHONG*

4.2.1 *simple utterance in the C-ORAL-ZHONG*

In the context of spoken language, a simple utterance is defined as a unit of speech that comprises only one prosodic unit. This type of utterance does not exhibit internal prosodic segmentation. It is characterized by a single tone unit that carries the illocutionary force, which at the informational level, is encapsulated within what is known as the 'Comment unit' (COM, Cresti & Moneglia 2010). The Comment unit is essential for the performance of a speech act, making it both necessary and sufficient for the realization of a simple utterance. Let us see example (1) reporting the sequence of 2 simple utterances, each composed of only one Comment unit. From a syntactic point of view, they are verbless sentences. The Comment unit (COM) in each case is the only element necessary to convey the illocutionary force and the informational content of the utterance. This demonstrates how simple utterances can be

formed in Chinese with just a single Comment unit, without the need for additional prosodic parsing or complex syntactic structure.

(1) LYF*:* 风// 云 和 风 //
fēng // ^{COM} *yún hé fēng //* ^{COM}
wind cloud and wind
'Wind. Clouds and wind.' [zfammn01 – 62/63]

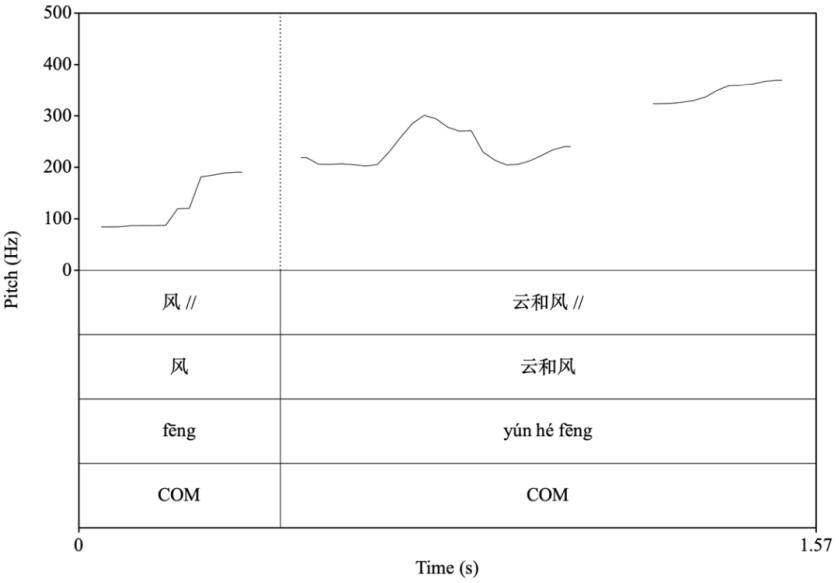


Figure 1. F0 tracks of example (1).

With example 2, we can see how the prosody plays a crucial role in conveying the speaker's intent and the pragmatic function of an utterance, even when the words are identic.

(2) WGR: 下午开始 //
xià wuˇ kāi shǐ // ^{COM}
'It starts at afternoon.' [zprvcv01 – 132]
ZHS:下午开始*?*
xià wuˇ kāi shǐ? ^{COM}
'It starts at afternoon?' [zprvcv01 – 133]

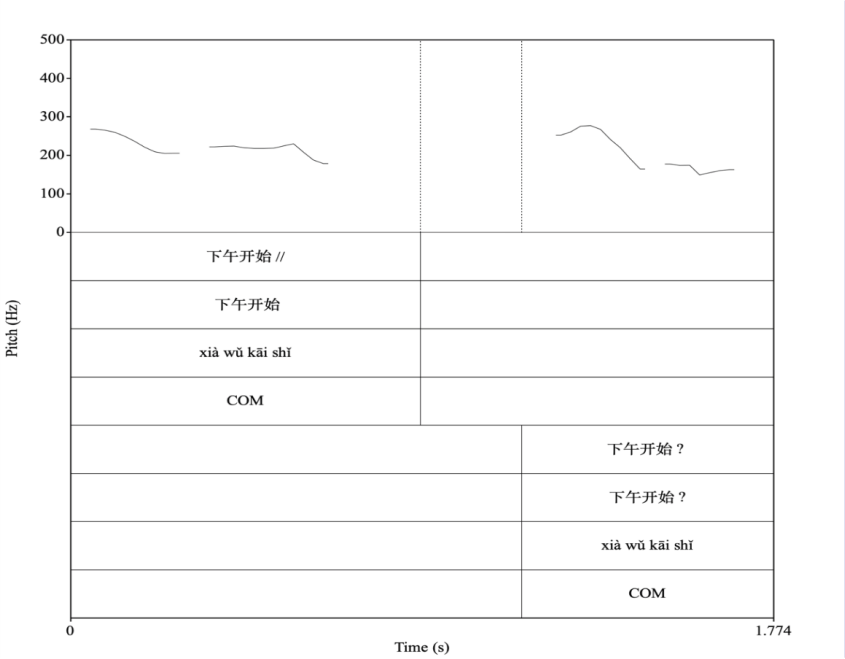
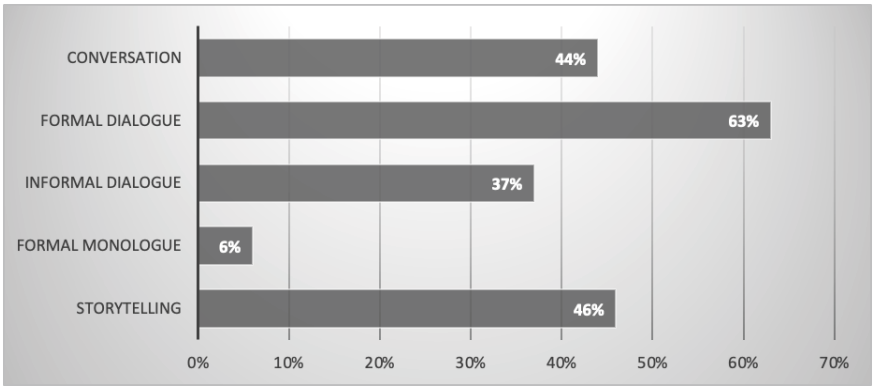


Figure 2. F0 tracks of example (2).

Example 2 is taken from a conversation discussing the start time of a gathering. Speaker 1, WGR, suggests beginning in the afternoon, while Speaker 2, ZHS, immediately expresses disagreement through a question of repetition. Since the text of these two utterances is exactly repeated, prosody becomes the sole criterion distinguishing the illocutionary force of the two utterances. The first utterance features a flat fundamental frequency (f0) that descends at the end, typical of an assertive sentence. In contrast, the second utterance exhibits more variation in the term " *xiàwuˇ* " (afternoon), with a higher starting f0 establishing the tone of a question, and a nearly sharp drop in f0 further intensifying the questioning intonation.

The graph below illustrates the distribution of simple utterances within the C-ORAL-ZHONG corpus.



Graph 1. The distribution of simple utterances in the C-ORAL-ZHONG.

Due to the varying durations of different communication types within the corpus, it is not feasible to directly compare the absolute numbers of each type of reference units. However, it is possible to compare the proportion of each reference unit type within its respective communication category. Therefore, the bar graphs presented in this section depict the relative percentage shares of each reference unit type within its communication type. For example, as shown in the graph 1, the percentages indicate that simple utterances account for 44% in conversation, 63% in formal dialogue, 37% in informal dialogue, 46% in storytelling, and only 6% in formal monologue. This comparative method will be used to analyze the distribution of various reference units across the corpus, and no further detailed explanation will be provided in the following text.

In the C-ORAL-ZHONG corpus, simple utterances predominantly appear in formal dialogue. The distribution across conversation, informal dialogue, and storytelling does not show significant variation, with the lowest frequency occurring in formal monologue. Among the 12 cases of simple utterances in formal monologues, an interesting observation is that half serve the role of supplementary explanations, resembling spontaneous speech that was not planned in the speaker's script. As previously mentioned, since the formal monologue is designed for public speaking, the speaker would have prepared a script. Intriguingly, half of the simple utterances are natural supplementary remarks that seem to extend beyond the prepared speech content. Besides these six instances of supplementary explanations, three simple utterances

involve posing questions to engage the audience, thereby transitioning to the next argument.

4.2.2 Complex utterance in the C-ORAL-ZHONG

In contrast to simple utterances, compound utterances, also known as complex utterances, are composed of more than one tone unit realized through a compound prosodic and information pattern. These utterances include not only the root prosodic unit but also other optional prosodic units, such as prefix and suffix units, as noted by 't Hart *et al.* (1990). Each type of prosodic unit serves different functions at the informational level. Prosodic units other than the root are indicated by non-terminal prosodic breaks.

To illustrate this, let's examine example 3:

(3) LXN: 那么其实俄罗斯文学呢 / ^{TOP}对我们来说 / ^{PAR} 是 / ^{SCA}认识俄罗斯的一扇 / ^{SCA} 呃 / ^{TMT} 这个 / ^{TMT}人文精神的窗口 / ^{COM}对吧 ？ ^{PHA}

nà me qí shí é luó sī wén xué ne / ^{TOP} *duì wǒ men lái shuō* / ^{PAR} *shì* / ^{SCA} *rèn shi é luó sī de yí shàn* / ^{SCA} *è* / ^{TMT} *zhèi gè* / ^{TMT} *rén wén jīng shén de chuāng kǒu* / ^{COM} *duì ba* ? ^{PHA}

'So, actually, Russian literature, you see, for us, it's a window to understand Russia's, uh, this, humanistic spirit, right?' [zpubmn01-11]

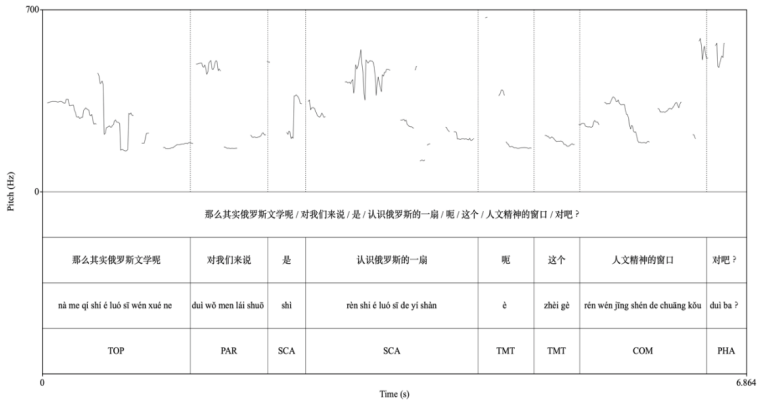
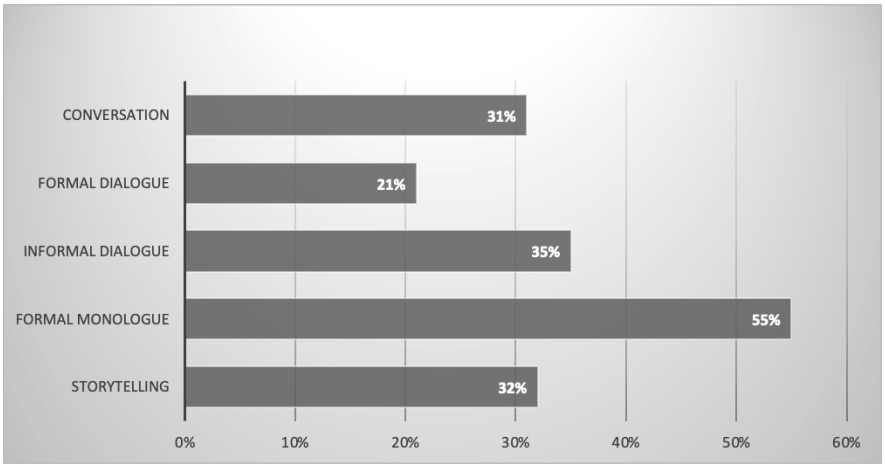


Figure 3. F0 tracks of example (3).

In the graph 2 visualization, it can be seen that in the C-oral-Zhong corpus, complex utterances appear most frequently in formal monologues. In conversation, informal dialogue, and storytelling, the proportion of complex utterances is approximately one-third. The frequency is lowest in formal dialogues, yet they still account for one-fifth of all reference units in this communicative type. Overall, complex utterances can be characterized as a significant and commonly occurring reference unit type across all communication types in the C-ORAL-ZHONG. Indeed, the data from the entire corpus confirms this observation. Among the 2007 reference units analyzed, complex utterances constitute more than one-third of the total, making them the second most significant component after simple utterances.



Graph 2. The distribution of complex utterances in the C-ORAL-ZHONG

4.2.3. *Stanzas in the C-ORAL-ZHONG*

Reference units with more than one illocution may also occur in what is called a *Stanza* (Cresti 2010). A Stanza is basically a terminated sequence that realizes more than one illocution. The information units carrying the illocutions in a Stanza are called *bound comments* (COB), except the last one in the pattern, which is conventionally identified as COM. Bound comments are not perceived as conclusive, as they

feature a prosodic tail signaling continuity. Besides the illocutionary units, Stanzas may contain other information units, both textual (most frequently TOPs and PARs) and dialogic ones (Cavalcante 2015).

（4）LYF: 这个轻的空气呢 / ^{TOP} 越来越往上走 / ^{COB} 就形成了…… ^{COM}

zhèi ge qīng de kōng qì ne / ^{TOP} *yuè lái yuè wǎng shàng zǒu* / ^{COB} *jiù xíng chéng le.....* ^{COM}

'the lighter air, goes up and up, and is formed……' [zfammn01 – 29]

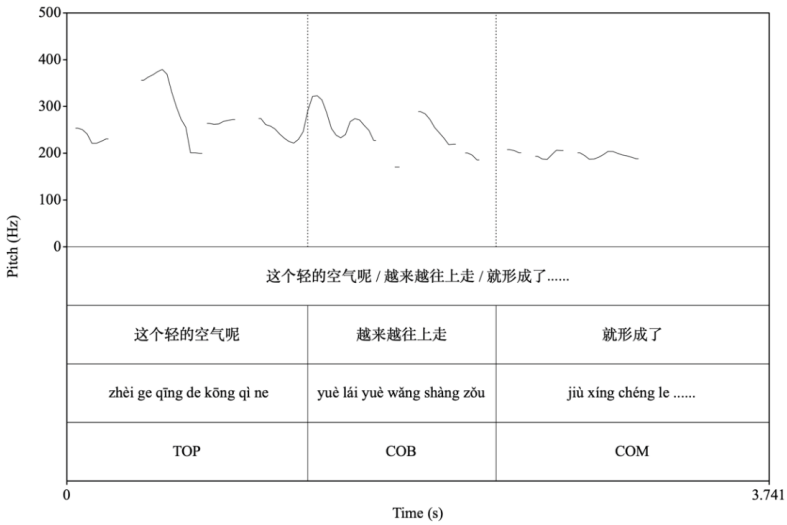


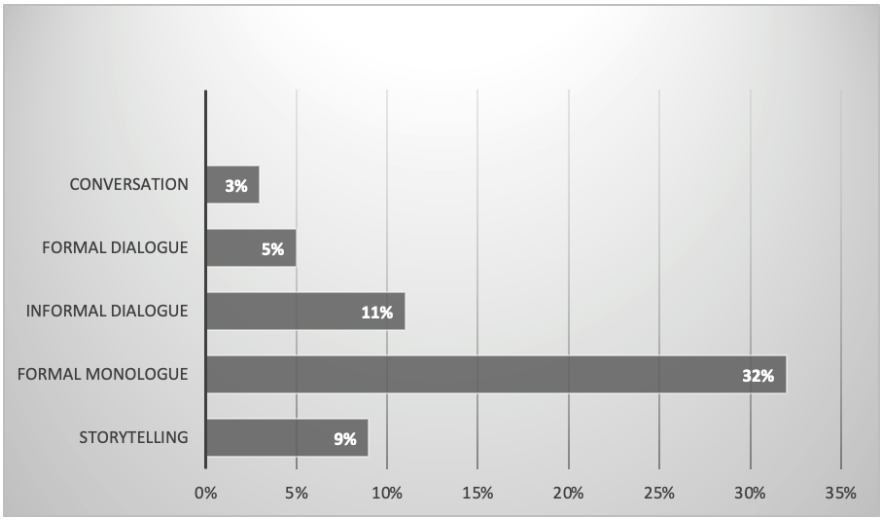
Figure 4. F0 tracks of example (4).

Example 4 originates from a storytelling session where the storyteller, the mother, narrates a traditional Chinese mythological tale. Initially, the Topic unit serves as the frame for the entire Stanza, followed by the 'COB' and 'COM' units that represent sequential actions, showing a strong logical connection: light air first moves upward, immediately forming some kind of substance. The 'COB' is described as the result of a processual production, whose cadence reflects its continuous elaboration (Moneglia & Raso 2014).

It is noteworthy that, within this Stanza, the mother leaves the ending open: her pitch remains high, pausing to allow the listener to

complete the content of the Stanza. This technique is employed by the mother as a way to engage with the child during the storytelling process.

The distribution shown in the graph 3 below clearly indicates that Stanzas appear more frequently in formal monologues compared to other types of communication. This observation aligns with scholarly findings on Italian, as noted by Panunzi and Mittmann (2014), who state that "Stanzas are very frequent in monologues, particularly in formal ones." The data suggests a similar trend in spoken Chinese, extending the observation of Stanza usage beyond Italian to include Chinese oral discourse. This highlights a potentially universal aspect of structured speech in formal settings across different languages.



Graph 3. The distribution of Stanzas in the C-ORAL-ZHONG.

4.2.4. Illocutionary pattern in the C-ORAL-ZHONG

An utterance may also correspond to a chain of Comments, called Multiple Comments (CMM), that gives rise to Illocutionary Patterns. They are conceived according to a natural rhetoric model of two or more pragmatic units (Reinforcement, List, Comparison, Alternative structures, Necessary binding, etc.) performed within a prosodic

pattern (Cresti 2000; Panunzi & Saccone 2018). Example 5 features a very typical list where the speaker enumerates three nouns that could be used as fillings for dumplings to celebrate the New Year.

(5) ZHS：韭菜 /^{CMM} 鸡蛋 /^{CMM} 虾 //^{CMM}
jiǔ cài /^{CMM} *jī dàn* /^{CMM} *xiā* //^{CMM}
'Chinese leeks, eggs, shrimps.' [zprvcv01-194]

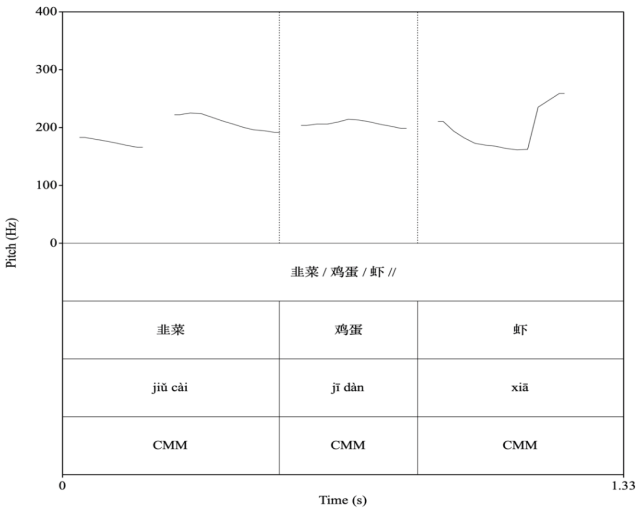
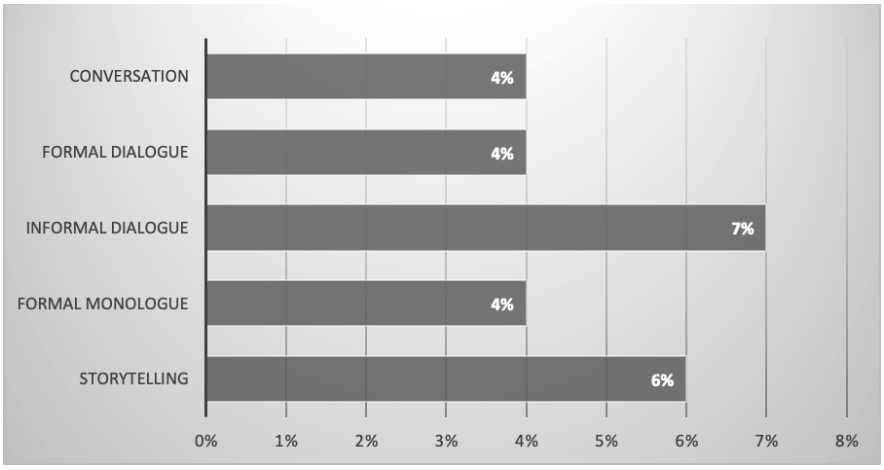


Figure 5. F0 tracks of example (5)

From the screenshots in Praat, it is not difficult to observe that the three nouns are rhythmically similar and closely connected. Though ach CMM is interpretable in isolation, when heard in the illocutionary pattern that they form, their combined meaning becomes clear (Cavalcante 2015). This rhythmic similarity and the tight connection between the items help to emphasize the list format, which is commonly used in speech to present multiple related elements in a structured and clear manner.

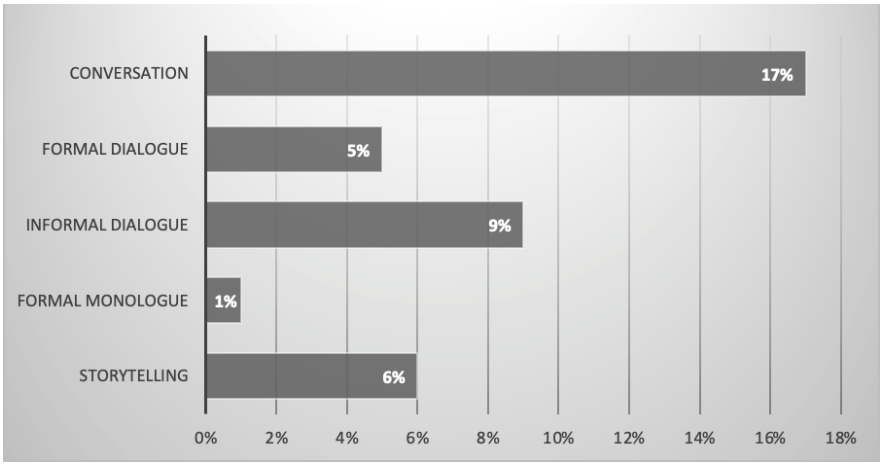
The distribution graph 4 indicates that the spread of illocutionary patterns across various types of communication does not show significant differences, with each type approximately comprising around 5 percent. This suggests a uniform presence of illocutionary patterns among different communicative contexts, indicating a consistent use of these patterns across diverse types of interactions.



Graph 4. the distribution of illocutionary patterns in the C-ORAL-ZHONG

4.2.5. Interrupted utterance in the C-ORAL-ZHONG

Another noteworthy type is the interrupted utterance, which are most frequently observed in conversations. From the graph 5, it is evident that interrupted utterances comprise nearly 17% of all reference units in conversational communication, a figure that is notably higher than in other types of communication.



Graph 5. the distribution of interrupted utterances in the C-ORAL-ZHONG

Importantly, much of this interruption serves as a cooperative mechanism (Murata 1994). When engaged in a shared activity, such as planning a party in our conversation example, the participants exhibit considerable involvement and solidarity. In instances of assistance interruptions, the interrupter recognizes that the speaker is struggling. To provide aid (Hayashi 1988; Mizutani 1988; Moerman 1988; Ng *et al.* 1995), the interrupter contributes a word, phrase, or sentence, effectively supporting the current speaker. See following example 6:

（6）ZHS：你说那个 + 那个什 + 那个什么 +
nǐ shuō nèi ge + nèi ge shén + nèi ge shén me +
'you mean that, that thing, that thing…' [zprvcv01-283/285]
LIS: 绝味鸭脖 //
jué wèi yā bó //
'Juewei Duck Neck (A Chinese retail snack chain).' [zprvcv01-286]

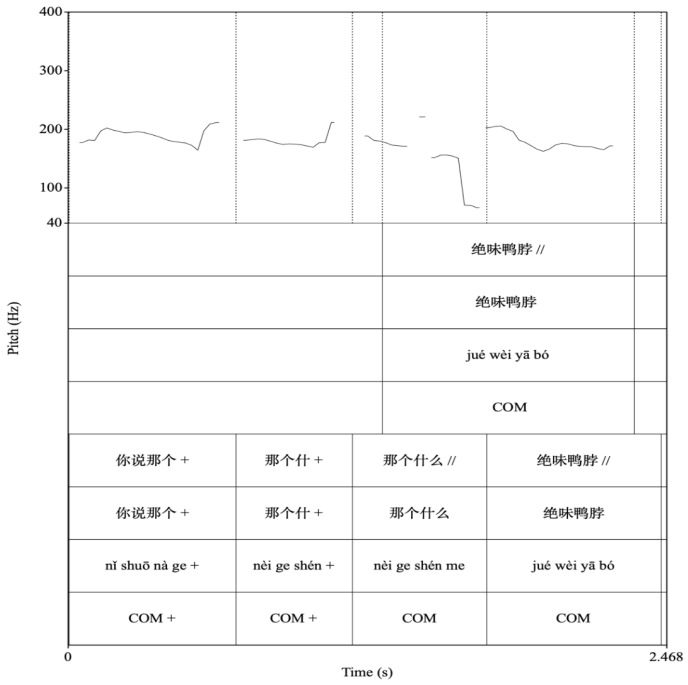


Figure 6. F0 tracks of example (6).

Example 6 illustrates an instance of an interrupted utterance, taken from a conversation where Speaker ZHS, upon forgetting the name of a Chinese chain brand, initially self-interrupts twice. Eventually, during the third repetition of "that thing," Speaker LIS interjects, supplying the forgotten brand name. This interaction highlights the collaborative nature of conversation, where interlocutors can assist each other in retrieving or clarifying information, thus maintaining the flow of communication despite disruptions or memory lapses.

Similarly, cooperative interruptions also frequently occur in the formal dialogue of the corpus, where out of 24 interruptions, 13 are due to the speaker's personal idiosyncrasies of self-interruption. Of the remaining 11 interruptions, 6 are categorized as cooperative interruptions. Therefore, in the C-oral-Zhong, the frequency of true interruptions in formal communication types is notably low. Research has indicated that the level of formality affects conversational dynamics. For instance, Holmes (1995) in her studies on gender and social interaction observed that interruptions are more likely in informal contexts than in formal ones. This observation may be applicable across various cultures, including Chinese.

5. Topic – Comment structure in the C-ORAL-ZHONG

In the realm of linguistic structure, the concept of the Topic as an information unit holds paramount importance. The notion that Chinese is a "Topic-prominent language" has been long-standing (Li& Thompson 1976;1981). Through data analysis, we may be able to better understand this characteristic and further verify the accuracy of this assertion.

This chapter endeavors to explore the distribution of the Topic in the C-ORAL-ZHONG, briefly analyzing the relationship between the Topic and various communication types, as well as different reference units, in the C-ORAL-ZHONG corpus.

5.1. *Definition, realization and identification of the Topic according to L-AcT*

The Topic in discourse serves a crucial function by providing a referential framework that the Comment addresses. It is generally defined

by its role in setting the semantic scene for the ensuing dialogue, thereby enabling a clearer interpretation by the addressees. According to L-AcT, the Topic is not merely a linguistic necessity, but an affective choice made by the speaker to facilitate communication. This is distinct from the traditional views in the literature that often emphasize givenness, definiteness, or animacy as the primary features for topic identification (Reinhardt 1982; Givon 1983; Chafe 1994; Lambrecht 1994; Krifka & Musan 2012).

Prosodically, the Topic is realized through dedicated prefix units, which vary according to linguistic context. For instance, Cavalcante (2015) identified four canonical variants of this prefix unit in Italian, underlining the prosodic diversity within a single language. The choice among these variants is not arbitrary but aligns with the affective and pragmatic intentions of the speaker (Cresti & Moneglia 2010, Mittmann 2012, Moneglia & Raso 2014). The distribution of the Topic typically precedes the Comment, facilitating a structured and coherent discourse. This positioning is crucial as it primes the listener for the information that follows in the Comment. The semantic constraints of the Topic, as discussed, limit its content to ensure clarity and relevance to the discourse context. In Chinese, the Topic's implementation faces unique challenges due to the tonal nature of the language, which can affect the prosodic markers typically used for topic identification. Studies like those by Morbiato (2020) and historical analyses by Lyu (1974) highlight how sentence-final particles play a significant role in marking the non-terminal breaks, thereby influencing the perception and effectiveness of the Topic. Let's examine how sentence final particles facilitate the implementation of Topics in spoken Chinese, with example 7 derived from storytelling. In this instance, the narrator LYF employs the particle '呢*ne*' to differentiate between two information units. The separation created by this particle between the units also highlights the prominence of the Topic. This use of '呢*ne*' not only serves to delineate different thematic units within the discourse but also enhances the structural and thematic clarity, underscoring the Topic-prominent nature of Chinese spoken discourse.

(7) LYF: 他的十个儿子 呢 /^{TOP} 每一个人 都 /^{SCA} 代表一个太阳 //^{COM}

tā de shí gè ér zi ne / [TOP] měi yí gè rén dōu /[SCA] dài biǎo yí gè tài yáng // [COM]
‘ Concerning his ten children, each individual represents a sun.’ [zfammn02-14]

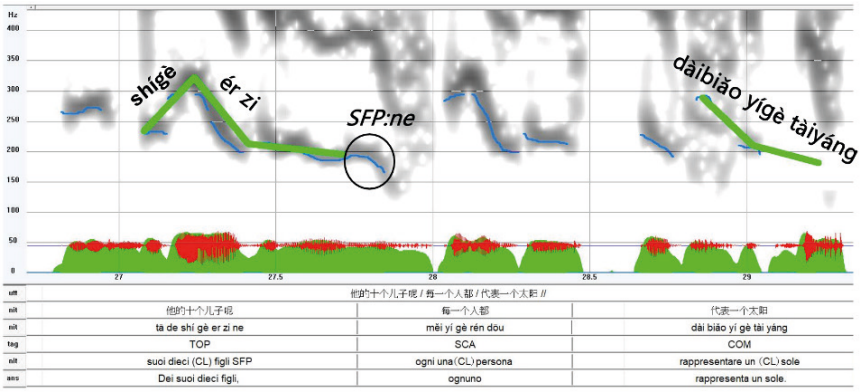


Figure 7. F0 tracks of example (7).

5.2. *Topic’s quantitative data in the C-ORAL-ZHONG*

The quantitative data presented in the table from the C-ORAL-ZHONG corpus delineates the distribution of Topics across various communicative contexts, offering substantial insights into the dynamic usage of Topics in spoken Chinese.

Table 3. Topics of the C-ORAL-ZHONG.

	Topics of the C-ORAL-ZHONG											
	Storytelling		Formal monologue		Informal dialogue		Formal dialogue		Conversation		Total	
Complex utterance	43	78.18%	60	70,59%	132	71.74%	40	83.33%	58	78.38%	333	74,33%
Stanza	9	16.37%	21	24,71%	29	15.76%	6	12.50%	6	8.11 %	71	15,85%
Illocutionary pattern	0	0%	4	4,71%	9	4.89%	0	0%	3	4.05 %	16	3,57%
Interrupted utterance	3	5.45%	2	2,35%	14	7.61%	2	4.17%	7	9.46%	28	6,25%
Total Topics	55		85		184		48		74		448	

Analyzing different categories – complex utterance, Stanza, illocutionary pattern, and interrupted utterance – the data reveals that

complex utterances dominate the Topic structure across all forms of communication, with a significant prevalence noted in formal dialogues (83.33%) and storytelling (78.18%). This suggests that complex constructs in Chinese discourse are often framed or introduced by Topics, which serve to contextualize and clarify the subsequent information.

Approximately 16% of Topics appear within Stanzas, and given that the corpus contains 136 Stanzas, of which 71 feature Topics, it can be stated that more than half of the Stanzas are accompanied by the presence of Topics. Furthermore, the incidence of Topics within illocutionary patterns is minimal, only constituting a small percentage, 3%.

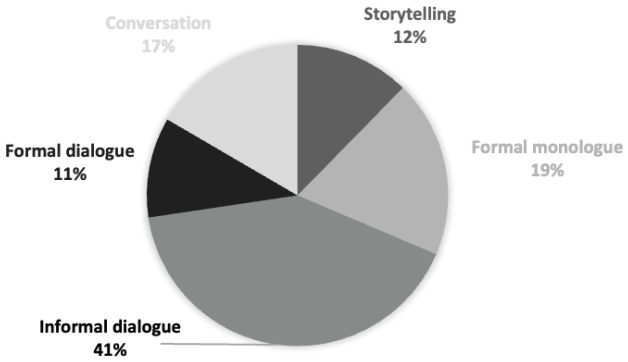


Chart 2. The distribution of Topics in the C-ORAL-ZHONG.

Through Chart 2, we can analyze the relationship between the distribution of Topics and the various types of communication within the C-ORAL-ZHONG corpus. As shown in the chart, Topics appear in informal dialogues with a frequency of 41%, indicating that a significant portion of Topics are found in casual situation. In conversations and the formal monologue, the frequency of Topics is also quite high, with nearly a fifth of Topics appearing in each, at 17% and 19%, respectively. The two types of communication with the lowest frequency of Topics are formal dialogues and storytelling.

Analyzing the data as a whole, utilizing the C-ORAL-ZHONG corpus, which comprises 2007 reference units, we identified 448 reference units with Topics. These constitute nearly 23% of the total. Notably, this percentage escalates to 40% when considering all units (complex

utterances, Stanzas, illocutionary patterns, and interrupted utterances) that could potentially contain a Topic. This significant proportion underscores the established characterization of Chinese as a Topic-prominent language.

6. Conclusion

The study presented in the document provides an in-depth analysis of the Language into Act Theory (L-AcT) as it applies to spontaneous Chinese speech, utilizing the C-ORAL-ZHONG corpus as a comprehensive dataset for empirical evidence. The research focuses on the role of prosody in defining speech units, specifically Utterances and Stanzas, and how these units contribute to the pragmatic functions of spoken language. The study also explores the prevalence and function of Topics within the Chinese language, supporting the characterization of Chinese as a Topic-prominent language.

The quantitative analysis of the C-ORAL-ZHONG corpus reveals that simple Utterances are the most frequent reference units, accounting for approximately 43% of the total reference units in the corpus. This is followed by complex Utterances at 33%, Stanzas at 10%, and Illocutionary patterns at 5%. Interrupted Utterances make up 9% of the corpus, indicating that while they are less common than simple and complex Utterances, they are still a significant feature of spontaneous speech. The distribution of these reference units varies across different types of communication within the corpus. For instance, simple Utterances are most prevalent in formal dialogues, constituting 63% of the reference units in this category. In contrast, they are less frequent in formal monologues, making up only 6% of the reference units. Complex Utterances are more common in formal monologues, representing 55% of the reference units, suggesting that prepared speech tends to be more complex in structure. Stanzas are most frequently observed in formal monologues, which aligns with findings from other languages that Stanzas are common in structured speech in formal settings. Illocutionary patterns show a relatively uniform presence across different communicative contexts, indicating a consistent use of these

patterns in various types of interactions. Interrupted Utterances are most frequently observed in conversations, where they comprise nearly 17% of all reference units. This suggests that interruptions serve as a cooperative mechanism in conversational dynamics, with interlocutors assisting each other in maintaining the flow of communication.

The analysis of Topics within the C-ORAL-ZHONG corpus reveals that Topics are a significant feature in Chinese discourse, with nearly 23% of the total reference units containing Topics. This percentage increases to 40% when considering all units that could potentially contain a Topic. Complex Utterances dominate the Topic structure across all forms of communication, with a significant prevalence 74%. This indicates that complex constructs in Chinese discourse are often framed or introduced by Topics, which serve to contextualize and clarify the subsequent information.

The study concludes that the L-AcT framework is applicable to the analysis of Chinese speech, as evidenced by the correspondence between terminal prosodic breaks and reference units (Utterances, Stanzas, Illocutionary patterns), and non-terminal prosodic breaks and information units (Topic, Comment).

In summary, the research presented in the document offers a thorough examination of how prosody influences the meaning and structure of spoken Chinese, particularly through the analysis of reference units and the prominent role of Topics. The study contributes to a deeper understanding of the intricacies of spoken language and the tools required for its analysis, providing valuable insights into the pragmatic functions of prosody and the structural significance of Topics in Chinese discourse.

Reference

AUSTIN, JOHN L., *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford 1962.

BOERSMA, PAUL, «Praat, a system for doing phonetics by computer», *Glot International*, 5/9-10, 2001, pp. 341-345.

CAVALCANTE, FEDERICO A. *The Topic Unit in Spontaneous American English: A Corpus-Based Study*. PhD Dissertation, Universidade Federal de Minas Gerais, 2015.

Cavalcante, Federico A., *The Topic unit in spontaneous American English: a corpus-based study*, Ufmg, Belo Horizonte 2015 (Doctoral Dissertation).

Chafe, Wallace, *Discourse, Consciousness, and Time: The Flow and Displacement of Conscious Experience in Speaking and Writing*, The University of Chicago Press, Chicago 1994.

Chao, Yuan-Ren (赵元任), *Yuyan wenti (语言问题) [Problems of language]*, The Commercial Press, Beijing 1980.

Cresti, Emanuela, *Corpus di italiano parlato*, Accademia della Crusca, Firenze 2000.

Cresti, Emanuela, «La Stanza: un'unità di costruzione testuale del parlato», in Ferrari, Angela (ed.), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di linguistica e Filologia Italiana*, Cesati, Firenze 2010, pp. 713-732.

Cresti, Emanuela & Luo, Shuai & Moneglia, Massimo & Panunzi, Alessandro, «The annotation of information structure in spoken Chinese: a pilot study», in Botinis, Antonis (ed.), *Proceedings ExLing 2022: 13th International Conference of Experimental Linguistics*, Université Paris Cité, Paris 2022, pp. 41-44.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo, «Some Notes on the Hearts and Navy Excerpts According to the Language into Act Theory», in Izre'El, Shlomo & Mello, Heliana & Panunzi, Alessandro & Raso, Tommaso (eds.), *In Search of Basic Units of Spoken Language: A Corpus-Driven Approach*, John Benjamins, Amsterdam/New York 2020, pp. 377-395.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo, «The illocutionary basis of Information Structure. Language into Act Theory (L-AcT)», in Adamou, Evangelia & Haude, Katharina & Vanhove, Martine (eds.), *Information structure in lesser-described languages: Studies in prosody and syntax*, Benjamins, Amsterdam 2018, pp. 359-401.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (a cura di), *Il progetto Childes: strumenti per l'analisi del linguaggio parlato*, vol. II, Pacini Editore, Pisa 1997.

Givon, Talmy, *Topic continuity in Discourse*, Benjamins, Amsterdam 1983.

Hayashi, Reiko, «Simultaneous talk--from the perspective of floor management of English and Japanese speakers», *World Englishes*, 7, 1988, pp. 269-288.

HOLMES, JANET, *Women, Men and Politeness*, Longman, London 1995.

KRIFKA, MANFRED & MUSAN, RENATE (eds), *Information structure: Overview and linguistic issues*, De Gruyter, Berlin 2012.

LAMBRECHT, KNUT, *Information Structure and Sentence Form: Topic, Focus, and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

LI, CHARLES N. & THOMPSON, SANDRA A., *Mandarin Chinese: A Functional Reference Grammar*, University of California Press, Berkeley 1981.

LI, CHARLES N. & THOMPSON, SANDRA A., «Subject and Topic: A New Typology of Language», in LI, CHARLES N. (ed.), *Subject and Topic*, Academic Press, New York 1976, pp. 475-489.

MAC WHINNEY, BRIAN, *The CHILDES project: Tools for analyzing talk*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah 2000.

MARTIN, PHILIPPE, «WinPitch, a multimodal tool for speech analysis of endangered languages», *Interspeech* 825, 2011, pp. 3273-3276.

MORBIATO, ANNA, *Il tema in cinese tra frase e testo. Struttura sintattica, informativa e del discorso*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2020.

MONEGLIA, MASSIMO & CRESTI, EMANUELA (a cura di), *Il progetto CHILDES: strumenti per l'analisi del linguaggio parlato*, vol. II, Pacini Editore, Pisa 1997.

MONEGLIA, MASSIMO & RASO, TOMMASO, «Notes on the Language into Act Theory», in RASO, TOMMASO & MELLO, HELIANA (eds.), *Spoken corpora and linguistics studies*, Benjamins, Amsterdam 2014, pp. 468-494.

MURATA, KUMIKO, «Intrusive or cooperative? A cross-cultural study of interruption», *Journal of Pragmatics*, 21, 1994, pp. 385-400.

NG, SIK H. & BROOK, MARK & DUNNE, MICHAEL, «Interruption and influence in discussion group», *Journal cof Language and Social Psychology*, 14, 1995, pp. 369-381.

PANUNZI, ALESSANDRO & MITTMANN-MALVESSI, MARYUALÊ, «The IPIC resource and a cross-linguistic analysis of information structure in Italian and Brazilian Portuguese», in RASO, T. & MELLO, H. (eds), *Spoken corpora and linguistics studies*, John Benjamins, Amsterdam 2014, pp. 129-151.

PANUNZI, ALESSANDRO & SACCONE, VALENTINA. «Complex Illocutive Units in L – AcT: An Analysis of Non-Terminal Prosodic Breaks of Bound and Multiple Comments», *Revista de Estudos da Linguagem*, vol. 26, 2018, pp. 1647-1674.

REINHART, TANYA, *Pragmatics and linguistics: An analysis of sentence topics*, Indiana University Linguistics Club, Bloomington, IN 1982.

SACCONE, VALENTINA. «La Stanza nella Teoria della Lingua in Atto: Un'analisi Sintattica» *CHIMERA*, vol. 7, 2020, pp. 55-68.

SACCONE, VALENTINA. *Le Unità del Parlato e dello Scritto Mediato dal Computer a Confronto*. PHD dissertation, University of Basel and University of Florence, 2021.

SWERTS, MARC & GELUYKENS, RONALD. «Prosody as a Marker of Information Flow in Spoken Discourse», *Language and Speech*, vol. 37, no. 1, 1994, pp. 21-43.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883324
pp. 453-468 (luglio 2025)

THE PROSODY OF REPORTED SPEECH IN SPOKEN FRENCH

Philippe Martin

Abstract: Many studies seem to confirm that reported speech is marked prosodically by perceptive variables such as pitch variation, pause duration, speech rate, higher pitch range, etc.
However, analyzed data extracted from the ORFEO and OFROM data sets, which bring together various corpora of spontaneous speech in French with various styles and geographic origins, show that if monologs are often characterized by a pause introducing the reported segments, it is not at all the case for informal dialogs, where introducing segments are mostly located at the beginning or in the middle of the sentence and integrated in the overall sentence prosodic structure.
The presence of a pause in monologs to signal the occurrence of a reported speech segment in a sentence reflects a "written language bias" linked to the presence of quoting marks in written representations of reported speech.

Keywords Intonation, Prosodic structure, French, Indirect speech

1. Introduction

In traditional grammar, reported speech is differentiated from direct speech, e.g., *Max said he is very hungry* as reported speech vs. *Paul said "I am very hungry*" as direct speech. In this paper however, we will deal with "direct" speech in oral discourse, commonly designated as "reported oral speech", or "reported speech" when dealing with oral speech, rather than its written transcription, as in *Paul said "I am very hungry*", normally transcribed orthographically with quotation marks. In fact, this orthographic convention using quotation marks may bring preconceived ideas about the oral realization of reported speech, as oral

reading imposes the presence of a pause at the beginning and the end of the segment reported. But is it the case for spontaneous speech?

2. Reported speech given ideas

A common linguistic description of reported speech asserts that speakers "do not always explicitly introduce different 'voices' with reporting verbs or quotative constructions. Instead, figures are often 'brought on stage' for the first time merely by being animated, without, for instance, a prefatory he said or she said. […] The figure's 'voice' must be constructible different from the current speaker's own 'voice'". However, "Prosodic and paralinguistic effects are in fact deictic to a certain extent: they involve speaking within a given range of relative loudness, pitch and tempo […] and with a given voice quality." (Couper-Kuhlen 1997).

Many studies seem to confirm this view, according which specific prosodic features are expected to mark reported speech segments: Fónagy 1986; Günther 1998; Klewitz and Couper-Kuhlen 1999; Calaresu 2004; Oliveira *et al.* 2004; Contreras Roa 2020, among others. In these studies, analyzed phonetic data describe how expecting perceptive variables such as pitch variation, pause duration, speech rate, higher pitch range, etc. signal reported speech segments in discourse.

It may then be worthwhile to determine from the analysis of samples extracted from a large corpus of spontaneous speech in French if reported speech is actually prosodically marked in discourse, as predicted by the doxa, considering two styles present in the corpus, storytelling (monolog) and conversations between friends (dialogs).

3. Prosodic parameters

Most of the studies quoted above investigate the possible correlation between reported speech segments and acoustic correlates of perceptive variables, i.e., pitch variations (Hz, Semitones), pause duration (s), speech rate (Syllables or phones per second), loudness variations (dB).

The observed correlations by Oliveira & Cunha (2004) for instance pertain to:

1. Pitch variations for reported (direct) speech in French, with higher pitch range than indirect speech, pitch reset (with respect to previous segments), register change.
2. Pause duration: reported segments are often separated from non-reported speech by pauses.
3. Speech rate: Changes in speech rate.

(Intensity measurements are found harder to establish acoustically).

These results comfort the idea that there is a need to put some distance, introduce some change when the section of reported speech starts. Perhaps the "perfect way" to do this would be to change the speaker voice in order to imitate the speech style of the person quoted (see an example below, Fig. 13), borrowing some idiosyncratic characteristics of the speaker voice.

4. Some contradicting earlier work

However, analyzing recorded conversations in Quebec French, Demers (1998) for instance, appears not so sure about the use of specific prosodic markers necessarily related to reported speech, especially in informal conversation. She observes that in examples like:

> *Il m'a dit: «Ça été l'erreur de ta vie». He told me:* "That was the mistake of your life."
> *Ben souvent le monde il dit: «Il a pas peur lui».* Well, people often say: "He's not afraid."
> *C'est pour ça je dis moi: «Il-y-a pas de femme heureuse comme moi»:* "That's why I say to myself: "There is no happy woman like me."

Demers concludes that an expected pause is indeed observed when reading, probably influenced by the punctuation quotation marks, whereas it does not appear so frequent in spontaneous discourse, except perhaps only in academic formal speech or in some experimental phonology environment.

5. Adding the prosodic structure

Most if not all existing research on prosodic characteristics of reported speech use global parameters, such as pitch range, speech rate, intensity variations, etc. We will add here another potentially interesting property of reported speech segments pertaining to the prosodic structure of the sentence where the reported segment is embedded. This may show with more details the eventual presence of pauses or changes in the global prosodic parameters how reported speech segments are integrated or not in the speaker production.

This analysis is based on a model of the autonomous prosodic structure (Martin 2018), where the hierarchical grouping of accentual phrases (AP, group of words with only one stressed syllable, in final position in French) is defined by dependency relations indicated by pitch variations located on stressed syllables vowels. These pitch variations are categorized as falling or rising, above or below the glissando threshold (i.e., perceived as a melodic variation or a static tone), and reaching a minimal or maximal pitch value (for terminal conclusive contours declarative and interrogative), Fig. 1.)

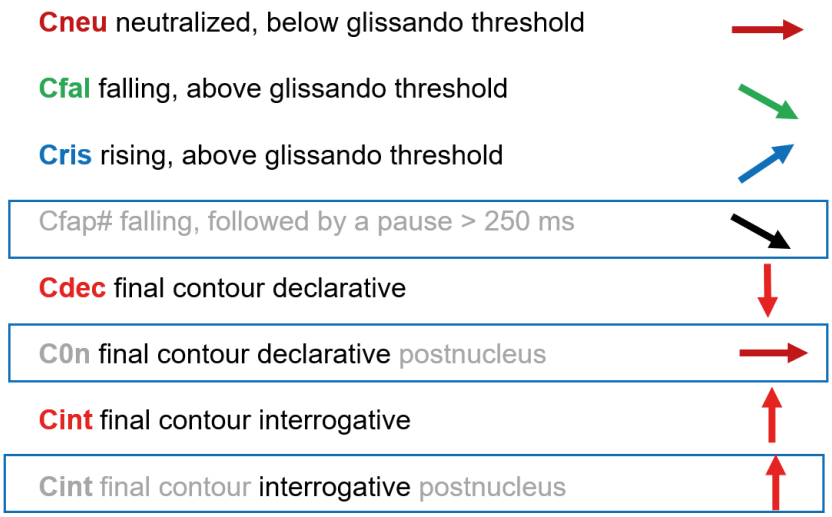


Figure 1. Classes of melodic contours in French.

The dependency relations indicated by these melodic contours are given Fig. 2:

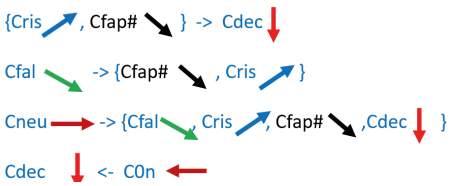


Figure 2. Dependency relations indicated by melodic contours located on stressed syllables vowels.

For instance, the falling contour Cfal, whose variation is above the glissando threshold, depends on the occurrence of either a falling contour before pause, Cfap#, or a rising contour Cris, also above the glissando threshold, both located later in the sentence (dependency "to the right"). These dependency relations determine the successive grouping of accentual phrases ended by Cfal with those ended by Cris to form a larger prosodic syntagm (aka IP, Intonation Phrase in the Autosegmental Metrical model).

Applied to the example of Fig. 3, the prosodic dependency rules define the sentence prosodic structure, displayed with orthogonal branches. Stressed syllables vowels are in bold.

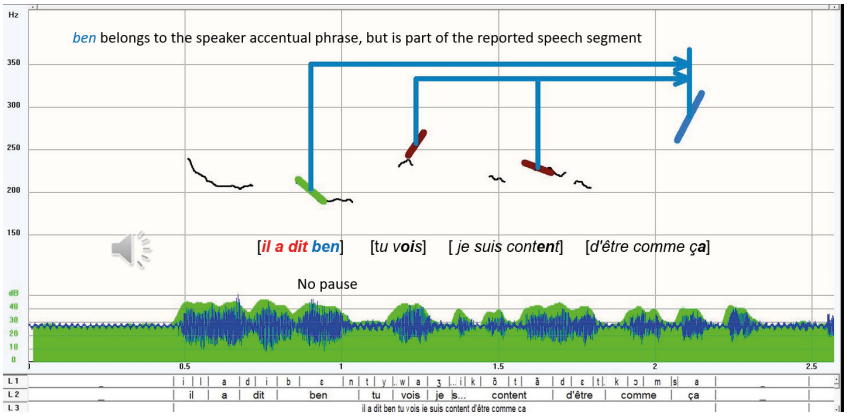


Figure 3. [*il a dit* ***ben***] [*tu* ***vois***] [*je suis cont****ent***] [*d'être comme* ***ça***].

"[he said well] [you see] [I'm happy] [to be like that]"
[Corpus ORFEO, ergotherapie_sch il a dit ben 299.898 s 302.131 s]

Fig. 3 gives an example of prosodic annotation of a segment retrieved automatically by the WinPitch integrated concordancer (keyword *il a dit*): fundamental frequency, intensity, wave form, and optional narrow band spectrogram with its aligned frequency scale in order to visually verify the validity of the melodic curve. The automatic word and phone segmentation (in IPA) allows to easily define stressed vowels, instancing melodic contours above and below the glissando threshold.

The prosodic structure, represented with orthogonal branches, gives an account as how the accentual phrases are merged together in the curse of time. In the example, [*il a dit* ***ben***] is merged with the group formed by three accentual phrases AP [t*u* ***voi****s*] [*je suis cont****en****t*] and [*d'être comme* ***ça***] ended with a rising contour Cris, to define the sentence prosodic structure. The stressed syllables vowels (in bold characters) define the AP right boundaries, according to French morphological rules.

6. Analysis of spontaneous speech data

The analyzed experimental data are extracted from the ORFEO + OFROM data set (4 302 930 words, 1273 files), which brings together various corpora of spontaneous speech in French. Examples were easily located thanks to the concordancer integrated in the WinPitch software. This software automatically displays the speech sound corresponding to the selected concordancer text, together with its acoustic analysis, spectrogram and melodic and intensity curves.

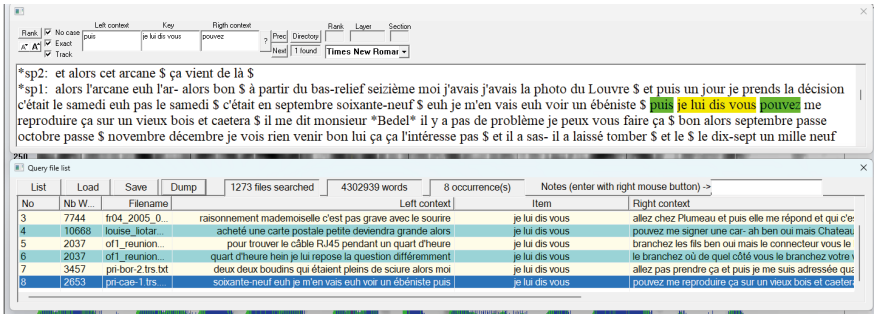


Figure 4. Concordancer integrated in WinPitch, giving the list of occurrences of a key word (here *je lui dis vous*). Selecting a line will retrieve the corresponding speech segment, together with their acoustic analysis (fundamental frequency, intensity and narrow or wide band spectrogram).

Given the usual large amount of data considered (In the ORFEO + OFROM corpus: 4 302 230 words…), the ease of use of efficient and ergonomic research tool is essential. WinPitch addresses this problem by offering fast access to recorded data in a variety of transcription formats (json, TextGrid, TRS, UFT-8, XML…), integrating fast acoustic analysis and prosodic annotation tools of selected speech segments of interest. Prosodic annotation uses graphic drawing tools, operating either with the ToBI standard notation, or an automatic categorization of melodic contours based on their glissando levels.

7. Some statistics…

Table 1. Number of occurrences of some introductory segments found in the ORFEO corpus.

		Number of occurrences
Je dis	I say	1134
Tu dis	You say	401
Elle dit	She says	182
Nous disons	We say	9
Vous dites	You say	195
Elles disent	They say	5
Je lui dis	I tell him	231
Tu lui dis	You tell him	35
Il me dit	He tells me	280
Elle lui dit	She tells him	34
Elle me dit	She tells me	196
Nous lui disons	We tell him	1
Vous lui dites	You tell him	3
Ils lui disent	They tell him	1
Elles lui disent	They tell him	0

Table 1 shows the number of occurrences of some selected introductory segments found in the ORFEO + OFROM corpora. *Je dis* is the most frequent occurrence in the corpus, followed by *tu dis* and *je lui dis*.

8. Reported speech typology

Given the rather large number of occurrences of reported speech found in ORFEO+OFROM corpora, analyzed examples are classified according to their position in the sentence:

Initial: [***il m'a dit***] # [*c'est comme ça*] [*que ça se fait*] "[he told me] # [that's how it's done]"
Embedded: **[***Et sa femme***] [*elle lui dit euh***]** [*le Nord euh*] [*c'est-à-dire euh*] [*au-dessus d'Avignon*]*?* "[And his wife] [she said to him uh] [the North uh] [that is to say uh] [above Avignon]?"
Final (postnucleus): [*très difficile*] [*jouer violoncelle*] # **[*lui aurait dit*]** [*Rostro*] "[very difficult] [play cello] # [reportedly told him] [Rostro]"

Furthermore, examples are classified as extracted from monologs (story tellers, radio news), or dialogs (informal conversations).

9. Selection of examples

Introductory segment in initial position in the sentence

Monologs (Storytellers).

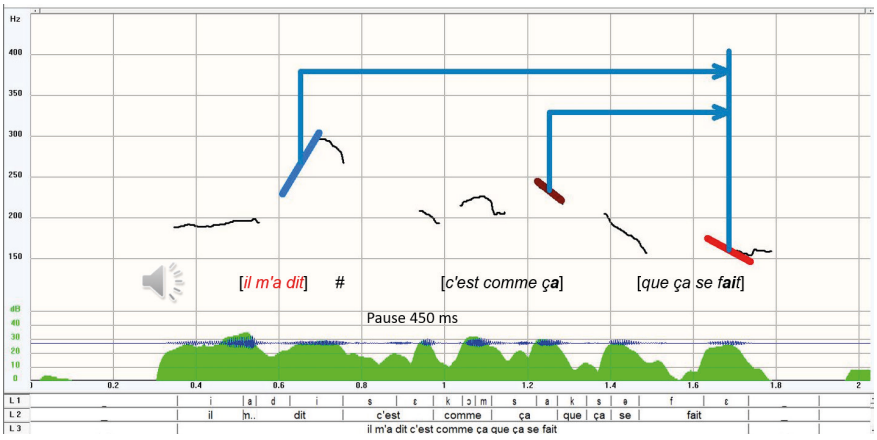


Figure 5. [*il m'a dit*] # [*c'est comme ça*] [*que ça se fait*] "[he told me] # [that's how it's done]" [Corpus ORFEO youcef_zerari_h_29_abdel_hachim_h_25_so 3943.447 s 1987.058 s].

Although the speaker is not professional storyteller, she uses a didactic style in this monolog, instantiated by the presence of a 450 ms pause, and a prosodic structure congruent with syntax, where the reported segment *c'est comme ça que ça se **fait*** constitute a complete Intonation Phrase IP. The presence of the pause can also be due to eurhythmicity, balancing the duration of the two first levels of the prosodic structure. There is no remarkable pitch change, or speech rate, as the encoding of the prosodic structure including the reported segment follows the general prosodic grammar rules.

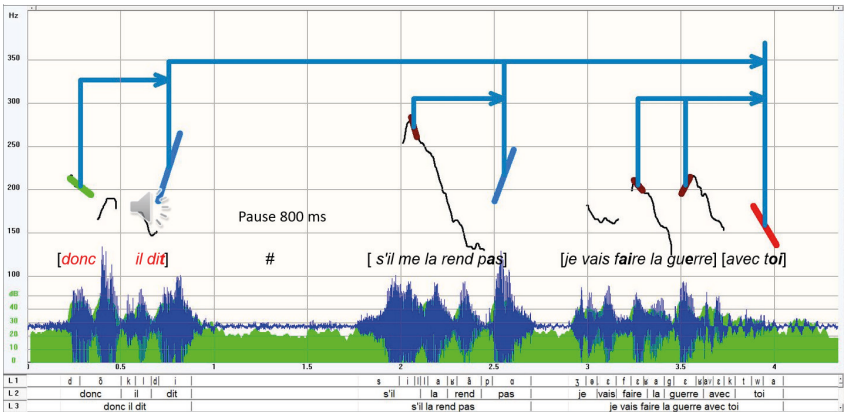


Figure 6. [*donc il d**it***] # [*s'il me la rend p**as***] [*je vais faire la gu**e**rre*] [*avec t**oi***].

"[so he says] # [if he doesn't give it back] [I'm going to war] [with you]" [ORFEO 01_og_nh_100222 4393.085 s 2203.267 s]

A typical example of storyteller reported speech, with a pause of 800 ms following the introductory segment *donc il d**it***. The reported segment carries the same configuration of the prosodic structure that would be found in an isolated version of the reported segment, with a rising contour Cris ending the segment *s'il me la rend p**as***, with no change in speech rate, pitch range or intensity.

Dialogs (informal conversation).

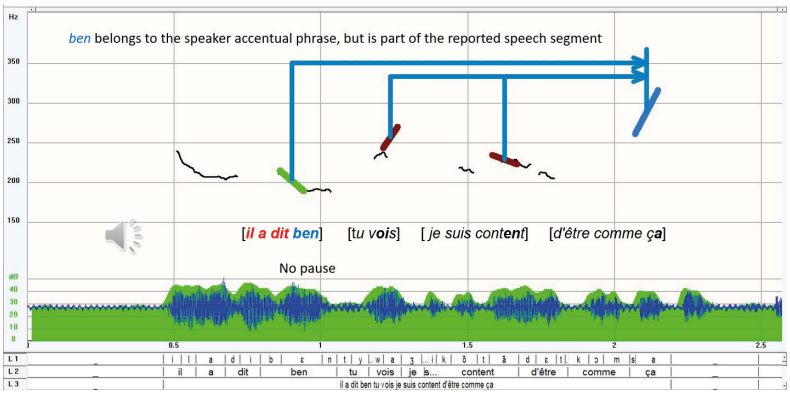


Figure 7. [*il a dit* ***ben***] [t*u* ***voi****s*] [*je suis cont****ent***] [*d'être comme* ***ça***].

"[he said well] [you see] [I'm happy] [to be like that]"
[ORFEO ergotherapie_ sch 595.824 s 302.332 s]

In this example, the introductory segment accentual phrase ends with the first locution of the reported segment *ben*. The is no pause, but the reported segment is prosodically integrated in a complete IP.

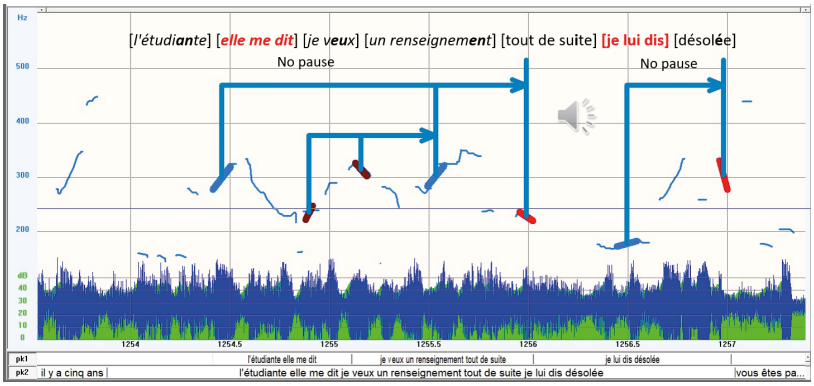


Figure 8. [*l'étudi****ant****e*] [*elle me d****it***] [*je* ***veu****x*] [*un renseigne****ment***] [*tout de su****ite***] [*je lui d****is***] [*désol****ée***].

"the student tells me I want some information right away I tell her sorry"
[ORFEO fr04_2005_07_04 2507.062 s 1257.392 s].

No pause observed in this example. The prosodic structure integrates both introductory and reported segments.

Introductory segment embedded in the sentence

Monologs (Story Teller)

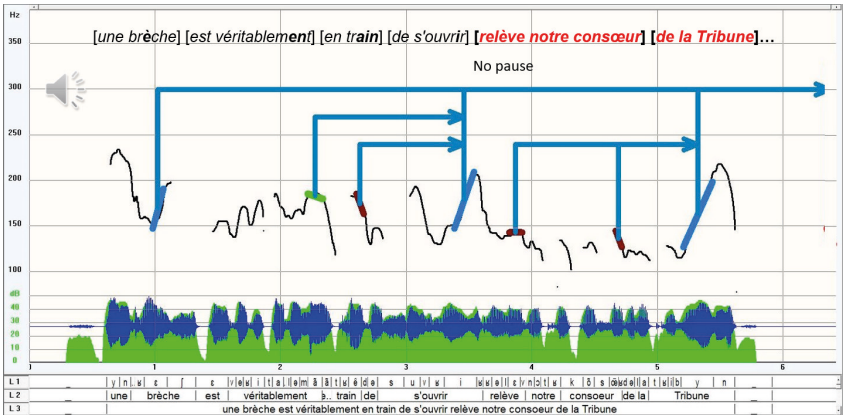


Figure 9. [*une brèche*] [*est véritablement*] [*en train*] [*de s'ouvrir*] [*relève*] [*notre consœur*] [*de la Tribune*].

> "[a breach] [is truly] [in the process of] [opening] [notes our colleague] [from the Tribune]"… [ORFEO fr04_2005_07_04 2507.062 s 1257.392 s].

No pause found in a case of a presentation segment positioned after the reported segment (radio news).

Dialogs (Informal conversation)

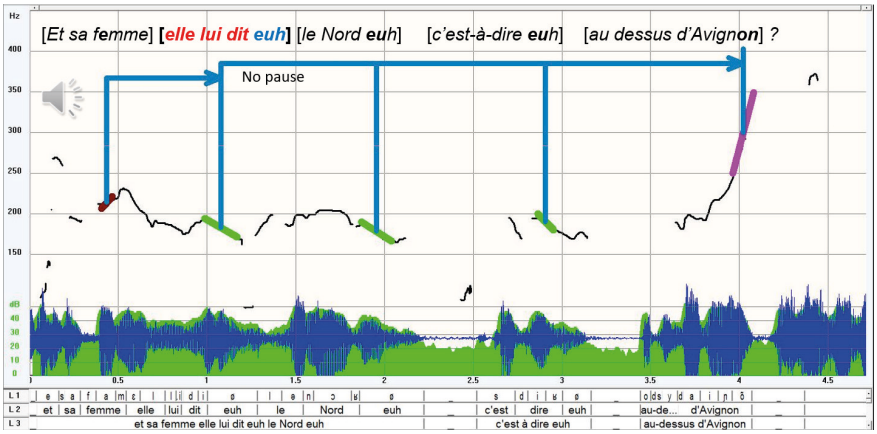


Figure 10. [[*Et sa femme*] [*elle lui dit* ***euh***]] [*le Nord* ***euh***] [*c'est-à-dire* ***euh***] [*au-dessus d'Avign****on***]*?*

> "[And his wife] [she said to him uh] [the North uh] [that is to say uh] [above Avignon]?" [ORFEO 01_og_nh_100222 1960 3926.226 s 1967.827 s].

This example shows the introductory segment embedded in the sentence, with the reported hesitation *euh* included. There is no pause before the reported segment, and the prosodic structure, indicated by Cfal falling contours of melodic slope contrasting with the terminal interrogative contour, integrates both introductory and reports segments at the same level.

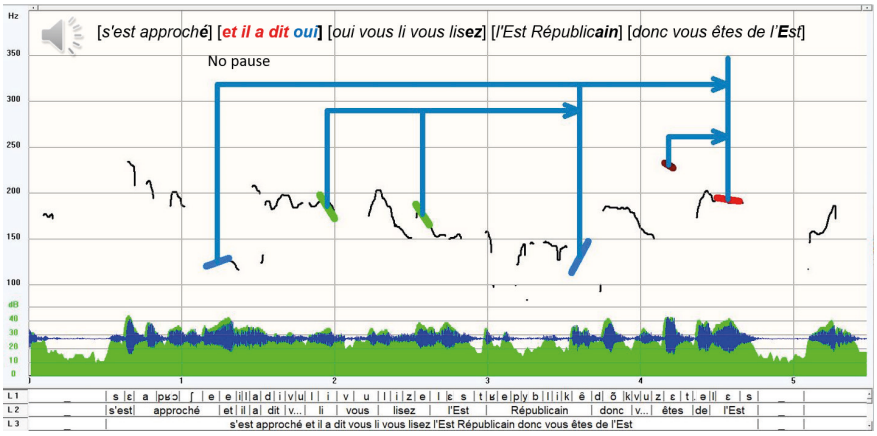


Figure 11. [*(il) s'est approch****é***] [*et il a dit* ***oui***] [*oui vous li vous lis****ez***] [*l'Est Républic****ain***] [*donc vous êtes de l'****Est***]

"[he approached] [and he said yes] [yes you read it] [the Republican East] [so you are from the East]" [ORFEO pri-bel-2 1143 2296.160 s 1153.558 s]

Another instantiation of the first word of the reported segment integrated into the last accentual phrase of the presentation segment, which is integrated into the prosodic syntagm (IP) *et il a dit* ***oui*** *oui vous li vous lis****ez*** *l'Est Républic****ain.*** This configuration has also be reported in Italian by Saccone (2023).

Introductory segment embedded in final position

Monologs (Story Teller)

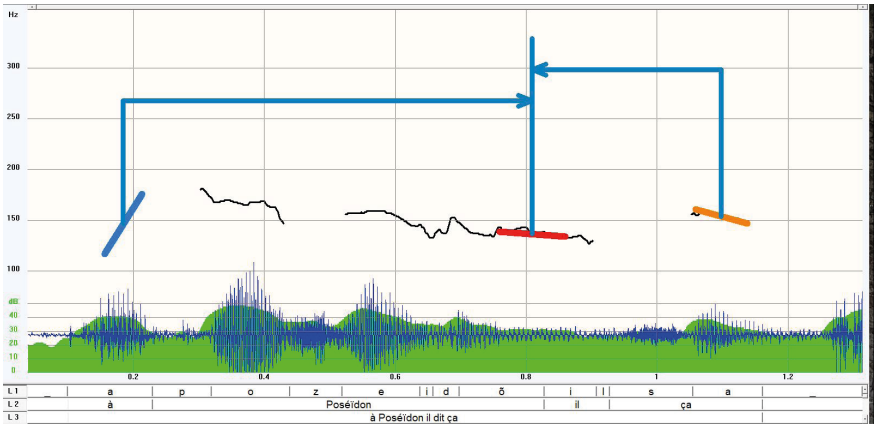


Figure 12. [*À Poséid****on***] [*il dit* ***ça***]

"[To Poseidon] [he says that] "
[ORFEO 01_og_nh_100222 4393.085 s 2203.267 s].

No pause found when the presentation segment follows the reported segment. In the example, the presentation segment constitutes a *theme* in a *propos-theme* configuration (ie., postnucleus).

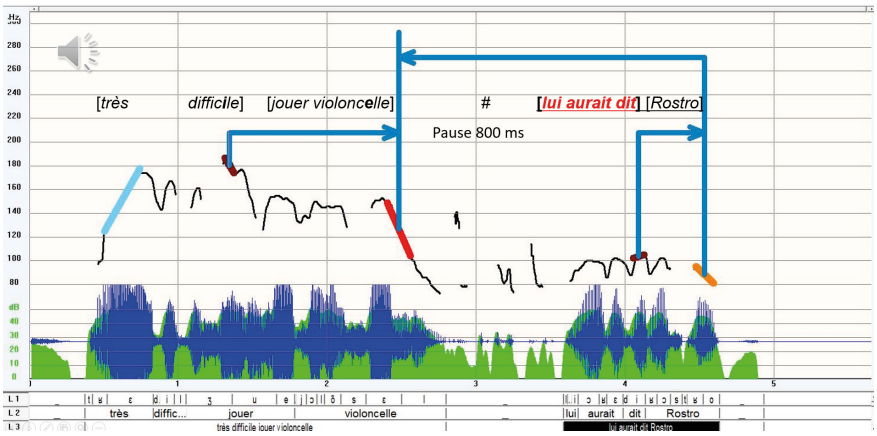


Figure 13. [*Très diffici**l**e*] [*jouer violonc**e**lle*] [*lui aurait di Rostr**o***].

"[Very difficult] [to play cello] [would have told him Rostro]" (Corpus Avanzi)

A rare case of a presentation segment is in final position, after the reported speech. Furthermore, the reports segment is pronounced with a tentative voice imitation of the person quoted, i.e., cellist Rostropovich.

Whether in monologs or dialogs, if the reported segment, ending with a terminal contour, precedes the presentation segment, this latter is in a position of postnucleus, and therefore forms either a deferred segment ended by a second terminal contour (Bally, 1941), or a neutralized contour indicating a theme in a theme-rheme configuration. However, presentation segments in final position are very rare in spontaneous dialogs.

10. Conclusion

The introducing segments (*je lui dis, elle me dit…*) are mostly located at the beginning or in the middle of the sentence, integrated on an accentual phrase, or in the sentence prosodic structure (thus ending with a rising – declarative case, or falling – interrogative case – melodic contours).

Whereas academic and formal speech style use various marks to signal reported speech segments, this is rarely the case in spontaneous speech. The pause is the only prosodic feature used to signal reported speech, and seems to reflect an implied "written language bias" effect, the punctuation (quoting marks).

Academic and formal speech style use essentially pauses, and, contradicting earlier studies, do not use significantly other prosodic feature such as speech rate, intensity or melodic height, to signal reported speech segments. On the other hand, pauses are rarely if ever used in spontaneous speech to introduce reported speech segments, to the point where in many cases the first word of a reported segment is incorporated in an accent phrase belonging to the introducing sequence.

When the pause is the only prosodic feature used to signal the occurrence of a reported speech segment, it seems to reflect an implied "written language bias" punctuation effect, referring to underlying quoting marks characteristic of more formal speech style. This aspect pertaining to received ideas on reported speech, appear like the common view on parenthesis in spoken speech, supposed to be pronounced with a faster speech rate, a flat melodic movement, and a lower intensity, whereas it is not at all the case as shown by analysis of spontaneous speech (Debaisieux & Martin, 2010).

References

Bally, Charles, Intonation et syntaxe, *Cahiers de Ferdinand de Saussure*, 1941, (1) 33-42.

Calaresu, Emilia, *Testuali Parole: La Dimensione Pragmatica e Testuale del Discorso Riportato*, Emilia Calaresu, Franco Angeli, Milano, 2004.

Contreras Roa, Leonardo, *On prosody and reported speech*, LLACAN UMR 8135 December 12, 2020.

Debaisieux, Jeanne-Marie & Philippe Martin**,** «Les parenthèses: étude macrosyntaxique et prosodique sur corpus», Marie-José Béguelin, Mathieu Avanzi, Gilles Corminboeuf (éds.) *La parataxe. Tome 2: Structures, marquages et exploitations discursives.* Peter Lang, Berne, 2010, 307-339.

Demers, Monique, «Prosodie et discours. Le cas du discours rapporté en français québécois oral spontané», *Revue québécoise de linguistique*, 1998, 26(1), 27-50.

Couper-Kuhlen, Elisabeth, "Coherent Voicing: On Prosody in Conversational Reported Speech", in W. Bublitz, U. Lenk, & E. Ventola (Eds.), *Coherence in Spoken and Written Discourse: How to Create it and How to Describe it*, John Benjamins Publishing Company, 1997.

Fónagy, Ivan, "Reported speech in French and Hungarian"', *Direct and indirect speech*, Mouton De Gruyter, 1986, 255-309.

Günther, Susanne, "Polyphony and the 'Layering of Voices' in Reported Dialogues: An Analysis of the Use of Prosodic Devices in Everyday Reported Speech", *Interaction and Linguistic Structures* (InLiSt) 1998, No. 3.

Klewitz, Gabriele and Elizabeth Couper-Kuhlen, "QUOTE – UNQUOTE? The role of prosody in the contextualization of reported speech sequences", *Interaction and Linguistic Structures* (InLiSt) 1999, No. 12.

Oliveira Jr., Miguel & Cunha, Dóris A.C., "Prosody As Marker of Direct Reported Speech Boundary", *Proc. Speech Prosody 2004*, 263-266. https://www.isca-speech.org/archive_open/sp2004/sp04_263.pdf

OFROM 2023. Le corpus Oral de Français de Suisse Romande, https://ofrom.unine.ch/

ORFEO 2022. Le Corpus d'Etude du Français Contemporain – Le projet ORFEO www.projet-orfeo.fr/corpus/le-corpus-d-etude-du-francais-contemporain/14-orfeo

Saccone Valentina, Il discorso riportato nel parlato spontaneo italiano: caratteristiche prosodiche e multidimensionalità del discorso, *Workshop I piani del discorso nello scritto e nel parlato*, DILEF, 2023, 23-24 January 2023.

WinPitch 2022. Logiciel d'analyse acoustique de la parole www.winpitch.com.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883325
pp. 469-495 (luglio 2025)

LA LENIZIONE DELLE OCCLUSIVE SORDE INTERSONANTICHE A CAMPOBASSO[1]

Marina Castagneto, Chiara Meluzzi

Riassunto: Questo contributo presenta un'indagine preliminare sulla lenizione nel dialetto di Campobasso, affiancando alle evidenze dello spoglio dizionariale una prima indagine sociofonetica con quattro parlanti campobassane di età diverse. L'analisi acustica ha riguardato al momento la sola occlusiva dentale sorda preceduta da consonante nasale e si è basata sui parametri tradizionali di durata, intensità e frequenza fondamentale. I risultati hanno mostrato la presenza di due diversi foni leniti, identificati come sorda sonorizzata [t̬] e sonora desonorizzata [d̬]. Sul piano sociolinguistico, si è scelto di intervistare un campione solo femminile; le parlanti più anziane hanno mostrato una maggiore tendenza alla lenizione. A livello acustico, i foni leniti sono risultati chiaramente distinti dalle sorde, ma anche dalle sonore, soprattutto il fono [t̬], con valori addirittura maggiori di intensità. Un ruolo importante è inoltre svolto dalla posizione dell'accento: la lenizione tende a comparire con accento dopo il nesso target oppure con accento di parola lontano dal nesso considerato.

Parole chiave: lenizione, dialetto di Campobasso, sociofonetica, intensità.

Abstract: This paper presents a preliminary investigation of lenition in the dialect of Campobasso, by merging the evidences of a dictionary investigation with a first sociophonetic investigation with four speakers of Campobasso of different age. It has so far only been analysed the voiceless obstruent /t/ preceded by an alveolar nasal, according to the acoustic features of duration, intensity and fundamental frequency. Results showed two different lenited

(1) A Chiara Meluzzi si devono i paragrafi 1; 2.2; 3.1.1; 3.3; 4.1; 4.2; 4.3; 4.4; 5,mentre Marina Castagneto è responsabile dei paragrafi 2.1; 3.1; 3.1.2; 3.1.3; 3.1.4; 3.2.; 6.

forms, identified as a voicing voiceless [t̬] and a devoicing voiced [d̬]. The older speakers showed a greater tendency towards lenition and, at an acoustic level, both lenited articulations are clearly distinct from both the genuine voiceless and voiced sounds; stops with sonorizing lenition, in particular [t̬], even exhibit higher values of intensity and F0 compared to voiced stops. An important role is paid by the accent position: lenition tends to appear when the accent is post-poned to the target cluster, or when it is far from the considered cluster.

Keywords: lenition, dialect of Campobasso, sociophonetics, intensity.

1. Introduzione

La lenizione è un fenomeno ampiamente studiato a livello interlinguistico e dialettologico, specialmente per quel che riguarda i dialetti meridionali, al punto che Loporcaro (1988: 107) definisce la lenizione delle occlusive sorde come un fenomeno "macroscopico e palesemente unitario". I contesti fonologici in cui la lenizione si presenta sono quelli inter-sonantici, quindi intervocalico e post-sonorantico, in particolare dopo la nasale /n/. In questa sede ci concentriamo su quest'ultimo contesto, limitandoci alle sole occlusive dentali nel dialetto di Campobasso, sul quale si può segnalare la mancanza di uno studio dialettologico specificamente dedicato a questo fenomeno (cfr. sezione 2), pur se la lenizione è segnalata come macro-tratto areale anche nell'italiano regionale del Molise (Canepari 1980: 70).

In questa sede, si propone un'indagine sulla lenizione nelle occlusive sorde dentali in contesto post-nasale utilizzando lo spoglio bibliografico dei dizionari dialettali come punto di partenza per una indagine sociofonetica con dati originali raccolti sul campo. Si tratta, come apparirà evidente, di un lavoro preliminare volto innanzi tutto a verificare la presenza del fenomeno della lenizione nel campobassano contemporaneo e l'eventuale variabilità sociofonetica del fenomeno. Dopo una rassegna teorica sulla lenizione dal punto di vista dialettologico e fonetico (sezione 2), nella sezione 3 saranno presentati più dettagliatamente le ipotesi di ricerca, i materiali e i metodi di raccolta e analisi dei dati, prima di procedere alla loro analisi (sezione 4) e discussione (sezione 5).

2. La lenizione

2.1. *Prospettiva dialettologica*

Secondo una ben nota definizione, la lenizione è descrivibile come un "processo di indebolimento di un suono consonantico consistente nella diminuzione di energia articolatoria" (Loporcaro 1994: 425). Una definizione così ampia può coinvolgere potenzialmente tutte le ostruenti, e riguardare due scale di forza articolatoria attraversate da questo fenomeno: la scala di apertura (occlusiva/affricata > fricativa > approssimante > 0) e la scala di sonorità (Lass 1984: 178), che dal punto di vista fisiologico può essere considerata un effetto di lenizione per la minore tensione delle pliche (Marotta 2005) poiché la vibrazione delle corde crea nel tratto sopra-laringale una minore pressione intraorale (Nocchi & Schmid 2008: 3); la lenizione può inoltre essere studiata in diacronia, all'interno di mutamenti fonetici e fonologici, o in sincronia, nello studio dei fenomeni di variazione; può essere affrontata sul piano fonetico, o per le sue ricadute sul sistema fonologico.

Questo studio non ha l'ambizione di affrontare dettagliatamente un fenomeno così vasto, ma si limita ad una prima indagine sulla sonorizzazione parziale delle occlusive sorde nel dialetto campobassano, circoscrivendo lo studio alle sole occlusive dentali in contesto post-nasale (-NT-). Il contesto post-nasale è stato scelto perché, come è già stato dimostrato in altre indagini (es. Albano Leoni & Maturi 1991, sul dialetto di Nusco) sembra favorire il processo di sonorizzazione più di altri contesti fonologici, rendendo maggiormente leggibili i risultati dell'analisi.

La sonorizzazione parziale delle occlusive sorde (in contesto intervocalico e intersonantico), infine, in area centro-meridionale tocca tanto i dialetti quanto le varietà locali di italiano.

Il fenomeno è ben noto ai dialettologi, ed è stato più volte segnalato a partire dall'inizio del secolo scorso, ma in modo non sistematico, perché le opere di riferimento scientifico come l'AIS o la *Grammatica Storica* di Rohlfs (1966, che del resto fu il trascrittore dell'AIS per l'Italia meridionale) riconoscono la lenizione solo per l'area mediana; va tuttavia fatto notare che Clemente Merlo già aveva descritto con le

stesse parole questo fenomeno sia per il dialetto mediano di Cervara (Merlo 1922: 92) che per il dialetto meridionale di Sora (Merlo 1920: 216) e ancora prima Vaugham aveva esteso il confine dell'isoglossa della lenizione delle occlusive sorde fino a Napoli (Vaugham 1910: 173)[2]. D'altronde, come scrive Loporcaro (1988), "un'isoglossa che abbracci i dialetti mediani e si estenda giù fino a Napoli, ha buone probabilità di essere propria dell'intero centro-meridione" [3].

Per quanto riguarda il dialetto di Campobasso, è giusto ricordare che già D'Ovidio sull'AGI (1878, par. 144: 171-172; par. 159: 174; par. 165: 177) segnala lo specifico processo di sonorizzazione proprio ed esclusivamente in contesto post-nasale.

Al di là dei numerosi lavori che hanno segnalato o studiato la lenizione parziale delle occlusive sorde in singoli dialetti centro-meridionali, questo fenomeno è stato anche indagato in diverse varietà di italiano centro-meridionale. Canepari, nei suoi noti lavori di disamina dei diversi italiani regionali, ne descrive la presenza in tutta l'Italia centro-meridionale (Canepari 1979: 203sgg; 1980: 60-83), considerando di volta in volta gli esiti semi-sonori come foni mormorati (in Lazio) o bisbigliati (in Campania e in Puglia), e anche se la loro natura non è stata dimostrata sperimentalmente, si tratta sicuramente di casi di sonorizzazione parziale delle occlusive sorde. Non sono mancati neanche studi sulla lenizione delle occlusive in singoli italiani regionali[4]. Diversi studi hanno un carattere sperimentale; tra di essi citiamo almeno i lavori di Vallone, Caniparoli & Savy (2002) per la Campania, Marotta & Sorianello (1992) sull'italiano cosentino, Giuliani (2003) sull'italiano di Bari; Marotta (2005) sull'italiano di Roma.

2.2. *Prospettiva fonetico/fonologica*

Come nota Katz (2016: 46), il termine lenizione viene utilizzato per una grande varietà di fenomeni sia sincronici sia diacronici, tra cui rientra appunto la sonorizzazione, per cui ostruenti sorde diventano sonore in

(2) Per un panorama sullo studio della lenizione parziale delle occlusive sorde in area centro-meridionale cfr. Loporcaro (1988: 105-112).

(3) Loporcaro (1988: 153, nota 86).

(4) Si vedano, ad esempio, per il Lazio lo studio di Troncon & Canepari(1989: 47) e, per la realtà linguistica siciliana, di D'Agostino & Pennisi (1995).

determinati contesti fonotattici. L'autore propone inoltre di distinguere tra una lenizione di perdita (*loss lenition*) e una lenizione di continuità (*continuity lenition*): la prima è caratterizzata dalla perdita progressiva di durata e/o di altri elementi acustici e articolatori, finanche alla perdita di uno o più contrasti consonantici; al contrario, la lenizione di continuità prevede anche una serie di realizzazioni volte a preservare la continuità uditiva tra foni sonori (Katz 2016: 43-44). Questa osservazione invita dunque a considerare la lenizione come un fenomeno continuo, in cui le dimensioni acustiche, articolatorie e percettive co-occorrono nel determinare, dapprima in sincronia, l'emergenza di foni leniti[5].

A livello acustico, la letteratura precedente ha individuato diversi parametri per lo studio delle consonanti lenite, in opposizioni alle sorde e alle sonore (cfr. Jessen 2001). Tra questi parametri troviamo la durata sia dell'intero segmento, sia delle diverse fasi delle occlusive (fase di silenzio e VOT), frequenza fondamentale (F0) e intensità (misurata in dB).

3. La ricerca: metodi e materiali

3.1. *Ipotesi di ricerca*

Come specificato, l'obiettivo primario della ricerca era effettuare una indagine preliminare sulla lenizione nel dialetto campobassano utilizzando gli strumenti della fonetica acustica. Il campo d'indagine è stato perciò ristretto alle sole occlusive sorde dentali (da questo momento indicate come 'T') in posizione post-nasale (che indichiamo come 'NT'). Infatti, già Albano Leoni & Maturi (1991: 255) rispetto all'italiano di Nusco evidenziano come questo contesto sia quello in cui il processo di sonorizzazione delle occlusive si sia spinto più avanti, in certi casi risolvendosi in esiti "più sonori delle sonore", almeno per quanto riguarda l'intensità della barra sonora.

La lenizione delle consonanti occlusive in contesto -NT- a Campobasso corrisponde, in sincronia, a una regola allofonica variabile

(5) Sulla stessa linea si veda anche i lavori sperimentali di Butera (2018) e Teztloff (2020) sulla spirantizzazione delle occlusive spagnole, analizzate anche da Blair & Lease (2021) su parlanti ereditari di spagnolo.

(Loporcaro 1988: 105), sistematica ma opzionale nell'applicazione, che potrebbe variare anche nella produzione dei singoli parlanti. A Campobasso, infatti, emerge anche ad un ascolto distratto come il processo di sonorizzazione post-nasale non esiti in una pronuncia costante e uniforme del nesso – NT –, anche se si tratta di un "constraint on pronunceability" che si applica anche all'italiano locale, e che non può essere soppresso se non tramite uno sforzo cosciente[6].

Anche ad un ascolto attento, unicamente su base percettiva, si nota come il processo di sonorizzazione post-nasale della occlusiva dentale porti ad un continuum con esiti diversi, più o meno sonorizzati, finanche nella produzione di uno stesso parlante. In prospettiva di ricerca, abbiamo deciso di fissare in questo continuum due punti ideali che, dal punto di vista teorico, dovrebbero trovarsi in una posizione intermedia tra la occlusiva sorda forte [t] e la occlusiva sonora lene [d]: la sorda sonorizzata [t̬] e la sonora desonorizzata [d̥], studiando la effettiva natura fonetica di queste due produzioni nonché gli eventuali fattori che potessero condizionarne l'apparizione. Siamo ovviamente consapevoli che si tratta di una regola variabile e non categorica nel dialetto campobassano, per cui è possibile solo cogliere certe eventuali linee di tendenza, senza possibilità di generalizzazioni assolute che consentano la predicibilità dell'esito in uno specifico contesto linguistico e socio-linguistico.

Fatta questa doverosa premessa, passiamo ad elencare le domande di ricerca che hanno guidato questa indagine:

1) Quali valori acustici caratterizzano i diversi esiti di – NT –? Come si distinguono dalla occlusiva sorda forte [t] e, soprattutto, dalla sonora lene [d] "pura"?
2) Quali fattori linguistici possono condizionare la comparsa dei diversi esiti semi-sonori?
3) Sul piano sociolinguistico, esiste una diversa sensibilità alla lenizione in diversi gruppi sociali all'interno della comunità linguistica campobassana?
4) Esiste, infine, una differenza diafasica che possa influire sul tipo di realizzazione della consonante occlusiva dentale post-nasale?

(6) Cfr. Loporcaro (1988: 145) per quanto riguarda il dialetto di Altamura.

3.1.1. I valori acustici pertinenti degli esiti di – NT –

Rispetto alla prima domanda di ricerca, in questa sede abbiamo considerato le principali variabili acustiche utilizzate in letteratura (cfr. Eftychiou 2010, Hualde *et al.* 2011). Dai dati raccolti e annotati (v. *infra*) abbiamo quindi estratto tramite il software PRAAT (Boersma 2001) i valori di durata, frequenza fondamentale e intensità misurate sia sulla fase di silenzio(7), sia sul VOT dell'occlusiva.

Come vedremo (cfr. par. 4.2 e 5), l'estrazione dei valori acustici relativamente ad alcuni parametri, come la durata, ha consentito di osservare come davvero la realizzazione delle lenite si è rivelata più breve della sonora originaria, quindi "più sonora delle sonore" come sostenevano Albano Leoni & Maturi (1991) in base all'analisi della intensità della barra sonora. Questa "maggiore sonorità" è inoltre confermata, per quanto riguarda la lenita sonorizzata [ţ], anche dalla intensità leggermente maggiore del VOT.

Per tutti i parametri, comunque, i valori delle varianti lenite sono più vicini a quelli della sonora [d] che a quelli della sorda [t], e anche se non si può parlare di una neutralizzazione dei tratti [+sonoro] e [+lene] dopo consonante nasale, così come accade nel dialetto di Nusco (Albano Leoni & Maturi 1991: 257), la percezione uditiva delle varianti lenite resta quella di una maggiore sonorità e di una minore energia articolatoria per le varianti lenite rispetto all'occlusiva sorda etimologica in italiano, ben presente nella mente dei parlanti campobassani bilingui italiano-dialetto, soprattutto nelle parole corradicali tra i due codici, fortemente imparentati e costantemente in contatto.

3.1.2. Fattori linguistici pertinenti nella variazione

Nel rispetto della letteratura dialettologica e fonologica precedentemente menzionata, tra i fattori linguistici abbiamo considerato soprattutto le condizioni accentuali, il numero di sillabe nelle parole target, la qualità della vocale tonica precedente o successiva al nesso – NT –.

(7) Lo studio dei movimenti di F0 anche su foni sonori è ad oggi ampiamente studiata per quel che concerne i foni fricativi (cfr. Niebuhr 2012 e la letteratura ivi riportata). In vari lavori, inoltre, lo stesso Niebuhr ha dimostrato la variabilità congiunta di F0 e contorno melodico anche in presenza di foni sordi (si veda ad esempio Niebuhr 2010, con dati dal tedesco).

Le condizioni accentuali sono di tre tipi: con accento sulla vocale precedente il nesso – NT –, identificato come contesto 'PRE' (es. ['vjeNTə][8] 'vento'); con accento sulla vocale successiva al nesso – NT –, identificato come contesto 'POST' (es. [vaN'Taʎʎə] 'ventaglio') e con accento in una sillaba che non coinvolge il nesso target, identificato come contesto 'NULL' (es. [kuNTa'rinə] 'contadino').

È stato scelto di verificare se il tipo di lenizione fosse in qualche modo condizionato dalla vicinanza della vocale che porta accento (quindi da un fattore di intensità), soprattutto quando la vocale tonica segue la consonante dentale post-nasale, interferendo nella pronuncia del fono; in effetti, come verrà mostrato, è proprio il fattore di intensità (in particolare l'intensità del VOT, attiguo alle transizioni della successiva vocale tonica) che consente di operare delle distinzioni tra le diverse varianti del continuum e di discriminare tra loro le varianti lenite (cfr. par. 4.4). Secondo questa ipotesi di ricerca, più la vocale tonica è lontana del nesso – NT – (ad es. in posizione NULL), meno dovrebbe interferire sulla pronuncia di – T – in – NT –, e in effetti in questa posizione l'unico confronto statisticamente significativo è tra la variante sorda forte [t] e quella sonorizzata [t̬], più lene.

Teniamo conto però della circostanza per cui la posizione NULL, in cui il nesso – NT – non confina con una vocale tonica né prima né dopo, potrebbe essere presente solo in parole trisillabiche e tronche (come potrebbe essere ad es. il verbo napoletano [spantə'ka] 'spasimare d'amore o rabbia', cfr. D'Ascoli 1979), che però non sono emerse dallo spoglio dizionariale che ci ha consentito di identificare le parole bersaglio, o in parole quadrisillabiche piane (es. [maNTə'sinə] 'grembiule'), che infatti costituiscono la totalità delle parole con accento in posizione NULL del nostro corpus.

Nella costruzione del protocollo di indagine, per rispondere rispondere al secondo quesito di ricerca ci siamo dunque poste la domanda se

(8) Abbiamo deciso di discutere gli esempi in trascrizione IPA, piuttosto che nel modo in cui sono riportati come ingresso dizionariale in Brunale (2001, 2009), per facilitare una corretta lettura e comprensione dei fenomeni fonetici analizzati da parte di chi non avesse confidenza con il dialetto campobassano. La pronuncia trascritta corrisponde al modo in cui le parole sono state pronunciate dalle informanti di questo esperimento. Ci siamo prese la sola libertà di trascrivere il nesso – NT – come tale anche all'interno delle trascrizioni fonetiche come "forma ombrello" per tutti i tipi di pronuncia più o meno sonorizzata e lenita delle diverse informanti, la cui analisi dettagliata è oggetto di questo lavoro.

la lunghezza delle parole, computata in numero di sillabe, potesse essere un secondo fattore linguistico che condizionasse il tipo di pronuncia, più o meno lenita, del nesso – NT –. Le parole con accento in posizione NULL selezionate sono parole quadrisillabiche che presentano un solo accento primario; pertanto, anche senza considerare il fattore intensità, la lunghezza delle parole avrebbe potuto interferire sulla minore durata delle sillabe non accentate, e quindi, nel complesso, anche del nesso – NT –. Soprattutto in posizione NULL, quando nessuno dei due elementi consonantici del nesso è coinvolto in una sillaba tonica, una eventuale lenizione potrebbe essere attribuita solo alla lunghezza delle parole. Una parola lunga favorirebbe così una realizzazione lenita, più breve; in effetti anche su questo punto i dati ci hanno dato ragione, in quanto nelle parole quadrisillabiche abbiamo il massimo percentuale di consonanti lenite ([t̬]: 43,8% + [d̥]: 30,3% =71,10% di occorrenze lenite, vs. 25,8% di consonanti sorde forti [t]).

Lo stesso punto di partenza non è valso nel differenziare la quantità di lenite tra parole bisillabiche e trisillabiche. Sulla base del ragionamento appena presentato per le parole quadrisillabiche (per cui la maggiore lunghezza della parola avrebbe potuto influire sulla minore durata delle sillabe non toniche, del nesso – NT – e, segnatamente, di – T –, portando ad un maggiore tasso di presenza delle lenite), nelle parole trisillabiche dovremmo riscontrare una presenza inferiore di lenite rispetto alle parole bisillabiche, ma quest'ultima condizione non si verifica, visto che nelle parole trisillabiche le varianti non lenite [t] superano la metà delle occorrenze totali (51,5%)[9]; in questo caso è leggibile la interferenza sinergica della lunghezza sillabica delle parole e dell'accento, visto che la maggior parte delle parole trisillabiche (es. [muN'Taɲɲə] 'montagna') rientra nella condizione accentuale POST, e vista e considerata la tendenza ad avere un accento piano delle parole italiane e dei dialetti meridionali in Italia.

3.1.3. Fattori sociolinguistici pertinenti nella variazione

Veniamo ora alla terza domanda di ricerca, legata più a fattori di tipo sociolinguistico che a fattori linguistici. In questo caso abbiamo deciso di verificare la eventuale diversa distribuzione della lenizione in base al fattore età.

(9) [t] nelle parole bisillabiche si attesta al 40,6%.

Il fenomeno della lenizione delle occlusive in posizione post-nasale in Italia meridionale è facile da riconoscere, e va ben oltre i confini di Campobasso e della sua provincia, e si applica, come si è detto, anche all'italiano locale (cfr. par. 2.1). Tuttavia, la pressione del contatto con l'italiano, il maggior prestigio comportato dalla lingua nazionale, il maggiore tasso di scolarizzazione delle giovani generazioni, la prospettiva di una ricerca di lavoro al di fuori del Molise e probabilmente dei confini dell'Italia meridionale nel suo complesso, potrebbero spingere i parlanti più giovani verso l'adozione di pronunce più "italiane", più standard e di maggior prestigio, anche come forme di auto-rappresentazione. Per questo motivo, come sarà spiegato tra breve, abbiamo scelto di stratificare il campione su due fasce di età per verificare meglio il peso di questo fattore.

La scelta di un campione di informanti esclusivamente femminile, compiuta più per motivi di confrontabilità dei dati sul piano acustico che non per ragioni sociolinguistiche, torna poi particolarmente utile anche sul piano sociolinguistico per il ben noto pattern sesso/prestigio[10]: le donne, soprattutto se giovani, sono maggiormente sensibili alle varianti di prestigio e tendono a sovra-rappresentarsi (Labov 1994), e nel caso nostro potrebbero trasferire la pronuncia dell'italiano standard al dialetto. La eventuale maggiore presenza di consonanti non lenite tra giovani parlanti verrebbe dunque ulteriormente corroborata dal fattore di genere. Anche in questo caso l'analisi dei dati ha confermato l'ipotesi di ricerca (cfr. par. 4.1).

Queste ragioni sociolinguistiche potrebbero avere innescato un mutamento sul piano diacronico verso la perdita progressiva di un tratto "bandiera", avvertito come dialettale.

3.1.4. Variazione diafasica

Giungendo alla quarta e ultima domanda di ricerca, ci siamo chieste se il fenomeno della lenizione possa in parte dipendere dal variare dell'attenzione posta dal parlante sul suo eloquio (Labov 1994: 157), e se

(10) Cfr. Labov (1990) per una rassegna degli studi su questo tema nelle diverse lingue in cui è stato riscontrato (inglese, francese canadese, spagnolo, cinese), lista a cui si possono aggiungere anche il persiano e l'arabo (Chambers 1995).

la variante non lenita dell'italiano, di maggior prestigio, potesse trasferirsi al dialetto e occorrere con percentuale maggiore in condizioni di maggiore formalità, ad esempio nell'articolare le parole bersaglio in isolamento.

In questo caso i dati hanno smentito l'ipotesi di ricerca (cfr. par. 4.1), poiché le realizzazioni sorde o semi-sonore dei foni bersaglio non sembrano risentire dello stile di elocuzione nemmeno nel caso di parole in isolamento, quindi con pronunce più lente e accurate. Evidentemente in questo caso la pronuncia lenita, avvertita come tipica del dialetto, viene realizzata come tale nel rispetto della selezione del codice linguistico target di traduzione.

3.2. *Design sperimentale*

La fase sperimentale si è articolata su quattro momenti. In prima istanza, è stato necessario reperire le parole target rappresentative degli incroci dei diversi fattori linguistici, in particolare le condizioni accentuali e la lunghezza sillabica delle parole stesse. Tramite uno spoglio dizionariale del dialetto di Campobasso (Brunale 2001, 2009) è stato possibile estrapolare 60 parole con il nesso – NT – nelle condizioni desiderate (Di Rito 2022)[11]. Già in questa prima fase è stato possibile apprezzare come il fenomeno della lenizione fosse implicitamente riconosciuto e generalizzato attraverso la lemmatizzazione dell'estensore del dizionario, che in 52 casi su 60 offre una doppia forma grafica, con <nt> e <nd>, cioè con e senza lenizione: es. [kanˈtwottsə] o [kanˈdwottsə] 'cozzetto del pane', [vaˈkantə] o [vaˈkandə] 'vuoto'.

È interessante osservare che solo in otto casi l'estensore del dizionario non ha lemmatizzato in una doppia forma: si tratta sempre di forme con condizioni accentuali PRE (3 nomi: *dente* [ˈdɛntə], *mmonte* [ˈmmontə] 'sopra', *chianta* [ˈkjantə] 'pianta', tutti con [nt])[12] o POST, dove prevalgono le parole trisillabiche ([rəvənˈta] 'diventare'; [bɔnˈtjempə] 'buon tempo' con [nt], e [granˈdinjə] 'granone'; [manˈdɛnə] 'mantenere'; [ˈndɛrə] 'indietro' con [nd]).

(11) Ringraziamo Alessia Di Rito per avere raccolto i dati e contribuito alla loro analisi, confluita nella sua tesi di laurea (Di Rito 2022).

(12) Tutte parole bisillabiche in cui, come si è visto, la minore lunghezza in sillabe delle parole spinge comunque verso una frequente selezione della variante non lenita.

Tra queste parole, come è facile osservare, si riscontrano un composto subordinato ancora facilmente analizzabile per i parlanti ([bɔnˈtjempə]) e il composto originariamente sintagmatico [granˈdinjə] (‘grano-di-India’) in cui gli originari confini di parola potrebbero aver bloccato possibili fenomeni assimilativi tra la nasale e la consonante occlusiva, impedendo la lenizione di [t] in [bɔnˈtjempə] e mantenendo la variante sonora originaria nel caso di [granˈdinjə]; ovviamente parole così problematiche non sono state scelte tra le parole bersaglio per l’indagine[13].

In una seconda fase, abbiamo ristretto il numero di parole target a 26 parole che rispettassero le condizioni linguistiche precedentemente illustrate, ed inoltre avessero anche un corrispettivo facilmente individuabile in lingua italiana, al fine di favorire il processo di *word-retrieval* e di traduzione automatica in parlanti bilingui (Higby *et al.* 2020). In tab. 1 riportiamo le 22 parole selezionate, divise per condizione accentuale (PRE, POST, NULL) e lunghezza sillabica.

Tabella 1. Le 22 parole target selezionate per l’analisi divise per condizione accentuale e lunghezza sillabica[14].

	Bisillabi	Trisillabi	Quadrisillabi
PRE	cientə/ciendə ‘cento’ cuntə/cundə ‘conto’ vientə/viendə ‘vento’	vacantə/vacandə ‘vuoto’ (v)ullentə/(v)ullendə ‘bollente’	cumannantə/cumannandə ‘comandante’ campusantə/campusandə ‘cimitero’
POST	cantà/candà ‘cantare’ cuntà/cundà ‘contare’ smantà/smandà ‘scoprire’	cantuozzə/canduozzə ‘cozzetto del pane’ cuntientə/cuntiendə ‘contento’ muntagna/mundagna ‘montagna’ rəvəntà ‘diventare’ təntiglia/təndiglia ‘tintilia’ vantagliə/vandagliə ‘ventaglio’	centesəmə/cendesəmə ‘centesimo’ tarantella ‘tarantella’
NULL			centənarə/cendənarə ‘centinaio’ cuntarinə/cundarinə ‘contadino’ mantazinə/mandazinə ‘grembiule’ vantariellə /vandariellə ‘venticello’

(13) Anche [manˈdɛnə] è frutto di un antico processo di composizione, ma in questo caso il processo è più antico e il lemma viene percepito dai parlanti come non segmentabile, anche grazie a omologhi corradicali in italiano e in altri dialetti come il napoletano ([mantəˈne] ‘mantenere’), storicamente realtà linguistica di riferimento per il campobassano.

(14) Come specificato in precedenza, per alcune parole il compilatore del dizionario indicava due possibili realizzazioni, mentre in due casi tra quelli inclusi nella nostra lista, ossia diventare e tarantella, veniva indicata solo la resa sorda.

Dalla tabella risulta evidente come la tendenza del campobassano a preferire le parole piane fa sì che le parole bisillabiche abbiano più frequentemente una configurazione accentuale PRE (sono tronchi solo i 3 verbi di prima coniugazione nella forma citazionale all'infinito riportata dal dizionario) e le parole quadrisillabiche presentino più spesso una configurazione NULL[15]. Le parole trisillabiche con – NT – sono di gran lunga il gruppo più numeroso nel dizionario (23 parole, di cui 8 sono state scelte come parole bersaglio, cfr. tabella I) e si dividono tra quelle con accento che precede il nesso (10) e quelle con vocale tonica successiva al nesso (12).

Lo sbilanciamento nel campione di parole trisillabiche bersaglio tra quelle con accento PRE (2) e quelle con accento POST (6) si deve all'esigenza di bilanciare altri fattori, tra cui il reperimento di parole corradicali e facilmente riconoscibili in italiano che facilitassero la traduzione automatica tra i due codici e facessero emergere la parola bersaglio attesa.

Alle 22 parole in tabella sono state aggiunte altre 3 parole (1 bisillabica, 1 trisillabica, 1 quadrisillabica) che cominciano con #NT – (['NTɔnjə] 'Antonio'; ['NTunɛttə] 'Antonietta'; [NTə'patəkə]) nonchè l'unica parola che include un nesso – nd – etimologico ([mandu'linə] 'mandolino'[16]), che è servita come termine di confronto per la misurazione delle due varianti lenite rispetto ai valori di durata, frequenza fondamentale, intensità di una [d] originariamente tale.

Come si è detto, le parole bersaglio sono state selezionate anche sulla base della loro alta frequenza e della presenza di un lemma corrispondente in italiano, spesso corradicale a quello del dialetto, sempre immediatamente disponibile nel *lexical retrieval* di un parlante dialettofono durante un compito di traduzione dall'italiano al dialetto. In una terza

(15) In tab. 1 sono riportate le 4 parole quadrisillabiche scelte come bersaglio per l'indagine, tutte semplici o derivate, su un totale di 10 parole quadrisillabiche/NULL emerse dallo spoglio dizionariale. In totale le parole quadrisillabiche con – NT – presenti nel dizionario utilizzato sono 19 (10 NULL, 4 PRE, 5 POST), quindi le 10 parole quadrisillabiche/NULL costituiscono il 52,6% di tutte le parole quadrisillabiche.

(16) Il referente è con ogni probabilità il mandolino cosiddetto "napoletano", che compare in Italia verso la metà del secolo XVIII; referente e lemma arrivano dunque molto tardi a Campobasso, ben oltre il limite temporale di applicazione della legge fonetica di assimilazione progressiva che porta il nesso – nd – a trasformarsi sistematicamente in – nn – nei dialetti centrali e meridionali sotto l'isoglossa Pitigliano-Ancona.

fase dell'indagine sono state quindi create 20 frasi-cornice di significato neutro contenenti i lemmi italiani corrispettivi delle parole bersaglio selezionate in dialetto, ed è stato affidato alle informanti un compito di traduzione delle frasi ascoltate dall'italiano al dialetto.

Ascoltando ad esempio la prima frase "il contadino è contento", tutte le parlanti hanno proposto come traduzione in dialetto [o kunta ˈrinə ɛ kkunˈtjentə] (vd. nota 8], producendo così due delle parole bersaglio, da cui sono poi stati estrapolati i valori acustici delle occlusive post-nasali oggetto di indagine.

Cinque frasi, tra cui quella appena indicata, puntavano alla produzione di due parole bersaglio; 14 frasi contenevano invece il traducente di una sola parola bersaglio, es. "la cassiera conta i soldi", tradotto come [o kuNTaˈrinə ɛ kkuNˈTjentə]; una frase punta a elicitare tre parole bersaglio, "Antonio è diventato comandante dei carabinieri" [ˈNTɔnjə ɛ ddəvəNˈTətə kummanˈnaNTə də lə karabbiˈnjerə]. Anche quando il termine dell'italiano traducente non è corradicale, l'alta frequenza ha garantito alle informanti una facile traducibilità in dialetto attraverso un termine bersaglio contenete – NT –, es. "ho dormito senza disfare il letto" ([ˈso ddurˈmitə ˈsɛndzə ˈzmaNˈTa o ˈljettə]). La scelta del compito di traduzione ha portato inoltre a un'intonazione neutra, fluida, senza pause di natura espressiva[17].

Le parole italiane di interesse sono state poi ripresentate alle informanti in isolamento, e di nuovo è stato chiesto loro di tradurle in dialetto. Ovviamente questo compito di traduzione è stato proposto successivamente al precedente per evitare di fissare l'attenzione delle informanti sulle parole in esame, e per indagare il peso eventuale di una variazione nella produzione del nesso – NT – su base diafasica.

Per questo studio pilota sono state selezionate 4 parlanti campobassane, divise tra giovani (Ilaria e Karen, rispettivamente di 26 e 32 anni) e adulte (Lucia e Simona, rispettivamente di 45 e 49 anni). Come si raccomanda in ogni studio di dialettologia che si rispetti, le parlanti sono tutte campobassane "pure", cioè nate a Campobasso da genitori nati e vissuti in città, ed erano all'oscuro delle finalità di ricerca. Le

(17) Le parole bersaglio non sono state bilanciate rispetto alla categoria lessicale di appartenenza, per cui tra di esse figurano 17 nomi (tra cui due nomi propri), 5 aggettivi, 4 verbi. L'eventuale peso della appartenenza a diverse categorie lessicali potrebbe essere indagato in successive indagini.

registrazioni sono state effettuate in un ambiente silenzioso, anche se non insonorizzato, tramite un registratore digitale ZOOM H2, in formato.wav con frequenza di campionamento di 44.1 kHz.

3.3. *Annotazione ed estrazione dei valori per l'analisi*

Da queste registrazioni è stato possibile isolare 229 tokens totali in contesto – NT – per l'analisi. L'annotazione dei dati sul software PRAAT è avvenuta tramite identificazione uditiva delle varianti da parte di una parlante nativa di dialetto molisano. Le sue percezioni sono state poi sottoposte a giudizio di altre due parlanti madrelingua dialettofone, confermando le annotazioni precedenti. Sono state individuate infatti due varianti lenite che sono state etichettate come sorda sonorizzata [t̬] e sonora desonorizzata [d̥]. L'annotazione si è divisa in tre distinti livelli (tier): su un primo livello è stata isolata la parola target, su un secondo livello si è isolato il fono target, dopo la nasale alveolare [n], identificandola in una delle tre varianti, ossia sorda [t], sonora desonorizzata [d̥] o sorda sonorizzata [t̬]. Infine, su un terzo livello si sono isolati i due momenti dell'occlusione, ossia la fase di silenzio e il VOT (Voice Onset Time), ossia quel momento tra il rilascio dell'occlusione e l'inizio della vocale successiva.

Tramite appositi script di PRAAT sono stati quindi estratti i valori di durata dell'intero fono, della parte di silenzio e del VOT, nonché i valori di F0 e intensità misurati sul punto medio di ciascuna fase dell'occlusiva dentale. I valori sono stati riportati in una tabella sul software di analisi statistica IBM SPSS 21, insieme al tipo di realizzazione e alle variabili linguistiche e sociolinguistiche.

4. Analisi

4.1. *Distribuzione delle varianti lenite*

In una prima fase abbiamo osservato la distribuzione delle diverse consonanti nel nesso – NT – rispetto alle variabili linguistiche di posizione dell'accento e di lunghezza sillabica della parola. Rispetto alla posizione

dell'accento (Fig. 1), la correlazione è risultata statisticamente significativa per $\chi 2(4)=59{,}386$; $p<.0001$, V di Cramer=.360.

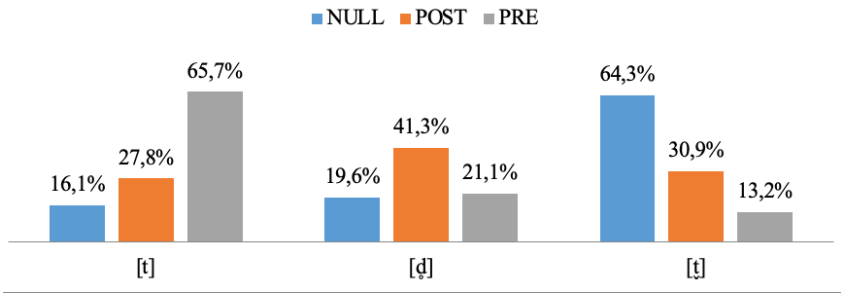


Figura 1. Distribuzione delle varianti rispetto alla posizione dell'accento di parola.

Si può osservare che quando l'accento precede il nesso – NT – è meno probabile avere lenizione, come testimonia il 65,7% di realizzazioni [t]. Al contrario, quando l'accento è lontano dal nesso – NT –, l'occlusiva viene realizzata con maggiore frequenza come una sorda sonorizzata (64,3% di realizzazioni di [t̪]). La resa lenita nel senso di sonora desonorizzata [d̥] ricorre invece con maggiore frequenza (41,3% dei casi) quando l'accento di parola segue il nesso target.

Anche rispetto alla lunghezza della parola, la correlazione è risultata statisticamente significativa per $\chi 2(5)=24{,}305$;$p<.0001$, V di Cramer=.230. Dalla distribuzione osservabile in Fig. 2, si può notare che le realizzazioni lenite in [d̥] sembrano non differenziare rispetto al numero di sillabe della parola, mentre le lenite in [t̪] ricorrono con più frequenza nei quadrisillabi (43,8% dei casi), che corrispondono anche al caso in cui l'accento di parola è distante, e nei bisillabi (37,5%). Nei bisillabi la realizzazione più frequente è comunque quella non lenita (40,6%), anche se è nei trisillabi che si ha la maggior parte di realizzazioni non lenite (51,5%).

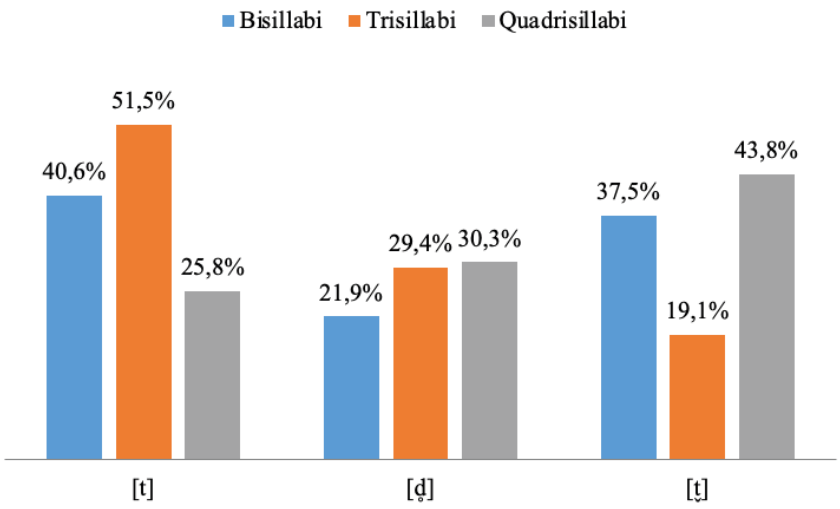


Figura 2. Distribuzione delle varianti rispetto al numero di sillabe della parola.

Rispetto alle variabili sociali, non è stata rilevata significatività statistica (p>,05) rispetto alla dimensione diafasica, ossia al tipo di attenzione al proprio eloquio. Significativa è invece la correlazione rispetto alle parlanti ($\chi 2(6)=33{,}347;p<.0001$, V di Cramer=.270), come mostrato in Fig. 3.

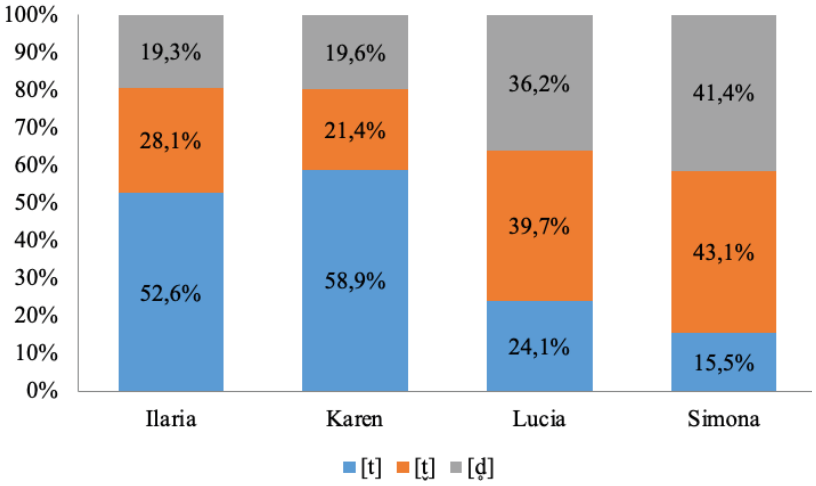


Figura 3. Distribuzione delle varianti nelle diverse parlanti.

Appare evidente una prevalenza di realizzazione non lenite in Ilaria e Karen, le due parlanti più giovani, laddove Lucia e Simona realizzano un numero decisamente maggiore di consonanti lenite. Si può inoltre osservare come Ilaria e Karen mostrino rispettivamente un 52,6% e un 58,9% di realizzazioni non lenite, percentuale che scende al 24,1% per Lucia e addirittura al 15,5% in Simona. Per quest'ultima parlante si evidenzia anche una resa pressoché uguale delle due lenite (43,1% di esiti [t̬] e 41,4% di [d̬]). Anche in Lucia la distribuzione è simile, con percentuali di occorrenza delle due lenite appena al di sotto del 40% ciascuna. In tutte le parlanti, inoltre, si può osservare una preferenza per la lenizione come sorda sonorizzata [t̬] rispetto alla sorda desonorizzata [d̬].

4.2. *Durata*

Le due realizzazioni lenite risultano più brevi sia della realizzazione completamente sorda sia di quella completamente sonora presa come termine di paragone. Questa differenza si riscontra sia per la durata dell'intero fono, sia per quella dei singoli momenti di occlusione; il calcolo dell'Anova a una via ha dimostrato la significatività statistica di queste differenze, come riportato in Tab. 2[18].

La durata complessiva del fono sonoro è maggiore di quelle delle due varianti lenite e tutte e tre sono nettamente distinte rispetto al fono sordo. Solo rispetto al VOT, la consonante sonora ha una durata intermedia tra le due realizzazioni lenite. Infatti, la lenita [d̬] risulta più lunga dell'altra lenita [t̬], ma questa differenza è imputabile unicamente a una maggiore durata del VOT (14,4 ms per [d̬] contro gli 11,96 ms di [t̬]), mentre la durata della fase di occlusione è pressoché identica tra i due foni, anzi leggermente più lunga in [t̬]. Queste differenze non sono però risultate statisticamente significative al post-hoc test di Tuckey, che ha confermato invece la differenza statistica tra la realizzazione sorda e ognuna delle due lenite.

La stessa situazione si verifica anche se introduciamo la variabile linguistica dell'accento, in cui si ottengono risultati statisticamente

(18) Questi dati mostrano un evidente elevato valore della deviazione standard, legata all'esiguità del corpus preso in considerazione, sia per numero di tokens sia per numero di parlanti. Futuri studi su un campione più largo contribuiranno senz'altro a rendere più solidi questi risultati.

significativi solo per le condizioni PRE e POST, ma sempre senza una differenza apprezzabile tra le due realizzazioni lenite (cfr. Tab. 3).

Tabella 2. La durata dei foni leniti (valori medi e deviazione standard) rispetto alle occlusive sorde e sonore del corpus.

	[t]	[d̥]	[t̬]	[d]
Occlusione	33,11 ms (StD 11,77)	21,17 ms (StD 8,19)	22,01 ms (StD 6,67)	24,94 ms (StD 2,28)
VOT	21,58 ms (StD 11,05)	14,4 ms (StD 4,49)	11,96 ms (StD 4,57)	12,34 ms (StD 1,88)
Fono (durata totale)	54,69 ms (StD 17,6)	35,57 ms (StD 10,17)	33,98 ms (StD 8,9)	37,28 ms (StD 3,8)

Tabella 3. Durata delle realizzazioni sorde e lenite rispetto alla posizione dell'accento di parola.

		[t]	[d̥]	[t̬]	**Anova**	**Sig.**	**Tukey**
NULL	**Occl.**	24,9 ms (StD 6,9)	21,1 ms (StD 4,9)	22,4 ms (StD 7)	0,824	,444 !	NA
	VOT	17,1 ms (StD 4,1)	15,7 ms (StD 5,5)	12,3 ms (StD 5,2)	4,22	0,02	Sempre >.05 !
	Fono	42,1 ms (StD 8,2)	36,8 ms (StD 7,3)	36,3 ms (StD 9,7)	2,17	,124 !	NA
POST	Occl.	30,5 ms (StD 10,4)	21,8 ms (StD 8,7)	22,1 ms (StD 6,5)	9,7	<,0001	[t]-[d̥] p<.0001 [t]-[t̬] p=.001 [t̬]-[d̥] p=.99!
	VOT	19,4 ms (StD 7,1)	13,6 ms (StD 4,1)	11,5 ms (StD 3,9)	18,51	<,0001	[t]-[d̥] p<.0001 [t]-[t̬] p<.0001 [t̬]-[d̥] p=.21!
	Fono	50 ms (StD 11,9)	35,4 ms (StD 10,3)	33,6 ms (StD 7,3)	23,317	<,0001	[t]-[d̥] p<.0001 [t]-[t̬] p<.0001 [t̬]-[d̥] p=.733!

PRE	**Occl.**	35,9 ms (StD 12,2)	19,6 ms (StD 8,8)	20,5 ms (StD 6,4)	18,1	<,0001	[t]-[d̥] p<.0001 [t]-[t̬] p<.0001 [t̬]-[d̥] p=.98!
	VOT	23,5 ms (StD 13,1)	15,5 ms (StD 4,4)	12,1 ms (StD 4)	6,41	0,003	[t]-[d̥] p=.037 [t]-[t̬] p=.01 [t̬]-[d̥] p=.71!
	Fono	59,5 ms (StD 9,7)	35,2 ms (StD 11,9)	32,5 ms (StD 8,8)	18,42	<,0001	[t]-[d̥] p<.0001 [t]-[t̬] p<.0001 [t̬]-[d̥] p=.93!

4.3. *Variabilità della frequenza fondamentale (F0)*

La frequenza fondamentale non si rivela un parametro determinante per distinguere le diverse lenite o le realizzazioni leni da quelle sorde. Il valore della frequenza fondamentale non è infatti statisticamente significativo se calcolato sul VOT (p=.066) neanche rispetto ai singoli contrasti calcolati tramite post-hoc test di Tuckey. Risulta invece significativa per F(2)=5,848, p=.004 la variazione di F0 nel momento di occlusione, ma il post-hoc test di Tuckey è significativo ancora una volta solo per il contrasto tra la sorda [t] e la sorda sonorizzata [t̬]. La differenza delle mediane è però minima, di appena 10 ms (188,61 ms per [t] e 198,43, per [t̬]) per cui, benché statisticamente significativa è poco esplicativa a livello linguistico.

4.4. *Variabilità dell'intensità*

Rispetto all'intensità, i risultati in Tab. 4 sono risultati statisticamente significativi, mostrando anche la presenza di una opposizione tra le due lenite. Infatti, è possibile notare come entrambe le lenite siano più intense della corrispondente sorda, sia nella fase di occlusione sia nel VOT; nel VOT è apprezzabile una maggiore intensità della lenita [d̥] (63,029 dB) rispetto alla lenita [t̬] (58,82 dB).

Tabella 4. Variazioni dell'intensità (valori medi e deviazione standard) nella fase di occlusione e VOT.

	[t]	[d̥]	[t̪]	ANOVA	Sig.	Tukey
Occl.	49,157 dB (StD 8,78)	60,158 dB (StD 7,69)	61,813 dB (StD 5,52)	F(2)=82,008	<.0001	<.0001
VOT	54,268 dB (StD 6,37)	63,029 dB (StD 6,76)	58,82 dB (StD 6,72)	F(2)=66,713	<.0001	p<.006

Tabella 5. Variazioni dell'intensità nella fase di occlusione e VOT (valori medi e deviazione standard) rispetto alla posizione dell'accento.

		[t]	[d̥]	[t̪]	ANOVA	Sig.	Tukey
NULL	**Occl.**	51,6 dB (StD 9,25)	57,63 dB (StD 7,5)	62,49 dB (StD 6,27)	F(2)=8,752	0,001	[t]-[d̥] p=.186; [t]-[t̪] p=.001; [t̪]-[d̥] p=.171
	VOT	58,25 dB (StD 3,28)	61,81 dB (StD 7,2)	65,15 dB (StD 4,93)	F(2)=6,784	0,003	[t]-[d̥] p=.318; [t]-[t̪] p=.002; [t̪]-[d̥]p=.209
POST	**Occl.**	49,43 dB (StD 10,3)	59,85 dB (StD 6,49)	63,5 dB (StD 7,5)	F(2)=21,529	<,0001	[t]-[d̥] p<.0001; [t]-[t̪] p<.0001; [t̪]-[d̥] p=.191
	VOT	58,66 dB (StD 5,85)	62,49 dB (StD 5,09)	67,85 dB (StD 5,4)	F(2)=18,445	<,0001	[t]-[d̥] p=.018; [t]-[t̪] p<.0001; [t̪]-[d̥] p=.001
PRE	**Occl.**	48,55 dB (StD 7,9)	56,79 dB (StD 6,73)	63,67 dB (StD 6,93)	F(2)=18,583	<,0001	[t]-[d̥] p=.002; [t]-[t̪] p<.0001; [t̪]-[d̥] p=.092
	VOT	51,26 dB (StD 5,2)	59,95 dB (StD 5,47)	64,87 dB (StD 4,8)	F(2)=34,26	<,0001	[t]-[d̥] p<.0001; [t]-[t̪] p<.0001; [t̪]-[d̥] p=.081

Se osserviamo però cosa avviene rispetto alla posizione dell'accento (Tab. 5), possiamo notare che l'unica opposizione di intensità statisticamente significativa tra le due realizzazioni lenite si riscontra nel contesto POST. Quado l'accento di parola è lontano dal nesso – NT –, inoltre, l'unico confronto statisticamente significativo è quello tra sorda [t] e sonorizzata [t̪] sia nella fase di occlusione sia nel VOT.

5. Discussione

Come detto, questa indagine preliminare sulla lenizione nel dialetto di Campobasso ha considerato solo l'occlusiva dentale in contesto post-nasale. L'indagine acustica si è basata inoltre su un campione limitato di parlanti, oltre tutto circoscritto al solo genere femminile, il che costituisce un ovvio limite di questo studio, che dovrà necessariamente essere confermato alla luce di un più ampio corpus di dati, sociolinguisticamente stratificato.

I risultati emersi in questo primo studio delineano comunque un quadro abbastanza chiaro, da cui si possono trarre alcune interessanti considerazioni. Innanzitutto, rispetto ai parametri acustici considerati qui sulla base della letteratura precedente è stato possibile osservare come la durata del fono e delle sue parti distingua tra realizzazione non lenita e le due varianti lenite, ma non i due foni leniti tra loro. La F0 è significativa solo nella fase di silenzio, ma con l'ovvio limite che in una consonante sorda come la [t] non vi è vibrazione delle corde vocali e l'oscillazione di F0 che si osserva è attribuibile al contorno sonantico più che alla vera fase di occlusione (ma cfr. Niebuhr 2012 per le sue potenzialità esplicative). Nonostante quindi alcuni studiosi abbiano considerato la variazione della F0 anche nelle occlusive sorde, se in contesto inter-sonantico, ci sembra sia necessario utilizzare questa variabile con cautela e preferire altri parametri per lo studio acustico della lenizione. L'intensità sembra essere infatti il parametro migliore per distinguere non solo le realizzazioni leni rispetto alla sorda, ma anche le consonanti leni tra loro.

Rispetto ai due parametri linguistici qui considerati si è già commentata l'interrelazione tra posizione dell'accento e numero di sillabe della parola per l'emersione delle lenite. La lunghezza della parola in sillabe non sembra influire molto sulla distribuzione dei foni leni, soprattutto per quanto riguarda la sonora desonorizzata [d̥] (cfr. Fig. 2). Al contrario, la posizione dell'accento si è rivelata particolarmente interessante, sia rispetto alla generale distribuzione delle sorde e delle realizzazioni lenite (cfr. Fig. 1), sia per quanto riguarda la variabilità dei diversi parametri acustici qui considerati (cfr. Tabb. 3 e 5). Se l'accento precede il nesso – NT –, infatti, vi sono molte più differenze tra realizzazioni

lenite e realizzazioni non lenite al netto del fatto che vi sono meno realizzazioni leni in questo contesto. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che la nasale in coda a una precedente sillaba tonica, quindi fonologicamente più pesante e acusticamente più saliente, influisca meno su una assimilazione di sonorità con la occlusiva successiva. In sincronia, dunque, la /t/ preceduta da una nasale in chiusura di una sillaba tonica lenisce meno rispetto a quando l'accento segue il nesso – NT –[19].

Per quanto riguarda la natura fonica delle consonanti lenite, un'ipotesi originariamente supportata dalla letteratura era che le lenite costituissero una sorta di continuum dalla occlusiva completamente sorda alla occlusiva completamente sonora. Se però si osservano i dati medi delle diverse realizzazioni lenite riassunti nella Tab. 6 rispetto alle rese sorde e sonore, si può notare che, ad eccezione del valore di F0 del VOT che non era statisticamente significativo, il pattern che emerge è peculiare.

Tabella 6. Riassunto dei valori medi dei diversi parametri acustici nei foni sordi, leniti e sonori.

		[t]	[d̥]	[t̬]	[d]
F0 (Hz)	Silenzio	192	195	202	197
	VOT**	199	206	213	208
Intensità (dB)	Silenzio	56	61	64	62
	VOT	58	61	63	62
Durata (ms)	Silenzio	29	21	21	25
	VOT	20	14	12	12
	Fono	49	35	33	37

Infatti, rispetto ai parametri di intensità e frequenza fondamentale si può notare come la sorda sonorizzata [t̬] presenta valori maggiori rispetto alla sonora [d], che, in un ipotetico continuum, si dispone quindi in mezzo alle due realizzazioni lenite, in una sequenza [t] – [d̥] – [d] – [t̬]. Questi dati potrebbero quindi forse confermare la visione delle

(19) Questa interpretazione si potrebbe forse estendere anche in chiave diacronica, ipotizzando che questo contesto accentuale sia l'ultimo a risentire del mutamento. Allo stato attuale della ricerca si tratta solo di una suggestione teorica che sarà da verificare alla luce dei dati, estendendo l'indagine anche ad altri nessi nasale-consonante e non limitandosi al solo dialetto campobassano.

consonanti leni come "più sonore delle sonore", come già evidenziato da Albano Leoni & Maturi (1991).

6. Conclusioni

I risultati emersi da questo studio preliminare ci permettono di confermare che nel dialetto di Campobasso la lenizione sia un fenomeno continuo, con diversi parametri acustici coinvolti, pur se tra questi il più significativo è l'intensità, in parziale correlazione con altri studi sulla lenizione (es. Loporcaro 1994, Blair & Lease 2021). Tra i fattori linguistici considerati, la posizione dell'accento di parola del nesso target – NT – sembra essere determinante, in particolare nel caso in cui l'accento segua il nesso o sia lontano da esso. A livello sociolinguistico, si è potuta apprezzare una tendenza alla non-lenizione nelle parlanti più giovani, il che porta a ipotizzare una tendenza all'abbandono di questo tratto avvertito probabilmente come più arcaico. Ovviamente tale indicazione è, al momento, solo tendenziale ma costituisce a nostro giudizio una interessante linea di ricerca per future indagini.

Sulla base delle indicazioni qui emerse, si rivela dunque necessario ampliare il corpus in senso sia diastratico, includendo anche parlanti maschi e una maggiore variazione delle fasce di età, sia diafasico, con registrazione di dialoghi semi-spontanei. Sarà inoltre necessario verificare la correlazione tra posizione dell'accento prima e dopo il nesso target anche con le altre consonanti occlusive, nonché nei contesti intervocalici. Data la scarsa rilevanza dei parametri acustici 'classici' nel differenziare tra le diverse resi leni, si potrà in futuro affiancare altri parametri a quelli qui considerati (es. la velocità della curva d'intensità, come suggerito già da Mascarò 1995, oppure lo spectral tilt utilizzato da Kingston 2008). Un esperimento percettivo sulle diverse realizzazioni lenite potrebbe inoltre validare maggiormente le annotazioni qui proposte, in linea con l'idea generale che la lenizione sia un fenomeno più continuo di quanto si possa immaginare, in linea con le più recenti evidenze dell'indagine fonetica sperimentale.

Riferimenti bibliografici

AIS = Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/)

Albano Leoni, Federico & Maturi, Pietro «Le occlusive sorde nell'italiano di Nusco», in L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani & M. Vedovelli (a cura di), *Tra rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana. Atti del primo convegno SILFI*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, pp. 253-258.

Blair, Kaylyn, & Lease, Sarah «An examination of social, phonetic, and lexical variables on the lenition of intervocalic voiced stops by spanish heritage speakers», *Languages* 6(2), 2021, pp. 108-130. https://doi.org/10.3390/languages6020108.

Boersma, Paul, «Praat, a system for doing phonetics by computer», *Glot International* 5(9/10), 2001, pp. 341-345.

Brunale, Arnaldo, *Vocabolario ragionato del dialetto di Campobasso*, Enne, Ferrazzano 2001.

Brunale, Arnaldo, *Vocabolario ragionato del dialetto di Campobasso,* Enzo Nocera, Campobasso 2009.

Butera, Brianna, *A Lenition Continuum: Acoustic Variability of Spanish Stop Consonants*, PhD Thesis, University of Wisconsin 2018.

Canepari, Luciano, *Introduzione alla fonetica*, Einaudi, Torino 1979.

Canepari, Luciano, *Italiano standard e pronunce regionali*, CLEUP, Padova 1980.

Chambers, Jack, *Sociolinguistic Theory: Linguistic Variation and its Social Significance*, Blackwell, Oxford 1995.

D'Agostino, Mari & Pennisi, Antonino, *Per una sociolinguistica spaziale. Modelli e rappresentazioni della variabilità linguistica nell'esperienza dell'ALS*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1995.

D'Ascoli, Francesco, *Dizionario Etimologico Napoletano*, Edizioni del Delfino, Napoli 1979.

Di Rito, Alessia, *Dentali sorde, sonore e lenite: un'indagine dialettologica a Campobasso*, Tesi di laurea (non pubblicata), Università del Molise, Campobasso 2022.

D'Ovidio, Francesco, «Fonetica del dialetto di Campobasso», *AGI* 4, 1878, pp. 145-184.

Eftychiu, Eftychia, «Routes to lenition: an acoustic study», *PLoS One* Mar 23 (5.3), 2010, e9828.

Giuliani, Mariafrancesca, «Fenomeni di indebolimento consonantico nell'italiano parlato a Bari: primi dati per la serie delle occlusive», in G. Marotta & N. Nocchi (a cura di), *La coarticolazione* (Atti delle XIII Giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale), ETS, Pisa 2003, pp. 277-286.

Higby, Eve & Donnelly, Seamus & Yoon, Jungmee & Obler, Loraine K. «The effect of second-language vocabulary on word retrieval in the native language», *Bilingualism: Language and Cognition* 23(4), 2020, pp. 812-824.

Hualde, José Ignacio & Simonet, Miquel & Nadeu, Marianna, «Consonant lenition and phonological recategorization», *Laboratory phonology* 2(2), 2011, pp. 301-329.

Jessen, Micheal, «Phonetic implementation of the distinctive auditory features [voice] and [tense] in stop consonants», *Distinctive feature theory* 2, 2001, pp. 237-294. https://doi.org/10.1515/9783110886672.237

Katz, Jonah, «Lenition, perception and neutralisation», *Phonology* 33, 2016, pp. 43-85.

Kingston, John, «Lenition», in L. Colantoni & J. Steele (eds.) *Selected Proceedings of the 3rd Conference on Laboratory Approaches to Spanish Phonology*, Somerville, Cascadilla 2008, pp. 1-31.

Labov, William, «The Intersection of Sex and Social Class in the Course of Linguistic Change», *Language Variation and Change* 2, 1990, pp. 205-254.

Lass, Roger, *Phonology. An introduction to basic concepts*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.

Loporcaro, Michele, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Giardini, Pisa 1988.

Loporcaro, Michele, «Lenizione», in G.L. Beccaria (a cura di) *Dizionario di linguistica*, Einaudi, Torino 1994, p, 425.

Marotta, Giovanna, «Il consonantismo romano», in F. Albano Leoni & R. Giordano (a cura di) *Italiano parlato. Analisi di un dialogo,* Liguori, Napoli 2005, pp. 1-24.

Marotta, Giovanna & Sorianello, Patrizia 1992. «Lenizione e sonorizzazione nell'italiano cosentino: un'analisi sperimentale», *L'Italia Dialettale* 55, pp. 65-122.

Mascaró, Joan, «A reduction and spreading theory of voicing and other sound effects», *Catalan Working Papers in Linguistics* 4(2), 1995, pp. 267-328.

Merlo, Clemente, *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta*), estratto dagli Ann. Univ. Toscane IV, 1920, fasc. V.

Merlo, Clemente, *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*, *vol. 2* (di *I dialetti di Roma e del Lazio*), Società Filologica Romana, Roma 1922.

Niebuhr, Oliver «On the phonetics of intensifying emphasis in German», *Phonetica* 67, 2010, pp. 170-198.

Niebuhr, Oliver, «At the Edge of Intonation: The interplay of utterance-final F0 movements and voiceless fricative sounds», *Phonetica* 69, 2012, pp. 7-27.

Nocchi, Nadia & Schmid, Stephan, «Aspetti della lenizione in alcune varietà dell'italiano meridionale», in M. Pettorino, A. Giannini, M. Vallone & R. Savy (a cura di), *La comunicazione parlata. Atti del Congresso Internazionale del GSCP, Napoli 23-25 febbraio 2026*, Liguori, Napoli 2008, pp. 109-136.

Rohlfs, Gerhard, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten.I. Lautlehre,* Francke, Bern 1949 (trad.it. *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino 1966).

Tetzloff, Katerina A., «On the gradient lenition of Spanish voiced obstruents: A look at onset clusters», *Studies in Hispanic and Lusophone* Linguistics 13(2), 2020, pp. 419-449.

Troncon, Antonella & Canepari, Luciano, *Lingua italiana nel Lazio*, Jouvenice, Roma 1989.

Vallone, Marianna & Caniparoli, Valentina & Savy, Renata, «Una prima indagine sui fenomeni di riduzione consonantica nella varietà napoletana del corpus AVIP», in A. Regnicoli (a cura di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, Esagrafica, Roma 2002, pp. 83-90.

Vaugham, Herbert H., «A Brief Study of the Phonology of the Neapolitan Dialect», *The Romanic Review* 1, 1910, pp. 159-180.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883326
pp. 497-513 (luglio 2025)

IL DISCORSO DIRETTO RIPORTATO NEL PARLATO SPONTANEO TRA PROSODIA E PRAGMATICA[1]

Valentina Saccone, Alessandro Panunzi

Riassunto: Il discorso diretto riportato (DDR) è considerato in letteratura come uno dei fenomeni che comporta più evidenti modifiche prosodiche nel parlato spontaneo. Lo studio presenta un'analisi sul DDR a partire da un corpus di italiano parlato spontaneo, che permette di esemplificare l'ampia variazione funzionale legata a questo fenomeno. Per approfondire ed evidenziare marche prosodiche e caratteristiche pragmatiche, sono stati analizzati 50 enunciati brevi estratti dal corpus. Dai dati analizzati emerge che la variazione prosodica è maggiore quando il discorso diretto riportato non è introdotto da una marca esplicita.

Parole Chiave: discorso diretto riportato, parlato spontaneo, analisi prosodica, illocuzione.

Abstract: Reported Speech is considered in the literature as one of the phenomena that involves the most evident prosodic modifications in spontaneous speech. This study presents an analysis of Reported Speech based on a corpus of spontaneous spoken Italian, which allows for the exemplification of the wide functional variation associated with this phenomenon. To highlight prosodic markers and pragmatic characteristics, 50 short utterances extracted from the corpus have been analyzed. The data shows that the prosodic variation is greater when the reported speech is not introduced by an explicit marker.

Keywords: reported speech, spontaneous speech, prosodic analysis, illocution.

(1) Gli autori hanno collaborato congiuntamente all'elaborazione della ricerca, definendo insieme l'impianto teorico e metodologico del lavoro. In particolare, VS ha redatto i paragrafi 1, 2.1 e 2.3.2, mentre AP i paragrafi 2.2, 2.3.1 e 3.

1. Introduzione

1.1. *L'atto di riportare parole*

L'atto di *riportare parole* permette di inserire una seconda voce all'interno del discorso orale spontaneo, animando, portando in scena una figura *riportata* senza necessariamente citare letteralmente la fonte, né sposandone le convinzioni (Couper-Kuhlen 1998; Sams 2010). La polifonia risultante, la sovrapposizione e stratificazione enunciativa creano un parlato nel parlato: «speech within speech, utterance within utterance and at the same time also speech about speech, utterance about utterance» (Volosinov 1929/76: 115)[2].

Tono, volume, ritmo e qualità della voce (già in Laver 1980, 1994) possono segnalare questo slittamento di ruolo che divide e rende indipendenti il parlante-autore dal parlante-animatore del discorso (secondo la terminologia di Goffman 1981)[3], o in altre parole permette a un unico soggetto dell'enunciazione di rivestire il ruolo di locutore *hic et nunc* e – contemporaneamente ma distintamente – di locutore citato (Calaresu 2000 e segg.))[4]. In questo senso, la prosodia può assumere una funzione deittica e ancorare parte del contenuto del discorso a un nuovo centro di riferimento temporaneo: le parole originariamente proferite da un certo autore vengono decontestualizzate e ricontestualizzate in una nuova situazione linguistica (Günthner 1998), dove l'enunciato citato si allontana dal cotesto del *dice* (Calaresu 2000) e può subire trasformazioni e rifunzionalizzazioni secondo le finalità del parlante e il nuovo contesto conversazionale. Ciò vale quando un parlante riporta parole proferite, attribuite o pensieri, che siano di un'altra persona o di sé (vedi anche il *pensiero riportato* in Roggia 2010).

Lo *speech within the speech* distingue inoltre il soggetto dell'enunciazione dall'enunciatore come agente dell'atto illocutivo collegato. La

(2) L'intento di Volosinov è sottolineare la natura intrinsecamente dialogica e sociale del linguaggio: ogni atto linguistico coinvolge un'interazione complessa tra vari livelli di significato e contesto, contro la visione del linguaggio come semplice trasmissione di informazioni. Vedi anche il concetto di eteroglossia di Bakhtin (1981).

(3) Il parlante racchiude in sé tre funzioni distinte: *animator,* la persona che fisicamente pronuncia le parole; *author*, la persona che seleziona i contenuti e le parole specifiche da utilizzare nel discorso; *principal*, la persona che è investita nelle implicazioni e nei significati del discorso (Goffman 1981:144).

(4) A partire dalla terminologia di Ducrot (1984) e Mortara Garavelli (1985).

terminologia spagnola e tedesca, come sottolinea Calaresu (2000), usa per il DDR un'etichetta da questo punto di vista più trasparente (*cita* in Reyes 1994; *Redewiedergabe* in Weinrich 1993), che richiama il nome d'azione di riprodurre un discorso. Il DDR può essere infatti definito come «l'azione del citare, rappresentare, ricostruire (e spesso inventare) discorsi altrui o propri come eventi discorsivi diversi da quello in atto» (RRD: rappresentazione e ricostruzione di discorsi, da Calaresu 2013).

Ciò introduce la questione dello sdoppiamento fra l'atto del riportare proprio dell'azione intenzionale, dell'intento comunicativo del parlante, e l'atto riportato, la cui forza illocutiva è invece fittizia e appartiene al piano di ciò che è mimato (Cresti 2017; 2020). Si definisce quindi un atteggiamento (Thompson 1996)[5], un'illocuzione preordinata al riportato: non quella delle voci citate ma quella data dalla valutazione del parlante nei confronti di quanto riporta.

1.2. *La segnalazione del DDR*

La polifonia del testo orale poggia su strategie semantico-sintattiche, prosodiche, o una combinazione di entrambe, che possono essere più o meno esplicite (Silverstein 1993) ma comunque riconoscibili (Calaresu 2000, 2013). Tali mezzi – linguistici e paralinguistici – permettono al parlante di evidenziare lo stacco tra l'ancoraggio di un enunciato nel mondo effettivo e il riferimento al mondo della storia, mantenere distinti i diversi personaggi del mondo narrativo, marcare la disposizione affettiva del locutore fittizio e insieme trasmettere le illocuzioni del mondo narrativo, senza che si perda la valutazione del locutore effettivo nei confronti di quanto riportato. In tal modo viene messa in evidenza la funzione strutturante del discorso diretto riportato rispetto alle dinamiche testuali del parlato, mettendo in luce i movimenti enunciativo-polifonici del discorso (Ferrari 2014).

La segnalazione del DDR è totalmente esplicita quando il parlante utilizza una cornice metacomunicativa (Calaresu 2000) che delimita la nuova voce nel discorso[6]. A questa funzione tipicamente risponde l'u-

(5) Insieme all'atteggiamento, Thompson (1996) valuta la voce, il messaggio ed il segnale per descrivere le varietà del riportato superandone la definizioni sintattica, con uno studio su un'ampia raccolta di discorsi sia scritti che orali in situazioni naturali.

(6) Gli esempi che seguono sono tratti dal corpus oggetto di studio. Si è scelto di segnalare il DDR con il grassetto e mantenere, dell'etichettatura originale, le barre oblique che indicano i confini prosodici ("/" non terminale e "//" terminale).

so dei verbi di dire[7], che possono annunciare il DDR in posizione anteposta (1a), qualificarlo in posizione interna (1b) o definirlo in posizione posposta (1c).

(1a) CLA: dice / **sono a piedi** // (ifammn03_400)
(1b) TIZ: **non** / dice / **tutti i giorni** // (ifamdl08_11)
(1c) GIU: **prendilo per te** / gli diceva // (ifamcv20_33)

Ci sono poi gli aspetti prosodici che possono marcare un enunciato come DDR. La letteratura identifica specifici parametri come correlati del DDR nel parlato, tra cui spiccano il pitch range, la durata delle pause, la velocità d'eloquio e l'ampiezza. Si rimanda a Oliveira & Cunha (2004) e Michno (2021) per una precisa disamina.

Anche la qualità della voce può concorrere alla segnalazione del DDR, per esempio attraverso l'uso di una voce sussurrata, in falsetto, aspirata o altro, per sottolineare la plurivocità di un racconto, enfatizzare la differenza fra le azioni linguistiche riportate (es. rimprovero, scusa, richiesta) o anche contestualizzare la disposizione affettiva dei personaggi citati (es. calma, insistenza, determinazione) (Günthner 1998).

2. Analisi dei dati

2.1. *Dataset di partenza e prime osservazioni quantitative*

Per un riscontro sulla forma e sulle caratteristiche pragmatiche e prosodiche dei DDR nell'italiano, è stato analizzato il database di parlato spontaneo informale (ca. 125.000 parole) derivato dal corpus C-ORAL-ROM (Cresti & Moneglia 2005; Panunzi & Gregori 2012).

Il database, liberamente accessibile online[8], comprende testi di tipo dialogico, monologico e conversazionale in contesto familiare e pubblico. Ogni testo è segmentato in unità prosodico-pragmatiche autonome (enunciati) secondo il modello della Teoria della Lingua in Atto (Cresti

(7) Sui marcatori del discorso diretto si vedano anche Lorenzetti (2010), Dal Negro (2016).

(8) http://www.lablita.it/app/dbipic/

2000; Cresti & Moneglia 2005); la trascrizione è allineata all'audio corrispondente enunciato per enunciato e comprende un'etichettatura informativa di ogni unità tonale (Moneglia & Raso 2014). Secondo la teoria, anche il discorso diretto riportato può essere identificato sulla base del contesto pragmatico e della realizzazione prosodica.

Il discorso diretto riportato caratterizza circa il 5% degli enunciati del corpus, per un totale di 1019 occorrenze; per la maggior parte (69%) si tratta di enunciati complessi, ovvero formati da più di un'unità tonale e quindi con una struttura informativa composita[9]. Abbiamo già visto in (1) un esempio di enunciato che riporta un DDR con struttura informativa semplice; si veda in (2) un esempio di enunciato con DDR dalla struttura complessa, formata da più unità tonali con valore informativo diversificato[10]:

(2) dice / **io** /^{TOP} **a qui' punto** /^{TOP} **signora** /^{ALL} la mi disse / **io non ne posso più** //^{COM}

La Tabella 1 riepiloga i dati e riporta la divisione delle occorrenze di DDR in base alla sua struttura informativa e alla presenza o meno di cornice citante.

Tabella 1. I discorsi riportati in DB-IPIC.

	senza cornice	con cornice	**tot.**
semplici	225 (22,1%)	91 (8,9%)	**316 (31%)**
complessi	287 (28,2%)	416 (40,8%)	**703 (69%)**
tot.	512 (50,3%)	507 (49,7%)	1019 (100%)

Come mostrato in tabella, sul totale dei DDR non emerge una preferenza nel corpus sul ricorso alla cornice citante (49,7% con cornice; 50,3% senza cornice), che invece si evidenzia prendendo in considerazione la struttura informativa del DDR: i semplici prediligono la forma senza cornice (22,1% senza; 8,9% con), viceversa per i complessi (28,2% senza; 40,8% con).

(9) Al di là della presenza di discorso riportato, analisi su corpora di lingue romanze mostrano come gli enunciati semplici coprano circa il 50% del parlato spontaneo (italiano 42,88%, portoghese 46,80%, spagnolo 49,92%, francese 61,50%) (Cresti, 2005:220).

(10) Sono riportate in (2) le etichette informative delle unità che compongono il DDR seguendo Moneglia & Raso (2014): Topic (TOP), Allocutivo (ALL), Comment (COM).

Quando presente, la cornice si trova preferibilmente in posizione anteposta (79,5%) e può comparire ripetuta più volte all'interno dello stesso enunciato (mista: 7,3%; si veda l'esempio 2), come riepilogato in Tabella 2.

Tabella 2. Posizione della cornice citante.

anteposta	**inserita**	**posposta**	**mista**
403 (79,5%)	38 (7,5%)	29 (5,7%)	37 (7,3%)

La forma più ricorrente di cornice è formata con il verbo *dire*, ma non è l'unica opzione che si riscontra nel corpus. Come riportato in Tabella 3, i parlanti ricorrono anche al verbo generale *fare* e meno raramente ad altri verbi più specifici del dire come *chiedere*, *rispondere*, *pensare* e *leggere* (indicati collettivamente in tabella alla voce *altri verbi*). Oltre alle forme verbali, si trovano poi forme che esplicitano la fonte originale del DDR (pronomi o sintagmi nominali) o espressioni avverbiali che esplicitano la collocazione del DDR nel tempo (*e allora*, *poi*, *appena arrivati*...).

Tabella 3. Contenuto della cornice citante.

cornice citante			
dire	422 (83,2%)	sintagma nominale	9 (1,8%)
fare	40 (7,9%)	avverbiali di tempo	5 (1,0%)
pronome	13 (2,6%)	altro	8 (1,6%)
altri verbi	10 (2,0%)	**tot.**	507

Non sono rari i casi in cui la cornice è slegata dal cotesto per deissi personale e temporale, come accade in (3) dove la forma *dice* è generica per tempo e persona grammaticale[11].

(3) PAL: e la mi disse / dice / **mandamela da me** // (ifamcv19_273)

(11) Si rimanda alle osservazioni sul *dice* come proto-evidenziale (Calaresu 2004; 2013; Lorenzetti 2002)

2.2. *Contenuto del DDR: un'esemplificazione*

Le occorrenze di DDR nel corpus rappresentano parole altrui (4) o del parlante stesso (5), reali ma anche ipotetiche come nei casi di *spoken/inner thought* (6), suggerimenti per risposte da dare in futuro (7) o discorsi generalizzati (8).

(4) CLA: il vecchio disse / **io vengo** // (ifammn03_52)
(5) GIA: qui gli dissi / **ma che se' passata a comunione**? (ifamdl16_266)
(6) CLA: tu dirai / **non è vero** // (ifammn02 _36)
(7) AND: sennò dici / **guarda** / **me** / **me ne servono quaranta sfusi** // (ifamdl01_340)
(8) MIC: quando vedi qualche film / e dici / **mamma mia quant' è odioso quello** // (ifamcv28_285)

L'esemplificazione in (4)-(8) è tratta da eventi comunicativi di scambi dialogici spontanei, ma il DDR è un espediente molto presente nei racconti e nelle fiabe per impersonare personaggi immaginari e dare vita alla storia. Sono esempi di DDR immaginario (9) e (10):

(9) ANG: la guardia gli dice / **chi devo annunciare**? (ifammn20_19)
(10) DAN: Cappuccetto Rosso / arriva / e fa / **toc toc** // e il lupo / **chi** è? **ehm** // **chi è?** (ifammn25_38-41)

Quest'ultimo è fortemente caratterizzato dal punto di vista della qualità vocale, tramite cui il parlante distingue le due figure impersonate durante la narrazione, Cappuccetto Rosso e il lupo; il lupo stesso cambia voce per impersonare a sua volta la nonna di Cappuccetto Rosso e imitarne la voce. Mentre il narratore riporta la voce del personaggio, quindi, il personaggio stesso imita la voce di un altro personaggio ancora, il tutto esplicitato tramite le cornici citanti e segnali paralinguistici di qualità della voce.

La complessità del DDR può crescere, inoltre, sfruttando la ricorsività della struttura (DDR nel DDR), come segnalato in (11) dai verbi di dire[12]:

(12) Il DDR nel DDR è in grassetto sottolineato, introdotto dalla cornice *e io gli dicevo*. Subito dopo, la parlante riprende il DDR iniziale.

(11) ZIA: dice / **tutti i giorni &face / gli portavan fiori // o quella o quell' altra / c' avea i' mazzo di fiori // sicché / e io gli dicevo / canta // canta // &ca + cantava / fumava**... **ecco / tutto //**

In questo caso viene messo in opera un doppio slittamento deittico, che permette all'ascoltatore di identificare l'io dell'unità */ e io gli dicevo /* nel locutore fittizio del DDR precedentemente impersonato dalla parlante. Si innesta quindi un secondo DDR nella predicazione fittizia, dando vita a una voce riportata che riporta le proprie parole.

2.3. *Analisi illocutiva e prosodica*

Dalle occorrenze di DDR nel corpus, è stato selezionato un campione su cui svolgere un'analisi prosodica e illocutiva, allo scopo di verificare quale siano le strategie prosodiche attuate dai parlanti per segnalare il DDR e mappare le illocuzioni fittizie riportate nel parlato spontaneo.

Per isolare enunciati in condizioni di cotesto prosodico-pragmatico il più possibile uniforme, sono stati scelti DDR di alta qualità audio che avessero la forma di enunciati semplici, non interrotti e senza sovrapposizioni di altri parlanti, evitando le sequenze di enunciati di discorso diretto riportato. Per ottenere un campione audio pulito, sono stati scartati i DDR con risate e urla ad imitazione di un parlato «esagerato»; si noti tuttavia che questi costituiscono una fetta consistente delle occorrenze di DDR rilevate nel corpus[13].

Il campione così selezionato è formato da 50 enunciati, distribuiti in due gruppi di 25 DDR con cornice e 25 senza cornice.

2.3.1. Analisi illocutiva

La forza illocutiva del DDR è legata all'intenzione di riportare parole dette o pensate da altri o da sé, e corrisponde di per sé a un'illocuzione specifica[14], che richiama una seconda illocuzione non attiva nel contesto, interpretabile solo come mimesi di un'azione reale passata o immaginaria.

(13) Circa il 10% dei DDR del corpus sono accompagnati da risate e circa il 15% presentano sovrapposizioni fra parlanti.

(14) L'atto illocutivo di riporto viene considerato in alcuni quadri teorici come un atto di tipo assertivo (il parlante si impegna sulla veridicità di quanto riportato). Secondo la tassonomia illocutiva di Cresti (2020), invece, si tratta di un'illocuzione direttiva del tipo *mental transformation*.

Per verificare quali illocuzioni secondarie siano introdotte nel discorso tramite il DDR, i 50 enunciati selezionati sono stati catalogati in base alla classe dell'illocuzione fittizia rappresentata secondo la tassonomia di Cresti (2020)[15]; i risultati sono esposti in Tabella 4.

Tabella 4. Illocuzioni riportate.

Illocuzioni	**con cornice**	**senza cornice**	**tot**
Direttivi	14	8	22 (44%)
Espressivi	6	4	10 (20%)
Assertivi	2	8	10 (20%)
Commissivi	2	5	7 (14%)
Rifiuto	1	0	1 (2%)

Gli atti più rappresentati sono i direttivi (44%), e in particolare domande, richiami e inviti. È interessante notare che la percentuale degli assertivi è relativamente bassa rispetto ai valori generali misurati nel parlato spontaneo, in cui superano il 50% degli enunciati totali (Cresti & Moneglia 2023).
La presenza di atti espressivi è inoltre sicuramente ridimensionata dalla scelta sopra motivata di eliminare dal campione gli estratti con risate e urla, che spesso accompagnano gli episodi di riporto legati a un'illocuzione fittizia di tipo espressivo.

2.3.2. Analisi prosodica

Per l'analisi prosodica prendiamo qui in esame il parametro di F0 media e range di F0 tramite il software di analisi Praat (Boersma & Weenink 2024). Le misurazioni di F0 sono state effettuate sia in Hz che in semitoni (st) e vengono qui discusse in st per rendere direttamente comparabili i risultati al di là delle caratteristiche specifiche dei singoli parlanti.
Il primo passo di analisi ha portato a confrontare il DDR con il piano principale del discorso e successivamente sono stati confrontati fra loro i DDR con e senza cornice.

(15) Abbiamo in questo caso considerato la tradizionale classe dei commissivi come categoria a sé stante.

Per i DDR senza cornice, i vari parametri sono stati considerati in confronto a quelli dell'enunciato subito precedente appartenente al piano principale del discorso prodotto dallo stesso parlante; per i DDR con cornice, il confronto è stato osservato rispetto alla cornice citante, per mantenere come termine di paragone il contorno prosodico più vicino. In tal modo, diventa possibile verificare quali scarti prosodici siano effettivamente percepibili nel flusso del parlato e quindi evidenziare cosa sia comunicativamente rilevante.

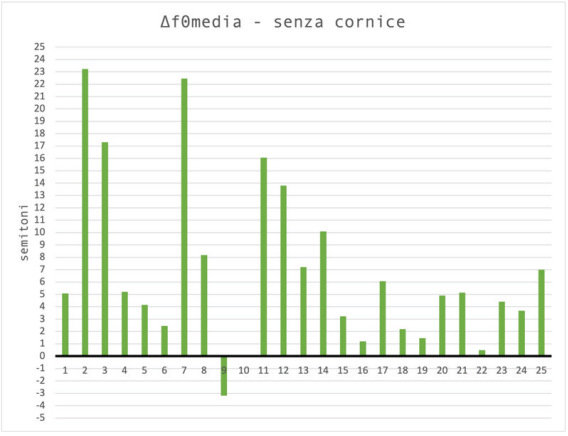
L'analisi considera quindi i parametri prosodici dell'enunciato [75] rispetto a quelli dell'enunciato [74]:

(12) GIU: [74] gli pesava // [75] **come tu pesi** // (ifamcv20_74-75)

Per quanto riguarda il parametro di F0 media, il confronto è stato calcolato in termini di differenza (Δ=F0 media [DDR] – F0 media [cornice/enunciato precedente]. Le misurazioni così ottenute sono discusse alla luce della letteratura sulla soglia di percepibilità del ΔF0 (JND: Just Noticeable Difference) e nello specifico seguiamo 't Hart (1981) che, in base a studi sul parlato spontaneo olandese, pone a 3 st la soglia dei movimenti di F0 non solo percepiti dagli ascoltatori ma rilevanti nelle situazioni comunicative. La variazione del range di F0 è stata calcolata in termini di aumento/riduzione percentuale del range di F0 del DDR rispetto al range dell'intorno prosodico precedente.

2.3.2.1 Risultati: DDR senza cornice

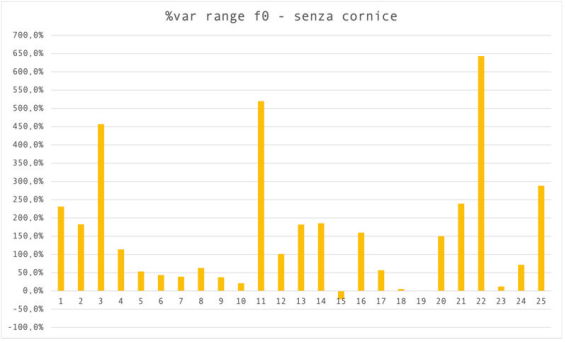
Come mostra il grafico in Figura 1, 22 DDR su 25 mostrano un aumento di F0 ≥1st, di cui 18 ≥3st; solo in un caso il DDR viene prodotto dal parlante con un abbassamento di F0 media (Δ9=-3,2 st; supera la soglia di JND). È indicativo il fatto che l'aumento non solo sia percepibile (≥3st), ma arrivi a superare l'enunciato precedente di più di 10 e anche 20 st (max: Δ2=23,2 st).



Δf0 media	
Δ<0	1
0≤Δ<1	2
1≤Δ<3	4
Δ≥3	18

Figura 1. ΔF0 media (DDR; enunciato precedente)

LIn 24 casi su 25 il DDR presenta un range di Fo maggiore del suo confronto. 13 DDR su 25 mostrano un aumento di range di Fo≥100%, di cui 3 ≥300%, con picco massimo del 643,5% (Δ22); solo in un caso il DDR viene prodotto dal parlante con un abbassamento di range di F0 (Δ15=-22,7%).



Δf0 range	
Δ<0	1
0≤Δ<100%	11
100%≤Δ<300%	10
Δ≥300%	3

Figura 2. ΔF0 range (DDR; enunciato precedente)

2.3.2.2 Risultati: DDR con cornice

La Figura 3 riporta la variazione di F0 media nel campione dei DDR con cornice. Sono 17 su 25 i casi che mostrano un aumento di F0 ≥1st, di cui 13 ≥3st; in 5 i casi, il DDR viene prodotto dal parlante con un

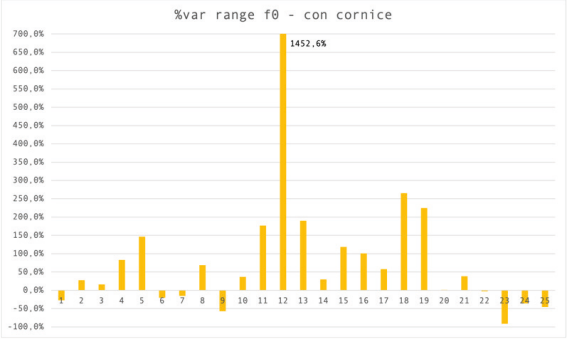
abbassamento di F0 media (min: Δ24= – 3,7 st; l'unico dei 5 che supera la soglia di JND). L'aumento è quindi percepibile nella metà del campione e raggiunge un massimo di 9,7 st (Δ12).



Δf0 media	
Δ<0	5
0≤Δ<1	3
1≤Δ<3	4
Δ≥3	13

Figura 3. ΔF0 media (DDR; cornice)

La variazione di range di F0 è riportata in Figura 4. In 17 casi su 25 il DDR presenta un range di F0 maggiore del suo confronto. Sono 8 i casi in cui il DDR viene prodotto dal parlante con un aumento di F0 ≥100%, di cui 1 ≥300%, che corrisponde al picco massimo del campione (Δ12=1452,6%); 8 DDR mostrano un abbassamento di F0 range (min: Δ23=%).



Δf0 range	
Δ<0	8
0≤Δ<100%	9
100%≤Δ<300%	7
Δ≥300%	1

Figura 4. ΔF0 range (DDR; cornice).

2.3.2.3 Risultati: confronto DDR con/senza cornice

Riportiamo in Figura 4 un confronto fra i due gruppi osservati, con cornice e senza. L'aumento dei valori di F0, sia per quanto riguarda la media che il range, sono maggiori nel gruppo dei DDR senza cornice. Dove la segnalazione della qualità di discorso diretto riportato non è esplicitata nel contenuto locutivo, la variazione prosodica di pitch diventa maggiore.

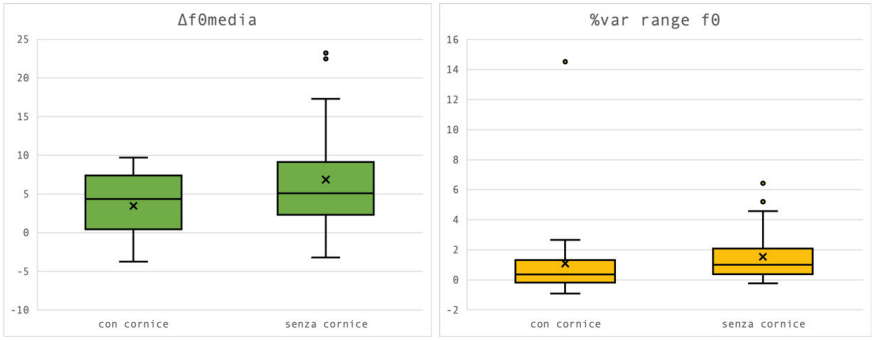


Figura 4. confronto ΔF0media e ΔF0range con/senza cornice.

3. Conclusioni e prospettive

Il ricorso al DDR nel parlato spontaneo caratterizza tipi di eventi comunicativi molto diversi fra loro, dal dialogo alla narrazione e può coprire funzioni molto variegate. Permette l'inserimento di una o più voci nuove nel discorso, riconosciute dall'ascoltatore tramite segnalazioni linguistiche e paralinguistiche.

Uno dei motivi di questa polifunzionalità è dato dal fatto che l'atto illocutivo di riporto contiene un atto fittizio riportato, che non è attualizzato nel momento dell'enunciazione ma ha la funzione di richiamare un'azione linguistica passata o immaginaria. Si può quindi riportare atti linguistici di tipo diverso, che si legano a mimesi diversificate. Interessante, da questo punto di vista, l'alta percentuale di atti fittizi di tipo direttivo emersi dal nostro campionamento. Tuttavia, solo un'analisi di un campione più esteso ci permetterà di valutare se questa correlazione è effettivamente significativa.

Dal punto di vista prosodico, anche dalla sola osservazione del parametro di F0 è possibile evidenziare uno stacco del DDR dal piano principale del discorso. Laddove la segnalazione di DDR non è esplicitata lessicalmente, il nostro campione riporta variazioni di pitch maggiori[16]. Nel campione si è inoltre osservato che fra i DDR senza cornice, quando il pitch medio non varia in modo percettivamente rilevante la variazione di range aumenta. Allargando il campione e affiancando misurazioni di ulteriori parametri come enfasi spettrale (indice dello sforzo vocalico), durata e qualità vocale, può essere possibile completare l'osservazione prosodica dei DDR e mettere in luce ulteriori differenze portate dalla presenza o assenza di cornice citante.

Le prime osservazioni suggeriscono inoltre che le diverse tipologie di DDR (discorso vs. pensiero riportato, reale vs. ipotetico vs. immaginario) influiscono sulla realizzazione prosodica, così come, ovviamente, i diversi tipi di atti linguistici rappresentati. In lavori futuri sarà interessante valutare quale sia il grado di interferenza tra i livelli dell'enunciazione (atto di riporto) e quello fittizio (atto riportato), e i loro correlati prosodici.

Infine, è importante sottolineare che in questa sede abbiamo trattato l'analisi del solo dato sonoro della comunicazione spontanea. Tuttavia, la caratterizzazione del DDR come messa in scena avviene anche a livello gestuale, co-verbale e di espressioni facciali (tra gli altri Stec *et al.* 2016; Hodge *et al.* 2019). Un esempio di studio sul gesto nei DDR all'interno della cornice della Teoria della Lingua in Atto si trova in Bicalho de Albuquerque (2023). Sarà quindi importante integrare in ulteriori studi sul discorso diretto riportato nel parlato spontaneo un'analisi che tenga conto di tutte le componenti dello scambio comunicativo in prospettiva multimodale.

Bibliografia

Bakhtin, Michael, «Discourse in the Novel», in M. Holquist (ed.), *The Dialogic Imagination*, University of Texas Press, Austin 1981, pp. 259-422.

Bicalho de Albuquerque, Marianna, «Gestures and multilevel discourse in spontaneous speech corpora: the case of reported speech» *DILEF. Rivista digitale del Dipartimento di Lettere e Filosofia* 3, 2023, pp. 243-260.

(16) Si veda, per un'interpretazione differente, Martin 2023.

Boersma, Paul & Weenink, Don, *Praat: doing phonetics by computer* [Computer program]. Version 6.4.06, retrieved 25 February 2024, 2024, http://www.praat.org/

Calaresu, Emilia, *Il discorso riportato. Una prospettiva testuale*, Modena, Il Fiorino 2000.

Calaresu, Emilia, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli 2004.

Calaresu, Emilia, «I segnali indiscreti: il riconoscimento della rappresentazione e ricostruzione di discorsi (o discorso riportato)», in C. Desoutter, C. Mellet (éds), *Le discours rapporté*: *approches linguistiques et perspectives didactiques*, Peter Lang, Bern 2013, pp. 80-98.

Couper-Kuhlen, Elizabeth, «Coherent Voicing. On Prosody in Conversational Reported Speech», *InLiSt* 1, 1998, pp. 1-28.

Cresti, Emanuela, *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca 2000.

Cresti, Emanuela, «Notes on lexical strategy, structural strategies and surface clause indexes in the C-ORAL-ROM spoken corpora», in E. Cresti, M. Moneglia (eds), *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*, John Benjamins, Amsterdam 2005, pp. 209-256.

Cresti, Emanuela, «The empirical foundation of illocutionary classification», in A. De Meo, F. Dovetto (a cura di), *Atti del convegno, la comunicazione parlata, Napoli, SLI – GSCP International Conference Napoli 2016*, Aracne, Napoli 2017, pp. 243-264.

Cresti, Emanuela. «The pragmatic analysis of speech and its illocutionary classification according to the Language into Act Theory», in S. Izre'el, H. Mello (eds), *In Search of Basic Units of Spoken Language: A corpus-driven approach*, Amsterdam, Benjamins 2020, pp. 181-220.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo, *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, Amsterdam, Benjamins. 2005.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo, «The role of prosody for the expression of illocutionary types. The prosodic system of questions in spoken Italian and French according to Language into Act Theory», *Front. Commun Sec. Psychology of Language* 8, 2023.

Dal Negro, Silvia, «Marcatori di discorso diretto nelle narrazioni dei partigiani», in F. Guerini (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*, Aracne, Roma 2016, pp. 119-144.

Ducrot, Oswald, *Le dire et le dit*. Paris, Minuit 1984.

Ferrari, Angela, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci 2014.

Goffman, Erving, *Forms of talk.* Philadelphia, University of Pennsylvania Press 1981.

Günthner, Susanne, (1998), «Polyphony and the Layering of Voices in Reported Dialogues: an Analysis of the Use of Prosodic Devices in Everyday Reported Speech», *Journal of Pragmatics* 31(5), 1999, pp. 685-708.

't Hart, Johan, «Differential sensitivity to pitch distance, particularly in speech», *The Journal of the Acoustical Society of America* 69(3), 1981, pp. 811-821.

Hodge, Gabrielle & Cormier, Kearsy, «Reported speech as enactment», *Linguistic Typology* 23(1), 2019, pp. 185-196.

Laver, John, *The Phonetic Description of Voice Quality*, Cambridge, Cambridge 1980.

Laver, John, *Principles of Phonetics*. Cambridge, Cambridge University Press 1994.

Lorenzetti, Luca, «Sulla grammaticalizzazione di dice nell'italiano parlato», in S. Heinemann, G. Bernhard, D. Kattenbusch (a cura di), *Roma et Romania, Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, Niemeyer, Tübingen 2002, pp. 211-221.

Lorenzetti, Luca, «Verba dicendi», *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani 2010 [versione on line, consultabile all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/verba-dicendi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/]

Martin, Philippe, «The prosody of reported speech in spoken French», *DILEF. Rivista digitale del Dipartimento di Lettere e Filosofia* 3, 2023, pp. 261-274.

Michno, Jeff, «The functions of prosody in the reported speech of rural Southwestern Nicaraguans», *Semas* 2(3), 2021, pp. 45-67.

Moneglia, Massimo & Raso, Tommaso, «Notes on the Language into Act Theory», in T. Raso, H. Mello (eds), *Spoken Corpora and Linguistic Studies*, Benjamins, Amsterdam 2014, pp. 468-495.

Mortara Garavelli, Bice, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio 1985.

Oliveira, Miguel & Cunha, Doris, «Prosody as Marker of Direct Reported Speech Boundary», in B. Bel, I. Marlien (eds), *Proceedings of Speech Prosody*, ISCA Archive, 2004, pp. 263-266.

Panunzi, Alessandro & Gregori, Lorenzo, DB-IPIC. «An XML database for the representation of information structure in spoken language», in H. Mello, A. Panunzi, T. Raso (eds), *Pragmatics and prosody. Illocution, modality, attitude, information patterning and speech annotation*, Firenze University Press, Firenze 2012, pp. 133-150.

Panunzi, Alessandro, Saccone, Valentina, «Strutture parentetiche nel parlato italiano: classificazione funzionale e identificazione prosodica», in M. Castagneto, M. Ravetto (a cura di), *La comunicazione parlata. Atti del Congresso SLI-GSCP – Università del Piemonte Orientale (Vercelli, 5-7 maggio 2021)*, Aracne, Napoli in stampa.

Reyes, Graciela, *Los procedimientos de cita:citas encubiertas y ecos*, Madrid, Arco Libros 1994.

Roggia, Carlo Enrico, «Discorso riportato», in R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano I*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 2010, pp. 383-385.

Sams, Jessie, «Quoting the unspoken: An analysis of quotations in spoken discourse», *Journal of Pragmatics* 42, 2010, pp. 3147-3160.

Silverstein, Michael, «Metapragmatic discourse and metapragmatic function», in J.A. Lucy (ed.), *Reflexive Language. Reported Speech and Metapragmatics* University Press, Cambridge 1993, pp. 33 – 58.

Stec, Kashmiri, Huiskes, Mike & Redeker, Gisela, «Multimodal quotation: Role shift practices in spoken narratives», *Journal of Pragmatics* 104, 2016, pp. 1-17.

Thompson Geoff, «Voices in the Text: Discourse Perspectives on Language Reports», *Applied Linguistics* 17(4), 1996, pp. 501 – 530.

Volosinov, Valentin N., *Marksizm i filosofija jazya*, Leningrad; trad. it. 1976, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, Dedalo, Bari 1929.

Weinrich, Haradl, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Dudenverlag 1993.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883327
pp. 515-529 (luglio 2025)

NON-STRUCTURAL VOWEL REDUCTION IN ITALIAN
A STUDY ON DIAPHASIC AND DIATOPIC VARIATION[1]

Luisa Troncone, Claudia Roberta Combei

Riassunto: Il contributo indaga le variazioni diafasica e diatopica nella produzione delle vocali estreme toniche di otto parlanti di sesso femminile provenienti da quattro regioni italiane (Campania, Lazio, Puglia, Sardegna), utilizzando gli scarti tra gli spazî vocalici e l'occorrenza della riduzione non sistematica tra due situazioni comunicative diverse. La raccolta dei dati ha previsto due fasi: la prima è consistita in una lettura di frasi; per la seconda fase si è optato per il task *trova le differenze*. Le analisi hanno mostrato che le variabili considerate hanno un effetto significativo per /a/ e per la varietà campana per /u/.

Parole chiave: riduzione vocalica, spazio vocalico, analisi fonetica

Abstract: The contribution investigates diaphasic and diatopic variation in the production of extreme tonic vowels by eight female speakers from four distinct Italian regions (Campania, Lazio, Puglia, Sardegna). The analysis focuses on deviations in vowel space and the potential for unsystematic reduction across two communicative contexts. Data collection involved two phases: the first consisted of sentence reading; for the second phase, a *spot the difference task* was chosen. The analyses show that the variables considered have a significant effect especially for /a/, and for the Campanian /u/.

Keywords: vowel reduction, vowel space, phonetic analysis

(1) This paper represents a collaborative effort between the two authors. In accordance with Italian academic conventions, authorship is attributed as follows: L. Troncone and C.R. Combei co-authored §1 Introduction and §3 Analyses, L. Troncone authored §2 The study, while C.R. Combei authored §4 Conclusions.

1. Introduction[2]

Within the spectrum of linguistic variation, the diatopic dimension stands out as the most influential in the context of Italian (Berruto 1987: 26). This dimension remains consistently relevant across diverse situations and irrespective of the speaker's cultural background. As noted by Berruto (2017), this aspect was even more evident in the past.

In general, the most recognizable diatopic variants for Italian concern the segmental productions, where both consonants and vowels exhibit noticeable variation.

This study examines vowel variation, focusing particularly on vowel reduction (see Section §2 for a discussion on this phenomenon) as it occurs across different Italian varieties. Italian vowels have been known to undergo influences from reduction phenomena, as shown by several experimental phonetic studies (among others, Vayra 1989; Giannini & Pettorino 1992). We conduct an acoustic analysis of stressed extreme vowels within the systems[3] of regional varieties of Italian: Lazio, northern Puglia, Campania, and Sardegna (area of Campidanese substratum region). Theoretically, these vowels are expected to exhibit the highest stability, at least within the Italian vowel system. We examine stressed extreme vowels to elucidate the prevalence of a distinct form of reduction referred to as *unsystematic reduction*, identified by Savy & Cutugno (1997). *Unsystematic reduction*, also known as *non-structural reduction*, denotes a reduction which is not triggered by variation in accentual configuration but rather by diatopic and/or diaphasic differences. This phenomenon is reportedly common, especially in the dialectological context (Lo Prejato *et al.* 2004; Lo Prejato 2004).

Our investigation revolves around two central research questions concerning both diatopic and diaphasic variations. The first question pertains to how vowel spaces vary across the four Italian regions considered. The second question regards the reduction phenomenon more explicitly, as we are interested in understanding whether a less controlled

(2) The authors would like to thank Franco Cutugno and Mario Vayra for their insightful suggestions, provided during stimulating discussions at the GSCP conference in Rome (June 2023). We are also grateful to Mario Vayra for sharing his articles on this research topic.

(3) We will not deal in depth with middle vowels because they show extreme variability and unsystematic pronunciation (see Marotta & Vanelli 2021).

articulation (presumably system-oriented rather than output-oriented, Lindblom 1990) leads to a more consistent reduction in vowel production.

Regarding the first inquiry, we expect Sardinian informants to exhibit the least extended vowel space. This expectation arises from the fact that Sardinian has also preserved the timbre of short Latin vowels, which due to their brevity in spontaneous speech could be the site of target undershoot (Virdis 1978; Lindblom 1963). On the contrary, we expect the wider vowel space to correspond to the Campanian variety, due to the lower and more posterior pronunciation of /a/ (Bertinetto 2010: 21). As regards the second research question, our expectation aligns with the findings of Savy and Cutugno (1998: 2) regarding hypoarticulated speech: they defined this reduction as being characterized by "timbre reduction due to hypoarticulation", which manifests through a) rightward movement of the anterior axis, including /a/; b) lower F1 variability; c) overlapping (or adjacency) of vowel areas.

2. The study

2.1. *Reduction*

Reduction is a linguistic phenomenon which involves some kind of under-specification of the signifier, may it be in duration or clearness of articulation (Zellers *et al.* 2018: 1). In the latest decades it has been rightfully argued that the existence of a reduced form somehow implies the existence of a canonical one and/or of a continuum between the two (Nolan 1992). It is fundamental to emphasize, however, that the aforementioned canonical form, which could look like the rule, actually represents the exception (Cangemi & Niebuhr 2018: 279). Thus, reduced forms are the ones that occur naturally in language use (Cutugno *et al.* 2018). Reduction is not to be considered a sign of laziness; rather, it is often viewed favorably as an indicator of fluency (Flege & Bohn 1998: 36). Moreover, reduction frequently arises from co-articulation (Lo Prejato 2004: 163), signifying that it is a natural consequence of the coordinated movements of the speech articulators.

The occurrence of reduction phenomena has been linked mainly to accentual patterns (as in Vayra *et al.* 1999; Kocharov *et al.* 2015), duration of vowels (Burdin & Clopper 2015), and hypoarticulation (Meunier & Espesser 2011). Studies on reduction have considered primarily unstressed vowels, which end up getting closer to a *schwa*, and further from the vowels they were supposed to sound like (see Kapatsinski *et al.* 2020). According to Lindblom (1963), this has also to do with the overall reduced duration of unstressed vowels (Loporcaro 2015), compared to the usually longer stressed vowels. Reduction is to be distinguished, according to Mowrey & Pagliuca (1995), in *substantial* and *temporal* reduction, which they consider being the basis for most phonological changes (Mowrey & Pagliuca 1995: 108). Savy & Cutugno (1997) further distinguished between *hypoarticulation* and *structural centralization*, that is reduction due to prosody (accentual structure). They noticed that the lower the articulatory accuracy, the more productive the phenomenon of reduction is in unstressed vowels. Some contexts are said to favor reduction (Kapatsinski *et al.* 2020: 20-21), such as rapid speech or less controlled speech. Conversely, other contexts are reported to hinder reduction, such as when segments carry information that needs to be emphasized. In the context of this study, we will consider as *reduced* those forms that do not appear to meet the presumed standard articulation, as defined by mean production frequencies (from Albano Leoni & Maturi 2002: 106).

2.2. *Data*

For the purposes of this research, we chose a sample which, although not representative of the wider population, is adequate for a more in-depth segmental analysis (Calamai 2015: 21, 39). Some essential data on the informants are reported in Table 1. As can be seen from the table, for each of the four regions considered, we interviewed two young female informants.

The data were collected within an anechoic chamber situated at the Experimental Phonetics Laboratory at the University of Pavia. The data collection process comprised two distinct phases. Initially, participants were instructed to read the stimuli sentences featuring the foreseen occurrences of stressed /i/, /u/, and /a/ in standard Italian. Subsequently, in order to elicit (semi-)spontaneous speech, we employed a *spot the difference*

type task, for which the eight participants were divided into randomly selected pairs. During this phase participants were also prompted to produce the three target vowels, resulting in a total of 144 tokens. The occurrences taken into consideration showed the vowels in different contexts, sometimes including diphthongs: despite their frequent non-segmentability (Leoni & Maturi 2002: 120), we believe that in the read speech samples there was a discrete solution of continuity.

Table 1. Some information about the informants.

Region of origin	Puglia	Puglia	Campania	Campania	Lazio	Lazio	Sardegna	Sardegna
ID	C	E	D	G	A	H	B	F
Age	24	24	18	25	22	19	25	19

3. The analyses

We conducted an acoustic analysis of the tonic vowels, starting from the automatic extraction of their formant frequencies. Table 2 presents the mean formant values for each vowel, expressed in both Hertz (Hz) and normalized Bark scale, to ensure representation unaffected by individual anatomical differences. These values are categorized by region and type of speech ("speech", in Table 2).

In addition, a quantitative evaluation was conducted, with descriptive statistics and representation of vowel spaces through F2-F1 plots using the vowels package (Kendall & Thomas 2018) for R (R Core Team 2022). Mixed-effects models (lmer) were fit with the REML criterion to evaluate the effect of the speaker's region of origin ("variety") and "speech" (read vs. spontaneous) as well their interaction on the production of the three vowels, using "speaker" as the random effect.

A differential analysis was performed using the Euclidean distance. Vowel spaces, approximated to triangular shapes, were calculated through the Sarrus method. Reduction was observed through an analysis of the distance of the vowels from the centroid: this was interpreted to mean that if the average distance of a certain vowel from the centroid was lower in spontaneous speech than in read speech, a reduction in the articulation(4) took place.

(4) In this contribution we considered speaking and reading as extremes of the same continuum similarly to what Labov did (in Calamai 2015: 76); this approach was feasible due to

Table 2. Vowel formants mean values (in Hz and normalized in Bark).

vowel	variety	speech	Mean_F1 (Hz)	SD_F1 (Hz)	Mean_F2 (Hz)	SD_F2 (Hz)	Mean_F1 (Bark)	SD_F1 (Bark)	Mean_F2 (Bark)	SD_F2 (Bark)
a	Campania	read	722.1	171.7	1593.4	170.3	6.6	1.2	11.5	0.7
a	Campania	spontaneous	902.7	124.0	1536.2	93.6	7.9	0.8	11.2	0.4
a	Lazio	read	783.7	101.7	1345.1	176.6	6.8	0.7	10.3	0.9
a	Lazio	spontaneous	733.6	89.4	1451.8	267.6	6.8	0.7	10.8	1.3
a	Puglia	read	668.1	66.2	1597.9	220.2	6.3	0.5	11.3	0.9
a	Puglia	spontaneous	764.8	98.7	1464.6	137.3	7.0	0.7	10.9	0.6
a	Sardegna	read	622.3	34.3	1533.0	282.1	5.9	0.3	11.2	1.2
a	Sardegna	spontaneous	735.0	99.3	1347.4	258.2	6.8	0.7	10.3	1.0
i	Campania	read	331.4	78.8	2575.5	325.0	3.3	0.8	14.6	0.9
i	Campania	spontaneous	378.3	85.9	2487.3	272.0	3.8	0.8	14.4	0.7
i	Lazio	read	394.6	69.2	2543.8	163.1	3.9	0.6	14.6	0.4
i	Lazio	spontaneous	422.7	87.6	2571.8	229.8	4.2	0.9	14.7	0.6
i	Puglia	read	404.5	69.9	2463.6	166.8	4.0	0.6	14.4	0.5
i	Puglia	spontaneous	426.7	43.3	2341.0	422.9	4.3	0.4	13.9	1.4
i	Sardegna	read	369.1	51.6	2539.9	392.9	3.7	0.5	14.5	1.2
i	Sardegna	spontaneous	375.2	88.1	2556.4	303.2	3.8	0.8	14.6	0.8
u	Campania	read	376.7	88.7	1545.9	119.7	3.8	0.9	9.3	0.5
u	Campania	spontaneous	344.4	52.6	1164.9	373.2	3.5	0.5	9.3	2.0
u	Lazio	read	389.2	56.4	1229.2	281.5	3.9	0.5	9.7	1.6
u	Lazio	spontaneous	372.8	89.7	1079.3	299.7	3.7	0.9	8.9	1.7
u	Puglia	read	433.6	27.0	1505.1	108.1	4.3	0.3	10.4	0.5
u	Puglia	spontaneous	387.0	51.8	1264.9	233.0	3.9	0.5	9.9	1.2
u	Sardegna	read	369.6	103.1	1190.0	242.1	3.7	1.0	9.1	1.4
u	Sardegna	spontaneous	385.6	77.9	990.4	125.8	3.9	0.9	8.4	0.8

For reference, the mean values of the vowels considered were compared with values for standard Italian available in Albano Leoni & Maturi (2002: 106), and reported in Table 3, below.

the high level of education shared by all participants in our study.

Table 3. Mean values of F1 and F2 in standard Italian (according to Albano Leoni & Maturi 2002:106).

Vowel	/a/	/i/	/u/
F1	708 ± 87	275 ± 61	305 ± 55
F2	1466 ± 109	2240 ± 160	861 ± 135

Table 4 displays the mean vowel space values for the eight informants. The variables variety and speech show statistically significant effects ($p \approx 0.05$) in linear mixed-effects models with speaker as a random effect.

Table 4. Comparison of vowel spaces in read and spontaneous speech for each region (standard Italian vowel space is purely theoretical and was calculated with the values in Albano Leoni & Maturi 2002:106).

	Lazio		**Campania**		**Sardegna**		**Puglia**		**Standard Italian**
	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	
Vowel spaces (Hz^2)	258056.9	276715.7	194066.4	360447.6	172025.9	265091.6	119593.8	199671.6	**286643.5**

Although Savy & Cutugno (1997) argue that stressed vowels are less susceptible to reduction, they may still be considered as possible sites of the manifestation of such a phenomenon, which is connected to the level of attention paid to the articulation of speech.

With regard to the first research question, Table 4 presents the areas of the vowel spaces of the speakers grouped by region, considering the two diaphasic situations separately. From Table 4, we note that not only do the vowel spaces vary considerably from region to region, but there is also a significant intra-speaker variation, with regard to production circumstances. Spontaneous speech areas seem to always be larger than read speech areas. If the largest is reportedly the Campanian spontaneous area, the smallest seems to be the read speech area of speakers from Puglia. This observation is counterintuitive when considering reduction phenomena: one would expect reduction to result in a convergence of the vowels towards the center, leading consequently to a contraction of the vowel space.

The second research question involved specifically reduction. The distance from the centroid, which can be seen in Tables 5, 6 and 7[(5)], is calculated, in particular, as the distance from the centroid of the centroids of each speaker. This way, the centroid was calculated considering the production of each and all speakers, as to avoid an individual evaluation of reduction phenomena. Concerning this research question, we will make some punctual observations before speaking of generalities.

Table 5. Comparison between the distances from the centroid of the productions of /a/ in the two communicative situations.

Vowel	**a**							
Region	Puglia		Campania		Lazio		Sardegna	
Diaphasic situation	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous
Distance from centroid	174.2	**332.1**	224.0	**412.6**	433.2	319.1	186.3	**403.2**

Table 6. Comparison between the distances from the centroid of the productions of /i/ in the two communicative situations.

Vowel	**i**							
Region	Puglia		Campania		Lazio		Sardegna	
Diaphasic situation	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous
Distance from centroid	784.0	659.5	907.1	195.8	862.8	**889.0**	865.0	**880.2**

Table 7. Comparison between the distances from the centroid of the productions of /u/ in the two communicative situations.

Vowel	**u**							
Region	Puglia		Campania		Lazio		Sardegna	
Diaphasic situation	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous	Read	Spontaneous
Distance from centroid	201.9	**443.2**	201.2	**301.1**	476.8	**626.0**	493.8	**710.3**

(5) Cases where the production in spontaneous speech deviates more substantially from the centroid, compared to read speech, are highlighted in bold.

Comparing the values of F1 and F2 of /u/ to the ones in Leoni & Maturi (2002: 106), it can be seen that it undergoes a systematic undershot. Observing Table 2 and Table 3 reported above, it is evident that none of the informants produces /u/ with the expected F2 (it appears lowered). The situation for /i/ is more regular. Apulian speakers show a noticeable retreat for /a/ and a rise or posterior production for /u/. Campanian speakers present a significant lowering of /a/, which is not at all surprising, as the stressed /a/ pronounced in a more posterior and low way in varieties from Campania (but also Ligurian and Piedmontese) is already documented in sociophonetic research (Maturi 2023: 33). From these data it is evident how /a/ and /u/ are often the site of a distancing from the centroid when the speaking situation presents a lower control level.

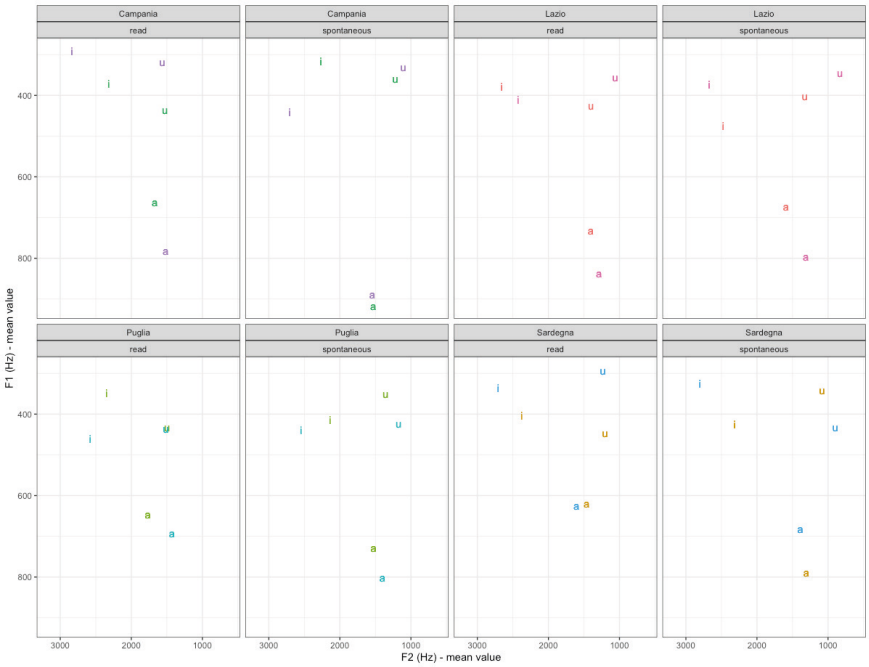


Figure 1. Plot of the production of the vowels considered grouped by region and type of speech.

From a more general point of view, as shown in Figure 1, there is a non-stable presence of non-structural reduction for the analyzed vowels

if we consider exclusively the criterion of the distance from centroids. In this regard, a non-structural reduction is observed in the following instances: solely in the variety of Lazio for /a/; in Campanian and Apulian speech for /i/; whereas /u/ does not exhibit any relevant occurrence of such a phenomenon (see Figure 2 for a visual representation of the shifts).

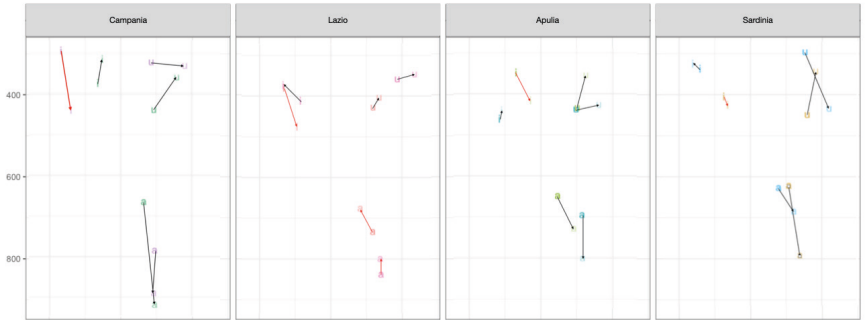


Figure 2. Plot of the production of the vowels considered grouped by region, red arrows are for "reduced" vowels.

Conversely, if we consider the features outlined by Savy & Cutugno (1997) identifying the "forms" of reduction, which encompass (a) a shift toward the right of all anterior vowels (/a/ included), (b) lower variability of F1, and (c) the overlapping of vowel spaces, our results diverge to some extent. First, our inquiry shall be directed towards the F2 values. If F2 is lower in spontaneous speech than in read speech for /i/ and /a/, (a) is fulfilled. The shift under examination fails to manifest within the Lazio sample for either of the aforementioned vowels, nor within the Sardinian sample for /i/. At the same time, it means that this specific form of reduction does in fact occur for all vowels of the varieties of Campania and Puglia and both for /a/ and /u/ of the Sardinian variety. Regarding (b), a lower variability of F1 is visible for /a/ in the Lazio variety, whereas no such behaviour manifests for either of the remaining vowels in the other varieties. As regards (c), we shall consider Figure 3. A higher rate of overlapping of vowel areas in spontaneous speech is visible just for the varieties of Lazio and Puglia.



Figure 3. Ellipses of the extension of the vowels considered grouped by region and diaphasic situation.

In Table 8 a summary of the incidence of the three criteria for reduction can be found. These parameters, qualitatively, show a quite inconsistent occurrence of the phenomenon; as for investigating it further, these descriptive observations were combined to statistical modelling.

Table 8. Summary of the values for the features in Savy & Cutugno (1997).

Region	Puglia			Campania			Lazio			Sardegna		
Vowel	/a/	/i/	/u/	/a/	/i/	/u/	/a/	/i/	/u/	/a/	/i/	/u/
a)	+	+	+	+	+	+	-	-	-	+	-	+
b)	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-
c)		+			-			+			-	

Linear mixed-effects modeling revealed statistically significant differences ($p < 0.05$) in the realization of the vowel /a/ across varieties and diaphasic situations. For the vowel /u/, the analysis indicated that the

regional variety variable held greater explanatory power. In particular, Campanian spontaneous speech exhibited unique characteristics when compared to the other varieties (and read speech) included in the study. Finally, the vowel /i/, did not display any statistically significant variation ($p > 0.05$) across varieties and diaphasic situations.

4. Conclusions

In this paper we analyzed the high and low vowels of eight female speakers from four Italian regions, in order to observe their unsystematic reduction in diaphasically varying scenarios.

The findings of our study are briefly outlined here. Differently from what we expected, the analysis revealed that Apulian speakers exhibited the narrowest vowel space. Conversely, the Campanian vowel space, which we hypothesized to be the widest, only confirmed our expectation in the less controlled scenario. Interestingly, in fact, the Campanian vowel space contracted by more than half in read speech conditions. This finding provides preliminary acoustic evidence for the substantial influence of speech context on pronunciation. Presumably, while reading, the speakers exerted greater control over their production, whereas this control mechanism appeared less effective (or entirely absent) in the spontaneous speech recording.

Contrarily to what we predicted based on Savy and Cutugno (1997), the reduction does not show the proposed characteristics; instead, we see, to a large extent, a widening of the vowel space for all the varieties.

The generalizability of the afore-mentioned findings may be limited due to the sample size and its non-representativeness of the overall population. Nonetheless, these results can serve as a springboard for further investigations on the reduction phenomenon in the Italian territory. Future investigations exploring non-systematic reduction with larger and more diverse speaker samples would be valuable as they would allow for robust statistical investigation of the trends observed in our paper. We also believe that a deeper examination of specific varieties, such as Lazio, is needed due to the presence of distinct regional configurations of reduction patterns (Avolio 2010). For instance, the potential

overlap between /i/ and /e/ vowel spaces observed in Rome and Rieti (namely the specific varieties of the speakers analyzed here) suggests the need for further investigation into this phenomenon. This rationale, of course, extends to other regional Italian varieties as well, indicating the need for future research to explore the complexity of the vowel reduction phenomenon as a function of sociolinguistic variables.

References

Albano Leoni, Federico & Maturi, Pietro, *Manuale di fonetica*, Carocci, Roma 2002.

Avolio, Francesco, «Dialetti laziali», Treccani Online, Enciclopedia dell'Italiano, https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-laziali_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/, 2010.

Berruto, Gaetano, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma 1987.

Berruto, Gaetano, «Dinamiche nell'architettura delle varietà dell'italiano nel ventunesimo secolo», in G. Caprara & G. Marangon Bacciolo (a cura di), *Italiano e dintorni: la realtà linguistica italiana: approfondimenti di didattica, varizione e traduzione*, Peter Lang Alemania, Frankfurt am Main 2017, pp. 7-31.

Bertinetto, Pier Marco, «Fonetica italiana», in R. Simone, G. Berruto & P. D'Achille (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 2010.

Bohn, Ocke-Schwen, «Cross-language and second language speech perception», in E.M. Fernández & H.S. Cairns (a cura di), *The handbook of psycholinguistics*, Wiley Blackwell, Hoboken 2018, pp. 213-239.

Burdin, Rachel Steindel & Clopper, Cynthia G., «Phonetic reduction, vowel duration, and prosodic structure», *Proceedings of the XVIII International Congress of Phonetic Sciences* (Glasgow, 10-14 agosto 2015), I.C.Ph.S. (International Congress of Phonetic Sciences), Glasgow 2015.

Cangemi, Francesco & Niebuhr, Oliver, «Rethinking reduction and canonical forms», in F. Cangemi, M. Clayards, O. Niebuhr, B. Schuppler & M. Zellers (eds.), *Rethinking reduction*, De Gruyter Mouton, Berlin, Boston 2018, pp. 277-302.

Cutugno, Francesco, Origlia, Antonio & Schettino, Valentina, «Syllable structure, automatic syllabification and reduction phenomena», in F. Cangemi, M. Clayards, O. Niebuhr, B. Schuppler & M. Zellers (eds.), *Rethinking reduction*, De Gruyter Mouton, Berlin, Boston 2018, pp. 205-242.

Calamai, Silvia, *Introduzione alla sociofonetica*, Carocci, Roma 2015.

Giannini, Antonella & Pettorino, Massimo, *La fonetica sperimentale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992.

Kapatsinski, Vsevolod, Easterday, Shelece & Bybee, Joan, «Vowel reduction: A usage-based perspective», *Italian Journal of Linguistics* 32/1, 2020, pp. 19-44.

Kendall, Tyler & Thomas, Erik, «Package 'vowels': Vowel Manipulation, Normalization, and Plotting», *CRAN* version 1.2-2, 2018.

Kocharov, Daniil, Kachkovskaia, Tatiana & Skrelin, Pavel, «Position-dependent vowel reduction in Russian», *Proceedings of the XVIII International Congress of Phonetic Sciences* (Glasgow, 10-14 agosto 2015), I.C.Ph.S. (International Congress of Phonetic Sciences), Glasgow 2015.

Lindblom, Björn, «Spectrographic study of vowel reduction», *Journal of the Acoustical Society of America* 35/11, 1963, pp. 1773-1781.

Loporcaro, Michele, *Vowel length from Latin to Romance*, Oxford University Press, Oxford 2015.

Lo Prejato, Manuela, «Vocali finali 'vere' vs vocali finali 'false': gradi di riduzione e verifiche quantitative», in P. Cosi (a cura di), *Atti del 1° convegno nazionale AISV – "Misura dei Parametri": aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici*, EDK Editore, Torriana 2005, pp. 161-178.

Marotta, Giovanna & Vanelli, Laura, *Fonologia e prosodia dell'italiano*, Carocci, Roma 2021.

Maturi, Pietro, *Napoli e la Campania*, Carocci, Roma 2023.

Meunier, Christine & Espesser, Robert, «Vowel reduction in conversational speech in French: the role of lexical factors», *Journal of Phonetics* 39/3, 2011, pp. 271-278.

Mowrey, Richard, & Pagliuca, William, «The reductive character of articulatory evolution», *Italian Journal of Linguistics* 7/1, 1995, pp. 38-124.

R Core Team, «R: A language and environment for statistical computing», R Foundation for Statistical Computing, Vienna 2018. Available online at https://www.R-project.org/.

Savy, Renata & Cutugno, Francesco, «Hypospeech, vowel reduction, centralization, how do they interact in diaphasic variations?», *Proceedings of the XVIth International Congress of Linguists*. Pergamon, Oxford 1998, pp. 1-13.

Savy, Renata & Cutugno, Francesco, «Ipoarticolazione, riduzione vocalica, centralizzazione: come interagisono nella variazione diafasica?.», F. Cutugno (a cura di), *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato: atti delle 7. giornate di studio del Gruppo di fonetica sperimentale A.I.A.*, (Napoli, 14-15 novembre 1996), Tipografia Esagrafica, Roma 1997, pp. 177-194.

Savy, Renata, Clemente, Giuliana, Lo Prejato, Manuela, «Per una caratterizzazione e una misura della riduzione vocalica in italiano», in P. Cosi (a cura di), *Atti del 1° convegno nazionale AISV – "Misura dei Parametri": aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici*, EDK Editore, Torriana 2005, pp. 135-160.

Vayra, Mario, «Aspetti della riduzione vocalica in italiano», *Atti del XVII Convegno Nazionale AIA* (Parma, 12-14 aprile 1989), A.I.A.(Associazione Italiana di Acustica), Parma 1989, pp. 421-426.

Vayra, Mario, Avesani, Cinzia & Fowler, Carol A., «On the phonetic bases of vowel-consonant coordination in italian: a study of stress and "compensatory shortening"», *Proceedings of the XIV International Congress of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1-7 agosto 1999), I.C.Ph.S. (International Congress of Phonetic Sciences), Berkeley 1999, pp. 495-498.

Virdis, Maurizio, *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Edizione della Torre, Cagliari 1978.

Zellers, Margaret, Schuppler, Barbara & Clayards, Meghan, «Introduction or: why rethink reduction?», in F. Cangemi, M. Clayards, O. Niebuhr, B. Schuppler & M. Zellers (eds.), *Rethinking reduction*, De Gruyter Mouton, Berlin, Boston 2018, pp. 1-24.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883328
pp. 531-548 (luglio 2025)

UN'INDAGINE PILOTA SULLA MOCK IMPOLITENESS[1]

Giovanni Vinciguerra, Glenda Gurrado

Riassunto: La letteratura delinea la *mock impoliteness* come una pratica comunicativa in cui si assiste all'impiego di formule di scortesia convenzionali (ess. insulti, minacce, ecc.) private dei tradizionali effetti perlocutori. Questa ricerca pilota si prefigge l'obiettivo di osservare i tratti prosodici della *mock impoliteness* quando è adoperata come strumento volto a mostrare cameratismo tra gli interagenti. Un campione di 72 frasi *target* (36 con attitudine *genuine* + 36 con attitudine *mock*) realizzate da parlanti baresi è stato sottoposto ad analisi acustica mediante il *software* Praat con cui sono stati estratti i valori di F_0, intensità, *speech rate* e durata della vocale nucleare. I risultati suggeriscono la presenza di alcune differenze fra le due tipologie di scortesia indagate, soprattutto in riferimento all'andamento di F_0 e intensità. La *genuine impoliteness* rivela una prosodia più marcata, mentre la *mock* si affida a un solido apparato paralinguistico.

Parole chiave: impoliteness, mock-impoliteness, prosodia

Abstract: Studies based on impoliteness define mock impoliteness as a communicative strategy involving the canceling of traditional perlocutionary effects flowing from conventionalised impoliteness formulae (e.g. insults, threats etc.). Specifically, this pilot study aims to observe the prosodic behavior of mock impoliteness when the speakers use it to promote friendship and solidarity with their interlocutors. A sample of 72 target sentences (36 genuine impolite sentences + 36 mock impolite sentences) performed by a group of Italian (Bari) male speakers was analysed using Praat with which the values of F_0, intensity, speech rate, and duration of the nuclear vowel were extracted.

(1) L'articolo è il risultato di una continua collaborazione tra gli autori. Tuttavia, ai soli fini accademici: *Ideazione e progettazione dello studio*: GV e GG; *Raccolta dati*: GV e GG; *Analisi dei dati*: GV e GG; *Redazione della bozza originale e della revisione*: GV e GG.

The results suggest that the two types of impoliteness investigated differ, especially concerning F_0 and intensity values. Genuine impoliteness is characterised by significantly more marked prosody than mock impoliteness, which relies on a solid paralinguistic apparatus.

Keywords: impoliteness, mock-impoliteness, prosody

1. Impoliteness

Mediante l'espressione inglese *impoliteness* (it. *scortesia*) si è soliti riferirsi a un vasto ambito di ricerca emerso in seno alla pragmatica e alla sociolinguistica interazionale (Culpeper & Hardaker 2017). Nel tempo l'*impoliteness* si è svincolata dalla pragmatica e ha esteso il suo bacino di relazioni, divenendo un *trend topic* sia all'interno che all'esterno del panorama delle scienze linguistiche.

Il lessema *impoliteness* è stato coniato da Jonathan Culpeper (1996), in primo luogo al fine di offrire un contraltare alla tradizione di studi legata alla cortesia (*politeness*), che ormai aveva colonizzato ininterrottamente la ricerca pragmatica dagli anni Settanta del Novecento; inoltre, trattandosi di un vocabolo dalla limitata diffusione nella lingua inglese, *impoliteness* avrebbe potuto assurgere al rango di tecnicismo[2].

Nel corso del tempo sono state avanzate differenti proposte di definizione, tuttavia Culpeper *et al.* (2017) ritengono che difficilmente si giungerà a definire in modo univoco la scortesia, a causa delle diverse posizioni teoriche e metodologiche assunte dagli studiosi, oltreché degli obiettivi di ricerca che di volta in volta essi si prefiggono.

Inizialmente Culpeper (1996: 350) definisce l'*impoliteness* in opposizione alla *politeness*: per lo studioso, l'impoliteness «consiste nell'impiego di strategie volte ad avere l'effetto opposto [rispetto alla cortesia], ossia la disgregazione sociale; strategie volte ad attaccare la *faccia*» (trad. it). In questa definizione riconosciamo tutta una serie di *leitmotiv* originari della pragmatica classica e in particolare della lezione di Brown e Levinson (1987). Oggi una delle definizioni più precise appare quella presentata in Culpeper (2011) successivamente così sintetizzata[3]:

(2) Cfr. Culpeper (2011: 24).
(3) Cfr. Culpeper (2018).

«Impoliteness, more precisely 'linguistic impoliteness', typically refers to language that is used to cause offence or is perceived to cause offence». Con *impoliteness* si allude, quindi, a tutti quei comportamenti linguistici messi coscientemente in atto dal parlante per offendere, oppure percepiti come offensivi dal punto di vista del destinatario. Tale definizione è, in letteratura, associata al concetto di *genuine impoliteness*, ossia una scortesia genuina, sincera.

2. Mock Impoliteness

La *genuine impoliteness*(4) è, generalmente, contrapposta alla *mock impoliteness*(5).

La *GI* è la scortesia autentica, quella che può degenerare in aggressione verbale e fisica, mentre la *MI* (o *canzonatoria*) è uno stratagemma comunicativo adoperato dal parlante per gratificare la *faccia* del proprio interlocutore. Si tratta di uno strumento interazionale attraverso cui si rafforzano la fiducia e i sentimenti di affiliazione tra i partecipanti all'evento comunicativo (Bernal 2008: 782-783). In termini pragmatici, è un tipico esempio di comunicazione obliqua in cui si assiste all'impiego di formule di scortesia convenzionale (insulti, minacce, maledizioni, ecc.) i cui tradizionali effetti perlocutori sono cancellati dal contesto di esecuzione (Culpeper 2011: 207-208). La *mock impoliteness* compare già nel primo lavoro di Culpeper (1996). Nel definirla, l'Autore ricorre al *Banter Principle* di Leech (1983: 144). Quest'ultimo – a cui spetta la titolarità dell'etichetta metapragmatica *mock impoliteness* – afferma che:

> In order to show solidarity with *h*, say something which is (i) obviously untrue, and (ii) obviously impolite to *h*' [and the Banter Principle thus expressed will give rise to an interpretation such that] 'what *s* says is impolite to *h* and is clearly untrue. Therefore what *s* really means is polite to *h* and true.

In particolari situazioni comunicative, il parlante (*s*) può realizzare

(4) Da ora in poi anche GI.
(5) Da ora in poi anche MI.

un messaggio dal contenuto letterale "falso" e "scortese" con il solo scopo di mostrarsi solidale con l'interlocutore; tuttavia, quest'ultimo – al fine di una corretta interpretazione – deve essere consapevole di quanto il reale messaggio del parlante sia, al contrario, cortese e non convogli alcun contenuto falso. Leech crede nell'esistenza di un legame tra l'assenza di cortesia e l'intimità degli interagenti; perciò, essere superficialmente scortesi può migliorare i rapporti di solidarietà fra gli interlocutori, nonché innescare cameratismo tra gli stessi.

Volgendo lo sguardo al modello proposto da Kienpointner (1997), la *mock impoliteness* si colloca in quello spazio del *continuum* di *politeness* e *rudeness* definito *cooperative rudeness*[(6)]. Lo studioso profila la *mock impoliteness* come «tecnica per creare un'atmosfera rilassata» da impiegare «specialmente se c'è una distanza sociale limitata tra i partecipanti»; infatti, «può essere un mezzo per lasciare intendere che il rapporto è talmente stretto e consolidato da non poter essere messo in pericolo nemmeno da espressioni apparentemente scortesi» (Kienpointner 1997: 262; trad. it). Postulando l'esistenza della *cooperative rudeness*, Kienpointner abbatte il sostrato leggendario che gravava attorno alla scortesia: essa non è l'esito di scelte irrazionali compiute dal parlante, né il prodotto dell'assenza di cortesia ma un artificio che all'occorrenza può assumere un volto cooperativo e può, inoltre, essere la risultante di un'attenta premeditazione.

Nel tempo gli studiosi hanno osservato come l'impiego della *mock impoliteness* da parte del parlante risponda a precise finalità illocutorie. Innanzitutto, il parlante si serve di questi strumenti comunicativi per promuovere il cameratismo tra gli interagenti. Già Leech (1983), Culpeper (1996) e Kienpointner (1997) si erano fatti promotori di tale idea. Prove a supporto giungono, inoltre, dalla letteratura sull'insulto, un tipico atto linguistico scortese. Lagorgette & Larrivée (2004: 83), per esempio, parlano di *insulti di solidarietà*, ossia insulti che «servent à marquer la solidarité dans un groupe de pairs»; Mateo & Yus (2013),

(6) Manfred Kienpointner (1997) critica il periferico interesse mostrato dai suoi predecessori per la *rudeness*: l'Autore ritiene, infatti, che la *rudeness* (iperonimo impiegato per definire tutti i comportamenti scortesi) non sia la controparte marcata e irrazionale della *politeness*. Postula così l'esistenza di un continuum tra comportamento cortese e comportamento scortese articolato in quattro principali partizioni: agli estremi del continuum colloca la *politeness* e la *rudeness* (nelle loro vesti *prototipiche* di comportamenti totalmente cooperativi e/o totalmente disgreganti), nel mezzo colloca l'*overpoliteness* e la cooperative *rudeness*.

ancóra, riconoscono all'insulto tre funzioni: a) offendere il bersaglio, b) lodarlo, c) marcare e rafforzare i legami sociali tra gli interlocutori.

La *MI* può, tuttavia, assolvere a una funzione più subdola: in caso di interazioni asimmetriche può essere impiegata da un parlante più potente per mascherare la coercizione verso un sottoposto. Infine, essa può essere uno strumento votato al divertimento del pubblico. In Culpeper (2005) si suppone che alla base della relazione tra *impoliteness* e intrattenimento ci siano quattro fattori. In primis, un forte 'piacere intrinseco': spesso il pubblico non è attratto dalle «vere e proprie scazzottate» (Culpeper, 2005: 45; trad. it), ma dal semplice accenno ad esse; in secondo luogo, un 'piacere voyeuristico': l'attrazione del pubblico verso queste situazioni scaturirebbe da un innato piacere nel vedere gli altri soffrire; il terzo motivo allude alla posizione di superiorità assunta dal pubblico: Culpeper (2005) ipotizza la presenza di un piacere autoriflessivo che si attiva quando si osserva qualcuno che giace in una condizione peggiore della propria; in ultimo, si assume che il pubblico si trovi in una posizione al riparo dalla aggressività rispetto ai partecipanti all'interazione. Limitatamente alla *mock impoliteness*, la funzione di intrattenimento nasce da una forma di «umorismo di sfruttamento» (Haugh & Bousfield 2012) in cui il dolore del protagonista si specchia nel piacere degli altri partecipanti. A tal riguardo, Marta Dynel (2021) postula che l'umorismo può avere una *facies cooperativa* realizzata mediante i *jocular insults*, frecciatine creative prive di alcun intento malevolo, ma anche una *facies non-cooperativa*, messa in atto mediante i cosiddetti *humorous genuine insults*, forme di *dissafiliative humour* il cui fine è quello di costruire una relazione tra l'emittente e il pubblico a insaputa del bersaglio; l'emittente trae giovamento dal momento che il pubblico comprende il reale valore della presa in giro che sta colpendo il bersaglio, mentre quest'ultimo ne rimane all'oscuro(7).

(7) Se da una parte, la presenza del pubblico può abbassare i toni delle predicazioni insultanti fungendo da strumento di autocensura per l'insultatore, dall'altra, la sua presenza può spingere l'insultatore a generare insulti dai tratti rari e articolati, finalizzati a dare prova della sua maestria retorica. Per esempio, insultatore e pubblico possono scegliere di impiegare un codice oscuro al bersaglio, estromettendolo dalla scena comunicativa e prendendosi gioco di lui alle sue spalle. Così, l'insulto funge da collante tra l'insultatore e il pubblico generando quello che Ernotte e Rosier (2004: 38) definiscono *Effet Cyrano*.

Nello specifico, il nostro studio fa riferimento al primo tipo, poiché si prefigge di analizzare il comportamento prosodico della scortesia canzonatoria quando si fa promotrice dell'alleanza tra gli attanti.

3. (S)cortesia[8] e prosodia

Quella tra *(im)politeness* e prosodia è una relazione ancora troppo poco indagata; inoltre, ancora meno attenzione è stata concessa alle relazioni che intercorrono tra prosodia e scortesia. Uno dei motivi principali è da imputare al difficile reperimento di materiali orali spontanei[9].

Il primo contributo dedicato al tema è quello prodotto da Culpeper *et al.* (2003), in cui si lamenta una complessiva assenza della prosodia nel panorama di studi della pragmatica. Essi sostengono che talvolta la prosodia è l'unica componente responsabile della realizzazione scortese dell'enunciato. Servendosi della tassonomia impiegata in Culpeper (1996), gli studiosi danno prova di come sia possibile realizzare strategie di *negative impoliteness* e/o *positive impoliteness* con la sola mediazione della prosodia.

Nel tempo, ci si è resi conto che la prosodia è una componente tutt'altro che periferica: essa concorre – anche da un punto di vista percettivo – a differenziare enunciati cortesi e scortesi (Culpeper 2005) nonché a disambiguare la *genuine impoliteness* dalla *mock* impoliteness (McKinnon & Prieto 2014; Andreeva *et al.* 2016; Xu & Gu 2020). Infine, la prosodia permette di mitigare o intensificare il grado di (s)cortesia delle predicazioni (Culpeper 2011; Gili Fivela & Bazzanella 2014).

Attualmente la porzione più consistente di studi incentrati su questi temi ha interessato primariamente l'indagine del ruolo percettivo svolto dalla prosodia. Solo di recente, però, gli studiosi hanno iniziato a sondare il ruolo svolto dai singoli indici prosodici nella realizzazione di sfumature (s)cortesi (Caballero *et al.* 2018).

Nello specifico, gli studi volti al confronto tra *genuine* e *mock impoliteness* sono esigui. Tra questi, si annovera quello condotto da McKinnon

(8) Le etichette meta-pragmatiche *(s)cortesia/(im)politeness* vengono impiegate quando si vuole fare riferimento alla cortesia e alla scortesia considerandole come parte di un sistema integrato.

(9) Le prime indagini sul tema sono state condotte su materiali radio-televisivi (cfr. Culpeper et al. 2003; Culpeper 2005), considerati, tuttavia, ancora una fonte inesauribile per lo studio della realizzazione prosodica della scortesia (es. Abelin 2017).

& Prieto (2014). Si tratta di un lavoro sperimentale che intende indagare il ruolo assunto dalla prosodia e dai gesti nella percezione della *mock impoliteness* nella lingua catalana. Gli Autori rilevano che le caratteristiche prosodiche della *genuine impoliteness* sono simili a quelle rinvenute in letteratura per l'espressione della rabbia(10).

Dal confronto dei materiali (elicitati mediante *Oral Discourse-Completion Task*) emerge che i valori del *pitch range* e dell'intensità massima sono significativamente più elevati nella *GI* che nella *MI*; non sono significativi, invece, i valori dell'intensità media e della durata, nonostante siano comunque più elevati negli enunciati *genuine* che nella condizione canzonatoria.

Andreeva *et al.* (2016) hanno condotto la loro indagine su due corpora di parlato: uno di lingua tedesca e uno di lingua polacca. Gli Autori hanno scorto in entrambe le lingue un *intensity range* significativamente più ampio nella *GI*; risultati simili sono stati accertati per il *pitch range*, nonostante l'assenza di significatività. Limitatamente alla lingua polacca, sono stati rilevati valori di intensità media significativamente più alti nella *genuine*, mentre nel corpus di lingua tedesca lo *speech rate* è parso significativamente più elevato nella *MI* rispetto a quello registrato nella *GI*.

Xu e Gu (2020), da ultimi, hanno studiato la resa prosodica della *mock* e *genuine politeness* e la *genuine e mock impoliteness*(11) nel cinese mandarino. Limitando il nostro interesse al polo dell'interazione scortese, dall'analisi acustica condotta dagli autori emerge che tutti i parametri acustici esibiscono un consistente innalzamento negli enunciati ascrivibili alla *GI*. I risultati paiono contraddire uno stereotipo consolidato nel tempo relativo al discorso (s)cortese, secondo cui, l'eloquio cortese esibisce un *pitch* tendenzialmente più elevato rispetto a quello scortese(12), però complessivamente gli autori associano un eccessivo innalzamento o un eccessivo abbassamento del tono a un atteggiamento comunicativo non autentico: infatti, un aumento smisurato del valore di F_0 segnalerebbe un'attitudine del parlante dai tratti cortesi non autentici; al contrario, un abbassamento rilevante

(10) A risultati simili giungono anche Culpeper et al. (2003).

(11) La mock politeness è un esempio di scortesia implicazionale; infatti, "*Mock politeness* occurs when there is an im/politeness mismatch leading to an implicature of impoliteness" (Taylor, 2016).

(12) Questo stereotipo è riconducibile al "Codice della frequenza" di John J. Ohala (1984).

di F_0 sarebbe sintomatico di un atteggiamento scortese di tipo canzonatorio. Pertanto, l'analisi acustica condotta nel cinese mandarino ha provato che tutti i parametri prosodici (F_0, intensità, *speech rate e* qualità della voce) giocano un ruolo significativo nel processo di distinguo della *GI* dalla *MI*.

4. La ricerca

Con riferimento all'italiano, gli studi incentrati sul ruolo svolto dalla prosodia nella comunicazione della scortesia sono esigui; in particolare, non sono state verificate le proprietà acustiche e prosodiche della *mock impoliteness* in relazione alla *genuine impoliteness*[13].

Il presente studio si basa su quattro principali domande di ricerca. Ci si è chiesti:

– se la differente attitudine scortese (*mock* o *genuine*) influenza la prosodia dell'enunciato;
– quale delle due attitudini è maggiormente marcata a livello prosodico;
– quali sono gli indici prosodici maggiormente coinvolti nel veicolare l'una o l'altra attitudine;
– in quale misura è presente l'elemento paralinguistico della risata nella realizzazione orale della *mock impoliteness*.

Al fine di rispondere a tali quesiti, è stata effettuata in primo luogo un'analisi acustica delle frasi *target*, a cui è seguita un'analisi statistica dei risultati.

5. Materiali e metodi

Il disegno sperimentale ha previsto la composizione di 12 sceneggiature preconfezionate composte da uno specifico contesto in cui è stata inserito di volta in volta un enunciato *target* ascrivibile alla *GI* (es.1) o alla *MI* (es.2):

(13) Limitatamente all'atto linguistico dell'insulto, atto linguistico scortese per antonomasia, possiamo annoverare lo studio condotto da Sorianello e Vinciguerra (2023); Vinciguerra (2023) si è occupato, invece, dei ritmi elocutivi negli enunciati scortesi.

1. Sei in spiaggia con un gruppo di amici. Ad un certo punto, mentre cerchi di rilassarti sul lettino, un conoscente, che ti sta abbastanza antipatico, cerca di fare un gavettone ghiacciato a un ragazzo che ti sta accanto ma per errore prende te e il tuo cellulare nuovo. Particolarmente arrabbiato gli dici:
"Sei un coglione"

2. Sei al mare con un gruppo di amici. Ad un certo punto, mentre cerchi di rilassarti sul lettino, il tuo migliore amico ti fa un gavettone. Ti alzi subito, divertito e pronto a ricambiare quanto prima, ironicamente gli dici:
"Sei un coglione"

Nella realizzazione delle sceneggiature, facendo riferimento a McKinnon e Prieto (2014), sono state disseminate delle spie lessicali atte a definire meglio il contesto in situazione descritto e l'attitudine del parlante (ess. 1. *che ti sta abbastanza antipatico* e *particolarmente arrabbiato; 2. divertito* e *ironicamente*); ancora, nei contesti *mock* è stata segnalata una distanza sociale minima tra gli interagenti, di solito presentati come cari amici. Le frasi *target* presentano tutte la stessa struttura sintattica e la stessa veste illocutoria; si configurano come insulti alla forma dichiarativa (SV+SN) o – con riferimento a Culpeper (2011) – come insulti realizzati mediante *personalised negative assertions*.

Al fine di creare frasi *target* contenenti formule di insulto che rientrassero nelle abitudini linguistiche dei parlanti abbiamo realizzato un sondaggio preventivo mediante *Google Form* e lo abbiamo sottoposto all'attenzione di 36 informatori maschi di area barese di età compresa tra i 27-38 anni. Il questionario presentava i contesti delle 6 sceneggiature *genuine* e le relative frasi *target* private della dell'epiteto ("*Sei un…*")[(14)].

Alla ricerca hanno preso parte sei parlanti di sesso maschile di età compresa tra i 27-38 anni, di area barese, senza alcuna competenza in fonetica e fonologia.

Le sessioni di registrazione (della durata di 20 minuti circa) hanno avuto luogo in un ambiente insonorizzato alla sola presenza dell'analista, mediante l'impiego di un registratore *TASCAM DR-40* (44kHz/24-bit).

(14) Gli epiteti frequenzialmente più ricorrenti sono stati: *stronzo, trimone* (un tipico insulto di area barese), *deficiente, coglione, cretino* e *idiota*.

6. Analisi acustica e statistica

Il corpus consta di 72 frasi *target* differenziate per attitudine (36 *genuine* e 36 *mock*). I segnali acustici sono stati analizzati mediante il *software* Praat[15].

Gli indici prosodici presi in esame sono stati i valori relativi alla *frequenza fondamentale* (F_{0x}, F_{0min}, F_{0max}, *pitch range*), all'*intensità* (I_x, I_{min}, I_{max}, *intensity range*), allo *speech rate* e alla *durata dell'ultima vocale tonica*. Infine, è stata verificata la durata della risata: fin dal primo approccio uditivo, tale tratto paralinguistico è parso rilevante ai fini della realizzazione degli enunciati con attitudine canzonatoria. Specificamente, si tratta di un "parlato sorridente" (*smiled speech*)[16].

L'analisi quantitativa e qualitativa è stata supportata da una verifica statistica realizzata mediante il *software* SPSS; i dati sono stati sottoposti a *paired sample T-test* ($p.<0.5$).

7. I risultati

Relativamente alla frequenza fondamentale, la *MI* presenta valori più bassi rispetto alla *GI*, come illustrato in Fig. 1. Con riferimento alla F_{0x} si rileva una differenza di 1.7 ST ($t=-3.041$; $df=35$; $p<.01$); diversamente, il divario relativo alla F_{0min} non è significativo, (-0.22 ST; $t=-0.676$; $df=35$; $p>.05$), mentre quello relativo alla F_{0max} è di 1.6 ST ($t=-2.303$; $df=35$; $p<.05$).

L'insulto genuino, dunque, sembra occupare uno spazio melodico più elevato rispetto alla sua variante canzonatoria. Il *pitch range* è, difatti, più compatto negli enunciati ascrivibili alla *mock impoliteness* che negli enunciati insultanti genuini (-1.6 ST; $t = -2.797$; $df=35$; $p<.01$). Questo esito sembra contraddistinguere tutti i parlanti tranne NM in cui il valore medio del *pitch range* è più elevato nella condizione canzonatoria (M/G= +1.06).

Con riferimento al parametro dell'intensità, come riportato nella Fig.2, si rilevano valori di I_x e di I_{max} significativamente più bassi nella *MI* rispetto a quanto riscontrato nella *GI* (rispettivamente: -3.56 dB, $t= -4.43$, $df= 35$, $p<.001$; -3.6 dB, $t= -4504$; $df=35$; $p<.001$). Il valore

(15) Boersma & Weenink (2023, Version 6.3.10).

(16) Cfr. Émond & Laforest (2013); Barthel & Quené (2015).

minimo dell'intensità non concorre, tuttavia, a differenziare i due campioni di parlato (-0.59 dB; t =-4.43; df=35; p>.05).

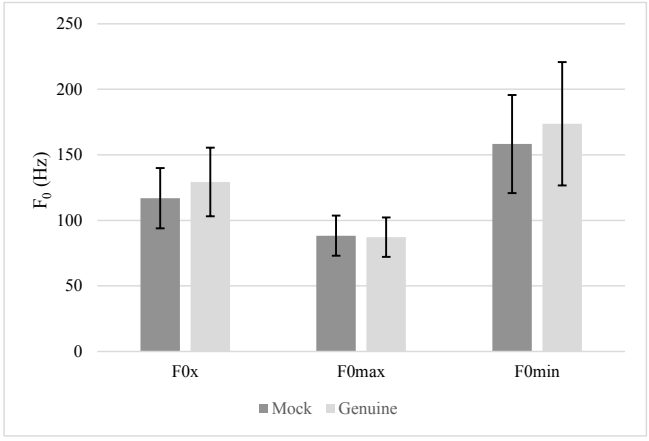


Figura 1. Differenza media relativa ai valori della frequenza fondamentale con riferimento alla mock e alla genuine impoliteness.

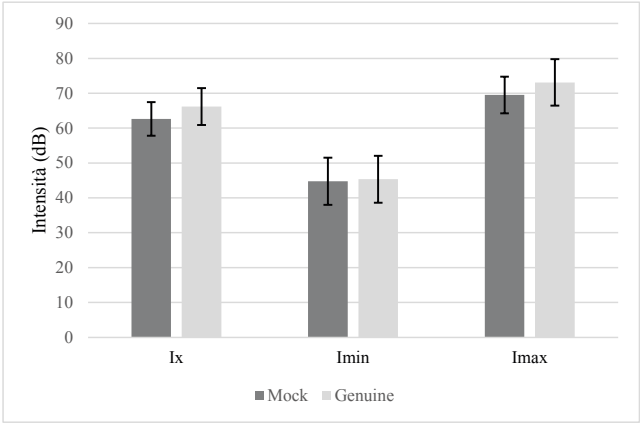


Figura 2. Differenza media relativa ai valori dell'intensità con riferimento alla mock e alla genuine impoliteness.

Oggetto di attenzione sono stati anche i parametri temporali, sinora i più trascurati nella ricerca sull'andamento prosodico degli enunciati scortesi. In particolare, abbiamo indagato il ruolo svolto dallo *speech rate*[17]. Dall'analisi è emerso che gli enunciati genuini sono stati realizzati con una velocità di eloquio inferiore rispetto a quelli prodotti con attitudine canzonatoria; la differenza media tra i due valori è di +1.20 sill/s, tuttavia tale discrepanza non è statisticamente significativa (p. >.05). Questo rallentamento si esplica di riflesso nella durata nucleare dell'ultima vocale tonica dell'enunciato: infatti, nella *MI* essa è mediamente più breve (967 ms) di quanto non si osservi nella *GI* (1017 ms), anche se lo scarto è minimo.

Per quanto concerne il tratto paralinguistico della risata, in questa sede ne è stata computata la durata e la percentuale d'occorrenza nei solo enunciati *mock*, poiché particolarmente frequente in tale attitudine e assente nella controparte genuine[18]. A tal fine, si è distinto fra la parte nominale e copula. Come riportato nella Tab. 1 lo "smiled speech" è realizzato nel 50% delle occorrenze; da un'analisi per parlante, è stato rilevato che tale strategia è adottata soprattutto dagli speaker AI, GM e GT. La maggior parte delle occorrenze (83%) si realizza in corrispondenza della copula, mentre la restante parte è associata all'epiteto. Le risate appartenenti alla prima categoria sono caratterizzate da una durata inferiore rispetto a quanto riscontrato nella seconda categoria (-353 ms); tale discrepanza è, probabilmente, ascrivibile alla diversa durata dei sintagmi, poiché quello verbale, trattandosi di una copula, è ovviamente più breve rispetto a quello nominale, che corrisponde ad epiteti più o meno lunghi.

(17) Lo *speech rate* (sill/s) è stato calcolato dividendo il numero delle sillabe foneticamente prodotte dagli *speaker* per la durata dell'intero enunciato (s).

(18) Si precisa che la "risata", che intendiamo più come la realizzazione di uno "smiled speech" è stata individuata, identificandone i confini, sulla base di un'analisi percettiva.

Tabella 1. Numero, percentuale, durata media e deviazione standard delle risate realizzate dai parlanti negli enunciati mock.

	RISATE REALIZZATE	PARTE VERBALE	PARTE NOMINALE
N.	18	15	3
%	50%	83.30%	16.60%
Durata (ms)	320 ms	207 ms	560 ms
Dev.St.	0.15	0.065	0.25

In ogni caso, sembrerebbe che i parlanti che in occasione della produzione delle assertive *mock* intendono segnalare l'intenzione canzonatoria mediante il "parlato sorridente" tendano a farlo sin dai primi millisecondi dell'enunciato, quasi a voler fin da subito difendere la propria faccia positiva.

8. Discussione

Il presente studio si inserisce all'interno del filone di ricerca incentrato sull'analisi dell'*impoliteness*. Specificamente, la forma di *impoliteness* su cui ci si è focalizzati è l'attitudine *mock* che, tuttavia, ha ricevuto molta meno attenzione rispetto alla scortesia genuina. In particolare, soprattutto per quanto concerne il ruolo svolto dalla prosodia, con riferimento alla letteratura nazionale, non si rilevano studi sperimentali. Ciò detto, l'intento è stato quello di indagare i tratti prosodici che caratterizzano la mock *impoliteness* al fine di verificare le strategie messe in atto dai parlanti per trasmettere questo particolare tipo di attitudine. Naturalmente, è emersa la necessità di confrontare questa attitudine con la sua controparte genuina. Il disegno sperimentale ha previsto quattro principali domande di ricerca. Relativamente alla prima, che è tesa a verificare se *mock* e *genuine impoliteness* differiscano a livello prosodico, i risultati raccolti hanno permesso di rispondere positivamente: la diversa tipologia di *impoliteness* sembrerebbe influenzare la prosodia dell'enunciato. Nello specifico, i valori di F_{0x}, F_{0max}, *pitch range*, intensità media, massima e *intensity range* subiscono un significativo innalzamento nella genuine *impoliteness* rispetto a quanto riscontrato nella *mock*. Diversamente, per quanto concerne le dinamiche temporali, i risultati raccolti non hanno restituito un

confronto significativo fra le due attitudini. Le tendenze rilevate dal punto di vista prosodico sembrerebbero allinearsi a quanto postulato dalla letteratura: in particolare le dinamiche frequenziali e di intensità confermano i risultati di Mc Kinnon & Prieto (2014), Andreeva *et al.* (2016) e Xu & Gu (2020), (§ 3.)

Inoltre, in Culpeper *et al.* (2003: 1568) l'innalzamento congiunto dei parametri di *pitch range* e intensità risponderebbe alla strategia dell'"Invade auditory space" messa in atto per trasmettere l'attitudine scortese dal parlante, il quale si distacca dal livello prosodico normalmente condiviso con l'interlocutore, al fine di sconfinare prosodicamente verso un livello più alto e incline a sottolineare l'intenzione scortese. Si ipotizza che tale correlazione fra i due parametri, riscontrata da noi in altri studi sulla *mock impoliteness* (Vinciguerra *et al.*, in stampa), risponda ad una strategia messa in atto dai parlanti ai fini di differenziare dal punto di vista prosodico l'attitudine *mock* dal parlato neutrale. Tuttavia, tale ipotesi necessita di essere analizzata approfonditamente in uno studio futuro in cui si confrontino la *mock impoliteness* e un parlato privo di qualsiasi intenzione canzonatoria o insultante.

I dati raccolti finora rappresentano un passo avanti nella conoscenza della configurazione prosodica della *mock impoliteness*. Tuttavia, relativamente alla *GI*, i risultati sembrerebbero richiamare quanto riscontrato in Culpeper *et al.* (2003), in cui la marcatezza prosodica degli enunciati genuini si riscontra anche nelle emozioni ad alta attivazione. Ad esempio, in alcuni casi la *genuine impoliteness* è accompagnata dall'emozione della rabbia che, da quanto rilevato dalla letteratura, è generalmente caratterizzata da un significativo innalzamento dei valori di F_0, intensità e da un aumento della velocità di eloquio (cf. Ekman, 2003; Scherer, 2003).

I risultati raccolti sembrano, quindi, delineare una tendenza che identifica una maggiore marcatezza prosodica nella genuine *impoliteness* rispetto a quanto riscontrato nella *mock*. Tuttavia, *mock* e *genuine impoliteness* svolgono diverse funzioni, una pluralità di obiettivi comunicativi che spesso rende problematica agli ascoltatori la disambiguazione fra *genuine* e *mock impoliteness*; quest'ultima è, infatti, associata a un processo interpretativo poiché la sua corretta disambiguazione è resa possibile solo quando entrambi gli interlocutori identificano

l'eventuale espressione come scortesia canzonatoria, dato che non esistono azioni, comportamenti o espressioni linguistiche intrinsecamente portate a trasmetterla (Haugh & Bousfield 2012; McKinnon & Prieto 2014). Naturalmente, indispensabile è il ruolo del contesto (inteso come contesto globale e locale), oltreché delle componenti socioculturali, situazionali, linguistiche e paralinguistiche (in particolare la mimica e la gestualità). A tal proposito, il presente studio ha considerato il ruolo svolto dalla risata nella comunicazione della *mock impoliteness*. I risultati raccolti hanno rivelato una presenza del cosiddetto "smiled speech" nel 50% delle occorrenze e una collocazione prevalente nel sintagma verbale che apre l'enunciato. Questa tendenza sembrerebbe corrispondere ad una strategia dei parlanti volta a segnalare fin dai primi millisecondi dell'enunciato un'intenzione canzonatoria e non scortese nell'approccio all'interlocutore; infatti, alcuni parlanti, mediante questo "parlato sorridente" con cui marcano la parte iniziale della frase, attuano un'espansione temporale del sintagma verbale. In particolare, per il parlante AI i cui gli enunciati *mock* sono caratterizzati non solo da un allungamento temporale che interessa la parte verbale, ma anche da un abbassamento dei livelli di F_0 e intensità dell'epiteto rispetto alla sua produzione in *GI*. In questo modo, AI intende evidenziare da subito la discrepanza fra il significato non naturale e il significato letterale dell'enunciato, depotenziando l'epiteto insultante con un sorriso. Prima di proporre generalizzazioni indebite, sarebbe necessario allargare l'indagine a un campione più ampio.

Alla luce dei risultati raccolti e delle tendenze riscontrate, la ricerca proseguirà in primo luogo ampliando il campione e coinvolgendo anche parlanti donne. Oltre a ciò, sarebbe auspicabile indagare ulteriori parametri prosodici, in primis la qualità della voce che potrebbe gettare luce sulla differenziazione fra *genuine* e *mock impoliteness* sia in produzione che in percezione.

Infine, il presente studio si inserisce nel filone di ricerca dedicato alla comunicazione scortese con l'auspicio di muovere un primo passo verso la caratterizzazione della scortesia canzonatoria in riferimento alla lingua italiana, per cui la letteratura nazionale è al momento scarna.

Bibliografia

Abelin, Åsa, «Impolite prosody in Swedish and the important of context», in: A. Bączkowska (Ed.), *Impoliteness in Media Discourse*, Peter Lang, Wien 2017, pp. 13-26.

Andreeva, Bistra, Bonacchi, Silvia & Barry, William, «Prosodic cues of genuine and mock impoliteness in German and Polish», *Proc. Speech Prosody 2016*, pp. 999-1003, doi: 10.21437/SpeechProsody.2016-205.

Barthel, Helen & Quené, Hugo, «Acoustic-phonetic properties of smiling revised – Measurements on a natural video corpus», *Proc. 18th ICPhS*, Glasgow, 2015.

Bernal, María, «Do insults always insult? Genuine politeness versus non-genuine politeness in colloquial Spanish» / «[¿Insultan los insultos? Descortesıa autentica vs. descortesía no auténtica en el español coloquial]», *Pragmatics* 18/4, 2008, pp. 775-802.

Boersma, Paul & Weenink, David, *Praat: doing phonetics by computer* [Computer program]. Version 6.3.10, retrieved from http://www.praat.org/.

Brown, Penelope & levinson, Stephen, *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

Caballero, Jonathan A., Vergis, Nikos, Jiang, Xiaoming & Pell, Marc D., «The sound of im/politeness», *Speech Communication* 102, 2018, pp. 39-53.

Caballero, Jonathan A. «Towards an Anatomy of Impoliteness», *Journal of Pragmatics* 25/3, 1996, pp. 349-367.

Culpeper, Jonathan, «Impoliteness and entertainment in the television quiz show: 'The Weakest Link'», *Journal of Politeness Research*, 1/1, 2005, pp. 35-72.

Culpeper, Jonathan, *Impoliteness: Using Language to Cause Offence*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

Culpeper, Jonathan, «Taboo language and impoliteness», in K. Allan (ed.), *The Oxford Handbook of Taboo Words and Language*, Oxford University, Oxford 2018, pp. 28-40.

Culpeper, Jonathan & Hardaker, Claire, «Impoliteness», in J. Culpeper, M. Haugh & D. Kadar (eds.), *Palgrave Handbook of (Im)politeness*, Palgrave, Basingstoke 2017, pp. 199-225.

Culpeper, Jonathan, Haugh, Michael & Kádár, Dániel Z., «Introduction», in J. Culpeper, M. Haugh & D. Kadar (eds.), *Palgrave Handbook of (Im)politeness*, Palgrave, Basingstoke 2017, pp. 1-8.

Dynel, Marta, «Desperately seeking intentions: Genuine and jocular insults on social media», Journal *of Pragmatics*, 179, 2021, pp. 26-36.

Ekman, Paul, *Emotions Revealed. Understanding faces and feelings*, London, Weidenfeld and Nicolson, 2003.

Émond, Caroline & Laforest, Marty, «Prosodic correlates of smiled speech», *Proc. of Meetings on Acoustics*, ICA 2013, Montreal, Canada, 2 – 7 June 2013.

Ernotte, Philippe, Rosier, Laurence, «L'ontotype: une sous-catégorie pertinente pour classer les insultes?», *Langue française*, 144, 2004, pp. 35-48.

Gili Fivela, Barbara & Bazzanella, Carla, «The relevance of prosody and context to the interplay between intensity and politeness. An exploratory study on Italian», *Journal of Politeness Research* 10/1, 2014, pp. 97-126.

Haugh, Michael & Bousfield, Derek, «Mock impoliteness, jocular mockery and jocular abuse in Australian and British English», *Journal of Pragmatics*, 44, 2012, pp. 1099-1114.

Kienpointner, Manfred, «Varieties of rudeness: Types and functions of impolite utterances», *Functions of Language*, 4/2, 1997, pp. 251-87.

Lagorgette, Dominique & Larrivée, Pierre, «Interprétation des insultes er relations de solidarité», *Langue française* 144, 2004, pp. 83-103.

Leech, Geoffrey, *Principles of Pragmatics*, Longman, London 1983.

Mateo, José & Yus, Francisco, «Towards an intercultural pragmatic taxonomy of insults», *Journal of Language Aggression and Conflict* 1/1, 2013, pp. 87-114.

Mckinnon, Sean & Prieto, Pilar, «The role of prosody and gesture in the perception of mock impoliteness», *Journal of Politeness Research* 10, pp. 185-219.

Ohala, John J., «An ethological perspective on common cross-language utilization of F0 of voice», *Phonetica* 41, 1984, pp. 1-16.

Scherer, Klaus R., «Vocal communication of emotion: a review of research paradigms, in *Speech communication*», 40, (1-2), pp. 227-256, 2003.

Sorianello, Patrizia & Vinciguerra, Giovanni, «Dare voce all'insulto. Osservazioni prosodiche introduttive», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* LII/1, 2023, pp. 158-172.

Taylor, Charlotte, *Mock politeness in English and Italian: A corpus-assisted metalanguage analysis*, John Benjamins, Amsterdam 2016.

Xu, Chengwei & Gu, Wentao, «Prosodic Characteristics of Genuine and Mock (Im)polite Mandarin Utterances», *Proc. Interspeech 2020*, pp. 4153-4157, doi: 10.21437/Interspeech.2020-3231.

Vinciguerra, Giovanni, «Tutt'altro che implicito: componenti prosodiche e ritmi elocutivi degli atti linguistici scortesi», *ILD* 15, 2023, pp. 102-115.

Vinciguerra, Giovanni, Gurrado, Glenda & Sorianello, Patrizia, «"Sei un idiota!". Observations on prosodic mock impoliteness in the Italian language», in D. Mereu, V. De Iacovo & B.M. De Paolis (A cura di), Studi AISV, Officina Ventuno, in stampa.

DIDATTICA

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883329
pp. 551-561 (luglio 2025)

EDUCATION AND AFFECTIVE FILTER: THE EFFECTS OF TEACHERS' COMMUNICATION ON THE STUDENTS' LEARNING PROCESS

Lidia Calabrò

Abstract: This paper aims to show how teachers' communication within the Italian educational context can influence learning by motivating or demotivating students, or causing negative emotions or favouring positive ones. This work considers: a. the studies on Krashen's affective filter hypothesis and the Rosenthal effect; b. teacher's humour and the teacher-child relationship; c. the importance of emotions in learning processes; d. the way speech acts work; e. how the brain receives information; f. the structures and the regularities of language. These topics are connected, as spoken communication in teaching involves people in their emotions, cognition, and speech or non-verbal acts. Through a questionnaire sent to 101 university students all over Italy, this pilot study will attempt to examine how Italian teachers communicate and the effect of teachers' communication on students' learning process.

Keywords: Teachers' communication, Affective filter, Learning process.

riassunto: Questo articolo si propone di mostrare come la comunicazione degli insegnanti nel contesto educativo italiano possa influenzare l'apprendimento motivando o demotivando gli studenti, provocando emozioni negative o favorendone di positive. Il presente lavoro prende in considerazione: a. gli studi sull'ipotesi del filtro affettivo di Krashen e sull'effetto Rosenthal; b. l'umore dell'insegnante e la relazione insegnante-studente; c. l'importanza delle emozioni nei processi di apprendimento; d. il modo in cui funzionano gli atti linguistici; e. come il cervello riceve informazioni; f. le strutture e le regolarità della lingua. Tali argomenti sono collegati tra loro, poiché la comunicazione parlata nell'insegnamento coinvolge le persone nelle loro emozioni, cognizioni e atti verbali o non verbali. Attraverso un questionario inviato a 101 studentesse e studenti universitari in tutta Italia, questo studio pilota tenterà, in maniera

parziale rispetto ai dati raccolti, di raccontare come comunicano gli insegnanti e il loro effetto sulla relazione insegnante-studente al fine di apportare un contributo utile alla formazione degli insegnanti.

Parole chiave: Comunicazione docenti, Filtro affettivo, Processi di apprendimento.

1. Introduction

This paper aims to show how teachers' communication can influence learning by motivating or demotivating students or by causing negative emotions or favouring positive ones. The studies we have on this topic are Krashen's affective filter hypothesis (Krashen 1982; 1985; 1988; Krashen & Terrell 1983) and the Rosenthal effect (Rosenthal & Jacobson 1968; Jenkins & Deno 1969; Good & Brophey 1974; Good & Weinstein 1986; *Raudenbush* 1984; Rosenthal & Jacobson 1992; Mitchell & Daniels 2003; Jussim & Harber 2005; *Bezuijen et al.* 2009). No research has been done until now within the Italian educational context to verify the consequences of teachers' communication. Only a little research has been done regarding teacher's humour (*Bryant et al.* 2009) and the teacher-child relationship (Sabol & Pianta 2012). Psychology and Neurosciences have shown the importance of emotions in learning processes *(Bechara et al. 1994; Damasio 1995*; Le Doux 1998; *Bar-on & Parker* 2000; Villavicencio & Bernardo 2013; Lucangeli *et al.* 2019;), Pragmatics has described the way speech acts work (Austin 1962; Levinson 1983; Bazzanella 2006) and Neurolinguistics how the brain receives information (Danesi 1998; *Buccino & Mezzadri 2015; Geake* 2016). Linguistics studies the structures and the regularities of language (*Brown & Levinson 1978; Albano Leoni 2021*). We lack a study that considers these topics connected, as spoken communication in teaching involves people's emotions, cognition, and speech or non-verbal acts.

As a first attempt to investigate the effects of teachers' communication on learning processes, a questionnaire was sent to 101 university students from all over Italy. They have been asked to remember a) how their teachers communicated, b) some significant sentences, and c) the effects these sentences have produced on their career and learning path.

This research aims to answer the following questions: 1) Are the students aware of teachers' types of communication? 2) How is the teachers' communication among the five study periods? 3) Which prosodic features (e.g. intonation, rhythm, word stress, accent, pauses) or non-verbal elements (e.g. facial expressions, eye movement, voice volume, physical distance) of the teachers' messages do the students perceive as negative or positive through?

In this paper, we want to investigate how Italian teachers communicate within the Italian educational context and the effect of communication on the teacher-student relationship. This will help future teachers become aware of adopting adequate communication strategies to foster and improve students' learning processes.

2. The Questionnaire

This study doesn't aim to be representative as it is a pilot study. It could be considered as a first attempt to research the effect of teacher-student communication on the learning process. Through 40 questions, students were asked for personal data to collect information about their biography, the region they were born in, and where they attended school (first twelve questions). From question thirteen to forty, they were asked to remember a) how their teachers communicated, b) some significant sentences, and c) the effects teachers' communication has produced on students' career and learning. Some questions were closed-ended and multiple choice (quantitative research), as explained in the results paragraph; some were open-ended (qualitative research). In this work, only the most significant closed-ended answers will be discussed.

3. Results

3.1. The people involved

The questionnaire was sent to more than 150 students: some attended UNINT and Sapienza Universities, and others were reached through

Social Networks. The total number of answers obtained is 101. The people involved are 89 females, 11 males, and 1 non-binary. The compilers were aged between 14 and 50 years old, with only 2 people aged over 50. The majority of the respondents (87.1%) were aged between 19 and 30.

Considering this, the range between 19 and 30 gave us 87,1% of the total answers. 34,7% were born in Rome, 5,9% didn't choose an Italian province, so we can hypothesise that they were born abroad, 5,9% are from Latina, 4% are from Turin, and 4% from Milan. The others came from all over Italy.

Regarding where compilers attended primary school, 37,6% attended it in Rome, 7,9% in Latina, and 5% in Milan, while the others attended primary school in different provinces from North to South Italy. Concerning middle school and high school, the percentages are the same; 39,6% attended them in Rome, 8,9% in Latina, 5% in Milan, and all the others in different provinces of Italy.

42,6% studied at 'Liceo Linguistico' (Language high school), 20,8% at 'Liceo Classico' (High school for Humanities), 15,8% at 'Liceo Scientifico' (High school for Maths and Science), 8,9% at 'Liceo delle Scienze Umane' (High school for Human Sciences), 5% at 'Scuola Professionale' (Vocational school), 2% at 'Liceo Economico' (High school for Economics), and another 5% at another type of school not included in the suggested answers ('Liceo Artistico' – High school for Arts, 'CAT' – Technical high school for surveyors, and'Istituto Professionale Regionale' – Regional vocational school).

The places where compilers attended the bachelor's degree are more varied than those where they attended compulsory school: 14,4% attended Sapienza University and 14,4% Roma Tre University, 7,8% UNINT, 5,6% Tor Vergata and another 5,6% attended Turin University, 4,4% came from L'Orientale of Naples and Tuscia University. The others came from all over Italy and 63,3% of which studied Modern Languages, 11,1% Literature, 5,6% Pedagogy, 4,4% Linguistic Mediation, and another 4,4% Primary Education Sciences.

About the master's degree, 67,1% studied at UNINT, 16,5% at Sapienza, 4,7% at Turin University, and 3,5% at Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan. All the others studied at the other two State

Universities in Rome (Roma Tre and Tor Vergata), at Tuscia, Perugia, Milan, and L'Orientale Universities; 61,5% of them studied Modern Languages, 7% Modern Literature, 7% Pedagogy, and 5,8% Primary Education Sciences. The remaining compilers studied Interpreting and Translation, Language Teaching, Maths and Physics, and Medicine.

The data analysis was obtained from a Google form submitted to the compilers. The questions were closed-ended, with multiple choice answers, and open-ended. As already discussed in paragraph 2, this work only considers the quantitative aspect of the research.

3.2. *The questions about teacher-student communication*

3.2.1. Teachers' communication

To realize if the words teachers use are important to produce learning and why, the first question asked to the compilers was: 'Have you ever thought about the importance of the type of language your teachers use during classes?'. 97% of them replied 'yes'. This means that implicitly students know that speech acts are important and always have an effect, even if they cannot tell why. They were asked to evaluate their primary school teachers' communication compared to the one of their professors at middle school, high school, and university. Multiple choice answers were possible to the following aspects: welcoming, kind, tactful, calm, understandable, severe, reliable, aggressive, bossy, diminishing, reluctant, blaming, irritating, ironic, sarcastic, and other. The table 1 summarises these answers. Among the five study periods, each aspect was highlighted with two different backgrounds: the orange had the lowest percentage while the yellow had the highest value. At first sight, the worst results come from middle and high school where the communication seems to be less welcoming and clear on one side, while on the other side, it appears to be more severe, bossy, blaming, and irritating. Further studies need to be done to investigate why this happens. By now, we can only suppose that those teachers did not receive proper training in public speaking, interaction, emotional and social intelligence.

Table 1. Teachers' type of communication in the five study periods in the Italian school system.

Type of communication	Primary school	Middle school	High School	Bachelor's Degree	Master's Degree
Welcoming	59,4%	26,7%	30,7%	40,7%	70,2%
Kind	40,6%	9,9%	11,9%	15,4%	20,2%
Tactful	23,8%	6,9%	10,9%	20,9%	21,4%
Calm	46,5%	24,8%	28,7%	49,5%	64,3%
Understandable	45,5%	40,6%	46,5%	65,9%	72,6%
Severe	32,7%	44,6%	45,5%	20,9%	10,7%
Reliable	41,6%	55,4%	65,3%	48,4%	39,3%
Aggressive	10,9%	21,8%	23,8%	11%	3,6%
Bossy	16,8%	33,7%	42,6%	24,2%	7,1%
Diminishing	9,9%	22,8%	32,7%	14,3%	9,5%
Reluctant	3%	23,8%	24,8%	16,5%	8,3%
Blaming	7,9%	9,9%	19,8%	3,3%	6%
Irritating	2%	12,9%	25,7%	3,3%	3,6%
Ironic	9,9%	12,9%	23,8%	9,9%	0%
Sarcastic	5%	11,9%	21,8%	12,1%	0%
Other	3%	6%	1%	7,7%	7,2%

3.2.2. Prosodic features and non-verbal elements of teachers' communication

The following question focuses more on non-verbal communication, and notably on which prosodic features (e.g. intonation, rhythm, word stress, accent, pauses) or non-verbal elements (e.g. facial expressions, eye movement, voice volume, physical distance) of the teachers' messages do the students perceive as negative or positive. Multiple choice answers were possible to the following aspects: speaking loud, speaking at a low volume, intonation, quick rhythm, slow rhythm, long pauses, silence, serene look, lack of look, severe look or looking up, locked lips, relaxed lips, locked teeth, crossed arms, physically distant (such as behind the desk), physically near (such as passing among and near the students), and other. To summarise the answers, in the following table (Table 2), all the percentages are related to each study period. Among the five study periods, each aspect was highlighted with two different backgrounds: the orange had the lowest percentage while the yellow had the highest value. The first result shows that middle and high school teachers are the most distant ones, with a lack of or a severe look, locked lips, crossed arms, and a loud speech. Primary and university teachers are the ones who seem to reveal the most serene

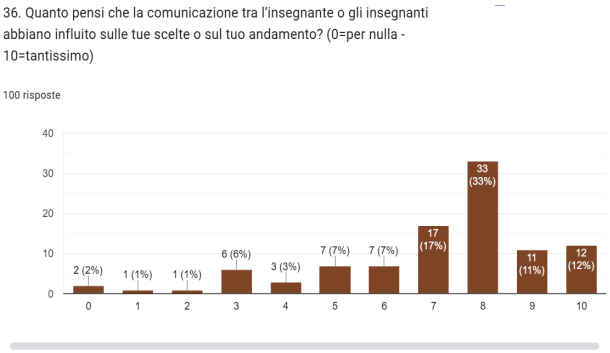
look. Further analysis needs to be done to investigate if there are some correlations between the teachers' types of communication and their non-verbal communication strategies.

Table 2. Prosodic features and non-verbal elements in teachers' communication in the five study periods in the Italian school system.

Non-verbal communication	Primary school	Middle school	High School	Bachelor's Degree	Master's Degree
Speaking loudly	29%	47%	47%	18,9%	14,3%
Speaking low volume	18%	11%	19%	31,1%	31%
Intonation	66%	65%	60%	60%	76,2%
Quick rhythm	9%	19%	30%	22,2%	16,7%
Slow rhythm	25%	9%	10%	30%	31%
Long pauses	8%	7%	12%	13,3%	15,5%
Silence	8%	17%	18%	11,1%	4,8%
Serene look	59%	24%	27%	46,7%	59,5%
Lack of look	5%	25%	27%	20%	4,8%
Severe look or looking up	22%	43%	38%	11,1%	8,3%
Locked lips	12%	19%	18%	10%	1,2%
Relaxed lips	16%	5%	5%	17,8%	17,9%
Locked teeth	4%	7%	4%	2,2%	0%
Crossed arms	10%	21%	27%	5,6%	2,4%
Physically distant (such as behind the desk)	20%	52%	61%	43,3%	28,6%
Physically near (such as passing among and near the students)	56%	18%	24%	20%	25%
Other	2%	1%	2%	5,5%	3,6%

3.2.3. Learning process and teachers' behaviours

In this paragraph, the data about teachers' behaviours and their effect on students' learning processes are presented. Summarizing, in a rank from 0 (not at all) to 10 (so much), most of the compilers replied that the teachers' communication influenced their future choices or their learning process: 33% assigned 8, 17% replied 7, 12% said 10, 11% 9, while 7% gave 6 and 5. Only 13% of them replied from 0 to 4 (Graph 1).



Graph 1. The compilers' answers to question n°36 "How do you think teachers' communication influenced your future choices or learning in a rank from 0 (not at all) to 10 (so much)?".

Two questions investigated whether teachers' sentences and speech acts that provoked negative or positive emotions could be connected or recognized in teachers' positive or negative behaviours. The highest percentage, as shown in the table below (Table 3), refers to the lack and the presence of passion in teaching which are related to the corresponding negative or positive teachers'behaviours. These results highlight that students perceive and feel when their teachers love and believe in their job or not.

Table 3. Negative and positive teachers' behaviours related to the sentences or speech acts that provoked negative or positive emotions in the students.

Negative teachers' behaviours	Percentage	Positive teachers' behaviours	Percentage
Frustration	58%	**Serenity**	54%
Demotivation	38%	**Motivation**	65%
Lack of passion	65%	**Passion**	80%
Lack of enthusiasm	53%	**Enthusiasm**	66%
Anger	39%	**Joy**	26%
Poor or zero creativity	48%	**Creativity**	53%
Static position	48%	**Dynamism**	46%
Other - Tiredness and difficulty in class management - Desire of vomiting on students - Haughtiness	3%	**Other** - Trustability - Helping the students who needed more time to understand - Positive relationship with the students - They took care of our hearts - Empathy - I hardly ever met teachers who motivated me	6%

4. Conclusion

The research has lightened up the differences in teachers' communication among the different study periods within the Italian educational system. First evidence shows that middle and high school teachers, through prosodic features and non-verbal communication elements, are perceived by students as more severe and distant than primary teachers and university professors. Moreover, students can perceive teachers' feelings and emotions that cause a failure or a challenge in the students' learning path or influence their choices for their future studies. The answers to these questions are the foundations to reveal trends in the Italian Educational context regarding teachers' communication and its effect on the teacher-student relationship. Furthermore, the information gained will be useful in training future teachers to adopt adequate communication to foster and improve students' learning processes. Due to brevity reasons, further analysis will show which sentences and speech acts cause failure in learning by triggering demotivation, anxiety, fear, or any other negative emotions, and which sentences and speech acts facilitate learning by stimulating positive emotions.

References

Albano Leoni, Federico, *"Il ruolo dell'udito nella comunicazione linguistica. Il caso della prosodia", in Italian Journal of Linguistics.https://www.italian-journal-linguistics.com/app/uploads/2021/06/2_Federico_AlbanoLeoni.pdf*

Austin, John L., *How To Do Things With Words*, Clarendon Press, Oxford 1962.

Bazzanella, Carla, *Linguistica e pragmatica del linguaggio,* Laterza, Roma-Bari 2006.

Bar-on, Reuven & Parker, James, *The Handbook of Emotional Intelligence: Theory, Development, Assessment, and Application at Home, School, and in the Workplace*. Jossey-Bass, California, San Francisco 2000.

Bechara, Antoine; Damasio, Hanna & Anderson, Steven, «*Insensitivity to future consequences following damages to human prefrontal cortex*», *Cognition,* 1994, 50, pp. 7-15.

Bezuijen, Xander m; van den Berg, Peter T.; van Dam, Karen & Thierry, Henk, «*Pygmalion and Employee Learning: The Role of Leader Behaviors*», *Journal of Management, 2009, 35/5: pp. 1248-1267.*

Brown, Penelope & Levinson, Stephen C., «*Universals in Language Usage: Politeness Phenomena*», *in E.*N. Goody (ed.), Question and Politeness: Strategies in Social Interaction, Cambridge University Press, Cambridge, 1978.

Bryant, Jennings; Comisky, Paul & Zillmann, Dolf, «*Teachers' humor in the college classroom*», *Communication Education, 2009, XXVIII/2: pp. 110-118.*

Buccino, Giovanni & Mezzadri, Marco, Glottodidattica e neuroscienze: verso modelli traslazionali, Franco Cesati Editore, Firenze 2015.

Damasio, Antonio, L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano, Adelphi, Milano 1995.

Danesi, Marcel, Il cervello in aula! Neurolinguistica e didattica delle lingue, Guerra Edizioni, Perugia 1998.

Geake, John, Il cervello a scuola. Neuroscienze e educazione tra verità e falsi miti, Erikson, Trento 2016.

Good, Thomas L. & Brophy, Jere E., *Teacher-student relationships: causes and consequences*. Holt, Rinehart and Winston, London 1974.

Good, Thomas l. & Weinstein, Rhona S., «Schools make a difference: Evidence, criticism, and new directions», *American Psychologist,* 1986, XLI/10, pp. 1090-1097.

Krashen, Stephen, *Principles and Practice in Second Language Acquisition,* Prentice-Hall International, New York 1982.

Krashen, Stephen & Terrell, Tracy, *The Natural Approach,* Alemany Press, San Francisco, CA 1983.

Krashen, Stephen, *The input hypothesis: Issues and implications.* Longman, New York 1985.

Krashen, Stephen, *Second language acquisition and second language learning.* Prentice-Hall International 1988.

Le Doux, Joseph, *Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni*, Baldini e Castoldi, Milano 1998.

Levinson, Stephen C., *Pragmatics*, Cambridge University Press, New York 1983.

Lucangeli, Daniela; Bonichini, Sabrina & De Gennaro, Maria Antonietta, «Lo sviluppo cognitivo: dalla cognition alla warm cognition», in D. Lucangeli & S. Vicari (a cura di), *Psicologia dello sviluppo*, Mondadori Università, Milano 2019.

Mitchell, Terence R. & Daniels, Denise, «Motivation», in Walter C. Borman; Daniel R. Ilgen & Richard J. Klimoski (eds) *Handbook of Psychology,* 2003, *12*, John Wiley & Sons.

Raudenbush, Stephen W., «*Magnitude of teacher expectancy effects on pupil IQ as a function of the credibility of expectancy induction: A synthesis of findings from 18 experiments*», *Journal of Educational Psychology, 1984/76: 85-97.*

Rosenthal, Robert & Jacobson, Lenore, «Pygmalion in the classroom». *The Urban Review*,1968, 3/1: pp. 16-20.

Rosenthal, Robert & Jacobson, Lenore, *Pygmalion in the classroom: teacher expectation and pupils' intellectual development* (Newly expanded ed.), Crown House Pub, Bancyfelin, Carmarthen, Wales 1992.

Sabol, Terri & Pianta, Robert, «Recent trends in research on teacher-child relationships», *Attachment & Human Development*, 2012, XIV/ 3: pp. 213-231.

Villavicencio, Felicidad & Bernardo, Allan, «Positive academic emotions moderate the relationship between self-regulation and academic achievement», *British Journal of Educational Psychology,* 2013, LXXXIII/2: pp. 329-340.

Jenkins, Joseph R. & Deno, Stanley L., «Influence of student behavior on teacher's self-evaluation», *Journal of Educational Psychology*, 1969, 60/6: pp. 439-442.

Jussim, Lee & Harber, Kent D., «Teacher Expectations and Self-Fulfilling Prophecies: Knowns and Unknowns, Resolved and Unresolved Controversies», *Personality and Social Psychology Review*, 2005, 9/2: pp. 131-155.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883330
pp. 563-583 (luglio 2025)

CORPORA DI LINGUA PARLATA PER LA DIDATTICA DELL'ITALIANO E DEL TEDESCO PER SCOPI ACCADEMICI

Mariapia D'Angelo, Carolina Flinz

abstract: Metodi empirici come quelli alla base della linguistica dei corpora hanno una chiara affinità con quelli utilizzati nella didattica delle lingue straniere e possono rappresentare una risorsa preziosa sul piano della consapevolezza linguistica e della motivazione. Tuttavia, quello che oggi è conosciuto come approccio induttivo ai fenomeni linguistici, il *Data Driven Learning*, è generalmente poco usato in ambito educativo, in particolar modo per l'insegnamento dei linguaggi accademico-disciplinari oggetto del nostro contributo. Tra le cause di questa situazione figurano le difficoltà di compilazione delle raccolte digitali di testi orali, ancora esigui rispetto a quelli di lingua scritta, come pure la mancata riflessione sull'impiego didattico di tali insostituibili risorse linguistiche. A ciò si aggiunge il limitato numero di corpora comparabili della comunicazione accademica che permetterebbero un confronto tra le peculiarità delle lingue studiate, oltre alle limitate modalità di interrogazione che non ne facilitano l'uso per fini didattici. Nel nostro contributo passeremo in rassegna alcuni corpora impiegabili per l'insegnamento dell'italiano e del tedesco parlato per scopi accademici, sia generali sia specialistici. Verranno presentati percorsi glottodidattici basati sugli usi diretti e indiretti dei corpora destinati ad apprendenti di livello B1 del QCER, impiegabili in attività curricolari tradizionali, nonché in percorsi intensivi per studenti/docenti in mobilità. Si analizzeranno le funzionalità di ricerca presenti in piattaforma e le applicazioni didattiche di SEAH e GeWiss nonché degli strumenti sviluppati nell'ambito del progetto ZuMult (ZuMal e ZuViel) per la didattica del tedesco generale e per la comunicazione specializzata.

Keywords: corpora del parlato, comunicazione accademico-disciplinare, *data driven learning*, italiano L2 per scopi accademici, tedesco L2 per scopi accademici

1. Introduzione[1]

Il processo di internazionalizzazione delle Università europee si traduce spesso nella scelta di erogare in lingua inglese interi percorsi di studio, con la conseguente marginalizzazione delle lingue di cultura del vecchio continente e la mancata valorizzazione del patrimonio scientifico-culturale ad esse intrinsecamente connesso (Phillipson 2009; Gazzola 2010; Earls 2016). Inoltre, da più parti, sono rilevate criticità nella *English Mediated Instruction* in ordine alla qualità della didattica impartita in una lingua diversa dalla L1 dei docenti e degli studenti (de Wit 2011; Valcken & Wilkinson 2017); in aggiunta a ciò, nei vari settori del pubblico e nei comparti del privato è richiesta una solida conoscenza del linguaggio specialistico anche nella lingua nazionale. Sarebbe dunque più vantaggioso investire in un'istruzione universitaria multilingue, con un numero minimo di materie insegnate in lingua inglese, e con un'offerta glottodidattica nella lingua del Paese ospitante, il più possibile aderente ai bisogni formativi degli studenti alloglotti. Questi ultimi, infatti, dovranno confrontarsi con produzioni testuali dal livello di formalità medio-alta, quali la lezione accademica. Questa figura tra i generi testuali di maggior rilievo per il successo del percorso formativo degli apprendenti, ma non è rappresentata nella manualistica per l'italiano, mentre viene affrontata in alcuni libri di testo per il tedesco accademico unicamente per scopi generali e per i livelli più avanzati (Lange & Rahn 2017).

Sulla didattica dell'italiano e del tedesco verte il presente contributo che mira ad illustrare i vantaggi derivanti dall'impiego di corpora specialistici per lo sviluppo di risorse linguistiche basate su testi autentici, orali e scritti, caratteristici dei vari settori scientifico-disciplinari (§ 2) sulla scorta del progetto multilingue SEAH (§ 3) e del progetto ZuMult (§ 4). Verranno proposte attività di *data driven learning* (Johns 1991) per l'insegnamento della diatesi passiva in italiano e in tedesco mediante un uso integrato delle risorse qui prese in esame (§ 5), proponendo una metodologia per lo sviluppo di materiali didattici che

(1) L'articolo è frutto di un'intensa collaborazione tra le due autrici. In particolare, Mariapia D'Angelo è responsabile per i paragrafi 3. e 3.1, mentre Carolina Flinz per i paragrafi 2., 4. e 4.1. Introduzione (§1.) e Conclusioni (§5.) sono state scritte congiuntamente.

concorrano alla proficua acquisizione di competenze linguistico-culturali da parte degli studenti in mobilità, in uno spazio dell'educazione terziaria europea plurilingue e pluriculturale.

2. Corpora specialistici per la didattica della comunicazione accademica

Le attività qui proposte si basano sull'approccio del *data-driven learning* (DDL), una metodologia induttiva, inizialmente sperimentata nella didattica della lingua inglese alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, che prevede la consultazione diretta dei corpora da parte degli apprendenti per la risoluzione di compiti specifici (Johns 1991), oppure per l'esplorazione di fenomeni linguistici in base ai propri interessi o stili di apprendimento (Bernardini 2004). Nell'esercizio delle capacità di osservazione e di interpretazione dei dati linguistici, gli studenti partecipano attivamente al processo di apprendimento e sono gradualmente incoraggiati a gestirlo autonomamente (Römer 2008).

Le attività di DDL si rivelano poi utili per lo sviluppo della consapevolezza linguistica e della motivazione (Fandrych & Tschirner 2007; Flinz 2021, 2024). A tal riguardo è utile sottolineare che i corpora consentono il reperimento di testi autentici prodotti in reali contesti d'uso, afferenti all'ambito di studio dei discenti e pertanto sono da questi percepiti come rilevanti per il proprio percorso formativo.

Alla consultazione diretta nelle attività di DDL si affianca inoltre la possibilità di utilizzare i corpora in maniera indiretta (McEnery & Xiao 2011), ossia per l'estrazione di frasi o testi da includere negli esercizi, o ancora per identificare e selezionare i tratti lessico-grammaticali da includere nel sillabo di un corso.

Al di là, tuttavia, dei numerosi vantaggi offerti da tali usi diretti e indiretti, i corpora figurano di rado tra le risorse utilizzate in aula dai docenti di lingua straniera, per ragioni riconducibili alla mancanza di *corpus literacy* (Mukherjee 2001) da parte dei docenti che non sono adeguatamente formati nel loro percorso universitario, oltre a criticità varie, quali i tempi stretti per lo svolgimento dei programmi e la carenza delle dotazioni informatiche (Boulton 2020). A questi aspetti negativi

spesso annoverati per un impiego didattico dei corpora monolingui generali, si aggiungono le difficoltà riscontrate nell'uso di corpora di comunicazione specializzata, assai esigui per quanto riguarda le raccolte di testi orali della comunicazione accademica – per motivi connessi alla complessità della raccolta rispetto a quelli di lingua scritta – e limitati nelle modalità di interrogazione offerte (Schmidt 2022). A ciò si aggiunge spesso la mancanza di confronto tra le peculiarità delle lingue studiate, la mancata riflessione sull'impiego didattico, unitamente al cosiddetto "isolamento" delle risorse create (Anthony 2013).

Nell'intento di ovviare alle suddette criticità, proporremo alcune attività didattiche che prevedono l'interazione di due progetti che a nostro parere, rappresentano un primo passo verso l'uso dei corpora per una didattica linguistica in risposta ai bisogni specifici degli studenti in mobilità.

3. Le risorse del progetto SEAH

Le sedi universitarie ospitanti, spesso, si limitano ad offrire corsi di linguaggio accademico per scopi generali soltanto nei corsi di livello avanzato, per ragioni imputabili sia a questioni organizzative sia alla mancanza di personale docente formato nei vari linguaggi settoriali. In risposta a questa esigenza, il progetto SEAH[2] ha sviluppato una metodologia per la creazione di materiali innovativi fruibili online e in autoapprendimento per l'insegnamento della comunicazione accademico-disciplinare. Il settore scelto è quello dell'Architettura e delle Costruzioni (AC), per il quale non esistevano risorse linguistiche di questa tipologia, per apprendenti di livello B1, in lingua francese, italiana, spagnola, tedesca e russa. Nell'intento di rispondere ai bisogni specifici degli studenti alloglotti nei percorsi di AC e non ad una rigida sequenza di contenuti imposta da sillabi astratti (Hyland 2016), i materiali didattici SEAH sono stati progettati sulla base di corpora specialistici della comunicazione accademica e del linguaggio professionale dell'AC,

(2) Per il progetto *Sharing European Architectural Heritage: Innovative language teaching tools for academic and professional mobility in Architecture and Construction* (SEAH) si veda www.seahproject.eu [15.6.24].

appositamente compilati nelle cinque lingue del progetto (Piccioni, D'Angelo & Ferro 2021). Questa scelta è supportata da ricerche teoriche ed empiriche condotte nell'ambito dell'*English for specific academic purposes*, in considerazione dell'aumento della motivazione che si verifica quando i discenti percepiscono gli obiettivi e i materiali dell'insegnamento linguistico come rilevanti per il proprio percorso formativo (Sloan & Porter 2010).

La raccolta dei testi confluiti nei corpora SEAH è stata preceduta da una *needs analysis* condotta in consultazione con esperti (docenti nei Dipartimenti di AC del partenariato), che ha permesso di selezionare gli ambiti tematici, le pratiche comunicative, nonché i generi testuali da includere. L'architettura generale di ciascun corpus tiene conto del canale di ricezione, del dominio e del genere testuale di ciascun testo.

Per quanto riguarda il canale (*mode* nell'interfaccia di interrogazione; Halliday & Hasan 1985), si è deciso di includere testi sia scritti sia orali, con al momento uno sbilanciamento a favore dei testi scritti soprattutto per ragioni pratiche connesse alle tempistiche del progetto. I domini prescelti sono invece quattro: accademico, corrispondente alla comunicazione tra esperti all'interno della comunità scientifica; il dominio didattico, rappresentato da testi rivolti a studenti (manuali, lezioni, ecc.); il dominio professionale (report di progetti, materiale promozionale, ecc.) e il dominio divulgativo (podcast, conferenze pubbliche, ecc.).

I testi raccolti, suddivisi in ventidue generi testuali, sono stati lemmatizzati e annotati utilizzando le funzionalità di *Sketch Engine* (Kilgarriff *et al.* 2014), mentre i cinque corpora sono liberamente interrogabili nel sito del progetto mediante il programma *NoSketch Engine* che consente di generare concordanze, liste di frequenza e collocazioni in maniera semplice e intuitiva (Fig. 1) ed *open source.* Secondo la pratica definita da Leech (1997) *teaching to exploit*, i materiali didattici SEAH prevedono la consultazione dei corpora attraverso la suddetta piattaforma per la risoluzione di determinate attività e per una graduale acquisizione da parte degli apprendenti di una prima *corpus literacy* mediante l'uso guidato di diverse funzioni di ricerca (es. dalla *simple query* all'uso della sintassi CQL).



Figura 1. I corpora del progetto SEAH (www. seahproject.eu).

Inoltre, i testi raccolti sono stati utilizzati nelle unità didattiche elaborate (D'Angelo, Ferro & Piccioni 2022) e hanno guidato la scelta degli argomenti grammaticali da inserire, quali ad esempio la formazione e le funzioni della perifrastica passiva nel modulo di lingua italiana, un argomento questo non presente nella manualistica di livello B1 del QCER.

3.1. *Il corpus IT_SEAH per l'insegnamento della diatesi passiva*

La diatesi passiva è molto presente nei testi della comunicazione accademica che evidenziano costruzioni impersonali (Desideri 2011) al fine di mettere in risalto il risultato di una ricerca rispetto al suo autore mediante l'occultamento dell'istanza enunciativa. In italiano, tra i mezzi linguistici che realizzano la demozione dell'agente o *defocusing* (Bazzanella 1995) figurano, tra gli altri, il 'si' passivante e la costruzione passiva (Giacalone-Ramat 2018). Questa assolve non solo alle suddette funzioni di oggettività e spersonalizzazione, ma può anche realizzare coesione testuale, oppure può veicolare significati modali e aspettuali, a seconda degli ausiliari con cui è costruita. Gli studi sulla complessa varietà dei verbi che possono fungere da ausiliare nella perifrastica passiva non sono però stati completamente recepiti dalle grammatiche di italiano a stranieri, né dai manuali di italiano L2 che includono generalmente esercizi con *essere* e *venire*, senza riferimenti ad *andare* (Grochowka-Reiter 2020). Quest'ultimo ausiliare rappresenta una difficoltà per gli apprendenti a fronte del suo duplice valore semantico, da un lato modale deontico (es. *La casa va costruita in cemento*) e dall'altro aspettuale (es. *La casa è andata distrutta con il terremoto*) – detto anche *loss passive* – accompagnato da verbi che esprimono un significato negativo e denotano il carattere incidentale dell'evento (Renzi *et al.* 2001: 106).

Dall'interrogazione del corpus IT_SEAH è emerso un uso frequente della perifrastica passiva con l'ausiliare *andare* (D'Angelo & Laezza 2022), ragion per cui sono state inserite nei moduli didattici alcune attività di DDL incentrate sulle forme e sulle valenze semantiche di tale costrutto. Negli eserciziviene chiesto ai discenti di individuare il significato modale o aspettuale della perifrastica, e successivamente di scegliere la giusta formulazione della regola(3).

In relazione alla forma e alle funzioni del passivo, proponiamo qui di estendere l'applicazione delle risorse SEAH a studenti di discipline linguistiche per far riflettere futuri traduttori o insegnanti sulla maggiore frequenza di *andare* come *modal passive* rispetto ad *andare* come *loss passive*. Mediante l'interrogazione di IT_SEAH attraverso i metadati del canale e del dominio è infatti possibile reperire esempi sull'uso di tale costrutto e verificarne la maggiore o minore presenza in ordine al canale, oppure al dominio (didattico, professionale, accademico o divulgativo).

E ancora si possono proporre ricerche sulla costruzione perifrastica passiva formata da ulteriori ausiliari, ovvero *rimanere*, *trovarsi, vedersi*, utilizzando la sintassi di ricerca CQL (es. [lemma="rimanere"] [tag="V.P.*"]) nella funzione *Concordance* (Fig. 2).



Figura 2. Ricerca nella funzione *Concordance* delle occorrenze di *rimanere* come ausiliare del passivo.

(3) L'ausiliare *andare* con valore deontico è stato attestato in IT_SEAH con una frequenza normalizzata (i.p.m.) pari a 234,9, mentre nel sub-corpus di prosa accademica del corpus CODIS (Rossini Favretti 2000) è pari a 193,16 e nel sub-corpus di RIDIRE (Moneglia & Paladini 2010), sessione "Architecture & Design" di testi tratti dal web, è di 88,57 (D'Angelo & Laezza 2022).

Inoltre, il corpus IT_SEAH può essere utilizzato per reperire esempi d'uso di ulteriori forme della diatesi passiva quali il 'si passivante', e ad esempio elaborare attività per far scoprire induttivamente ai discenti che in tale costrutto il verbo viene declinato alla terza persona, facendo loro reperire occorrenze utilizzando sempre la funzione *Concordance*, con la stringa di ricerca [lemma="si"][tag="V.*.*3.*"].



Figura 3. Ricerca nella funzione *Concordance* di esempi con il *si* passivante

Infine, nell'ottica di un confronto interlinguistico, si potrebbe avviare una discussione più generale sulla vasta gamma di forme per la realizzazione della diatesi passiva in più lingue, focalizzando l'attenzione della classe sugli ausiliari per la costruzione della perifrastica passiva ad esempio in tedesco. Tra questi figurano infatti *sein* ('essere') e *werden* ('diventare'), ma in alcune varietà regionali, si riscontra anche *kommen* ('venire') come attestato in Wiesinger (1989) per il bavarese: *s'Feld kimmt gebaut 'wird gepflügt'* (in tedesco standard: *das Feld wird gepflügt*, 'il campo è arato'). Le osservazioni si possono quindi estendere a temi del contatto linguistico e della linguistica della variazione (Nübling 2006), da verificare empiricamente mediante un uso integrato di corpora di riferimento nella coppia linguistica in questione, unitamente a corpora di comunicazione specializzata.

4. *ZuMult* e sue applicazioni per l'insegnamento delle forme assimilabili al passivo

Il progetto *ZuMult* (2018-2022) ossia *Zugänge zu multimodalen Korpora gesprochener Sprache – Vernetzung und zielgruppenspezifische Ausdifferenzierung*(4) nasce con l'obiettivo di colmare il divario tra l'esistenza di numerosi corpora, creati per finalità diverse da quelle didattiche(5) e la loro applicazione per la didattica del tedesco come lingua straniera o seconda. Oltre alla mancanza di *corpus literacy*, i docenti lamentano infatti la difficoltà di individuare i dati adeguati alle loro esigenze e al livello di apprendimento dei propri discenti (Flinz 2024).

Il progetto *ZuMult* si focalizza sui corpora del parlato che, anche se meno numerosi e più piccoli rispetto a quelli dello scritto, sono fondamentali per finalità didattiche proprio per l'ancor limitata presenza di dati audio autentici nei libri di testo e nei materiali didattici (Imo & Weidner 2018; Schmidt 2018; Kaiser & Schedl 2021). In particolare, *ZuMult* si concentra su due corpora contenuti nella *Datenbank für Gesprochenes Deutsch* (DGD), una raccolta di corpora di lingua parlata con relativo software di analisi messa a disposizione dal *Leibniz-Institut für Deutsche Sprache* e liberamente fruibile previa registrazione: il corpus di riferimento per il tedesco parlato FOLK e il corpus specialistico *Gesprochene Wissenschaftssprache kontrastiv* (*GeWiss*(6)). La DGD, in cui i dati sono collegati tra di loro (dalla trascrizione si può avere accesso ai dati audio e alle informazioni sui metadati), permette ricerche più o meno complesse, utilizzando anche operatori regolari, tags ecc. (Deppermann & Schmidt 2015).

ZuMult e le sue varie funzionalità (Fandrych *et al.* 2023) favoriscono l'uso dei due corpora per finalità didattiche. Alcuni strumenti

(4) Per informazioni dettagliate sul progetto cfr. https://zumult.org [15.6.24].

(5) Si veda a questo proposito il principio della funzionalità, considerato da Lemnitzer & Zinsmeister (2015) uno dei parametri necessari per la classificazione di un corpus.

(6) *GeWiss* è un corpus comparabile specialistico (Meißner & Slavcheva 2014; per l'applicazione didattica anche Fandrych & Wallner 2023; Salzmann 2021). Il suo focus è la comunicazione accademica e le lingue coinvolte sono il tedesco (L1 e L2), l'inglese (L1 e L2), il polacco e l'italiano. Il corpus consta di 436 file audio/video, di cui 276 (92 ore, ca. 742.000 token) sono in lingua tedesca. Si tratta sia di dati di tipo monologico (relazioni a convegno, relazioni a seminari), sia di dati di tipo dialogico (esami, discussioni a convegni, seminari). Nella DGD il corpus ha l'acronimo *GeWiss*, mentre in *ZuMult* GWSS.

(*ZuMal*, *ZuViel*, *ZuRecht, ZuHand*) supportano l'utente nella scelta dei dati adatti agli obiettivi preposti. Nella nostra esemplificazione andremo a utilizzare solo *ZuMal* e *ZuViel*.

ZuMal permette di filtrare[7] i file in base a caratteristiche quali i metadati, il tipo di conversazione, i temi trattati, la regione e la durata. Oppure è possibile filtrare i dati in base alla difficoltà da parte dei discenti ossia in base al lessico, alla vicinanza allo standard/grado di normalizzazione, alla velocità dell'eloquio e alle sovrapposizioni. Da ultimo è possibile filtrare i dati in base alle parti del discorso e ai fenomeni tipici della lingua parlata (si veda Fig. 3).

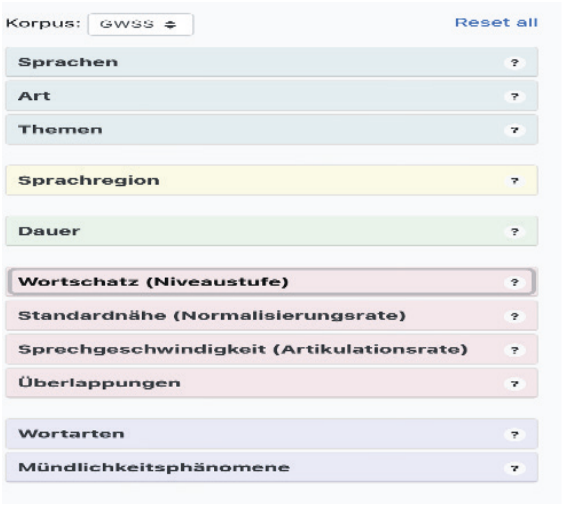


Figura 3. Screenshot dei filtri di GWSS in *ZuMal.*

Nella figura 4 vediamo invece quali registrazioni (*Ereignisse*) sono a disposizione se per esempio si scegliesse il Tedesco come L1, l'*Expertenvortrag* (relazione di esperti) come tipo di conversazione, senza alcun tema in particolare, ma con una durata fino a 50 secondi e una competenza lessicale di livello B1 del QCER.

(7) I filtri presenti nella maschera di ricerca sono diversi nei due corpora. Sono, infatti, adeguati al tipo di dati presenti nel corpus.

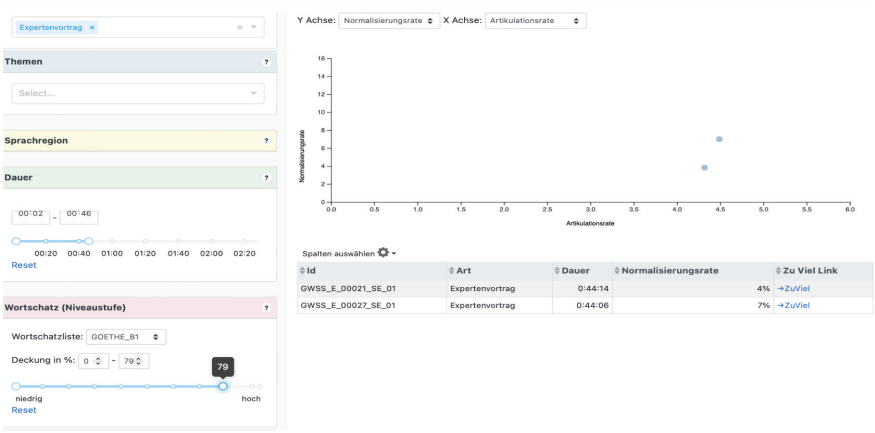


Figura 4. Screenshot dell'esito della ricerca per filtri in GWSS in *ZuMal.*

Sarebbero adeguate alle caratteristiche prescelte solo due registrazioni (0021 e 0027), le quali poi potranno essere aperte con la funzionalità *ZuViel*, che permette di esplorare le trascrizioni e di visualizzare le caratteristiche di nostro interesse(8).

Nella figura 6 vediamo come nel file GeWiss_0021 si possano visualizzare sia tutte le parole elencante in ordine alfabetico (con relativa occorrenza) sulla sinistra sia fare una ricerca nella maschera di ricerca (in alto a destra). Digitando "lemma=werden" (lemma del verbo ausiliare *werden*, usato in tedesco per formare sia il futuro che il passivo), potrei per esempio visualizzare tutte le sue occorrenze nella trascrizione.

La visualizzazione, che mette in evidenza la parola cerchiandola di colore rosso, è poi collegata al dato audio (maschera sul lato destro dell'immagine). Con questo supporto potrebbe essere affrontata per esempio la tematica del passivo di azione (*Zustandspassiv*, o *werden-passiv*).

(8) Le trascrizioni si differenziano da quelle presenti nella DGD.

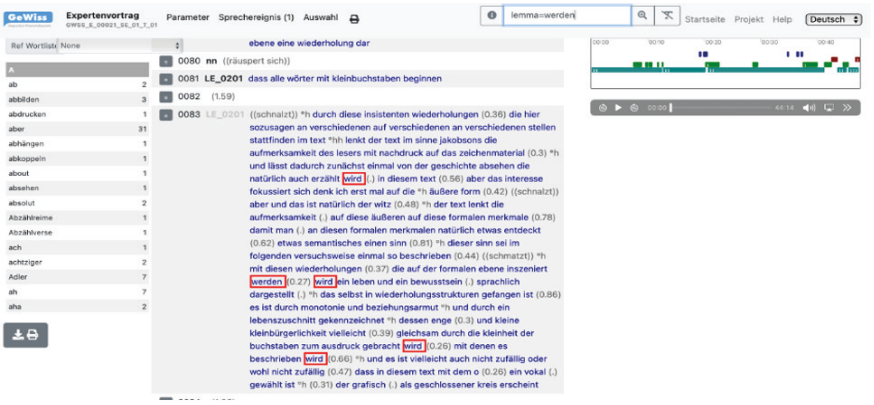


Figura 5. Screenshot della ricerca del verbo werden per mezzo di *ZuViel* in *GeWiss*.

4.1. *Forme assimilabili al passivo*

Le difficoltà relative al passivo sono presenti anche per la lingua tedesca, che oltre a due forme di passivo, il passivo di azione (detto anche *werden-passiv*) e il passivo di stato (detto anche *sein-passiv*), presenta altri verbi (tra cui *kommen*) grammaticalizzatisi nel ruolo di ausiliare soprattutto in alcune varietà diatopiche (Nübling 2006) e dispone di varie forme di alternative al passivo (Duden 2022: 374f).

Proprio queste numerose forme assimilabili al passivo sono spesso una difficoltà per gli apprendenti, dal momento che possono essere senza componente modale come nel caso tra gli altri del *Dativ-Passiv* con i verbi *bekommen*/*kriegen*/*erhalten* + *Partizip II (I)*, delle costruzioni impersonali realizzate con *man* (2) e con *du* (3) e dei riflessivi (4).

(1) da is s natürlich wichtig dass man den text entweder auditiv präsentiert bekommt (GeWiss)
(2) der text lenkt die aufmerksamkeit (.) auf diese äußeren auf diese formalen merkmale (0.78) damit man (.) an diesen formalen merkmalen natürlich etwas entdeckt (GeWiss)
(3) du gehst davon aus dass es ne übertragung aus der erstsprache italienisch ist (GeWiss)
(4) aber das interesse fokussiert sich denk ich erst mal auf die °h äußere form (GeWiss)

Oppure possono presentare una componente modale, come tra gli altri la forma con verbi *sein*/*bleiben*/*lassen*/*stehen*/*scheinen*/*gehen* (uso colloquiale) seguiti dal verbo infinito (con *zu*) per necessità o possibilità (5-6); il verbo riflessivo *sich lassen* seguito dall'infinito (senza *zu*) per possibilità (7), le costruzioni con aggettivi deverbali in funzione predicativa (suffissi come – *bar*, – *lich*, – *sam* e suffissoidi come – *wert*, – *fähig*, – *würdig*) per necessità o possibilità (8-14) e il gerundivo (verbo al *Partizip I*) in uso attributivo per necessità (15).

(5) dabei sind zu unterscheiden skalare logische singularisatoren jeweils mit mengen oder zeitbezug (GeWiss)
(6) es bleibt zu zu sehen ob die gleiche korrelation bei den russischen verbalen präfixen und bei den englischen phrasal verbs (0.35) gefunden wird (GeWiss)
(7) es äh lässt sich nicht ganz ausschließen dass (GeWiss)
(8) die paradigmen (.) äh und auch nich frei kombinierbar (GeWiss)
(9) das is ja offensichtlich (GeWiss)
(11) s gibt hierfür (.) viele regulative welche als (.) ausdrucksnormen (.) wirksam sind (GeWiss)
(12) aber is des überhaupt (0.8) erstrebenswert (GeWiss)
(13) nee die is auch umlautfähig (GeWiss)
(14) außerdem is dann fragwürdig nach welches system erklärt und nich erklärt wird (GeWiss)
(15) as sind äh deutlich zu °h ziehenden äh grenzen (GeWiss)

Le grammatiche pedagogiche o per stranieri (soprattutto le internazionali) non sono di aiuto (Di Meola & Puato 2017 e 2019). Esse dedicano poco spazio a questa caratteristica e, se lo fanno, inseriscono spiegazioni scarne con pochi esempi (Puato 2019: 169). Inoltre, i valori modali associabili ad una forma non sono sempre esplicitati e per quanto riguarda la possibilità o meno di esplicitare l'agente non vi è attenzione alle connotazioni stilistiche e alla loro ricorrenza in determinati generi testuali.

Proprio per colmare queste lacune possono essere usati i corpora (si vedano gli esempi sopra tratti da *GeWiss*) e gli strumenti qui presentati, sia per la realizzazione di materiali didattici e sillabi (uso indiretto) sia per il loro apprendimento direttamente dai dati (uso diretto).

Ad esemplificazione di ciò vorremmo proprio mostrare come combinando l'uso dei due corpora (SEAH e *GeWiss*) possano essere fatte ipotesi interessanti. Ci soffermeremo su due forme: l'uso del gerundivo, ossia l'uso attributivo del *Partizip I*, che sostituisce una frase relativa con passivo morfologico (1) e gli aggettivi con il suffisso – *bar*, che corrispondono a un passivo di azione con il verbo modale *können* (2) (Duden 2022: 386).

4.1.1. Il gerundivo

Il gerundivo esprime necessità ed è tipicamente collegato allo scritto. Proprio questa caratteristica può essere attenzionata in modo autonomo e guidata per mezzo dei dati. Potrebbero essere ricercate e analizzate nei due corpora le occorrenze del gerundivo (sia con una ricerca semplice che con il supporto della *Corpus Query Language*, CQL). L'inizio potrebbe essere fatto con DE_SEAH, che ad ora ha ancora una predominanza di dati di lingua scritta, dal quale possono essere estratte 67 occorrenze[9] (Fig.6).



Figura 6. Screenshot delle KWICs delle forme del gerundivo in DE_SEAH.

Successivamente la ricerca potrà essere fatta in GeWiss[10]. In questo corpus, allo stato dell'analisi, la ricerca produce un solo risultato (Fig. 7).

(9) La ricerca in DE_SEAH con CQL è stata fatta con la seguente stringa: [lemma="die"] [lemma="zu"] [lemma=".end"] [tag="N.*"].

(10) La ricerca in GWSS con CQL è stata fatta con la seguente stringa: [lemma="die"] [word="zu"][lemma=".+end"].



Figura 7. Screenshot della ricerca per CQL in *ZuRecht* (corpus GWSS).

I dati estrapolati dai due corpora possono essere usati per approfondire la forma presa in esame, il suo uso e il suo valore modale:

(16) Für die zu bewertenden Kriterien ist mindestens die Stufe „erfüllt" zu erreichen – eine Kompensation durch Übererfüllung in einem anderen Kriterium ist nicht möglich. (DE_SEAH) (die zu bewertenden Kriterien = 'müssen bewertet werden')

4.1.2. Gli aggettivi in – bar e – wert

Gli aggettivi in – *bar* e – *wert*, come altri, si prestano molto bene per la comprensione della componente modale. Anche in questo caso si potrebbero far estrarre sia in DE_SEAH sia in GWSS (guidati però dai filtri di *ZuMult*) le occorrenze di **bar*, facendo poi riflettere sulle occorrenze e facendo operare delle parafrasi (esempi 17 e 18).

(17) Unten ist hörbar und messbar, wie viel die Decke dämmt. (DE_SEAH)
(= kann gemessen und gehört werden)
(18) In diesem Geschäftsfeld besteht kein nennenswertes Unternehmensrisiko. (DE_SEAH)
(=sollte genannt werden)

In *ZuMult*, grazie a *ZuRecht* la ricerca potrebbe essere supportata nuovamente dall'uso della *Corpus Query Language* (CQL) (Fig. 8).



Ergebnisse

für die Suchanfrage *[lemma=".+bar"]* (in GWSS)

Gruppiert nach (Wählen Sie): Lemma

Insgesamt: 123	Lemma	Treffer, insgesamt: 421	
1	**wunderbar**	63	KWIC öffnen
2	**sichtbar**	22	KWIC öffnen
3	**vergleichbar**	20	KWIC öffnen
4	**unmittelbar**	19	KWIC öffnen
5	**scheinbar**	15	KWIC öffnen
6	**denkbar**	14	KWIC öffnen
7	**offenbar**	13	KWIC öffnen
8	**nachvollziehbar**	12	KWIC öffnen
9	**furchtbar**	9	KWIC öffnen
10	**verfügbar**	7	KWIC öffnen
11	**erkennbar**	7	KWIC öffnen
12	**trennbar**	6	KWIC öffnen
13	**greifbar**	6	KWIC öffnen
14	**flektierbar**	6	KWIC öffnen

Figura 8. Screenshot della ricerca per mezzo di ZuRecht (corpus GWSS).

Dalla lista delle occorrenze estratte (123), anche per mezzo del supporto di altre risorse (dizionari, sistemi di informazione lessicale come il DWDS[11], grammatiche) e delle KWICS potrebbero essere anche individuate e discusse le forme identificate erroneamente (il cosiddetto "rumore" come per esempio *wunderbar*).

5. Riflessioni conclusive

Le risorse del progetto SEAH sono ancora in fase di testing, sia nelle università, sia in alcuni istituti scolastici nell'ambito del CLIL, mentre le funzionalità di *ZuMult* sono ancora prototipi, ma liberamente accessibili e utilizzabili. Seppur presentino caratteristiche diverse, riteniamo che già allo stato attuale gli strumenti da noi presentati possano essere utilizzati, anche in maniera integrata, nei corsi universitari, oltre che nei centri linguistici, soprattutto con i docenti in formazione.

(11) Il DWDS è un sistema di informazione lessicale, che comprende corpora di vario tipo, dizionari e funzionalità di ricerca. Per una descrizione in italiano si veda Flinz (2024: 61-65). Cfr. https://www.dwds.de/ [15.6.24].

Le nostre esemplificazioni sulla didattica della diatesi passiva, comprese le forme assimilabili, hanno evidenziato i vantaggi connessi all'applicazione degli strumenti di analisi della linguistica dei corpora nell'ambito dell'insegnamento dei linguaggi accademico-disciplinari dell'italiano e del tedesco a stranieri. Sono inoltre un supporto importante per la creazione di risorse aderenti alle esigenze degli studenti in mobilità affinché possano familiarizzare, anche prima della partenza, con le produzioni testuali che variano non solo al variare del settore di studio, ma anche in ordine al grado di formalità e tecnicità, in relazione alle coordinate pragmatiche del contesto situazionale.

L'uso delle nuove tecnologie permette di affrontare la sfida dell'internazionalizzazione, consentendo di predisporre risorse tarate sui bisogni specifici degli apprendenti per l'insegnamento delle lingue di cultura europee e la valorizzazione delle tradizioni scientifico-culturali ad esse connesse per la salvaguardia del plurilinguismo della comunicazione accademica.

Riferimenti bibliografici

ANTHONY, LAURENCE, «A critical look at software tools in corpus linguistics», Linguistic Research 30 (2), 2013, pp. 141-161.

BAZZANELLA, CARLA, «Usi del passivo a confronto», in P. Desideri (ed.), *L'universo delle lingue. Confrontare lingue e grammatiche nella scuola*, Firenze, La Nuova Italia 1995, pp. 251-261

BERNARDINI, SILVIA, «Corpora in the classroom: An overview and some reflections on future development», J. Sinclair J. (ed.), *How to use corpora in language teaching*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins 2004, 15-36.

BOULTON, ALEX, «Data-Driven Learning for Younger Learners: Obstacles and Optimism», in P. Crosthwaite (ed.), *Data-Driven Learning for the Next Generation*, Routledge, New York 2020, pp. XIV–XX.

D'ANGELO, MARIAPIA & LAEZZA, ANTONELLA PIA, «Usi diretti e indiretti del corpus IT_SEAH per la didattica della diatesi passiva nell'italiano a stranieri», *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 54, 2022, pp. 23-40.

DE WIT, HANS, Trends, Issues and Challenges in Internationalisation of Higher Education, Centre for Applied Research on Economics and Management, School of Economics and Management of the Hogeschool van Amsterdam, Amsterdam 2011.

DESIDERI, PAOLA, «Pragmatica, argomentazione e glottodidattica del discorso accademico», in P. Desideri, G. Tessuto (a cura di), *Il discorso accademico: lingue e pratiche disciplinari,* Urbino, QuattroVenti, 2011, pp. 43-72.

DI MEOLA, CLAUDIO & PUATO, DANIELA, «Wie viel grammatische Variation vertragen DaF-Lernende?», in C. Di Meola, J. Gerdes & L. Tonelli (eds.), *Grammatik im fremdsprachlichen Deutschunterricht. Linguistische und didaktische* Üeberlegungen *zu* Übungsgrammatiken*,* Frank&Timme, Berlin 2017, pp. 29-59.

DI MEOLA, CLAUDIO & PUATO, DANIELA, *Le categorie flessive nella didattica del tedesco. Un confronto tra grammatiche Deutsch als Fremdsprache internazionali e per italofoni,* Sapienza Università Editrice, Roma 2019.

DEPPERMANN, ARNULF & SCHMIDT, THOMAS, «Gesprächsdatenbanken als methodisches Instrument der Interaktionalen Linguistik – Eine exemplarische Untersuchung auf Basis des Korpus FOLK in der Datenbank für Gesprochenes Deutsch (DGD2)», in C. Domk & C. Gansel (Hrsg.), *Korpora in der Linguistik –Perspektiven und Positionen zu Daten und Datenerhebung*, V & R Unipress, Göttingen 2014, pp. 4-17.

D'ANGELO, MARIAPIA, FERRO MARIA CHIARA & PICCIONI SARA, Introduzione alla sezione monografica "Insegnare il linguaggio dell'Architettura e delle Costruzioni: corpora e moduli e-learning SEAH". In *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 54, 2022, 9-22.

Duden 2022 = Wöllstein, Angelika/Dudenredaktion (Hrsg.). 2022. Dudenband 4 – Die Grammatik, 10. Aufl. Berlin: Dudenverlag.

EARLS, CLIVE W., *Evolving agendas in European English-medium higher education: interculturality, multilingualism and language policy*, Palgrave Macmillan, New York 2016.

FANDRYCH, CHRISTIAN *et al.*, «Zugänge zu multimodalen Korpora gesprochener Sprache», *Korpora Deutsch als Fremdsprache,* 3(1), 2023. https://kordaf.tujournals.ulb.tu-darmstadt.de/issue/92/info/

FANDRYCH, CHRISTIAN, MEISSNER, CORDULA & WALLNER, FRANZISKA, «Korpora gesprochener Sprache und Deutsch als Fremd – und Zweitsprache: Eine chancenreiche Beziehung», *Korpora Deutsch als Fremdsprache* 1(2), 2021, pp. 5-30. https://kordaf.tujournals.ulb.tu-darmstadt.de/article/id/76/

FANDRYCH, CHRISTIAN, TSCHIRNER, ERWIN, «Korpuslinguistik und Deutsch als Fremdsprache. Ein Perspektivenwechsel», *Deutsch als Fremdsprache*, 44, 2017, pp. 195-204.

FANDRYCH, CHRISTIAN & WALLNER, FRANZISKA, Das GeWiss-Korpus: Neue Forschungs – und Vermittlungsperspektiven zur mündlichen Hochschulkommunikation, in A. Deppermann *et al.* (Hrsg), *Korpora in der germanistischen Sprachwissenschaft: Mündlich, schriftlich, multimedial*, De Gruyter, Berlin/Boston 2023, pp. 129-160.

FLINZ, CAROLINA, «Korpora in DaF und DaZ: Theorie und Praxis», *Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht* 26 (1), 2021, pp. 1-43.

FLINZ, CAROLINA, *Linguistica dei corpora: una nuova prospettiva teorico-metodologica per lo studio di morfologia e sintassi in ambito DaF*. Milano University Press, Milano 2024. https://libri.unimi.it/index.php/milanoup/catalog/book/165

GAZZOLA, MICHELE, «La valutazione della ricerca e l'internazionalizzazione dell'università: quali effetti sulla diversità linguistica?», *Plurilinguismo: contatti di lingue e culture*, 15, 2010, pp. 55-70.

GIACALONE-RAMAT, ANNA, «Forme e funzioni di costruzioni passive», in G. Brincat & S. Caruana (ed.), *Tipologia e 'dintorni': il metodo tipologico alla intersezione di piani d'analisi. Atti del XLIX Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana*, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 105-127.

GROCHOWKA-REITER, ANNA, «Ausiliari del passivo nella didattica dell'italiano LS», *Studia Romanica Posnaniensia*, 47(2), 2020, pp. 33-46.

HALLIDAY, MICHAEL A. K. & HASAN, RUQAIYA, *Language, Context and Text: Aspects of Language in a Social-Semiotic Perspective*, Geelong, Deakin University Press 1985.

HYLAND, KEN, «General and specific EAP», in K. Hyland, P. Shaw (eds.), *The Routledge handbook of English for Academic Purposes*, London, Routledge 2016, pp. 17-29.

IMO, WOLFGANG & WEIDNER, BEATE, «Mündliche Korpora im DaF – und DaZ-Unterricht», in M. Kupietz & T. Schmidt (Hrsg.), *Korpuslinguistik*, De Gruyter, Berlin 2018, pp. 231-251.

JOHNS, TIM, «From printout to handout: Grammar and vocabulary teaching in the context of data-driven learning», *English Language Research Journal*, 4, 1991, pp. 27-45.

KAISER, JULIA & SCHEDL, EVI, «Das Forschungs – und Lehrkorpus Gesprochenes Deutsch als Ressource für den handlungsorientierten DaF-Unterricht – Potentiale und Herausforderungen», *Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht,* 26 (1), 2021, pp. 45-83. https://zif.tujournals.ulb.tu-darmstadt.de/article/id/3322/

KILGARRIFF, ADAM *et al.*, «The Sketch Engine: Ten Years On», *Lexicography – Journal of ASIALEX*, 1(1), 2014, pp. 7-36.

LEECH, GEOFFREY, «Teaching and language corpora: A convergence», in A. Wichmann *et al.* (eds), *Teaching and language corpora*, Longman, London 1997, pp. 1-23.

LEMNITZER, LOTHAR & ZINSMEISTER, HEIKE, *Korpuslinguistik: Eine Einführung*. 3. Auflage, Narr, Tübingen 2015.

MC ENERY, TONY & XIAO, RICHARD, «What Corpora Can Offer in Language Teaching and Learning», in E. Hinkel (ed.), *Handbook of Research in Second Language Teaching and Learning,* Routledge, New York/London 2011, pp. 364-380.

MONEGLIA, MASSIMO & PALADINI, SAMUELE, «Le risorse dell'italiano. Presentazione del progetto "RIDIRE.it"», in E. Cresti & I. Korzen (eds), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*, Firenze, Firenze University Press 2010, pp. 111-128.

MUKHERJEE, JOYBRATO, *Korpuslinguistik und Englischunterricht: Eine Einführung*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2002.

MEISSNER, CORDULA & SLAVCHEVA, ADRIANA, «Das GeWiss-Korpus – ein Vergleichskorpus der gesprochenen Wissenschaftssprache des Deutschen, Englischen und Polnischen. Design und Aufbau», in C. Fandrych, C. Meißner & A. Slavcheva (Hrsg.), *Gesprochene Wissenschaftssprache. Korpusmethodische Fragen und empirische Analysen*, Synchron, Heidelberg 2014, pp. 15-38.

NÜBLING, DAMARIS, «Auf Umwegen zum Passivauxiliar – Die Grammatikalisierungspfade von GEBEN, WERDEN, KOMMEN und BLEIBEN im Luxemburgischen, Deutschen und Schwedischen», in C. Moulin & D. Nübling (eds): *Perspektiven einer linguistischen Luxemburgistik. Studien zu Synchronie und Diachronie*, Winter, Heidelberg 2006, pp. 171-202.

PHILLIPSON, ROBERT, «English in higher education: panacea or pandemic?», in P. Harder (ed.), *English in Denmark: language policy, internationalization and university teaching*, Museum Tusculanum Press, Copenhagen 2009, pp. 27-57.

PICCIONI, SARA, D'ANGELO MARIAPIA, FERRO MARIA CHIARA, «I Corpora SEAH di comunicazione specializzata nel settore dell'Architettura e delle Costruzioni. Struttura, compilazione e usi», *Linguistica*, 61 (2), 2021, pp. 97-122.

PUATO, DANIELA, *Le alternative del passivo nelle grammatiche didattiche DaF*, in C. Di Meola & D. Puato (eds), *Le categorie flessive nella didattica del tedesco. Un confronto tra grammatiche Deutsch als Fremdsprache internazionali e per italofoni,* Sapienza Università Editrice, Roma 2019, pp. 159-174.

RENZI, LORENZO *et al.* (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1, Bologna, il Mulino 2006.

RÖMER, UTE, «Corpora and language teaching», in A. Lüdeling & M. Kytö (eds), *Corpus Linguistics. An International Handbook*, vol. 1, Mouton de Gruyter, Berlin 2008, pp. 112-130.

ROSSINI FAVRETTI, REMA, «Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: CORIS/CODIS», in R. Rossini Favretti (a cura di), *Linguistica e informatica. Multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento*, Roma, Bulzoni 2000, pp. 39-56.

SALZMANN, KATHARINA, «Zum Einsatz des Gewiss-Korpus im Rahmen einer mehrsprachigkeitsdidaktischen Vermittlung der gesprochenen Wissenschaftssprache», *Korpora Deutsch als Fremdsprache* 1(1), 2021, pp. 79-96. https://doi.org/10.48694/tujournals-40

SCHMIDT, THOMAS, «Gesprächskorpora», in M. Kupietz & T. Schmidt (Hrsg.), *Korpuslinguistik*, De Gruyter, Berlin, 2018, pp. 209-230.

SCHMIDT, THOMAS, «Korpora gesprochener Sprache», in M. Beißwenger, L. Lemnitzer & C. Müller-Spitzer (Hrsg.), *Forschen in der Linguistik*, Brill/Fink, Paderborn 2022, pp. 421-430.

SLOAN, DIANE & PORTER, ELISABETH, «Changing international student and business staff perceptions of in-sessional EAP: Using the CEM model», *Journal of English for Academic Purposes*, 9(3), 2010, pp. 198-210.

VALCKEN, JENNIFER & WILKINSON, ROBERT, *Integrating content and language in higher education: perspectives on professional practice*, Frankfurt am Main, Peter Lang 2017.

WIESINGER, PETER, «Zur Passivbildung mit kommen im Südbairischen», in W. Putschke, W. Veith & P. Wiesinger (Hgg.), *Dialektgeographie und Dialektologie.* Günter Bellmann zum 60. Geburtstag von seinen Schülern und Freunden, Elwert, Marburg 1989, pp. 256-268.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883331
pp. 585-603 (luglio 2025)

SPOKEN COMMUNICATION IN PRIMARY SCHOOL
A CLASSROOM-BASED CASE STUDY ON REQUESTS

Stefania Ferrari

1. Introduction

Despite the consensus in the research community about their relevance to teaching, spoken communication, interaction and pragmatics are rarely integrated into language education curricula, materials or classroom practice, particularly for Italian as a first (L1) and second language (L2) in mainstream schools. This is due to several concurrent reasons (Bardovi-Harlig & Mossman 2023; Glaser 2018), including the paucity of research (Schauer 2022), the lack of readily available adequate input and teaching materials (Vellenga 2004; Castagneto, Ferrari 2023), and teachers' insufficient conceptual and practical knowledge (Glaser 2023; Ferrari, Vanelli in press). This absence from curricular teaching practice represents a missed learning opportunity. In the multilingual classroom, bringing attention to spoken communication would make it possible to address the common learning needs of both monolingual and plurilingual students, contributing to the overall development of learners' communicative competence, both in terms of 'ability for use' and meta-pragmatic awareness.

In order to explore the potentialities and challenges of introducing pragmatics into the primary language education curriculum, as part of

the project *Oggi facciamo pragmatica* (Ferrari 2022)[1], a classroom-based case study involving six primary school classes was developed. Each class took part in a six-hour module dedicated to the speech act of requesting. The effectiveness of the instructional intervention was evaluated through the administration of a pre-test and post-test, in which learners were asked to role play in pairs the target speech act. Data were analysed to describe how learners realized the interactional sequences of the role play task and how they formulated the target speech act within interaction.

2. Instructional pragmatics and primary school learners

Research in pragmatics has grown rapidly and now encompasses several distinct subdisciplines, such as interlanguage pragmatics (Kasper & Blum-Kulka 1993), variational pragmatics (Barron & Schneider 2008), cross-cultural pragmatics (Wierzbicka 2003) and intercultural pragmatics (Kecskes 2014). These different approaches have informed instructional pragmatics studies (Alcoń-Soler & Martíńez-Flor 2008), namely investigations into the teachability and learnability of L2 pragmatics.

Instructional pragmatics research can be grouped into three main strands: the first aims to test the teachability of different dimensions of pragmatics, such as speech acts, modifiers, discursive signals, pragmatic routines or conversational strategies; the second attempts to detect whether explicit teaching is more effective than language immersion alone; and the third investigates the effects of different teaching approaches, questioning whether explicit teaching is more appropriate than implicit teaching, or monitoring the use of tasks, corpora and technology-based tools (Taguchi 2015). As for instructional targets, most works have focused on speech acts and routine formulae (Bardovi-Harlig, Mossman & Su 2019), or pragmalinguistic forms such as mitigation (Felix-Brasdefer 2008) and address terms (van Compernolle

(1) *Oggi facciamo pragmatica* is a collaborative teacher training and action research project dedicated to teaching and learning pragmatics in spoken communication for Italian as L1 and L2. Promoted by the University of Eastern Piedmont, Department of Humanities, and supervised by Stefania Ferrari, the project involves collaboration with primary and lower secondary schools in the area.

2010). Recently, the field has begun moving toward a discursive view of pragmatics (Kasper 2006) with a line of studies investigating interactional practices such as small talk (Barron & Black 2015) and sequential organization (Barraja-Rohan 2011).

Instructional studies have varied over time in terms of the theoretical descriptive framework considered, with a shift from the expected adherence to the pragmatic norms of the target language to the recognition of the non-native speaker's right to decide how to participate in interaction (Félix-Brasdefer & Mugford 2017). Early orientations, inspired by Brown and Levinson's (1987) politeness theory, interpreted the teaching of pragmatics as imitating the politeness norms and interactional practices of native speakers. Subsequent approaches, based on discourse analysis, concentrated on elements such as context and the co-construction of social roles through interaction (Kasper 2006), advocating the need to develop sensitivity to (rather than teaching) interactional dynamics and appropriateness to context and interlocutors, rather than adherence to a predetermined norm (Félix-Brasdefer & Mugford 2017). In other words, since a learner could not be expected (or might not wish) to use or understand the full range of options available, the goal of teaching should be to at least train in developing awareness, helping students to consistently express themselves and their communicative intentions, thus focusing on possibilities and effects of the variety of linguistic strategies available in relation to context and communicative goal. In this view, a key role is taken on by the concept of appropriateness. From an interactional perspective, pragmatic appropriateness is further conceptualized as dynamic, co-constructed among participants, requiring 'evaluations of an orientation to what is being said and how it is being said from moment to moment within a given communicative interaction' (van Compernolle 2014: 40).

Despite differences in approaches, the studies conducted so far largely agree on the importance of integrating the pragmatic dimension into the L2 curriculum from an early stage (Ishihara & Cohen 2010; Glaser 2018), as in the absence of teaching, various aspects of pragmatics may not be learned (Kasper & Rose 1999). Furthermore, instructional research offers teachers some practical recommendations. Since noticing is a key factor for learning, good practices should include extended

observation of communicative interactions and situations; the use of authentic input, both in L1 and L2; the use of tasks as tools for assessment and practice; the activation of processes that stimulate the association between function, context and forms; the use of activities aimed at stimulating meta-pragmatic awareness; the approach to grammar as a communicative resource; and an integration of implicit and explicit teaching (Roever 2022).

Notwithstanding the vivacity of instructional research, an insufficient number of works is dedicated to young learners (Schauer 2022). L2 studies focus primarily on university students or adults (Taguchi & Roever 2017; Taguchi 2019); while L1 literature is mainly devoted to pre-school children, with no interest in instructional effects (Matthews 2014, Zufferey 2015). Therefore, instructional pragmatics research can certainly offer useful insights, but not sufficient data on some of the issues arising when addressing young learners. Pragmatic competence includes the activation of a series of complex cognitive and social skills that develop gradually through school age even for L1 children, such as being able to interact by mediating language and interactional strategies across task requirements, communicative intentions, the dialogic and situational context, and the need to maintain interpersonal relationships (Cekaite 2013; Zufferey 2015). In the case of school-age children, the expansion of pragmatic competence proceeds hand in hand with language and cognitive development and the increase of the social contexts in which children act, with consequent variations of their social role over time. In this view, age, monolingualism or plurilingualism and the level of general linguistic competence turn out to be closely interconnected variables (Portolés 2015), with task relevance as an additional element to be considered. Consequently, developing adequate and effective interactional and pragmatic competence is not an easy goal to achieve for young L1 and L2 learners. Nevertheless, as essential dimensions of communicative competence (Bachman & Palmer 2010), they need to be addressed and integrated into the language education curriculum and classroom practice. In order to do so, primary school teachers should be able to access different information: to define objectives, activities and monitor progress, teachers should know which tasks are significant for primary school learners, what students

already do and know (or what they are expected to do and know), how pragmatic competences naturally vary and develop over time, what is learnable and teachable at this age, what similarities or differences there are with respect to monolingual and bilingual learners, and how it is preferable to act to foster the development of their competences. In absence of a well-grounded literature, practitioners interested in working on pragmatics at primary school need to adopt an action-research approach perspective.

With the intent of contributing to this area of research, the collaborative teacher education and action research project *Oggi facciamo pragmatica* was conducted (Ferrari 2022)[2]. The overall aim was the development of teaching and training resources based on research data and dedicated to the development of interactional and pragmatic competences in spoken communication. Researchers and teachers worked collaboratively, defining teaching needs and objectives, sharing theoretical knowledge and practical tools, designing teaching modules and activities, co-conducting classroom interventions, and monitoring their effectiveness. The first exploratory studies, based on classroom observations and case analysis of learners' corpora elicited through situated role plays, allowed for the identification of tendencies in primary school children' performances of speech acts in interaction, the description of the longitudinal development across different classes (Ferrari 2023a), and the observation that relatively brief interventions can have an impact on the quality of children's language use, at least as far as some dimensions are concerned (Ferrari & Zanini 2019). This first set of studies formed the basis for developing resources for teaching and researching pragmatics, including the teaching module presented in this work (Ferrari 2021; 2023b).

3. A classroom-based case study on requesting

The classroom-based case study presented in these pages was dedicated to the speech act of requesting among peers in everyday interactions.

(2) A selection of research and teaching materials developed within the project are available at www.insegnareconitask.it

It involved primary school-age students and was conducted within curricular language education lessons. Three research questions guided the work: How does role-play elicited production related to the target speech act vary after a brief task-based teaching intervention across different age groups? What similarities or differences emerge between second, third and fourth-grade students? What similarities or differences can be observed between monolingual and plurilingual children?

To answer the above research questions, a six-hour teaching intervention was delivered in six primary school classes ranging from grade 2 to grade 4 in an urban area in northern Italy[3]. The classes involved had a significant number of plurilingual pupils, with at least 50% of the informants having one or more family languages other than Italian. In most cases, the children were born in Italy, and if not, they were schooled in Italy, with a minimum of one year of attendance at nursery. All pupils considered plurilingual stated that they knew or at least understood the family language. In terms of competence in Italian, teachers described them as sufficiently able to follow lessons and carry out academic tasks, when supportive strategies were regularly used. Table 1 shows the distribution per class of the learners involved in this work.

Table 1. Informants.

	All classes	2nd grade	3rd grade	4th grade
Monolingual learners	23	11	6	6
Plurilingual learners	33	11	10	12
Total	**56**	**22**	**16**	**18**

The teaching module adopted a task-based approach, with learners initially involved in real-life interaction scenarios and subsequently guided in pragmatic focus activities. Metapragmatic activities were implemented by referring to learners' performances in the role plays, while pragmatic and interactional choices were discussed considering adequacy to task and context, focusing on the two complementary dimensions of politeness and impoliteness.

Overall, each teaching module was delivered over three lessons, following a four-step structure: Observe, Use, Reflect and Experience

(3) We would like to thank the teachers and classes who participated in the study.

(Ferrari 2016). Step 1 – Observe – activated students' prior knowledge of the target speech act, providing teachers with the opportunity to assess students metapragmatic competences; step 2 – Use – asked students to perform role plays, thus stimulating the use of language in communicative contexts (pre-test); step 3 – Reflect – was dedicated to pragmatic focus, with analysis and practice activities on extracts from the learners' corpus transcripts; finally, step 4 – Experience – was dedicated to observing language in real-life contexts, thus enabling a connection between classroom practice and real life language experiences. The teaching module concluded with a repetition of the role play task (post-test). When necessary, activities were adapted to the needs of each class, while maintaining a substantially common framework. All lessons were conducted by the researcher, with the assistance of the classroom teacher. A synthetic description of the teaching module canvas is provided in Appendix 1.

The effectiveness of the intervention was evaluated by analysing role play task data collected at the beginning and end of the teaching module, for a total of 112 interactions: 56 as pre-tests and 56 as post-tests. The task scripts were designed according to strategic interaction criteria (Di Pietro 1987), to encourage dialogues with a greater degree of negotiation. The proposed situations were set in school, at home or in the park and required the children to interpret themselves in everyday contexts. No time limit was set for role play performance; the duration of each interaction was determined by the speakers and depended solely on the time needed to achieve the conversational goal. To stimulate as concrete a perception as possible of the situational context, the researcher set up simple scenarios or distributed realia prior to role plays. Before pre-test administration, students had the opportunity to practice the role play task with different situations to reduce the possible task unfamiliarity effect.

The elicited performances were anonymised, transcribed and annotated. Requests were analysed within a shared analytical framework (cf. Nuzzo 2007; Ferrari, 2023a). They were first coded according to the overall structure of the speech act, annotating the presence of interactional strategies, combination of acts, and use of internal or external modification. Each request was then further coded regarding to the

type of head act strategy, internal modifiers, supportive moves and their organization in interaction. To ensure comparability, the analysis was applied to the portion of dialogue between the interaction opening and the first move of response to the request, excluding any subsequent part of the conversation where the speaker might independently decide to accept the interlocutor's refusal or reiterate the request. In discussing the data analysis, since the task scripts were designed with a certain degree of imposition in terms of commitment for the addressee, the use of pragmatic and interactional strategies to modify illocutionary force of the act is considered necessary.

4. Role play performances

The research questions aimed to determine whether and how primary children role play productions of the target speech act vary after a brief task-based instructional intervention across different grades and between monolingual and plurilingual learners.

Ferrari (2023) discussed learners' performances at T1. The global results showed that primary school children tended to formulate simple requests, preferring conventional indirect strategies, always condensed in a single turn, rarely combining two or more strategies or using supportive moves. Regarding the distribution of head act type, a general preference for conventionally indirect strategies was observed. Students selected expressions such as *mi puoi prestare* (Can you lend me), *posso il tablet per favore* (Can I the tablet please) o *mi presti il tablet* (Will you lend me the tablet)*?* Supportive moves were used in the role play opening turn as attention getters preceding the request head act. Similarly, when present, internal modifiers were formulaic, with *per favore* (please) and *potrei/potresti* (could) being the most recurrently used.

Comparing classes across grades, some differences emerged since T1. Between grades 2 and 3 students tended to produce more complex requests, either by adding an attention getter as a supportive move or by combining two request strategies, primarily adding a reason to ground their request. This is exemplified in the extracts reported below.

Grade 2, T1
per favore mi puoi prestare il tablet? (*please can you lend me the tablet*)
mi presti il tuo giornalino per favore? (*do you lend me your comics*)

Grade 3, T1
NOME # mi aiuti con un compito che non ho capito (*NAME do you help me with a homework that I did not understand*)
NOME per favore mi prest – # ehm mi presteresti il giornalino fino al pomeriggio (*please could you land me your comics until afternoon*)

Between grades 3 and 4, learners tended to reduce complexity of the head act while expanding the quantitative and qualitative use of supportive moves, as shown in the extracts reported in (5) and (6). However, the speech act is condensed in the role play opening turn.

Grade 4, T1
Ciao NOME, hai una figurina doppia? # mi scambi? (*Hi NAME, have you got a double sticker? Do you trade me?*)
NOME possiamo cambiare canale? # inizia il mio cartone preferito (*NAME can we change channel. My best cartoon is starting*)

Analysing monolingual and plurilingual learners separately, it was observed that the two groups partially resorted to different strategies. At grade 2, plurilingual learners tended to use a higher rate of modifiers than their peers, preferring the discoursal *per favore* over lexical modifiers; at grade 3, the two groups tended to align in terms of frequency of use, though differences remained in the types of modifiers selected. Additionally, monolingual students tended to produce slightly more complex requests and use supportive moves more frequently than their peers. By grade 4, the two groups aligned for some of the parameters considered. However, differences remained on a qualitative level, with monolinguals preferring lexical modifiers and combination of request strategies, while plurilingual learners expanded the qualitative range of supportive moves employed. In sum, T1 data confirmed that primary school children can use a discrete range of pragmalinguistic tools.

After the teaching intervention, students varied in their role play performance, particularly in measures related to interactional strategies and speech act combination. Half of the students opted to unpack

their requests over different turns, while a third preferred to complexify their requests by combining more than one request strategy. These first data confirm that when exposed to teaching, primary school children can expand their requests, experimenting with strategies that did not occur spontaneously at T1. Interestingly, the teaching intervention appeared particularly relevant for 3rd graders. At T2, the global results showed that they not only enriched their performances but also outperformed 4th graders at T1, suggesting how at this grade students may be particularly sensitive to pragmatics.

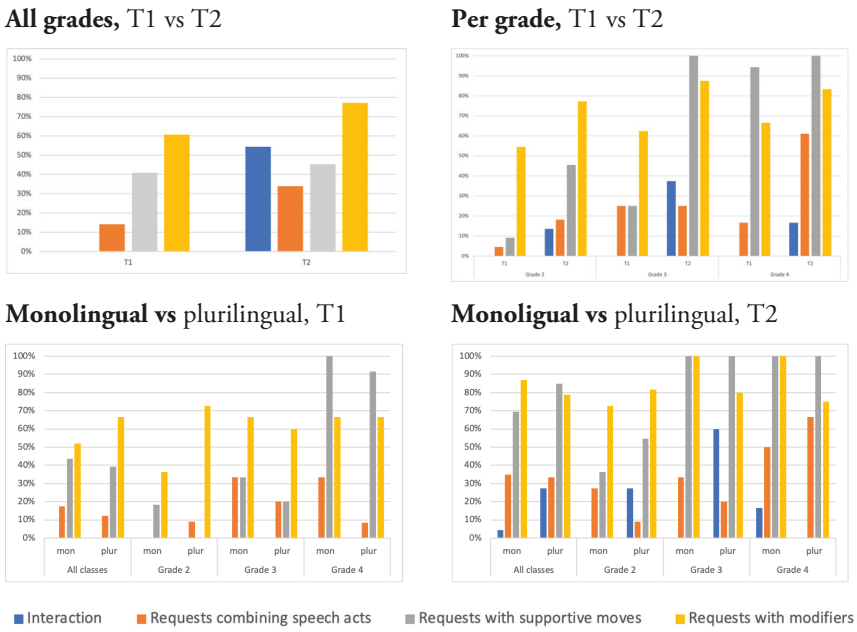
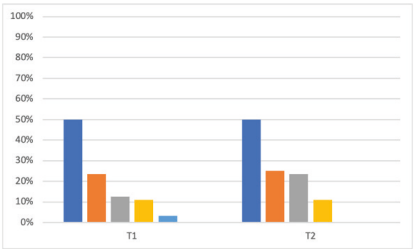
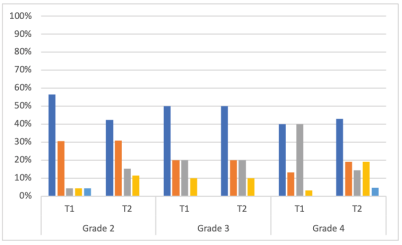


Figure 1. Request head act structure, T1 vs T2.

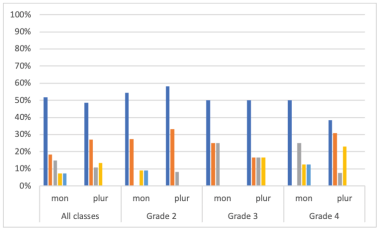
All grades, T1 vs T2 **Per grade,** T1 vs T2



Monolingual vs plurilingual, T1



Monoligual vs plurilingual, T2



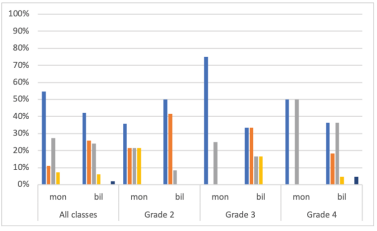
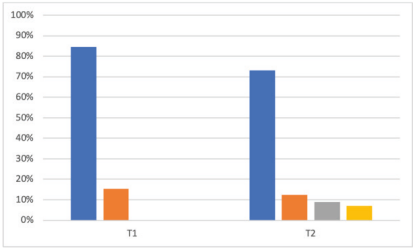


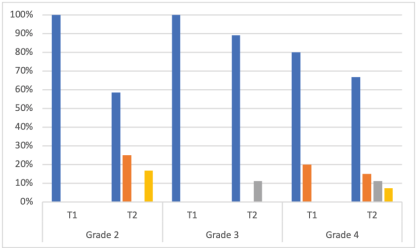


Figure 2. Request strategies

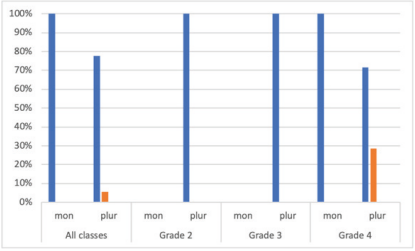
All grades, T1 vs T2



Per grades, T1 vs T2



Monolingual vs plurilingual, T1



Monoligual vs plurilingual, T2

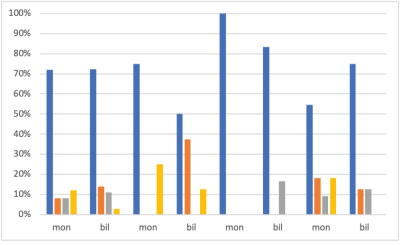




Figure 3. Supportive moves.

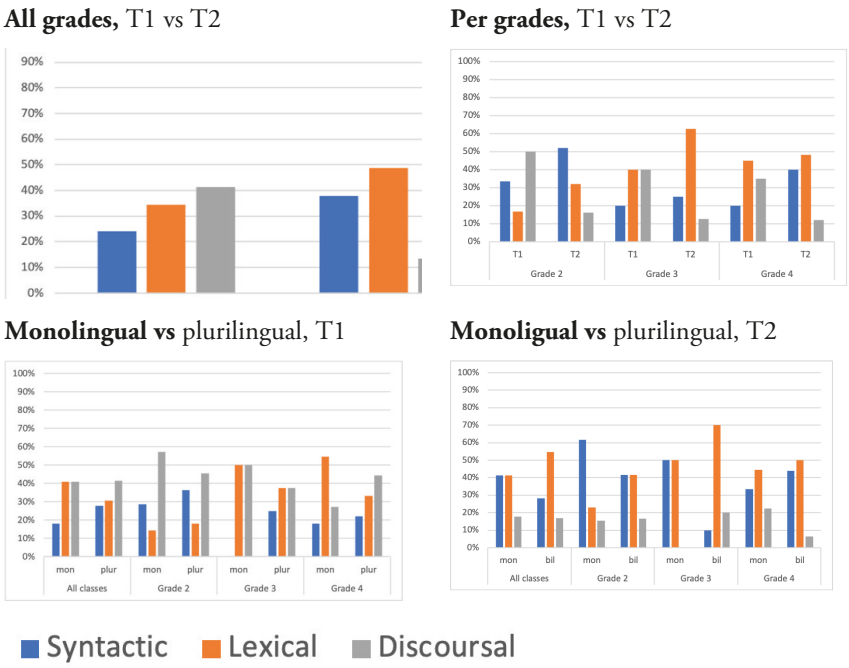


Figure 4. Modifiers.

Disaggregating the data per class, differences emerged in the qualitative effects of instruction across grades. Grade 2 learners improved in all measures considered. Grade 3 learners showed more elaborate conversational strategies, consistently using supportive moves and gradually introducing their request across conversational turns, as exemplified below.

Grade 2, T2
NAME # per favore potresti cambiare canale che c'è il mio programma preferito
potresti prestarmi un attimo il tuo:: giornalino nuovo

Grade 3, T2
A: Ciao Daniel bello il tablet
B: E' per il compleanno
A: Me lo fai provare

On the contrary, grade 4 learners seemed to prefer complexification, combining different request strategies and supportive moves in one single long turn of request, as exemplified in (12).

> Grade 4, T2
> ehmm owen mi potresti:: dare:: una delle tue figurine # visto che ce l'hai doppia? E io ti giuro che ti dò una delle mie domani ti prego te lo giuro

At T2, all classes tended to use supportive moves and modifiers more systematically. This quantitative increase also corresponded to a gradual increase in the type of supportive moves and lexical modifiers used. Disaggregating data between monolingual and plurilingual students, the effects of the teaching intervention on students' role play performances are confirmed for both groups across grades, albeit with some differences. We have already noted that the most evident difference between T1 and T2 concerns the interactional dimension. It is interesting to observe that the unpacking of the communicative act of requesting over different conversational turns is a strategy used productively only by plurilingual learners in grades 2 and 3, with an inverse pattern in grade 4. Similarly, in the case of supportive moves, plurilingual children showed a more evident increase than monolinguals, particularly in grade 2, where they did not use this pragmatic strategy at T1. Analogously, the instructional intervention led to a more systematic use of modifiers, but with qualitative differences between monolinguals and plurilinguals, more evident in grades 2 and 3, with a gradual convergence between the two groups in grade 4. At T2, all learners reduced the use of *per favore*, with monolingual children opting for the conditional *potrei/potresti* and multilingual learners choosing a greater variety of lexical modifiers. These results suggest that pragmatic interventions may affect monolinguals and plurilingual differently, with a greater effect on plurilingual learners.

5. Conclusion

The present classroom-based case study reveals the positive effects of a pragmatic-focused teaching intervention. Although the small number of participants does not allow for generalisations, the analysis showed that primary school children are aware of the relationship between context and linguistic choices. At T1, they are already able to produce conventionally indirect requests, using internal and external modifications. Across grades, their range of pragmalinguistic options widens. When exposed to teaching, children tend to progress in their ability to further vary their linguistic and interactional choices in relation to the context, integrating several of the linguistic forms and interactional strategies they have reflected on in class. In some cases, they also experimented with strategies at T2 that did not occur spontaneously at T1. However, plurilingual and monolingual learners seemed to benefit differently from the instructional intervention, with plurilinguals improving even more relevantly, particularly in grades 2 and 3. These initial results support the idea that even relatively brief interventions focused on pragmatics can have an impact on the quality of children's language usage, paving the way for effective inclusive teaching.

We are aware that a number of issues deserve further attention. More systematic longitudinal and instructional studies could provide further guidance in identifying the elements that should be measured to describe young learners' development of pragmatic competence. Our data showed how across grades, between monolingual and bilingual learners and after a teaching intervention, the refinement of request strategies can go in two competing directions: either elaborating the linguistic formulation or expanding interactional strategies. Future studies should investigate this more thoroughly, including more situations and types of requests, and analysing more closely the interactional dynamics of the role play task across grades.

References

Alcón-Soler, Eva & Martínez-Flor, Alicia (eds), *Investigating Pragmatics in Foreign Language Learning, Teaching and Testing*, Multilingual Matters, Bristol 2008, pp. 324.

Bachman, Lyle & Palmer, Adrian S., *Language Assessment in Practice*, Oxford University Press, Oxford 2010.

Bardovi-Harlig, Kathleen & Mossman, Susan, «Corpora in instructed second language pragmatics», in R.R. Jablonkai & Csomay E. (eds.), *The Routledge Handbook of Corpora and English Language Teaching and Learning*, Routledge, New York/London 2023, pp. 71-88.

Bardovi-Harlig, Kathleen, Mossman, Susan & Su, Yunwen, «The effect of corpus-based instruction on pragmatic routines», *Language Learning & Technology* 21/3, 2019, pp. 76-103.

Barron, Anne & Schneider, Klaus Peter (eds), *Variational pragmatics: A focus on regional varieties in pluricentric languages*, John Benjamins Publishing, Amsterdam/Philadelphia 2008.

Barraja-Rohan, Anne Marie (2011), «Using conversation analysis in the second language classroom to teach interactional competence», *Language Teaching Research* 15/4, 2011, pp. 479-507.

Barron, Anne & Black, Emily, «Constructing small talk in learner-native speaker voice-based telecollaboration: A focus on topic management and backchanneling», *System* 48, 2015, pp. 112-128.

Brown, Penelope & Levinson, Stephen C., *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

Castagneto, Marina & Ferrari, Stefania, «Analisi pragmatica di un corpus task-based di parlato spontaneo e dialoghi didattici», *Italiano Linguadue* 2, 2023, pp. 26-37.

Cekaite, Asta, 2013, «Child Pragmatic Development», in C.A. Chapelle (ed), *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, Blackwell Publishing, Hoboken NJ 2012, pp. 1-7.

Di Pietro, Robert J., *Strategic Interaction. Learning languages through Scenarios*, New Directions in Language Teaching, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

Felix-Brasdefer, J. César, «Teaching pragmatics in the classroom: Instruction of mitigation in Spanish as a foreign language», *Hispania* 2008, pp. 479-494.

Félix-Brasdefer, J.César & Mugford, Gerrard, «(Im)politeness: Learning and Teaching», in J. Culpeper, M. Haugh & D. Kádár. (eds.) *The Palgrave Handbook of Linguistic (Im)politeness*, Palgrave Macmillan, London 2017, pp. 489-516.

Ferrari, Stefania, «Oggi facciamo pragmatica: un percorso di formazione e ricerca-azione nella scuola primaria», *ItalianoLinguaDue* 8/2, 2016, pp. 270-280.

Ferrari, Stefania, *Oggi facciamo pragmatica. Guida alla costruzione di attività didattiche per la scuola primaria*, Le lavagne bianche delle Glottonaute, 2021 (available at www.insegnareconitask.it).

Ferrari, Stefania, «*Fare pragmatica alla scuola primaria. Tra teoria e pratica didattica*», Studi di Glottodidattica 8/2, 2022, pp. 51-67.

Ferrari, Stefania, «"Posso il tuo tablet?" Strategie di richiesta alla scuola primaria. Classi seconde, terze e quarte a confronto», in M. Castagneto & M. Ravetto (a cura di), *La comunicazione parlata / Spoken Communication 3*, Roma 2023a, Aracne.

Ferrari, Stefania, «Pragmatica in gioco. Uno strumento per la ricerca e la valutazione formativa», in F. Gallina, Y. Martari, Didattica delle Lingue e Valutazione, Pisa University Press, Pisa 2023b, pp. 271-292.

Ferrari, Stefania & Zanini, Roberta, «La pragmatica alla scuola primaria: tra ricerca e insegnamento. Un'osservazione longitudinale delle ricadute di una sperimentazione educativa», in E. Nuzzo & I. Vedder (a cura di), *Lingua in contesto, la prospettiva pragmatica*, Officinaventuno, Milano 2019, pp. 185-198.

Ferrari, Stefania & Vanelli, Rebecca E., «Pragmatics and teacher development. Exploring L1, L2, and FL primary and secondary school teachers' knowledge, beliefs and practices», *Mosaic*, Special Issue, in press.

Glaser, Karen, «Enhancing the role of pragmatics in primary English teacher training», *Glottodidactica – An International Journal of Applied Linguistics 45*/2, 2018, pp. 119-131.

Glaser, Karen, «Teachers' awareness, knowledge and attitudes towards instruction in L2 pragmatics», in A. Martínez-Flor, A. Sánchez-Hernández & J. Barón (eds), *L2 Pragmatics in Action. Teachers, learners and the teaching-learning interaction process*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2023, pp. 63-88.

Ishihara, Noriko & Cohen, Andrew D., *Teaching and Learning Pragmatics: Where Language and Culture meet*, Longman, London 2010.

Kasper, Gabriele & Blum-Kulka, Shoshana, *Interlanguage pragmatics*, Oxford University Press, New York/Oxford 1993,

Kasper, Gabriele, «Beyond repair: Conversation analysis as an approach to SLA», *AILA Review* 19, 2006, pp. 83-99.

Kasper, Gabriele & Rose, Kathleen, «Pragmatics and Second Language Acquisition», *Annual Review of Applied Linguistics* 19, 1999, pp. 81-104.

Kecskes, Istvan, *Intercultural pragmatics*, Oxford University Press, New York/Oxford 2014.

Matthews, Danielle (ed), *Pragmatic Development in First Language Acquisition*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/ Philadelphia 2014.

Nuzzo, Elena, *Imparare a fare cose con le parole*, Guerra Edizioni, Perugia 2007.

Portoles, Laura, *Multilingualism and very young learners. An analysis of pragmatic awareness and language attitudes*, Series Trends in Applied Linguistics 12, De Gruyter, Berlin/Boston 2015.

Roever, Carsten, *Teaching and testing second language pragmatics in interaction. A practical guide*, Routledge, New York/London 2022.

Schauer, Gila, «Teaching L2 pragmatics to young learners. A review study», *Applied Pragmatics* 4/ 2, 2022, pp. 137-158.

Taguchi, Noriko (ed.), *The Routledge Handbook of Second Language Acquisition and Pragmatics*, Taylor & Francis, New York / London 2019.

Taguchi, Noriko & Roever, Carsten, *Second Language Pragmatics*, Oxford University Press, New York/Oxford.

Taguchi, Noriko, «Instructed pragmatics at a glance: Where instructional studies were, are, and should be going», *Language Teaching* 48, 2015, pp. 1-50.

van Compernolle, Rémi A., *Sociocultural theory and L2 instructional pragmatics*, Multilingual Matters, Bristol UK 2014.

Vellenga, Heidi, (2004), «Learning pragmatics from ESL and EFL textbook: How likely?», *TESL Electronic Journal* 8/2, 2004, pp. 1-8.

Wierzbicka, Anna, *Cross-cultural pragmatics: The semantics of human interaction,* Mouton de Gruyter, Berlin/New York 2003.

Zufferey, Sandrine, *Acquiring Pragmatics. Social and Cognitive Perspectives*, Routledge, London 2015.

Appendix 1

Appendix 1. Teaching module canva			
Lesson 1	**Activities**	**Setting**	**Materials**
Observe			
Sharing experiences ***Discussion task 1*** Previous knowledge activation; sharing categories for analysis	Classroom discussion task. The interactions I assisted from waking up to arriving at school **Pragmatic focus**: speech act, context, language choices, adequacy vs politeness.	Class work	Children reported examples
Use			
Role play ***Pre-test*** Production	Role play task: requesting and answering; Listening and taking notes **Pragmatic focus**: speech act, context, language choices, adequacy vs politeness.	In pairs work; class work	Role play scripts; students' notes
Experience			
Requests in real life Taking notes	Homework: Listen or record interactions you participate in the next few days. Select interesting examples to share	Individual work	Students'notes or recordings
Lesson 2	**Activities**	**Setting**	**Materials**
Observe			
Sharing notes Activation	Classroom discussion task: the interaction I participated **Pragmatic focus:** Recognising a speech act; identifying contextual variables	Class work	Students notes
Reflect			
Comparing dialogues Metapragmatic awareness	Task: find similarities and differences comparing dialogues **Pragmatic focus**: Request perspective; simple and complex requests; modifiers	In pairs work; class work	Role play transcriptions (same class and other classes)

Analysing dialogues Metapragmatic awareness	Task: identifying conversational moves and functions (requests and refusals) **Pragmatic focus**: speech acts; supportive moves; modifiers; act perspective; interaction	Individual work	Role play transcriptions (same class and other classes)
Experience			
Pragmatic experiments Practice	Task: during the next day, try to experiment with the pragmatic strategies discussed in the interactions you participate ub. What are the effects? Take notes to share.	Individual work	Students' notes
Lesson 3	**Activities**	**Setting**	**Materials**
Observe			
Sharing experiences Activation	Classroom discussion task: the interaction I participated **Pragmatic focus**: speech act, interlocutor; politeness; communicative intention	Class work	Students' notes
Reflect			
Reformulating requests Controlled practice	Activity: try to say it differently **Pragmatic focus**: modifiers; verbs, modality and perspective	In pairs work	Collection of students' requests (same class and other classes)
Making requests longer Controlled practice	Activity: make the requests longer, using as many flashcards as possible **Pragmatic focus**: modifiers	In pairs work	Collection of students' requests (same class and other classes); flashcards with modifiers
What I learnt ***Discussion task 3*** Meta-pragmatic awareness	Classroom discussion task: a list of tips for requesting and refusing successfully	In pairs work; class work	
Use			
Role play ***Post test*** Production	Role play task: requesting and answering	In pairs work	Role play scripts

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883332
pp. 605-628 (luglio 2025)

VITALITY OF NON-STANDARD LANGUAGE VARIETIES IN VIRTUAL COMMUNITIES OF ITALIAN UNIVERSITY STUDENTS
THE CASE OF NEAPOLITAN SPOTTED ON INSTAGRAM

Maria Laura Pierucci

Riassunto: Il presente contributo esplora la lingua digitale prodotta dagli studenti universitari nelle comunità virtuali denominate *Spotted* sulla piattaforma Instagram, esaminando la presenza di varietà linguistiche non standard. Questo contesto funge da osservatorio per il linguaggio informale realizzato in forma scritta, fornendo approfondimenti sulle pratiche linguistiche contemporanee dei giovani negli spazi digitali. Qui viene presentato il caso delle comunità di area campana quando utilizzano strategie di code-switching. L'obiettivo primario dell'articolo è di indagare le caratteristiche della presenza di una particolare varietà non standard tradizionalmente riconducibile agli ambienti off-line, attestandone le forme e le modalità nel paesaggio linguistico virtuale (*Virtual Linguistic Landscape*, VLL) attraverso lo spoglio di testi postati da studenti universitari italiani negli spazi virtuali dei loro gruppi di pari.

Abstract: This research explores the digital discourse produced by university students in virtual communities termed *Spotted* on the Instagram platform. It will be examined the prevalence of non-standard language varieties in this unique communicative environment as it emulates speech in Web 2.0 written format. This very context serves as an observatory for informal language realised in the written form, providing insights into contemporary linguistic practices among youth in digital spaces. Here is presented the case of Neapolitan *Spotted* communities when using code-alternation strategies. The primary goal of the paper is to investigate the features of the presence of a particular non-standard variety traditionally viable in off-line environments, attesting to its forms and modes in the Virtual Linguistic Landscape (VLL) through perusal of texts posted by Italian university students in the virtual spaces of their peer groups.

Keywords: Spotted, virtual community, standard language, non-standard language, code-alternation

1. Italian diatopic variation in the virtual linguistic landscape: the state of the art and the need for a further step

In present day Italy, according to the last survey published by the Italian National Census (ISTAT – *Istituto nazionale di statistica*, 2017)[1] on the actual use of standard Italian, regional dialects and foreign languages, almost half (45.9%) of the people aged six and older (about 26 million and 300 thousand individuals) speak Italian in family context, while about a third (32.2%) speak both Italian and dialect. Within the scope of the investigation presented herein, it is worth noting that the two thirds (30.1% and 30.9%) of Italian young people (aged 15-24) speak both the standard language and their own dialect in family and with friends (informal register), while a 9% use both varieties elsewhere (formal register).

As per the scientific literature on the topic (*inter alia*, Maiden and Parry 1997)[2], the Italian sociolinguistic repertoire is of a highly varied nature and the dialect-standard relation is «a very special case of language shift» (Dal Negro & Vietti 2011: 73). Research on bilingual discourse in the Italian-Romance context traditionally concentrated on the pragmatic and functional aspects of code-alternation. This focus has primarily been in connection with comprehending the sociolinguistic interactions between dialects and the national language, as well as between non-standard and standard forms of speech, ending up elucidating the role of code-switching as a linguistic strategy utilised by speakers to achieve specific pragmatic and communicative objectives.

More recently, the Internet has been labelled as a new space for dialect vitality (Miola 2013, Berruto 2018, Lubello 2020, Maturi 2023) as it has «allowed several oral language varieties to become online written varieties, thus reflourishing as written languages after centuries of non – or very low-level literacy» (Miola 2013: 91). As far as the Italian virtual linguistic landscape (*infra* VLL, Landry & Bourhis 1997, Gorter 2006, Ivkovic & Lotherington 2009, Dagenais *et al.* 2009, Androutsopoulos 2014, Pütz

(1) https://www.istat.it/it/archivio/207961

(2) About the notions of 'standard', 'standardisation' and 'standard language', see inter alia Haugen 1966, Milroy & Milroy 1985, Joseph 1981, 1987, 2023, Joseph *et al.* 2020, Holtus & Sánchez-Miret (eds) 2020, Ayres-Bennett & Bellamy (eds) 2021. As for the theoretical framework refer to Cardona (1976, 1987). For a detailed insight into language standardisation studies, see McLelland 2021.

2019) is involved, there has been an increase in studying its use, often blended with Italian or limited to brief inserts or textual fragments, in online platforms, including chats, newsgroups, blogs, Social Network Sites (*infra* SNSs, Boyd & Ellison 2007), dedicated websites, Wikipedia, and in public linguistic spaces (Patrucco 2003, Grimaldi 2004, Fiorentino 2006, Casoni 2011, Miola 2013a, 2013b), songs (Sottile 2013), signboards, and other elements of the linguistic landscape (Coluzzi 2009, Guerini 2012), advertising and commerce (Pandolfi 2005, Goria 2012), announcements, banners, inscriptions, graffiti (Depau 2005, Guerini 2011), and even, albeit less frequently, in comics (Berruto 2006).

Yet, although VLL potential usefulness for research has been highlighted for some time (e.g. Dal Negro & Vietti 2011: 75), diatopic variation in online environments has received scarce scholarly attention so far (Ramponi & Casula 2023).

For this reason, proceeding «with caution in emphasizing the relevance of these multifarious forms of dialect emergence or resurgence» (Berruto 2018: 520), such a phenomenon seems worthy to be investigated for three main reasons.

First of all, the digital sphere, especially SNSs, serves nowadays as the primary platform for communication. Secondly, in blending elements of spoken and written language, it offers a rich landscape for extensive sociolinguistic research to study the increasingly blurred boundaries between formal and informal modes of expression. Thirdly, language contact phenomena, as code-alternation behaviours, can be documented and analysed being targeted in specific online environments as those characterised by the presence of Italian youngsters. It has been proved (Kotsinas 1997, Androutsopoulos 1999, Alfonzetti 2000, 2005, *inter alia*) that youngsters are the most inclined category of speakers (i.e. writers) to accept or (try to) promote innovations in their own language.

1.1. *Language Contact Phenomena in the Italian Digital Environment: Rationale for Selecting Code-Switching as a Reference Strategy*

Code-switching has been defined as the linguistic interference phenomenon of «juxtaposition within the same speech exchange of passages of speech belonging to two different grammatical systems or subsystems»

(Gumperz 1982: 59) or «the use of more than one linguistic variety, by a single speaker in the course of a single conversation» (Heller & Pfaff 1996: 594). As such, it has been extensively observed also in the context of Italian language use (Sobrero 1994, Giacalone Ramat 1995, Berruto 1997 ff.), since, within the realm of discourse contact phenomena research, it functions as a crucial analytical tool, akin to a «litmus test» or «dynamic test», revealing societal and linguistic shifts (Sobrero 1992: 15).

Such linguistic behaviour occurs as «a widely acceptable» choice (Berruto 1997: 396) among Italian speakers, who often seamlessly switch from standard language to non-standard varieties – and vice versa – to convey their message more effectively. The resorting to such a linguistic practice can be attributed to a complex interplay of social, cultural, and cognitive factors. From a sociolinguistic perspective, code-switching can serve as a means of expressing one's identity, signalling group membership or navigating various social contexts, and it can be employed as a communicative strategy to enhance understanding, emphasise certain points, or accommodate the linguistic preferences of the interlocutor. More specifically, code-switching may also arise from the need to access culture-specific vocabulary, idioms, or expressions that are more readily available in the regional variety, allowing the speaker to communicate nuanced meanings and cultural references that might be lost or less effectively conveyed in the standard language.

As a discourse strategy, alternate use of different linguistic codes is anything but sporadic also in the written form (Schendl 2012, Sebba *et al.* 2012, Baglioni 2016, Consani & Perta 2019). When it accounts as a written representation of spoken code-switching or conversation-like written genres of discourse as in computer-mediated communication (*infra* CMC),(Baron 1984, Herring 1996), it is labelled as «digital code-switching» (Dorleijn & Nortier 2009, Androutsopoulos 2013, Darginavičiene & Ignotaitė 2020).

In CMC individuals employ code-switching as a substitute for the nonverbal cues typically present in face-to-face interactions, such as body language, tone of voice, and facial expressions (Georgakopoulou 1997). This necessitates CMC users to be inventive in their use of code-switching to convey these missing elements. Additionally, some CMC participants utilise code-switching to align themselves with

current trends. They leverage this linguistic technique to signal their affiliation with specific groups or to enhance their perceived expertise and credibility. The creative use of code-switching may reflect positively upon the message sender (Barasa 2016: 67).

2. Research framework and foundational literature

It is a well-established fact that the evolving landscape of web communication has been redefining and re-evaluating the conventional distance between sender and recipient, traditionally established through written communication (Orletti 2004). This development has enabled the creation of interactive digital environments, mostly replicating the language dynamics of in-person interactions. Specifically, it imbues writing with the casual and impromptu characteristics of informal speech (*netspeak* and *textspeak*, Crystal 2001, 2004), thereby transforming writing into an extension of the human voice in the latest domains of word technology (Ong 1986, Goody 1987, De Kerckhove 2008).

Instant messaging systems recognise the relevance of space and time as critical factors in the structuring of the components of the linguistic act realised in written form. By doing so, the act is directed towards considering elements that prioritise synthesis for the sake of efficiency and cost reduction. The metalinguistic category of digital *short writings* (*Scritture Brevi*)[3], as defined by Chiusaroli 2012, 2014, 2016, 2017 and Chiusaroli & Zanzotto 2012, attributes the concept of web writing the special function of representation of the voice in the realisation of the virtual communicative act, also known as *typed speech* (*parlato digitato*, Chiusaroli 2017)[4].

These are the premises for the present study, in which the typed language used by Italian university students is analysed as they are well-versed in both standard language use and the informal communication which is prevalent on the Internet (Chiusaroli & Pierucci 2025).

The availability of a larger number of digital-mediated texts generated by Italian youngsters facilitate the delving deeper into their use of

(3) www.scritturebrevi.it

(4) The topic of the *net lingo* (*short digital writing*), when reflecting an additional emotional component, in Italian students' digital-mediated communication receives a focused treatment in Chiusaroli *et al.* 2021.

non-standard linguistic varieties, otherwise typically rooted in speech interactions (Eisenstein 2013, van der Goot *et al.* 2021, Ramponi & Casula 2023) as they actually experience in the context of SNSs written communication as a substitute for verbal interaction. Moreover, analysing their digital-mediated repertoire offers an unrivalled opportunity for the linguistic exploration of the contribution and functions code-switching may serve in the contemporary Italian diasystem (on the restandardisation process of the Italian language see Berruto 1987, 2005, Ballarè 2020, Cerruti 2011, Grandi 2018, 2025).

Finally, as pointed out in research adopting a developmental perspective, learning to codeswitch entails the acquisition of communicative proficiency, which is an understanding of socio-pragmatic rules for switching (Genishi 1981, Jisa 2000, Alfonzetti 2005).

3. Sources, data, and approach

3.1. *The* Spotted-Poivorrei-ITA2020 *Corpus: the first extensive research into the digital communication of Italian university students*

Since 2020, an extensive research has been conducted focusing on the Italian university students' digital communication posted within their virtual communities, *Spotted*, active on the Instagram platform (Chiusaroli *et al.*, 2020; Chiusaroli & Pierucci 2020; Monti *et al.* 2021 [2022], Chiusaroli & Pierucci 2025).

In the domain of SNSs, Instagram is particularly noteworthy for its appeal to Italian young individuals(5), mainly due to its relatively low presence of adult users, being subsequently perceived as a space for the free expression of thoughts, opinions, doubts and emotions in a public, informal, and spontaneous way, as members of peer groups (*communities*, Crystal 2001, 2004, Angouri 2016, Cherny 1999, Chiusaroli 2018, Herring 2008, Jansen 2020, Orletti 2004, Paolillo 1999, 2011, Pierucci 2021, Pistolesi 2019, 2021, Ryan *et al.* 2014)(6).

Graphic-textual format among the most followed, the *Spotted* are

(5) https://www.statista.com/statistics/325587/instagram-global-age-group/

(6) For a diachronic insight of the notion of *community*, see Poli 2023.

collective and anonymous Instagram accounts marked by the names of the universities (*@spottedunina, @spotted.unimc, @spotted_unibo_official*, etc. See a bio sketch in Figure 1). Widely disseminated on a national scale, they are virtual clusters for thousands of students who gather on a daily basis to share information about their academic as well as personal life.



Figura 1. Instagram account *@spottedunina.*

The corpus collected under the name of *Spotted-Poivorrei-ITA2020*(7) consists of 14.544 texts (*posts*) published on Instagram in 2020 and is a subcorpus of the wider *Spotted-Poivorrei-ITA*, that gathers 45.057 texts posted online since 25th September 2018 till 24th December 2022 (Chiusaroli *et al.* 2021, Monti *et al.* 2021). The *Spotted* accounts considered for the purpose of corpus creation are geographically distributed throughout Italian territory and proved their significance for being constantly active.

The process of gathering posts involved downloading images and metadata of the desired posts using Instaloader library(8) and posts in the form of images were converted to text through the tool OCR pytesseract(9). Captions haven't been taken into consideration, since supplied by accounts' administrators acting as editors during the posting process and remaining themselves anonymous (couldn't even be students). Where present, emoji have been removed.

(7) The computational framework is due to Johanna Monti, Maria Pia Di Buono & Gennaro Nolano, University of Naples L'Orientale, available at https://github.com/spottolaq/Spotted-Poivorrei-ITA2020

(8) https://pypi.org/project/instaloader/

(9) https://pypi.org/project/pytesseract/

Finally, it should be noted that the contents have not been filtered by subject and typos of any kind have not been amended.

The year 2020 (from the 1st January to the 31st December) was chosen since it was the *annus horribilis* of the outbreak and diffusion of the Coronavirus pandemic which caused a rapid and widespread shift to remote learning and working, changing the daily and academic activities of all universities (also) in Italy. The restricted life conditions resulted in a twofold effect: on the one hand, an expanded range of topics discussed online and, on the other, a certain uniformity of environment and communicative conditions along with a sense of even more shared experience.

3.2. *A subcorpus of* Spotted-Poivorrei-ITA2020 *and the vitality of Neapolitan*

Among all spoken non-standard varieties, Neapolitan stands out as particularly vital, also from a cultural point of view (De Blasi 2012).

Its enduring vitality can be attributed (also) to its sociolinguistic prestige, which stems from a rich literary and paraliterary heritage, despite never having held official administrative status. Simultaneously, Neapolitan speakers exhibit a strong sense of linguistic identity, maintaining a distinct cultural position in contrast to standard Italian (Maturi 2023)[10].

Therefore, focusing on the *Spotted* communities belonging to that specific linguistic koine (Coluzzi *et al.* 2019: 492), the primary goal of the paper is not to define whether or not a shift is taking place between the two language varieties (Weinreich 1953), but to investigate the features of the presence of a particular non-standard variety traditionally viable in off-line environments, attesting to its forms and modes in the VLL of Instagram through perusal of texts posted by Italian university students in the virtual spaces of their peer groups.

To this end, from the larger sample of the corpus described above we collected posts in which the non-standard variety occur, having

(10) This study does not aim to elucidate or examine the linguistic evolution of the Campania region, nor its intricate patterns of social and geographical variation. The term *Neapolitan* is employed as a pragmatic simplification, directing readers to specialised literature for more comprehensive discussions on related subjects (Pellegrini 1990, Radtke 1997, Sornicola 1997, 2002, De Blasi 2006, 2012).

ensured the selection of accounts that fall within the area of Campania, *@_officialspottedorientale, @spotted.unisa, @spotteduniversitycampania, @spottedunina*, active during the period covered by the research project.

From the collection of 1,308 posts published by those accounts during 2020, all the cases of code-switching (see *supra*), code-mixing (Myers-Scotton 1993), and tag-switching (or extra-sentential code-switching, Poplack 1980) were extracted and classified.

Specifically, the use of non-standard varieties in wholly dialectal texts is attested (29 cases) as is the use of different linguistic switching practices between standard (Italian) and dialect (Neapolitan), with phenomena of intra-sentential switching (or code-mixing) (61), inter-sentential switching (proper code-switching) (30), or both modes (9). Code-switching also recurs in the form of tag-switching (21), and tag-switching together with intra-sentential code-switching (7).

Intra-sentential switching	61
Inter-sentential switching	30
Intra – and *inter-sentential switching*	9
Tag-switching	21
Tag-switching + intra-sentential code-switching	7
In full dialect	29

Here are some examples for each type[11]:

– intra-sentential switching:
(1) *Se il 2020 fosse un uovo di Pasqua sarebbe uno di quelli al latte* ***strevzi ca rann 'o catechism*** *con su scritto "all'interno fantastica sorpresa" e* ***po' c truov n'adesiv cines a form e giraff****.*
(2) *Quando penso alle gioie che non ho nella vita | Ma poi mi ricordo che* ***tra poc è sabbt e aggia posteggià all'Oriental***
(3) *Spotto un mio caro amico di nome XXX*[12] ***Chiavt a lengua ngul scee***

(11) Posts are reported *verbatim*, the boldface is ours to emphasise the segments in Neapolitan. For an inquiry on the spelling of Neapolitan and its potential phonetic implications, which is beyond the scope of our study, refer to Albano Leoni 2015. An in-depth examination of a peculiar typology of public texts in Neapolitan can be found in Albano Leoni & Dovetto 2018, Albano Leoni 2019.

(12) Where present in the posts, personal names have been anonymised as follows XXX, YYY, ZZZ.

Studia ad ingegneria informatica al complesso di fuorigrotta, ***accussi nun può sbaglia***

– inter-sentential switching:
(4) *Vorrei spottare i pantaloni lunghi del famosissimo cc di ingegneria informatica.* ***Ua fra ma nun sient fridd****? In anonimo*
(5) *volevo spottare quei due tizi che stanno discutendo su quale sia la facoltà migliore.* ***Ma stat facenn la gara a chi piglia la 104 pe primm? No pecché pur a me m servess na cos e sord***
(6) *Vorrei spottare il mio amico XXX.* ***Totò si nu pullastr*** *M*

– intra – and inter-sentential switching:
(7) *Spotto gli studenti di ingegneria che si lamentano del fatto che la loro università sia difficile.* ***Uagliu, ciat fatt a uallr a pizzaiuol****. Al posto di lamentarvi* ***jat a faticà***
(8) *Vorrei spottare il mio migliore amico, si chiama XXX, per fargli sapere ch'è* ***a spaccimm ra vit mij****.* ***Sij tuost ammo****. Vorrei rimanere anonimo per favore*

– tag-switching:
(9) ***uagliu*** *obbiettivamente ci stiamo chiedendo tutti la stessa cosa. Ma come si chiama la ragazza che fa le foto*
(10) *Amici di spotted,* ***mannagg a maronn****, per chi ha già dato privato, qualsiasi consiglio/trucchetto su come superarlo mi sarebbe di grandissimo aiuto, vi voglio bene. Anonimo*
(11) *Nonostante tutto il male che mi hai fatto io ti amo ancora XXX. Dimmi tu, ti devo dimenticare o ti decidi a tornare da me?* ***E jamm*** *già te l'ho detto una volta che al mondo esiste solo una meta e che noi l'abbiamo trovata. Smettila di fare il creaturo e di scappare, vieni a darmi un bacio non fa niente che c'é il corona-virus, tanto per te io rischio. Anonimo*

– tag-switching and one-word switch to English:
(12) ***Piccerè****, please don't go*
(13) ***IO QUAND TROV O CURAGG E CHIEDR L'ACCENDIN A CRUSH MIJ E M NTOST SANA SAN***[13]
(14) *Spotto quella merda di persona che non si fa sentire da mesi. Ti volevo bene ma ho sbagliato a capire tutto.* ***Si pur tu na lot, nu bacion****. BF Pubblica please* ***Adda capi***

(13) The text in (13) is followed by a meme.

– in full dialect:
(15) *Ma raij na possibilità?*
(16) *Uagliu mbriacammc*

3.2.1 *Data exploitation: identifying structures and strategies*

In the entirety of instances involving code alternation, the directionality of the switch is activated from Italian (code A, the dominant linguistic variety, or *matrix code* Muysken 2000) to Neapolitan (code B, the activated linguistic variety, *non-matrix code* or *embedded language*), being the pattern that of the alternation type, not the insertional one. In terms of the number of consecutive words in code B, the extension of the switch varies with a strong preference for multi-word switches both in the form of compound lexical units (17, 18) and in the form of an utterance sequence (19, 20, 21):

(17) [...] Se vi facessi uno screen delle chat dei miei social mi capireste per favore, per favore **mannagg o patatern** [...]
(18) Spotto le mie amiche XXX YYY e ZZZ, senza di voi non so come avrei affrontato gli esami e lo studio durante la quarantena...mi mancate e non vedo l'ora che inizi il tirocinio **p fa e strunzattttt** #celafaremoooo vi amo
(19) *Una cosa qualsiasi accade mentre segui una lezione* Tua madre: **"See accussí sturiat vuj?"**
(20) Sporto[14] l'architetto che ha progettato il palazzo di ingegneria a Tecchio. **Ma com t'é venut???** Avrà usato come progetto il disegno di un bambino di 4 anni.
(21) [...] mi manca **o burdell** [...]

(19) is especially noteworthy in its inclusion of reproduced direct speech, representing an informal communicative exchange within the familial context (*tua madre*, 'your mother'), corroborating the coexistence, in textual production disseminated through social networks, of colloquial, non-standard registers alongside more formal, typically standard writings. Furthermore, it may serve as an indicator of the persistent diglossia between Italian and Neapolitan in terms of the distribution of functions and communicative domains.

(14) Typos (Sporto > Spotto) are not amended.

When the embedded multi-word switch is a typical non-standard phraseology or an idiom, quotation marks are utilised to denote the shifted segment, simultaneously emphasising a metalinguistic awareness of the author (speaker/writer) regarding the pragmatic strategy employed:

(22) Spotto tutti gli studenti **"chiagn e futt"**: si lamentano perennemente che non stanno studiando, che non sanno niente e poi prendono 30. Ma che problema avete? lo quando dico che so tutto
(23) Ho voglia di guardarti negli occhi e parlarti, sei totalmente nella mia testa. Mi sono innamorato di te perché sto sempre a pensare a quello sguardo furbo, a quegli occhi che vorrei guardassero me, mi sono innamorato della tua treccia **"a vrenzola"** [...]

The subsequent excerpt demonstrates, with increased clarity, a similar level of awareness, as the text describes an interaction between a speaker of standard variety and a speaker of non-standard variety, with the conversational exchange denoted by quotation marks:

(23) Mi manca. Mi manca prendere il treno alla stazione di Casoria nell'orario di punta, quando i vagoni sono così affollati che ti ritrovi con la schiena schiacciata contro le porte, con la paura che queste possano improvvisamente aprirsi ed io finire sfracellato, e come ultime parole sentite le dichiarazioni reiterate di un uomo prossimo alla pensione che parla usando il vivavoce infastidendo i pendolari: "sono quasi arrivato, XXX, due minuti e sto a Garibaldi". Mi manca. Mi manca uscire dalla stazione ed essere importunato dal venditore di accendini di turno che fa: **"Ue bellissimo, n' offert a piacer, sacc ca Nun te serv l'accendino"**, e rispondere: **"nun teng n' eur"**, accompagnando la frase toccandomi le tasche **wun no' ner** confermare

As resulting in other case studies (Ciccolone & Dal Negro 2016), the discourse marker *ma* ('but') recurs as activator (*trigger*) of insertional pattern:

(24) [...] hanno attuato questa riforma degli esami a distanza? **Ma** *c sfaccimm m vo ricr o stess aggia piglia a metropolitan o tren ecc ecc ecc O stess aggia ij ndo bagn ascensore convalidare esame prendere le scale ma t appost?* [...]

(25) Spotto XXX del gruppo di Biologia. Basta chiedere ogni mattina chi registra la lezione di Ecologia. **Ma** *perché nun ta registr tu?*

uagliu, uagliona, wagliu, uagliò, ua, uaju (having same meaning with spelling fluctuation), *kitemmuorti* and *kutammuorti; uallera; spaccimm, a spaccimm*: they are all non-nested single-word switches inserted to play a pragmatic role and a twofold function, either as interjections or as borrowings. For the sake of brevity, this discussion will not delve into the complex issue of distinguishing between borrowing and code-switching insertion. A more thorough analysis is in Ciccolone 2015. It is noteworthy that in the *Spotted* of the Campania region, the few loanwords from English predominantly consist of stereotyped forms. Examples are provided in (12), (13), (14).

4. Endnotes and perspectives

The survey corroborates significant flexibility in code-switching between standard and non-standard linguistic varieties, both within and between sentences, among specific online youth communities. Code mixing, in particular, can occur at any point in a sentence involving segments of various lengths and compositions. This adaptability in both switching types may be amplified by the similar grammatical structures of the languages involved, stemming from their common origin and prolonged interaction.

When an Italian text, whether spoken or written, incorporates brief and grammatically uncomplicated dialect expressions, insertions, individual words, exclamations, or elements that do not necessarily require extensive dialect proficiency, it indicates expressive scope or adherence to a communication strategy (Alfonzetti 2010). In Neapolitan *Spotted*, this is evident when code-switching is employed to replicate in writing effects akin to intonation, volume, or laughter, signifying intentional and stylistically motivated usage that establishes intimacy, signals in-group acceptance, and conveys humorous and playful tone.

Yet, high frequency in inserting utterances and multi-word switches (code alternation in juxtaposition), even posts in the form of full-dialect

sentences, seems to appear a recurring pattern attributable to linguistic as well as communicative competence in both standard and non-standard varieties in young SNSs users, who quite fluidly alternate between their linguistic repertoire to suit the communicative needs of the context.

In the current era of sociolinguistic research, the study of language contact and multilingualism phenomena has unprecedented access to extensive corpora of data spontaneously generated by users from a diverse array of languages and cultures. This wealth of information is made available through the Virtual Linguistic Landscape present on Social Network Sites.

These environments facilitate both spontaneous and guarded public writing, a phenomenon observed in the digital realm as analogous to spoken language, whose strategies and characteristics it adapts in a distinctive manner.

The digital sphere encompasses platforms for both spontaneous and guarded public writing, mirroring spoken communication in its adaptation of linguistic and communicative strategies and features. These virtual spaces demonstrate a transposition of oral language characteristics into written form, albeit with unique modifications. Features that can be investigated diachronically in the future, once the conditions for comparability have been established.

References

Albano Leoni, Federico, «<Carmniell o' srngar>. Osservazioni sulla ortografia ingenua del napoletano e sulle sue possibili implicazioni fonetiche», in G. Iannàccaro, F. Guerini & S. Dal Negro (a cura di), *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*, Bergamo University Press-Edizioni Sestante, Bergamo 2015 pp. 51-78.

Albano Leoni, Federico «I soprannomi in una raccolta di manifesti funebri di Napoli e della sua provincia», *Rivista Italiana di onomastica* 25/2, 2019, pp. 563-602.

Albano Leoni, Federico & Dovetto, Francesca, «Arti e mestieri nei manifesti funebri napoletani», in F. Capano, M.I. Pascariello & M. Visone

(a cura di), *La Città Altra / The Other City*, Federico II University Press – fedOA Press, Napoli 2018 pp. 785-91.

Alfonzetti, Giovanna, «Il *code switching* e i giovani: modalità funzionali e sintattiche», in *Vivacité et diversité* de la variation linguistique. Travaux de la section *«Dialectologie, géolinguistique, sociolinguistique», Table ronde «Atlas linguistique et variabilité»,* Actes du XXII[e] Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Bruxelles, 23-29 juillet 1998, vol. III, Max Niemeyer, Tübingen 2000, pp. 25-34.

Alfonzetti, Giovanna,«Intergenerational variation in code switching. Some remarks», *Rivista di Linguistica* 17/1, 2005, pp. 93-112.

Alfonzetti, Giovanna, «Commutazione di codice», in R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano,* Treccani, Torino 2010, pp. 236-238.

Androutsopoulos, Jannis, «Grammaticalization in Young People's Language», *Belgian Journal of Linguistics* 13, 1999, pp. 155-176.

Androutsopoulos, Jannis, «Code-switching in computer-mediated communication», in S. Herring, D. Stein, & T. Virtanen (eds), *Pragmatics of Computer-mediated Communication*, Mouton de Gruyter, Berlin 2013, pp. 667-694.

Androutsopoulos, Jannis, «Computer-mediated Communication and Linguistic Landscapes», in J. Holmes & K. Hazen (eds), *Research methods in sociolinguistics: a practical guide*, Wiley, Hobokon 2014, pp. 74-88.

Angouri, Jo, «Online Communities and Communities of Practice», in A. Georgakopoulou & T. Spilioti (eds), *The Routledge Handbook of Language and Digital Communication*, Routledge, London-New York 2016, pp. 323-338.

Ayres-Bennett, Wendy & Bellamy, John (eds), *Handbook of standardization and standard languages*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.

Appel, René, & Muysken, Pieter, *Language contact and bilingualism*, Edward Arnold, London 1987.

Baglioni, Daniele, «Per una fenomenologia della commutazione di codice nei testi antichi», *La lingua italiana* 12, 2016, pp. 9-35.

Ballarè, Silvia, «L'italiano neo- standard oggi: stato dell'arte», *Italiano LinguaDue* 12/2, 2020, pp. 469-92.

Barasa, Sandra, «Spoken Code-Switching in Written Form? Manifestation of Code-Switching in Computer Mediated Communication», *Journal of Language Contact* 9/1, 2016, pp. 49-70.

Baron, Naomi S., «Computer mediated communication as a force in language change », *Visible Language* 18, 1984, pp. 118-141.

Berruto, Gaetano, «Code-Switching and Code-Mixing», in M. Maiden & M. Parry (eds), *The Dialects of Italy*, Routledge, London 1997, pp. 394-400.

Berruto, Gaetano, «Dialect/Standard Convergence, Mixing, and Models of Language Contact: the Case of Italy», in P. Auer, F. Hinskens, & P. Kerswill (eds), *Dialect Change. Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 81-95.

Berruto, Gaetano, «Su alcuni usi non convenzionali del dialetto. (Un"divertissement" italo-tedesco per Emanuele Banfi)», in N. Grandi & G. Iannàccaro (eds.), *Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Caissa Italia Editore,Cesena-Roma 2006, pp. 85-100.

Berruto, Gaetano, «The languages and dialects of Italy», in W. Ayres-Bennett & J. Carruthers (eds), *Manual of Romance Sociolinguistics*, de Gruyter, Berlin-Boston 2018, pp. 494-525.

Boyd, Danah M. & Ellison, Nicole B., «Social network sites: Definition, history, and scholarship», *Journal of Computer-Mediated Communication* 13/1, 2007.

Cardona, Giorgio R., «Linguistica e politica», in R. Corsetti (ed), *Lingua e politica*, Officina Edizioni, Roma 1976.

Cardona, Giorgio R., «Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana», in G.R. Cardona, *I linguaggi del sapere*, Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 149-169.

Cardona, Giorgio R., *Introduzione alla sociolinguistica*, Loescher, Torino 1987.

Casoni, Matteo, *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona 2011.

Cerruti, Massimo, «Regional varieties of Italian in the linguistic repertoire», *International Journal of the Sociology of Language* 210, 2011, pp. 9-28.

Cherny, Lynn, *Conversation and community: Chat in a virtual world*. CSLI, Stanford (CA) 1999.

Chiusaroli, Francesca, «Scritture Brevi oggi. Tra convenzione e sistema», in F. Chiusaroli & F.M. Zanzotto (eds), *Scritture brevi di oggi*. *Quaderni di Linguistica Zero* 1, Università L'Orientale di Napoli, Napoli 2012, pp. 4-44.

Chiusaroli, Francesca, «Scritture Brevi di Twitter: Note di grammatica e di terminologia», in M. Brazzo, V. Orioles, R. Bombi (eds), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, il Calamo, Roma 2014, pp. 435-448.

Chiusaroli, Francesca, «Scritture brevi e velocità: i sistemi tachigrafici moderni e la stenografia», in A. Tedesco (ed.), *Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter,* Olschki, Firenze 2016, pp. 159-180.

Chiusaroli, Francesca, «Emoticon, emoji e altre logografie per la rappresentazione del parlato nella comunicazione dei social media», in A. De Meo & F. M. Dovetto (eds.), *La comunicazione parlata / Spoken communication. Napoli 2016*, Aracne, Roma 2017, pp. 233- 251.

Chiusaroli, Francesca, «Le parole dell'atto linguistico del web 2.0: un repertorio italiano tra interferenza, lessico speciale e pragmatica», in R. Bombi & F. Costantini (eds), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles,* Forum, Udine 2018, pp. 119-133.

Chiusaroli, Francesca, Monti, Johanna, Pierucci Maria Laura & Nolano, Gennaro, «"Spotto la quarantena": per una analisi dell'italiano scritto degli studenti universitari via social network in tempo di Covid-19», in J. Monti, F. Dell'Orletta & F. Tamburini (eds), *CLiC-it 2020 Italian Conference on Computational Linguistics 2020: Proceedings of the 7th Italian Conference on Computational Linguistics,* CEUR_WS, Bologna 2021, pp. 1-9.

Chiusaroli, Francesca & Pierucci, Maria Laura, «La lingua degli studenti universitari in tempi di pandemia: una ricognizione degli usi nella comunicazione via social network», in S. Pollicino & I. Zanot (eds), *Le parole che non c'erano. La lingua e le lingue nel contesto della pandemia, Xenia. Studi Linguistici, Letterari e Interculturali,* Roma TRE-Press, Roma 2020, pp. 83-94.

Chiusaroli, Francesca & Pierucci, Maria Laura, «L'italiano scritto degli studenti universitari alla prova dei social network: scritture pubbliche spontanee da Instagram sul tema dell'università in DAD», in N. Grandi (ed), *L'italiano scritto degli studenti universitari. Quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche*, FrancoAngeli, Milano 2025, pp. 288-309.

Chiusaroli, Francesca & Zanzotto, Fabio M., *Quaderni di Linguistica Zero* 1, Università L'Orientale di Napoli, Napoli 2012.

Ciccolone, Simone, «Interazione tra codici nel parlato bilingue: da fenomeni di contatto nel discorso all'emersione di schemi ricorrenti», in C. Consani (ed), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, LED, Milano 2015, pp. 53-81.

Ciccolone, Simone & Dal Negro, Silvia, «Marcare il contrasto nel parlato bilingue. *Ma* e *oår* in un corpus sudtirolese», in R. Bombi & V. Orioles (a cura di), *Lingue in contatto / Contact linguistics. Atti del XLVI congresso internazionale di studi della società di linguistica italiana (SLI)* – Udine, 25-27 settembre 2014, Bulzoni, Roma 2016, pp. 97-113.

Coluzzi, Paolo, «The Italian Linguistic Landscape: The Cases of Milan and Udine», *International Journal of Multilingualism* 6/3, 2009, pp. 298-312.

Coluzzi, Paolo, Lissander, Brasca & Miola, Emanuele, «Writing systems for Italian regional languages», *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 40/6, 2019, pp. 491-503.

Consani, Carlo & Perta, Carmela (eds), *Dinamiche del multilinguismo. Aspetto teorico-applicativi fra oralità e scrittura,* Quaderni di AION, UniorPress, Napoli 2019.

Crystal, David, *Language and the Internet*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.

Crystal, David, *A Glossary of Netspeak and Textspeak*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2004.

Dagenais, Diane, Moore, Danièle, Sabatier, Cécile, Lamarre, Patricia, Armand, Françoise, «Linguistic landscape and language awarness», in E. Shohamy & D. Gorter (eds.), *Linguistic Landscape: Expanding the scenery*, Routledge, 2008, pp. 149-167.

Dal Negro, Silvia & Vietti, Alessandro, *Il repertorio linguistico degli italiani: Un'analisi quantitativa dei dati ISTAT*. In G. Raimondi, L. Revelli & T. Telmon (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre – e postunitaria*, Bulzoni, Roma 2011, pp. 167-181.

Darginavičiene Irena & Indrė Ignotaitė, «Code-switching in the computer-mediated communication», *RUDN Journal of Sociology* 20/2, 2020, pp. 405-415.

De Blasi, Nicola, *Profilo linguistico della Campania*, Laterza, Roma-Bari 2006.

De Blasi, Nicola, *Storia linguistica di Napoli* Carocci, Roma 2012.

De Kerckhove, Derrick, *Dall'alfabeto a Internet. L'homme "littéré": alfabetizzazione, cultura, tecnologia*, Mimesis, Milano 2008.

Depau, Giovanni, «Considerazioni sulla scrittura esposta a Cagliari», *Rivista italiana di dialettologia* 29, 2005, pp. 149-167.

Dorleijn, Margreet & Nortier Jacomine, *Code-switching and the Internet,* in B. E. Bullock & J. Almeida Toribio (eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-Switching*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, pp. 127-141.

Eisenstein, Jacob, «What to do about bad language on the internet. In Proceedings of the 2013 Conference of the North American Chapter of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies», *Association for Computational Linguistics*, Atlanta 2013, pp. 359-369.

Fiorentino, Giuliana, *Dialetti in rete*, *Rivista italiana di dialettologia* 29, 2006, pp. 111-147.

Genishi, Celia, «Codeswitching», in R. Duran (ed), *Chicano six-years-olds. In Latino Language and Communicative Behavior*, ABLEX, Norwood 1981.

Georgakopoulou, Alexandra, «Self-presentation and interactional alignments in e-mail discourse: The style and code switches of Greek messages», *International Journal of Applied Linguistics* 7/2, 1997, pp. 141-164.

Georgakopoulou, Alexandra, «Computer-mediated communication», in J. Verscueren, J.-O. Östman, J. Blommaert & C. Bulcaen (eds), *Handbook of Pragmatics*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2003, pp. 1-20.

Giacalone Ramat, Anna, «Code-Switching in the Context of Dialect/Standard Language Relations», in L. Milroy & P. Muysken (eds), *One speaker, Two Languages: Cross-Disciplinary Perspectives on Code-Switching,* Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 45-67.

Goody, Jack, *The Interface between the Written and the Oral,* Cambridge University Press, Cambridge 1987.

van der Goot, Rob, Ramponi, Alan, Zubiaga, Arkaitz Plank, Barbara, Muller, Benjamin, San Vicente Roncal, Iñaki, Ljubešić, Nikola, Mahendra, Rahmad, Çolakoglu, Talha, Baldwin, Timothy, Caselli, Tommaso & Sidorenko, Wladimir, «MultiLexNorm: A Shared Task on Multilingual Lexical Normalisation», in *Proceedings of the 7th Workshop on Noisy User-generated Text (W-NUT 2021)*, *Association for Computational Linguistics*, Online, 2021, pp. 493-509.

Goria, Eugenio, «Il dialetto nella comunicazione commerciale: Il caso torinese», *Rivista italiana di dialettologia* 36/2012, pp. 129-149.

Gorter, Durk (ed.), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon 2006.

Grandi, Nicola, «Sulla penetrazione di tratti neo-standard nell'italiano degli studenti universitari. Primi risultati di un'indagine empirica», *Griseldaonline* 17/1, 2018.

Grandi, Nicola (ed), *L'italiano scritto degli studenti universitari. Quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche*, FrancoAngeli, Milano 2025.

Grimaldi, Mirko, «Il dialetto rinasce in chat», *Quaderni del dipartimento di linguistica dell'Universit*à *di Firenze* 14, 2004, pp. 123-137.

Guerini, Federica, «Language Policy and Ideology in Italy», *International Journal of the Sociology of Language* 210, 2011, pp. 109-126.

Guerini, Federica, «Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: Una panoramica sui comuni della provincia di Bergamo», *Linguistica e filologia* 32, 2012, pp. 51-74.

Gumperz, John J., *Discourse strategies*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.

Haller, Hermann W., «Campania», in *The Other Italy: The Literary Canon in Dialect*, University of Toronto Press, 1999, pp. 243-278 [http://www.jstor.org/stable/10.3138/9781442681996.22]

Haugen, Einar, «Dialect, language, nation», *American Anthropologist* 68/4, 1966, pp. 922-935.

Heller, Monica & W. Pfaff, Carol, «Code-switching», in H. Goebl, P.H. Nelde, Z. Starý & W. Wölck (eds), *1. Halbband: Ein internationales Handbuch zeitgen*össischer *Forschung*, De Gruyter Mouton, Berlin-New York 1996, pp. 594-609.

Herring Susan C. (ed), *Computer- Mediated Communication: Linguistic, Social, and Cross-Cultural Perspectives*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1996.

Herring Susan C., «Virtual community», in L.M. Givon (ed), *Encyclopedia of Qualitative Research Methods*, Thousand Oaks (CA), Sage 2008, pp. 920-921.

Hinrichs, Lars, *Codeswitching on the Web*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2006.

Holtus Günter & Sánchez-Miret, Fernando (eds), *Manual of standardization in the Romance languages,* XXIV, *Manuals of Romance linguistics* /

*Manuels de linguistique romane / Manuali di linguistica romanza / Manuales de ling*üí*stica rom*ánica, de Gruyter GmbH, Berlin-Boston 2020.

Ivković, Dejan & Lotherington, Heather, «Multilingualism in cyberspace: conceptualizing the virtual linguistic landscape», *International Journal of Multilingualism*, 6/1, 2009, pp. 17-36.

Kotsinas, Ulla-Britt, «Young People's Language. Norm, variation and language change», in *Proceedings of the centenary meeting of the Nyfilologiska s*ällskapet, Nedre Manilla 22-23 March 1996, *Actas Universitatis Stockholm Studies in Modern Philology New Series* 11, 1997, pp. 109-132.

Jansen, Bettina (ed), *Rethinking Community through Transdisciplinary Research*, Springer, Cham 2020.

Jisa, Harriet, «Language mixing in the weak language: evidence from two children», *Journal of Pragmatics* 32, 2000, pp. 1363-1386.

Joseph, John E., *The standard language – Theory, dogma, and sociocultural reality*. PhD thesis, The University of Michigan, 1981.

Joseph, John E., *Eloquence and power: The rise of language standards and standard languages,* Blackwell, New York 1987.

Joseph, John E., «'Non lingua, sed vita': A brief history of attitudes toward bi/multi/pluri/poly/translingualism», in C. Perta (ed), *Mondi plurilingui*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023, pp. 57-72.

Joseph, John E., Gijsbert, Rutten & Vosters, Rik, «Dialect, language, nation: 50 years on», *Language policy* 19, 2020, pp. 161-182.

Landry, Rodrigue & Bourhis, Richard Y., «Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study», *Journal of Language ans Social Psychology* 16/1, 1997, pp. 23-49.

Lubello, Sergio (ed), *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalit*à *in Italia*, Franco Cesati, Firenze 2020.

Maiden, Martin & Parry, Mair, *The Dialects of Italy*, Routledge, London 1997.

Maturi, Pietro, «Vitalità linguistica del napoletano tra realtà e *idées reçues*», *eHumanista/IVITRA* 23, 2023, pp. 332-339.

McLelland, Nicola, «Language standards, standardisation and standard ideologies in multilingual contexts», *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 42/2, 2021, pp. 109-124.

Milroy, James & Milroy, Lesley, *Authority in language. Investigating language prescription and standardisation*, Routledge & Kegan Paul, London 1985.

Miola, Emanuele (ed), *Languages Go Web. Standard and non-standard languages on the Internet*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013a.

Miola, Emanuele, «A Sociolinguistic Account of Wikipiedmontese and Wikilombard», *Sociolinguistica* 27, 2013b, pp. 116-131.

Monti, Johanna, Chiusaroli, Francesca, Di Buono, Maria Pia, & Pierucci, Maria Laura (eds), «Nuovi repertori dei linguaggi giovanili: voci e scritture», *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 1-2, 2021.

Muysken, Pieter, *Bilingual Speech: A Typology of Code-Mixing*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

Myers-Scotton, Carol, *Social Motivations for Codeswitching: Evidence from Africa*, Clarendon Press, London 1993.

Ong, Walter, *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word,* Routledge, London-New York 1986.

Orletti, Franca (ed), *Scrittura e nuovi media. Dalle conversazioni in rete alla Web usability*, Carocci, Roma 2004.

Pandolfi, Elena Maria, «L'italiano, il dialetto e le altre lingue nella pubblicità della Svizzera italiana», *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 34/2, 2005, pp. 284-307.

Paolillo, John C., «The Virtual Speech Community: Social Network and Language Variation on IRC», *Journal of Computer-Mediated Communication* 4/4, 1999.

Paolillo, John C., «"Conversational" Code-switching on Usenet and Internet Relay Chat», *Language@Internet* 8, 2011, [https://web.archive.org/web/20240127230736/https://www.languageatinternet.org/articles/2011/Paolillo].

Patrucco, Elisa, «Sul dialetto in Internet», *Rivista Italiana di Dialettologia* 28, 2003, pp. 139-174.

Pierucci, Maria Laura, «*Con-vivere online. Per una storia semantica del termine* comunità», in F. Chiusaroli (ed), *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, il Calamo, Roma 2021, pp. 1183-1194.

Pistolesi, Elena, «Problemi e prospettive della sociolinguistica nel web: le comunità online», *Rivista Italiana di Dialettologia* 43, 2019, pp. 101-122.

Pellegrini, Giovan Battista, *Tra italiano regionale e coiné dialettale,* in M. Cortelazzo & A.M. Mioni (eds), *L'italiano regionale. Atti del XVIII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 5-26.

Pistolesi, Elena, «Argomentare tra pari in una comunità online: testi, modelli e strategie», in J. Monti, F. Chiusaroli, M.P. Di Buono, & M.L. Pierucci (eds), *Nuovi repertori dei linguaggi giovanili: voci e scritture*, *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 53/3, 2021, pp. 89-106.

Poli, Diego, «"*Comune" e "illustre" una coppia nozionale nei domini delle istituzioni e della comunicazione*», in S. Baggio & P. Taravacci (eds), *Lingua illustre, lingua comune*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023, pp. 365-386.

Poplack, Shana, «Sometimes I start a sentence in English y termino en español: toward a typology of code-switching», *Linguistics* 18, 1980, pp. 581-618.

Radtke, Edgar, *I dialetti della Campania*, il Calamo, Roma 1987.

Ramponi, Alan & Casula, Camilla, «DiatopIt: A Corpus of Social Media Posts for the Study of Diatopic Language Variation in Italy. In Tenth Workshop on NLP for Similar Languages, Varieties and Dialects (VarDial 2023)», *Association for Computational Linguistics* 2023, pp. 187-199.

Ryan, Maria-Laure, Lorin Emerson, & Benjamin J. Robertson (eds), *The John Hopkins Guide to Digital Media*, John Hopkins University Press, Baltimore 2014.

Schendl, Herbert, «Multilingualism, code-switching and language contact in historical sociolinguistics», in J.M. Hernández-Campoy, J.C. Conde-Silvestre (eds), *Handbook of historical sociolinguistics*, Wiley-Blackwell Publishing, Oxford 2012, pp. 520-533.

Sebba, Mark, Mahootian, Shahrzad & Jonsson, Carla (eds), *Language Mixing and Code-Switching in Writing. Approaches to Mixed-Language Written Discourse*, Routledge, New York-London 2012.

Sobrero, Alberto A., «Alternanza di codici fra italiano e dialetto: dalla parte del parlante» in A.A. Sobrero (a cura di), *Il dialetto nella conversazione. Ricerche di dialettologia pragmatica*, Congedo, Galatina 1992, pp. 11-30.

Sobrero, Alberto A., «Code switching in dialectal communities in Italy», *Rivista di Linguistica* 6/1, 1994, pp. 39-55.

Sornicola, Rosanna, «Campania», in M. Maiden & M. Parry (eds), *The Dialects of Italy*, Routledge, London 1997, pp. 330-7.

Sornicola, Rosanna, «La variazione dialettale nell'area costiera napoletana: il progetto di un Archivio di testi dialettali parlati», *Bollettino Linguistico Campano* 1, 2002, pp. 131-155.

Sottile, Roberto, *Il dialetto nella canzone italiana degli ultimi venti anni*, Aracne, Roma 2013.

Weinreich, Uriel, *Languages in contact. Findings and Problems*, Preface by André Martinet, Publications of the Linguistic Circle of New York, New York 1953.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883333
pp. 629-641 (luglio 2025)

BODY LANGUAGE SALIENCE DURING LECTURES AT A CANADIAN UNIVERSITY

Giuliana Salvato

Abstract: Professors teaching different disciplines at a university in Canada were invited to express their opinions on a questionnaire addressing the pedagogical and communicative roles of the body during class. This self-reflection exercise created an opportunity for professors to consider body language and its value in their teaching and in their students' learning. This article offers some insights into the salience of body language during lectures, and it suggests that a modality other than speech can potentially promote better teaching and learning practices at the university level.

Keywords: Body language, university lectures, salience

1. Introduction

When we speak, we also use our body. Speech and body cooperate in the formulation and understanding of meaning (Kendon 2004; McNeill 2000). This is also true when we teach, as the very activity of teaching has repercussions on people's nonverbal, besides verbal, behaviour (Gärdenfors 2017; Goldin-Meadow *et al.* 1999). A teacher may consciously use their body for a variety of pedagogical purposes, such as to demonstrate something or to manage the interactions that take place in class or to correct students' performance. A teacher typically wants to make the contents that they teach as clear as possible, accessible to all learners. Good teachers strive to facilitate comprehension, to motivate students, and to promote participation in class (Gorham 1998; Sime 2006; Smotrova & Lantolf 2013; Violanti *et al.* 2018). All these

objectives can be reached verbally but also nonverbally, for example, via eye movements, facial expressions, hand gestures, body postures. The body has the potential to contribute to the characteristics, the development, and the success of a class (Aldugom *et al.* 2020; Macedonia & Knösche 2011; Simones 2019).

Different research studies have demonstrated that the body not only participates in communication, but it can also make a difference in the effectiveness of an interaction (Mondada 2016). For this reason, exploring the role of the body in a variety of communicative settings, including during university lectures, can inform the recently revived interest in Linguistics for the concept of "salience" (Boswijk & Coler 2020). This study advocates for the inclusion of body language in the definition of salience because communication is multimodal in nature; consequently, research in language studies cannot ignore the variety of modalities that participate in any communicative acts (Kress 2009; Jewitt & Kress 2003).

Salience has been defined in different ways in Linguistics depending on the theoretical perspective that has tried to interpret it. Typically, language is considered to be salient when it is prominent and easy to notice (Giora 1997, 2003). Some scholars attribute these traits to language that is familiar because it has been experienced before or because it normally occurs in a certain situation (Bardovi-Harlig 1987; Cieślicka 2006). People are influenced by their language of origin and the socio-cultural experiences that they have accumulated in the language that they use. Meanings that are recalled first have a salient position for them based on the repetition of an event or activity. As a result, an expectation of meaning is created. Salient meanings are processed before other meanings because they are known, they have been experienced already, whereas novel experiences and meanings are less familiar and less salient. According to Giora (1997), a salient vs. non-salient continuum can account for the meaning that is going to be attributed to language, especially when the same language can lend itself to different interpretations depending on context (e.g., *mouse).* Information is processed along the continuum, with salient meanings standing out first and being the easiest to process compared to non-salient meanings.

With attention to body language occurring during university

lectures, this modality of communication becomes salient depending on how frequent, familiar and typical, it is interpreted to be during class. The community experiencing body language, either via observation or production, will attribute to it a role as a teaching and learning tool. For example, students may recognize their professors' body movements as part of the instructor's idiolect (Crystal 1987). They may view them as a natural and spontaneous way for an instructor to communicate contents to the class; and students may be accustomed to see them. Some of those movements may be conventional, determined by the discipline being taught. For example, teaching music may trigger certain types of body movements, such as conducting, pacing the beat, etc. Students will attribute salience to their professors' body language on the basis of how typically it occurs during class, how familiar and frequent it becomes during their learning experience.

In delineating the aspects that contribute to salient language, Ellis (2016) identifies psychophysics. Psychophysical salience derives from stimuli that convey noticeable signals because of their sound or light or movement. For example, loud noises, bright lights, and large movements normally draw people's attention, especially when they contrast with something less observable in the same context (Rácz 2013; Schmid & Guẗnther 2016). These concepts link with Zarcone *et al.* (2016), who introduce the distinction between bottom-up vs. top-down salience: certain features can make language stand out physically or visually or auditorily, even when that language is not predictable (i.e., bottom-up salience); or, vice versa, the features of language may be predictable and salient because they associate with some prior experience or some emotions that accompany the experience and its language (i.e., top-down salience). Along similar theoretical lines, but with a focus on Second Language Acquisition (SLA), Gass *et al.* (2018: 1) define salience as "a factor that makes something easier to perceive" and consider three factors that facilitate perception of salience in the learning of second languages: intrinsic properties that make something stand out; an outside source that creates a context where something becomes salient; the fact that something is unexpected or deviates from the norm, creating surprise.

Perception of salient language emerges in Yeo and Alibali's (2018) study, who provide evidence that when certain features are

experimentally manipulated to make them salient, there is an effect on people's gestures. The participants in this study produced more manner gestures (i.e., to describe a zigzag movement of a spider) when this information was made highly salient in the stimuli (i.e., the movement was elongated). Itti and Koch (2001) also consider the visual level of significance and they link salience with how the stimulus engages the viewer's attention. For example, a large or fast movement is more salient compared to smaller or slower movements that occur along with it. When features are visually salient, they are likely to be expressed in gestures, and the gesture form is in turn influenced by the salience of the message to be created. This point integrates the commonly-held idea that gestures are mainly used to convey information regarding space and movement (e.g., Beattie & Shovelton, 1999). Transferring these concepts to pedagogical settings, we can expect an instructor to accompany their words with body movements whenever they think content is salient during a lecture. Moreover, the form and size of body movements will change according to the salience attributed to the message they want to formulate. On their side, students will recognize the salient value of their instructor's body language because the visual and kinesthetic form of the message will be harder to ignore.

Considering then that the general aim of teaching at any educational level is for students to understand and learn, the debate on the role of input (see van Patten 2007, for SLA) and how to make it meaningful is also relevant in this article. Professors may use the body to draw their students' attention to the contents that they teach in the hope to promote learning. The literature on Gesture Studies has demonstrated that the body does make a difference in the learning experience of a variety of subjects, from math to music to languages (e.g., Alibali *et al.* 2014; Simones 2019; Smotrova 2017). In addition, studies in Pragmatics (Hymes 1972; Leech 1983) point to the role of the body in allowing people to understand one another, the intentions behind the contents of an interaction, and it can also help establish a closer relationship between interlocutors (e.g., Gorham 1988; Violanti *et al.* 2018). Recently, different scholars have demonstrated how the body, in conjunction with speech, contributes to speaker's intentions in context. For example, the palm up, the open-hand held vertically or obliquely, a

circling movement of one hand, arms making a sweeping gesture with palms facing away, a thinking face, smiles, gaze, etc., have all been described with their potential meanings and functions in communication (Bavelas & Chovil 2018; Kendon 2017; Ladewig 2011; Müller 2017).

With these theoretical perspectives in mind, one can argue that, during university lectures, the body may acquire salience because of its intrinsic traits, specifically visual and kinesthetic in nature, but also because of its frequency as instructors make the body an essential modality to consider for the understanding of the concepts that they teach (for example, a math instructor explains an equation through pointing and hand gestures that illustrate the meaning of words). An instructor may choose to emphatically rely on the body to reinforce or complete verbal meanings, or they may ask students to reproduce body movements that are relevant during a lecture (e.g., Aldugom *et al.* 2020; Goldin-Meadow and Alibali 2013; Macedonia and Knösche 2011). In these cases, the body helps draw attention and contributes contents, possibly facilitating learning (see Ellis 2016; Schmidt 2001).

The following section presents the general characteristics and some results of a research study that investigated the salience of body language during lectures at a university in Canada. The aim of the study was to promote attention to modalities other than speech in the performance of teaching and in the promotion of learning.

2. This Study

During the winter semester 2022, 521 professors teaching in different Faculties of the same university in Canada received an email invitation to fill out an online survey that investigated the role of the body during their lectures; specifically, to inquire about professors' awareness of their body language during teaching in-person and online, and to inquire about professors' interpretation of their students' body language during class.

Although they did not necessarily answer all the questions of the survey, 89 professors in total submitted their responses. The majority of the participants confirmed that they use the body more prominently

and recurrently during in-person lectures, and they noticed a reduced range of body language types while teaching online. Generally, participants offered a more detailed description of their body language during teaching in-person; whereas, when online, they said that they can no longer walk around the classroom or cannot use large gestures, or they need to rely on their voice more extensively, or their face acquires a more focused role. This finding suggests that in a physical classroom, professors may be more aware of their body and value its educational and communicative role in teaching. In a few cases, however, professors provided the same answer for both class types, suggesting that for them the teaching venue did not make a difference in body language usage. These professors were probably able to adopt some strategies to continue to teach as their usual even when online.

With regard to professors' observation of students' body language, participants stated that they do notice students' body language, or lack thereof, during class. Professors could describe the body parts involved in the movements (i.e., students' face, hands, and posture, in particular) or they offered an interpretation of the students' body movements (e.g., fatigue, boredom). In comparison to when they teach in-person, comments regarding students' body language online were less informative because, as the professors said, most students keep their camera off. Hence it is impossible to comment on students' body language. Those professors who described students' body language online stated that face and hands stand out in particular. Interestingly, some body language emerged in the online modality more than in-person (i.e., students' thumbs up and down). Also, some professors acknowledged a sense of difficulty or awkwardness in using body language while online, not only for themselves but also for the students. For example, a professor stated (verbatim): "they like me are also attempting to make eye contact except it doesn't come out right."

This research experience suggests the following considerations. Professors perceived the body to play a salient (i.e., frequent) role at the university where this study took place, especially in in-person classes. In some disciplines, the use of the body is not only salient but also essential in the presentation of academic contents (i.e., Drama, Nursing, Human Kinetics, Music). Some body parts were found to be more prominent

depending on the teaching format: posture is more salient in-person whereas hands and face are more salient online. This study also found confirmation that the body is relevant across different disciplines because it integrates speech. Speech alone is not sufficient for professors to conduct teaching and for students to learn. Moreover, body language is triggered by external factors such as teaching a specific discipline (e.g., showing the emotions that a musical piece creates), or by its intrinsic features (i.e., visual and kinesthetic) that help illustrate meaning.

Moreover, this study suggests that, for some professors, it may have not been easy to describe the differences between body language in-person vs. online. Not all professors may have had the opportunity to reflect on and observe such differences before the study took place, and they may have ended up giving a general answer to this question. Alternatively, their teaching methodology or the subject that they teach may not be conducive to the use of the body in an obvious way, whether in-person or online (e.g., traditional lectures conducted from the podium). This is in contrast with those professors who teach disciplines that require the study of the body (e.g., Human Kinetics) or that cannot be presented without a reference to the body (e.g., Drama). Having said so, professors from Faculties that would be less expected to contribute their answers (e.g., Engineering) also showed sensitivity towards the topic of this study.

Table 1 below presents a selection of responses (verbatim) that the professors in this study offered to the question inquiring about frequency of their body language during in-person and online lectures:

Table 1. Professors' body language frequency in-person and online.

Faculty Affiliation	Teaching in-person	Teaching online
1. Nursing	Parts of the body and intent	Parts of the body and intent
2. Human Kinetics	Gesturing with hands while speaking	Gesturing with hands while speaking but to a lesser extent (and probably a lesser effectiveness) than in-person lectures
3. Arts, Humanities, Social Sciences	Point to text or diagram on blackboard	Smiling
4. Arts, Humanities, Social Sciences	Miming performing a musical instrument	Miming performing a musical instrument
5. Nursing	Hand gestures for emphasis, full body movements to describe body movements (anatomy and physiology class)	Hand gestures for emphasis, props (kid's action figure) to describe body movements

6. Education	Hand & facial expressions to convey both emotional & directional communications, stance to convey emotional communications	I use my hands & face a LOT but am more limited in other forms of expression, nonetheless I am not sure the limitation in body language impacts my capacity to communicate
7. Business	Move around; more hand movements	Online tools to emphasize something
8. Law	Hands and facial expressions	Hands and facial expressions
9. Engineering	Gestures to illustrate physical concepts	Expression (facial and hands)
10. Arts, Humanities, Social Sciences	Counting things off with fingers; moving hands for emphasis	Counting things off with fingers; moving hands for emphasis
11. Education	Hands, facial expression, moving and stopping.	Facial expression
12. Arts, Humanities, Social Sciences	Walk around, hand gestures; slowing and speeding, word emphasis with tone, volume and body, looking up to make eye contact even online	As above (in-person), except for walking and moving around
13. Arts, Humanities, Social Sciences	Hand gestures (I speak with my hand frequently in conjunction with my words)	Hand gestures (I speak with my hand frequently in conjunction with my words)
14. Arts, Humanities, Social Sciences	Expressive, illustrative, supplemental, behavioural	Smaller gestures, lots of vocal behaviour. I also attempt to use the space and have my students move and use their space. The body receives the information differently.
15. Arts, Humanities, Social Sciences	Express myself with my hands (talk with my hands), pace at times, move closer or further from students to monitor group work and to ensure the full class is engaged.	Express myself with my hands (talk with my hands), pace at times, move closer or further from students to monitor group work and to ensure the full class is engaged.
16. Engineering	Walking around, hands, eyes, tone matching movement	Hand
17. Nursing	Hand movements, facial expressions, walk around, head nods, clap, hands up in the air, shoulder shrug	Facial expressions, hand movements, shoulder movement
18. Education	Conducting, snapping, stamping, clapping, other gestures to indicate duration or rhythm	Conducting, snapping, stamping, clapping, other gestures to indicate duration or rhythm
19. Science	Hand gestures – and I walk around while talking and engaging with the students	Hand gestures and facial expressions and voice
20. Arts, Humanities, Social Sciences	Hands, facial expressions, and, sometimes, dancing. For example, "enjambement" in poetry can be demonstrated by a dance move.	Hands and facial expressions. Obviously the rest of the body can't be involved.

In Table 1, we can read that professors noticed a change in their body language usage between in-person vs. online (cf. professor 12). These changes concern a more limited range of body movements during

online teaching (cf. professor 6). Across different Faculties, some professors offered a more detailed description of their body during teaching in-person (cf. professor 20), whereas other professors provided the same answers for both class venues (cf. professor 18), suggesting that, in some cases, the body remained salient regardless of teaching format.

3. A final comment

This study offered an opportunity for the professors teaching at a university in Canada to engage in a self-reflection exercise on a topic that they may have never considered before: the role of theirs and their students' body language during lectures held in-person and online. Thanks to this study, we were able to explore the opinions of professors of different disciplines and collect insights that can potentially inform guidelines for teacher's training and professional development courses. It is generally the case that teacher education programs do not offer much of a direction as to how professors can use the body to facilitate their teaching and promote learning and participation in class (Nathan *et al.* 2019). This typical lack of attention towards modalities other than speech is a reason for a limited awareness of the valuable contribution that the body can make to education (Alibali *et al.* 2014; Goldin-Meadow *et al.* 1999; Macedonia 2019; Simones 2019; Sime 2006). When applied to online education, which has seen a great development since the Covid-19 pandemic period, providing guidance on the usage and interpretation of the body while teaching could be an additional motive to expand research in this area of the scholarship (cf. Querol-Julián 2023). The online venue of classes entails a noticeable change of teaching and learning practices (cf. Godhe & Brante 2022). Overall, this study aimed at promoting the salience of the body for teaching and learning at the university by allowing professors the time to gain some awareness of the contribution that the body makes to their lectures. This study represents a step forward in the development of an appreciation of modalities other than speech that can potentially participate in the higher education discourse.

References

Abner, Natasha, Cooperrider, Kensy & Goldin-Meadow, Susan, «Gesture for linguists: A handy primer», *Language and Linguistics Compass* 9/11, 2015, pp. 437-451.

Aldugom, Mary, Fenn, Kimberly & Cook, Susan W, «Gesture during math instruction specifically benefits learners with high visuospatial working memory capacity», *Cognitive Research: Principles and Implications* 5/27, 2020, pp. 1-12.

Alibali, Martha W, Kita, Sotaro & Young, Amanda J, «Gesture and the process of speech production: We think, therefore we gesture», *Language and Cognitive Processes* 15/6, 2000, pp. 593-613.

Alibali, Martha W, Nathan, Mitchell J, Wolfgram, Matthew S, Church, Breckinridge, Jacobs, Steven A, Johnson Martinez, Chelesea & Knuth, Eric J, «How teachers link ideas in mathematics instruction using speech and gesture: A corpus analysis», *Cognition and Instruction* 32/1, 2014, pp. 65-100.

Bardovi-Harlig, Kathleen, «Markedness and salience in second-language acquisition», *Language Learning* 37/3, 1987, pp. 385-407.

Bavelas, Janet & Chovil, Nicole, «Some pragmatic functions of conversational facial gestures», *Gesture* 17/1, 2018, pp. 98-127.

Beattie, Geoffrey & Shovelton, Heather, «Mapping the range of information contained in the iconic hand gestures that accompany spontaneous speech», *Journal of Language and Social Psychology* 18/4, 1999, pp. 438-462.

Boswijk, Vincent & Coler, Matt, «What is salience?», *Open Linguistics* 6/1, 2020, pp. 713-722.

Cieślicka, Anna, «Literal salience in on-line processing of idomatic expressions by second language learners», *Second Language Research* 22/2, 2006, pp. 115-144.

Crystal, David, *The Cambridge encyclopedia of language,* Cambridge University Press, Cambridge 1987.

Ekman, Paul & Friesen, Wallace V, «The repertoire of nonverbal behavior: Categories, origins, usage, and coding», *Semiotica* 1/1, 1969, pp. 49-98.

Ellis, Nick C, «Salience, cognition, language complexity, and complex adaptive systems», *Studies in Second Language Acquisition* 38/2, 2016, pp. 341-351.

Gass, Susan M, Spinner, Patti & Behney, Jennifer, *Salience in second language acquisition,* Routledge, Oxford 2018.

Gärdenfors, Peter, «Demonstration and pantomime in the evolution of teaching», *Frontiers in Psychology* 8/415*,* 2017.

Giora, Rachel, «Understanding figurative and literal language: The graded salience hypothesis», *Cognitive Linguistics* 8/3, 1997, pp. 183-206.

Giora, Rachel, *On our mind: Salience, context, and figurative language*, Oxford University Press, Oxford 2003.

Godhe, Anna-Lena & Wennås Brante, Eva, «Interacting with a screen– the deprivation on the 'teacher body' during the Covid-19 Pandemic», *Teachers and Teaching*, 2022, pp. 1-16.

Goldin-Meadow, Susan, «The role of gesture in communication and thinking», *Trends in Cognitive Sciences* 3/11, 1999, pp. 419-429.

Goldin-Meadow, Susan, *Hearing gestures: How our hands help us think,* The Belknap Press of Harvard University Press, Massachusetts 2003.

Goldin-Meadow, Susan & Alibali, Martha W, «Gesture's role in speaking, learning, and creating language», *Annual Review of Psychology* 64, 2013, pp. 257-283.

Goldin-Meadow, Susan, Kim, San & Singer, Melissa, «What the teacher's hands tell the student's mind about math», *Journal of Educational Psychology* 91/4, 1999, pp. 720-730.

Goodwin, Charles, «Action and embodiment within situated human interaction», *Journal of Pragmatics* 32/10, 2000, pp. 1489-1522.

Gorham, Joan, «The relationship between teacher immediacy behaviors and student learning», *Communication Education* 37, 1988, pp. 40-53.

Gullberg, Marianne, «Gestures and second language acquisition», in C. Müller, S. Ladewig, A. Cienki, E. Fricke, D. McNeill & S. Tessendorf (eds), *Body – language – communication: An international handbook on multimodality in human interaction*, Mouton de Gruyter, Berlin 2014, pp. 1868-1875.

Hymes, Dell, «On communicative competence», in J. Pride & J. Holmes (eds), *Sociolinguistics*, Penguin Books, New York 1972, pp. 269-285.

Itti, Laurent & Koch, Christoff, «Computational modelling of visual attention», *Nature Reviews Neuroscience* 2/3, 2001, pp. 194-203.

Jewitt, Carey & Kress, Gutter R (eds), *Multimodal literacy,* Lang, New York 2003.

Kendon, Adam, *Gesture: Visible action as utterance*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

Kendon, Adam, «Pragmatic function of gestures», *Gesture* 16/2, 2017, pp. 157-175.

Kress, Gutter R, *Multimodality: A social semiotic approach to contemporary communication*, Routledge, New York 2009.

Ladewig, Silva H, «Putting the cyclic gesture on a cognitive basis», *CogniTextes* 6, 2011.

Lazaraton, Anne, «Gesture and speech in the vocabulary explanations of one ESL teacher: A microanalytic inquiry», *Language Learning* 54/1, 2004, pp. 79-117.

Leech, Geoffrey N, *Principles of pragmatics,* Longman, London and New York 1983.

Macedonia, Manuela, «Embodied learning: Why at school the mind needs the body», *Frontiers in Psychology* 10/2098, 2019.

Macedonia, Manuela & Knösche, Thomas R, «Body in mind: How gestures empower foreign language learning», *Mind, Brain, and Education* 5/4, 2011, pp. 196-211.

McCafferty, Steven G & Stam, Gale (eds), *Gesture: Second language acquisition and classroom research,* Routledge, Oxford 2008.

McNeil, David, *Hand and mind: What gestures reveal about thought*, The University of Chicago Press, Chicago 1992.

McNeil, David (ed.), *Language and gesture,* Cambridge University Press, Cambridge 2000.

McNeil, David, *Gesture and thought,* University of Chicago Press, Chicago 2005.

Mondada, Lorenza, «Challenges of multimodality: Language and the body in social interaction», *Journal of Sociolinguistics* 20/3, 2016, pp. 336-366.

Müller, Cornelia, «How recurrent gestures mean: Conventionalized contexts-of-use and embodied motivation», *Gesture* 16/2, 2017, pp. 277-304.

Nathan, Mitchell J, Yeo, Amelia, Boncoddo, Rebecca, Hostetter, Autumn B, & Alibali, Martha W, «Teachers' attitudes about gesture for learning and instruction», *Gesture* 18/1, 2019, pp. 31-56.

Querol-Julián, Mercedes, «Multimodal interaction in English-medium instruction: How does a lecturer promote and enhance students' participation in a live online lecture?», *Journal of English for Academic Purposes* 61/101207, 2023.

Rácz, Péter, *Salience in sociolinguistics*, De Gruyter Mouton, Berlin 2013.

Schmid, Hans-Jörg & Günther, Franziska, «Toward a unified socio-cognitive framework for salience in language», *Frontiers in Psychology* 7/1110, 2016.

Schmidt, Richard, «Attention», in P. Robinson (ed.), *Cognition and second language instruction,* Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 3-32.

Sime, Daniela, «What do learners make of teachers' gestures in the language classroom?», *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching* 44/2, 2006, pp. 211-230.

Simones, Lilian, «Understanding the meaningfulness of vocal and instrumental music teachers' hand gestures through the teacher behavior and gesture framework», *Frontiers in Education* 4/141, 2019.

Smotrova, Tetyana, «Making pronunciation visible: Gesture in teaching pronunciation», *Tesol Quarterly* 51/1, 2017, pp. 59-89.

Smotrova, Tetyana & Lantolf, James P, «The function of gesture in lexically focused L2 instructional conversations», *The Modern Language Journal* 97/2, 2013, pp. 397-416.

Violanti, Michelle T, Kelly, Stephanie E, Garland, Michelle E & Christen, Scott, «Instructor clarity, humor, immediacy, and student learning: Replication and extension», *Communication Studies* 69/3, 2018, pp. 251-262.

van Patten, Bill, «Input processing in adult second language acquisition», in B. van Patten & J. Williams (eds), *Theories in second language acquisition: An introduction*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, New Jersey 2007, pp. 115-135.

Yeo, Amelia & Alibali, Martha W, «Does visual salience of action affect gesture production?», *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition* 44/5, 2018, p. 826.

Zarcone, Alessandra, van Schijndel, Marten, Vogels, Jorrig & Demberg, Vera, «Salience and attention in surprisal-based accounts of language processing», *Frontiers in Psychology* 7/844, 2016.

IL PARLATO PATOLOGICO

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883334
pp. 645-664 (luglio 2025)

IL PARLATO DI BAMBINI CON DISTURBO DELLO SPETTRO AUTISTICO
UN'ANALISI RITMICA

Valentina Fantini, Gloria Gagliardi, Marta Maffia

Riassunto: Tra gli aspetti più caratterizzanti (e riconoscibili) delle abilità linguistiche di individui con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) un ruolo centrale è giocato dalle alterazioni di natura soprasegmentale, sul piano sia recettivo sia espressivo. Tuttavia, molti dei risultati a disposizione della comunità scientifica risultano ad oggi non univoci.
Lo studio si inserisce in tale linea di ricerca indagando le caratteristiche ritmiche dell'eloquio di questa popolazione clinica: a tal fine, è stato analizzato acusticamente un corpus di parlato semi-spontaneo che raccoglie produzioni narrative di 14 bambini di età scolare (6-10 anni) con ASD ad alto funzionamento ed altrettanti coetanei con sviluppo linguistico e cognitivo tipico.
I risultati suggeriscono che le atipicità fonetiche associate all'autismo sono catturabili dalle metriche %V e VtoV, in un modello che consente di osservare un significativo rallentamento dell'eloquio associato ad un consistente allungamento degli intervalli vocalici.

Parole chiave: disturbo dello spettro autistico, ritmo del parlato, analisi acustica

Abstract: Among the most characterizing (and recognizable) aspects of the language abilities of individuals with Autism Spectrum Disorder (ASD), a central role is played by suprasegmental alterations, both at the receptive and expressive levels. However, many of the current findings are far from conclusive.
This study fits within this line of research by investigating the rhythmic features of the speech of this clinical population. To this end, a corpus of narrative semi-spontaneous speech, produced by 14 school-aged children (6-10 y.o.) with high-functioning ASD and an equal number of peers with typical linguistic and cognit, was acoustically analyzed.

The results suggest that the phonetic atypicalities associated with ASD can be captured by the %V and VtoV metrics, in a model that allows for the observation of a significant slowing of speech associated with a consistent lengthening of vocalic intervals.

Keywords: autism spectrum disorder, speech rhythm, acoustic analysis

1. Introduzione[1]

1.1. *La diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico*

Il Disturbo dello Spettro Autistico (acronimo ASD, dall'inglese *Autism Spectrum Disorder*) è definito nella letteratura scientifica come un insieme eterogeneo di disordini pervasivi del neurosviluppo caratterizzato da un *range* di sintomi molto vario, in particolare da deficit nell'area della comunicazione sociale e *pattern* di comportamenti ristretti e ripetitivi. Il termine "spettro" è stato introdotto nell'etichetta diagnostica di autismo nel 2013 (APA 2013) e suggerisce una vasta gamma di manifestazioni cognitive e comportamentali collocate lungo un continuum di severità. Ciò si traduce, nella pratica, nel fatto che la diagnosi di ASD viene attribuita a individui che presentano fenotipi completamente diversi per gravità: ai due estremi vi sono soggetti non verbali, completamente disinteressati alla comunicazione e all'interazione sociale, e individui apparentemente indistinguibili dai coetanei con sviluppo normotipico (Vivanti 2021; Volkmar 2021).

Ad oggi non è stato identificato alcun *marker* biologico specifico del disturbo; perciò, ai fini della diagnosi, il personale clinico deve affidarsi unicamente all'osservazione del comportamento del paziente. Per una più efficace comunicazione tra ricercatori e professionisti del settore, sono stati elaborati criteri standardizzati di classificazione; i più utilizzati sono indubbiamente quelli contenuti nella quinta edizione Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (i.e., DSM-5, APA 2013).

Il DSM-5 individua, nello specifico, due gruppi sintomatologici principali, presenti al momento dell'osservazione oppure nel passato (Biondi 2014: 57-58):

(1) Benché lo studio sia frutto di ricerche condotte congiuntamente dalle autrici, ai fini della valutazione scientifica, a VF è da attribuirsi la redazione della prima stesura dei §§ 1, 2.1, 2.2; a MM l'analisi ritmica e statistica dei dati e la redazione dei §§ 2.3, 3, 4; a GG la supervisione scientifica e la revisione finale del testo.

> "A. Deficit persistenti della comunicazione sociale e dell'interazione sociale in molteplici contesti", che si manifestano, ad esempio, nei seguenti fattori [...]:
> 1. Deficit della reciprocità socio-emotiva [...].
> 2. Deficit dei comportamenti comunicativi non verbali utilizzati per l'interazione sociale [...].
> 3. Deficit nello sviluppo, della gestione e della comprensione delle relazioni [...].
> B. Pattern di comportamento, interessi o attività ristretti, ripetitivi, come manifestato da almeno due dei seguenti fattori [...]:
> 1. Movimenti, uso degli oggetti o eloquio stereotipati o ripetitivi [...].
> 2. Insistenza nella *sameness* (immodificabilità), aderenza alla routine priva di flessibilità o rituali di comportamento verbale e non verbale [...].
> 3. Interessi molto limitati, fissi, che sono anomali per intensità o profondità [...].
> 4. Iper – o iposensibilità [...] a stimoli sensoriali o interessi insoliti verso aspetti sensoriali dell'ambiente [...]".

Il livello di gravità viene stimato sulla base della compromissione della comunicazione sociale e dei *pattern* di comportamento ristretti, ripetitivi (i.e., Livello I – "È necessario un supporto"; Livello 2 – "È necessario un supporto significativo"; Livello 3 – "È necessario un supporto molto significativo").

Per poter attribuire una diagnosi di autismo, inoltre, ai due criteri generali se ne aggiungono altri tre (Biondi 2014: 58):

> "C. I sintomi devono essere presenti nel periodo precoce dello sviluppo (ma possono non manifestarsi pienamente prima che le esigenze sociali eccedano le capacità limitate, o possono essere mascherati da strategie apprese in età successiva).
> D. I sintomi causano compromissione clinicamente significativa del funzionamento in ambito sociale, lavorativo o altre aree importanti.
> E. Queste alterazioni non sono meglio spiegate da disabilità intellettiva (disturbo dello sviluppo intellettivo) o da ritardo globale dello sviluppo [...]."

Il neuropsichiatra infantile dovrà inoltre specificare l'eventuale compresenza di una compromissione intellettiva e/o del linguaggio, una condizione medica o genetica nota, un fattore ambientale, o altro disturbo del neurosviluppo, mentale o comportamentale.

1.2. *Aspetti linguistici e comunicativi dell'ASD*

Come anticipato nel §1.1, il fenotipo comunicativo dei soggetti con ASD è molto eterogeneo, e può essere definito come un continuum che ha agli estremi da un lato soggetti "non-verbali", che non hanno mai acquisito il linguaggio e, dunque, non partecipano in alcun modo agli scambi comunicativi, e dall'altro individui che mostrano abilità linguistiche formali sostanzialmente in norma, ma hanno difficoltà ad utilizzare tali competenze in modo efficace negli scambi comunicativi. Un mancato sviluppo del linguaggio è in genere associato a una sintomatologia autistica grave, mentre i soggetti verbali sembrano essere accomunati da deficit di tipo pragmatico e semantico, nonché da alterazioni di natura prosodica (Pennisi 2016). Questa variabilità è dovuta sia all'eterogeneità nella definizione delle cause del disturbo, dei substrati neurobiologici, delle caratteristiche comportamentali, delle traiettorie di sviluppo e delle comorbidità, sia alla multifattorialità della competenza linguistica.

Numerosi sono stati i tentativi di classificazione: largamente utilizzata in letteratura è la distinzione nelle due macrocategorie di autismo ad alto e basso funzionamento, che, oltre alle abilità linguistiche, prende in considerazione anche il livello di quoziente intellettivo (Volkmar 2021). Nello specifico:

– autismo ad alto funzionamento (*High Functioning Autism* – HFA), indica soggetti con ASD che presentano abilità cognitive e linguistiche nella norma e, talvolta, addirittura superiori;
– autismo a basso funzionamento (*Low Functioning Autism* – LFA), si riferisce a soggetti che, se sottoposti a valutazione psicometrica, mostrano profili di funzionamento linguistico e cognitivo deficitari.

Per quanto riguarda gli aspetti fonetico-fonologici dell'eloquio, gli individui con ASD presentano in genere evidenti difficoltà a livello articolatorio, che sembrano imputabili ad un più generale deficit delle abilità grosso e fino motorie che caratterizza il disturbo (con conseguente ipotonia, instabilità posturale, compromissioni dell'equilibrio, della marcia, del controllo manuale e della prensione; cf. McCleery *et al.*

2013; Maffei *et al.* 2023). Nello specifico, sono ampiamente documentate difficoltà nel compiere movimenti orali, come ad esempio a elevare la lingua verso la zona alveolare e ad alternare protrusione e distensione delle labbra (Adams 1998).

Di frequente, inoltre, i soggetti con ASD presentano deficit nel recupero delle sequenze di movimenti necessari ad articolare i foni e una compromissione nelle abilità di coordinazione, produzione e sequenziazione degli aspetti temporali dell'eloquio necessari per articolare un discorso chiaro e intellegibile (Vogindroukas *et al.* 2022; Maffei *et al.* 2024).

Alcuni studi (es. Maffei *et al.* 2023; 2024) hanno ricondotto tali alterazioni (e la presenza di deficit oromotori globali) alla disartria. Nei bambini, al pari degli adulti, tale disturbo si caratterizza per la produzione di suoni distorti alla percezione, ritmo irregolare e cambiamenti nella qualità della voce (es. *breathiness* o ipernasalità).

Ampiamente documentati in comorbidità con l'ASD e presumibilmente legati a deficit della memoria di lavoro (Vogindroukas *et al.* 2022) sono anche disturbi della fluenza, in particolare *stuttering* (i.e, balbuzie) e *cluttering* (Scaler Scott 2015). Il primo si caratterizza per le frequenti ripetizioni e i prolungamenti di foni e sillabe, la presenza di blocchi e circonlocuzioni, l'eccessiva tensione fisica durante l'articolazione (APA 2013). Il secondo è invece caratterizzato dalla produzione di un discorso percepito come troppo veloce o irregolare, spesso incomprensibile (Vogindroukas *et al.* 2022; St. Louis & Schulte 2011).

Gli individui con ASD, anche ad alto funzionamento, presentano notevoli deficit nella percezione e comprensione degli aspetti prosodici dell'eloquio, ed in particolar modo nel riconoscimento della prosodia affettiva, abilità essenziale nelle interazioni sociali per comprendere lo stato emotivo e le intenzioni comunicative dell'interlocutore e contraccambiare con risposte pertinenti. Gli studi hanno evidenziato, in particolare, deficit nella percezione della prosodia associata a emozioni positive (Pennisi 2016; Wang & Tsao 2015). Per quanto riguarda le emozioni cosiddette "negative" (es. tristezza e rabbia), una parte della letteratura non rileva anomalie (Wang & Tsao 2015), mentre altri studi evidenziano performance significativamente sotto la media rispetto agli individui con sviluppo tipico (Doi *et al.* 2013; Grossman

& Tager-Flusberg 2012). Notevoli difficoltà possono presentarsi anche nel collegare la prosodia affettiva alle espressioni facciali dell'emozione corrispondente, oppure a parole che lessicalizzano le emozioni (Paul *et al.* 2005; Doi *et al.* 2013; Grossman & Tager-Flusberg 2012; Pennisi 2016). Gli individui con ASD, inoltre, mostrano deficit significativi nell'uso della prosodia ai fini della disambiguazione sintattica di frasi interrogative e dichiarative (Diehl & Paul 2013), nel percepire l'accento contrastivo (Paul *et al.* 2007) e nel distinguere parole la cui interpretazione dipende dall'accento (Pennisi 2016). Tali difficoltà sono probabilmente dovute a capacità deficitarie nell'integrare i diversi livelli di processamento dell'input linguistico (segmentale, semantico, sintattico e soprasegmentale – Diehl & Paul 2013).

Anche il livello della produzione può evidenziare alcune compromissioni. Innanzitutto, la produzione dei *pattern* accentuali risulta solitamente alterata, per un'assegnazione errata dell'accento lessicale oppure per la tendenza ad assegnare prominenza frasale a più elementi dell'enunciato piuttosto che focalizzare un'unica parola (Volkmar 2021). Dalla letteratura scientifica emerge, inoltre, una grande variabilità per quanto concerne l'intonazione, definita come monotona (i.e., caratterizzata dunque da un range del *pitch* ristretto rispetto ai controlli), ma anche esagerata (Filipe *et al.* 2014; Filipe *et al.* 2018). In generale, le due tendenze divergenti osservate potrebbero essere collegate alla già citata eterogeneità delle abilità linguistiche nei soggetti con autismo studiati. Diversi studi sono stati condotti anche rispetto alla velocità di eloquio, per la quale, come nel caso dell'intonazione, si riscontrano risultati controversi. Una parte della letteratura, infatti, evidenzia un eloquio significativamente più lento nei soggetti con ASD rispetto ai gruppi di controllo, mentre altri studi dimostrano il pattern contrario, sia a livello di singole parole, sia a livello di enunciati, e suggeriscono difficoltà nel controllo degli aspetti temporali della produzione lessicale (Diehl & Paul 2013; Dahlgren *et al.* 2018).

È stata inoltre analizzata la qualità della voce, in termini di *jitter*, *shimmer*, e HNR – *Harmonics-to-Noise-Ratio*. Le differenze riscontrate rispetto ai valori del gruppo di controllo suggeriscono irregolarità nella vibrazione delle pliche vocali e alterazioni nella qualità della voce (Beccaria *et al.* 2021).

Il ritmo, definito da sequenze di sillabe prominenti e non prominenti e le loro conseguenze di dilatazione o compressione sul piano temporale (Pettorino *et al.* 2013), è uno degli aspetti soprasegmentali considerati atipici nel parlato autistico; tuttavia, anche in questo caso, la letteratura suggerisce risultati contrastanti. Bone e colleghi (2015) hanno osservato come esso possa rappresentare un valido indicatore quantitativo di una prosodia percepita come "bizzarra" o "strana": le differenze tra il parlato degli individui con ASD e il parlato normotipico risultavano, nello studio in questione, legate a una diversa durata delle parole, una maggiore estensione delle pause e un'alta variabilità della durata delle sillabe.

Lau e collaboratori (2022), adottando invece un approccio di *Machine Learning* supervisionato, hanno rilevato differenze significative in parlanti con ASD di lingua inglese e cantonese, due idiomi tipologicamente molto diversi. Nello studio sono state utilizzate misure relative al *temporal envelope* del segnale vocale, ovvero l'evoluzione dell'ampiezza e della frequenza del suono percepito nel tempo, che rappresenta regolarità temporali correlate al ritmo sillabico del segnale (Rosen 1992). Le differenze osservate in entrambe le coorti permettono di considerare il ritmo come un aspetto della prosodia particolarmente caratterizzato da atipicità.

Dalla letteratura, tuttavia, emergono anche studi che non rilevano alcuna differenza. Patel e colleghi (2020), ad esempio, calcolando il ritmo sulla base delle metriche nPVI (cf. § 2.3), non hanno riscontrato alcuna atipicità significativa.

2. Lo studio

L'obiettivo del presente lavoro è di indagare le caratteristiche ritmiche dell'eloquio di bambini con diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico ad alto funzionamento. In altri termini, lo studio si propone di verificare se e in che modo le anomalie delle abilità grosso e fino motorie che caratterizzano i bambini con ASD abbiano un impatto sull'articolazione dell'eloquio a livello soprasegmentale.

2.1. *I parlanti*

L'analisi è stata condotta su un piccolo corpus di parlato semi-spontaneo già precedentementeutilizzato per osservare gli indici prosodici e di fluenza e gli aspetti pragmatico-narrativi in soggetti di età evolutiva con ASD e coetanei con una traiettoria di sviluppo linguistico e cognitivo tipica (Biancalani *et al.* 2021).

La risorsa contiene le registrazioni di produzioni verbali di 28 bambini monolingui italofoni di area toscana e età compresa tra i 6 e i 10 anni (8;1 ± 1;3). Specificamente:

– 14 bambini (11 M, 3 F) con diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico "verbali", al momento dello studio in trattamento presso i presidi dell'Azienda USL Toscana Centro e la fondazione ONLUS Opera Santa Rita di Prato (da ora in avanti, gruppo ASD);
– 14 bambini (11 M, 3 F) con traiettorie di sviluppo tipiche, arruolati presso la scuola primaria Don Milani di Calenzano (FI) (di seguito, GC, gruppo di controllo).

I due campioni sono bilanciati per sesso (test esatto di Fisher, p= 1.0), età (test di Kolmogorov-Smirnov, p=.9048), L1 e varietà diatopica di esposizione.

2.2. *La raccolta dei dati e il corpus*

A ciascun bambino sono state sottoposte sei vignette colorate in sequenza ordinata, tratte dalla storia "Una festa di compleanno" della raccolta "Sequenze da raccontare" (figura 1). A partire da esse, ad ogni bambino è stato chiesto di generare una narrazione.



Figura 1. Le immagini della storia *Una festa di compleanno*.

Le registrazioni dei soggetti con ASD sono state raccolte in contesto ambulatoriale, mentre per quanto riguarda il gruppo di controllo è stato scelto l'ambiente scolastico.

Ciascuna sessione è stata videoregistrata e successivamente trascritta ortograficamente mediante il software ELAN (v. 6.2) in formato L-AcT (Cresti & Moneglia 2018). Ai fini del presente studio, dall'intero corpus, di circa 5 ore di registrazioni, è stata selezionata una porzione di almeno 100 secondi di parlato per ciascun soggetto.[2] La selezione di tali porzioni è avvenuta sulla base della qualità del segnale audio (sono state escluse le sezioni più "rumorose", non adatte a un'analisi spettroacustica), prediligendo le sequenze monologiche e narrative: in quei casi in cui la narrazione prodotta dal bambino avesse una durata inferiore ai 100 secondi, sono state analizzate anche alcune sequenze interazionali con il/la logopedista.

Nella tabella 1 sono riportate alcune informazioni quantitative sul dataset considerato per l'analisi ritmica.

(2) Secondo quanto riportato in Pettorino e Maffia (2024), 90 secondi di parlato analizzato sembrano sufficienti a garantire una certa affidabilità nel valore delle metriche ritmiche e la comparabilità tra dati di eloquio (semi)spontaneo, anche di diversa natura.

Tabella 1. Dataset selezionato per l'analisi ritmica

	n. di campioni	durata media (s)	durata tot (s)
GC	14	173,2	2425,7
ASD	14	397,9	5571,1
tot	28	285,5	7996,9

2.3. *L'analisi ritmica*

Ciascun campione di parlato è stato acusticamente analizzato con il software Praat (Boersma & Weenink 2023) e sottoposto a una segmentazione manuale in intervalli vocalici (V) e consonantici (C), seguendo standard di etichettatura già applicati in studi precedenti (Maffia *et al.* 2021). Anche le pause silenti e gli eventuali fenomeni di disfluenza sono stati individuati ed etichettati, sebbene non siano stati presi in considerazione nel calcolo delle metriche ritmiche. Sono stati in totale etichettati circa 8.500 intervalli V/C.

Nella figura 2 è riportato un esempio della segmentazione effettuata.

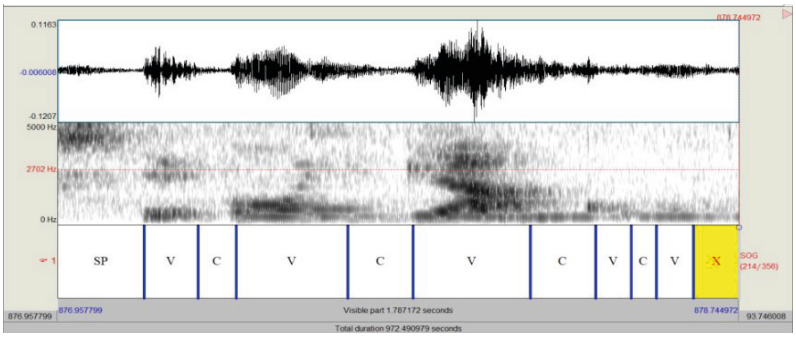


Figura 2. Spettrogramma e annotazione manuale dell'enunciato "e poi piangono" (ASD_sog6) – SP: pausa silente; X: segmento conclusivo

Allo scopo di ottenere una descrizione delle caratteristiche ritmico-temporali del parlato dei bambini con e senza ASD, si è scelto di misurare le metriche tradizionalmente più utilizzate in letteratura, riportate di seguito:

– *%V*, percentuale vocalica. Indica in che percentuale di durata l'enunciato è costituito da intervalli vocalici. Valori più alti di %V

sono associati in letteratura a una maggiore tendenza alla isosillabicità e alla percezione di un parlato più "legato" (Ramus *et al.* 1999; Pettorino *et al.* 2013);
- *ΔC*, deviazione standard degli intervalli consonantici. Restituisce informazioni sul grado di variabilità della durata delle porzioni consonantiche. Lingue isoaccentuali sono associate in letterature a valori maggiori di ΔC (Ramus *et al.* 1999);
- *VarcoV*, coefficiente di varianza degli intervalli vocalici. È misurato dividendo la deviazione standard della durata degli intervalli vocalici per la durata media degli stessi intervalli (x 100). Il coefficiente permette di ottenere una normalizzazione rispetto alla velocità di articolazione del parlante (Dellwo & Wagner 2003).
- *VarcoC*, coefficiente di varianza degli intervalli consonantici. È misurato come la precedente metrica ma in relazione alle porzioni consonantiche (Dellwo & Wagner 2003).
- *nPVI-V*, indice normalizzato di variabilità a coppie degli intervalli vocalici. È misurato dividendo la media delle differenze di durata tra intervalli vocalici adiacenti per la loro somma (x100). Il coefficiente permette di ottenere una normalizzazione rispetto alla velocità di articolazione del parlante. Lingue isoaccentuali sono associate in letteratura a valori maggiori di nPVI-V (Grabe & Low 2002).
- *rPVI-C*, indice non normalizzato di variabilità a coppie degli intervalli vocalici. Il coefficiente di normalizzazione non è applicato, perché ritenuto superfluo nel caso delle consonanti. Lingue isoaccentuali sono associate in letteratura a valori maggiori di rPVI-C (Grabe & Low 2002).
- *VtoV*, *Vowel to Vowel*. Misura la durata media degli intervalli tra un punto di inizio vocalico e il successivo. Il VtoV fornisce informazioni sulla velocità di articolazione: valori maggiori di VtoV corrispondono a un parlato più lento (Pettorino *et al.* 2013).

La misurazione delle metriche è stata effettuata grazie all'applicazione di uno script di Praat e al software Correlatore (Mairano & Romano 2010).

La significatività statistica delle differenze ottenute nel calcolo delle metriche ritmiche nei due gruppi di parlanti (GC e ASD), è stata valutata attraverso test non parametrici di Wilcoxon-Mann-Whitney per

campioni indipendenti, assumendo p=.05 come livello di significatività, come di consueto nelle scienze umane. Le analisi statistiche sono state condotte utilizzando il software R (versione 4.3.3 – R Core Team 2022).

3. Risultati

In figura 3 sono riportati i valori delle metriche per ciascun parlante, nelle combinazioni previste dai quattro modelli più usati in letteratura (Ramus *et al.* 1999; Dellwo & Wagner 2003; Grabe & Low 2002; Pettorino *et al.* 2013).

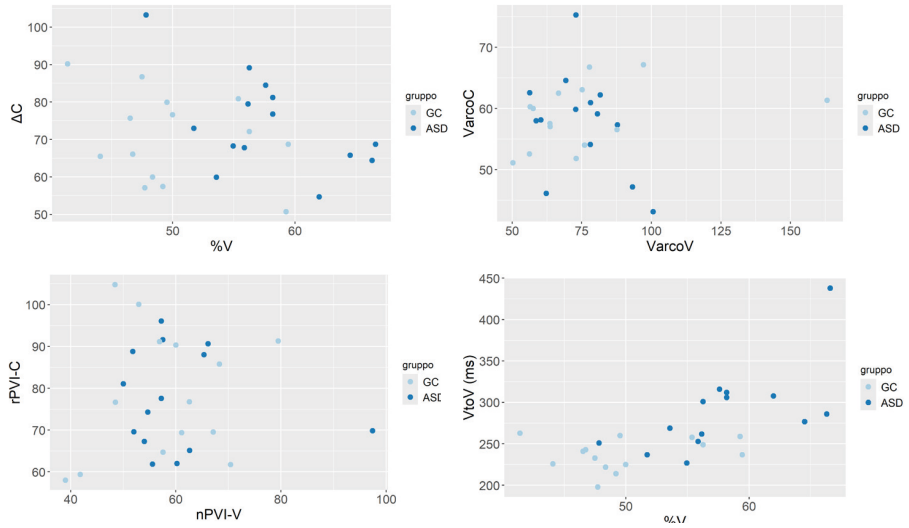


Figura 3. Valori delle metriche nel dataset per ciascun parlante e per gruppo

A un primo sguardo, si nota come nei due modelli che utilizzano valori normalizzati per velocità di articolazione (VarcoV/VarcoC e nPVI-V/rPVI-C) vi sia una consistente sovrapposizione delle aree occupate dai punti dei due gruppi di parlanti, i bambini del gruppo di controllo e quelli con ASD. Nel primo grafico, in cui sono riportati i valori secondo il modello di Ramus e colleghi, i due gruppi non sembrano differenziarsi rispetto ai valori di ΔC. Il modello che sembra riuscire a cogliere meglio

l'atipicità del parlato ASD e a distinguere i due gruppi su entrambe le assi del grafico sembra essere, invece, quello basato su %V e VtoV.

Per confermare o confutare la validità di tali osservazioni e verificarle anche dal punto di vista statistico, si esaminerà di seguito ciascuna metrica, considerata singolarmente e non in combinazione.

Nella figura 4 si propone il confronto tra la distribuzione dei dati relativi a ciascuna metrica nei due gruppi di parlanti, con indicazione del valore medio e della mediana.

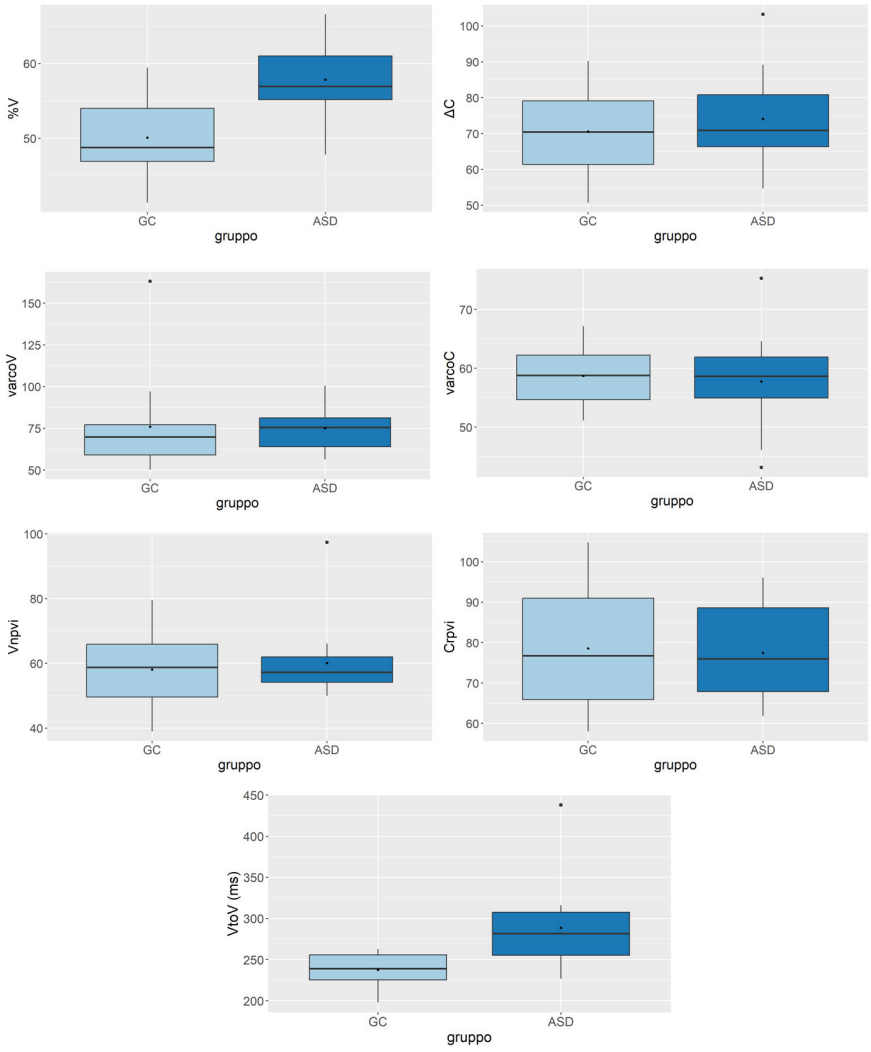


Figura 4. Confronto tra i valori delle metriche ritmiche nei gruppi GC e ASD.

Il valore medio e la deviazione standard di ciascuna metrica sono riportati anche nella tabella 2, insieme all'output di significatività del test statistico.

Tabella 2. Valori delle metriche ritmiche nei gruppi GC e ASD e output dei test statistici.

	GC (n=14) media ± dev. st.	ASD (n=14) media ± dev. st	*p-value*
%V	50.1 ± 5.5	57.8 ± 5.4	<.01*
ΔC	70.6 ± 11.8	74.1 ± 12.7	.58
VarcoV	75.9 ± 28.2	75.1 ± 13.2	.42
Varco C	58.7 ± 5.2	57.7 ± 8.2	.87
nPVI-V	58.1 ± 11.3	60.1 ± 11.8	.98
rPVI-C	78.6 ± 15.4	77.4 ± 11.9	.94
VtoV (ms)	238 ± 19	289 ± 51	<.001**

I risultati dei test confermano una significatività statistica solo per %V e VtoV. Il parlato dei bambini con ASD, quindi, risulta in media più lento, con un aumento in percentuale del tempo dedicato alla produzione di suoni vocalici rispetto al parlato dei bambini del gruppo di controllo. Se si osservano i valori medi di durata degli intervalli vocalici e consonantici nel dataset analizzato, riportati nella tabella 3, si osserva come il rallentare dell'eloquio nei soggetti con ASD corrisponda a un significativo allungamento globale solo delle porzioni vocaliche.

Tabella 3. Durata media (ms) e deviazione standard degli intervalli V e C nei due gruppi e output dei test statistici.

	GC (n=14) media ± dev. st	ASD (n=14) media ± dev. st	*p-value*
V	120 ± 21	179 ± 41	.0002***
C	120 ± 18	128 ± 13	.24

4. Discussione e conclusioni

Il presente lavoro si è posto l'obiettivo di descrivere le caratteristiche ritmico-temporali dell'eloquio di bambini con ASD ad alto funzionamento, a confronto con il parlato di soggetti con sviluppo cognitivo (e linguistico) tipico. A tale scopo si è scelto di calcolare le metriche ritmiche più utilizzate in letteratura su campioni di parlato spontaneo narrativo tratti da un corpus raccolto in contesto clinico e scolastico e pensato originariamente soprattutto per analisi di natura pragmatica (Biancalani *et al.* 2021).

I risultati dell'indagine condotta hanno mostrato che le combinazioni tradizionali di metriche ritmiche non sono tutte in grado di dar conto dell'atipicità del parlato dei bambini con ASD. L'unico modello che distingue in maniera anche statisticamente significativa l'eloquio dei due gruppi di soggetti coinvolti nel dataset considerato è, infatti, quello basato sulle metriche %V/VtoV (Pettorino *et al.* 2013). Questo modello permette di osservare un significativo rallentamento dell'eloquio nei bambini con disturbo dello spettro autistico, associato a un consistente allungamento degli intervalli vocalici. La variazione dei valori di VtoV, infatti, è in correlazione positiva con quella di %V nel gruppo ASD (*Pearson's correlation* =.64, *p*=.01).

Nei modelli che considerano valori normalizzati per velocità di articolazione (VarcoV/VarcoC e nPVI-V/rPVI-C) la distinzione tra i due gruppi (ASD e GC) "scompare" del tutto, dando conto di una variabilità nella durata degli intervalli C/V paragonabile, sia se si considerano i valori in maniera globale, sia nel confronto a coppie di porzioni adiacenti.

É ipotizzabile che l'aumento della durata degli intervalli vocalici nel parlato di bambini con disturbo dello spettro autistico possa essere messo in relazione al deficit nelle abilità grosso e fino motorie che caratterizza tale disturbo (cfr. §1.1 e 1.2): in maniera analoga con quanto accade nella disartria (come quella ipocinetica, legata alla malattia di Parkinson – Maffia *et al.* 2021), la maggiore difficoltà nel compiere i fini e rapidi movimenti articolatori necessari per la produzione di suoni consonantici e un conseguente fenomeno di *target undershooting*, potrebbero, infatti, spiegare non solo la lentezza nel parlato ma anche il prolungamento dei suoni vocalici, piuttosto statici dal punto di vista articolatorio. La

riduzione/alterazione dell'ampiezza e della velocità di movimento degli organi fonatori potrebbe essere, quindi, la causa di una maggiore "stasi" nella produzione delle vocali e di un ritardo nell'avvio dell'articolazione consonantica.

É, inoltre, plausibile che l'atipicità a livello ritmico-prosodico in produzione dei soggetti con ASD possa essere collegata ai già rilevati deficit nella percezione della prosodia affettivamente connotata, nonché dell'accento lessicale e contrastivo (cfr. §1.2).

Ulteriori conferme dei risultati ottenuti in questo studio dovranno essere senza dubbio cercate nell'analisi di un corpus più ampio e che sia raccolto in maniera specifica per essere sottoposto ad analisi acustiche (e che quindi presenti una migliore qualità del segnale audio). Nuovi dati a sostegno di quanto osservato in questo contributo potrebbero, inoltre, contribuire a identificare nelle alterazioni ritmiche rilevate un possibile *marker* del disturbo.

Riferimenti bibliografici

Adams, Lynn, «Oral-Motor and Motor-Speech Characteristics of Children with Autism», *Focus on Autism and Other Developmental Disabilities* 13/2, 1998, pp. 108-112.

Apa – American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth edition (DSM-5),* American Psychiatric Publishing, Washington DC-Londra 2013 (trad. it. *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, a cura di M. Biondi, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014).

Beccaria, Federica, Gagliardi, Gloria & Kokkinakis, Dimitrios, «Extraction and Classification of Acoustic Features from Italian Speaking Children with Autism Spectrum Disorders», *Proceedings of the RaPID Workshop – Resources and Processing of linguistic, para-linguistic and extra-linguistic Data from people with various forms of cognitive/psychiatric/developmental impairments – within the 13th Language Resources and Evaluation Conference,* 2022, pp. 22-30.

Biancalani, Sara, Gagliardi, Gloria & Innocenti, Milvia, «Aspetti soprasegmentali e pragmatici dell'eloquio di bambini di età scolare con Disturbo dello Spettro Autistico: uno studio pilota», in M. Castagneto &

M. Ravetto (a cura di), *La comunicazione parlata 2020. Spoken communication 2020,* Aracne, Roma 2021, pp. 829-854.

Boersma, Paul & Weenink, David, Praat: doing phonetics by computer [Computer program]. Versione 6.3.07, 2023 (http://www.praat.org/).

Bone, Daniel K., Black, Matthew P., Ramakrishna, Anil, Grossman, Ruth B. & Narayanan, Shrikanth S., «Acoustic-Prosodic Correlates of Awkward Prosody in Story Retellings from Adolescents with Autism», *Proceedings of Interspeech 2015*, Dresden, 2015, pp. 1616-1620.

Cresti E. & Moneglia M., «Chapter 13. The illocutionary basis of information structure: The Language into Act Theory (L-AcT)», in E. Adamou, K. Haude, M. Vanhove (eds.), *Information Structure in Lesser-described Languages. Studies in prosody and syntax,* John Benjamins, Amsterdam – Philadelphia 2018, pp. 360-402.

Dahlgren, Sven O., Sandberg, Annika D., Strömbergsson, Sofia, Wenhov, Lena, Råstam & Nettelbladt, Ulrika, «Prosodic traits in speech produced by children with autism spectrum disorders – Perceptual and acoustic measurements», *Autism & Developmental Language Impairments* 3, 2015, pp. 1-10.

Dellwo, Volker & Wagner, Petra, «Relations between language rhythm and speech rate», in *Proceedings of the 15th International Congress of Phonetics Science. International Congress of Phonetics Science*, Barcellona 2003, pp. 471-474.

Diehl, Joshua J. & Paul, Rhea, «Acoustic and perceptual measurements of prosody production on the Profiling Elements of Prosodic Systems by children with autism spectrum disorders», *Applied Psycholinguistics* 34, 2013, pp. 1-27.

Doi, Hirokazu, Fujisawa, Takashi X., Kanai, Chieko, Ohta, Haruisha, Yokoi, Hideki, Iwanami, Akira, Kato, Nobumasa & Shinohara, Kazuyki, «Recognition of facial expressions and prosodic cues with graded emotional intensities in adults with Asperger syndrome», *Journal of Autism Developmental Disorders* 43(9), 2013, pp. 2099-2113.

Elan [Computer software, Version 6.2]. Max Planck Institute for Psycholinguistics – The Language Archive, Nijmegen 2021 (https://archive.mpi.nl/tla/elan).

Filipe, Marisa G., Frota, Sonia, Castro, São Luis & Vicente, Selene G., «Atypical prosody in Asperger syndrome: perceptual and acoustic

measurements», *Journal of Autism Developmental Disorders* 44/8, 2014, pp. 1972-1981.

Filipe, Marisa G., Frota, Sonia & Vicente, Selene G., «Executive Functions and Prosodic Abilities in Children with High-Functioning Autism», *Frontiers of Psychology* 21/9, 2018, article 359.

Grabe, Esther & Low, Ee Ling, «Durational variability in speech and the Rhythm Class Hypothesis», in C. Gussenhoven & N. Warner (eds.), Laboratory Phonology 7, De Gruyter Mouton, Berlin-New York 2002, pp. 515-546.

Grossman, Ruth B. & Tager-Flusberg, Helen, «"Who said that?" Matching of low – and high-intensity emotional prosody to facial expressions by adolescents with ASD», *Journal of Autism Developmental Disorders* 42/12, 2012, pp. 2546-2557.

Lau, Joseph C.Y., Patel, Shivani, Kang, Xin, Nayar, Kritika, Martin, Gary E., Choy, Jason, Wong, Patrick, C.M. & Losh, Molly, «Cross-linguistic patterns of speech prosodic differences in autism: A machine learning study», *PLoS One* 8, 17/6, 2022, e0269637.

Maffei, Marc F., Chenausky, Karen V., Gill, Simone V., Tager-Flusberg, Helen & Green, Jordan R., «Oromotor Skills in autism spectrum disorder: a scoping review», *Autism research: official journal of the International Society for Autism Research* 16/5, 2023, pp. 879-917.

Maffei, Marc F., Chenausky, Karen V., Haenssler, Abigail, Abbiati, Claudia, Tager-Flusberg, Helen & Green, Jordan R., «Exploring Motor Speech Disorders in Low and Minimally Verbal Autistic Individuals: An Auditory-Perceptual Analysis», A*merican Journal of Speech-Language Pathology* 33, 2024, pp. 1485-1503.

Maffia, Marta, De Micco, Rosa, Pettorino, Massimo, Siciliano, Mattia, Tessitore, Alessandro & De Meo, Anna, «Speech Rhythm Variation in Early-Stage Parkinson›s Disease: A Study on Different Speaking Tasks», *Frontiers in Psychology* 12, 2021, 668291.

Mairano, Paolo & Romano, Antonio, «Un confronto tra diverse metriche ritmiche usando Correlatore», in S. Schmid, M. Schwarzenbach & D. Studer, La dimensione temporale del parlato, EDK Editore, Torriana 2010, pp. 79-100.

McClery, Joseph P., Elliott, Natasha A., Sampanis, Dimitrios S. & Stefanidou, Chrysi A., «Motor development and motor resonance difficulties in autism: relevance to early intervention for language and

communication skills», *Frontiers in Integral Neuroscience* 24, 2013, pp. 7-30.

Patel, Shivani P., Nayar, Kritika, Martin, Gary E., Franich, Kathryn, Crawford, Stephanie, Diehl, Joshua J. & Losh, Molly, «An Acoustic Characterization of Prosodic Differences in Autism Spectrum Disorder and First-Degree Relatives», *Journal of Autism Developmental Disorder* 50(8), 2020, pp. 3032-3045.

Paul, Rhea, Augustyn, Amy, Klin, Ami & Volkmar, Fred R., «Perception and production of prosody by speakers with autism spectrum disorders», *Journal of Autism Developmental Disorders* 35/2, 2005, pp. 205-220.

Paul, Rhea, Chawarska, Katarzyna, Fowler, Carol, Cicchetti, Domenic & Volkmar, Fred, «"Listen my children and you shall hear": auditory preferences in toddlers with autism spectrum disorders», *Journal of Speech Language and Hearing Research* 50/5, pp. 1350-1364.

Pennisi, Paola, *Il linguaggio dell'autismo. Studi sulla comunicazione silenziosa e la pragmatica delle parole,* il Mulino, Bologna 2016.

Pettorino, Massimo, Maffia, Marta, Pellegrino, Elisa, Vitale, Marilisa & De Meo, Anna, «VtoV: A perceptual cue for rhythm identification», in P. Mertens & I.C. Simon (eds.), *Proceedings of the Prosody-Discourse Interface Conference 2013 (IDP-2013),* Leuven 2013, pp. 101-106.

Pettorino, Massimo & Maffia, Marta, «Analyzing changes in parkinsonian speech over time: a diachronic experimental phonetics study», *Frontiers in Aging Neuroscience* 16, 2024, 1334198.

R Core Team, *R: A language and environment for statistical computing,* R Foundation for Statistical Computing, Vienna 2022 (https://www.R-project.org/).

Ramus, Franck, Nespor, Marina & Mehler, Jacques, «Correlates of linguistic rhythm in the speech signal», *Cognition* 73/3, 1999, pp. 265-292.

Rosen, Stuart, «Temporal information in speech: Acoustic, auditory and linguistic aspects», in R.P. Carlyon, C.J. Darwin, & I.J. Russell (eds.), *Processing of complex sounds by the auditory system*, Oxford, Clarendon Press/Oxford University Press, 1992, 73-79.

Scaler Scott, Kathleen, «Dysfluency in Autism Spectrum Disorders», *Procedia – Social and Behavioral Sciences* 193, 2015, pp. 239-245.

St. Louis, Kenneth O. & Schulte, Katrin, «Defining cluttering: The lowest

common denominator», in D. Ward & K. Scaler Scott (eds.), *Cluttering: A Handbook of Research, Intervention and Education*, Psychology Press, Hove East Sussex, 2011, pp. 233-253.

Vivanti, Giacomo, *La mente autistica*, Hogrefe Editore, Firenze 2021.

Vogindroukas, Ioannis, Stankova, Margarita, Chelas, Evripidis-Nikolaos & Proedrou, Alexandros, «Language and Speech Characteristics in Autism», *Neuropsychiatric Disease and Treatment* 14/18, 2022, pp. 2367-2377.

Volkmar, Fred R., *Encyclopedia of Autism Spectrum Disorders*, Springer Nature, Cham (Svizzera), 2021.

Wang, Jia-En & Tsao, Feng-Ming, «Emotional prosody perception and its association with pragmatic language in school-aged children with high-function autism», *Research of Developmental Disabilities* 37, 2015, pp. 162-170.

Wittenburg P., Brugman H., Russel A., Klassmann A. & Sloetjes H., «ELAN: a Professional Framework for Multimodality Research», in N. Calzolari, K. Choukri, A. Gangemi, B. Maegaard, J. Mariani, J. Odijk, D. Tapias (eds.), *Proceedings of LREC 2006, Fifth International Conference on Language Resources and Evaluation. ELRA*, Paris 2006, pp. 1556-1559.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883335
pp. 665-675 (luglio 2025)

METAPHORS AND ANOREXIA NERVOSA
A PILOT STUDY ON PRO RECOVERY ITALIAN ACCOUNTS

Gloria Gagliardi, Paola Vernillo, Melissa Donati

Riassunto: Il presente contributo intende fornire una ricostruzione dell'immaginario lessicale e metaforico attraverso cui soggetti affetti da anoressia nervosa (AN) raccontano la convivenza con il disturbo, la relazione con il cibo e il rapporto con il proprio corpo. Lo studio ha previsto la preliminare costruzione di un corpus a partire da contenuti pubblicati su TikTok da account cosiddetti "recovery", i.e., creati da individui che hanno intrapreso il percorso di guarigione. I risultati dell'analisi computazionale (*topic modeling*) e qualitativa (MIP-IT) hanno permesso di identificare i topic principali e le mappature metaforiche più frequenti, nonché di valutare la loro coerenza con lo stato dell'arte in letteratura.

Parole chiave: Anoressia Nervosa, Metafore, Account Recovery TikTok.

Abstract**:** This work aims to reconstruct the lexical and metaphorical imagery through which individuals suffering from Anorexia Nervosa (AN) narrate the cohabitation with the disease and the relationship with food and their bodies. The study is based on the preliminary building up of a corpus from content posted on TikTok by "recovery" accounts, i.e., created by individuals who have embarked on the recovery journey. The results of the computational (topic modeling) and qualitative (MIP-IT) analyses allowed us to identify the main topics and the most frequent metaphorical mappings, and to evaluate their consistency with the state of the art in the literature.

Keywords: Anorexia Nervosa, Metaphors, TikTok Recovery Accounts.

1. Introduction

Anorexia nervosa (AN) has long been an underrepresented area of research in Clinical Linguistics. Unlike other psychopathologies (Zimmermann *et al.*, 2017; Arntz *et al.*, 2012), research on AN has been very limited and unevenly distributed (Cuteri *et al.*, 2022), with most of the studies being devoted to the linguistic profiling of anorectic speakers of a Germanic language (e.g., English, German, Norwegian). The scant interest in the linguistic investigation of AN has been coupled with the dearth of linguistic data. While only a small number of studies have been specifically concerned with the linguistic productions (i.e., oral and written texts) of affected subjects (Gagliardi, 2021), works devoted to the metaphorical framing of AN are still exceedingly few (Bates, 2015; Knapton, 2013; Skårderud, 2007).

This pilot study aims to investigate lexical and semantic aspects characterizing the narratives produced by individuals with AN and to unveil their significantly recurrent metaphorical conceptualizations. The data collection was performed through TikTok, i.e., the most popular social media among young people and adolescents, and has specifically covered the so-called recovery accounts, i.e., TikTok users who are in the process of healing from AN.

The following paragraphs contain an overview of the methodology underlining the building up of the corpus (§ 2.1.) and a schematic description of the topic modeling and metaphor identification procedure (§ 2.2. and § 2.3.). Preliminary results from the pilot study are presented in § 3 and briefly discussed in the concluding paragraph (§ 4).

2. Methods

2.1. *Corpus creation*

To create a collection of Eating Disorders (ED)-related data, using the hashtags that are most associated with ED-related content, we selected those profiles having at least 10k followers and at least 10 ED-related posts, so that we could maximize the chance of gathering relevant linguistic information. Since TikTok has not yet released any official

Application Programming Interface (API) that can be used by researchers and developers to access the data automatically, we manually extracted the ED-related videos from the selected profiles. After accessing the profile of each target user, we searched for and then downloaded all the videos that were tagged with the hashtag #DCArecovery, which was identified in the preliminary exploration of the platform as the key hashtag for ED-recovery-related posts within the Italian TikTokers' community. We stopped our data collection when we reached a total of 1000 videos, extracted from 27 TikTok channels (26 females and 1 male).

Given the wide variety of features and formatting styles that characterize TikTok videos, when downloading the data we organized the videos into 4 categories: 1) speech-only videos, in which the user was talking in the absence of background music and/or written text; 2) playback, in which the user lip-syncs over a song or an extract from a movie or TV series that is played in the background 3); text-only, in which there is neither background music nor the users themselves speaking, but only written text; 4) mixed, in which the above-mentioned features are present in various combinations. Speech-only and playback videos were transcribed automatically using the Google Web Speech API, which is easily accessible in Python through the Speech Recognition library (Zhang *et al.*, 2017). Playback videos required additional manual correction, as both singing and the music accompaniment adversely impacted intelligibility. Automatic transcription was also attempted for text-only videos using Optical Character Recognition (OCR) using the Tesseract OCR engine (Ooms, 2023), but with poor results due to the high visual complexity of the input data (i.e. the extreme variability of font type, size, and color, the lack of adequate contrast with the background, non-hierarchical spatial organization of text and presence of non-textual graphical elements). The same issue was observed in the ultimate power with mixed videos, where speech, music, and written text were mingled. Therefore, for Category 3 and 4 videos, we could only perform a manual transcription of the data.

2.2. *Topic modelling*

After building the corpus, we performed a preliminary analysis on a subset of our data to test whether the main topics that characterize ED

discourse on TikTok are in line with our expectations based on the literature. So, we performed a topic modeling analysis of the speech-only sub-corpus. In the domain of Natural Language Processing (NLP), a topic is a hidden (latent) content that is defined by a pattern of word co-occurrence, that is to say, a cluster of words that are strongly associated across a corpus of documents (for instance, the words "apple", "soup", and "eat" could represent the topic "food"). One of the earliest topic modeling algorithms that were introduced is Latent Semantic Analysis (LSA) (Deerwester *et al.*, 1990), an unsupervised learning approach that evaluates statistically the connections between a collection of documents and the terms they include based on the distributional hypothesis (i.e. words with similar semantic ranges tend to occur together and in similar contexts) (Harris, 2013). We decided to perform LSA on three different versions of the sub-corpus: the preprocessed texts, the lemmatized texts, and the lemmatized noun and adjective-only texts.

2.3. *Procedures for the Identification of Metaphors*

The metaphor annotation task was conducted on a small sample of 27 transcriptions previously extracted from the speech-only sub-corpus. Linguistic metaphors were 1) identified through the application of MIP-IT (Vernillo, 2023), an adaptation to Italian data of MIP and MIPVU protocols (Steen *et al.*, 2010; Pragglejaz, 2007), and 2) linked to a conceptual metaphorical structure (Lakoff and Johnson, 1980).

The linguistic annotation task aimed at finding indirect lexical metaphors, i.e. lexical units (LU) metaphorically used in discourse (Steen, 2017; Pragglejaz, 2007), based on the distinction between their contextual (i.e., its use in that particular context[1]) and basic meaning (i.e., more concrete, related to bodily action, more precise, historically older). More specifically, a LU was judged as metaphorical if its contextual meaning did contrast with its basic meaning and could be understood in comparison with it (Pragglejaz, 2007: 3). To avoid the risk of subjective judgments, these procedures make use of lexicographic resources.

(1) This last condition has been discarded in MIPVU (for an in-depth analysis see Steen *et al.*, 2010).

More in particular, MIP-IT refers to GRADIT (De Mauro, 1999) and Vocabolario Treccani (online versions).

The conceptual annotation task was aimed at connecting each linguistic metaphor to a given metaphorical structure, i.e., conceptual metaphor (Lakoff & Johnson, 1980). Although MIP and MIPVU are meant to guide the annotators in the detection of linguistic metaphors, their comparison approach can also ease the identification of both the source and target domains instantiating the metaphorical LUs in the text, this way helping in the linking process between the linguistic and conceptual level of annotation.

3 Preliminary results

3.1. *Topic modelling*

Table 1 shows a selection of the first four topics that emerged from the computational analysis of the three different versions of the speech-only sub-corpus. Together with each topic, we reported a sample of the corresponding keywords that allowed us to define the semantic extension of the latent topics themselves. Broadly speaking, the semantic coherence of the topics with the corresponding cluster of words appears to be relatively high across all dataset versions, even though, compared to the preprocessed-only data, the lemmatized data gave overall better results in terms of topic coherence. This is because, by reducing each word to its lexical form (the lemma), lemmatization ensures that the root word belongs to the language and prevents the algorithm from counting inflected forms, for example, "read", "reads", and "reading", as distinct word types, significantly improves topic coherence (Lau, Newman, & Baldwin, 2014).

Indeed, the main topics that emerged across all versions of the dataset are those related to food and eating, the relation with the body (with a specific focus on dieting and physical activity), the process of recovery, in particular, the intentional aspect ("affrontare") of the process and the emotional load and effort associated with it ("paura", "fatica", "crisi", "difficile"). An interesting topic that emerged in the lemmatized

dataset is that of school performance and perfectionism, which is a typical behavioral trait that characterizes the disorder. Lastly, common across the three versions of the dataset is the topic of eating in relation to Social Media usage. This is a peculiar characteristic of TikTok ED-related content that we observed when manually downloading the video, namely that the majority of speech-only videos were recorded while eating and users often specified that recording that video or streaming live during their meal would help them get distracted from their fear of food and would allow them to eat everything that is on their plate without panicking.

Table 1.

	Preprocessed	**Lemmatized**	**Lemmatized noun-adj**
Topic 1	FOOD – EATING merenda, mangiare, cena, olio, yogurt, dolce	FOOD – EATING mangiare, buono, dolce, colazione, pizza, formaggio	FOOD – EATING buono, dolce, colazione, pranzo, formaggio, latte
Topic 2	BODY – MOVEMENT camminare, gambe, nascosto, corpo, colpa	SCHOOL –PERFECTIONISM scuola, riuscire, studiare, provare, fatica	BODY – DIETING peso, grasso, alimentazione, massa, ciclo, nutrizionista
Topic 3	RECOVERY mangiare, paura, peso, game, ciclo, senso, olio	RECOVERY affrontare, paura, fatica, peso, biscotto, aumentare	RECOVERY percorso, piano, fatica, crisi, paura, integratore, difficile
Topic 4	SOCIAL – EATING ciao, live, mangiare, riesco, piatto, commenti	SOCIAL – EATING ciao, commento, video, rispondere, live, parlare	SOCIAL – EATING commento, merenda, sondino, video, domanda

The first four latent topics extracted from the three versions of the corpus. For each identified topic, we reported the 6 words that rank highly within each component's cluster.

4. Metaphor analysis

MIP-IT was applied to a pilot sample of 27 transcriptions. Yet, we did not analyze the totality of metaphorically used words within the texts

but only those referring to the description of the ED. The pre-selection helped us to discard non-relevant expressions and to reduce MIP-IT application time. Overall, an in-depth annotation was conducted on 20 out of 27 texts, with the exclusion of those that were judged as non-metaphorically relevant to the current study. Table 2 shows the list of conceptual metaphors based on the linguistic metaphors retrieved within the texts under inspection.

Table 2.

Target domain	Source domain
AN	CONTAINER
	LIVING BEING
RECOVERY	JOURNEY
	CONTAINER
BODY	LIVING BEING
WEIGHT	SPACE
	LIVING BEING
FOOD	LIVING BEING
SELF	SPLIT(OBJECT)

The first column contains the target domains involved in the conceptual mapping (e.g., AN), and the second one contains a list of source domains.

The main metaphorical associations can be grouped according to five target domains. AN is often described via the CONTAINER source domain, as a tunnel, vortex, or prison the subject falls into but tries to escape from; AN is also frequently personified and represented as a blabbering voice, someone the subject is forced to live with, a tyrannic entity, or an enemy (e.g., to get better the subject has to fight against and defeat the disease). The RECOVERY process is often described through the JOURNEY (e.g., healing is a long and difficult path, an uphill route, but is also like learning to walk again) or CONTAINER domains (e.g., being out of the ED the subject finally perceives a sense of freeness). While, in the past, the BODY has represented a sort of

BURDEN (e.g., an unbearable weight), in some of the pro-recovery narratives it is now recounted in a positive sense, being compared to a friendly presence (e.g., the body tells the subject what it is right to do). The WEIGHT is either personified (e.g., as a TYRANT) or spatially described (e.g., the final goal weight is represented in terms of the end of a path). FOOD is often illustrated in terms of an adversary that must be confronted (e.g., being able to eat food is like taking part in a competition where you defeat your opponent). Finally, the inner self is often objectified via the SPLIT SELF metaphor, according to which the subjects describe themselves as breakable (e.g., some subjects talk of collapsing or falling into pieces) or worthless things (e.g., the subjects blame themselves for taking up space and express the desire to become invisible).

5. Conclusions

The preliminary topic modeling analysis showed that the videos we selected from TikTok are overall semantically coherent with our target topic, i.e., EDs. More specifically, the latent topics that emerged are related to the recovery process, the relation with food and the body, school and performance, and the role of social media usage in the recovery process. Further analyses will reveal whether these topics are common across the entire corpus, while comparative analyses of the different sub-corpora will show whether there is some sort of relation between the type of video (*speech-only, playback, text-only, and mixed*) and the specific ED-related content being shared.

Our data showed that there is substantial convergence between the results of the topic modeling task (i.e., latent topics 1-4) and the most common target domains emerging from the metaphorical analysis (i.e., RECOVERY, FOOD, and BODY). Moreover, while some of the metaphors are in line with what has been documented in previous metaphor literature on AN and other psychopathologies (SPLIT SELF: Coll-Florit *et al.*, 2021; Bates, 2015), most of the associations discussed in our pilot study happen to have a central role in the representation of AN as reported in previous papers (e.g., PERSONIFICATIONS:

Knapton, 2013; SPACE metaphors: Skårderud, 2007). Yet, most of the metaphors used by pro-recovery accounts may be interpreted in a more positive sense (e.g., AN is not a GODDESS but a TYRANT or a BLABBERING VOICE), meaning that, along the healing path, there may have been a sort of change in the narration of the ED experience.

In our future work, we will apply MIP-IT to a larger sample of texts in the speech-only sub-corpus to increase the data coverage. Furthermore, to have better control over the reliability of the analysis, the annotations will be performed by more than a single trained annotator. Finally, we plan to make our annotated corpus of metaphors available to the research community.

6. Funding

This work was partially funded by the RaAM Association (project "How about metaphors for dinner? A digest of metaphorical conceptualizations in pro-Ana communities") and the European Union – NextGenerationEU (PNR ex DM 737/2021, University of Bologna – AlmaIdea 2022, CUP J45F21002000001, MetaphAN project).

7. CRediT author statement

MD: conceptualization, data curation, software, writing (§2.1., §2.2., §3.1., §4). GG: Funding acquisition, supervision, project administration. PV: conceptualization, data curation, writing (§1., § 2.3., §3.2., §4).

References

Arntz, Arnoud, Hawke, Lisa D., Bamelis, Lotte, Spinhoven, Philip, Molendijk, Marc. L., «Changes in natural language use as an indicator of psychotherapeutic change in personality disorders», Behaviour research and therapy 50, 2012, pp. 191-202.

Bates Figueras, Carolina, «I Am a Waste of Breath, of Space, of Time: Metaphors of Self in a Pro-Anorexia Group», Qualitative Health Research, 25(2), 2015, pp. 189-204.

Coll-Florit, Marta, Salvador, Climent, Sanfilippo, Marco, Hernández-Encuentra, Eulàlia, «Metaphors of mental illness: a corpus-based approach analysing first-person accounts of patients and mental health professionals», Cultura, Lenguaje y Representación Vol. 25, 2021, pp. 85-104.

Cuteri, Vittoria, Minori, Giulia, Gagliardi, Gloria, Tamburini, Fabio, Malaspina, Elisabetta, Gualandi, Paola, Rossi, Francesca, Moscano, Milena, Francia, Valentina, Parmeggiani, Antonia, «Linguistic feature of anorexia nervosa: A prospective case–control pilot study», Eating and Weight Disorders – Studies on Anorexia, Bulimia and Obesity 27(4), 2022, pp. 1367-1375.

Deerwester, Scott, Dumais, Susan T., Furnas, George W., Landauer, Thomas K., Harshman, Richard, «Indexing by latent semantic analysis. Journal of the American society for information science» 41(6), 1990, pp. 391-407.

De Mauro, Tullio, Introduzione, GRADIT 1999-2007 (vol. 1º), VII-XLII, UTET, Torino, 1999.

Gagliardi, Gloria, «Odio tutto ciò, voglio le ossa: una prima indagine sulle caratteristiche linguistiche delle pagine social Pro-Ana in lingua italiana», Italiano LinguaDue 13, 2021, pp. 520-536.

Harris, Zellig S., Papers in structural and transformational linguistics, Springer, Dordrecht, 2013.

Knapton, Olivia, «Pro-anorexia: Extensions of ingrained concepts», Discourse & Society 24(4), 2013, pp. 461-477.

Lakoff, George, Johnson, Mark, Metaphors we live by, Chicago University Press, Chicago, 1980.

Lau, Jey Han, Newman, David, Baldwin, Timothy, «Machine reading tea leaves: Automatically evaluating topic coherence and topic model quality», in S. Wintner, S. Goldwater, S. Riezler, Proceedings of the 14th conference of the european chapter of the association for computational linguistics, ACL, Gothenburg, 2014, pp. 530-539.

Ooms, Jeroen, tesseract: Open-Source OCR Engine, 2024. https://docs.ropensci.org/tesseract/ (website) https://github.com/ropensci/tesseract (devel).

Pragglejaz Group, «MIP: A method for identifying metaphorically used words in discourse», Metaphor and Symbol 22, 2007, pp. 1-39.

Skårderud, Finn, «Eating one's words, part I: "concretised metaphors" and reflective function in Anorexia Nervosa – an interview study», European Eating Disorders Review 15(3), 2007, pp. 163-174.

Steen, Gerard, «Identifying metaphors in language», in E. Semino, Z. Demjén (a cura di), The Routledge handbook of metaphor and language, Routledge, London, 2017, pp. 73-87.

Steen, Gerard, Dorst, Aletta, Herrmann, Berenike, Kaal, Anna, Krennmayr, Tina, Pasma, Trijntje, A method for linguistic metaphor identification: From MIP to MIPVU, John Benjamins, Amsterdam, 2010.

Vernillo, Paola, «MIP-IT: Identificazione delle metafore linguistiche in italiano. Una proposta preliminare tra questioni teoriche e problemi pratici», Annali Del Dipartimento Di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione Linguistica 12, 2023, pp. 345-382.

Zhang, Anthony, Speech Recognition (Version 3.8) [Software], 2017. Available from https://github.com/Uberi/speech_recognition#readme.

Zimmermann, Johannes, Brockmeyer, Timo, Hunn, Matthias, Schauenburg, Henning, Wolf, Markus, «First-person pronoun use in spoken language as a predictor of future depressive symptoms: Preliminary evidence from a clinical sample of depressed patients», Clinical psychology & psychotherapy 24, 2017, pp. 384-391.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883336
pp. 677-687 (luglio 2025)

FIRST ANALYSES ON A CORPUS OF PATIENTS AFFECTED BY SCHIZOPHRENIA

Laura Tagliaferro

Riassunto: Questo contributo presenta la costruzione del Corpus CIPP-TRS (Corpus Italiano di Parlato patologico di pazienti con schizofrenia farmaco-resistente) corredato da una prima analisi predittiva di una piccola parte del nostro campione. I materiali sono parte di un team interdisciplinare coordinato dal Prof. Andrea de Bartolomeis e dalla Prof.ssa Francesca M. Dovetto cui afferiscono rispettivamente specializzandi in psichiatria e dottorandi in linguistica.

Parole Chiave: schizofrenia, linguaggio, teoria della mente

Abstract: This article presents the construction of the CIPP-TRS Corpus (Italian Corpus of Pathological Speech in
Patients affected with treatment Resistant Schizophrenia) where we draw some first preliminary analyses considering a small part of our data sample. The materials gathered belong to an ongoing interdisciplinary collaboration coordinated by Prof. Andrea de Bartolomeis and Prof. Francesca M. Dovetto.

Keywords: schizophrenia, language, theory of mind

1. Introduction

Schizophrenia is a neurodevelopmental disorder that deeply affects the way one thinks, behaves, and perceives reality. Despite numerous studies which extensively tried to underpin its causes and possible solutions by taking into account different perspectives such as biological, genetic,

as well as psychological and clinical, our current knowledge only provides an incomplete understanding of the pathology and its treatment, hence still leaving its trajectories obscure with an unsettling number of unanswered questions. Schizophrenia is a chronic brain disorder with a multifactor etiology stemming from genetics as well as environmental factors[1], whose main manifestation has implications within the dominion of pragmatics, semantics, and syntax. Linguistic disturbances typical of the illness are referred to as the 'disorganization core', where coherently generating a narrative, creating adequate references, correctly using deictics seem to be difficult tasks for patients, who often show poor informativeness and content poverty as well as reduced syntactic complexity (de Boer *et al.* 2020). Contrary results were reported by Pennisi (1998), where some patients can turn into 'rigorous syntax makers' due to their tendency to subordination. Psychopathology acknowledges a distinction within the group of patients according to the potency[2] of antipsychotic drug they take. For some patients, the treatment does not seem to cause any improvements, and this instance can happen throughout the course of the illness after many relapses or at the outset. «Treatment-resistant schizophrenia (TRS) has been defined as the persistence of symptoms despite ≥2 trials of antipsychotic medications of adequate dose and duration with documented adherence» (Potkin *et al.* 2020). Following Kane *et al.* (2019), TRS affects 30% of the patients and it appears to be associated with a substantial burden for those affected and near to them, e.g., caregivers, family members etc., additionally, it is characterized by more severe positive and negative symptoms as well as greater functional limitations. In this population of patients, followed by those who experience neuromotor side effects and are therefore forced to cease treatment, clozapine is considered the gold

(1) Numerous investigations have shown a higher prevalence of early environmental challenges i.e., prenatal infections, nutritional deficiencies, maternal substance abuse, early-life stressors, and obstetric complications. Furthermore, schizophrenia risk seems to be associated to winter births (Alvarez-Mon *et al.* 2021).

(2) Following Brandt, «potency is defined as the dose of drug required to produce 50% of the drug's maximal effect. The more potent a drug is, the lower the dose needed to produce a desired clinical response. Drug potency depends on the affinity of receptors to bind the drug and how effectively the drug-receptor interaction leads to a clinical response. Drug potency is the main factor considered when deciding a dose to administer» (Brandt, 2013: 631).

standard for treatment. This type of drug belongs to the second-generation of antipsychotics, and it was found to be more effective for both positive and negative symptoms at a lower dosage and in terms of fewer EPS (Extrapyramidal Effects). Furthermore, clozapine holds a distinctive position among other antipsychotics, especially for TRS patients and early-onset schizophrenia since it is associated with reduction of hospitalizations, suicide risk and relapses (de Bartolomeis *et al.* 2022).

2. Sample size and criteria of identification

The corpus will comprise audio recordings of semi spontaneous speech produced by 50 patients affected with schizophrenia aged between 18 and 65. The patients are grouped into two subgroups: 25 individuals with treatment resistant (TRS) 25 non treatment resistant schizophrenia (non-TRS), they are balanced with one group of 25 healthy controls (HC). The literature customarily identifies TRS when a patient poorly responds or does not respond at all to treatment with first (typical) or second (atypical) generation antipsychotics. This condition is associated with a greater clinical burden of symptoms including positive negative and cognitive (de Bartolomeis *et al.* 2022).

The data gathering started in May 2022 and we currently annotated and revised[3] the first 10 transcriptions of both groups of patients and HC. The individuals who took part in the experiment completed 11 years of schooling and were all born and raised in Campania with the exception of one who was born in Puglia (CIPP-TRS, TRSD01) but moved to Naples within his first year of age.

All participants signed an informed consent for personal data protection and were assessed using the following assessment procedures, respectively numbers 1 and 2 for the patients' groups and 3 for the HC group:

– PANNS – Positive and Negative Scale
– BACS – Brief Assessment Cognition Schizophrenia Scale

(3) The revisions were performed by one or two individuals other than the annotator.

– Mini International Neuropsychiatric Interview (MINI plus) – DSM 5

The patients were assessed on the PANNS and BACS scales in order to search for a correlation between aberrant linguistic behavior and specific characteristics in symptomatology and cognitive aspects. On the other hand, to exclude possible underlying psychiatric conditions, the HC group was validated using the MINI plus scale. We set the following inclusion and exclusion criteria for both patients and HC group.

Selection Criteria for patients:

– Subjects aged between 18 and 65 years old.
– Subjects who provided valid written informed consent.
– Subjects affected by schizophrenia, both responsive (25 subjects) and non-responsive (25 subjects) to antipsychotics.

Selection criteria for the HC group:

– Subjects aged between 18 and 65 years old.
– Subjects who provided valid written informed consent.
– Subjects who do not have specific psychopathological conditions.
Exclusion criteria for the patients' group:
– The presence of other psychiatric conditions, such as bipolar disorder or major depression, which may interfere with the negative symptoms of the subjects.
– The presence of organic pathologies that compromise language production and articulation. Suffering from intellectual disability, severe systemic disease (poor prognosis; or having severe disability), psychiatric condition secondary to general medical condition/ substance abuse.

Exclusion criteria for the HC group:

– The presence of bipolar disorder and depression (which can interfere with negative symptoms).
– The presence of diseases that could affect articulation and speech production.

– Persons with disabilities or suffering from systemic pathologies.
– Being under the influence of illegal substances.

3. Methodology

The recordings are currently being transcribed orthographically and converted into XML. The turns and pauses of the interactants are segmented on PRAAT. The orthographic transcriptions followed the tag-set and norms first employed in CLIPS and the subsequent projects of non – neurotypical speech CIPPS, CIPP-ma, CIPP-mci (Dovetto, 2023). The tag-set adopted followed De Mauro's distinction (2008) of peri – and paralinguistic phenomena. The former term refers to those elements that are weakly framed or not framed at all in the language system, oral or written, but which are carriers of prosody, i.e., interjections, filled pauses with vocalisation and nasalisation as well as other disfluency phenomena. The latter indicates those elements which accompany the linguistic output such as modalities of production, gestures, proxemics, etc.

During a 15-minute interview the doctor asks a series of questions from a set of 61 until the time limit is met. During a 15-minute interview, the doctor selects and asks questions from a set of 61 until the time limit is reached. This set of questions, which has been translated and adapted into Italian, was originally designed by de Boer *et al.* (2020) to be neutral since it focused on general topics, deliberately avoiding emotionally charged themes like "quality of life" or "health" which minimize emotional involvement. The questions were presented in a randomised order for each interview. The option of randomizing the order of questions took place after we assessed whether the set was emotionally connotated (1.) and whether there was a topic of reference for each question (2.).

In order to assess whether the set was emotionally connotated our team decided to create a Google survey, which was completed by 50 students aged 20 to 35 years old. The participants were asked to assess whether the questions stirred any emotion in them or whether they deemed them neutral. Every item was followed by six choices in a randomized order in order to avoid biased responses. The choices

were happiness, anger, surprise, sadness, fear, and no emotion (Ekman, 1972). The survey showed a clear prevalence of emotionally connotated questions (72%), for the most part projected onto the pole of happiness, versus 28% of questions perceived as neutral.

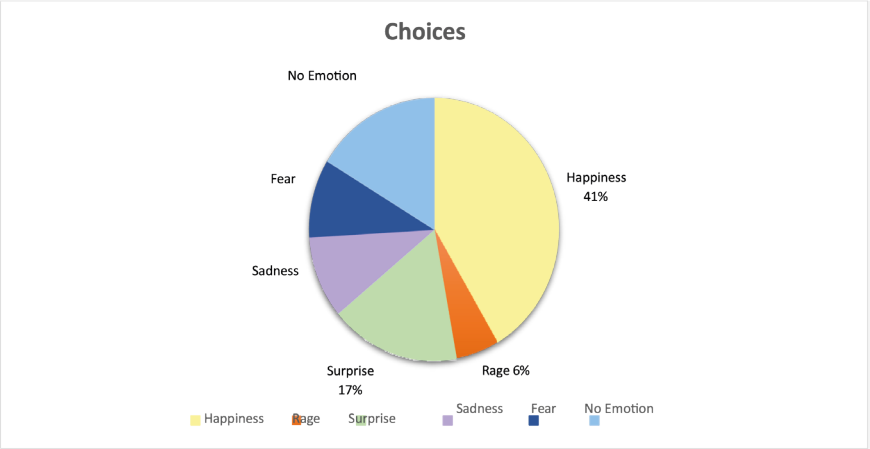


Chart 1. Emotive questions vs Neutral questions (detailed percentage of the 6 basic emotions, i.e., happiness 41.5%, surprise 16.5%, no emotion 16.3%, sadness 9.6%, fear 9.6%, rage 5.6%).

Most of the questions were considered as emotionally driven quite unanimously by the participants, probably due to their nature in eliciting generally positive memories and situations. We subsequently tried to distinguish the set according to the question's topic and the following fields emerged:

– Hypothetical questions (imaginative unrealistic events) e.g., "What would you do if you won a million?
– Questions regarding the past (i.e., childhood and youth)
– e.g., "What is your favorite childhood memory? Who was there? Why do you think that's a nice memory?"
– Questions regarding the present with reference to vacation, free time, family, hobbies, work etc.
– e.g., "Do you have any brothers or sisters? Who do you resemble the most, why? Who did you argue with most?"

Since the number of questions per topic varied, we presented them in a randomized order for each participant using Excel. Each question was treated as a path to follow, allowing the interviewer to expand on topics when the interviewee showed particular engagement. For example, if an interviewee mentioned playing tennis instead of taking swimming lessons, the interviewer adapted subsequent questions accordingly (e.g., "Did you enjoy tennis lessons? Why? What was most challenging?"). This approach made the interview more natural and spontaneous. Following de Boer's protocol, the study's focus on speech analysis was disclosed only after the interview.

4. Preliminary investigations and future perspectives

According to the existing literature, the disorganisation dimension can be related to an impairment in executive function and metacognition (Lundin *et al.* 2020). These two components correspond to two different cognitive processes, but their interaction is necessary because humans constantly need to shift their attention, inhibit inappropriate behaviors, and monitor thoughts.

The widespread difficulties in ToM can be associated with a 'hyper-theory of mind', i.e., «an over-attribution of knowledge to others that will result in inaccurate inferences about others' mental states» (Abu-Akel & Bailey, 2000: 735), which can reverberate also on the patients' inability of abstract thinking, i.e., concretism.

Considering the subdivision of present, past, and hypothetical questions, we conducted some preliminary analyses subsumed in the tables below. The groupings take into account Minkowski's *Lived Time*, where the author delves into the intrinsic difficulty for patients in moving along the temporal axis. According to his studies and experience, schizophrenia seems to cause problems with expressing past experiences as well as future, possible situations, because the individuals are immobile in the 'now'.

Table 1. Number of tokens or occurrences according to topic of reference of 3 subjects per group.

Tokens	TRS group	non-TRS group	HC group
Past	1852	1814	1394
Present	2167	1988	2540
Hypothetical	1183	319	1009

This initial analysis shows an intrinsic difficulty in the non-TRS group in eliciting semi – spontaneous speech when related to unrealistic events such as *what would you do if you won a million?* The number of tokens produced for present, everyday general activities related to hobbies, work, family etc. exceeds the other subgroups probably because the patients are attached to the *hic et nunc* caused by the illness.

Table 2. Normalized number of silent intervals produced in 3 subjects per group. The number is normalized on token production.

		PAUSE
Past	TRS	8,6
	non-TRS	14,5
	HC	6,6
Present	TRS	10,0
	non-TRS	11,3
	HC	6,6
Hypothetical	TRS	11,2
	non-TRS	13,2
	HC	6,4

Furthermore, the analysis on the production of silent intervals, although less prominent, points in the same direction. The greater presence of silent intervals in the non-TRS group could lead to believe that there is difficulty in lexical retrieval of sentence planning in both past events and hypothetical situations. To our expectations, the TRS group didn't seem to show the same difficulties in tokens' production although the number of silent intervals in hypothetical questions was almost double that of the HCs' group.

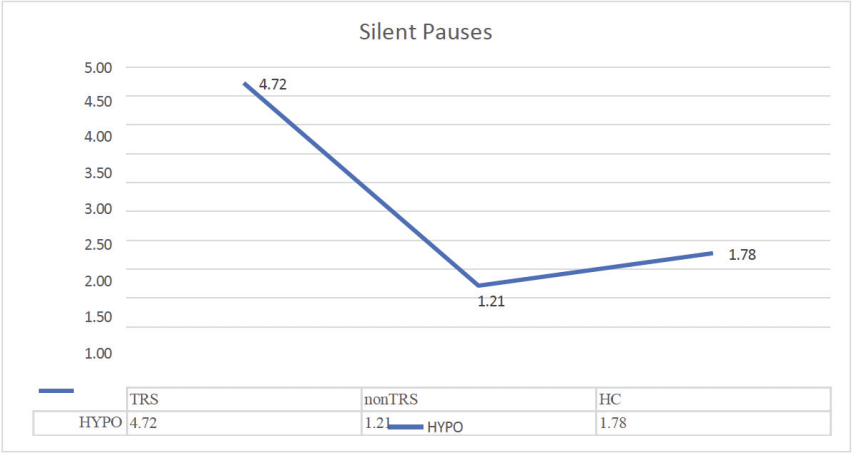


Chart 2. Average Pause duration across the dataset (3 subject per group). The values are expressed in seconds.

TRS may display longer pauses in response to hypothetical questions due to several cognitive and linguistic challenges associated with the condition. One key factor is difficulty with abstraction, which is often impaired in the pathology, as hypothetical scenarios require mental flexibility and the ability to imagine non-literal situations. Additionally, cognitive processing delays and working memory deficits may make it harder to organize thoughts and retrieve relevant information, leading to extended silent intervals. Language and thought disorganization can further hinder the ability to construct coherent responses, especially for complex or abstract questions. Moreover, executive dysfunctions may exacerbate these delays, as unfamiliar or cognitively demanding tasks require greater effort in planning and decision-making.

In the following months, we will continue our investigation on a bigger sample size and perform a prosodic analysis following L-AcT (Cresti & Moneglia, 2017), where we expect a significant variation when investigating prosodic monotony in relation to the organization of the information structure in TRS patients.

References

Abu-Akel, A. & Bailey, A. «The possibility of different forms of theory of mind impairment in psychiatric and developmental disorders», *Psychological medicine*, 30, 2000, pp. 735-8.

Alvarez-Mon, M.A., Guillen-Aguinaga, S., Pereira-Sanchez, V., Onambele, L., Al – Rahamneh, M.J., Brugos-Larumbe, A., Guillen-Grima, F., & Ortuño, F. «Being Born inWinter-Spring and at Around the Time of an Influenza Pandemic Are Risk Factors for the Development of Schizophrenia: The Apna Study in Navarre, Spain». *Journal of clinical medicine*, 10 /13, 2021.

Brandt, N. «Dose: Intensity, Response», in M.D. Gellman, J.R. Turner (eds), *Encyclopedia of Behavioral Medicine*. Springer, New York, 2013, pp. 537-639.

Cresti, E & Moneglia, M. «Prosodic Monotony and Schizophrenia», in F.M. Dovetto (ed.), *Lingua e patologia. Le frontiere interdisciplinari del linguaggio* in «Linguistica delle differenze» n.2, Aracne, Roma, 2017.

Cresti E., Dovetto F. M & Rocha B. *Schizophrenia and Prosody. First Investigations*, in C. Manfredi (ed.), IX International Workshop Model and Analysis of Vocal Emissions for Biomedical Applications (MAVEBA), September 2-4, 2015, Proceedings, Firenze University Press, Firenze, 2015, pp. 139-142.

Correll, C.U. «Clozapine's multiple cellular mechanisms: What do we know after more than fifty years? A systematic review and critical assessment of translational mechanisms relevant for innovative strategies in treatment-resistant schizophrenia». *Pharmacology & therapeutics*, 236, 2022.

de Boer, J.N., van Hoogdalem, M., Mandl, R.C. W., Brummelman, J., Voppel, A.E., Begemann, M.J. H., van Dellen, E., Wijnen, F.N. K., & Sommer, I.E. C. «Language in schizophrenia: relation with diagnosis, symptomatology, and white matter tracts». *NPJ Schizophrenia*, 6/ 10, 2020.

De Mauro, T. *Lezioni di linguistica teorica*. Carocci, Roma, 2008.

Dovetto, F.M. *Speech in Schizophrenia. A Corpus Analysis*. Tab edizioni, Roma, 2023.

Dovetto F. M, Cresti, E. & Rocha, B. «Schizofrenia tra prosodia e lessico. Prime analisi, Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)»,

Numero tematico: Tra linguistica medica e linguistica clinica. Il ruolo del linguista, F. Orletti, A. Cardinaletti, F.M. Dovetto (eds), XLIV/3, Nuova Serie, 2015, pp. 486-507.

Dovetto, F.M., & Gemelli, M. *Il parlar matto.* Aracne editrice, Roma, 2013.

Ekman P. «Universals and cultural differences in facial expressions of emotion», in J.K. Cole (ed.), *Nebraska symposium on motivation*, University of Nebraska Press, Lincoln, NE, 1972, pp. 207-282.

Frith, C.D. *The Cognitive Neuropsychology of Schizophrenia*. Lawrence Erlbaum Associates, Hove, UK, 1992.

Kane, J.M., Agid, O., Baldwin, M.L., Howes, O., Lindenmayer, J.P., Marder, S., Olfson, M., Potkin, S.G., & Correll, C.U. «Clinical Guidance on the Identification and Management of Treatment-Resistant Schizophrenia». *The Journal of clinical psychiatry*, 80/ 2, 2019.

Lundin, N.B., Todd, P.M., Jones, M.N., Avery, J.E., O'Donnell, B.F., & Hetrick, W.P. «Semantic Search in Psychosis: Modeling Local Exploitation and Global Exploration», *Schizophrenia Bulletin Open*, 1/ 1, 2020.

Minkowski, E. *Le temps vécu.* Études *phénoménologiques et psychopathologiques*. Presses Universitaires de France – PUF, Paris, 1933. (trans. *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia,* G. Terzian, Einaudi, Torino, 2004).

Pennisi, A. *Psicopatologia Del Linguaggio*. Carocci, Roma, 1998.

Potkin, S.G., Kane, J.M., Correll, C.U., Lindenmayer J.P., Agid O., Marder S.R., Olfson

M., & Howes O.D. «The neurobiology of treatment-resistant schizophrenia: paths to antipsychotic resistance and a roadmap for future research», *NPJ Schizophrenia,* 6/ 1, 2020.

La comunicazione parlata - Spoken communication
ISBN 979-12-218-1883-3
DOI 10.53136/979122181883337
pp. 689-707 (luglio 2025)

PRIME OSSERVAZIONI SULLE APPENDICI DI COMMENT IN UN CAMPIONE DI PARLATO PATOLOGICO SCHIZOFRENICO

Simona Trillocco

Riassunto: Nel quadro della Teoria della Lingua in Atto (L-AcT), l'articolo è dedicato all'analisi delle Appendici di Comment in un campione del corpus di parlato schizofrenico CIPPS. L'Appendice è un'integrazione del Comment e consiste in espressioni ridondanti con basso valore informativo, con distribuzione successiva al Comment e una realizzazione prosodica priva di movimenti di rilievo. Il lavoro ne indaga le principali caratteristiche in CIPPS, in relazione a: i. incidenza rispetto al parlato non patologico (8.08% vs 6.34%); ii. distribuzione, per cui le Appendici sono precedute da disfluenze più frequentemente che nel gruppo di Controllo (58.19% vs 36.84%); iii. profilo prosodico peculiare.

Parole chiave: schizofrenia, L-AcT, Appendice di Comment

Abstract: Within the framework of the Language into Act Theory (L-AcT), this article is dedicated to the analysis of Comment Appendices in a sample from the CIPPS corpus of schizophrenic speech. The Appendix is an extension of the Comment and consists of redundant expressions with low informational value, occurring sequentially after the Comment and featuring a prosodic realization lacking significant pitch movements. This study investigates its main characteristics in CIPPS in relation to: i. incidence compared to non-pathological speech (8.08% vs 6.34%); ii. distribution, where Appendices are preceded by disfluencies more frequently than in the Control group (58.19% vs 36.84%); iii. distinctive prosodic profile.

Keywords: schizophrenia, L-AcT, Appendix

1. Introduzione

Sin dall'individuazione della schizofrenia nel vasto campo delle malattie mentali come *dementia praecox* (Morel 1860; Kraepelin 1907), la psichiatria classica ha descritto la malattia con un'ampia varietà di sintomi ripartiti per tipo (paranoide, disorganizzato, catatonico, ebefrenico, ecc.) e oggi (DSM-5-TR, cfr. APA 2023) distinti tra positivi (deliri, allucinazioni, deragliamento o incoerenza, comportamento disorganizzato o catatonico) e negativi (riduzione dell'espressione emotiva o della volizione).

Dotati di ridotta *hemispheric specilization* (Joanette *et al.* 2008; de Boer *et al.* 2020), i pazienti affetti da schizofrenia mostrano compromissioni su più livelli. Per quanto riguarda la comunicazione interpersonale (Couture *et al.* 2006; Elvevag *et al.* 2010) e il funzionamento sociale (Bowie & Harvey 2008), tali soggetti producono spesso risposte pragmaticamente inappropriate che creano disagio nella relazione con l'altro. Per quanto riguarda il linguaggio, essi presentano un lessico più povero e meno variabile (Tavano *et al.* 2008, Cohen *et al.* 2014, Fineberg *et al.* 2014), una sintassi semplificata sia nella produzione che nella comprensione (Bagner *et al.* 2003, Kircher *et al.* 2005, Schneider *et al.* 2023) e una prosodia atipica. Questa risulta monotona alla percezione (Trémeau 2006; Cresti & Moneglia 2017), con scarso movimento della f0 e bassa intensità (Dickey *et al.* 2012; Martínez-Sánchez *et al.* 2015; Compton *et al.* 2018) e realizzata con pause più numerose e più lunghe di quelle del parlato non patologico (Banfi 1999; Heldner & Edlund 2010; Saccone & Trillocco 2022).

La ricerca indaga in particolare gli aspetti prosodico-pragmatici del parlato schizofrenico e s'inserisce nel quadro teorico di L-AcT, per osservare le atipie della struttura dell'informazione. Seguendo l'assunto austiniano (Austin 1962), L-AcT prevede una corrispondenza tra l'enunciato, che è l'entità linguistica minima (Biber *et al.* 1999; Cresti 2000), e l'atto linguistico. In questa corrispondenza, un ruolo di primo piano è giocato dalla prosodia (Izreel *et al.* 2020), che consente la segmentazione del flusso del parlato in unità di riferimento, appunto gli enunciati, mediante break prosodici terminali [//] (Moneglia 2005). Ogni enunciato è autonomo e pragmaticamente interpretabile in isolamento, come nell'esempio (1):

qualcosa di' genere //^{COM} [ifamcv01]

L'enunciato si dice *semplice* quando, come in (1), è costituito da una sola unità prosodica, è *complesso* quando è internamente segmentato in più unità prosodiche, corrispondenti a unità d'informazione. Queste, separate da break non terminali [/], strutturano il contenuto dell'enunciato in un pattern informativo (Cresti 2000; Moneglia & Raso 2014), come in (2):

per me /^{TOP} lui 'un esisteva //^{COM} [ifamcv01]

Le unità d'informazione possono essere testuali o dialogiche (Moneglia & Raso 2014). Le prime costituiscono la parte semantica dell'enunciato, le seconde svolgono diverse funzioni di supporto all'enunciato. Le unità testuali che citiamo in questo articolo sono Comment, Topic e Appendice di Comment. Il Comment (COM) è responsabile dell'espressione dell'illocuzione ed è pertanto l'unica unità d'informazione necessaria per la completa realizzazione dell'enunciato. Di conseguenza, tutti gli enunciati semplici sono sempre formati da un Comment.

Un enunciato presenta una e una sola unità di Comment, ma quando la struttura dell'informazione è più complessa il valore illocutivo può essere distribuito tra due o più unità, dette Comment Legati (COB), che costituiscono una *stanza*:

e quell'aggeggio /^{COB} e quell'altro //^{COM} [ifamcv01]

Il Topic (TOP), invece, rappresenta l'ambito cognitivo di applicazione della forza illocutiva espressa dal Comment, e necessariamente lo precede. Il Topic identifica cioè una circostanza, un evento o un referente che funge da dominio di identificazione del Comment, come in (2).

L'Appendice di Comment (APC), infine, costituisce un'integrazione testuale e, al contrario del Topic, è posizionata dopo il Comment. Può essere descritta come una forma di *détachement* (Vendryes 1921), 'distacco', o come elemento informativo supplementare, che tuttavia rinforza la coerenza e la coesione del discorso (Sperber & Wilson 1995; Givón 2001) e facilita la corretta interpretazione dell'intenzione

comunicativa (Bianchi 2010). Da un punto di vista prosodico, l'Appendice è un'unità *suffix* (Cresti & Firenzuoli 2002), il cui contorno non presenta un nucleo e il movimento di f0 può essere piatto o gradualmente discendente, con bassi valori d'intensità.

Semanticamente, l'APC è realizzata attraverso saturazioni clitiche, ecolalie, riempimenti o correzioni, come mostrano i seguenti esempi ripresi da Cresti (2021):

l'UNESCO l'ha fatto /^{COM} questo //^{APC} [ifamcv17]
(saturazione clitica)
l'autore /^{TOP} 'un me lo ricordo chi era /^{COM} l'autore //^{APC} [ifamcv19]
(ecolalia)
mangiala tutta un boccone /^{COM} però //^{APC} [ifamcv15]
(riempimento)
perché reagisce a stimoli /^{COM} cose //^{APC} [ifamcv06]
(correzione)

Una forte tendenza alla ripetizione e alla ricorsività è già osservata in disturbi mentali quali la depressione o le manie (Watkins 2008; Cardella & Gangemi 2018), come sintomo di una circolarità del pensiero. Perciò, in linea con gli studi sull'identificazione di atipie nella struttura informativa del parlato patologico (Rocha *et al.* 2022; Saccone *et al.* 2023), questo studio indaga le caratteristiche dell'Appendice nel parlato schizofrenico, che manifesta comportamenti linguistici simili.

In 2. è presentata la selezione del corpus schizofrenico e del gruppo di Controllo. In 3. sono presentate le analisi effettuate su frequenza percentuale, condizioni contestuali e caratteristiche prosodiche dell'Appendice nel parlato. In 4., infine, la discussione riflette sui risultati mettendo in luce le atipie emerse.

2. Il corpus CIPPS e la Selezione di Confronto

CIPPS (Corpus Italiano di Parlato Patologico-Schizofrenico, cfr. Dovetto & Gemelli 2013) comprende 10 registrazioni audio (per un totale di circa 10 ore) di 4 pazienti schizofrenici (A, B, C e D) di sesso

maschile, provenienti dall'area napoletana tra i 35 e i 45 anni di età. I pazienti presentano diagnosi diverse: si dividono tra stato d'esordio, con patologia farmacoresistente e cronicizzata, e cronico, senza terapia farmacologica. Le registrazioni corrispondono alle sedute con lo psichiatra Carlo Pastore, che riduce i propri interventi verbali a brevi stimolazioni per l'interlocutore, per cui il materiale raccolto è etichettato come monologico.

Per il confronto, poiché la produzione di un elemento di coesione quale l'Appendice è particolarmente legata al contesto comunicativo, si scelgono 4 interviste[1] dal corpus LABLITA (Cresti & Moneglia 2005), in cui 4 parlanti (comparabili con CIPPS anche per genere, età e durata della registrazione) rispondono alle domande di un interlocutore che guida la conversazione. La comparazione non è diatopicamente bilanciata, dal momento che il gruppo di Controllo è costituito da parlanti toscani. Tuttavia, numerosi studi mostrano che il tipo di fenomeni analizzati per la struttura dell'informazione non risente della variazione linguistica (cfr. applicazioni della metodologia L-AcT sul portoghese brasiliano in Raso & Mello 2010, sul francese in Cresti 2012 o sullo spagnolo in Nicolás Martínez 2012).

Da un punto di vista quantitativo, parlato schizofrenico e parlato non patologico differiscono per numero di unità di riferimento e di tokens, per cui la validità dei dati si esprime in termini percentuali. Di seguito è riportata la tabella con le principali caratteristiche delle registrazioni dei due gruppi:

Tabella 1. Selezione CIPPS e Controllo.

Paziente	**Durata reg.**	**Unità di riferim.**	**tokens**
A	ca 15 min	77	2563
B	ca 15 min	274	30021

Controllo[2]	**Durata reg.**	**Unità di riferim.**	**tokens**
cami	ca 28 min	117	1250
fale	ca 8 min	261	1848

(1) Tali interviste sono definite psicologiche perché al parlante principale vengono poste domande di tipo personale e relative allo stato emotivo o, in un caso, a un trauma vissuto in passato. L'intervista di uno dei 4 soggetti del controllo, inoltre, è condotta specificatamente da una psicologa.

(2) Le interviste del parlato non patologico sono indicate con le sigle "cami", "fale", "pell" e "vefa", che si riferiscono ai 4 diversi parlanti del gruppo di controllo, ciascuno dei quali è registrato una sola volta.

C	ca 15 min	202	10409
D	ca 15 min	202	1277
TOT	ca 1 h	755	44270

pell	ca 13 min	217	793
vefa	ca 8 min	371	748
TOT	ca 1 h	966	4639

3. Analisi

Le Appendici di Comment nella selezione di CIPPS sono analizzate in relazione alla loro frequenza, alle condizioni contestuali e alle caratteristiche prosodiche.

3.1. *Incidenza delle Appendici di Comment*

L'incidenza dell'Appendice di Comment in CIPPS e nel gruppo di Controllo è calcolata in rapporto al totale delle unità di riferimento:

Tabella 2. Frequenza delle Appendici di Comment sul totale delle unità di riferimento in CIPPS e nel Controllo

	num assoluto APC	**% su Unità di riferim.**
A	6	7.79%
B	16	5.84%
C	16	7.92%
D	22	10.89%
CIPPS	**58**	**7.68%**

	num assoluto APC	**% su Unità di riferim.**
cami	23	19.76%
fale	10	3.83%
pell	16	7.37%
vefa	8	2.16%
Controllo	57	5.90%

La frequenza media di Appendici è relativamente maggiore in CIPPS rispetto al gruppo di Controllo (7.68% vs 5.90%), ma i valori percentuali dei singoli pazienti e dei parlanti normofasici rimandano a una certa idiosincrasia, confermata da test statistici che mostrano una differenza non significativa[3].

Occorre considerare, però, che il parlato schizofrenico predilige enunciati semplici in luogo di quelli complessi (Saccone *et al.* 2023), per cui risulta necessario segnalare la diversa frequenza del tipo delle unità di riferimemnto nei due gruppi, come nella Tabella 3:

(3) Viene effettuato il Test del Chi-Quadro (χ^2), per cui χ^2=2.49, con *p-value*>0.05.

Tabella 3. Frequenza percentuale di enunciati semplici, enunciati complessi e stanze in CIPPS e nel Controllo

	Enunciati semplici	**Enunciati complessi**	**Stanze**
A	39 (50.65%)	32 (41.56%)	6 (7.79%)
B	125 (45.62%)	110 (40.15%)	39 (14.23%)
C	86 (42.57%)	84 (41.58%)	32 (15.84%)
D	93 (46.04%)	84 (41.58%)	25 (12.38%)
CIPPS	**343 (45.43%)**	**310 (41.06%)**	**102 (13.51%)**
Cami	19 (16.24%)	59 (50.43%)	39 (33.33%)
Fale	37 (14.18%)	156 (59.77%)	68 (26.05%)
Pell	90 (41.47%)	87 (40.09%)	40 (18.43%)
Vefa	158 (42.59%)	155 (41.78%)	58 (15.63%)
Controllo	**304 (31.47%)**	**457 (47.31%)**	**205 (21.22%)**

I valori mostrano differenze significative(4): rispetto al gruppo di Controllo i pazienti CIPPS producono di preferenza enunciati semplici (45.43% vs 31.47%), un numero minore di enunciati complessi (41.06% vs 47.31%) e poche stanze (13.51% vs 21.22%).

Siccome per definizione gli enunciati semplici sono costituiti dal solo Comment e non possono dunque contenere Appendice (cfr. 1.), essi vengono esclusi e l'analisi si focalizza solo su enunciati complessi e stanze. Si riportano due esempi di APC in enunciato complesso e in stanza nel parlato schizofrenico di CIPPS:

> e quindi /DCT gli organi sono sedici /COM gli organi che ho dentro //APC [C01-6] (enunciato complesso)

L'esempio (8) riproduce un enunciato complesso, in cui, accanto all'unità illocutiva di Comment, ci sono un DCT (un'unità dialogica che connette l'unità di riferimento a quella precedente) e appunto

(4) Nel dettaglio, il Test del Chi-Quadro (χ^2) rivela che i dati sono significativi per gli enunciati complessi e altamente significativi per enunciati semplici e stanze: per gli enunciati semplici χ^2=34.61 con *p-value*=0.001, per gli enunciati complessi χ^2=6.45 il p-value=0.011, per le stanze χ^2=16.67.61 con *p-value*=0.001.

l'Appendice *gli organi che ho dentro*, con cui il parlante ripete l'oggetto già esplicitato.

(eh) /PHA me rispondeva<aa> /INT nun pozz' veni' /COB_r * nun pozz' [/] EMP nun voglio veni' /COM_r rispondev' //APC [D01-49] (stanza)

Nell'esempio (9), invece, si osservano due unità illocutive (entrambe riportate: *nun pozz' veni'* e *nun voglio veni'*), l'ultima delle quali è seguita dall'APC *rispondev'*, che ripete il contenuto morfologico dell'INT che introduce la stanza.

Nella Tabella 4, osserviamo la frequenza di tale unità testuale differenziata nelle due tipologie:

Tabella 4. Frequenza dell'Appendice di Comment di enunciati complessi e stanze, in CIPPS nel Controllo.

	En complessi	Stanze		**En complessi**	**Stanze**
A	15.63%	20.00%	**Cami**	6.78%	15.38%
B	9.71%	16.22%	**Fale**	9.87%	11.76%
C	11.76%	19.35%	**Pell**	3.76%	2.83%
D	22.39%	28.00%	**Vefa**	10.08%	5.17%
CIPPS	**13.94%**	**20.41%**	Controllo	7.82%	9.39%

Il confronto tra i valori percentuali medi rivela che in CIPPS è realizzato circa il doppio delle Appendici rispetto al gruppo di Controllo, negli enunciati complessi (13.94% vs 7.82%) e soprattutto nelle stanze (20.41% vs 9.39%)(5).

In merito agli enunciati complessi, il dato presenta ancora una certa variazione interindividuale, perché ad esempio il paziente B si caratterizza per una frequenza di Appendici molto minore di quella dei parlanti fale e vefa (9.71% vs 9.87% e 10.08%). Per le stanze, la contrapposizione tra i due gruppi sembra più netta, con un valore medio (20.41% vs 9.39%) che rimane piuttosto omogeneo nei singoli parlanti.

(5) Il test di Kruskal-Wallis, tuttavia, rileva che le dimensioni del campione non consentono una significatività statistica, ma solo osservazioni qualitative, in funzione di un possibile allargamento del materiale d'analisi.

3.2. *Condizioni contestuali delle Appendici di Comment*

Generalmente l'Appendice è immediatamente successiva al Comment e raramente fenomeni di disfluenza possono separare le due unità. Al contrario, nel parlato schizofrenico tali fenomeni paiono più frequenti, come riportato nella Tabella 5:

Tabella 5. Percentuale di Appendici precedute da disfluenza in CIPPS e nel gruppo di Controllo.

	APC precedute da disfluenza[(6)]
A	66.67%
B	87.50%
C	62.50%
D	23.53%
CIPPS	**58.19%**
cami	80.00%
fale	43.47%
pell	25.00%
vefa	25.00%
Controllo	**36.84%**

In CIPPS la percentuale delle Appendici preceduta da fenomeni di disfluenza (58.19%) è superiore a quella del gruppo di Controllo (36.84%), ma è ancora legata a una forte variazione interindividuale.

Nella Tabella 6, le disfluenze che intercorrono tra Comment e Appendice sono divise per tipo tra *retracing*, pause e prese di tempo:

Tabella 6. Percentuale di retracing, pause e prese di tempo che precedono le APC in CIPPS.

Retracing	**Pause**	**Prese di tempo**
0.00%	66.67%	0.00%
62.50%	18.75%	6.25%
12.50%	43.75%	6.25%
5.88%	17.65%	0.00%

(6) In questa percentuale è compreso anche l'unico caso in cui un'Appendice è preceduta da un'altra Appendice, come nell'esempio (11) riportato dopo.

23.64%	**30.91%**	**3.64%**
0.00%	80.00%	0.00%
17.39%	13.04%	13.04%
0.00%	25.00%	0.00%
6.25%	18.75%	0.00%
8.77%	**22.81%**	**5.26%**

Il *retracing* è un fenomeno di frammentazione del parlato (Hieke 1981; Cresti & Moneglia 2005; Raso & Mello 2012), che in L-AcT è segnalato in apertura dall'asterisco * e in chiusura dal simbolo [/]. Mediante *retracing*, il contenuto di un'unità può essere ripreso parzialmente (si annota con SCA) oppure abbandonato totalmente (si etichetta con EMP), come nell'esempio (10):

> perché i' mi' nonno * gl' era [/]SCA * 'un [/]EMP 'un era uno che avea un vero mestiero //COM [fammnl02]

Le pause sono considerate a partire da 150ms[7] in accordo con la recente letteratura italiana (Giannini 2008, e non sono qui distinte per durata. Le prese di tempo (in L-AcT segnate con TMT) costituiscono invece le cosiddette pause piene, ovvero le interiezioni (*ah*, *eeh* ecc.) e le produzioni vocaliche o consonantiche con cui il parlante prende tempo durante il processo di produzione locutiva.

Come evidenziato già in Saccone *et al.* (2023), una delle caratteristiche rilevanti del parlato schizofrenico è l'uso atipico della pausazione. Nella fattispecie, le pause che precedono le Appendici rappresentano il 30.91% dei casi per il gruppo dei pazienti, contro il 22.81% dei casi per il gruppo di Controllo. Seguono i *retracing*, che in media frammentano il 23.64% delle Appendici del corpus schizofrenico e solo l'8.77% del gruppo di confronto, e le prese di tempo, che al contrario sono meno presenti nel parlato patologico (3.64%) che nel non patologico (5.26%).

(7) Tale soglia è scelta sulla falsariga degli studi di Cresti *et al.* (2023), che partono dalla soglia minima di 180ms in Giannini (2008), individuata per l'occlusione delle consonanti, e poi l'abbassano appunto a 150ms sulla base dell'osservazione dei silenzi in CIPPS.

3.3. *Profilo prosodico delle Appendici di Comment*[8]

In Cresti (2021), nel parlato non patologico le Appendici sono caratterizzate da un forte abbassamento d'intensità rispetto al Comment. Si calcola allora la differenza in dB tra le due unità sia in CIPPS che nel gruppo di Controllo:

Tabella 7. Differenza media d'intensità tra Comment e Appendice di Comment

	Differenza media d'intensità tra COM e APC
A	1.44 dB
B	4.49 dB
C	3.19 dB
D	3.56 dB
CIPPS	**3.49 dB**
cami	6.75 dB
fale	5.70 dB
pell	4.82 dB
vefa	0.42 dB
Controllo	**4.49 dB**

La differenza (3.49 dB vs 4.49 dB) di valori medi d'intensità tra i due gruppi non è significativa[9].

Ciò che, invece, può costituire atipia riguarda il contorno prosodico dell'APC: mentre nel parlato normofasico il contorno prosodico dell'Appendice presenta una forma *suffix*, con un profilo basso e discendente e un'esecuzione non accurata (Cresti & Firenzuoli 2002; Cresti 2021), in CIPPS esso mostra spesso marcati movimenti di salita e discesa di f0. La Figura 1 riporta il COM e le due APC finali di una stanza del paziente C:

(8) Si sottolinea che, sebbene la variazione diatopica tra i due tipi di parlato possa indebolire le osservazioni sul profilo prosodico, il confronto qui riguarda la differenza d'intensità tra unità di Comment e di Appendice all'interno di ciascun tipo di parlato, per cui è comunque previsto, a prescindere dal sistema linguistico, un abbassamento d'intensità nell'unità di Appendice.

(9) Lo studio sull'abbassamento medio d'intensità tra COM e APC nei due gruppi non rileva risultati statisticamente significativi, come mostra il T-Test. In primis, il test di Shapiro-Wilk rivela che i campioni schizofrenico e non patologico hanno una distribuzione normale. Poi, il T-Test per campioni indipendenti con varianza diversa mostra un *p-value* di 0,201, che indica che la differenza tra le medie d'intensità non è significativa.

* perché se [/]^{EMP} perché quando /SCA sarò in grado di usare tutte queste armi /^{TOP} tutte questi organi /^{TOP} e se servissero a spostare /^{SCA} pianeti /^{COB} stelle /COM queste cose /APC che ho dentro?^{APC}

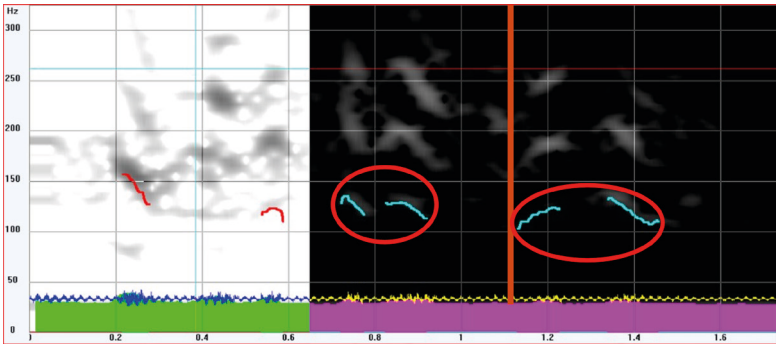


Figura 1. Profilo prosodico di COM – APC – APC nel paziente C.

La parte bianca a sinistra corrisponde al COM *stelle*, la parte nera a destra segnala le due APC *queste cose* e *che ho dentro*, separate dalla linea verticale. I cerchi evidenziano un movimento di salita e discesa dotato di una certa forza.

4. Discussione

Le analisi effettuate suggeriscono una generale propensione del parlato schizofrenico alla produzione di Appendici di Comment, che però necessita di una maggiore quantità di dati per essere confermata e avere una significatività statistica.

Nello specifico, queste prime osservazioni mostrano che la presenza di Appendici sul totale delle unità di riferimento nel parlato schizofrenico (7.68%) è lievemente più alta di quella corrispondente nel parlato non patologico (5.90%).

I valori differenziati per tipo di unità di riferimento sono più interessanti: negli enunciati complessi le Appendici di CIPPS risultano quasi due volte più frequenti di quelle del gruppo di Controllo (13.94% vs

7.82%), mentre nelle stanze la percentuale di APC nel parlato schizofrenico è più del doppio di quella del parlato non patologico (20.41% vs 9.39%). Da un lato, questi risultati mettono in evidenza una differenza tra i due tipi di parlato che non sarebbe osservabile senza l'approccio prosodico-pragmatico di L-AcT. Dall'altro, tale differenza rappresenta una prima associazione tra schizofrenia e unità informativa di Appendice, che va però approfondita e verificata con una selezione di dati statisticamente significativi.

I dati scorporati per tipo di unità di riferimento, inoltre, mostrano per entrambi i gruppi un legame tra Appendice e complessità della struttura informativa, poiché la frequenza dell'APC è maggiore nelle stanze rispetto agli enunciati complessi in entrambi i tipi di parlato (20.41% vs 13.94% in CIPPS, 9.39% vs 7.82% nel gruppo di Controllo). Ciò sottolinea che la ricorsività dell'Appendice è una strategia utile alla coesione del parlato, tanto più presente quanto più lo *speech flow* è lungo e articolato.

In relazione alle condizioni contestuali, in CIPPS è osservata in generale una presenza maggiore di disfluenze tra Comment e Appendice rispetto al gruppo di Controllo (58.19% vs 36.84%). Questo dato suggerisce nei pazienti una certa esitazione nell'atto di realizzare l'Appendice, che è un'unità con basso valore informativo.

Tra le disfluenze si osservano pause, *retracing* e prese di tempo. Le pause sono più frequenti nel parlato patologico che in quello normofasico (30.91% vs 22.81%), in linea con la recente letteratura sul silenzio nel parlato schizofrenico (Saccone & Trillocco 2022). I fenomeni di *retracing*, che risultano più presenti in CIPPS rispetto al gruppo di controllo (23.64% vs 8.77%), ugualmente evidenziano una certa incertezza nel gruppo patologico (Trillocco 2023).

Differenti, invece, risultano i dati sulle prese di tempo, che in CIPPS precedono le Appendici meno spesso che nel gruppo di Controllo (3.64% vs 5.26%). L'ipotesi è che la «perdita del contatto vitale con la realtà» (Minkowski 1997) nel soggetto schizofrenico inibirebbe la sua tendenza a produrre vocalizzazioni, a vantaggio dei silenzi, mentre per il gruppo di Controllo le prese di tempo sono una strategia pragmatica che favorisce l'efficacia della comunicazione. Per verificare tale ipotesi, si rende necessaria un'analisi di tipo quantitativo più ampia su tali fenomeni linguistici.

L'atipia emerge con una certa evidenza nel contorno prosodico. In Figura 1, lo spettro di un paziente mostra nell'APC un movimento di salita e discesa della f0 da cui emerge un picco, che non ci si aspetta in un'unità informativa senza focus intonativo. In altre parole, il parlato schizofrenico rispetto al non patologico realizza con più forza l'Appendice, che invece, intuitivamente, sarebbe più "debole" per contenuto informativo. Questo dato, unito alla maggiore presenza di tale unità nel parlato schizofrenico, segnala una certa difficoltà nell'identificazione del basso rilievo di tale unità, che, anzi, sembra ricoprire un ruolo più "forte" nell'unità di riferimento. Tale ipotesi va indagata e approfondita in dataset statisticamente significativi, al fine di comprendere meglio la funzione di supporto all'illocuzione dell'Appendice schizofrenica.

Riferimenti bibliografici

APA: American Psychiatric Association, *DSM-5-TR, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, 5a edizione Text Revision, a cura di G. Nicolò & E. Pompili, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2023.

Austin, John Langshaw, *How to Do Things with Words*, Harvard University Press, Cambridge 1962.

Bagner, Daniel M., Melinder, Meredith R.D. & Barch, Deanna M., "Language comprehension and working memory language comprehension and working memory deficits in patients with schizophrenia", *Schizophrenia Research 60*, 2003, 299-309.

Banfi, Emanuele (a cura di), *Pause, interruzioni, silenzi. Un percorso interdisciplinare*, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Labirinti 36, Trento, 1999.

Bianchi, Claudia, *La pragmatica del discorso*, Edizioni Universitarie, Milano, 2010.

Bleuler, Eugen, *Trattato di psichiatria*, a cura di F. Ghia, G. Ghia, Saggi 49, Editrice La Scuola, Milano, 2014.

de Boer, Janna, van Hoogdalem, M., Mandl, R.C. W., Brummelman, J., Voppel, A.E., Begemann, M.J. H., van Dellen, E., Wijnen, F.N. K. & Sommer, I.E. C., «Language in schizophrenia: relation with diagnosis, symptomatology and white matter tracts», *Schizophrenia 6*, 2020, 1-10.

Bowie, Christopher. R. & Harvey, Philip D., «Communication abnormalities predict functional outcomes in chronic schizophrenia: Differential associations with social and adaptive functions», *Schizophrenia Research 103*, 2008, 240-247.

Cardella, Valentina & Gangemi, Amelia, *La logica della follia*, Corisco Edizioni, Roma-Messina, 2018.

Cohen, Alex S. & McGovern, Jessica & Dinzeo, Thomas J. & Covington, Michael A., «Speech deficits in serious mental illness: a cognitive resource issue?», *Schizophrenia Research 160*(1-3), 2014, 173-179.

Compton, Michael T., Lunden, Anya, Cleary, Sean D., Pauselli, Luca, Alolayan, Yazeed, Halpern, Brooke, Broussard, Beth, Crisafio, Anthony, Capulong, Leslie, Balducci, Pierfrancesco Maria, Bernardini, Francesco & Covington, Michael A., «The aprosody of schizophrenia: computationally derived acoustic phonetic underpinnings of monotone speech», *Schizophr Res 197*, 2018, 392-9.

Couture, Shannon M., Penn, David L. & Roberts, David L., «The Functional Signification of Social Cognition in Schizophrenia: A Review», *Schizophrenia Bulletin 32(S1)*, 2006, 44-63.

Cresti, Emanuela, *Corpus di italiano parlato (I)*, Accademia della Crusca, Firenze, 2000.

Cresti, Emanuela, «L'unité de suffixe: identification et interprétation des unités de la langue parlé», in S. Caddéo, M.N. Roubaud, M. Rouquier & F. Sabio (éds), *Penser les langues avec Claire BlancheBenveniste*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence, 2012, 201-213.

Cresti, Emanuela, «The Appendix of Comment according to Language into Act Theory. A corpus-based research on Italian spoken data», *CHIMERA: Revista De Corpus De Lenguas Romances Y Estudios Lingüísticos 8*, 2021, 45-69.

Cresti, Emanuela, Dovetto, Francesca Maria & Rocha, Bruno, «Schizophrenia and prosody. First investigations», *Proceedings e Report 105 "Models and analysis of vocal emissions for biomedical applications"*, Firenze University Press, Firenze, 2015, 139-142.

Cresti, Emanuela & Firenzuoli, Valentina, «L'articolazione informativa topic-comment e comment-appendice: correlati intonativi», in A. Regnicoli (a cura di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, Editrice "Il Calamo", Roma, 2002, 153-161.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (a cura di.), *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*, John Benjamins, Amsterdam, 2005.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo, «Informational Patterning Theory and the Corpus based description of Spoken language. The compositionality issue in the Topic Comment pattern», in M. Moneglia & A. Panunzi (a cura di), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross Linguistic Perspective*, Firenze University Press, Firenze, 2010, 13-46.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo, «Prosodic Monotony and Schizophrenia», in F.M. Dovetto (a cura di), *Lingua e patologia*, Aracne, Napoli, 2017, 147-197.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo & Gregori, Lorenzo & Saccone, Valentina & Trillocco, Simona, «Analisi pragmatica del parlato schizofrenico», in F.M. Dovetto (a cura di) *Lingua e patologia. Parole dentro parole fuori. Linguistica delle differenze 8*, Aracne, Napoli, 2023, 351-376.

Dickey, Chandlee C., Vu, Mai-Anh T., Voglmaier, Martina M., Niznikiewicz, Margaret A., McCarley, Roberto W. & Panych, Lawrence P., «Prosodic Abnormalities in Schizotypal Personality Disorder», *Schizophrenia Research 142*, 2012, 20-30.

Dovetto, Francesca Maria & Gemelli, Monica, *Il parlar matto. Schizofrenia tra fenomenologia e linguistica. Il corpus CIPPS*, Aracne, Napoli, 2013.

Elvevåg, Brita, Foltz, Peter W., Rosenstein, Mark & DeLisi, Lynn E., «An automated method to analyze language use in patients with schizophrenia and their first-degree relatives», *Journal Neurolinguistics 23(3)*, 2010, 270-284.

Fineberg, Sarah Kathryn, Deutsch-Link, Sasha, Ichinose, Megan, McGuinness, T. & Bessette, Ana, Chung, Cindy K. & Corlett, Philip R., «Word use in first-person accounts of schizophrenia», *The British journal of psychiatry: the journal of mental science 206(10)*, 2014.

Givón, Talmy, *Syntax: An Introduction. Volume II*, John Benjamins, Amsterdam, 2001.

Heldner, Mattias & Edlund, Jens, «Pauses, gaps and overlaps in conversations», *Phonetics 38*, 555-568, 2010.

Hieke, Adolf E., «A content-processing view of hesitation phenomena», *Language and Speech 24(2)*, 1981, 147-160.

Izre'el, Shlomo, Mello, Heliana, Panunzi, Alessandro & Raso, Tommaso (eds), *Search of Basic Units of Spoken Language: A Corpus-Driven Approach*, Benjamins, Amsterdam 2020.

Kraepelin, Emile, *Psychiatrie 1904*, Forgotten Books, London, 2018.

Yves Joanette, Ansaldo, Ana Inés, Kahlaoui, Karima & Lecours, André Roch, «The impact of the right-hemisphere lesions on language abilities. Theoretic and clinical perspectives», in P. Marien & J. Abutalebi (eds), *Neuropsychological Research. A Review*, Psychology Press, New York, 2008, 93-111.

Kircher, Tilo T.J., Oh, Tomasina M., Brammer, Michael J. & McGuire, Philip K., «Neural correlates of syntax production in schizophrenia», *Br. J. Psychiatry 186*, 209-214, 2005.

Martínez-Sánchez, Francisco & Muela-Martínez, José Antonio & Cortés-Soto, Pedro & García-Meilán, Juan José, Vera Ferrándiz, Juan Antonio, Egea-Caparrós, Amaro & Pujante Valverde, Isabel Maria, «Can the acoustic analysis of expressive prosody discriminate schizophrenia?», *Span J Psychol 18(e86)*, 2015, 1-9.

Minkowski, Eugène, *La schizofrenia. Psicopatologia degli schizoidi e degli schizofrenici*, trad. di Giuliana Ferri Terzan, Biblioteca Einaudi, Torino, 1997.

Moneglia, Massimo, «The C-Oral-Rom resource», in E. Cresti & M. Moneglia (a cura di), *C-ORAL – ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*, John Benjamins, Amsterdam, 2005, 1-70.

Moneglia, Massimo & Raso, Tommaso, «Notes on Language into Act Theory (L-AcT)», in T. Raso & H. Mello (eds) *Spoken corpora and linguistic studies*, John Benjamins, Amsterdam, 2014, 468-495.

Panunzi, Alessandro & Saccone, Valentina, «Complex Illocutive Units in L-AcT: An Analysis of Non-Terminal Prosodic Breaks of Bound and Multiple Comments», *Rev. Estud. Ling. 26*, Belo Horizonte, 2018, 1647-1674.

Raso, Tommaso & Mello, Heliana (a cura di), «C-ORAL-BRASIL. Corpus de refêrencia do português brasileiro falado informal», *Journal of Communication Disorders 99*, Editordaufmg, Belo Horizonte, 2012, 1-12.

Rocha, Bruno, Raso, Tommaso, Mello, Heliana & Ferrari, Lucia, «Information structure in the speech of individuals with schizophrenia. Methodology and first analises from corpus based data», *CHIMERA: Revista De Corpus De Lenguas Romances Y Estudios Lingüísticos 9*, 2022, 217-242.

Saccone, Valentina, *Le unità del parlato e dello scritto mediato dal computer a confronto. La dimensione testuale della comunicazione spontanea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.

Saccone, Valentina & Panunzi, Alessandro, «Le unità di comment multiplo. Analisi secondo la Teoria della Lingua in Atto», in A. De Meo & F.M. Dovetto (a cura di) *La comunicazione parlata. Atti del Congresso SLI–GSCP – Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (Napoli, 12-14 dicembre 2018)*, Aracne, Napoli, 2020, 263-286.

Saccone, Valentina & Trillocco, Simona, «Segmentation of the Speech Flow for the Evaluation of Spontaneous Productions in Pathologies Affecting the Language Capacity. 4 Case Studies of Schizophrenia», *Proceedings of the RaPID-4 @LREC 2022*, ELRA: Paris, 2022, 94-99.

Saccone, Valentina, Trillocco, Simona & Moneglia, Massimo, «Markers of schizophrenia at the prosody/pragmatics interface. Evidence from corpora of spontaneous speech interactions», *Frontiers in Psychology 14*, 2023, 1-17.

Schneider, Katharina & Leinweber, Katrin & Jamalabadi, Hamidreza & Teutenberg, Lea & Brosch, Katharina & Pfarr, Julia-Katharina & Thomas-Odenthal, Florian & Usemann, Paula & Wroblewski, Adrian & Straube, Benjamin & Alexander, Nina & Nenadić, Igor & Jansen, Andreas & Krug, Axel & Dannlowski, Udo & Kircher, Tilo & Nagels, Arne & Stein, Frederike, «Syntactic complexity and diversity of spontaneous speech production in schizophrenia spectrum and major depressive disorders», *Schizophrenia 35*, 2023.

Sperber, Dan & Wilson, Deirdre, *Relevance: Communication and Cognition*, Blackwell, Oxford, 1995.

Tavano, Alessandro, Sponda, Silvia, Fabbro, Franco, Perlini, Cinzia, Rambaldelli, Gianluca, Ferro, Adele, Cerruti, Stefania, Tansella, Michele & Brambilla, Paolo, «Specific linguistic and pragmatic deficits in Italian patients with schizophrenia», *Schizophrenia Research 102(1-3)*, 2008, 53-62.

Trémeau, Fabien A., «Review of emotion deficits in schizophrenia», Dialogues in Clinical *Neuroscience 8(1)*, 2006, 59-70.

Trillocco, Simona, Poster «La categoria "elastica" del retracing: prime osservazioni corpus-based sul parlato schizofrenico», *LVI Congresso internazionale SLI – Torino, 14-16 settembre 2023*, Torino, 2023.

Vendryes, Joseph, *Le langage. Introduction linguistique à l'histoire*, La renaissance du libre, Paris, 1921.

Watkins, Edward R., «Constructive and Unconstructive Repetitive Thought», *Psychological Bulletin*, American Psychological Association, 2008, 163-206.

La comunicazione parlata



Finito di stampare nel mese di giugno del 2025
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»
via Tiburtina, 912 – 00156 Roma